



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

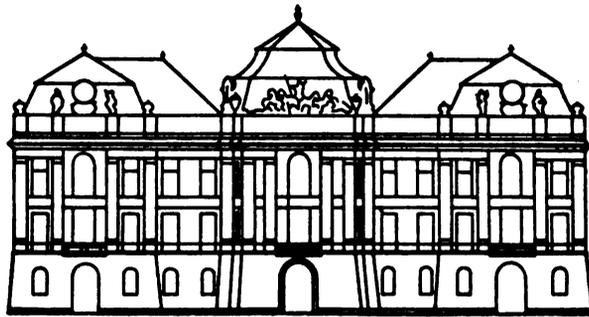
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



MENTEM ALIT ET EXCOLIT



K. K. HOFBIBLIOTHEK
ÖSTERR. NATIONALBIBLIOTHEK

56. T. 26. 3Vol.



LIVE

3 Vol.

C R O N I C A

DELLA CITTA' DI VERONA

D E S C R I T T A

DA PIER ZAGATA;

AMPLIATA, E SUPPLITA

DA GIAMBATISTA BIANCOLINI .

ANNESSOVI UN TRATTATO DELLA MONETA
ANTICA VERONESE EC.

Insieme con altre utili cose tratte dagli Statuti
della Città medesima.

A L N O B I L E S I G N O R

DIONISIO NICHESOLA

PATRIZIO VERONESE.

P A R T E P R I M A .



IN VERONA, MDCCXLV.

Per Dionisio Ramanzini Librajo a San Tomio.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

56. T. 26

1



ILLUSTRISS.^{MO} SIGNORE.



Oleva ragione **ILLUSTRISS.^{MO}**
SIGNORE, che pubblicandosi
 per la prima volta la Storia di
 Verona di **PIER ZAGATA**
 Scrittore antichissimo fin'ora non

*impressa da alcuno, e con molta diligenza riveduta ed
 ampliata dal Sig. Giambatista Biancolini, aggiuntervi al-
 cune altre assai buone ed utili cose, ad alcuno de' più*

a 2

rag-

ragguardevoli Personaggi della Città medesima la dedicassimo. Per devenire però a questa elezione non fu di mestieri che noi ci affaticassimo con lungo pensiero; perciocchè il sovraccennato Storico stesso, oltre gli altri che han di Verona scritto, dando cominciamento dall'onorata Vostra Famiglia, de' suoi Cittadini parlando, ci porse ben tosto dinanzi agli occhi condegno Soggetto a cui presentarla. E che in vero antichissima ed illustre sia la Vostra Profapia lo dimostra ben chiaro per fino dall'anno mille cento sessanta quattro Pilio Avo di Azzo della Nicbesola nobilissimo Ceppo di que' gentili e fecondi rami che di tempo in tempo su le rive d'Adige sparsero sì dolci e bei frutti. Tra quali sentiamo rinomare Galezio ed Azzo, che nell'anno mille trecento vent'otto furono da Can Grande I. della Scala in premio di loro valore del titolo di Cavallieri a Speron d'oro magnificamente guiderdonati. Udiamo pure fare onorata memoria di Zaccaria

Ni.

Nicbesola, che fu degno di avere per mogliera Caterina figliuola di Franceschin della Scala: nè rissuonare men chiaro quel Guberto prima Canonico di Verona, poi Vescovo di San Leone, nè la Nipote sua Donna Mattea Abbadessa nell'anno mille quattrocento quaranta cinque nel Monastero di Santo Antonio del Corso, la quale allorchè Eugenio IV. Pontefice sembrava divisare per lo picciol numero delle Monache la soppressione della sacra loro adunanza, seppe sì bene adoperare presso di Sua Beatitudine, che durevole la mantenne; onde presentemente copiosa e stabile si rallegra della di lei memoria, e ne fa con somma laude menzione. Nè si tace già il chiaro nome di Galezio Vescovo di Belluno, nè quello di Giacomo detto Girolamo nell'Ordine di S. Domenico pur Vescovo di Tiano, siccome si ricordano e Daniele e Fabio e Guberto Dottori del Collegio de' Giudici, e Cesare Dottore delle Leggi, Canonico, ed erudito

An-

Antiquario, e Nichesola detto Alessandro nell' Ordine de' Minori di S. Francesco, uomo dottissimo e Giudice della S. Inquisizione: i quali tutti magnanimamente operando acquistarono a se stessi eterna fama non solo, ma eccelsa gloria ed onore a quegli ancora che dal loro lignaggio dovean discendere dappoi. Altri moltissimi sentiamo rammemorare e chiari e lodevoli di Vostra Famiglia, di cui se noi volessimo le pregievoli opere di per se raccontare diverrebbe peravventura questa nostra lettera una lunghissima storia, e'l nostro debile e basso ingegno mancherebbe per certo tra via, non essendo atto a seguire sì grande ed eccelsa impresa. Basterà dunque che noi diciamo che per tal modo col proceder del tempo si è diffuso lo splendore della Stirpe Vostra, che non solo ad illustrare la Patria sua, ma che a molte altre e vicine e lontane Terre, come per più canali purissimo e lucidissimo fonte, trascorse; e che volgendo noi lo sguardo nelle passate età, sempre dinanzi

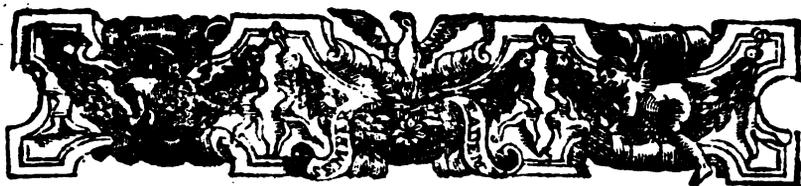
nanzi agli occhi veggiamo apparirci splendentissimi lumi de' Nichesoli e in guerra e in pace forti e magnanimi e valorosi e saggi, e sempre sostenitori de' più nobili incarichi che suole questa Città imporre ai più illustri ed amati suoi Figliuoli. Ma omai a' tempi nostri venendo, diciamo che Fabio Vostro Fratello, cui piacque a Dio, non è guari, a migliore ed eterna vita chiamare, che il Padre D. Girolamo Monaco nell'Ordine di S. Benedetto pur Fratel Vostro, che la Vostra Sorella Donna Isabella Felice Professa nel Monastero di Santa Maria degli Angioli, le chiarissime orme degli Avi loro seguendo si sono resi ragguardevoli presso di ciascheduno: ma quanto valore poi, quanto reali costumi, quanta grandezza e magnanimità di cuore, quanta carità di spirito adorni la nobilissima anima Vostra, qual lingua saprà mai dire? Chi potrà annoverare tutti i vostri bei pregi? Chi sia che vaglia esprimere appieno o con parole o con inchiostri quell'

quell' ardente zelo, che all'opere a Dio care ed accette, quell' amore che all' utilità della Patria, quella benigna pietà, che a giovare a ciascuna persona vi spigne? Niuno certamente che noi crediamo. Per lo che cessando noi dalle Vostre lodi per non derogare al Vostro gran merito, passiamo ora a pregarvi o ILLUSTRISSIMO DIONISIO che non isdegniate d'accogliere ed aggradire benignamente questo nostro dono, mentre con tutta la maggior divozione in testimonio dell' umilissimo nostro rispetto lo vi porgiamo, ed alla Vostra buona grazia senza fine raccomandandoci ci dichiariamo.

Di V. S. Illustriss.

Umiliss. Devotiss. Servit.
L. O. S. C.

GIAM-



GIAMBATISTA BIANCOLINI A' LETTORI.



E i fatti, e le imprese più memorande degli uomini, che i principi, e le Repubbliche amministrano; fossero state dagli Scrittori d' Istorie neglette, difficile e malagevole cosa certamente or sarebbe a coloro non solo, che al governo de' popoli preposti sono; ma a quegli ancora, i quali privatamente si vivono, bene e rettamente reggere, e governarsi. Conciossiachè sì delle onorate, come delle vituperevoli azioni i felici, e gli sventurati avvenimenti, che a quelle seguirono nella Storia leggendosi, per l'una parte siamo a seguire il bene, ed all'acquisto di prudenza sospinti; ed isvegliati per l'altra ad astenerci dal male, e da tutto che ci puote vergogna e danno apportare. Degni di biasimo pertanto sono, a parer nostro, coloro, i

b

qua-

quali co' proprj scritti, o per lo meno con quelli degli altri, al mondo giovare potendo no'l fanno; che anzi le opere inedite degli Scrittori, per vana ostentazione, ne' proprj studj racchiuse si tengono. Quindi per non essere noi nel numero di costoro tenuti, sendoci venuto alle mani la presente Cronaca della città nostra, scritta da Pier Zagata; tuttocchè in basso stile ed incolto, come in quel secolo in cui egli fioriva di scrivere e favellar qui solea si; nullastante, acciò più occulta non rimanesse e non andasse col trapassare del tempo smarrita, convenevole ci è paruto di pubblicarla, sperando che tutti quelli grade ne averanno, i quali di leggere e studiare la Storia piacere si prendono. E sebbene sappiamo esservi di questa Cronaca alcuni altri manoscritti per la città sparsi; fra quali uno nella Libreria de' R. R. P. P. di S. Bernardino; niuno però, che noi crediamo, biasimerà questa nostra come fatica superflua; perchè nè tutti hanno comodità di portarsi ove tali manoscritti si trovano, e potrebbe avvenire benissimo, che questi ancora, come è accaduto di tanti altri, si trafiggessero un giorno e andassero perduti. Per testimonio del Rev. Dott. D. Francesco Salefio Villi, il nostro Sig. Ottavio Alecchi; uomo nelle lettere versatissimo, di sommo ingegno e perfetto raziocinio dotato, della verità, e delle sane dottrine amico, e alle nuove osservazioni e scoperte favorevole; ebbe un tempo desiderio ben grande di vedere uno di questi esemplari, nè gli venne mai fatto; sendo eglino solo in questa occasione venuti a notizia d'alcuni; ma scritti con sì scorretta e barbara e incostante ortografia, che fummo lungo tempo dubbiosi, se meglio fosse pulire e in buona lingua Italiana ridurre quest'opera, o pure stamparla così come sta con le sue imperfezioni e difetti. Ma finalmente, per nulla toglierle della pregevole e veneranda antichità, utile e sano consiglio ci parve di farne seguir l'impressione come sta e giace

giace nella copia, che per l'Eccellente Signor Avvocato Gianfrancesco Valdesarini di felice ricordanza ci fu permesso di estrarre dal Codice ch'ei possedea. Sarebbe nostra incombenza di questo Scrittore alcuna contezza dare; ma non sendo a noi riuscito aver lume del suo vero carattere, e soltanto che di questo nome eravi gli anni scorsi una Famiglia dell'Ordine Medio in Venezia, di cui solo alcune femmine ora in vita si trovano, che di quello stipe egli fosse non oseremo certamente affermare, questo solo diremo, come sembra ch'ei voglia inferire quasi sul principio di questi suoi brevi Annali, ch'egli era in vita nel secolo XV, e che, poste avendo le gesta della città nostra in Istoria, si può credere ch'ei fosse uomo non volgare, e di questa Patria. Che poi i di lui scritti fossero di credenza riputati degni e d'estimazione, da questo chiaramente si può conoscere, che di essi alcuni de' nostri Scrittori se ne approfittarono; trasportando nella loro Storia quasi schiettamente questa Cronaca di Verona, differenziandola con qualche accidentale picciola giunta, e indi di bel nuovo proseguendola, sicchè parto loro e non del Zagata apparir dovesse.

L'ordine per altro dal nostro Autore tenuto, come si vede, è brevissimo, ond'è, ch'è stato necessario più d'una volta, per maggior chiarezza, aggiugnere alcuna cosa: nel che però dal metodo dell'Autore non ci siamo quasi punto scostati; avvertendo insieme, che per non rendere voluminosa di so verchio l'opera stessa, non si è voluto le cose tutte ripetere, che di Verona si leggono, ma solo alcune, cioè quelle che più a proposito pareano, e di maggiore importanza. E perchè lasciò egli in silenzio le cose avvenute dall'anno MCCCLXXV: sino al tempo che questa città, dopo i tanti disastri sofferti, dovea finalmente sotto il governo del Serenissimo Dominio della Viniziana Repubblica d'una tranquilla pace godere, per rendere

l'opera più perfetta, l'abbiam noi in questa parte supplita; Avendoci annesso a tale oggetto la Genealogia della Famiglia Scaligera, già da Alessandro Canobio raccolta, e co' suoi proprj scritti e d'altri ancor illustrata. E per maggiore ornamento un trattato eziandio dell'ampliamento di questa città con altre cose da Gianfrancesco Tinto, e da altri Autori sommariamente descritte: con appresso, ove occorreva, il valore delle monete antiche dichiarato e spiegato, quelle, mediante i lumi che dal Rev. Padre Lettore Fra Piermaria Erbisti de' Predicatori ci furono somministrati, al prezzo de' moderni tempi riducendo.

Qual fosse poi la cagion che ci mossè ad unire a questa Cronaca i Capitoli spettanti al Mercantil Magistrato, al carico de' Sig. Cavalieri di Comun, ed altri simili Statuti, di ciò renderemo parimente buon conto. Sendoci non di rado accaduto osservare i nostri uomini, per ignoranza delle Patrie leggi, tratto tratto a quelle trasgressori mostrarli, e in gravi censure cadere, creduto abbiamo che opportuno ed efficace rimedio a molti farebbe, se, in occasione di pubblicare quest'opera, almeno quelle alle quali sogliono più di frequente contravenire lor si mettessero innanzi. Queste dunque tutte cose sendosi nel presente volume inserite, con esse erasi per noi diviso alla breve fatica nostra por fine, se per piacere ad alcuni, che ce ne pregarono, non ci fossimo la briga addossata di scrivere i restanti fatti in questa città occorsi fino al presente tempo. Nel che fare da più alto principio è stato uopo fare incominciamento; nè si è potuto ire ancora con tanta ristrettezza che non s'abbia dovuto sorpassare in più luoghi i limiti della brevità, specialmente ove delle Chiese e Monasterj occorre far menzione; perciocchè iscopertisi in questa parte errori importantissimi nelle Croniche della città nostra, per rendere il lettore del vero informa-

to, è stato necessario molte particolarità riferire, quali per altro sarebbonfi tralasciate.

Ma perchè strana cosa pareva ad alcuni, che il Zagata circa l'origine di Verona certe opinioni seguito avesse, che a' tempi nostri per favolose si riconoscono, e pretendano perciò, che nella presente impressione fosserò tralasciate, costretti siamo ad aggiugnere, che tal cosa per lo contrario inconveniente sembrava ad alcuni altri; mentre se queste non servono a mettere in chiaro la verità, possono farci concepir nondimeno qual fosse l'opinione che di ciò si veniva in que' tempi. Oltre che, chi è colui il quale, ancorchè della Storia mezanamente istruito, non sappia, che ne' secoli dell' Idolatria le origini delle città si voleano derivare dagli Dei? e che abolito il Gentilesimo restò all' amor della Patria di cercarne bensì l'origine fra gli uomini, ma con questo che fosse al più possibile gloriosa ed antica? Fino agli Scrittori delle famiglie nobili passò questa superbia; il principio delle quali sarebbe stata vergogna di uno Scrittore il dedurlo meno da alto, che dagli Imperatori, o da' Consoli Romani.

Il nostro Corte, certamente benemerito di questa Patria, si conosce esso pure invasato da questo spirito, sendo che, principiando a discorrere dell'origine di Verona, da Noè e dalle sue Nuore la dedusse, e mescolando autorità e sacre e profane, le imposture d'Annio da Viterbo fù costretto finalmente a difendere. Il Zagata non diciamo che sia affatto esente da simile illusione. Contuttociò, dovendosi concedere che, e quelle del Corte, e le sue siano conjetture fondate meramente su l'ingegno, non sarà ingiusto il dire, che il Zagata parla con raziocinio assai meno imbrogliato, e assai più naturale; onde Paris di Cerea, la cui opera fù inserita dal Dottissimo Muratori nella sua gran Raccolta degli Scrittori delle cose Italiane,

liane, si fece pur esso a seguire l'opinione di Sicardo dal nostro Autor riportata. Posciachè, supposta la universalmente ricevuta opinione, che Antenore coi Trojani fondasse Padova, è cosa obvia e affatto verisimile, che parte di questa gente, internandosi poco più nel nostro paese, fondasse anche Verona.

La Madonna Verona del Zagata può andar in bilancia colla Famiglia *Vera* del Corte, e ardiremo dire, che amendue sieno dello stesso peso. Sarebbe un'inezia l'offenderfi, come alcuni fanno, che la città nostra traesse l'origine da una donna, perchè in ciò andrebbe anzi del pari colla famosa città di Cartagine, il cui principio a Didone si attribuisse. Quanto poi a certuni, i quali del titolo di Madonna ebbero a formalizzarsi non sappiamo finir di stupire, essendo chiaro, che a' tempi del Zagata tal titolo era pienamente onorifico, e si usava in tal senso da quegli Scrittori medesimi, che del puro parlare Italiano or vengono considerati come i più accreditati maestri; e il Zagata l'usa per spiegare la condizione che avea fra la sua gente la donna di cui ragiona. Ma sarebbe tempo vanamente perduto il voler rispondere a simili frivolezze; e però quanto all'origine di Verona concludendo diremo, che nulla certezza avendosi de' veri conditori di essa, e che scritto avendo il Zagata in tempo che i studj, e le lettere erano, per dir così, ancor bambine, converrà averlo per iscusato, bastando che nel più importante abbia seguito la verità. Che se nella descrizione ch'ei fece della serie de' Re, e degl'Imperatori vi si scorgono alcune ommissioni e anacronismi, ciò donar devefi alla medesima miserabile condizion di quel secolo, nè puossi arguire per questo, che il sostanziale dell'opera veritiero non sia; perocchè dallo scrivere le cose antiche e remote, allo esporre le vicine e presenti v'ha questa notissima differenza; che, sendo noi da quelle per lungo spazio lontani,

ni, esposti siamo a commettere degli errori, ne' quali non così facilmente si inciampa qualor si pongano in iscrittura le cose a' tempi nostri accadute. Se ciò dunque è vero, com' è verissimo, scritto avendo il Zagata le gesta del popolo Veronese, e de' Signori della Scala, a' quali contemporaneo era, o vicino, è cosa chiara e fuor d'ogni dubbio, che di queste ne dovette essere più pienamente informato, che di quelle avvenute in Roma, ed altrove al tempo de' Re e degl' Imperatori; de' quali per altro non ne fece se nonse per incidenza menzione.

E poi, chi fu mai quell' Istorico, il quale delle cose antiche trattando, de' sbagli non commettesse? Che noi sappiamo, verun certamente. Ma di un tal fatto comunque se ne avvenga, il fine che a mandare in luce quest' opera ci ha mossi, siccome ci sembra onestissimo, e cosa non ispregevole crediamo aver fatta, così sperar vogliamo verrà essa universalmente aggradita, e specialmente da quelli, i quali d' animo cortese e gentile si pregiano, come tale ci persuadiamo vi mostrerete pur voi Lettore umanissimo.



NOI

N O I RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approbazione del P. Frà Lauro Maria Piccinelli Inquisitore del Santo Ufficio di Verona nel Libro intitolato *Cronica di Verona scritta da Pietro Zagata, ampliata e supplita da Giambatista Biancolini, Parte Prima* non v'esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica; e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi; concediamo Licenza a *Dionigi Ramanzini Stampator in Verona*, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 29. Agosto 1744.

(G. Piero Pasqualigo Rif.
(Giovanni Emo Proc. Rif.
(

Registrato in Libro a Carte 42. al num. 284.

Michel Angelo Marino Segr.

AU.

A U T O R I

*De' quali, oltre alcune antiche tradizioni e manoscritti, si è
l'Editore principalmente servito nell'ampliare, e supplire
la presente Cronaca.*

- A**lessandro Canobio.
 Battista Platina.
 Bernardin Corio.
 Carlo Carinelli Canonico della Cattedrale di Verona.
 Carlo Dufresne Sig. di Cange.
 Dottor Domenico Micheli Avvocato.
 Abbate Ferdinando Ughellio.
 Flavio Biondo.
 Gabriello Simeoni.
 Gasparo Sciopio Co: di Chiaravalle.
 Giambatista Pigna.
 Gianfrancesco Tinto.
 Giornande.
 Giovanni Bonifacio.
 Giovanni Villani.
 Girolamo dalla Corte.
 Fra Leandro Alberti de' Predicatori.
 Co: Lodovico Moscardo.
 Dottor Lodovico Antonio Muratori.
 Marcantonio Sabellico.
 Matteo Villani.
 Fra Onofrio Panvinio Agostiniano.
 Fra Paolo Morigia de' Gesuati.
 Paulo Diacono della Chiesa d'Aquileja.
 Pietro Marcello Patricio Veneto.
 Fra Piermaria Erbisti de' Predicatori.
 Procopio di Cesarea.
 Scipione Agnello Maffei Vescovo di Mantova.
 March. Scipione Maffei.
 Sebastian Serlio.
 Sifio Italice.
 Statuti della Città, e del Mercantil Magistrato di Verona;
 Torello Saraina.



DI GIROLAMO FRACASTORIO

In lode della Città di Verona sua Patria.

Tosca Città che sulla riva amena
 D' Adige, appiè del sacro monte siedì,
 D'onde fuor l' Alpi, e le campagne vedi,
 Dentro, gli archi, il teatro, e l' ampia Arena;

Dopo lunghe fortune omai serena
 La bella fronte, ed a te stessa riedi;
 Che da' tuoi conditor restano eredi
 Che daran pace alla tua lunga pena.

Spera, poichè di te tanta cura have
 Quel che 'l Cielo apre, e può bear col ciglio;
 Il Clemente che in vece di Dio regge;

E a te Nocchier * della sua santa nave
 Ha dato, che dall' onde e dal periglio
 Scorgeratti ove Dio suoi cari elegge.

* Intende di Monsign. Gianmatteo Giberti, Vescovo di Verona celebratissimo.

PROE-



PROEMIO.



Neominciano li nomi di Re Latini, e specialmente inanti la edificazion della Città de Roma. Et etiam li nomi deli Re, & Imperatori da poi la edificazion della dièta Città de Roma: Junio. Saturno. Pico. Fauno. Latino, dal quale li Re che sono da poi lui, & Imperatori sono chiamati Latini. E que-

Junio.
Saturno.
Pico.
Fauno.
Latino.

sti regnò in Italia inanti la Destruction de Troia anni CL, e da poi che Troia fò disfatta el primo Re ebe vegnisse fora de Troia a regnare in Italia cun li suoi compagni e donne con nave fò Enea, & arrivò sul terren, che si chiama mo, e per lui el terren de Napoli. Eneas regnò in Italia 3 anni. Ascanio suo figliolo regnò anni 18, e si edificò la Città de Alba, che fò chiamata poi Roma. Postumo figliolo del dito Ascanio regnò da poi curto tempo, e per loro fò poscia chiamati Re Latini. Eneas Silvio regnò anni 28. Negiptiano Silvio * regnò anni 24. Capo Silvio regnò anni 28. Carpentio Silvio regnò anni 13. Tiberio, el qual Tiberio fò per lo fiume, che vò per Roma che ha nome Tevere, el fò chiamato Tiberio, ma inanti havea

Enea.

Ascanio.
Postumo.
Enea Silvio.

*Eusebio.
legge Egitto Silvio.
Carpentio.

Albula (a), regnò in Italia anni 8. *Agrippa* regnò anni 26. *Procaſco* regnò anni 24. *Amulio* ſuo figliolo con ſuo fradello *Monitono*, el quale ſe parì da ſuo fradello *Amulio*, ma per forza deſcaſſado dalla Patria ſua, andò con una ſua figliola chiamata *Vaſtalla*. Unde el dito *Monitono* have dui figlioli a un portado della diſta *Vaſtalla* ſua figliola, che ſono *Romulo* e *Remo*. *Avenne*, che quando have partorido li detti figlioli, lei ſteſſa i meſſe ſu la riva del *Tevere*, e li laſò & fece una foſſa ſotto terra e lei ſteſſa ſe ſepeſtì, e morì per diſpetto (b). Ora *avenne*, che i putti ſtando coſtì ſu la riva del fiume, un *Pastor*, che guardava beſtie vet- zè queſti putti, andò dalla ſua donna, e diſſe come l' ha- via trovato dui putti ſu la riva del fiume, e venne, e taſe queſti dui putti, e portolli, e ſi li nodrigò molto be- ne, el *Pastor* havia nome *Faolto*, e la donna havia nome *Lauren- zia**, la quale era una bella donna, e ſopra nome era chiamata *Lupa*, e quando i putti fò grandi, & allevadi con queſto *Faolto*, loro ſe fenno valenti homini, sì che li *Pasto- ri* li fece lor *Reſtori* e *Governatori*, e fece tanto i detti fra- telli con lo adiutoria delli *Pastori*, che lor alcifeno *Amulio* ſuo barba perche el ghe fò diſto, che havea cazado ſuo Pa- dre *Monitono* fora del *Regname*, che a loro roccava, e li meſſe ſuo Padre in lo *regname*.

Roma da chi edifi- cata. *Romulo* venne in *Alba*, ch' era ſtà edificà per *Aſcanio* ſiolo de *Eneas*, e ſi edificò *Roma* con muri come la ſtà, e per ello fò può chiamata *Roma*, & fò lui lo primo *Re Romano*, dopo lui fò chiamadi tutti *Romani* a *Roma*, e *Roma* a *Romolo*, & inanzi era chiamadi *Latini*. El diſto *Romulo* coſtituì i *Senatori*, e fece *Cavaliere* aſſai, regnò an- ni

(a) *Albula* fu il primiero nome del fiume *Tevere* in *Roma*, che poi da *Tiberino* preſe il nome di *Tebro*, o *Tevere*, come oggi ſi dice.

(b) *Coſtei* ebbe nome *Silvia*, ed era delle *Vergini* ſacrate alla *Dea Veſta*, come abbiamo in *Dionifio Alicarnateſe lib. 1 pag. 57* edizione noſtra, ove ſi legge il caſo di *Silvia* più diſtamente.

P R O E M I O. xxj

ni 28. Pompeo regnò anni 41. Tullio Hostilio regnò anni 22, & fece Monte Celio. Marco Anco fece la città de Ostia, e regnò anni 33. Tarquinio Prisco regnò anni 37. Ostia edificata da Anco Marzio. Servilio Tullio fece tre monti in Roma, e regnò anni 34. Tarquinio Superbo regnò anni 25. Nota che dredo Tarquinio Superbo Julio Cesare fò el primo Imperador di Roma, e da po lui tutti li Imperadori fu chiamadi Cesari, el qual fò dredo li sette Re passadi da Romolo, che fu il primo fima al dicto Julio Cesare, & era ita anni CCXL. *

Nota, che da Eneas fina al dicto Julio Cesare si fò anni 464, el dicto Julio Cesare era d'età d'anni 56 quando el morì. El secondo, che regnò dredo a lui, fu Octaviano Imperador. Octaviano Cesare Augusto regnò anni 56. Tiberio secondo regnò anni 20. Gajo regnò anni 20. Claudio regnò anni 14. Nerone regnò anni 14. Galba regnò anni 0, mesi 7. Vespesiano primo regnò anni 8. Tito regnò anni 2, mesi 2. Domiziano regnò anni 15, mesi 7. Nerva regnò anni 1, mesi 4. Traiano regnò anni 14, mesi 6. Elio Adriano regnò anni 21. Antonino Pio con suoi fratelli Lucio, & Entello, regnò anni 22, mesi 3. Marco Antonino Vero con suoi fratelli Lucio, Aurelio, Comodo, regnò anni 18, mesi 1. Lusio Antonino Comodo regnò anni 13. Elio Pertinace regnò anni 0, mesi 6. Juliano regnò mesi 7. Severo Pertinace regnò anni 17. Antonio Caracalla regnò anni 7. Lucio regnò anni 1. Marco Aurelio Antonio regnò anni 4. Aurelio Alessandro regnò anni 13. Massimino regnò anni 3. Gordiano regnò anni 7. Filippo con Filippo suo fiolo regnò anni 7. Gallo con Volusian suo fiolo regnò anni 2, mesi 3. Emilio regnò mesi 3. Valeriano, e Galieno suo fiolo regnò anni 15. Postumo secondo regnò anni 10. Claudio regnò anni 1, mesi 9. Quintilio suo fratello regnò anni 17. Decio regnò anni 5. Aureliano regnò anni 5 e mezo. Tacito regnò mesi 6. Florian regnò 2 e mezo. Proba regnò anni 6, mesi 4. Vero con i fioli Caracalla

* Intende, seguendo il conto d' Eusebio, anni 704 dalla edificazione di Roma fino a Giulio Cesare; benchè n5 faccia menzione de' Consoli ec. che tanto rilevano gli anni 240, e 464.

rin e Numerian regnò anni 2. Dioclezian con Erculeo e
 * Altri leg- Massimian soi fioli regnò anni 20. Costantin con Galieno *
 gono Gale- e Massimiano regnò anni 16. Carantio regnò anni 7. Alen-
 rio e Mas- tizio regnò mesi 3. Severo regnò anni 4. Costantino have Co-
 simino. stantio de una Concubina, ma pur la Regina Elena Impe-
 radrice, regnò anni 30, mesi 10. Masentio e Lucino regnò
 anni 10. Costantin con Costantin e Costante regnò anni
 14, mesi 6. Juliano Apostata regnò anni 2, mesi 8. Ju-
 * Altri leg- liano * regnò mesi 8. Valentiniano con suo fradello regnò
 gono Jovi- anni 11. Valerio con Graziano, e Valentiniano regnò 3
 niano. anni. Gratiano, e Valentiniano con Teodosio suo fiolo regnò
 anni 6. Teodosio e Valentiniano sopra scritto regnò anni 11.
 Arcadio fiol di Teodosio regnò anni 3. Teodosio fiolo di
 * Altri leg- Arcelionori * regnò anni 26. Valentiniano fiolo di Costan-
 gono Ho- zze regnò anni 12. Martiano, e Valentiniano regnò anni 7.
 norio. Lion Maior regnò anni 17. Zeno regnò anni 17. Anasta-
 sio regnò anni 28. Justino Vescbio regnò anni 8. Justi-
 niano Nevodo di Justino regnò 38. Tiberio Costantino re-
 gnò anni 7. Moricio regnò anni 21. Vachaxo * tiranno
 * Altri leg- regnò anni 8. Heraclio regnò anni 26. Heradoro regnò an-
 gono Roc- ni 2. Costantin fiolo di Heradoro regnò anni 6. Costantin
 ca. de Costantin sopra scritto regnò anni 28. Costantin fiolo de
 * Leggi Costantin regnò anni 17. Sinada * in Costantinopoli regnò
 Constan- anni 17. Justiniano del sopra scritto Costantin regnò anni
 zio Pogo- 10. Lion, o vero Lionzo regnò anni 3. Tiberio regnò an-
 nato. ni 7. Justiniano secondo con Tiberio regnò anni 6. Filis-
 po secondo regnò anni 1. Lion terzo regnò anni 26. Ana-
 stasio secondo regnò anni 3. Teodosio terzo regnò anni 1.
 Costantin quinto, e Lion soo fiolo regnò anni 35. Lion quar-
 * Nella to regnò anni 4. Costantin sesto fiolo de Lion con Elena*,
 Storia del e Niceforo in Costantinopoli regnò anni 9. Sua Madre re-
 Zonara gno anni 10. Michele regnò anni 2. Lodovigo primo con
 leggici Lotario suo fiolo regnò anni 25. Lodovico secondo regnò an-
 Irene. ni 21. Carlo terza regnò anni 12. Lodovico terzo regnò
 anni

P R O E M I O. **xxiij**

anni 6 : Corado Todesco regnò anni 7 . Henrico Re anni 18 . Lotario secondo regnò col figliolo in Italia anni 11 . Otto primo regnò anni 12 . Otto secondo regnò anni 10 . Otto terzo regnò anni 19 . Corado primo regnò anni 20 . Henrico regnò anni 15 . Corado secondo regnò anni 15 . Henrico quinto regnò anni 8 . Federico secondo regnò anni 33 . Carlo Magno primo in Franza regnò anni 14 , mesi 1 , dì 4 . Lotario terzo regnò anni 10 . Carlo secondo regnò anni 1 , mesi 9 . Arnolfo primo regnò anni 11 . Berengario primo regnò 4 . Berengario secondo regnò anni 2 . Berengario terzo regnò anni 7 . Berengario quarto regnò con so fiolo Alberto in Italia anni 11 . Henrico secondo regnò anni 12 , mesi 5 . Henrico terzo regnò onni 49 . Lotario quarto regnò anni 11 . Federico primo regnò anni 37 . Otto quarto regnò anni 35 .

La memoria del Tempo passado , zòè delli anni primamente della creatione de Adam infina alla Nativitade del Nostro Sig. Messer Gesù Christo passado anni **MMMM.CCCCLXXXII**. Unde per sapere più certo dell' etade , che sono in questo tempo infra de Adam , e Messer Gesù Christo , sono scritte de etade in etade .

El nostro Signor Messer Gesù Christo Dio eterno Creator del Cielo , e della Terra , e de tutte le cose , che in questo mondo , prima fatte tutte le cose el cred possa l' Uomo , zòè Messer Adamo , e de ello ne trasse Madonna Eva , e de lor doi siamo tutti vegnudi ; si che da Adam infina a Noè , che fu el Diluvio passò anni 2242 , e dal Diluvio fina Abraam , che Dio volje , che fosse Circunciso , passò anni 942 . Da Abraam fina a Moyses , che Dio ghe favellò , e deghe le doe Taole della Legge , in le quali era scritto i dese comandamenti della Leze , che se chiama la Leze de Moyses , passò anni 507 , e da Moyses fina alla edification del Tempio di Salamon passò anni 479 , e dalla edification del dito Tempio fina al grande Alessandro passò anni 1010 , e da

Intendi
come Id-
dio uno in
natura, e
trino in
persone.
Adamo,
ed Eva.
Abraam.
Moisè.
Alessan-
dro Ma-
gno.

xxiv P R O E M I O.

da *Alessandro* fino alla *Natività del nostro Signore* (a) *cor-*
re fino hora 1453. anni.

Fine del Proemio.



PIER

(a) Bisogna che il testo sia viziato, perciocchè da *Alessandro* fino a *Gesù Cristo*, secondo il compute del *Zagata* medesimo, farebbero corsi anni 312, e 1453 da *Gesù Cristo* fino al tempo che egli scrisse la presente *Cronica*.



PIER ZAGATA CRONICA.



Ora è da sapere le cose maravigliose, che sono state inanti, che Christo vegnisse, secondo che scrive Sicardo Vescovo de Cremona, che trova per Croniche anti-
Sicardo Vescovo di Cremona.
che, che quando fu destrutta Troia, e che se partì molta zente, zoè homeni e donne, come fo principalmente Eneas, secondo è scritto qui inanzi, & Antenor, e molti altri i quali foro in el tratta-
Eneas viene in Italia.

tato della destruttion di Troia, per patti fatti con Greci per aver la città i fo d'accordo d'esser salve le persone, e le donne, e quelle robe che i podea portar con loro, onde i cargo quelle nave che i posse, & mettesse in mare per vegnire in Italia, e venne como piacete a Dio. Scrive questo Sicardo, che fra le altre donne el venne una donna chiamata Madonna Verona, & ella vedando el paese esser bello, & aconzo per ella si è dificato il Laberinto, che si chiama la Rena. Si che per quello edificio andò poi crescendo la Città di Verona, e per ella fo chiamata Verona. Et questo afferma Orosio e Giustino, perchè se alcuni, che vol dire che Verona fo prima edificata per Breno, & altri per Vero Antonio Azo; che per saper la veritade qui se scrive la vegnuda del Dux Breno, e poi de Vero Antonio, el quale venne a Verona da poi la destruttion de Troia, che era passado 1344 anni. El Dux Breno venne inanzi, che Christo incarnasse de 350 anni, e si trovò Verona destrutta, zoè quella parte ch'era appresso la Rena, la quale havea edificata quella madonna Verona Troiana, la
Verona Donna Trojana.
Origine di Verona.
Orosio.
Giustino.
Vero Antonio Pio.
Breno.

A

quale

Affuero. quale fò al tempo del Re Anfuero, secundo le croniche Romane, perchè Troia fò avanti che Roma, e per la destruttion de Troja fò edificata Roma. Secondo la opinion d'alcuni, che dice, che la quinta etade inanzi che Christo vegnisse de 350 anni Dux Breno se partì de Svavia, e venne in Alemagna, & adund cento mila cavalli, e andò possa in Franza, e li adund
 * *Leggi* altri cento mila Francesi, e venne in la parte di Zenova * per
 Genova. la dolcezza di vini, ch'era in Italia, e si edificò Milan, Pavia, Bergamo, Brescia, e Verona, e questo fò in la quinta etade al Tempo de Re Anfuero, e della Regina Ester, secondo se leze in le Storie Romane. Nota, che da poi che Christo venne, ch'era za stato Dux Breno, uno suo Parente inimico, per dispetto venne drieto a Breno con trecento mila Cavalli sentendo che l'era andato a Roma per farse Rè e Signore de Italia, e trova, che l'havia edificà queste cittade, & lui le distrusse tutte, ma dapoi la Nativitade di Christo de 161 anno venne Vero Antonio a Verona, e trovolla distrutta, parse a lui di reedificarla, e si ghe messe quello nome proprio della Donna, che avea prima edificà la Rena, e per memoria del suo nome a Vero Antonio corse el suo nome a Verona, el quale era chiamato Vero Antonio Marco Imperador Augusto.

*Per empierè il gran vano, che, secondo lo stile delle vecchie Cronache, s'incontra nella presente operetta del Zagata, saltando egli dalle più rimote antichità a' tempi della famosa Contessa Matilde; e riferendo circa l'origine di Verona, cose che altro fondamento non hanuo se non se l'opinion di Sicardo, appoggiate, ad una popolar tradizione, costretti saremmo ad esaminare onde questa Città più certa origine avesse; ma chiarissimi uomini prima di noi ampiamente trattato avendone, sarebbe soverchia ed inutil cosa ripetere ciò che in tale proposito essi ne riferirono; convenendo massimamente i più dotti Scrittori de' Veronesi, che i fondatori di questa Città furono gli antichi Toscani i quali abitarono poi sempre questo paese, e molto favorevoli in verso de' Romani si dimostrarono, specialmente allora quando Annibale sceso era contro essi Romani in Italia al riferire di Silio Italico. Quando, e come costoro sudditi divenissero del Romano Impero non sappiamo. Questo però è certo che nell'anno di Roma DLXVIII. passati erano sotto il Dominio di quella Repubblica, non già per forza, ma per volontaria dedizione, nella primiera libertà continuando, e nella prima forma di governo senza ricever Prefetto, Preside, o altro Magistrato Romano ordinario: ma solo con obbligo di contribuir armi, genti, e danaro in tempo di guerra, come fareb-
 besi*

besi da' Confederati. E così tutta l'Italia sotto de' Romani si governava, a differenza delle Provincie fuori di essa, le quali rette erano da' Prefetti. Dopo questo tempo Verona insieme con altre città fu incorporata per ragion di governo alla Gallia Cisalpina. E quindi avvenne che poco poi stettero queste parti a diventar interamente Romane: la lingua Latina sembra che molto presto ci si addattasse, e in breve ne divenisse comune, benché non così colta, com'era in Roma. Così il vestir Romano in tutte queste Regioni fu ben tosto abbracciato, e quindi tutta la Veneta Regione il nome prese di Gallia Togata. Frattanto i Cimbri e i Teutoni, venuti dall'ultima parte Settentrionale della Germania, marciarono insieme uniti verso l'Italia per prendervi abitazione: onde nell'anno 640 di Roma erano già vicini ad entrarvi dalla parte del Norico. Vinti da Papirio Console, presero la via della Gallia, e strettisi in lega cogli Ambroni e Tigurini genti Galliche, nel 644 fortunatamente combatterono nella Gallia col Console Giulio Silano; altra vittoria ebbero nel Consolato di Cassio Longino, e dipoi assai maggiore nel 648. sopra Manlio Console al Rodano. Passati i Cimbri nella Spagna, e là cacciati dai Celtiberi, si ritirarono a Teutoni, e i loro sforzi rinnovarono per entrar in Italia; questi per le Alpi Ligustiche, e quelli per l'Alpi Retiche. Ma i primi furono colà interamente disfatti dal Console Mario, laddove l'altro Console Catulo non poté trattenere i secondi che non entrassero in Italia. Erasi questo accampato nel Veronese vicino al fiume Adige nella parte di esso destra riguardo al corso, e probabilmente non lontano da Rivole e Canale, collocando per d'anco presidj e guardie dall'altra parte del fiume, dove fabbricò ancora un Castello in luogo eminente probabilmente nella sommità di monte Pastello. Prima però di contar l'esito delle cose avvenute fra i Romani ed i Cimbri, onde il fiume Adige origine abbia, ed ove finisca riferiremo. Questo fiume che dopo il Pd, è il maggiore che scorra nelle contrade d'Italia, il quale da Plinio fu latinamente Athesis nominato, e ancor da Virgilio nella Bucolica, nell'Eneade là dove dice: Sive Padi ripis, Athesim seu propter amnenum) nasce da un lago ne' contorni di Finstermuntz, sopra Malsano nel Tirolo. Nel suo principio è d'acque assai scarso, e da Bolzano, piegandosi a Mezzogiorno, comincia ad essere molto rapido, nè può navigarsi se non se in vista di Bronzolo terra dieci miglia da Bolzano distante. Indi passa vicino a Trento; le cui radici bagnando, entra poi fra l'angustie de' monti, ove scende con tanta violenza, e forza, che sembra voglia in alcuni luoghi ruinar ogni cosa. Ma dopo lungo giro entrando in Verona la divide in due parti.

CRONICA DI VERONA

mettendo capo finalmente nel mare Adriatico. Silio Italico, poco avanti menzionata, ci fa osservare, che questo fiume a' suoi tempi la città circondava, Athesi circonflua..... dalle quali parole si manifesta l'antica figura e situazione di Verona, cioè, com'era da tre parti, Matutina, Tramontana, e Sera, da questo fiume circondata, restando solo aperta a Mezzogiorno. Vano è dunque il pensiero di alcuni Storici Veronesi, che anticamente l'Adige passasse avanti la città a Mezzogiorno, e che il presente giro fosse preso dal fiume stesso, solamente nella gran piena mentovata da S. Gregorio: a ribattere la quale imaginazione, oltre il passo di Silio sopraccitato, serve mirabilmente anche l'autorità di Servio ove dice, che l'Adige fiume nella Venezia ragirava intorno alla città di Verona. Altra prova visibile è anche a' giorni nostri il ponte della pietra, quasi la metà del quale, dalla parte del Colle, è un insigne avanzo di Antichità Romana: ponte, che da Luisprando, novecent'anni sona, fu detto ampio, marmoreo, di meravigliosa opera e di mirabil grandezza.

Ritornando ai Romani, i quali, come dicemmo, in vicinanza di Rivole accampati s'erano, veduto il grande numero de' inimici, non ebber coraggio d'attaccarli, anzi spaventati abbandonarono il Campo, e dieron volta, lasciando a' Cimbri libero il passo, onde questi assediaron il detto Castello presidiato da Catulo e lo presero. Mario vincitore de' Teutoni, viene a unirsi a Catulo contro i Cimbri, i quali si fermarono assai tempo nel Veronese da loro occupato, aspettando i Teutoni. Ma saputo la loro sconfitta vennero a battaglia co' Romani nella Campagna Veronese fra l'Adige, e'l Mantovano, e vi rimasero similmente rotti e disfatti, onde Mario in memoria di questa vittoria, come in altro luogo riferiremo, un Castello edificò, e dal suo nome fu detto Mariano. Avanzo di questo popolo, come ancora in altro luogo ricorderemo, sono tuttavia i Cimbri, che abitano parte delle montagne del Veronese, del Vicentino, e del Trentino, quali conservano tuttavia una lingua differente da tutti i circostanti paesi, ed è veramente Tedesca, in parte simile a quella de' Sassoni, e molto diversa da quella delle Provincie Tedesche più all'Italia vicine. Ci occorse, non ha gran tempo, cosa che meravigliar ci fece; perciocché fattisi noi un giorno insieme con alcuni amici nostri Alemanni a discorrere con uno di questi Cimbri, e gli il nostro favellar perfettamente intendea, laddove noi tutti il suo difficilmente, potemmo capire. Ora pochi anni dopo questa vittoria sopra de' Cimbri riportata da Mario, la guerra Sociale detta anco Italica, e Marfca fece strada a Verona, come a tutte le Città dentro l'Alpi, a crescere di condizione nella Romana Re-
pub.

pubblica. Per non allontanarci da ciò che precisamente spetta alla nostra Città, noteremo solo, come ella l'anno 666 di Roma, per beneficio di Cesare, diventò Colonia Latina, e come nell'anno 705 ella e le altre Città di quà dal Pd. conseguirono la cittadinanza Romana con assegnazione di Tribù, e gius de' Suffragj. Verona dunque fu ascritta alla Tribù Robilia, o Popilia, o in qualunque altro modo si trovi scritto. In questo stesso tempo, e forse in occasione della vittoria Cimbrica, la Gallia Cisalpina passò alla condizion di Provincia, e fu retta da Proconsoli in qualità di Presidi sino a Marcantonio, che fu l'ultimo di essi: perche nell'anno di Roma 713 ad istanza di Ottaviano Augusto, fu con legge dichiarata Italia, e trasferita, di Provincia che prima era, alla condizion Italica.

In tempo di Cesare fiorì Cajo Valerio Catullo eccellente Poeta. Alcuni vogliono che in Sermione traesse i natali; ma, come scrive S. Girolamo nel Cronico, nacque egli in Verona, e non in Sermione, della qual Penisola dicono che fu padrone, ed ebbevi deliziosa villa, di cui si stimano avanzi le reliquie di Romano edificio, che qui ancora si veggono. Sotto Augusto tre grandi uomini di questa Città, o del suo distretto fiorirono in Roma, Cornelio Nepote, Vitruvio, ed Emilio Macro: il primo eccellente Istoric, maestro degli Architetti il secondo, ed il terzo Poeta molto lodato.

Per dar poi con evidenza a conoscere l'essere e lo stato di Verona in tempo di Augusto e di Tiberio, uopo è far ricorso a Strabone Principe de' Greci Geografi, e autor di que' tempi, il quale ove tratta della parte d'Italia di quà dal Pd., metropoli degl' Insubri dice ch' era stata Milano, e ch' era insigne città tuttavia: indi segue che poco lontana era Verona, gran città anch'essa; e che minori di queste due erano Brescia, Mantova, Reggio, e Como: in vece però di Reggio dovesi legger Bergamo, come averà anche il Cluverio. Ecco per tanto Verona posta in paragone con Milano, che fu sempre sì famosa e potente città, e ad esse posposte Brescia, e Mantova città confinanti. Al qual proposito si affa ancora il celebre Distico di Marziale:

Tantum magna luo debet Verona Catullo,

Quantum parva suo Mantua Virgilio.

Che Verona poi mai de' Cenomani sia stata, nè a Brescia soggetta, avendone il nostro Signor Marchese Scipione Maffei particolarmente trattato nel libro intitolato l'Antica condizion di Verona, a quella sua opera rimettiamo il curioso; e noi ci faremo a discorrere delle dignità, e degli onori che a coloro conceduti erano, i quali alla Romana cittadinanza erano aggregati. Il compimento dunque della perfetta cittadinanza Romana consistendo nel gius degli.

degli onori, e che non tutti quelli che ottennero il gius di dar voto, essendo perciò ammessi alle dignità, e fatti capaci di sostener in Roma i Magistrati; tal diretto a questo nostre Città, e Colonie comunicato fu dentro il secolo ottavo di Roma, il che pare si facesse dall'Imperador Tiberio. In virtù di questo nuovo Privilegio non mancarono, che salissero in Roma a' supremi gradi. Lucio Pomponio Secondo, che fu Veronese, nell'anno 803 di Roma fu Preside della Germania Superiore, e per aver vinti i Catti gli furono conceduti gli onori trionfali. Di più sostenne in Roma la somma dignità del Consolato, si distinse fra i primi personaggi di Roma e per dignità, e per favore. Plinio il vecchio, Veronese anch'esso, fra gli ufficj fu Prefetto di un Ala, Procurator nella Spagna, e quando morì reggeva con supremo comanda l'armata navale del Miseno.

Raccogliesi da un' ampia Lapida, che si custodisce nel Museo Lapidario Veronese (del quale faremo in altro luogo menzione) come in Verona era il Sepolcro delle Famiglie, che in tutta la Region Traspadana riscuoteva la vigesima della libertà: dal che appare, come coloro che da tutta Italia di quà dal Pd esigevano, e mandavano tal danaro, faceano particolar Residenza in Verona. Congettura può trarsene, che anco il Questore di tutta l'Italia Traspadana quì più che altrove fosse solito di dimorare, contribuendo a ciò l'opportunità del sito, e l'essere questa Città grande e doviziosa.

Che tale fosse Verona, oltre il già detto, raccogliesi da ciò che successe nella guerra civile di Vitelio e di Vespasiano: perciocchè ne' primi moti, consultando in Padova i capitani di Vespasiano dove fosse da far piazza d'armi, fu prescelta Verona; sì perchè situata in campagne aperte oportune alla cavalleria, in cui prevaleano; sì perchè pareva d'importanza al credito e all'impresa il torre a Vitelio una Colonia florida ed abbondante, come scrive Tacito, il qual soggiunge che ne' Veronesi fu ben impiegata l'opera, perchè e con l'esempio e con le ricchezze giovarono al partito. Seguendo a raccontare il Romano Istoricò, come vollero i Viteliani investire e circondare Verona, ma che restò ben presto libera dall'assedio.

Continuò a distinguersi anco a que' tempi Verona per lettere, e per gli studj: però agli chiarissimi uomini dianzi mentovati deve si accoppiare Cassio Severo Istoricò citato da Svetonio, detta da Plinio il giovane concittadino di Cornelio Nepote. Ma sopra tutti risplende il vecchio Plinio, chiamato da S. Agostino, e con ragione, dottissimo, e che non ebbe fra i dotti Latini l'eguale.

L'antico splendor di Verona dimostrano anco a' nostri giorni i molti vestigi, e pezzi d'antichi sontuosi edificj, che in essa si conservano.

vano in maggior copia che in qualunque altro luogo della Gallia Cisalpina, e forse dell'Italia tutta, se Roma si eccettui; ond'è che Sebastiano Serlio celebre Architetto Bolognese nel III. libro dell'Architettura da esso composto, parlando dell'antico nostro Teatro ed altri Edificj, nel colle, e a piè di quello situati, ebbe così a favellare. Ma le ruine di questi Edificj sono tante, e così abbattute dal tempo, che sarebbe grande spesa e consumamento di tempo a volerle ritrovare. Avendone io veduti alcuni membri in più parti del monte, mi dà stupore solo a pensarvi. Ed è ben ragione se i Romani fecero tai cose a Verona; perciocchè egli è il più bel sito d'Italia, per mio parere, di pianure, e di colli, e di monti, ed anco d'acque, e soprattutto gli uomini di questa città sono molto generosi, e conversevoli. Ma perche imperfetta sarebbe l'Istoria d'una città, se nulla si dicesse del Territorio suo. Noi però, per non scostarci dalla brevità, che ci siam proposti di seguire, molte cose da parte lasciando, ci ristrueremo solamente a dar contezza dell'ampiezza de' suoi confini, i quali al mezzo giorno arrivavano sino al Pd, a Ponente al fiume Chiesio, a Tramontana, oltre abbracciar tutto il Lago di Garda, si estendeano nel Litorale di esso, indi ben dentro il Trentino, a Levante comprendeano Colonia, e confinavano con Monselice, e olera l'Adige colla picciola città d'Adria. Ma per ripigliare il filo dell'Istoria, la morte dell'Imperator Filippo il vecchio ricorderemo; il quale fu ucciso in Verona da' soldati, dopo aver ricevuto una sconfitta da Trajan Decio; Delle mura poi, che da Gallieno furono nel 265. innalzate, mandati avendo nuovi Coloni in Verona, come dall'iscrizione sopra la porta, che rimane in piedi raccogliessi, se ne parlerà in altro luogo, e qui intanto riferiremo come a Gallieno successe Claudio Gotico, sotto del quale sendo discesi nel Veronese gli Alemanni non lungi dal lago Benaco furono da questo Imperator battuti: sicchè appena la metà ne rimase.

Narra Vopisco, che i posteri dell'Imperator Probo vennero ad abitare sul Veronese, e vicino al Lago di Garda.

Giuliano dopo la morte di Cajo fece l'Imperator proclamare, ma da Carino fu ucciso nella campagna Veronese.

Dioleziano, e Massimiano Imperadori furono più volte in Verona: vi fu pure Galizio Massimiano, e ordinò che vi si erigesse una nuova porta della Città.

Il Grande Costantino, il quale nell'anno di Cristo 312 venne contro di Massenzio in Italia, prima di rivolgersi verso Roma, marchò verso Verona, dove erasi fatto forte Pompeiano il più famoso capi-

capitano di Massenzio. Stretta da ogni parte la città d'assedio, venne alle mani con Pompejano, che n'era uscito per introdurvi maggior numero di soldati, il quale vinto; ed ucciso fu costretta la città finalmente a rendersi a discrezione.

Fu onorata dipoi la città nostra dalla presenza di alcuni Imperadori, cioè da' due Valentiniani padre, e figliuolo, Teodosio il grande, ed Onorio, come si raccoglie dalla data di alcune leggi quì da essi sottoscritte: una che porta il nome di Graziano, ha fatto credere ch'egli in Verona si trovasse l'Agosto del 382.

Eravi pure in que' tempi Presidio e Corpo di Milizia, cioè il Prefetto de' Sarmati Gentili in Verona: cost' pubblico Arsenale, o sia Fabbrica d'armi; alcuna cosa del quale ne toccheremo dove della Porta Organa di questa città ci accaderà far menzione. In tanto, dalla brevità propostaci niente scostandoci, volgeremo il nostro ragionamento a rappresentare il nuovo e deplorabile aspetto dell'Italia per l'irruzione de' Barbari, che le tolsero non solamente il dominio delle altre nazioni, ma ancora di se stessa.

Nell'anno 400 venne dalla Pannonia in Italia Alarico Re de'Goti, ma dopo la battaglia di Pellenza incamminato per uscirne, giunto che fu a Verona, mutò parere, e contro la fede data volle di nuovo contrastare, onde seguì altro fatto d'arme con vittoria de' Romani; che però Claudiana, nelle lodi d'Onorio e Stilicone disse, che Verona non picciol membro al trionfo aggiunto avea, e che l'Adige avea portato al mare il sangue e i corpi de'Goti. Ma nell'anno 408 ritornossene in Italia con nuova e maggiore armata per la solita via di Emona, e lasciate addietro Aquileja, Concordia, Altino, e dopo queste Verona, passò l'Adige, indi il Pd ad Ostiglia, e lasciando Onorio in Ravenna, si condusse dirittamente ad assediare la città di Roma, la quale, all'estremo ridotta, si compose con Alarico. Ma, dopo varj accidenti, ritornò egli l'anno appresso, e la prese e la saccheggiò, prostrandolo la prima volta la grandezza e maestà del suo nome.

Verso la metà del secolo stesso fu singolarmente fatale a queste nostre regioni l'irruzione degli Unni, che guidati da Attila le misero a fuoco e fiamma. Aquileia espugnata ed incenerita. Altino, Concordia, Uderto desolate in modo, che al loro primo stato non più ritornarono. Stava il fiero Attila in pensiero di passare a Roma, quando illustre e pacifica legazione gli giunse, la qual fecegli cader l'armi di mano, e ripassar l'Alpi. Capo di tal legazione fu il gran Pontefice San Leone, e il luogo ove seguì fu nel Veronese, ove era abbazia Peschiera: il che si fa chiaro da Giormande, che ta-
scid

scid scritto seguiffe ove si passa il Mincio, e dove il passaggio di tal fiume è molto frequentato da quei che viaggiano, con che viene a indicarsi il sito testè citato, pel quale corse sempre l'Imperial via da Milano ad Aquileia. Altri scrissero, il luogo di sì memorabil fatto, esser stato ove sbocca il Mincio nel Pd, come si legge nel Breviario Romano nella vita di S. Leone sotto l'undecimo giorno d'Aprile. Il Muratori negli Annali d'Italia T. III, e lo stesso negli Scrittori delle cose d'Italia Vol. I.

Nel 476 passò in Italia Odoacre con esercito d'Eruli, e Turcilingi ed altre genti: prese Roma, imprigionò Augustolo in Ravenna, l'ultimo degl'Imperadori d'Occidente, e lo rilegò: indi soggiogata l'Italia tutta, prese titolo di suo Re, e per poco meno di quattordici anni vi si mantenne.

Venuto nell'anno 489 contro di lui Teodorico co' suoi Ostrogoti, e respinto con perdita dal fiume Lisongo si ritirò a Verona, e si accampò nella minor Campagna: ma sopraggiunto senza indugio Teodorico a combatterlo lo vinse, e nel calor della vittoria restò anche Verona occupata. Ma dopo quattro anni ucciso in Ravenna Odoacre, Teodorico fu da' suoi proclamato Re d'Italia.

Questi amò tanto Verona, che ne riportò il nome di Veronese presso la maggior parte de' Scrittori Tedeschi, e prima Ennodio nel Panegirico, dovendogli nominare questa Città disse, la tua Verona. Qui però fece egli ordinariamente sua residenza, costruivvi Regal Palazzo, ed altre insigni fabbriche, cioè Terme, Acquedotto, e Portico. Il Palazzo, memorie non avendosi ove fosse precisamente situato, alcuni congetturano che nella Collina di S. Pietro, dove abitarono ancora altri Re a lui posteriori. Altri tengono, che a piè di essa fosse costruito; e credono che le vestigia quelle ne siano che tutt'ora appajono nelle case situate rimpetto alla Chiesa del Redentore; fondando questa loro credenza sopra certe parole espresse nella carta di donazione fatta da Berengario Primo a Giovanni Cancelliere di certa poca terra situata nel Castello antico di Verona; della qual terra i confini accennandosi i Regi Edificj si nominano: Ab Oriente, & Aquilone consistunt publica, & Regia Ædificia ec.

A questo monumento altro del 1070 vi aggiungono, che nell'Archivio della Chiesa di S. Stefano si custodisce e nel quale si legge ch'eravi un Ponte accanto al Palazzo, Ad pontem prope Palacio ec. Il qual Ponte essi tengono esser quello che nella piena del 1239 fu dall'acque in parte abbattuto, come avea letto il Rev. D. Carlo Carinelli fu Canonico della Cattedrale, in certe memorie che nell'Archivio delle Monache di S. Spirito esistono, del cui Monastero egli

scrivse la Storia, e nella quale esso così il caso racconta: Al torrente di tante disgrazie, s'aggiunse una grandissima innondazione dell'Adige seguita il giorno 5 Ottobre, quale straordinariamente baccante, coll'impeto dell'onde sue furiose, urtando nel Ponte di Pietra vicino a Pusterla piana, abbattendolo, lo tirò nel suo fondo, e tanto fece di varj archi dell'altro pel quale passavasi dalla Città al Castello di S. Pietro. *Quest'altro documento appo il Rever. Sig. D. Bartolomeo Campagnola adducendo, scritto da Bonamente Nodara nel 1293, nel quale queste parole si leggono: novum opus a ponte fracto, quod consueverat esse supra Ecclesiam Sancti Faustini in flumine Athesis. Ma queste sono congetture, e però d'altre cose ci farom noi a discorrere.*

Teodorico dunque oltre le già dette cose, dicono che fece recignere di Mura la Città nostra. Altri però il contrario ne riferiscono, e specialmente Canobio, come in altro luogo dimostreremo.

Morì Teodorico l'anno 526, e gli successe Amalafunta sua figliuola vedova di Euterico Visigoto, rimasta con un figliuolo d'età d'anni otto chiamata Atalarico, per nome del quale prese il Regno. Ma nel 536 finì il garzone di vivere seguito dalla Madre nel 537, uccisa da Teodato suo Cugino, a cui erasi dopo la morte del figliuolo maritata. A questo Teodato, che fu morto per una congiura de' suoi nazionali, successe Vitige; deposto il quale, fu da' Goti eletto Re Teudobaldo, o Idovalda, ch'era comandante del Presidio di Verona, uomo nell'armi valoroso. Ma nel 540 fu ammazzato; mentre sedeva a mensa, da' suoi Capitani, per vendetta di Uraia nipote di Teodorico, che era stato poco avanti per ordine di Teudobaldo trucidato. Morto costui, crearono i Goti Astarico per loro Re. Questi trattando co' suoi Consiglieri di stabilire la pace coll'Imperadore, fu morto da' suoi l'anno 543, e conferito lo Scettro a Baduila, o Badiula, che da Procopio e da' Greci fu detto Totila, il quale nipote era di Teudobaldo.

Nel principio del Regno di Totila, i Capitani dell'Imperator Giustiniano tentarono di sorprender Verona, e riuscì loro d'impadronirsi d'una Porta, e di mettere in fuga i nemici: ma, non essendo a tempo secondata l'impresa, i Goti ripigliarono la Città. Feza che fu il migliore de' Capitani di Totila, e che gli succedette nel Regno, fu mandato a Verona col fior più scelto delle sue truppe per precludere a Narsete la consueta strada d'internarsi nell'Italia, ma questo condusse l'armata sua lungo il Mare Adriatico fino a Ravenna. Venuto Narsete alle mani con Totila a Brescello, volgarmente Bersello sopra il Pd, vi perse questi la vita e l'esercito sconfitto

fitto. I Goti crearono Teja in sua luogo l'anno 560, ma nel 562 ucciso Teja da Narsete presso il fiume Sarno vicino al Monte Vesuvio finì con esso il Regno de' Goti: disfatti i quali, Veronesi presero l'armi per tenerli in libertà; e per difendersi da' Greci, ma seguito un conflitto, restò presa la Città, e soggetta all'Imperio di Giustiniano. Rimase pacifica l'Italia fino all'anno 568. In questo per la venuta del Re Alboino; co' suoi Longobardi, invitato da Narsete [perciò, che siamo per raccontare] ad invaderla, fu nuovamente messa sossopra, e posta in grande calamità. Morto Giustiniano fu assunto all'Impero Giustino figliuolo di sua sorella; Questo Principe, che da principio dato avea qualche speranza di se, divenne poscia nel governo inetto, onde a volontà di Sofia sua moglie reggeva l'Imperio. Da questa persuaso a richiamare Narsete in Costantinopoli, e a mandargli per successore Longino, tanto fu ancora eseguito. Nè contenta di ciò l'Imperadrice, volle insieme oltreggiarlo, scrivendogli, ch'ella il voleva in Costantinopoli, perchè cogli altri Eunuchi e donzelle dispensasse le lane, e le filasse ancora, e tessesse. Ciò da Narsete udito, come colui ch'era di grande animo, sdegnato rispose: Giacche così ingratamente le mie fatiche si pagano, ordirò ben presto una tela, che cento Sofie disciorla non potranno giammai. E tosto ch'egli ebbe inteso giunto essergli il successore in Ravenna, licenziato a un tratto l'Esercito, perchè non se ne potesse Longino servire, in Napoli si ritirò. E di qui Alboino dall'Ungheria sollecitando a calare in Italia, fu da questo accettato l'invito, e ben tosto co' suoi Longobardi ci venne. Fra le altre città che prese furono, piacque ad Alboino sommarmente Verona, onde in essa nel 570 fissò l'ordinaria sua residenza. Poco però visse nel Regno; perciocchè nell'anno 573 fu da Elmige per commissione di Rosimonda sua moglie ammazzato (per essere stata da esso costretta a bere in un convito nel teschio del di lei padre da esso morto) e fu sepolto, come dicono, sotto una scala contigua al Palazzo. Rosimonda fuggì poscia con Elmige a Ravenna; e a costui congiuntasi in matrimonio colà entrambi malamente perirono; perciocchè Elmige da costei avelenato, fu essa pure dallo stesso marito costretta a bere di quel veleno, ch'essa porto gli avea; onde amendue a un tratto lo spirito esalarono.

Succeffe Clefio ad Alboino nel Regno, al quale nel 578 fu tolta da' suoi famigliari la vita. I Longobardi, in vece d'eleggersi altro Re, pensarono di governarsi per Repubbliche. Laonde Autari figliuolo di Clefio rimase Duca in Verona, ma nel 585 fu poi Re dichiarato. Costui prese per compagno nel governo Agilulfo Duca di Turino, il

quale ebbe non solamente molte guerre co' Franchi, e co' Greci, ma ancora con più Ducbi di città, i quali se gli erano ribellati, fra quali fu Zangrullo Duca de' Veronesi, che, come gli altri, vinto rimase ed ucciso. Poco dopo da contagioso morbo furono grandemente afflitte Ravenna, e Verona. Morto il Re Autari nel 591 di veleno in Pavia, e rimasto solo Agilulfo nel Regno, finì pur essa di vivere nel 615, o, come altri vogliono, nel 618. Dopo di essa fu messo in trono il figliuol suo Adalauldo fanciulla con la madre Toedelinda; ma impazzito poi, e sparsa tal fama per Arialdo, subentrò questi nel 628, e regnò sino al 636. Successor di Arialdo fu Rotari, che fu il primo della sua nazione che avesse leggi proprie e scritte, quali pubblicò nel 644. con nome di Editto. Fra le altre barbare cose che in esse contenute erano, questa inumanissima vi fu compresa, che giurando l'Attore a se appartenere la cosa con solenne giuramento domandata, n'era privato il possessore, ed era a colui concessuta che la pretendea; nè a quello permesso era le proprie ragioni addurre, che della cosa contenziosa non fosse stato prima ispogliato. Morto Rotari nel 656 Rodoaldo suo figliuolo nel Regno successegli, il quale fu ucciso da un Longobardo a cui violata avea la moglie, e ciò fu del 661. A questo fu sostituito Ariperto figliuolo di Gondoaldo fratello di Toedelinda moglie di Autari Terzo Re, e si morì del 670., lasciati dopo di se due figliuoli, l'uno de' quali si fuggì, e l'altro fu fatto morire da Grimoaldo suo parente, restando esso nella Signoria, in cui visse sino al 680., lasciando nel Regno Garibaldo suo figliuolo, il quale poco dopo finì di vivere anch'esso. Partarico figliuolo d'Ariperto, che, come abbiain detto, sen'era fuggito, udita la morte di Grimoaldo e del figliuolo, ritornò al Regno col figliuolo suo Cuniperto. Ma Partarico morì nel 698, rimanendo solo Cuniperto nel Regno. Costui sopravvisse al padre sino al 710., e gli successe Luitperto suo figliuolo, che visse sola otto mesi. Dopo questi regnò Ragumberto; questi non visse più che un anno, e fu coronato suo figliuolo Arimperto, che regnò sino al 723; morto il quale fu creato Re Asprando, e tenne lo scettro solo tre mesi.

Dopo questo fu eletto Luitprando, ma nel 743 finita avendo di vivere gli successe Udeprando, che regnò solo sette mesi, sendo stato da Longobardi scacciato ed eletto Rachi in suo luogo, il quale nel 750 prese l'abito di S. Benedetto, e finì sua vita nel monte Cassino. Sotto Udeprando per opera di S. Annone Vescovo in quel tempo della città nostra furono recati di Trieste i Corpi de' gloriosi Martiri SS. Ferma e Rustico cittadini Bergamaschi. Vogliono gl'Istorici Veronesi, che da S. Maria Consolatrice, sorella di S. Annone, fossero quelle preziose reliquie.

reliquie in Verona riportate, le quali nella maggior Chiesa ad essi Martiri dedicata riposano tuttavia. E sebbene alcuni vogliono, che le Reliquie loro in Bergamo si custodiscano, non per tanto prove più antiche di ciò non adducono che del secolo XVI. Il nostro Ottavio Alecchi, dell'identità de' Corpi di detti santi Martiri, un dottissimo trattato composto avea; ma col cessar del suo vivere, non sappiamo per quale accidente, fu alla città nostra il contento rapito di vederlo, se non alla pubblica luce delle stampe, custodita almeno fra i molti eccellenti scritti, che dopo di se avea lasciati. Ma che questi Santi Corpi non siano stati altrove trasportati, si prova con alquante antiche memorie, e particolarmente coll' autorità del Vescovo Adelardo, il quale nel 1197 eccitò il popolo Veronese a riparar la fabbrica della Chiesa de' SS. Fermo e Rustico, in cui dice riposano i corpi loro. Di questi due Santi e del Martirio loro ci riserbiamo parlarne un po' più distesamente nel secondo volume, o sia supplemento di questa Cronaca. Ma ripigliando il racconto de' Re Longobardi, Aistulfo di Racchi fratello regnò dopo di lui. Morto che fu il Re Aistulfo, Desiderio ed Adalgiso furono di lui successori, e gli ultimi de' Re Longobardi in Italia. Perciocchè venuto nel 773 Carlo Magno di Francia con numeroso esercito, invitato da Adriano Pontefice a liberarla dal dominio de' Longobardi, e a far acquisto di sì bel Regno. S'oppose Desiderio all'imboccatura de' monti, ma poi con precipitosa ritirata, abbandonato tutto il paese a' nemici, alla difesa di due sole piazze si ridusse racchiudendosi esso in Pavia, e Adalgiso, o Adalgiso suo figliuolo, già dichiarato Re, in Verona, che per detto di Anastasio Bibliotecario era fortissima sopra tutte le città de' Longobardi. Ma l'anno seguente venuto Carlo ad attaccarla, essendovi uno scarso presidio dovette arrendersi, fuggendo Adalgiso per acqua a Costantinopoli. Cadde anche Pavia, e Desiderio fu fatto prigioniero. In questo modo il dominio de' Longobardi ebbe fine, che da Alboino sino alla depressione di Desiderio era in Italia 204 anni durato, e Signori ne rimasero i Franchi, a' quali furono i Veronesi soggetti da Carlo e suoi successori sino all'anno 886. Ma prima di scendere d'altro a ragionare, dell'origine di questi Longobardi, che alla nostra Lombardia il nome diedero, discorreremo. Uscirono primieramente questi popoli, (che dalle lunghe barbe loro detti furono Longobarbi, o poi corrottamente Longobardi e Lombardi) sotto di Taonto ed Aione lor capitani dall'Isola, o Penisola di Scandinavia, o Scandia, dalla quale anche i Goti l'origine avean tratto. Fecero gran tempo i Longobardi stanza nella Germania, e perciò furono da' Romani, prima che andasse l'Imperio dell'Occidente in ruina, conosciuti per nome. E dallo stesso mutar stan-

za fu.

za furono anche Vinuli detti. Guerreggiarono assai spesso contro molti popoli e co' Bulgari spezialmente. Alla fine nell' Ungberia inferiore annidaronsi, e combattendo con Turismondo Re de' Gepidi, e vincendolo, fermarono in quelle contrade il piede, dipoi sotto Alboino, come dicemmo, in Italia passarono. Ma ritorniamo a Carlo Imperadore, il quale avendo l'Italia da' Longobardi liberata, lasciò in Verona Pipino suo figliuolo, il quale creato avea Re d'Italia. Questo buon Principe dicono che erger fese la celebre Basilica di S. Zeno maggiore. Altri però, sono di contraria opinione, dicendo essere stata da esso solamente ristaurata, od ampliata: ma di queste tali cose ci riserbiamo di favellarne più a lungo nella seconda Parte, o Supplemento di questa Cronaca. Ora entrato l'anno 886, in questo cominciarono alcuni Duchi ad usurparsi la Signoria d'Italia. Fra quali fu Berengario Primo Duca del Friuli, e Guido Duca di Spoleto; ma Guido fu da Berengario nella Toscana vinto e debellato, onde rimase a Berengario l'Impero, nel quale visse sino all'anno 923. Dopo questi Rodolfo Duca di Borgogna regnò in Italia; indi Ugo Duca d'Arli con Lotario suo figliuolo; poi Berengario Secondo similmente col suo figliuolo Alberto. Quali tutti tirranneggiarono non solo Verona ma quasi tutta l'Italia. Finalmente vinto Berengario da Ottone I, fu coronato questo in Acquisgrana da Papa Leone VIII nell'anno 962, onde le città d'Italia tornarono a governarsi con la primiera libertà. I Veronesi pure nell'anno 973, in cui seguì la morte di Ottone, presero anch'essi a reggersi per se medesimi, come in altro luogo di questo primo Volume dimostreremo.

L'anno della Natività del Nostro Signore Mifs. Gesù Christo 1115, fò una Donna chiamata la Co: Matelda, morì in Lombardia, la quale edificò molti Castelli, e Monasteri sul Terren Veronese, e Hospedali, e Ponti dei quali lezando non trovarli autori, che li edificasse, sappi, che la fò lei. Unde quando la venne a morte fece el so Testamento, e si lassò tutte le soe ricchezze, e tutti li soi beni alla Chiesa Romana, zoè a S. Piero in libertà de Papa Bonifacio, ma prima havea dotado Monasteri, e Hospedali in la Città di Verona, e de fora, la quale Contessa Matelda era fuzida dal Padre, e dal Marido Enrico (a). Andò a Vangadizza su Quarolo, & comprò detto Quarolo, & lassollo a una Gesia detta S. Maria; la qual Gesia la dotò

(a) Non la Contessa Matilde fuggì dal Padre, ma la di lei Madre come riferisce Gio: Villani, il quale afferma inoltre che essendo il marito inabile alla generazione, Matilde da se lo scacciò.

Guelfi, e
Gibellini
chi fossero.
Crescenzi,
e Monti-
coli.
Famiglia
Traversi
detta poi
Sanboni-
facio.

ne discordie. De' quali Fazionarij, coloro cb'erano per l'Imperatore furono Gibellini appellati, e Guelfi coloro che sentiano per il Pontefice. Crescenzi e Monticoli con altri si dichiararono per Federico, e i Traversi, che poi furono detti di S. Bonifacio, co' loro aderenti per il Papa. Ma la maggior parte de' cittadini seguirono la parte Gibellina, e i Paesani la Guelfa, onde i Cittadini se fortificarono nelle proprie case, così che in breve furono edificate settecento Torri nella Città congiunte alle case stesse, alcune delle quali se ne veggono tuttora, e le vestigia di molte ruinate.

L'anno 1156 i Crescenzi fecero tumulto contro i Sanbonifacj e suoi parteggiani, ed incendiarono una Rocca che teneano i Sanbonifacj sopra il monte vicino ove ora è il Castello di S. Pietro: indi si ritirarono entro il Castello di Montorio da essi posseduto. Ermano Vicerreggente di Corado Imperatore in Verona, venutovi ad istanza de' Reggenti della Città per sedare i tumulti, pigliò l'armi contra i Crescenzi, e molti ne uccise espugnato il Castello di Montorio. Seguirono dipoi ancora notabili incendj nella Città, come appare dalla seguente iscrizione posta fuori della Chiesa de' SS. Apostoli verso la casa dell' Arciprete sopra di un arvello piccolo dell' acqua Santa posto nel muro,

ANNO DÑI M.C.LXI.
COMBUSTA EST PORTA
S. ZENONIS.

L'anno 1162 Federigo Barbarossa Imperador venne in Lombardia, e destrusse la Città di Milan, e si fe seminar del fiele, e questo fe perche i Milanesi non ghe volse dar fulfidio quando el facea guerra a' Veneziani per haver Papa Alessandro

Qui manca si
il Testo.

Riferisce Marcantonio Sabellico, che questo Pontefice, essendo perseguitato a morte da Federigo Barbarossa Imperatore, a Venezia in abito di povero Pellegrino di Roma fuggendo, avesse ricovero nel Monastero detto della Carità, ove stette sinoattantochè fu iscoperto da un certo Commodo, dal quale per addietro era conosciuto. Laonde dal Principe Ciani Doge in quel tempo fu quindi levato e posto nella Chiesa di S. Pietro in Castello. Indi spediti Ambasciatori a Federigo per pacificarlo col Pontefice, e ricevuta una superba risposta, venisse il Ciani a naval battaglia contro l'armata Imperiale, comandata da Ortone figliuolo di Federigo, non lungi da Salborio o Salvore nell'Istria;

ri-

rimanesse questa disfatta, e Ottone condotto prigioniero a Venezia. Il quale avuta permissione di gire al Padre per trattare esso stesso la pace, con impegno di riporsi nel potere della Signoria qualora non gli fortisse l'intento, fece sì che Federico vi acconsentisse, e che andati entrambi a Venezia, Federico al Pontefice umiliandosi e i piedi baciandogli fosse da Alessandro alzato da terra, e nella fronte baciato. Di poi entrati nella Chiesa di San Marco, dice, che giunti all'altare maggiore, giacendo Federico a terra disteso, il Pontefice gli mettesse il piede sopra del collo, e recitasse il versetto 13 del Salmo 90: Super aspidem & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem & draconem. Allora l'Imperadore ancora di animo invitto e superbo gli rispondesse: non tibi sed Petro; al quale il Pontefice replicasse, & Mihi & Petro. In questa occasione, dice il mentovato Istoric, che i Veneziani sigillate avendo con cera le lettere scritte all'Imperatore allora quando spediron gli Ambasciatori cid veduto dal Pontefice concesse loro il privilegio di segnarle col piombo: e dopo la vittoria l'investitura del Mare Adriatico, ond' ebbe origine la cerimonia, che ogni anno il giorno dell'Ascensione si usa dalla Signoria, di sposare il mare con l'anello d'oro, in memoria di quello ch'ebbe il Doge Ciani dal Pontefice dopo la vittoria sopra di Ottone riportata. Andati poi il Pontefice e l'Imperatore in Ancona in compagnia del Ciani, ed offerte dagli Anconitani le Ombrelle al Pontefice ed all'Imperatore, comandò Alessandro che portata fosse al Principe di Venezia la terza, la quale tuttavia in pompa solenne si porta colle altre insegne del Magistrato. Indi giunti in Roma, fra gli altri onori stati fatti al Pontefice, uno essendo stato d'incontrarlo colle trombe d'argento, comandò che date otto al Doge ne fossero in memoria dell'acquistata vittoria, le quali usasse in perpetuo il sommo Magistrato de' Veneziani.

Nell' 1163 Federico soprannominato venne con grande esercito per pigliare Verona, ma seguito fatto d'arme fra esso ed i Veronesi a Vigasio villa del Distretto Veronese, l'esercito Imperiale fu vinto e posto in fuga nel 1164.

L'anno 1164 adi 10 de Settembre Pillio avo de Azo dalla Pillio Nichefolo de Verona con diese altri cittadini de Verona fo mox chesola .
ti in le presone de Verona perche i voleva tradir la città, e darla allo Imperador Federigo soprascritto ch'era vegnudo a Vercaldo con la soa zente.

L'anno soprascritto el Castello da Rivole del Distretto Veronese fo affedia dai Veronesi da San Martin infina per tutto el mese de Marzo, & havelo contra volontà de Gazapan dell'Ifo-
C
lo Gazapan dell'Ifo.

lo de Verona chel regnia a sua posta, e non del Commun de Verona, e robava chi passava de li.

Verona
incendia-
ta per le
fazioni.
Torre del-
le Campa-
ne da chi
principia-
ta.

L'anno 1172 fu brusà tutta la città di Verona per li cittadini per le gran parte, ch'era fra loro, & in quello anno fo fatto el fondamento della torre di Signori Lamberti, che si chiama da mo la torre delle campane sopra el Palazzo de Verona; & in quell' anno adi primo di Mazo Messer Alto di Pifati fo amazzà a Sanguinè.

Tanto moltiplicarono le intestine sedizioni, che una contrada faceva guerra con l'altra, e non contenti delle uccisioni, e rubberie, che faceano i Vincitori, abbrugiavano le case de' vinti; ed una fiata combatterono otto giorni continui depredando, uccidendo ed abbrugiando a tal segno che la infelice città era quasi all'estremo ridotta; onde per tale causa credesi essere state scolpite quasi dietno della Chiesa di S. Giovanni in Foro queste parole, che oggi pure si leggono in pietra nella zanchetta per andar a San Simone, carattere però non di que' tempi

ANNO DNĪ
MCLXXII
COMBUSTA
EST CIVITAS
VERONAE

Vi è pure altra iscrizione come sopra a' Santi Apostoli, ed è la seguente

DIE XV. MĒ MADIJ
ANNO DOMINI. M. C. L. X. X. II.
INDICT. V. DIE. VENERIS
QUAE FUIT. VIII. M. JULIO
COMBUSTA EST CIVITAS VERONENSIS.

Nel muro a man destra nell'ascendere la scala che si va nella sala Episcopale, ove sono dipinti tutti li Vescovi, vi è la seguente iscrizione

ANNO DOMINI 1172 OMNIBONUS VERONENSIS
EPISCOPUS HOC FECIT FIERI OPUS AD HO-
NOREM DEI ET SANCTI ZENONIS, ET EO-
DEM ANNO SEPTIMO DIE INTRANTE JU-
LIO COMBUSTA EST CIVITAS VERONAE.

Nell'

Nell'Archivio delle Monache di S. Salvar Corte Regia si ha la seguente memoria, che i Padri Camaldolesi di S. Maria di Vangadizza aveano fatto fondare per uso della Chiesa medesima una medice Campana quadrangolare nel mese di Luglio 1172 con questa iscrizione:

Alta: due: piedi..



E due larga..

F. A. D. I. M. C. LXXII.

CVIVS SV TESTIS ME OLIVERIVS EGIT

IN IVLII NONA QUANDO FVIT ARSA VERONA.

Questa Campana rimarcabile per la struttura, e per la iscrizione del suddetto memorabile incendio seguito in Verona e per fazioni suscitato, fu poscia dalle Monache disfatta per farne il getto d'una maggiore..

L'anno 1176 I Lombardi quasi tutti combattè con la zente dello Imperador Federigo, e si el vince in campo con grande vittoria, e fo el dì de S. Martin.

L'anno 1180 Misser Turriffendo di Turriffendi de Verona vende al Commun de Cerea la sua parte di Boschi dal Gazo, & in quell'anno la torre de misser Beretin da Gazo fo edificà.

L'anno 1183 Papa Lucio, & lo Imperadore Federigo Barba-
rossa insieme intrò in Verona adì ultimo de Luio, e fo acce-
ptadi honorvolmente dai cittadini in Verona.

Questo Pontefice avea ordinato di adunare il Concilio, e dicono

C. 2.

che: Verona..

Il Sommo Pontefice Lucio III, e l'Imperador Federigo in che: Verona..

che il luogo a ciò deputato fosse la casa de' Tolentini, ora de' Meandi in Contrà de' Santi Quirico e Giulista, situata sopra la via per cui da una parte si passa nella via nuova, e dall'altra a S. Niccolò, confinante fra l'altre con quella abitata dalla famiglia Niccolini, la quale è rivolta colla facciata a quella del Parroco di detta Chiesa; ma che, per la morte del Pontefice in quel mentre seguita, niente avesse effetto. Aggiungono ancora, che il nuovo Pontefice fosse stato in quella da' Cardinali creato; Corte e Moscardo altrettanto ne riferiscono, dicendo che il Concilio fu sotto Urbano III ragunato nella Chiesa de' Monaci Benedettini di S. Fermo Maggiore, e 'l Conclave nel Palazzo Vescovile.

Gerusalemme presa dal Saladino.

L'anno 1186 Saladin Cortese Signor della Siria, e dell'Armenia el qual havia tributo da quaranta Re di Corona tutti Pagani, tolse Hierusalemme el sepulcro del nostro Signor Misser Gesù Christo in si; & in quell'anno lo Imperador Federigo Barbarossa andò con grande esercito, e Baronia ultra mare per voler recovrare el dito sepulcro e la mazor parte perì.

L'anno 1188. el Commun de Verona. have el Castello della Fratta, ch' era de Misser Salinguerra da Ferrara, & in quell'anno misser Turrissendo de Verona morì.

* Parvino legge Saleffo. * Leggi Puglia.

L'anno 1190 lo Imperador soprascritto fò incoronado in Roma de corona di oro, & in quello anno el paisò el fiume de Solifo Soletro * in Armenia.

L'anno 1193 el ditto Imperator venne in Polia * amalado, e si la subiugò tutta sotto lui, e fu della festa d'Ogni Santi, & in quell'anno misser Guielmo da Ossa de Milan. fò Podestà de Verona, e fe far el Palazzo del Commun de Verona (a).

L'anno 1197 el ditto Imperator morì in Polia.

Il Castello di Gazo quando edificato.

L'anno 1198 i Veronesi andò a edificar el Castel de Gazo de sotto da Lendenara sopra l'Adese, & in quell'anno i Veronesi andò contra i Padoani, e menò con lor misser Icerin da Roman, & havè vittoria siche dei Padoani ne morì assai.

* Leggi Ostiglia.

L'anno 1199. adi 22. Genaro i Veronesi edificò el Castello de Hosteggia * sul fiume de Pò, & in quell'anno i Veronesi combattè con Mantoani in capo de Ponte de Molini da Mantoa & have gran vittoria, e prese molti Mantoani, e menollì a Verona in le Presone adi 17 Zugno.

Essendosi fino a quest' anno per opera de' Sommi Pontefici ed Imper.

(a) Cioè fù rifatto di nuovo, mentre si erà qualche tempo innanzi incendiato.

peratori che furono in Verona sopite le civili discordie , ora per l'omicidio che fece Ceresio Monticolo nella persona del Conte Sauro Sanbonifacio , piu crudeli che mai si rinovarono , essendo principali della fazzion Guelfa i Sanbonifacij , e particolari Capi Bonifacio figliuolo dell'ucciso Co: Sauro , ed Arzone il vecchio Marchese di Este . E primarj della fazzion Gibellina i Monticoli , ed i lor Duci Salinguerra Signor di Ferrara ed Ezzelino Onario cognominato Monaco . Tinto lib. V.

L'anno 1200 Misser Salinguerra da Ferrara fu Podestà in Verona , e con el populo Veronese andò in servizio de Ferraresi al Castel de Arzenta , e si havelo , e si lo dextrusse .

L'anno 1202 Misser Zilio de Lamberti , e Tomafolo fò Podestà in Cerea .

L'anno 1203 Misser Zilio Conte de Corte nova fò Podestà in Verona , e Palmero de Lafranchini fò Podestà in Cerea .

L'anno 1204 Drudo Marchilion fò Podestà in Verona , e Piero Lamberto fò Podestà de Cerea .

L'anno 1205 Misser Alberigo de Faenza fò Podestà de Verona , e Misser Lanzo fò Podestà in Cerea .

L'anno 1206 Robaconte fò Podestà in Verona , & in quell'anno Bonifacio Conte fiolo de Savorin de Sanbonifacio comenzò a guerrezar contro i Montecchi * addi Sabbado 14 Mazo , e brusò le stancie , e Palazzi de quelli dalle Carcere , che havia stazione su la piazza del mercà , e le case di Monticoli , e di quelli de Lendenara e molte altre in Verona . * Leggi Monticoli.

L'anno 1207 Misser Azo Marchese da Est fiando Podestà in Verona con la parte sua , e del Commun de Verona da una parte , & Misser Bonifacio Conte de Sanbonifacio , & Monticolo dall'altra parte , si combattè insieme , e si fò cazà de Podestaria el dito Azo Marchese , & Odorigo Visconte fò fatto Podestà di Verona adi 10 de Zugno , & in quell'anno el detto Messer Azo tornò in Verona con subsidio de Mantoani adi 29 Settembrio ; & el ditto Odorigo , e Monticolo con la parte soa fu cazadi de Verona , e fu incalzadi fina su la Bastia de Garda , e calè a Peschera , e li fò presi , e condutti in el Castello da Est in Prefon , e fu destrutte le sue terre , e case che lor havia in Verona , & in quell'anno morì Re Filippo .

In memoria di questa vittoria fu ordinato dal populo di Verona : che la prima Dominica di Quaresima si corresse un palio , ovvero altro pregio posto dalla Magnifica Comunità ; ma poi a persuasione di San Bernardino da Siena , che venne a predicare in Duomo , detta alle . Origine della cor. fa del Palio di Verona .

allagrezza fu trasferita all'ultima Domenica di Carnevale. Cominciava il corso dalla Porta di Santa Croce, ch'era ove ora i Bombardieri piantano il bersaglio, e passando davanti alle Monache di Sant'Antonio, che aveano la Chiesa e Monastero ivi vicino nel sito ove ora è la casa, e giardino de' Signori. Co' Gazza appresso il Convento de' Pp. Cappuccini, proseguiva per la Porta di Rastol vicino al Monastero di S. Damsela, e terminava a San Eremo. Ora non farà discaro al Lettore il sapere che soleano correre al Palio anche giovani oneste, per lo più di quelle di Campagnuola; ma a poco a poco si venne questo costume dismettendo, cosicché alcuna, nè anche disonestà volea più correre, onde ultimamente erano prese da' Ministri tre o quattro di quelle povere sgraziate, che ritraevano sopra le strade, e le faceano correre per forza. Le quali nel correre, con sassi e legni erano malamente dalla plebe oltraggiate. In luogo di queste l'anno 1637, come riferisce Lodovico Mascardo, si diede primiero a far correre le cavalle con la vincita del medesimo Palio, ch'era destinato alle donne suddette. Mosc. Istor. di Ver. lib. XII.

Ai tempi di Dante correvano gli uomini il Palio verde, e non le donne, come nel canto Decimoquinto dell'Inferno ce'l fa sapere là ov'fuggendo aver parlato con Brunetto Latini suo maestro, in fine così canta:

Poi si rivolse, e parve di coloro

Che corrono a Verona: 'l drapo verde

Per la campagna; e parve di costoro

Quegli che vinco, e non colui che perde.

L'anno 1208 Miffier Azo Marchese soprafcritto fò Podestà de Verona, & in quell'anno Galvagno Torrifendo, e Monticolo tegnando Pefchera zurò de darla al ditto Miffier Azo, e si ghe la dè, & el ditto Galvagno, e Monticolo fò preso in tel campo, ch'era lì a Pefchera, e foghè * i carrozi Veronesi, e Mantovani.

* Leggi
fugp

L'anno 1209 Miffier Guielmo Rangon da Modena fò Podestà de Verona, & in quell'anno Otto Re de Romani descese in Lombardia, & i Monticoli fò cavadi de preson per lui fora del Castel da Est, e poi fò incoronà in Roma.

L'anno soprafcritto fò comenzado li ordeni de Frati Predicatori e Minori.

L'anno 1210 Reondello dalle Carcere fò Podestà de Verona, e Zilio de Lamberti, & Alberto Castellan fò Podestà in Cerea.

L'anno 1211 Bonifacio Conte de Sanbonifacio fò Podestà in Verona, e Giacomo de Bovolon, & Alberto Tagiabassa fò Podestà in Cerea, & in quell'anno el ditto Conte Bonifacio con
i Vc.

ii Veronesi tolse el Castello da Offenigo, e sil destrusse, el qual era de Rualdo di Turrisendi, e simile el Vagazo sò destrutto.

L'anno 1212 Bertholamè da Palazzo sò Podestà de Verona, e Piero de Lambertini sò Podestà in Cerea, & in quell'anno Azo Marchese, e Bonifacio Conte si morì, & in quell'anno Bartholomè Podestà andò con i Veronesi verso Vicenza infina a Pontalto, e li combattè con i Vescantini, e con Icerin da Roman, e li sò presi el ditto Misser Icerin, e Zuano da Palazzo, & altri Cavalieri Vescantini, e condutti in Verona in preson (a).

L'anno 1213 Alessandrin Marchese da Est fu Podestà de Verona, e Tomasolo, e Parmero fu Podestà in Cerea, e Monticolo con la sua parte entrò in Verona el dì de San Martin, & in quell'anno Fedrigo Imperador intrò in Verona, & allozosi al Domino, e fu acceptado con gran trionfo in Verona andato lui verso Alamagna dietro ad Otto Imperador per pigliarlo.

In quest' anno i Veronesi acquistarono la città di Trento per opera di Manfredò Cordorico, e ne fu preso il possesso da Antonio Nogarola ed Aldripezo da Lazise. ambi Nobili Veronesi.

Trento
sotto i
Veronesi.

L'anno 1214 Pegoraro de Mercà Novo de Verona fu Podestà in Verona, & Amabero, e Giacomina da Brian fu Podestà de Cerea.

L'anno 1215 Papa Innocentio quarto cantò Messa, e fu fatto el Concilio generale in Roma, e si ghe fu cerca cinquecento Vescovi, e più de mille Abbati, & altri Chierici infiniti, e Guielmo de Zerli fu Podestà de Cerea.

L'anno 1216 Alberto Cante de Casalotto * fu Podestà in Verona, e Isnardo de Modena fu Podestà in Cerea.

* Legg
Casalotto.

L'anno 1217 Matè de Coreza * sò Podestà in Verona, e Misser Loco de Cerea.

* Legg
Correg-
gio.

L'anno 1218 Azo Pertegon da Bologna sò Podestà de Verona, e Giacomo Pestameio sò Podestà in Cerea, e sono cazadi de Podestaria per la parte de Pietro de Maledra, e di Conti e si brusa una parte del Palazzo del Comun de Verona.

L'anno 1219 Rufin de Cavo de Ponte Novo sò Podestà de Verona, e Fermo da l' Ancilla fu Podestà in Cerea, & in quell'anno Misser Beretin fu tagia in pezze da Zuan dalle Donne, e da Misser Lanzo, & Parmero morì in soa morte.

L'anno 1220 Ugeto de Crescenti sò Podestà de Verona, & Amabero fu Podestà in Cerea, & in quell'anno Federigo Ruzero

ro

(a) Questa guerra nacque fra' Veronesi e Vicentini per differenza de' Confini. *Tinto lib. V.*

ro Re venne in Italia, e fu coronà in Roma, & in quell'anno i Veronesi andò in soccorso contra de Mantoani a edificar Gonzaga, ch'era stada destrutta da Cremonesi, e da Rezani, e per lo ditto soccorso li nemici si levò de campo, e fu recoverado il Castello.

L'anno 1222 Rizzardo Conte de San Lorenzo in Colonna de Bologna fu Podestà de Verona, e Piero de Lamberti fu Podestà in Cerea, & in quell'anno Christiani abbandonò la città de Damiatà, e Pagani la tolse per loro, & in quell'anno Rizzardo Conte soprafcritto con lo esercito Veronese andò contro Ferrara, e combatte con Misser Salinguerra da Ferrara, e li fu preso el ditto Conte con molti altri Veronesi. Adi 8 Zugno, e adi 14 de Lugio sono tratti fora de preson tutti i Veronesi, ch'era in preson a Ferrara, & in quello zorno Aleardin de Cavo de Ponte, e Tixolin da Batna fu morti in su la Piazza de Ferrara.

Pecoraro da Mercana, e Fermo de l'Ancilla fu Podestà in Cerea, & in quell'anno el ditto Podestà di Cerea si comprò le rasone di Calonesi * de Verona per lo Commun de Cerea per 8000 libra de danari (a), & in quell'anno el dì de Nadal all'ora de terza fu uno terramoto sì grande, che el Castello de Maran, e le case de quelli da Lazise si cazà per terra, e per la mazor parte de muri de Bressa, & altre case assai.

Questo Castello era stato edificato da Cajo Mario Console Romano l'anno di Roma 645, ed avanti la Incarnazione dell'Eterno Verbo 106 in memoria della celebre vittoria da esso ottenuta sopra de' Cimbri (che al numero di trecentomila erano venuti dalla Gottilandia, paese vicino alla Danimarca, in Italia) sulla campagna di Verona in que' luoghi detti la Cà di David, e la Croce Bianca, chiamando il Castello, dal suo nome Mariano, che poi corrottamente fu detto Marano nella Valpolicella. E' tradizione che quelle genti, le quali ora abitano la Chiesa Nuova, il Cero, ed altri luoghi nelle Montagne confinanti col Tirolo e col Vicentino, siano li posterì di quelli Cimbri ch'ebbero la forte di sottrarsi in detta guerra dalle mani de' Romani, tuttavia conservando l'antico linguaggio.

Lambertini da Bologna fu Podestà in Verona, e Bonifacio Bocafalsa fò Podestà in Cerea, & in quell'anno Azo Novello, e Bonifacio Marchese da Est, e Rizzardo

(a) Sarebbero in oggi il prezzo di Lire 90800 moneta corrente Veneta, conteggiata la lira Veronese a Lire 11 - 7 correnti Venete.

do de San Bonifacio si messe campo, e affediè el Castello della Fratta de Messer di Salinguerra da Ferrara, e si ghe stette sette settemane, e si lavè per forza, e sil guastè tutto, e adì 23 Aprile molte famegie de Masnade del ditto Messer Salinguerra fò malamente morti in el ditto Castello, e da poi la festa de San Michelo i Veronesi mese campo al Castello de Bonden, e quello per due mesi continui l'assedio, e si non lo potè aver.

Fu contratta lega, autore essendone il Co: Rizzardo di Sanbonifacio figliuolo di Lodovico, tra la Repubblica di Verona, ed i Marchesi Azzone il giovane, e Bonifacio Estensi acciò cacciato di Ferrara Salinguerra Tiranno fossero i detti Marchesi in quella città ritornati. Durante l'assedio del Castello della Fratta, il Conte Rizzardo chiamato da Salinguerra a Ferrara, come per dover trattare seco le condizioni della pace, fu da quello arrestato; ma poco dopo rilasciato per comando de' Rettori di Lombardia come a tradimento imprigionato. Per occasione di questa guerra solesse Salinguerra Ezzelino suo nipote a dar principio alla milizia, siccome colui, che susserato Ghibellino era, giovane prontissimo, audace ed astuto, come in appresso vedremo. Tinto lib. V.

L'anno 1225. Goffredo di Provalle da Milan fu Podestà di Verona, e Maiulotto de Maiulotti * fò Podestà in Cerea, & in quell'anno Lion dalle Carcere, e tutti i Monticoli, e Quattrovinti de Verona si zuro insieme per una parte d'esser contra Rizzardo Conte di Sanbonifacio, e della sua parte, & in quell'anno el boseo de Cerea, de Nògara, e de Gazo fò partiti tra loro.

* Leggi
Bajolotto
de' Bajolotti.

L'anno 1226. adì 29 Xmbro Messer Lion dalle Carcere fu fatto Capitano de Verona, zoè di Monticuli, e Quattrovinti de Verona, e si combattè con la parte contraria, zoè del Conte Rizzardo de Sanbonifacio, & havè vittoria, & tolse la città in fi e prese Messer Guffredo Capitano soprascritto, e si el messe in prison con i ferri a' piè in te la cà de Messer Guielmo di Gerli, & in quell'anno Messer Lion delle Carceri fò Rettor per la mittà dell'anno, e Messer Licerin da Roman per l'altra mittà, e se ruinare, e destruzere i muri, e torre, e case del Conte de San Bonifacio, & in quell'anno Gorà * fò Podestà in Cerea.

L'anno 1227. Manfredò Conte de Corte Nova fò Podestà in Verona, e Iacomo da Brian fò Podestà in Cerea, & in quell'anno el Conte Rizzardo de San Bonifacio con la sua parte se pafe con la parte de Montechi, e Quattrovinti de Verona appresso la villa de Nògara per interposizion di Rettori di Lombardia.

* Leggi

Corado d'Abriaa.

D

L'an.

L'anno 1228 Misser Peria di Candi da Milan fo Podestà in Verona, e Martin Zudese di Lafranchini Podestà di Cerea.

In quest' anno fu compito il Statuto della Repubblica Veronese; copia del quale fu pubblicata dal Reverendo D. Bartolomeo Campagnuola Parroco di Santa Cecilia per le stampe di Pietro Antonio Berano l'anno 1728, ed il libro fu intitolato Liber Juris Civilis Urbis Veronz.

L'anno 1229 Rainero de Cà Zen da Venezia fo Podestà in Verona, e Lancetto Tajabassa Podestà in Cerea, & in quell'anno Federigo Ruzero Imperador senza alcuna battaglia have la città de Hierusalem, & altre terre ultra mare; E li fo incoronà de quella città de Hierusalem per suo Re, & in quell'anno i Cremonesi, e Modenesi, e Parmesani da una parte, & i Bolognesi con Rezani, e quelli da Imola, e da Faenza con una certa quantità de cavalli de Lombardia da altra parte si combattè infra loro appresso el Castello Bazan Bolognese sottomettendo i Bolognesi con la parte sua con danno, e vergogna, e fo grande tagliada infra loro, & in quell'anno Misser Alberto, e Castellan, Zuanne de Misser Lanzo, Bonaventura de Misser Zilio, & altri affai Cavalieri de Verona a spese del Commun de Verona cavalcò in la Marca d' Ancona in servizio de Sancta Chiesa per lo dito Papa contro lo Imperador Federigo Ruzer, & incontra lui fu ottenuto regnudo la intention della Chiesa per la santa Fede.

Eranosi ribellate alcune città suddite della Chiesa, onde Gregoria IX fra gli altri ajuti, richiese quello de' Veronesi, e massime contra Federigo per certe jurisdictioni nella Sicilia.

L'anno dito el Conte Rizzardo da San Bonifacio, Pegoraro da Mercanovo, Grego da Morega con la sua parte zurd de obbedire i comandamenti de Rainer Zen Podestà de Verona, e per lo suo arbitrio volse, che queste parte fesse bona pace con bona fede adi 25 de Luio, e poi el dì seguente el dito Podestà se taiar la testa al Prete de Cavin de volontà, e consentimento de Zulian de Ochidecan, & in quello di Zufredo da Milan Gardendale, e Legato da Papa Gregorio si scomunicò per Eretico lo Imperador Federigo per molte cause, & in quell'anno Misser Icerin da Roman con la parte di Montechi tolse Vicenza in si.

Vicenza
fatta i
Veronesi.

Riferisce il Platina, che Gregoria, appena assunto al Pontificato, fece intendere all' Imperator Federigo che fattopena di scomunica dovesse passare in Asia alio recupera di Terra Santa; il che da Federigo promesso, e finafì poscia annullato, riguardò molto a gire all'armata che in Brindisi l'attendeva; dove in tanto il Langravio d' Affla morendo, Federigo

Federico allora subito vi si portò appropriandosi gli addobbattoni e la guardaroba del Principe morto. Indi, fingendo voler passare nell'Asia, fece vela con l'armata, ma non molto dopo essersi di Brindisi allontanato, sotto pretesto d'essere dal mare travagliato, addietro si ritornò senz'altro fare, e che Gregorio perciò la scomunica già da Onorio III fulminata contro di Federico riconfermaste. Platina nella Vita di Gregorio IX.

L'anno 1230 Adì Domenega 7 d'Aprile el dì de Pasqua in Verona in campo Marzo fò in lo Populo una gran paura perche el fò morto el Nevodo de Rubaldo Intrighetto Migola, e molti altri feridi, perche Rainer Zen Podestà de Verona si confinò el Conte Rizzardo, e Pegoraro, e Aleardo de Lendenara, e Monticoli, e Quattrovinti, e quelli della sua parte a dover star in Venezia, e poi el dì de San Pero de Zugno alcuni della parte del Conte comenzò a combatter con la parte di Monticoli, e Quattrovinti, e quelli della sua parte, ch'era tornati da Venezia, si che in quella cotion fò preso el Conte con tutta la sua parte, in li quali fò preso Pegoraro de Mercanovo con uno suo fiolo, e Guielmo da Lendenara, e Grego da Moraga con uno suo fiolo, Guielmo di Zerli con dui fioli, Donna Bonifacio, Zuanne da Palazzo, Lion dalle Carcere, Costantin Calonego, Valerian de Braganzo, e molti altri, e le case e fortezze fò zettate per terra, e loro tutti sono posti in preson.

Il Conte Rizzardo San Bonifacio resta prigione con altri fazzionarij.

L'anno 1231 Stevano Baduar da Venezia Podestà de Padoa con li soi carrozzi venne fora de Padoa, e venne a Toreonte, ch'è una villa del Padoan in le corte de San Zeno, e l'altro dì venne a Rivalta; Et Lorenga de Stracca Podestà de Mantova con Mantoani con li soi carrozzi venne in cavo del ponte di Molini de Mantova verso Verona per esser in soccorso del Conte Rizzardo, e della sua parte, ch'era in Preson in Verona come è dito de sopra, azò che i fossero lassadi de Preson, e così sono relassadi; E per lo Podestà de Bressa i sono accompagnadi a Bressa, e poi a Piacenza, e poi i Mantoani, e Padoani i sono ritornà coi soi carrozzi a casa, & in quell'anno ai quindese Laglio el Conte Sanbonefacio con la sua parte, e Monticuli, e Quattrovinti con la sua parte per ordine dato per comandamento di Rettori di Lombardia, e della Marca, che queste due parte fossero a Villafranca, & a Sanbonefacio, & el dì seguente fu tratta la pace, e così tutte due parte fè bona pace insieme, & in quell'anno fu eletto Guido da Roa * Podestà di Verona. Adì 8 Novembrio el ditto Podestà con li Veronesi assediò el

Il Conte Rizzardo è liberato per opera de' suoi aderenti.

* Legg' da Roda.

Castello di Colognola preso e demolito. Castello de Colognola del destretto di Verona, e alla fine del mese el ditto Castello fu preso per forza, e fu a saccomanado, e desfatto, e brusà.

Guglielmo da Persico da Cremona Podestà di Verona. L'anno 1232. adi 13. de Aprile Misser Icerin da Roman con i Cavalieri, e con el populo de Verona si mandè el dito Misser Guido suo Podestà per Ambassador con la sua corte de' Zudefi, e famegia a Ostegia allo Imperador, ch' era lì, e confortollo per parte del Commun, e ch'el vegnisse a Verona, e così venne; El qual Imperador Federigo venia de Pulia; E così stando in Verona de lì a pochi zorni el Conte de Tirallo, & Maginardo Conte, e Bremo, e Rigo Conte de Piano con cento cinquanta Cavalieri, e cento Balestreri venne a Verona a posta del dito Imperador, e per sua guardia e della città, e Guielmo de Persigo da Cremona fò fatto Podestà de Verona; El primo dì de Mazo fu preso el Castello de Porto, e fò morto Paltromiero di Rondinoti da Legnago, e molti altri feridi, e adi 19 Mazo Mantoani avrì l'acqua de Porto a Osteggia, e la torre della Bevrara, ed in quell'anno fu reedificà el Castello de Rivalta e li Mantoani desfece el ponte della Prea della Bevrara de Verona, e li Veronesi de fece subito un altro de logname; In quell'anno adi 27 Zugno Azo Marchese da Est, e Rizzardo Conte di Levarchin, Guerriero da Camin si combattè coi Trevisani alli confini del Padoan, e de Treviso, e si ghe venne contra i Trevisani, e pur alla fin vencè quei da Camin, e li prese 48 Cavalieri, e fu menadi, e impresonadi coi ferri a' piedi a Rode sul destretto de Ferrara, e poi adi 2. Lugio Misser Liceria da Roman con cento cavalli Veronesi con destreri coperti, e con cento balestreri si andè in soccorso de' Trevisani a Bassan, e per la Val de Ramo tornò a Verona la detta Compagnia, & in quell'anno Misser Giacomo, e Misser Otto Vescovi, e Gardenali, e Legati de Papa Gregorio venne in Lombardia per far pasc in fra lo Imperador, e i Lombardi, e venne a Verona, e se zurare el Conte Rizzardo, e la sua parte, e li Monticuli, e Quattrovinti con la sua parte de star a obbedienza de Santa Chiesa zoè de Papa Gregorio, e comandelli, che tutti i presoneri, e destegnu di fossero liberadi de ogni obligazione, si che le parte se bona pasc fra loro, e fò fatta infrà Roneo, e Zupa del destretto de Verona, e fu ammazzà quel dì su la Brà Giacomo de Pirati.

Pace stabilita fra il Conte Rizzardo, e Monticuli.

Mantovani assalgono diverse terre del Veronese.

L'anno 1233. del mese de Ottoro Balduin Conte de Caxoloto, el Podestà de Mantoa con li suoi carrozzi Mantoani calcò contra i Veronesi, e prese el Castello de Nogarole, e brusolo.

folo e Pontepoffero, e Fagnian, Ifolalto, Povegian, Ifola dalla Scala, Salezole, Bovolon, e molt' altre, & i Cavalieri Veronesi dalla parte del Conte si abbandonò Nogara, e brusola, & in quell' anno i Veronesi con la parte de' Monticuli, & Misser Icerin da Roman si combattè con Guido da Lendenara, e con Pegoraro da Mercanovo, e con li altri della sua parte a Opean, & havè Vittoria, sì che fu preso el Duca de Gonto Podestà de quelli dentro de Verona, & molti altri della sua parte, e Zuanne da Ingrana mazor fu morto, & in quell' anno cerca la fine de Ottoro i Mantoani, e Padoani robbè la villa de Cerea, e le case de Amabero, e di Zerli, di Grotti, e di Galefi, e molte altre sono brusate, e per patto fatto de alcuni denari ricevudi fu liberade altre case d' attorno, che non fu arse; El primo dì de Novembre Mantoani tornò indietro a casa soa, & hanno 4000. mila lire de danari (a) da quelli de Cerea, da poi Tixo, e Rigo da Bonago si dè el suo Castello a' Padoani, e fò tutto destrutto, e con el suo carrozzo andè a Rivalta, e si lavò per tratta fatta per Uguzon di Crescenti, & in quella volta tutta la Villa de Tomba fu brusà.

L' anno soprascritto Misser fra Zuanne da Vicenza dell' Ordine de' Predicatori se partè de Mantoa, e venne a Sanbonefacio sul Veronese, & i Veronesi ghe andè in contra, e sì l' accetta benignamente, e si ghe fè uno pergolo sulla piazza del Mercà, e li predicò, el qual Frà Zuanne, Misser Icerin ghe zurè in le mane, e Guizzardo de Redaldesco Podestà de Verona, e quindese Cavalieri de Montecchi, e de Quattrovinti, e la sua parte tutta se zurò de obbedire i so comandamenti, e così el Conte de Sanbonefacio, e la sua parte si zurò de obbedire tutto quello ch' el comandava; E per questa cason i Ferraresi, Padoani, Trevisani, Vefentini, Mantoani, e Bressani de li a pochi zorni venne a Verona per comandamento del ditto Frà Zuanne con la licentia del Popolo de Verona fu apparecchiato el Carrozzo su la piazza el ditto Frà Zuanne si montò su, e si prese a predicare, e da poi la detta Predica si elesse suo Duse, e Guidador, e Rettor; E adì 21 de Luio el ditto Frà Zuanne in tri zorni se arder su la Brà, e in su la Giara de Verona quaranta persone tra maschi, e femine, li quali condannò esser Eretici; Et in quell' anno fu fatto una gran festa in Verona e Corte in fra S.

Frà Giovanni dell' Ordine de' Predicatori venuto da Mantova per rapacificare le fazioni predica sopra la Piazza detta delle Erbe.

Diversi Eretici abbrucciati vivi sopra la Piazza della Brà.

Jaco-

(a) Lire 45400 circa moderne sarebbero il prezzo delle lire 4000. di quel tempo, a L. 11 e soldi 7 per lira.

Jacomo dalla Tomba, e San Zuanne Lovatoto sopra l'Adese da quella parte, e dall'altra in li prè de Vigomondoni; E fu fatto do ponti in su l'Adese azzò, che la zente podesse passar de zà, e de là, e si ghe venne Mantovani, Bressani, Padoani, Trevisani, e Veneziani * con i soi carrozzi, e carrette, e molti altri della terra circostante, zoè da Ferrara, da Bologna, da Modena, da Rezo, e da Parma, si che fo estimà piu de 4000 Homeni senza le donne, e puti: e fu ghe tutti i Vescovi delle dite terre, e in mezo della festa fu fatto un pergolo, e i carrozzi d'intorno, sul qual pergolo montò el dito Frà Zuanne, e pronontò la paxe, che l'havia fatta tra le ditte parte, zoè del Conte Rizzardo da Sanbonefacio, e della soa parte, e de Misser Icerin da Roman, e Montecchi, e Quattrovinti, e della soa parte, e si li fè basar per la bocca facendo l'un l'altro bona paxe, e pronontò uno nobile parentado fatto tra Rainaldo Marchese da Est con una fiola de Alberigo da Roman, la quale ghe fo dada per soa sposa.

* Leggi
Vicentini.

Sanboni-
facj paci-
ficati coi
Monticoli
per opera
di F. Gio-
vanni.

Frà Gio-
vanni è
posto in
prigione a
Vicenza e
pescia è
rilasciato.

Danni in-
feriti dai
Bresciani
e Mantovani
sul
Veronese.

L'anno soprascritto adi 3 de Settembrio fo preso el dito Frà Zuanne da' Padoani in la città de Vicenza a posta de Guzon de Pillio, e retegnillo quello che ghe parìe, e posta lo lasò andare, e venne a Verona, e sentando questo i Bolognesi tolse Ostegia in sì, e si andò in persona a Ostegia vogiando intrare in lo dito Castello i Bolognesi non ghe vollè dare, e tornò a Verona ingannato della so intention.

L'anno 1234 adi 14 de Mazo i Bressani, e Mantovani con li soi carrozzi, e povoli venne adosso a' Veronesi, e accampossi sul paguaro a San Zuanne Lovatoto, e brusò Zevio, Ronco, Opean, el Bovo, el Palù, e Isola Porcarezza, Bovolon, e la mazor parte de Cerea, e di primo de Zugno tornò a casa con vittoria.

L'anno soprascritto adi 15 Zugno Misser Icerin da Roman Rettor della parte dentro, zoè de Montecchi, e Quattrovinti con li soi Cavalieri Veronesi cavalcò per lo ponte de Rivalta, ch' era fatto, e tolse el Castello d'Albarè, che ghe fo dato per quelli de Crescenzi salvo l'averè, e le persone, e li fu metudo le guardie, e vogiando andar a Cologna Azo Marchese da Est, con i soi amici, el desviò, sì che Misser Icerin tornò indietro, e del suo sforzo cazzadi quelli della parte contraria, & in quell' anno Roberto de Fioli, el Mansrè de Pisy * da Modena, ch' era Podestà de Verona de volontà de Misser Icerin, e per parte di Montecchi, e Quattrovinti de Verona, i Cavalieri de Verona con il suo sforzo andè al Castello de Albarè, e si destruf-
se

* Il Mo-
cardo lo
dice Ro-
berto Py.

fe la Motta, e la Torre de Ruberti da Orti, da poi cavalcò a Porto, che si tegniva per nome de Grego da Verona, e Legnago, el Torrazzo sono combatudi, e si non li potè havere, & in quell'anno el Conte Rizzardo con Mantoani tolse el Castello de Pontepoffero, e de San Michele, che è in cavo de Tegion, e i Tomasin de Chieresa, e Tajabassa fu Podestà in Cerea.

Tione fiume.

L'anno 1235 adi 18 Aprile Misser Nicolò, e Misser Tizzon Vescovi de Rezo, e de Treviso, Legati de Papa Gregorio si feno zurare al Conte Rizzardo da San Bonifacio, e la parte de Montechi, e Quattrovinti infra San Martin Bonalbergo, e San Michel in Campagna de far pase insieme, e così la fece, e se basè per la bocca l'un, e l'altro, e se pase con Leonardo Nafingueria, e la sua parte, e questi Legati era alozadi sù la porta de la Brà, e su la porta del Resiolo, & in quell'anno Ramero Bolgarello * da Perosa fò electo Podestà de Verona per li diti Legati, e si lo fece zurare in le foe mane, e sul Palazzo de Verona de offervar, e mantegner libertà, e de esser obbedienti a Santa Chiesa.

San Bonifacio muovano la pace co' Monticoli.

* Il Messer cardo legge Burcardo, e Burcardo Bolgarello. Pace rotta fra Monticoli e San Bonifacio.

L'anno 1236 Aleardin de Lendenara con la parte de Montecchi, e Quattrovinti cassè la parte del Conte Rizzardo da Verona, e Ramero Bolgarello, ch' era Podestà de Verona rendè la Bastia, ovvero la Roccha de Garda, el Castello de Osteggia alle ditte parti de Monticoli, e Quattrovinti de Verona, e Misser Icerin da Roman, e Bonifacio Conte de Panigo sono eletti Rettori de Verona, e Rigo de Gazo Podestà di Cerea, e subito fu destrutte le Case der figioli de Aleardin de Cavo, e quelle de' figioli de Bonaguisa, e quelle de' Visconti figioli de Desira, e d'Isnardo de Gozo, e de fioli de Perfero, e de Facin Ragoso dalle Caselle, e di Macacari, e di Cavalconi, e de Piero da Moriello, e di Zuccheri, e di Piero Fuso, e così de molti altri, & in quell'anno el Castegion (a) da Colognola fò dato al Conte Rizzardo per Filippo fiolo de Bonaigo, & in quell'anno adi 12 de Aprile i fioli de Dolfin da Peschera, e Martin Torta, e uno soo Paregno dè el Castello de Peschera a Messer Icerin per la parte de Montecchi, e Quattrovinti per 3000 lire de danari (b); E adi 16 Mazo del diso anno Gaboardo ambassa.

Peschiera in potere di Eccelino.

(a) Cioè un Forte, che serviva come di vangvardia al Castello; Ritiene ancora il nome quel Monte sopra del quale era edificato; ed ora è posseduto dalla Famiglia Felisi.

(b) Sarebbero in oggi il prezzo di L. 34050 correnti di soldi 20 de danari 12, a L. 11 - per lira.

bassador dello Imperador Federigo venne a Verona con 500 Cavalieri, e con 100 Balestrieri a guardare Verona a posta dello Imperador, & in quell'anno Misser Icerin con la soa parte de Montechi, e Quattrovinti tolse per forza el Castello de Bagnolo, e li havè molti Cavalieri, e pedoni per forza.

Gherardo
da Dova-
ra Podestà
di Verona.

L'anno 1237 Adi 6 de Luglio Girardo da Dovara da Cremona si andò Podestà in Verona, e stando insieme con lo Populo, con sussidio de Padoani, e de Veronesi, e li soi povoli, e Carrozzi a Campo al Castello di Sanbonifacio, e si lo affediò con nove Mangani (a) e più Manganelli, e li stete fina adi 5. de Ottoro, e non lo poté aver perche i se dè allo Imperador, e lui li tolse in sì.

L'anno soprascritto adi 12 de Settembre lo Imperador Fedri- go Barbarossa venne da Lomagna, & alozoffe al Mantego, e da poi andò a Vacaldo, e mandò un Ambassador al Conte Rizzardo da Sanbonifacio, & quello subito andè da lui, e fu per trattar la pase con i Veronesi, e con el dito Conte de dentro; E adi 14 dito venne sul Mantoan circa 7000 Saracini con archi, i quali venne da Puglia in sussidio dello Imperador, e adi 7 de Ottoro el dito Imperador con grande esercito andò a Monte Chiaro in Bressana, e fò in lo sussidio i Cremonesi, Parmesani, Modenesi, e Rezani, e Misser Icerin con molti Cavalieri Padoani, Trevisani, Vexentini, Veronesi, Mantoani e Trentini con 2000 Alemani, e quelli 7000 Arce- ri Saracini, e quello Castello de Montechiaro si arendè allo dito Imperador; E adi 21 de Ottoro la Imperadrice, zoè la Donna dello Imperador venne a Verona, e alozoffe al Monastero de San Zen de Verona.

Selvaggia
figliuola
dell' Im-
perator
Federico
è conce-
duta in
Isposa ad
Eccelino.

L'anno 1238 adi 12 Mazo Madonna Salvaza figliola del dito Imperador con grande e bella Compagnia da pè e da cavallo, foi donzelli, e servi, e donne, e donzelle venne a Cerea, e li stete 11 dì in la Chiesa de Cerea a le spese del Commun de Cerea, e de Legnago, e fò molto ben trattà; E poi adi 22 de Mazo la dita Madonna Salvaza venne da Cerea a Verona con la dita Compagnia, e fu in la festa delle Pentecoste, e fu la porta della Chiesa de San Zen de Verona el dito Imperador dè la dita soa figliola per sposa a Misser Icerin da Roman, e li fò sposada, e si la menò in Verona in le case del Conte di Sanbonifacio da Panigo con gran festa, e solennitade, e se gran nozze

(2) Macchine da lanciar dardi, e pietre, cioè Baliste e Balestre.

nozze, e lo Imperador fè fare una gran corte e festa in Campo Marzo de bevve, e de manzar a tutti, che volia, ch' era a quella festa, e durè sie zorni, e poi lo Imperador se partì adi 28 de Zugno con el soo esercito, e andè a Goito sul Mantuan a lozare con la soa zènte, e lì stette 10 zorni.

Sotto il governo di questo Icerin, o Eccelino fu accresciuto il numero degli ottanta alli cinquecento, parte Nobili, e la maggior parte popolari, i quali uniti agli Gastaldi delle Arti fecero il governo della Repubblica. Divise la città in cinque quartieri. Il primo quartiere conteneva le contrade di S. Tommaso Apostolo, volgarmente San Tomio. San Pietro in Carnario. San Quirico. S. Andrea. San Fermo, cioè S. Fermo Maggiore, Santi Fermo e Rustico al Ponte, e S. Fermo Minore, detto poi il Crocifisso, e l'altra Chiesa dopo stabilita detta volgarmente Badia di Brà. Parte della contrada di San Nicolò. S. Agnese interiore, cioè tutto quel tratto che oltre la Chiesa di S. Agnese in se ora comprende S. Maria della Gbiara, le tre Chiese di S. Croce di Cittadella, la Santissima Trinità, S. Maria degli Angioli, eccetto però della Parrocchia della Santissima Trinità quella parte, che in se contiene il quartiere che serve ad uso delle milizie vicino alla Porta Nuova, i Padri Riformati di San Francesco, San Spirito, la via delle Sorti (la quale onde così detta, nella seconda Parte di quest' Opera, là dove degli Umiliati di Monte Olivetto accaderà far menzione, si farà manifesto) colle case rimpetto alle Monache di S. Antonio dal Corso fino alle case vicine al luogo detto la Pozza per andare a San Luca. Questo Quartiere tutto che in spirituale soggetto sia alla Parrocchia della Santissima Trinità, si regge però in temporale da se, e separatamente sotto nome di Sant' Agnese extra, creandosi i Capi di Contrada separatamente da quelli che vengono eletti dalla Parrocchia di S. Croce detta comunemente la Madonnina. Ferrarovi o Foro Boario, oggi la Colomba. La Fratta. Falsorgo oggi SS. Apostoli. San Matteo. Sant' Agnese extra, cioè parte della Santissima Trinità come di sopra accennammo. S. Silvestro, ed Ognisanti, e questa ultima comprendea San Bartolomeo detto della Levà, e Santa Luccia vecchia.

Eccelino
muta il
governo
della città.

Il secondo. Il Ponte della Pietra. S. Anastasia. S. Biasio. S. Cecilia. La Pigna. Mercato Nuovo oggi il Duomo, e S. Maria In Solaro, la qual Contrada, cioè il Duomo, fu Mercà Nuovo detta per la Fiera che l'anno 1186 fu istituita sopra la piazza della Chiesa Cattedrale.

Il terzo. S. Maria alla Chiavica. S. Maria Antica. S. Salvator Corte Regia, e S. Sebastiano. Questa comprendea parte della Contrada di S. Tomio, di S. Fermo al Ponte, e di S. Andrea, essendo stata

E

con-

conceduta nell'anno 1567 a' Reverendi Padri Gesuiti, come vedremo nella seconda Parte, nella qual Chiesa si raunano tuttavia i soggetti all'antica Parrocchia per fare i Capi di Contrada ec.

Il Quarto. S. Egidio. S. Benedetto. S. Giovanni in Foro. S. Eufemia. S. Michele a Porta, volgarmente S. Micheletto. S. Massimo Acquario ora nel Castel Vecchio. S. Zeno in Oratorio, e S. Zen Maggiore.

Il Quinto. Quinzano. Avesa. S. Giorgio. S. Bartolomeo in Monte Santi Siro e Libera. S. Pietro in Castello. S. Faustino. S. Giovanni in Valle. L'Olmo, ch'è una certa piccola parte di Contrada oggi vicino a S. Chiara. S. Maria in Organo. S. Nazaro. S. Michel in Campagna. S. Paolo. S. Vitale. Isolo di sopra, ed Isolo di sotto, e questa ultima comprende oggi la Contrada di S. Maria Rocca Maggiore e S. Tommaso Cantuariense. Da cadaun Quartiera erano estratti tre ch'erano detti Anziani delle Arti, o Sapiienti delli Quartieri, otto de quali erano chiamati Gastaldi, e gli altri sei cittadini. Vi si aggiungeva parimente un Giurista, e tutti quindoci si raunavano ogni giorno al Pubblico Palazzo, eccetto le feste solenni, per consultare le cose della Repubblica. Appresso detti Anziani stavano le chiavi della Porte della città con obbligo di assistere sempre due di loro, nell'aprirsi e chiudersi delle medesime: il più attempato custodiva il sigillo della Repubblica. Ora per questa nuova forma di governa fu decretata che ogni Podestà nel principio del suo Reggimento, col consenso però de' Sapiienti de' Quartieri, in termine di quindoci giorni dovesse rimandare il Consiglio de' cinquecento, parendogli, confirmare i vecchi, o eleggerne de' nuovi, quali fossero intelligenti, e sopra tutto fedeli alla fazione che reggea Verona: ed accadendo che ne mancassero per sorte, altri riporne in luogo di quelli a suo piacere. Cio i Gastaldi fossero eletti ciascuno dell'arte sua, con quest'ordine però, che nessuno entrasse Gastaldo, se non avesse almeno l'età d'anni trenta, fosse abitante di Verona per anni venti, e nato legitimo, esclusi i bastardi. L'ufficio di questi un anno durava, e due ne vacavano. Eletti se presentavano al Podestà, dal quale erano ammessi al Consiglio, e facevali descrivere nel numero de' Consiglieri, facendoli prima giurare d'usar fedeltà e diligenza nel loro ufficio.

L'incombenza degli Anziani era di congregarsi insieme, consultare quella che loro pareva utile alla Repubblica, e sopra la proposta entrare in arringa, disputare e concludere, e poscia porre le loro terminazioni in scrittura ed al Podestà presentarle con ogni altro avviso e ricordo, ed il Podestà poi avea carico di proporle al Consiglio de' cinquecento per essere confirmati, o rigettati. Fu similmente ordinato, che tutti gli uffizj con salario fossero estratti a sorte. Il Podestà e gli Anziani

ziani avevano la cura di eleggere dodici uomini pratici, di retta coscienza, e nati di legittimo matrimonio, nel qual numero fossero quattro degli Gastaldi delle Arti, ed un Giurista, e due Notari per Cancellieri. Questi quindici chiusi in un luogo appartato e rimati da ogni pratica dovevano riformare i Statuti, nè quindi uscire se prima non avessero l'opera perfezionata. E se alcuno de' cittadini avesse voluto alcuna cosa ricordare sopra tale materia era lecito scrivergli, ma ragioner loro non già. Corretti e riformati ch'erano gli statuti erano in Consiglio a capo per capo con suffraggi approvati o rigettati; degli approvati se ne scrivevano tre volumi conformi, una custodito dal Podestà, l'altra dal Giudice de' Malefici, e il terzo nel Palazzo della Ragione a pubblico comodo. Alli compositori di essi Statuti fu determinata la mercede a misura della operazione. Il Podestà avea carico di fare la descrizione di tutti i Cittadini che pagavano le gravanze, e de' più esperti e fedeli n' erano estratti cinquecento a sorte, e da questi pure si estraevano nel medesimo modo i Vicarj che giudicano nelle ville, i Capitani o Governatori de' Castelli e delle Fortezze: dal restante poi erano estratti pure a sorte i soldati, che sotto detti Capitani dovean stare alla guardia delle Fortezze. Che a' Capitani si dessero setto lire al mese di moneta Veronese, che corrisponderebbero in oggi a L. 80 circa moderne di soldi 20, di danari 12, e tre lire ad ogni soldato o Guardiano, che sarebbero il prezzo di L. 34 moderne Venete conteggiate a L. 11-7 per lira.

L'ordine del servizio era tale: Faceansi due libri, in uno de' quali eran rollati quelli ch' erano atti ad esser Capitani, nell' altro le guardie, ed ogni mese si poneva un Capitano per ciascuna Fortezza, secondo l'ordine del libro, e le guardie, secondo l'ordine dell'altro, quali tutti servivano un mese solamente; a questi altrettanti ne succedeano sino al compimento del rollo, il qual finito, si principia da capo, non sendo alcuno iscusato se non per legittimo impedimento che fosse ammesso dal Podestà e dagli Anziani delle Arti. Ma Eccelino entrato l'anno 1250, e fattosi pubblicare Signor di Verona senz' altro ricercare l'approvazione del Consiglio, e da banda lasciando gli Anziani delle Arti e gli altri Uffiziali, elesse il Podestà e gli altri Magistrati. L'anno 1253 invece di Podestà creò due Vicarj a suo piacere, e indipendentemente col tempo cangiandoli; ma estinto il Tiranno, i Veronesi di nuovo il Podestà ed il Capitano del popolo come innanzi elessero. A questa foggia la Repubblica Veronese fino al tempo della dedizione della città alla Signoria di Venezia si resse. Imperciocchè avevano i Veronesi per esperienza appreso, che la moltitudine cagionava confusione. Laonde fatto istanza al Principe Se-

renissimo, fu dalli dodeci Deputati presa parte, che in luogo di chiamare il Consiglio di cinquecento, per fare gli Uffici ed altri pubblici affari, fossero eletti ogni sei mesi cinquanta del numero de' cittadini, dell'ordine de' Maggiori, Minori e Minimi, li quali uniti alli Deputati ad utilia rappresentassero tutto il corpo de' cinquecento. Indi poi di tempo in tempo è stato regolato e ridotto il governo come ora si trova.

* Leggi
Corado.

L'anno 1239 adi 26 Luio in Verona in el prà del Monasterio de San Zen Misser Icerin da Roman, e Bonacorso da Pallù, si come Rettori, de Verona per sì, e per la Comunità de Verona, e de sò consentimento zurè in le mane de Cora * figliol de lo Imperador per commandamento del dito Imperador, e ne fò cavado carta de obbedire, e osservare i comandamenti del dito Imperador azò i fessè pasc con tutti i soi nemisi fino a San Michel de Settembre, e piu oltra quanto fosse volontà del dito Imperador Fedrigo, la Carta, o vero Istromento fò fatto per Piero dalla Vigna Canceler del dito Imperador, & in quell' anno lo Imperador Fedrigo Ruzero * cavalcò a Parma, & a Cremona, e poi venne a Verona adi 16 de Zenaro, e adi 20 del dito mese el se partì, e sì andè in la Marca Trivisana, e sì ottenne Padoa, Vicenza, e Treviso, el qual Imperador con el carrozzo de Padoani fò molto ben onorevolmente accettado da Padoani, e sì ghe fè ogni patto, che i seppe domandar, e feghe publica pace per tutto, e stando el dito Imperador in Padoa Papa Gregorio fil scomunicò in molte sentenzie, e de molti Processi contra de lui, e soi aderenti, e seguaci, & in quell' anno adi 13 de Zugno el dito Imperador in Padoa fè fare una crida, & uno bando contro la parte del Conte Rizzardo da San Bonifacio, e sì fu scritto alla Camera dello Imperador tutti i soi beni, e del Commun de Verona, e foghe fatto termine otto zorni, che i dovesse comparir personalmente inanzi allo Imperador.

* Leggi
Rugero.

Padoa,
Vicenza,
e Treviso
in potere
di Federi-
co.

Per la venuta di questo Imperadore in Verona assentatesi molte famiglie di partito Guelfo, contro le quali ad istigazione di Ezze-lino summariamente procedutosi, e dichiarate nemiche della Corona Imperiale, furono nel corso di poche settimane tutte esigliate, e pubblicato il bando davanti alla porta di San Zeno vicino al Ponte Orfano, ch' è di presente quel foro che corrisponde e dà l' adito alla corte detta del Farina; li nomi degli esigliati furono li seguenti:

Azzo

Azzo Novello Marchese da Este.
Ugucione Conte di Vicenza.
Pietro Conte di Montebello.
Rizzardo Co: di Sanbonifacio
Ugucion di Pillio.
Pecoraro di Mercà Novo.
*Bonacorfo e Danese da Monzamban.**
Baruffaldo Frescanovella.
Rizzardo Bonfante.
Manzol di Mago.
Alberto di Castelnuovo.
Alberto Crocefisso.
Costantin Capo di Ponte.
Marchesio Bonaguisi.
Guidon Fresco.
Girardo Malchese.
Nicolò dall'Ozio.
Guglielmo Zerli.
Valeriano Minerin.
Coradin di Bassa.
Bonifacio Boccafalsa.
Bartolomeo da' Guanti.
Zilio Guarimberti.
Manuel)
Rodolfo) di Lendenara.
Rizzardo)
Biagno Basadoman.

Guglielmo Boccalecca.
Isnardin Sommariva.
Crescenzo Passapareto.
Bonzen Bruttamassara di Crescen-
zioni.
Daniel Scanarola.
Avocarin di Villimpenta.
Filippo del Greco.
Zucobel Pietrofisso.
Pietro Ingannamaggior.
Costantin Macari.
Bonifaccio Racofo.
Zenin Cavazzani. Del quale ne
fa menzione lo Statuto nostro an-
tico al cap. 38, e nel moderno
ancora nel lib. I cap. 30.
Bonaventura di Castello.
Bonagiunta da Mosto.
Zavarise Visconte.
Princival dalle Capre.
Lancerotto Toserati.
Guasco d' Illasi.
Desiderato Magnani.
Giovanni dalla Piazza.
Nicolò Turciani.
Enrico Dedin.
Bazan di Buzzza.
Ed altri senza cognome.

* Monte
Zambano.

Questo medesimo bando fu pubblicato eziandio davanti la Chiesa di San Zeno, e furono banditi li figliuoli ancora degli esigliati.

L'anno 1240 adì 9 de Zenaro Turrixendo fiolo de Rebaldo di Turrixendi rendè el Castello da Offanigo a Misser Icerin da Roman per nome dello Imperator, e si ghe messe le guardie dentro, e per quello il dito Turrixendo fò molto ben, e onorevolmente retenù in Verona dal Popolo, & in quell' anno Misser Icerin adì 7 Febraro se menare Morba da Portetto, Bonaventura sò fiolo, e Misser Benafsù Zudese de i Spettaini, ch' eran presoni, e si li condusse a Bassan, e feli metter in preson con i ferri a piedi.

L'anno soprascritto Giacomo Tiepolo Duxo de Venezia con Veneziani, e Azo Marchese da Est, el Conte Rizzardo da San Giacomo
Tiepolo
Bo. Doge di

Il Castel-
lo di Offe-
nigo in
potere di
Eccelino.

Venezia
assedia
Ferrara.

Ferrara in
potere del
Tiepolo
ed Alleati.

Mantova-
ni vinti
da Enrico
da Egna
Podestà di
Verona.

Festa pub-
blica in
Verona
fatta da
Enrico da
Egna alla
Nobiltà
ed al Po-
polo.

Monta-
gnana è
circonda-
ta di Mu-
ra da Ec-
celino.

Bonifacio con Mantoani, Alberigo da Roman, Bianchin da Camin, Gregorio da Monte Longo Legato de Papa Gregorio, con certi altri Cavalieri de Lombardia, e de Romagna si assediò Ferrara, e si ghe stete a campo a torno da Santa Maria de Febraro infina adi primo de Zugno, e si lavè per trattado fatto per Bortolopo, e per Marchesin Pin, e per Menabo, e per Sofinello di Lamberti, e altri traditori con altri tali patti fatti per Mifer Salinguerra Signor de Ferrara, con Polo Intraversa de Ravenna, e altri nominati Signori, che se trovà al dito assedio, & in quell' anno Rebaldo Francesco Podestà de Padoa per lo Imperador Federigo combattè presso a Monte Rosso con Azo Marchese da Est, e i soi Cavalieri, e de Vefentini, ma pur el dito Marchese perdè la pugna, e fò presi assai dei soi, tra quali fò preso Guizzardo, e Rizzardo da Lendenara, e Favolin da Ferrara, e fu condotti preson in Padoa.

L'anno soprascritto Guizzardo Rangon da Modena Podestà de Padoa, con el Populo Mantoano venne a Trevenzolo, e a le Ville circostante del Veronese, e si li brusè, e adi 3 de Novembre Mifer Rigo da Egna Podestà de Verona, con i Veronesi cavalcò a Trevenzolo, e li combattè con Mantoani arditamente, & havè vittoria contra Mantoani in la qual battaglia fò morto el dito Girardo Podestà da Mantoa Capitano de Mantoani, e molti altri, e funo condotti a Verona, e fu posto in preson con i ferri a' piè, & in quell' anno lo Rigo da Egna fò Podestà in Verona, & Casnerolo di Montechi fò Podestà in Cerea.

L'anno 1242 del mese de Zenaro Uguzon de Pulio se de el Castello de Monte Chio, Maoro, e tutti li altri Castelli a Mifer Icerin da Roman, & el Conte Piero da Montabello, & in quell' anno Mifer Rigo da Egna Podestà de Verona fe una gran Corte, e Festa a' Cavalieri, e Donne de Verona, & ad altri de ogni condizione in sul Palazzo de Commun de Verona, e sul Mercà de Verona fu bagorda, e le Donne si balla su li pontefelli fatti de fora del Palazzo, & in quell' anno Mifer Cora, e Bartolamè Dabrian fò Podestà in Cerea, & adi 25 de Marzo fu uno gran foco, e brusò el Castello de Montagnana, e Mifer Rigo da Egna, e Mifer Icerin con i Veronesi si intrò in Montagnana, e si la refè, e refacendola ghe fe un ziron de terra con una Roccha, & in quell' anno el fò dado per trattato el Castello d'Arcole a Mifer Icerin da Roman, salvo l'havero e le Persone.

In quest' anno fu lafabricata la Piazza maggiore di pietre quadrate

se donatè alla Repubblica Veronese da Guglielmo Zerli, che furono poi adoperate per fabbricare il Palazzo della Ragione de' Mercatanti, e lastricata la detta Piazza di mattoni.

L' anno 1243 adi 21 de Marzo i Bressani, e Mantoani, & el Conte de San Bonifacio, e Misser Turrixendi tolse el Castello de Gazo, e si fornè de vittuarie, & de munizione, e de ciò faceva bisogno. E Misser Icerin ghe andè per darghe foccorso, e non potè far niente habbiando leco 1500 cavalli della Marca, & in quell' anno Misser Rigo da Egna Podestà de Verona andè a refar el Castello da Villafranca con grande baltresche, e fosse, e una Torre, e si fe far una fossa dal cavo de Villafranca infina a Sommacampagna; Et in quell' anno fu fatta una fossa su la campagna de Verona, che va dalle case di Mascù dalla Tomba in fina a Isola dalla Scala acciò, che el Conte Rizzardo non potesse andar da Mantoa a Sanbonefacio; & in quello anno adi 9 Aprile el Castello di Villimpenta fu dato a' Mantoani da uno Famegio dello Avocato di Chiavega, che guardava el dito Castello salvo lo havero, e le persone, & adi 14 Aprile lo Avocato si fuzi, e si andè dall' altra parte per paura de Misser Icerin; Et in quello anno Rigo da Gazo, e Cosmo de Misser Lion dalle Carcere morì sul tormento, che ghe se dar Misser Icerin in tel Castello de Nògara, e questo fu perche i dè el Castello de Gazo per tradimento a Misser Turrixendo, e a' Mantoani; Et in quello anno el Castel de Nògara fu redificà, e fu presi i traditori, zoè el Conte Bonifacio da Panigo, e Bartolamè da Brian, Giacomo, e Otto de Frà Baldo, e molti altri traditori, e fu mettudi in preson in Verona, e Bartolamè de Frabaldo, e Albertin da Piri siando con Misser Icerin con lo suo esercito a Castel Franco si fugi in tel Castello per paura de Misser Icerin sapiano, che l' era sta presi i diti traditori; Et in quello anno adi 4 di Zugno in Padoa Misser Icerin se tagliar la testa al Conte Bonifacio da Panigo; Et in quello anno el Castello, e la Torre de Gazo, e le case, e li palazzi delli infra scripti cittadini sò zettade per terra, e desfatte, zoè de Bartolamè da Brian, de Alberto da Piri, e la Torre de Albertin de Castellan, e de Alberto Segala fu tutte desfatte, e rotte, e roinate per terra; E adi 6 di Zugno la Torre, e le case de Rigo da Gazo, ch' era in lo Castello de Verona fu zettade per terra, e desfatte, e le Torre, e le case de Lion dalla Pulcinella, e di quelli dalle Carceri fu desfatte come sopra, e fu morto Bartolamè da Brian sul tormento in Verona, e adi 22 de Luio el Castello de San Michello, ch' è de cavo da

Il Castello di Gazo in potere del San Bonifacio.

Fossa da Villafranca a Sommacampagna.

Ed altra dalla Tomba fino ad Isola dalla Scala Perche fatta scavare da Enrico.

Villimpenta tradita a' Mantoani.

Edificati il Castello di Nògara.

Co: Bonifacio da Panigo fatto decapitare da Eccelino.

Tion Fiume. da Tegion fu preso da Mantoani, e dal Conte Rizzardo de San Bonifacio.

Castello di Gazo incendiato dal Turifendi.

L'anno soprascritto adi primo Avosto Misser Turrixendo fe brufar el Castello da Gazo, e Azzo Marchese, el Conte Rizzardo con Mantoani, e altri Lombardi con el suo esercito si tolse el Castello de Trevenzolo, e la Torre fiando dentro Piero dal Bovo, che lo guardava, e molti altri de Verona; & allora Misser Icerin con el suo esercito de Verona, e de Vicenza, e de Padoa, ch' era a Vigaxi tolse Misser Turrixendo per suo amico, e dalla sua parte.

Castello di San Bonifacio demolito da Eccelino.

L'anno soprascritto adi 16 de Settembre Miss. Icerin da Roman con Veronesi, Padoani, Vefentini andò con el suo esercito a Sanbonifacio à capo per torre el Castello; E Bonifacio fiolo del Conte Rizzardo de sua volontà dè el dito Castello a Misser Icerin con patto, e condizione, ch' el dito Bonifacio, e la soa famiglia, e altri soi amixi, ch' erano in tel Castello fosse salvo le persone, e la soa roba, e podesse condur quella a Gazo, e Misser Icerin fu contento, e si fe aidar condur via tutti i soi beni infina a Gazo, e possa subito el fe ruinar, e buttar zoso el dito Castello de Sanbonifacio in tutto; Et l'anno 1244 adi 14 Zenaro el Castello de Hosteggia fu preso, e governato, e in fin tanto, che i steti lì a campo Misser Icerin, e Messer Rigo da Egna, con i Veronesi, Padoani, e Vexentini si stete al Castello, e in le altre terre sul Mantoan dui mesi continui per far levar el campo da Osteggia, e si nol potè far levar, e andò per el Mantoan facendo moltissimi malanni, e danni, & in quello anno Lanzetta da Cerea morì.

Giberto da Vivano Podestà di Verona.

L'anno 1245 adi primo de Zugno fiando Giberto da Vivaro Podestà in Verona lo Imperador vense a Verona con grande quantità de Cavalieri, e venne per torre per muier una Nezza del Duxo de Strolich, ne non l'havo (a), e fò allozà in lo Monastero de San Zorzo de Verona, el dì seguente fò uno gran remore tra el dito Duxo ch' era in Verona, & el Popolo de Verona in cavo del Ponte da la Prea in tal modo ch' el Duxo e la soa zente perdè de molto oro, e arzenzo, e sono rotti, e svalixadi dal Popolo di Verona e malamente menadi. Et in quello anno Corado Re de Jerusalem figiolo del dito Imperador Federigo

Duca d' Austria cacciato di Verona.

(a) Moscardo dice, che il Duca d' Austria venne a Verona per concludere il matrimonio tra esso e la figliuola di Federico, il che avesse ancora effetto; *Lib. VIII c. 187.*

Icerin con la sua dona e fioli e tutta la sua famiglia se redusse in lo Castello de S. Zen de Trevisana che el tregnia a sua posta e per sua defensione per paura de suoi inimisi. Et in quella volta Doxio da Dovara da Cremona, e con lui Azo, e Antonio Marchese da Est, e Mantoani con i soi Carozzi Ferraresi, Cremonesi, Veronesi, Padoani, Vefentini, e Trevisani, Feltrini, e Cividale, tutte queste Citade andè al Castello de San Zen dovera el dito Misser Albrigo da Roman con tutta soa famegia, e si lo assediò e stete lì a campo per tutto el Mese d'Avosto, a le fine l'have per tractà fatto per Messan da Porcile ch' era in lo Castello con alcuni Todeschi de la Mon-
 ragna salvo lor tutti solamente, e so preso Misser Albrigo pre-
 dicto e la sua dona e filioli e filiole, e subito so morti a ma-
 la morte. Et in quello anno Martin di Lantij da Cerea so Po-
 destà in Cerea de volontà de Misser Mastin da la Schala Po-
 destà, e Rector in Verona.

L'origine della famiglia dalla Scala, per testimonio di Aventino, fu orionda Bavarese, ed incomincia egli da Babone, il quale possedeva in Baviera la terra di Burkhausen, della quale essendo stati i suoi discendenti privi da Enrico VIII da Este Duca di quella Provincia, fuggiti in Italia si fermarono in Verona. Fu di Babone Aribone figliuolo, che fu ucciso da un toro nella caccia del 1015; questo lasciò di se Gebardo, Arduino, e Sicardo. Di Arduino venne Aribone II, e Bottone cognominato il Forte. A Sicardo successe un figliuolo dell'istesso nome, che fu padre di Gebardo II, del quale Enrico fu figliuolo, che, scacciato da Enrico suddetto Duca di Baviera e di Sassonia, e venuto in Italia, si fermò in Verona. Di lui nacque Sigisfredo, da altri Sigisberto detto, che tra Tedeschi essendo Conte di Schalembergh fu dagli Italiani per la somiglianza della parola detto dalla Scala. E che ciò abbia potuto facilmente avvenire, è da sapere che nella lingua Alemana la sillaba Sch risuonando come la W Scin degli Ebrei, e Ch de' Francesi, è difficile a noi Italiani, e non ha alcun uso nella lingua nostra, eccetto qualora le semi-vocali E ed I si pongono immediatamente dopo Sc, come scrivendosi Scelto, Scimunito ec. benchè con un suono piu dolce e con minor forza. Il che però non ha luogo quando alle Sc suffieguono le vocali A, O ed U, che pel contrario nella lingua Germanica è naturale, e puossi scrivere e pronunciare egualmente Scha, Scho ec. come Sce, e Sci in Italiano senz' alcuna differenza. Per la qual cosa nella lingua nostra ponendosi una delle tre vocali dopo Sc si pronuncia in Sca, Sco e Scu come scappare, scoprire e scusare e simili. E

G

quinci

quinci fu facile che il nome di Schallemborg potesse essere cangiato in Scallemborgh, ed ancor accorciato in Scale o Scala. Imperciocchè egli è ben vero che se avessero pronunciato Sciallemborgh avrebbe avuta qualche somiglianza con quello nel suono, ma sarebbe nonostante a causa della I, che non vi deve essere frapposta, stato mal pronunziato. Sigisberto dunque fu padre di Giacompo, da cui gl' Italiani cominciano questa stirpe. Figliuoli di Giacompo (a) furono Mastino, da Zagata di sopra nominato Bocca, ed Alberto. Il Moscardo pure alla pag. 194 del lib. IX della sua Storia di Verona riferisce molte origini di questa Famiglia, ma tutte diverse, come diversi furono gli autori che ne favellarono. Lo stemma gentilizio di questa Illustriissima Famiglia era una scala d'oro in campo rosso, e di sopra un Aquila nera. Dante lo conferma nel Canto XVII del Paradiso:

“ Lo primo tuo rifugio, e il primo ostello

“ Sarà la cortesia del gran Lombardo (b)

“ Che 'n su la scala porta il santo Uccello.

La prima abitazione di questa famiglia fu quella casa, che corrisponde sopra la Piazza del Mercato, detta ora la casa de' Marzzanti, perchè fu dopo dalla famiglia Marzzanti posseduta. Divenuti poi gli Scaligeri assoluti padroni della città, di mano in mano si andarono dilatando, e sicchè col tempo oltre la suddetta casa si fecero abitatori di tutto quel circuito ch'è compreso dalle due le Corti degli Eccellentissimi Rettori.

L'anno 1261 del mese di Settembre, compido l'anno della Podestaria Miffier Mastin da la Schala de sua volontà fò fatto Podestà de Verona Miffier Andrea Zen de Venezia, e Miffier Ferin de Verona Podestà de Cerea. Et in quello anno Azo Marchese da Est coi Feraresi, e Alvise Conte de San Bonifacio con i Veronesi de fora con quelli da Lendenara andò contra la Città de Verona apresso a cinque milia credendose intrar dentro e haverla per forza, e non posè haverla anzi corònd indetro e andè al Castello de Cologna & havelo, e Sabion, e Legnago, & el Ziron de Porto. Et in quello anno passado

el

(a) Questa Genealogia è così dal Pigna, col testimonio di Aventino riferita; ma Canobio asserisce esservi errore, come lo afferma in una lettera scritta di sua mano, da noi recentemente in certi suoi scritti ritrovata; professando egli che Giacompo fosse di Nonardino figliuolo, e questo di Adamo, e Adamo di Balduino; come spicca dalla Genealogia da esso raccolta, ed in questo volume inserita.

(b) Secondo il Comentatore della edizione Luchese, il Poeta intende Alboino dalla Scala perchè, al tempo di questo Principe, egli si ritirò di Firenze a Verona. E chiama l'Aquila uccello santo, per essere quella l'insegna Imperiale.

el mezo anno fò fatto Podestà de Cerea Misser Bonzanin dal Murnovo, & passado el tempo del mezo anno fò ordenado e statuido per lo Populo de Verona che non fiesse più fatto mai ne mandà Podestà a Cerea, e così fò fatto Statuto in Verona e scritto, e che Cerea fosse sotto la Podestaria de Verona. Et in quello anno quelli da Legnago si le rendè in tutto el Castello, e la Terra a Misser Mastin da la Schala, e così quelli de Porto; e a l' ora i Veronesi dentro cazò el Conte Alvise Sanbonefacio fora de diti Castelli. Et in quello hanno la parte de fora, zoè quelli da Lendenara, & altri de quelli de Verona che tegnia con loro, tolse el Castello de Lavagno e fil tene cerca uno mese, e poi el dete a Misser Andrea Zen Podestà de Verona a nome de Misser Mastin de la Schala salvo le persone e la roba sua, e poder andare, e vegnir e stare.

Bonzanin dal Murnovo ultimo Podestà di Cerea. Legnago ritorna sotto i Veronesi.

L' anno 1262 el Sig. Misser Mastin da la Schala fò cridà e fatto Signore e Capitano del Popolo de Verona de volontà e consentimento del Conseio del Popolo de Verona e del Comun.

Mastino creato Capitano del popolo.

L' anno 1263 el Conte Lodevigo da San Bonefacio con tutta la soa parte e tutti li soi seguazi fò cazadi fora de Verona adi 13 Septembrio, e da poi el dito Conte mai più non potè star in Verona, ma il Sig. Misser Mastin da la Schala fece gratia al dito Conte che el potesse star in Verona per tutto el tempo che el vivesse e signorezasse el dito Sig. Misser Mastin da la Schala in Verona, e così ghe stete infina l' anno 1277; ma pur el decreto fò fatto e scritto in li Statuti del Comun de Verona, che i diti Conti a tempo vegnando mai più non podesse vegnir nè stare nè habitare in Verona, e questo fò fatto per tor via la parte, che era in la Città de Verona, e così stete la Città in pace infina l' anno 1269.

L' anno 1266 Carlo Rè de la Poggia e Senator de Roma con grande exercito de Galee andò in Poggia contro Rè Manfredogliolo de lo Imperador Federigo Rè de la Poggia, Sicilia e Calabria, e li fò dato una grande bataglia appresso la Città de Benevento, & in quella Battaglia el dito Rè fò morto, & de cadauna parte ne morì assai, ma pur el dito Rè Carlo obtene la pugna e acquistò tutto el Reame e le Terre de Sicilia e Calabria e Poggia. E Papa Clemente fil confermò Rè adi 26 di Febraro.

Morte di Manfredò.

L' anno 1268 Misser Cora fiolo che fò de Re Cora de Puglia con grande exercito e compagnia de Lombardi, e Thoscanni con Henrigo Re de Castelle chera suo Zerman, & era Senator de Roma andò in suo socorso con Romani, e in sembre

con lo dito Cora intrò in Polia contra Re Carlo Rè de Polia e fè una gran battalia aspera e crudele; Ma pur a le fine Rè Carlo have victoria, & in quella battalia fò morti pur' assai e presi, tra i quali fò preso Rè Cora filiolo de Re Cora, Misser Rigo Rè de Castelle, el Duxo de Strolich, Misser Corado de Axentegi, el Conte Gualvano con uno suo fiolo, Misser Tomaso da Quino Camerlengo del dito Rè, Mainardo da Castagnè e molti altri Todeschi, e Toscani infiniti, e più de 1000 ne foro decapitadi, el dito Rè Rigo de Castella, & el Conte Galvano per non esser morti se obligò de voler dar 1000 onzie d'oro (a) pur al Rè Carlo e star sempre in preson, e così ghe fò fatto la grazia adi 23 de Luio del millesimo soprascritto.

Vittoria grande riportata da Carlo Re di Puglia sopra Corado.

Fulcinella dalle Carceri prende Legnago ed altri luoghi; ma dopo due anni vengono da Mastino recuperati.

L'anno 1269 Misser Turisendo de Turisendi de Verona fò morto adi 20 de Otoro da un figliolo de Bernardin da Sancto Apostolo in Verona a posta de alcuni de Verona. Et in quella volta el Ponzinella da le Carcere con alcuni Veronesi fu zà fora de Verona. E sapè tanto fare che have Legnago, Villafraanca, Ilasi, & Soave, Bovolca, Vestena & altre Terre e Castelli del Veronese, e si se acorda e se bona Liga con el Conte Alvise da San Bonifacio, e con la sua parte de fora a dover guerezar con el Popolo de Verona, e con el Signor Misser Mastin da la Schala Capitano del Popolo de Verona, i quali Castelli lo ritene do anni e più guerezando, e fazando de grandanno, finalmente i diti Castelli foro renduti e dati al prefato Misser Mastin Signor per uno tractado per alcuni de diti Castelli, e da lora in zà el Comun de Verona ha tegnudo & posseduto i diti Castelli, e così el Sig. Misser Mastin da la Schala & possedete e signorezò la Cità e li Castelli de Verona per tutto el tempo della vira sua, e per quello pigliar e tore che fè el dito Conte de Sanbonifacio e tutti quelli che have cazon e opera de far tanta guerra al dito Signor & al Popolo de Verona in quello anno, fò cazadi e rebelladi con la parte sua fora de la Cità e destretto de Verona.

L'anno 1277 adi 17 de Otoro Misser Zuane Gambagrossa di Bonaconsi da Mantoa fò Podestà de Verona per lo Sig. Misser Mastin da la Schala, & el prefato Sig. Misser Mastin fò morto a mala morte a tradimento per tractado fatto e ordene per alcuni Citadini de la Cità de Verona, per la qual morte ne fò presi e morti assai, e de quelli che sono cazon e che have parte

Fine infelice di Mastino I. dalla Schala.

(a) A Zecchini 8 e mezzo e grani due per onzia, farebbero in oggi il valore di Zecchini 8572 circa Veneti.

te in lo tractado. E per questo ne fò rebelladi, e banditi af-
fai in perpetuo, religadi a son de Campane, e vose de Populo
su la Piazza al Capitello de Verona folso condanè loro, e foi
beni a la Camera della Factoria de Signori dalla Schala. I qua-
li Ribelli non podesse mai più per algun tempo vegnir nè ha-
bitar in Verona, loro nè foi descendenti. El primo li fò rebellà

Misser Lodevigo Conte da San Bonefacio e foi descendenti.

Misser Cosma da Lendenara e foi fradelli, nevodi e descen-
denti.

Misser Isnardo de Cavo de Ponte, e foi fradelli e descendenti.

Misser Bertolamè da Palazzo, e filioli e descendenti.

Misser Daniele filiolo de Isnardo di Caramelli, e descendenti.

Misser Rizardo da Mercanovo e figlioli e descendenti.

Misser Bertolamè, Nicold Pegorin e foi nevodi, e figlioli e
descendenti.

Misser Balchavello de Frescanovilla, e descendenti.

Misser Cora * de Cavezani figlioli, nevodi e descendenti,
salvo Piramo, e Misser lo Todelco, i quali dè al Comun de
Verona el Castello de Monzamban (a).

Descrizio-
ne della
banditti
autori
della uc-
cissione
dello Sca-
ligero.

* Legg
Corado.

Misser Giacomo e Bonifacio di Zerli, e fioli e descendenti.

Misser Fazolin e Misser Biancardo, e Misser Daniele di Cat-
tani e descendenti.

Misser Morbo e Bonaventura da Terzo, e Riconte de San
Bonin e descendenti.

Misser Rizardo e Rigo, e Inverardo di Nocenti e descendenti.

Misser Maxello da San Piero Inganamaoro e foi descendenti.

Misser Bonaventura da Garda (b), e Giacomo dal Mozo e
descendenti.

Misser Bonzudese da Montorco, e Sandrin da Pigozo e de-
scendenti.

Misser Bonacofsa Zudese, e Tebaldo de Pitati, el Sordello de
Mizoli e descendenti.

Misser Philippo de Secha Melega, e Lorenzo Galvan, e De-
lavanzo e descendenti.

Misser Moreto da Nugo, Antonio e Bortolin da Pigozo e
foi descendenti.

Misser

(a) Di questa famiglia de' Cavazzani v' era un Frà Girolamo Pre-
dicator insigne, nominato in un Istromento 11 Dicembre 1279, roga-
to da Falcone Notaro di Avesa.

(b) Oggi la famiglia de' Marchesi Carletti.

Miser Bonaventura di Miser Mazo di Serdenelli, Antonio, Ventura e Serdenella:

Miser Zerto da Gravazar, e tutti i soi descendenti.

Miser Aldrighetto Zen da Graiso, Zuane Lanzarin, e Marfilio e soi descendenti.

Miser Otto, e Miser Odongo de Miser Achille, e Antonio da la Frata e soi descendenti.

Miser Bolognia de Bra, Bettin da le Stagne, e tutti quelli de Plancani da Pigozo, e soi descendenti.

Miser Iperin da Mosto da Venezia, e soi descendenti.

Bavon da Centro, Soncin Baratero, Zuane da Forza, e tutti i Scaramelli e descendenti.

Albregan da Lazise, e tutti quelli dei Visconti e soi descendenti.

E tutti i sopradicti si foro in lo tractado de la morte di Miser Mastin da la Schala, che fo Signor de Verona anni 16 compidi.

Sendosi temerariamente un nobile Giovane una notte di Carnovale avanzato ad entrare con gente armata nella casa di una vedova della nobile Famiglia de' Pigozzi per forzare una sua unica figliuola, il che gli venne anche fatto; ricorse la madre a Scaramella di Scaramelli di lei fratello, assai nobile e ricco uomo della città nostra. Il quale insieme cogli altri parenti della fanciulla tenendosi gravemente offesi e vituperati dalla insolenza di quel disonesto, lo fecero carcerare, chiedendo allo Scaligero che una tal macchia col sangue di colui lavar volesse; Ma lo Scaligero, piacevole per natura, procurava anzi col matrimonio le fosse l'onore risarcito, e perciò la sentenza in lungo protraendo, tanta spiacque agli Scaramelli e Pigozzi questa per altro saggia consegna di Mastino, che si risolsero di ammazzarlo; e però colta l'occasione ch'egli passar dovea vicino alla casa de' Giudici poco avanti sopra la Piazza detta delle Erbe fabbricata, e andasse verso la sua casa, ch'era situata, come dicemmo, rimpetto al pozzo sopra la strada in capo al Volo. Barbaro contigua alla suddetta de' Giudici, aspettarono che fosse inoltrato, e quivi assaltolo non mentre che andava con Antonio Nogarola discorrendo, barbaramente lo trucidarono, ed insieme con esso il Nogarola che volle difenderlo: questa uccisione seguì con tale prestezza che, nonostante il numeroso seguito di Mastino, non potè esser a tempo ajutato. Alcuni degli uccisori furono sul fatto ammazzati, altri presi, i quali nel giorno seguente furono per ordine pubblico fatti crudelmente morire, e gli assenti con grossissime taglie banditi, spianate.

nate sino da' fondamenti le loro case, e fiscati i loro beni; nei loro poderi per maggior sprezzo cavate le viti e tutti gli altri alberi. La via poi in capo alla quale per ire alla Piazza de' Signori seguitò fatto, dalla umanità de' feritori prese il nome di Volto Barbaro.

L'anno 1278 da poi la morte di Misser Mastin da la Schala Misser Alberto da la Schala suo fradello fò facto Capitano e Signor Generale a seguir el Dominio e la Signoria de Verona. El qual Signor Misser Alberto Signorezò benignamente, e governò magnificamente la Città el Distretto de Verona anni 23 con grande alegrezza e consolacion, e poi morì a soa morte naturale.

Alberto
dalla Scala
la Capitan
no del Po
polo.

L'anno 1283 da Alberto dalla Scala furono domati i Trentini, e ritornato a Verona fece fare la muraglia dalla Porta del Vescovo sino all' Adice, chiudendo dentro il Campo Marzio, e fece anco innalzare le torri delle porte che si vedono in detto Campo. Nel 1289 fu concluso il matrimonio fra Costanza figliuola d' Alberto suddetto, con Obizzo Marchese da Este Signor di Ferrara, Modena, Reggio ec. Del 1294 sendo già morta la figliuola maritata ad Obizzo sopradetto, posto in ordine un copioso esercito, si volse all' acquisto di Este, che gli riuscì facilmente, spogliandone il genero con diversi altri luoghi. Nel 1297 si impadronì di Vicenza, nella quale pose Gan Francesco suo terzogenito, ed occupò anche i Castelli di quei da Barco, come afferma Sia Bonifacio, per le loro disensioni. E poco dappoi ebbe anco Feltrè e Belluno. Fece ridur in più bella forma la sua abitazione, o Palazzo, che è quello che ora chiamasi de' Mazzanti. Insieme fece fare anco il pozzo ch' è in capo al Volto Barbaro; ma il bancoale è stato murato. Fece inoltre fabbricare un muro alla riva dell' Adice, che cominciando dal muro antico della città, ch' è serrato nel Castel Vecchio della porta murata che si chiamava di San Zeno; termina in fine della regasta per andar a S. Zeno Maggiore. Fece accomodare la regasta sotto alla Chiesa di S. Stefano, e la torre ch' è in capo al Ponte della Pietra verso il Duomo. Quali torri erano chiamate Castelli, ed erano custodite dalle milizie. Fece pure edificare la torre contigua alla Porta di Rosiol per cui si v' a S. Daniele, e fece ergero quell' altra sopra il Palazzo, che guarda sopra la Piazza ove si vende il pesce del Lago, oggi dagli Eccellentissimi Camerlonghi abitata. Nel 1299 fece fabbricare i fondamenti, o pile del Ponte Nuovo, di pietra, che prima erano di legno, con la torre che si vede in capo al detto Ponte, che aveva anche il suo ponte levatojo e le guardie. Del 1301 fece edificare il Magistrato de' Mercatanti sopra la Piazza grande, e ordinò che quivi un Pretore con i suoi Consoli

Consoli ascoltassero le cause e differenze tra' Mercatanti ed Artefici, e quelle sommariamente spedissero. Moscardo libro IX pagina 207.

Il motivo principale che mosse Alberto ad erigere questo mercantil Magistrato si fu il commercio che in que' tempi fioriva nella città nostra specialmente nel lanificio, il cui traffico utile considerabilissimo sì al pubblico che al privato interesse porgea, poiche si fabbricavano circa 20000 pezze di panni annualmente oltre le calze, berrette, ec. Laonde anco dopo la dedizione della città alla Signoria di Venezia, oltre la confermazione de' Privilegj all' Arte nobile della Lana dagli Scaligneri conceduti, altri dal Prencipe nostro Serenissimo le furono aggiunti. Ma posciacche di questa nobile arte ci cade in acconcio di favellare alcuna cosa di quella diremo: E prima, quanto al recinto detto le Gargerie, è da sapere che questo era il luogo deputato non solo a gargiare i panni, calze e simili manifatture, ma serviva in oltre per la perizia de' panni medesimi, esistendo ivi ancora a' dì nostri la loggia ove erano esaminati; quali se venivano ritrovati non corrispondere alla finezza dalle leggi prescritta, erano tosto pel mezzo tagliati; nè si potean poi vendere se non per panni bassi. Quel luogo situato sopra la riva dell' Adice vicino a San Michele a Porta, ora magazzino da legname, era a tal' effetto similmente destinato. Il Giardino de' Co: Giusti in vicinanza di San Zeno in Monte servì un tempo per distendere i panni; e questa Famiglia, che fra le altre ne faceva grandissimo traffico, avea molti edificj a Gazzo, alle Stelle, ed altri luoghi. Le lane poi non poteano essere sotto rigorosissime pene fuori dello Stato trasportate, ma solo in Verona condursi, dove erano cinque luoghi a ciò destinati, quattro sopra la Piazza ora detta delle Erbe, ed uno in vicinanza del suddetto Ufficio di San Michele a Porta, durando l' aguglia, o capitello tuttavia ivi a tal oggetto innalzato. Di queste aguglie, o capitelli, uno se ne vede sopra la Piazza delle Erbe, altro accanto alla Chiesa di San Pietro in Carnario, ed altro pure appresso la Chiesa di San Giovanni in Valle, quali altro non dinotano se non che ivi erano i luoghi ove i pubblici Mercati faceansi. Li due sopra la Piazza detta della Brà: uno rimpetto alla porta dell' Anfiteatro, pel mercato delle Biade che fassi anche a giorni nostri ogni mercoledì non festivo: e l' altro nel mezzo della Piazza medesima, per la Fiera che vi si faceva prima dell' incendio seguito nell' anno 1712, la medesima cosa significano. Piu che dodeci edificj per follare i panni eranvi nella villa di Montorio, oltre a quelli che in altri luoghi esistevano, ma quelli di Montorio ridotti sono ora a due solamente; non essendo il traffico in oggi com' era ne' tempi andati, ch' era certamente uno de' maggiori
d' Eu.

d'Europa in tal genere, posciachè la Nobiltà a quell'arte aggregavasi, nè sdegnavano i cittadini il mercantare come fan di presente. Imperciocchè le maggiori rendite da quel traffico provenivano, sendo il territorio Veronese per la maggior parte paschivo, e non così coltivato come a' giorni nostri. Nondimeno non è questo negozio così decaduto, che non girino per le mani de' mercennarj annualmente più che cento mila Ducati. Di quale finezza fossero i panni che qui fabbricavansi puossi da ciò comprendere, che la Signoria di Venezia ne mandava per regalo al Gran Signore de' Turchi. E noi abbiamo veduto istampata una di quell'e cedoline del secolo XVII, delle quali tuttora nelle piazze principali d'Europa ne sogliono istampate vicendevolmente fra mercanti essere mandate co' prezzi de' Cambj in questa Fiera stabiliti a scudi d'oro marche, dalla quale appariva che in quel secolo la corrispondenza con Siviglia di Spagna ancora durava. Nella quale valuta, benchè finta, sogliono i pagamenti nelle Fiere di Novi e Bisanzione ancora effettuarsi, conteggiandosi Scudi 122 $\frac{2}{3}$ di L. 7-12 di Genova per Scudi 100 di Marche; Il valore del qual Scudo risulta, a L. 15 per ogni Scudo di Genova, L. 18-6 circa moneta Veneta. Per pruova poi di quello che da principio abbiain detto, cioè che lo Scaligero la casa de' Mercatanti ad oggetto della Nobile arte della Lana innalzar fece, basta sapere che questa Arte sola ha il carico a proprie spese di riparare la detta Casa. A spese poi di questo Magistrato, come appare nello Statuto nostro lib. I c. 15, era stipendiato un perfetto maestro di Aritmetica, o d'Abaco a beneficio comune di chi voleva imparare; il qual Maestro abitava sopra la detta Casa de' Mercanti, ed era eletto dal Consiglio de' XII e de' L.

L'anno 1301 da poi la morte del Signor Misser Alberto, Misser Bertolamè da la Schala Primogenito del dicto Signor Misser Alberto fò Signor, e fucedè in la Signoria de Verona due anni in bon stado e consolation, e con grandi Trionfi, e morì a soa morte adi 7 de Marzo 1304.

Bartolomeo succedè ad Alberto.

Racconta il Corte che nell' anno 1303 nella Chiesa di San Francesco dal Corso, ora detta di Cittadella, seguì il funesto miserabil caso di Giulietta Cappelletti, e di Romeo Montecchio. I quali amandosi, com' egli riferisce, di uno iscambievole ardentissimo affetto; per la nemistà ch' era fra queste due famiglie fossero gli amanti costretti, per non incorrere in gravissime indignazioni e pericoli, cautamente procedere. Laonde la Giovane si risolvesse confidare questa corrispondenza al di lei Confessore, ch' era de' Minori Conventuali, per avere da questo e consiglio e insieme soccorso: che preso da questo l' assunto di appacciare le dette famiglie, ma in vano, mutata opinione, cogli amanti convenisse di prestar loro comodo nella sua Chiesa di sposarsi, il che

H

ana

ancora con arguto ripiego seguiffe, come ivi si legge. Effettuato il matrimonio, indi a pochi giorni, in una costione seguita fra le parti fazzionarie, accadde che Tebaldo dalla Cappella strettissimo parente di Giulietta rimanesse da Romeo, benchè per necessaria difesa, ammazzato; laonde questi costretto fosse, la patria abbandonando, a Mantova rifuggirsi; dove la corrispondenza colla sua sposa per mezzo del Frate coltivava. La Giovane desiderando unirsi pure al marito, e dal Conventuale, il quale Chimico eccellente era, una polvere ricevuta, da esso stesso manipolata, la qual forza avea di fare isvenire e privare di ogni sentimento, presala rimanesse indi a poco in guisa che, tenuta da tutti per morta, sepolta fosse in San Francesco; ma palesata dalla fama la di lei creduta morte, ne fosse al Montecchio bentosto l'avviso portato. Il quale da veemente passione vinto, venisse prestamente a Verona, e di notte a San Francesco; nè ivi il Frate Conventuale ritrovando, al Portinajo chiedesse che 'l deposito di Giulietta additassegli, ed esso stesso aiutandogli lo persuadesse ancora ad aprirlo; nè potendo la morte della sua sposa soffrire, fosse immantamente da grande corruccio preso, e qual forsennato, poco ma potentissimo veleno inghiottito che seco avea, e nel sepolcro entrato, ivi appo 'l corpo della giovane in brevi respiri l'anima esalasse: che Giulietta indi a poco dall'artificioso letargo isvegliata, e l'estinto Consorte accanto vedutosi, di dolore in quello istante morisse. Questo racconto, in simil guisa e con altre circostanze accomodatamente disposto, sembra piuttosto una Novelletta da intertenere le semplici vecchierelle, che veridica storia. Oltre che non potea ciò essere accaduto in quella Chiesa, avvegnachè erano ventott'anni già scorsi che i Minori Conventuali a' Frati e Suore Umiliate seduta l'aveano; come nella seconda Parte dimostreremo.

Alboino
succede a
Bartolomeo.

L'anno 1305 Misser Albuin da la Schala fratello del dito Signor Misser Bertolamè seguì la Signoria de Verona in bon stato e consolacion, e con grande magnificente anni otto, o cerca, e morì de morte naturale adì 31 Xmbrio 1311.

Moscardo riferisce che Can Grande insieme col fratello lo stato reggesse, e che mandati avendo Ambasciatori all'Imperatore, il quale allora nella città di Milano si tratteneva, fosse dal medesimo costituito Vicario Imperiale insieme con Alboino delle città tutte che possedeano, affermando aver letto la storia di questo fatto, e così esso la riferisce: "In questo tempo venne in Italia Enrico VII Imperatore per andar a Milano. "Can Grande gl'invidiò due Ambasciatori, che furono Bailardin Nogarola, e Paganoto de' Paganoti suo Consigliero, quali furono benignamente accolti, e maggiormente grazziati. Il Nogarola fu eletto Vicario.

"Im-

“ Imperiale nella città di Bergamo, ottenendo in dono Lonato, terra del
 “ Bresciano: il Paganoto fu eletto Cameriero Imperiale, e principale Cun-
 “ sigliero. Can Grande pochi giorni dopo andò a Milano *, con numero * Il Corte
 “ sa comitiva di Nobili, ed ivi gionto offerse e rinoncì ad Enrico Ve- alla p. 614
 “ rona, e tutte le altre città che insieme col fratello possedeva. L’ del lib. ix,
 “ Imperatore con gran contento le ricevette, e ringraziò Can Gran- aggiugne,
 “ de ed il Fratello, delle quali rinoncie fu formato pubblico Istru- che il Vef-
 “ mento. Quest’ azione fu di sommo dispiacere a’ Veronesi, benchè covo no-
 “ il tutto dissimulassero, e forse da ciò, come da principal fonte, de- baldo l’
 “ rivò l’ estermio degli Scaligeri. L’ Imperatore costituì li detti Al- ultimo
 “ boino e Can Grande Vicarj Imperiali di tutte le città rinunciate, giorno
 “ quali istessamente concesse in feudo perpetuo, con le condizioni so- dell’ anno
 “ lite praticarsi ne’ feudi di stato, del che ne fecero pubblica scrit- del 1310
 “ tura. Qui si trattene Can Grande fin che vi stette l’ Imperatore, per Mila-
 “ e quando partì, l’ accompagnò fino a Bologna, dove presa licenza no simil-
 “ ritornò a Verona con un suo Commissario. Qui fatti convocar gli mte par-
 “ Anziani, tutto il Consoglio, e tutto il Popolo, alla loro presenza tisse, e l’
 “ egli ed Alboino rinunciarono alla carica del Capitaniato del Popo- Sig. Can
 “ lo nel modo che avea fatto a Milano, e fatto di ciò Istrumento, su- Francesco
 “ bito il Commissario pubblicò la elezione fatta dall’ Imperatore di il giorno
 “ questi fratelli per suoi Vicarj Imperiali, ed insieme pubblicò anco primo
 “ lo stato che nelle persone di questi egli avea concesso in perpetuo dell’ anno
 “ Feudo. In esecuzione delle quali cose, il Commissario volse che 1311.
 “ gli Anziani, e gli altri principali Officiali giurassero prima nelle
 “ sue mani, e poi di Can Grande e di Alboino di riconoscerli per
 “ l’ avvenire veri e legittimi Signori: aggiunsero anco alle sue genti-
 “ lizie l’ Aquila sopra la Scala, le quali cose furono fatte con gran-
 “ dissima solennità, e quindi principiarono li detti fratelli, partico-
 “ larmente Can Grande a starsene con molta gravità.

L’ anno 1312 Misser Can Grando primo da la Schala, fra- Can Gran-
 dello del sopra scritto Sig. Misser Albuin, e fiolo del prefato Si- de succede
 gnor Misser Alberto primo da la Schala seguì la Signoria de la ad Alboi-
 Città, & del distretto de Verona, e si acquista Vicenza e tutto Can Gran-
 el Vefentin, e fece de grandissime magnificentie e prodeze valo- de acqui-
 rosamente de la soa persona, fi como le lezerà seguitando el pro- sta Vicen-
 cesso del so Rezimento. El qual Signore nascè del 1291 ad 8 za.
 de Mazo, e fo homo nobile, grande e de bella statura, e gratio-
 so in atti e in loquella, e animoso in fatti d’ arme, e mirabil
 combattente e fiero contra tutti i suoi inimifi fi como oldirete.

L’ anno 1314 el Signor Misser Can Grando primo da la Scha-
 la cavalcò a Vicenza con una certa quantità de zente d’ arme, e

Padovani de Vicenza accampadi per tor la Cità, undò el dito Signor fò a le
superati mane con loro e si li rompè e sconfisse in tutto (a), & prese piu
ne' Borghi de 500 presoni da taglia, & molte armadure e cavalli e condufeli
di Vicen- a Verona, e fò metudi in preson in la Casa de la Biava, o sia
za dallo del Megio che è su la Brà de Verona, tra i quali fò preso Mis-
Scaligero. ser Giacomo da Carara e altri afsai Zentilhomeni e Citadini, e fò
 adi 12 de Settembre de l'anno soprafcritto.

* Fuoru- L'anno soprafcritto i Forainsidi * de Bressa liberamente li
 sciti. dete la Cità de Bressa al Sig. Misser Can Grando con tutto el
 Brecia Paese de fora, zoè Castelli e Ville, e fò fatto Signor adi ultimo
 sotto Can de Novembro dell'anno soprafcritto.
 Grande .

L'anno 1317 el Signor Misser Cangrando stando a campo
 con el suo exercito a Lonà, che se tegnia a soa posta, havo no-
Co: di San velle che el Conte da Sanbonifacio con i Forainsidi de Verona,
Bonifacio de Vicenza, e de Padoa era andato a Vicenza credendola haver
fatto pri- per uno tractado fatto contra el Segnor, undò el cavalchè tutta
gioniero notte, e la matina el fò a le man con i soi inimisi, e dette la
di guerra Battaglia e si li rompè, e prese el dito Conte de Sanbonifacio, e
da Can molti altri fò morti e presi e sconfitti, e fò metudo el dico Con-
Grande.. te in preson e morì a 22 de Mazo *.

** Il Corio riferisce, che sendo entrato in cuore un'altra volta a' Pa-
 dovani l'acquisto di Vicenza, si valsero del mezzo del Conte di San-
 bonifacio, il quale con alcuni Padovani cominciando a voler corrompe-
 re certi cittadini Vicentini, pervenne il fatto a notizia di Ugucione
 Fagginola Pretore in Vicenza per la Scaligero. Costui per tirar i Pa-
 dovani nella rete, scoperto a Can Grande quanto egli di far divi-
 sava, e da Cana il tutto approvato, fece molti cittadini di Vicenza in-
 conta-*

(a) Il Corio non distinguendo questo fatto d' arme fra lo Scaligero, e i Padovani, da quello che seguì nell'anno 1317, ci dà motivo di avvisarne il Lettore questo aggiungendo: che avendo i Padovani il Borgo di S. Pietro, nè potendo entrare in Vicenza, quello saccheggiarono. Del che lo Scaligero avvisato, ito con le sue genti in Vicenza, e sopra un'altra torre ascendendo, veduto i Padovani in grandifordine stare, diedegli subito addosso, e rupegli in guisa che 1700 ne furono presi insieme con Giacomo da Carrara nobile Padovano. Ma i Viniziani interpostisi fu conchiusa la pace, con questo: che i prigionieri fossero liberi, e Vicenza allo Scaligero rimanesse, costituendosi i Viniziani malevadori di lire trecento mila grosse per la parte che avesse mancato di tenere l'accordo. Le lire suddette s'erano di Venezia, com'è probabile, farebbero in oggi Ducati quattro milioni seicento quaranta cinque mille cento e sessantatrup circa di Lire sei, e soldati quattro di moneta piccola Veneta.

contanente adunare , loro da parte di Cane comandando di scrivere a' Padovani pronti essere a dar loro la città nelle mani . Il che Vicentini non senza dispiacimento udito , nullaoftante ubbidirono , e al Conte Sanbonifacio notificarono apparecchiati essere la città a consegnargli . La onde il Conte con i Padovani , colta l'occasione che lo Scaligero ito era all'assedio di Brescia , il giorno deputarono co' Vicentini ; ma nell'istesso tempo Cane , di ciò inteso con Ugucione , con tal prestezza levò di Brescia l'assedio ed a Vicenza il cammino rivolse , che il giorno 22 Aprile* vi giunse , nel quale il fatto d'arme senz'altro attaccato , rimasero i Padovani vinti e fracassati , e 'l Sanbonifacio con un suo figliuolo prigionieri di guerra ed in Verona condotti .

* Nota
differenza
fra Corio,
e Zagatta.

L'anno soprascritto adi 22 de Dexembro el Signor Misser Can Grando da la Schala fè l'intrà del Castello de Monzelese de Padoana , e così prese tutto da Brenta in là , e fil tenne più de uno anno , e adi 22 de Fevraro del 1318 fè bona e perfetta pafe .

L'anno 1319 adi 4 Zenar Misser Hugolin da Sefso da Rezo fò Podestà de Verona a posta del prefatto Sig. , e si ghe stete più anni e fè molto ben justizia e portoffe molto bene . Et in quello anno Misser Franceschin da la Mirandola tolse in sì la Città de Modena con volontà de soi amici e dei Citadini ; la qual Città era di Misser Pafarin di Bonaconfi Signor de Mantoa . E adi 24 de Luio el Sig. Misser Cangrando da la Schala con el dito Misser Pafarin Sig. de Mantoa con la soa zente da pe e da Cavallo andò per ricoverare la Città de Modena e non potè far niente e tornò a Casa .

Ugolino
da Sefso
Podestà di
Verona .
Modena
occupata
da Fran-
ceschino
dalla Mi-
randola .

L'anno antedito adi 30 de Luio Misser Giacomo da Carara fò fatto Signore Generale de Padoa e del Padoan . Et in quello anno el Sig. Misser Cangrando de la Schala con la soa zente d'arme da pe e da cavallo , Veronesi , e Vefentini andò a campo a la Città de Treviso , e li stete due mesi , & havo tutti i Castelli e Ville del Trevisan , salvo tre , e questo fò perche i Trevisani se dè al Conte de Golia * sì che el Signor tornò a Verona .

Giacomo
da Carra-
ra Signore
di Pado-
va .

L'anno soprascritto in tel Castello de Soncin del Cremonese fò fatto uno grande Concilio generalmente trà i Signori de Lombardia , e specialmente trà i Gibellini , in nel Concilio fò eletto el Signor Misser Cangrando da la Schala Capitanio de parte Gibellina generale , la qual fè Liga insieme per guerezar per la dita Liga contra ciascheduno Signor , e persone , & Comun che fosse contra loro .

* Leggì
Gorizia .

Avendo inteso il Sommo Pontefice Giovanni XXII che gli Estensi , cacciato il presidio Ecclesiastico , si fossero di Ferrara insignoriti , e
Matteo

Matteo Visconte col favore di Ladovico il Bavaro suocero di Can Grande si fosse fatto Signore di Milano, lasciando per allora gli Estensi da banda, iscomunicò il Visconte. Onde questo Principe fece convocar la Dieta in Soncino, nella quale v' intervenne Passerino Signor di Mantova fra gli altri, pel consiglio del quale fu lo Scaligero creato Capitano della lega Gibellina contro la fazion Guelfa. Laonde lo Scaligero, terminata la Dieta medesima, de' Padovani a vendicarsi l'animo suo rivolgendo senza indugiare andò con le genti della lega sopra Monte Silice, o Divite, Castello ben munito del Padovano e per situazione fortissimo, quale venne anca fatto d'aver per inganno. Indi formidabile e terribile verso de' Padovani mostrandosi, quindi incominciò ad essere Can Grande appellato.

L'anno 1319 adi 4 Avosto el Signor Misser Cangrando da la Schala con el suo exercito e Cavalaria andò a campo a la Città de Padoa, e al Castello de Citadella del Padoan, & era con lui Uguzon da la Fasola, e fè far uno Castello appresso Padoa a quattro millia dove si dito el Bassanello, e fazando el dito Castello el Signor Misser Cangrando si dè e rende tutti li Castelli del Trevisan al Conte de Golicia, con pacto e condition chel dito Conte de Golicia dovesse dar e sostegnir cento Cavalieri de zente d'arme al Signor Misser Cangrando a tutto suo piafer e volontà infina a tanto che lo haveffe aquisità la Città de Padoa el Padoan, e così el prefatto Signor si have el Castello de Citadella adi 16 de Otoro de l'anno soprascritto; & i Padoani habudo tractado con el Conte de Golicia de voler far morir el Signor Misser Cangrando, e Uguzon predicto, sapudo questo el prefatto Sig. da la Schala fè pigliare dodese de i mazori, e meiori de quelli eglictani che era in campo con lui, undò el sepe che i Padoani volia dar la Città de Padoa al Conte de Golicia, e si ghe la dè. E venne el Duxo de Astroliche (a) el Duxo de Carenza, e fò fatto e fermà tregua tra el dicto Sig. Misser Cangrando e Padoani. E comenzò adi 10 de Zenaro fina a 13 de Marzo tegnando e possedando el dicto Signor

Padova
sotto il
Conte de
Gorizia.

(a) Cioè d' Austria, e di Carintia. Da Matteo Villani, l' Austria è detta Osteric. Dante nel XXXII canto dell' Inferno nella nona stanza la dice Austericch, così cantando.

Non fece al corso suo sì grosso velo

*Di Verno la Danzia * in Austericch*

* Il Dambio in Austria.

I Tedeschi Oster-Reich la dicono principando il nome con una O. sovrappostivi dui punti che fanno pronunziare una O di suono oscuro quasi come OV.

gnor tutti i Castelli del Padoan che lo haveva aquistadi, salvo che Bassan. Et in quello anno Uguzon antedicto se morì a Vicenza adi primo de Novembre, e adi 3 dicto fo portà a Verona e fo sepelido ai Frè Menori.

Di questo Uguccione così scrive M. Lodovico Domenichi nella sua Storia Varia: " Uguccion della Faggiuola fu uomo terribile e valoso molto, e per la sua virtù si fece Signore di due nobilissime città in Toscana, cioè di Pisa, e di Lucca. Costui aspirando a maggiore stato, fu a un tempo abbassato ed oppresso dalla fortuna, perchè in un medesimo giorno perdè quelle due città, e fuggendo tutto sbigottito senza fermarsi in luogo alcuno si raccolse a Spinetta Malaspina Gibellino a Fosdenovo in Lunigiana. Quivi stanco dalla fatica e quasi morto dal dolore, si riebbe un poco; ma poi temendo di peggio da coloro che lo preseguitavano, se n' andò a Verona a trovar Cane della Scala. Perciocche in quel tempo la casa della Scala era ricetto di tutti i fuorusciti, e degli uomini Illustri. Stette appresso di Cane Uguccione in grande onore, e quivi si vedeva questo vecchio grande e grosso ritenere ancora la crudeltà nel suo tirannico volto, come mirabile esempio di fortuna; che di cost' illustre stato, dov' egli era poco dianzi, in termine di mezz' ora era ruinato, e riuscito miserabile e degno di riso. Perciocche alle miserie sue questo avea aggiunto ancora la fortuna, che essendo egli disprezzato da molti, era trafitto da alcuni con acutissimi morsi: siccome avvenne una volta fra l'altre, che ragionandosi alla tavola di Cane de' difonesti mangiatori, Uguccione ebbe a dire che, quando egli era giovane, soleva mangiare a una cena due paja di capponi grassi, altrettante starne, un quarto di dietro di capretto arrosto, e un petto di vitella ripieno a lesso. Allora Pietro Navone, ch' essendo giovane voi mangiaste tanto, poich' essendo vecchio, e con pochi denti v' avete mangiato a un desinar solo due città intere. Perciocche s'era detto di quei giorni; che Uguccione aveva perduto lo stato; che s'egli non avesse voluto fornire il desinare, assai per tempo sarebbe potuto ritornare a Pisa ad acquetare il principio del tumulto, che s'era levato, e conservarsi amendue le città salve.

L'anno 1320 adi 20 de Marzo el Signor Misser Cangrando da la Schala si haveo tutti i Castelli del Trivisan che tegnia el Conte de Golicia, e poi andò a Padoa, e stete lì a campo fin a 26 d'Avosto, unde el venne el Duxo de Stroliche*, el Duxo de Garenza e metè in Padoa una gran quantita de Cavalli, e Austria.

fo

Lo Scali- modo chel fò rotto el dicto Signor e soa Zente e fone morti e gero è fu- presi alsai, si chel Signor havo fadiga a tornare chel non fosse gato da' preso, si che i Padoani corè al Bafanello e a Monzeleso, e si Padovani. ghe stete a campo più de uno anno, si chel Signor bisognò che fesse pase a' Padoani, e Trevisani.

* Leggi L'anno 1321 del mese de Luio Misser Giberto da Coreza *
Correggio da Parma morì in Castelnovo de Parmesana, el qual Misser Giberto era Cugnado de Misser Albuin da la Schala. Et in quello anno i figlioli del dicto Misser Giberto tornò a Parma.

L'anno 1324 adi 17 Zenaro in tel Castello de Palazolo de Bressana fò fatto uno Concilio tra i Signori de Lombardia, zoè el Sig. Misser Cangrande de Verona, e quello de Mantoa, e de Ferrara, e de Milan, e de li altri, quasi la mazor parte di Signori di Lombardia, de esser contra la Giesia de Roma, e de ordene de fare un Ponte sopra Pò a Pisafenza, azò che le Mercantie potesse passare liberamente da Milan a Venezia.

L'anno 1325 adi 12 de Zenaro el Signor Misser Cangrando de la Schala, fenide le tregue tra lui e Padoani, e Trevisani, andè a campo al Castello de Brusaporcho, & havelo per tractado facto per quelli da Vigazolo per pato fatto tra loro che le guardie che guardava i dicti Castelli salvo le persone e l'arme e podesse andar via seguramente, e fò adi 19 di Zenaro, e come el dicto Signor havo i dicti Castelli el se ruinar quello de Brusaporcho, e brusar. In quello anno adi 2 di Fevraro Misser Cechin da la Schala morì.

Castello
di Brusap-
porcho in-
cendiato
dallo Sca-
ligerò.

L'anno antedicto adi 15 de Fevraro el Signor Misser Cangrando da la Schala con el so exercito se partì da Vicenza, e andò a Lonigo e poi a Montagnana, e passò per Monzelese, e intrò in quello de Padoa, e tutto quello che trovò messe a ferro e fogo, e tornò senza algun contrasto. Et in quello anno adi primo di Zugno el Signor se mettere una daia de soldi 30 (a) per lira in la Cità de Verona, e per lo Veroneso de fora de soldi 15 (b) per lira.

L'anno soprascritto adi primo d' Aprile el Sig. Misser Cangrande da la Schala con lo adiutorio di Veronesi dentro e de fora comenzò a fortificar la Cità de Verona da la parte verso Vi-

(a) Li soldi 30 corrisponderebbero a L. 14-13 circa moderne correnti di soldi venti da danari dodeci l'uno.

(b) Li soldi 15 a Lire 7-6 circa simili.

Vicenza, comenzando alla porta del Vescovo fina a la porta de San Zorzo, zòè de fosse tanto, & questo fò per paura de Duxi de Stroliche e de Carenza, i quali era aparechiadi a Padova, e a Treviso per voler corer a Verona, & in tanto el fò fatto tra el Signor, e i Duxi predicti una buona tregua infina a Nadale, per la quale tregua i diti tornò indrieto de volontà del dito Signor, e sopra la dita fossa fò fatto uno muro da la Porta de lo Vescovo fina alla Porta de San Zen in Monte e più oltra, e per i diti muro e fosse fò messo un'altra Dacia in la Cità de Verona, e per lo Veronese de 7 soldi (a) per lira. Et in quello anno del mese de Otoro el prefatto Signor fe far compire el Muro de la Cità de Verona in verso Mantua e Bressa, e fò fatto 1500 perteghe de muro, e fò taxado sedese ducati (b) per pertega.

L'anno soprascritto in Vicenza fò un gran fogo, che durò due zorni, si che el se brusò la quarta parte de la Cità. El Signor vegnando da Modena in adiutorio di Misser Passarin da Mantua, subito cavalcò verso Vicenza, e andando se senti ammalado, e subito tornò a Verona, e si se metè a letto e dubitòse de morire, per la qual cosa Misser Federigo da la Schala fe gran parole con i figlioli che fò de Misser Albuin da la Schala sopra el fatto de la Signoria de Verona, fiche oldando el Signor queste parole el se pigliar Misser Federigo a i soi soldati e si se fe render el Castello de Maran che el tegneva per sè, e fil se ruinare zetar per terra, e fil se ligar e meter in prison adi 14 de Septembrio, e molti soi amisi fò robadi e disfatti.

Castello di Marano quando, e da chi ruinato.

Oppresso lo Scaligero da così grave infermità fece voto a Dio di far edificare una Chiesa in onore della Beata Vergine Maria, onde recuperata la primiera salute, ed avendo permesso alli Padri Servi- ti d'introdurre la loro Religione in Verona, concedette loro alcune vecchie case nelle quali era l'Immagine della Santissima Vergine, ch'è quella ora detta delle Grazie, facendo fabbricare un picciol Oratorio nel luogo ove la detta Immagine presentemente si trova. I Padri poi

(a) I soldi 7 corrisponderebbero in oggi a Lire 3-8 piccole di Venezia.

(b) I Ducati 16, secondo alcuni, corrisponderebbero a 16 Zecchini Veneti, o a L. 352 simili. Ma il Ducato, o Fiorino-d'oro Veronese era più greve del Zecchino Veneto moderno di 4 grani, onde verrebbe ad essere il suo moderno prezzo di L. 23-4, e sopra tal fondamento diremo, che le 1500 pertiche costarono 556800 lire piccole moderne Venete, che rilevano a L. 22, Zecchini venticinque mila duecento settanta tre circa.

poi diedero opera a fabbricare la Chiesa e Convento, come dal *Manuscardo* è distesamente nel lib. IX alla pag. 214 narrato; e tuttocchè datti Monaci di San Fermo Minore di Brà, a quali soggetta era la Chiesa e Parrocchia di Sant' Andrea Apostolo, fosse lor contrastato, fu nondimeno pronunziato a favore de' Serviti. Negli anni prossimamente scorsi fu da' medesimi Padri la Chiesa alla forma ridotta che oggi vediamo.

L'anno 1326 adi 9 de Luio li Ambasadori de Rè Ruberto, e quelli del Papa venne a Verona, a fò alozadi in la Abbazia de San Zen, e fò a parlamento con el Signor, e non se potè mai faver la cazon, ma subito el dì medesimo el Signor si andò verso Mantoa, e fò a parlamento con Mantoani, Ferraresi, e Milanesi, e fò fatto questo conscio a S. Zen a Mozo Veronese.

Lodovico
il Bavaro
coronato
Imperatore.
* Leggi
Vercelli.

L'anno 1327 adi ultimo de Mazo Misser Lodevigo Duxo de Baviera Imperador de Romani con la Imperatrice fò incoronà in Milan in la Chiesa de Sancto Ambroxio de Corona de ferro, alla quale incoronation e solennità ghe fò questi Signori, zoè el Marcheso de Monferà, el Sig. de Vercegi *, & i Signori de queste Cità, zoè de Novara, Como, Pavia, e Cremona, Lodi, Bergamo, Mantoa, Rezo, Ferrara, e molti altri de Romagna, e de Toschana, e de la Marca d'Ancona, e de la Marca Trivisana, e foghe in persona el Signor Misser Cangrando da la Schala Signor de Verona e de Vicenza, e menò con lui domille Cavali, e cinquecento fanti a piedi soi provisionadi ben armati, tutti a sue proprie spese e non a quelle de lo Imperator nè d'altri Signori, e tegna Corte bandia a soa posta, e per quello grande onor che el se fe a quella ora lo Imperador fil se Vicario Imperiale e si lo investì de Verona, de Vicenza, & havo licenza el prefatto Signor da lo Imperador che'l podesse fare un Ponte sopra Pò per mezo al Castello de Ostegia, e scodere el passazo de l'acqua segondo che fascia li altri Signori, ma el dito Signor non potè compir queste cose, perche el tempo ghe mancò.

Giovanni
XXII de-

L'anno 1328 adi 7 de Zenaro Misser lo Imperador predicto si fe l'intrada de Roma, & li Romani lo ricevere molto magnificamente con grande onore. Adi 17 de Zenaro el fò incoronà de Corona d'oro. Et in quello zorno lo Imperador fe Senator de Roma Castruzo Signor de Luca. Et in quello anno el prefatto Imperador, con la Chiesa e con el Populo de Roma, privò Papa Zuane Vigesimo segondo, e si eleffe uno altro Papa che

che era de l'Ordine di Frà Menori, che fò chiamà Papa Niccolò, e si fe nove Gardenali.

L'anno soprascritto adi 16 Avosto Misser Alvise da Gonzaga, parente de Misser Passarin di Bonaconsi Signor de Mantoa, se un tractado lui, & foi figlioli, zoè Guido, Feltrin, e Filipon da Gonzaga, con el Signor Misser Cangrando da la Schala con la sua zente, el dito Misser Alvixe tolle Mantoa in sì, & intrò per li Ponti da i Molini, e si amazò Misser Passarin, e Misser Franceschin suo fiol, e tutti de casa sua, e si se fe Signor de Mantoa, e del Mantuan in questo modo.

deposto
del Pon-
tificato
dal Bava-
ro .

Luigi Go-
zaga ucci-
de il Bo-
nacorsi, e
s' impa-
dronisce
di Man-
tova .

L'anno antedicto adi 10 de Settembre Misser Marsilio da Carara con molti soi amisi de Padoa, con quelli di Rossi da Parma longamente ordinò, e tractò de voler dar Padoa al Signor Misser Cangrando da la Schala. Et el dì seguente in Generale consilio fatto sul Palazzo del Comun de Padoa con el Consalon del Comun appresentado su la Piazza de Padoa fò erida el Signor Misser Cangrando Signor de Padoa e del Padoan, e adi 28 de Settembre el dicto Sig. Misser Cangrando da la Schala con grande alegrezza tornò a Verona con gran Trionphi, e se con la man soa Quaranta Cavaleri a Speron d' oro, i quali era de diverse parti, ai quali faremo nome a tutti:

Padova st
dà allo
Scaligone .

- Misser Mastin secondo da la Schala .
- Misser Alberto secondo da la Schala .
- Misser Dinada da Nogarole .
- Misser Agnolo da Nogarole .
- Misser Nicolò da Nogarole .
- Misser Giacomo dal Vermo .
- Misser Lafranchin di Panizzi .
- Misser Bonaventura da Percele .
- Misser Galexo da la Nichefola .
- Misser Marsilio da Carara .
- Misser Giacomo da Carara .
- Misser Marsilio secondo da Carara .
- Misser Marsilio terzo da Carara .
- Misser Obizo da Carara .
- Misser Alberto da Carara .
- Misser Tixo da Campo San Piero .
- Misser Duxio Buzacarin .
- Misser Zuane da Peraga .
- Misser Giacomo Scurvegno .
- Misser Alvise da Gonzaga da Mantoa .

Misser Guielmo da Castelbarcho.
 Misser Azo da Castelbarcho.
 Misser Marcho Brun da Castelbarcho.
 Misser Raviza Ruschon da Como.
 Misser Alberto Soardo da Bergamo.
 Misser Ugolin da Sello.
 Misser Ribaldon da Novara.
 Misser Francesco Cattaneo da Verzelia.
 Misser Bernardo Ranuzi da Fiorenza.
 Misser Guerzo da Sutri da Fiorenza.
 Misser Cattaneo da Lendenara.
 Misser Nicolò Vivaro da Vicenza.
 Misser Nicolò Foscarì da Venezia.
 Misser Zan Guelmo da Bologna.
 Misser Aldrighetto di Bongagi.
 Misser Francesco filiolo del prefatto Signor.
 Misser Fedrigo dei Cavagi de Verona.
 Misser Piero dal Vermo de Verona.
 Misser Federigo dei Pitati.
 Misser Azo da la Nichefola.

L'anno 1329 adi 2 de Luio el Sig. Misser Cangrando da la
 Schala con la soa Zente d'arme con grande esercito andò a met-
 ter Campo a Treviso de zà, e de là dal Sillo, e allozette in
 lo Monastero di Sancti Quaranta con la sua Compagnia, e su-
 bito fe far la spianà atorno la Cità, e fe far i Ponti sopra el
 Sillo azò se potesse passare de za, e de là a suo piazer e cost-
 per li Canali da Mestre. E similmente la Vocato da Noale con
 li altri Mazori de la Cità de Treviso si fe accordò, e dette la
 terra al dito Sig. Misser Cangrando adi 18 de Luio, e fe l'in-
 trada de la Cità magnificamente, e fò onorevolmente accettado
 dal Popolo de Treviso con grande alegrezza. E in la dita Cità
 fe amalè per la grande fadiga che lui havia sostenuto per aver
 la dita Terra, e adi 22. del mese di Luio de l'anno soprascrit-
 to in la festa de la Magdalena el dito Sig. Misser Cangrando
 si morì a soa morte naturale, e fò portà el suo corpo honore-
 volmente a Verona tra dì, e notte non demorando niente, e
 adi 24 del dito mese el fò sepelido in larca de marmoro mol-
 to bella in Santa Maria Antiga de Verona con grande honore,
 si che el dito Signor regnò in Signoria cerca anni desdoto, e
 si dominè tutte le Terre infrastrate nobilissimamente con gran-
 de alegrezza de tutti i soi Popoli, zoè de Verona, Vicenza, Pa-
 doa.

Trevigi si
 rende allo
 Scaligero.

Can Grã-
 de muore
 in Trevi-
 gi.

Joia, Treviso, Feltro, Cividale, e de Bressa, e lassè Signori de queste Terre el Sig. Misser Alberto, el Sig. Misser Mastin seondo fradelli, e figlioli che fò de Misser Alboin da la Schala, e Nevodi del dito Sig. Misser Cangrando da la Schala, perche el non volse che nisun de foi filioli signorezasse Terra nissuna per suo honore.

Alberto,
e Mastin
II Signori
di Verona.

Lodovico Domenichi nel mentovato suo libro di Varia Istoria, di questo Signore così lasciò scritto: "Degna di grandissime lodi, e di molta importanza è l'astuzia che non si turba per paura; perche ciò è di rado, e si trova in pochi massimamente uomini da guerra. Perciò merita molta lode Cane della Scala, il quale era Signore di Verona, e di Trivigi. Perciocchè essendo egli per andare a tavola, ebbe una terribil nuova; come i Padovani con grosso esercito erano entrati nelle prime case di Trivigi, e perciò quella città si trovava in gran pericolo. Perche senza sbigottirsi punto per quella nuova, subito prese uno util consiglio per riparare al pericolo, nè si curando altrimenti per allora desinare, si mutò di panni, e montò sopra un ronzino, e con un solo e fedel compagno, con gran prestezza giunse a Trivigi. Quivi s'armò, e sopra un cavallo da guerra si fece vedere a' nimici, prima ch'essi pensassero che fosse per venire. Con fidandosi che dovesse appunto avvenire quel ch'avenne, cioè; che i nimici veggendolo, credessero che fosse venuto con lui maggior numero, o che 'l tradimento fosse fatto doppio. Essendo dunque spaventati, e avendo perduta la speranza della vittoria, la quale pareva già loro d'aver in mano, e oltre ciò essendo messi in disordine per la venuta di tanto uomo, perciocchè Cane spinse contra di loro, si misero in rotta; e i loro Capitani furono fatti prigionieri da Cane. Questo Signore non doveva esser però molto da Trivigi discosto; e forse che egli in qualche luogo di piacere del Trivigiano, quando il fatto di sopra narrato accadde, per diporto si tratteneva.

L'anno antedetto adì 25 de Luio el Sig. Misser Alberto, el Sig. Misser Mastin seondo soprascritto in su la Piazza al Capitello de Verona a vose de populo sono fatti Signori de la Città de Verona e delle altre Cittade sopradiette e Rettori di quelle, & adì 27 del dicto mese de Luio el Sig. Misser Alberto predetto personalmente cavalcò fora a tore le tegnude de le dite Terre, e Castelli di quelle, e adì 18 Avosto el tornò a Verona. E adì 17 de Settembre, el Sig. Misser Mastin, era più scorto e savio, è cauto a favor rezer la Signoria, avegna chel fosse più zovene, se partì da Verona, e andò a tor la tegnuda de tutte le Terre soprascritte, e Castelli come melio parse a lui per sua segurezza.

L'anno

L'anno soprascritto alle fine del mese de DEXEMBRO Miffier Bartolamè, e Miffier Ziliberto fradelli, e fioli che fò de Miffier Cangrando da la Schala legitimi e naturali, sono accusadi che i tractava la morte dei dicti Signori, e la destruzion del stado suo, per la qual cosa i sono preli e metudi in prelon, e fò condannati a star sempre in prelon in vira soa, e subito fò preso Maestro Francesco suo Maistro da la scola, e fò condannado e sententiado a sir strassinado per la Città in fino a le forche a la Tomba, e li fò appicado per la gola.

Bartolameo, e Gilberto Scaligeri machinano contro di Alberto e Masino.

L'anno 1330 adi 8 de Zugno, el Sig. Miffier Mastin secondo da la Schala con el suo exercito e comitiva cavalcò in la Riviera de Bressana, e havo molti Castelli de Bressana infina apreso Bressa, e brusò e destruxe molte Ville, e li stete circa uno mese, e adi 2 Septembro in quello anno el dito Signor con el suo exercito tornò in la dita Riviera e si l'havo tutta in libertà, & havo Val de Sabia e molti altri luoghi che non have in prima, & haveli in un mese.

Morte di Tebaldo Vescovo di Verona.

L'anno 1331 adi 17 de Novembro Miffier Frà Tebaldo de l'Ordine de' Remitani & Vescovo de Verona, vecchio de anni nonanta morì de mal de Cataro, el quale era stado Vescovo de Verona anni 36*. E adi 27 del dicto mese fò eletto Vescovo de Verona Miffier Frà Nicolò Abbate de Villanova, e stete Vescovo de Verona anni cinque, & morì de morte naturale.

*Nell' Istoria Miff. de' Erati Eremitani di S. Eufemia di Verona, che appo i medesimi si conferua, del B. Teobaldo le seguenti parole si leggono: ** "Nacque Teobaldo l'anno di N. S. 1243 di onesti e buoni parenti, attese agli studj dalla primiera sua età, e conseguita la fallacia del mondo, entrò nella Religione Agostiniana, e vivendo con edificazione universale nel Monastero predetto di Sant' Eufemia, cominciò a sentirsi e per mezza delle sue predicazioni, e per mezza delle sue opere un' odore mirabile di santità; per il che essendo morto il Vescovo Bonincontro, fu con acclamazione universale eletto Pastore l'anno 1297. Nel qual carica non tralasciando le consuete operazioni, e specialmente la carità sovvenendo tutti gli stati di persone secondo i loro bisogni, e nel medesimo tempo attendendo a' negozj gravissimi, era riverito da ognuno, e specialmente da Can Francesco dalla Scala Signor di Verona, che non detorminava niuna cosa senza il suo consiglio. Del 1309 fu autor della fabbrica della Chiesa e Monastero delle Monache di S. Lucia, e nel medesimo anno li 3 Luglio partì da Verona accompagnato da molti gentiluomini e Prelati, ed ebbe con il consenso di tutti i Principi d'Italia,

lia,

« lui, e specialmente del Pontefice, loco principale nella Dieta che si
 « fece in Bologna, dove si affaticò molto per la grandezza della Chie-
 « sa, e per la concordia de' Cattolici, per il che gli convenne l'anno
 « seguente 1311 passar col Signor Can Francesco dalla Scala a Mi-
 « lano per trovarsi alla incoronazione di Enrico Imperatore, appres-
 « so del quale fu in tanta riverenza, che non dimandò grazia che
 « non gli fosse concessa, e specialmente ad istanza sua furono di-
 « chiarati Can. Francesco ed Alboino Scaligeri, con tutti i loro
 « discendenti, Vicarij Imperiali. Nascendo poi le guerre per le for-
 « zioni che ancora non erano estinte de' Guelfi e Gibellini, atten-
 « deva con ogni spirito a mantener il popolo nel sacrosanto rito Ca-
 « talico, ed ebbe dono tale da Dio, che mai parlava in pubblico,
 « che non commovesse a lacrime gli ascoltanti, per duri e peccatori
 « che fossero. L'anno 1314 perfezionata la fabbrica della Chiesa di
 « Malsesine di suo ordine incominciata, andò con il detto Sig. Cane a
 « far la traslazione de' Corpi de' Santi Benigno e Caro, quali avea in
 « somma divozione per essere Eremitani com' era lui, e datosi a ra-
 « dunar materia per la fabbrica di Sant' Eufemia, mentr' era per
 « farla cominciare, assalito da lieve infermità di febbre l'anno 1331
 « il decimo nono giorno, ovvero come altri vogliono il vigesimo setti-
 « mo di Novembre nella età di novanta anni morì. Fu da tutti
 « universalmente pianto, per aver governato 34 anni santamente,
 « e fu seppellito con grandissimo onore nella Chiesa di San Stefa-
 « no, avendo lasciato molte terre alli suoi fratelli Agostiniani, po-
 « ste nella Villa di Monte Chis, parte delle quali ancora possedono.
 « Fu anco questo santo Padre secondo l'opinione di Gio. Francesco Tin-
 « to primache fosse Vescovo, Abbate de' Santi Fermo e Rustico, Chie-
 « sa in que' tempi fuori delle mure di Verona.

L'anno 1332 adi 7 de Zugno el Sig. Misser Mastin predicto
 have la Città de Bressa per tractado facto per Coradin di Be-
 chi, e per el Negro di Brusadi, e per quattro altri Cittadini
 de Bressa, con i so seguazi e amisi, la qual giera ribellà. E Mis-
 ser Marsilio da Carara fo fatto Podestà de Bressa, a nome de
 diti Signori da la Schala, e fo dato licenza a parte Guelfa che
 per tre di i podesse tagiar, e pezi parte Gibelina dentro e de
 fora de Bressa, e questo fo per conseio de Misser Marsilio so-
 prascritto, & opera de Misser Alberto Sig. soprascritto, e cost
 in breve tempo tutti i Castelli, e loghi de Bressana venne a o-
 bedientia del soprascritto Sig. Misser Mastin da la Schala. Et
 in quello anno adi 17 Zugno nasce Misser Cangrando secondo
 da la Schala filiolo del dicto Misser Mastin soprascritto.

Bressa ri-
 torna for-
 to i Sca-
 ligeri.

L'an-

L'anno soprascritto adi 25 Novembre i Signori e Retori de Lombardia, zoè de Milan, Ferrara, Mantoa, Verona fe liga insieme d'esser contra el Rè de Boemia, che regnia molte terre e Cittade in Lombardia, e così se partì tra loro, zoè Bergamo, e Crema al Signor de Milan, Modena al Marchese de Ferrara, Rezo al Signor de Mantoa, Parma al Signor Miffer Mastin da la Schala. E dimandando i dicti Signori la liga con Fiorentini, e con el Re Ruberto a destruzion del Re de Boemia, e così fò facta e crida e publicà in Verona presente li Ambadori del Rè Ruberto e de Fiorentini, e fò a le fine de Marzo, e subito i dicti Signori deliberò che cadauno de loro metesse, e mantegnisse a Campo tre mille Cavalli, e due mille Fanti (a).

L'anno 1333 adi primo de Aprile el Signor Miffer Mastin da la Schala con el suo exercito e Cavalaria, cavalcò in soccorso del Signor Obizo da Est Signor de Ferrara, contra Miffer Beltrame Gardinale de Ostia Legato e Sig. de Bologna, e de la Romagna, el qual' era a campo a Ferrara & havea fatto una Bastia apresso la Città de Ferrara, unde el prefatto Sign. Miffer Mastin da la Schala, con el dicto Marchese e con la zente del Signor de Milan, e de Mantoa tutti adunati insieme, adi 14 del dicto mese andò verso la Città de Ferrara con le sue squadre ordinatamente in battaglia contra el dicto Legato, che era a campo a Ferrara per terra e per aqua, i dicti Signori valorosamente andè, e raquistando le terre, e forteze che l'havia acquistate, e molti di quelli inimisi pigiando e amazando, tra i quali fò preso el Conte d'Armignago e altri Zentilhomini assai, i quali sono più de 1500 presoni, e fò metudi a bottin più de domille Cavalli de li inimisi, e altri affai despogiadi e robadi, e fò vendudo el bottin 14000 Ducati (b), oltra quello che fu donato a certi Zentilhomini della Compagnia del bottin, e più per molte cose che fò vendute dai Soldati in Ferrara, che non se potè saver de certo che non è in numero.

L'esercito del Legato Ponteficio rotto, e disfatto in vicinanza de Ferrara.

L'anno

(a) Gio: Bonifacio nel libro IX della Storia Trivigiana scrive che; andato l'esercito della lega contra Modena, Carlo figliuolo del Re di Boemia, ch' era rimasto con le sue genti in Parma, accompagnato da Marfilio, e Pietro de' Rossi, e da Manfredo Pio Modenese, se gli avvid contra', rimanendo vincitore, liberando Modena dall' assedio. Ma che Pavia, togliendosi all'obbedienza del Re, diedesi agli Scalligeri.

(b) Cioè in oggi quattordicimila settecento sessantaquattro Zecchini d' oro Veneti circa.

L'anno soprascritto adi 16 Agosto, Rè Carlo filiolo del Re de Boemia venne a Verona, e magnificamente fò acceptado dal Sig. Misser Mastin da la Schala, e fò alozado in lo Vescovado e si ghe stette due zorni, e quando el se partè, el Signor Misser Mastin ghe donò molti Palafreni coverti de coverte de pano d'oro e veludo bellissime, & altri bellissimi doni affai. E cavalchè fora de la porta de San Zorzo, & andè per Val de Lagari verso Trento, e stete una notte in tel Castello de Avi. Et in quello anno adi 8 de Otoro Misser Zuane Rè de Boemia Padre del Re Carlo soprascritto venne a Verona, e fò alozado in li Palazi proprij del Sig. Misser Mastin, e magnificamente fò acceptado, e ricevudo con gran Trionfi e feste, e si ghe donò el Sig. molti Corseri grossi, e Palafreni coverti de pano d'oro e veludi, e molti altri doni ghe fò fatti, e poi el di seguente se partì, e cavalchè per Val de Lagari verso Trento.

L'anno 1334 adi 10 de Zenaro el Sig. Misser Mastin da la Schala, con el suo exercito, e con la liga de Signori de Milan, de Mantoa, de Ferrara si mete a Campo a Brescello de Parmesana sopra Pò lonzi da Parma 10 milia, e fò fatto uno Ponte a traverso Pò, e se impì le fosse da Brescello de Legname e fò portà fora de Verona affai fornimenti, foghe e victuarie, e altre cose affai necessarie per lo dicto Campo. Et in quello anno adi 23 de Fevraro Misser Hector de Panigo da Bologna, e Misser Gutifrè da Sefso da Rezo, e piu altri Zentilhomini che era in lo Castello da Gorezo sul Rezan, con cerca cinquecento Cavali da Verona, & de quelli de la liga si cavalchè per andar adosso al Signor Misser Gailimberto da Fogian Signor de Rezo per robar el Paeso, ma incontinente el dito Sig. de Rezo con la sua compagnia cavalchè contra costoro, e con piasevoleze si li ricevette tutti dentro de Rezo, e si come soldati de la liga ghe donò su la Piazza de Rezo dese milla fiorini d'oro (a), i quali fò metudi a bottin tra loro.

Guilim-
berto Si-
gnore di
Reggio.

L'anno soprascritto adi 15 de Marzo, i Bolognesi corse a Bevole contra Misser Beltramo Cardinale, e Legato de Santa Chiesa e Signor de Bologna, e fil ferè in lo Castel de Bologna e si l'alsediò, e adi 28 de Marzo li have el dito Castello e fò licentiado el dito Legato fora de Bologna con tutta la sua

Legato
Pontificio
scacciato
dai Bolo-
gnesi.

K

fa-

(a) . Cioè il moderno valore di diecimila cinquecento quarantà sei Zecchini Veneti.

famegia, e la roba sua a salvamento, e lui andò a Fiorenza e li fò acceptado honorevolmente, e poi andò a Pisa e li stete. * Leggi uno poco, e poi intrò in Mare e andò a Vignon *, e arrivò
 Avignone. *adi 26 Aprile. Et in quello anno adi 4 de Dexembro, Papa Zuane vigesimo secondo si morì in Vignon, & in quello di e ora fò uno gran terremoto sentido in Verona, e adi 20 dicto fò electo Papa Benedetto, e fò incoronado come vero Papa.*

L'anno 1335 del mese de Zugno a le fine del mexo in l'Isola de sovra se aprese uno gran fogo, che brusò tutto el legname e Cafe, e brusò el Ponte novo che era de legname, e durò quel fogo due zorni, e possà l'anno seguente fò fatto el dicto Ponte de Preda.

L'anno soprascritto adi primo de Luio i Zentilhomeni di Rossi da Parma si dè la Città de Parma, e de Luca al Signor Misser Mastin da la Schala con certi patti, e conditione fatti fra loro. Adi 7 de Ottoro el prefato Sig. Misser Mastin da la Schala si intrò in Parma e fò molto ben e magnificamente acceptado da i diti Rossi da Parma, li quali tegnia le dite Citade e mandò a Luca Misser Guielmo da Cavazo di Scanabechi per Capitano da Bologna. Et in quello anno adi 11 de Dexembro li Ambafadori de Fiorentini venne a Verona dal Sig. Misser Mastin da la Scala, e si ghe domandò Luca, e'l Luchano liberamente non estando patti nè conventioni fatte frà loro, i quali non potè otegnir cosa alguna.

L'anno soprascritto Misser Carlo filiolo del Rè di Boemia venne in Carenza (a), e a Trento per intrar in tegnuda de le Terre che era del Duxo de Carenza, che era morto in quello anno del meso de Dexembro.

L'anno 1336 Misser Marsilio Rolando, e Piero di Rossi da Parma, stando in Verona alla provision del Sig. Misser Mastin da la Schala, e dubitandose perche li era stadi accusadi al Signor per Misser Azo da Coreza da Parma, che era suo inimigo digando che i trattava la morte del Signor, undò per timore fuzi da Verona, e andò a Venezia, siche el Signor li tolse subito i beni tutti di diti fuzidi del meso di Marzo, e fono tutti confiscadi a la Camera del dito Signor sì a Parma, come de fora per tutto dove fosse trovado loro d'haver a fare.

Morto Nicolò Vescovo gli successe Bartolomeo dalla Scala, ch'era Abba-

-(a) Giovanni Villani la dice Chiarentana, oggi però, come in altro luogo dicemmo, è volgarmente questa Provincia Carintia appellata.

Abbate di San Zeno e figliuola spurio di Giuseppe naturale di Alberto primo. Ma poco visse nel Vescovato, mentre dopo un anno e dieci mesi in circa, fu ammazzato da Mastino Signor di Verona sopra la porta del Vescovato per falsa imputazione di Arzo da Correggio suo nemico, che avea dato ad intendere a Mastino come Bartolomeo trattato avesse di tradir la città a Lucbino Visconti. Per tale omicidio fu lo Scaligero scomunicato da Benedetto XII, e interdetta la città; ma l'anno seguente 1339 trasferiossi d'ordine del Pontefice in Verona Gostifreddo Vescovo di Mastova il dì 14 Novembre, e data pubblicamente l'assoluzione a Mastino, ribenedì la città, imponendo allo Scaligero esborsare certa summa di danaro, da essere a' poveri distribuito, e che dovesse inoltre per umiltà andare dalla porta di San Felice in Monte, ch'era dove ora si trova il Castello, sino al Duomo con una torcia in mano; il che fu anche da Mastino eseguito, accompagnato da cento nobili tutti con torcie accese nell'istesso modo.

L'anno soprascritto adi ultimo de Mazo uno Fiorentino che era Castellano in lo Castello della Massa, per lo Rè de Boemia si vendè el dito Castello al Sig. Misser Mastin da la Schala per 6000 Fiorini (a). Et quello anno adi primo de Zugno stando el dito Signor con el suo exercito a campo a Poltremolò infrà Parma, e Luca si havò el dito Castello da le guardie a le quale el donò 4000 Fiorini d'oro, e salvè l' haverò e le persone.

Pontremoli in potere de Scaligeri.

L'anno antedito la Signoria di Venezia trovando una cazon contra el Sig. Misser Mastin da la Schala ghe rompè guerra e rompè patti, e conventionè che li haveffe insieme e con le Città del Sig. e leva subito tutte le Mercantie che l'haveva in le Terre del dito Signor, e mandole a Venezia salvo lo legname, ferro e vituaria, e simile fe el Signor Misser Mastin, e subito fe refare uno Castello de muro, e de fosse in lo destretto de Padoa su la Marina, el qual se chiama el Castello da le Saline.

Castello delle Saline fabricato dagli Scaligeri.

L'anno soprascritto Fiorentini avifandose come i podèva haver Luca si proferse al Sig. Misser Mastin da la Schala, de volerghè dare 30000 fiorini d'oro (b), & el dito Sig. non volse far niente, si che Fiorentini fe liga con Veneziani a morte, e destrution del dito Signor, e de le soe Terre, si che adi primo

K. 2.

de.

(a) 6327 Zecchini d'oro Veneti.

(b) Cioè il valore di trecento sedicimila trecento sessantaquattro Zecchini d'oro Veneti circa.

de Zugno el dito Sig. sò cridato, e sò sbandito e publicato esser suo inimico.

L'anno soprascritto adi 4 de Agosto el Sig. Miffer Alberto da la Schala fradello del dito Sig. Miffer Martin da la Schala, con el suo exercito metè campo al Castello de Guiderzo de Trevisana, el qual tegnia Veneziani, e si l'havo e si ghe prese dentro Miffer Ghiardo da Camin, & altri Veneziani, e si lo have, el qual exercito era ben fornito d'armadure da pe, e da Cavallo e victuaria, e tutto quello fascia de bifogno, & era più de 2000 Cavalli, e più de 5000 Fanti usadi, tutti soldadi di dicti Signori da la Schala.

Alberto
ottiene il
Castello
di Uderzo.

L'anno soprascritto Venetiani, e Fiorentini li fè Miffer Piero di Rossi da Parma, suo Capitano Generale della Guerra, e se adunò appresso el Castello da la Mota de Trevisana circa 3000 Cavali, e 5000 Fanti ben armati, e rompè guerra a li prefatti Signori da la Schala, e più volte fè de belli fatti d'arme, e battalie insieme l'una parte, e l'altra e de belle scaramuzze.

I Scalligeri perdono
Tri-vigi e molti altri
luoghi.

L'anno 1337 adi 6 de Marzo Miffer Guielmo da Campo Sanpiero Padoano li dè el Castello de Treville che era de dicti Signori da la Schala per tractado, e adi 12 de Marzo fina al principio de Mazo i dicti Signori perdè tutto quello che tegnia de Veneziani zoè, Treviso, Camposanpiero, Conegian, Rigonzon, Asolo, Roman, San Zen, Vivaro, Mestro, e Seravallo. Et in quello anno adi 8 Lio. Rè Carlo tolse Cividale al Signor Miffer Mastin sò per uno tractado, e adi ultimo de Agosto el dicto Re tolse la Città de Feltro per affedio, & havo altre Castella per tractado. Et in quello anno Miffer Marsilio da Carara stando in Padoa occultamente menò uno tractado con Veneziani, per una strana e longa immagination, e tolse certi mangani (a), che era in le Saline, e menò a Padoa seguitando la Zente della liga de Venetiani, e de Fiorentini. E adi 3 d' Agosto i sò a la Porta del Corvo per Miffer Marsilio da Carara, e sò averto el Ponte, e come i Mangani sò in frà la porta subite corse

Padova in
potere de
Veneziani.

(a) Queste macchine non erano niente differenti dalle Balestre, mentre, siccome quelle, servivano a lanciar dardi, e pietre grandissime del peso di libre duecento, ed anche di duecento cinquanta, e più ancora. Elle erano tirate e lasciate andare a forza di una corda, la quale con violenza indietro ritornando gittava dardi e pietre di lontano nella guisa delle moderne artiglierie.

corse le brigate de Misser Marsilio che l'havea ordinato, e pigiò le guardie del tractado, & havo la Città, e tutti foldati e homeni de Signori da la Schala che era in Padoa fono robadi, e despogiadi e presi affai de li amisi di dicti Signori, tra i quali fo preso el Signor Misser Alberto predicto, e altri de Verona e fo menadi a Venezia e metudi in preson, e si ghe stete alcuni mesi, e fo fatto Signor Misser Marsilio da Carara de Padoa, e poi Misser Piero di Rossi Capitanio della Liga. E adi 6 Avosto cavalcò a Monzelese e li messe campo, e fo fatto uno bello fatto d'arme e scaramuza, unde uno Fanto da pe si ferì Misser Piero di Rossi Capitanio con una lanza, per tal modo che subito caze morto, e fo portà a Venezia e fo sepelido in San Marco con grande honore, e fù metudo le soe arme e insegne in la dita Giesia per più honore.

Alberto fatto prigioniero nella presa di Padova.

Pietro Rossi ucciso nel fatto d'arme a Monfelfe.

Guido da Correggio Capitanio di Mastino in Brescia.

Brescia in potere di Azzo Visconte.

L'anno soprascritto Misser Guido da Coreza da Parma Capitanio in Bressa per lo Signor Misser Mastin, e Misser Giberto da Fogian, Misser Boneto da Malavesina de Verona, stando loro Retori de Bressa per el dito Signor Misser Mastin, Azo Visconte Signor de Milan per tractado facto con certi traditori de Bressa adi 5 de Otoro con el suo exercito intrò in Bressa e si l'havo & ottenela tutta salvo che el Castello della Città. E adi primo de Dexembro Misser Zentilo di Cripriani de Verona si dè el dito Castello al dito Sig. de Milan, & in quella volta el Sig. Misser Mastin da la Schala si havo el Castello de Pontevingo, e havo molti altri Castelli di Bressana.

L'anno 1338 adi 8 de Marzo Misser Marsilio da Carara Signor de Padoa morì de morte naturale, e adi 10 de Marzo Misser Ubertin da Carara fo fatto Signor Generale de Padoa. Et in quello anno adi primo di Aprile li Ambafadori, e lo Legato da Fiorenza, e li Signori de Lombardia con Venetiani fiando in Venetia afermò, e fè liga insieme a morte e destrution del Signor Misser Mastin da la Schala, perche el non volea far pase con loro. E adi 11 de Avosto se arendè el Castello de Monzelese a Venetiani. E adi primo Dexembro se arendè la Rocha per defecto de vistuarie.

Gabriello Simsoni della prigionia di Alberto nulla menzione facendo, riferisce che, avendo Mastino cacciati i Rossi di Parma, per tradimento preso avea quella città con Feltro, Belluno e Ceneda già per addietro state tolte da' Rossi al Re Giovanni di Boemia, e che Mastino percid' insuperbito deliberò turbare lo stato de' Viniziani, e così cominciato a fare fortezze e bastioni intorno a Petabubula, dette loro
causa

causa di collegarsi col Re di Boemia, e quasi con tutte le Potenze d' Italia (tra le quali fu quella de' Fiorentini) a' danni suoi: e così fatto Generale della Impresa Pietro Rossi, a la descrizione in Vinegia di quaranta mila uomini, fu per lui prima saccheggiato tutto il contado de' Lucchese, i quali poco innanzi si erano ribellati a' Fiorentini e datisi a' Signori dalla Scala, e gli stendardi di Mastino, che Pietro avea presi, strascinati per mezzo Fiorenza; dove mentre che così vittorioso metteva in ordine le genti che contribuivano nella lega i Fiorentini, Gherardo da Camino d' altra parte nel Frioli uscito del Castello della Motta, e di notte assaliti quei di Uderzo, s' era già insignorito della terra, quantunque poi da Mastino fosse recuperata. Pietro Rossi trovandosi in quel mezzo già a Chioggia con 1500 cavalli, de' quali 800 aveano dato Fiorentini, 300 i Bolognesi, ed Obizzone da Este tutto il resto, con pochi de' suoi si trasferì a Vinegia, dove preso lo stendardo di S. Marco, e fatto Generale rassegnò poi, senza quelli di Chioggia, 4500 cavalli, con 6000 fanti; oltre a molti popoli del Frioli, ed Oltramontani che alla fama della nuova guerra, e per l'odio che a Mastino portavano, v'erano concorsi volontariamente. Fatto questo, e passato il fiume Anasso, condusse l' esercito ne' campi Trivigiani, e passato il fiume Brenta volse in fuga Alberto fratello di Mastino, che di Padova uscito, era venuto ad incontrarlo. Indi preso Capodagere la ridusse insieme con Conegliano in potere de' Viniziani. Nè qui fermandosi sottomise inoltre Mestre, Trivigi, e Seravalle. Frattanto entrati in Lega co' Veniziani Lucchino Visconte, e Filippo Gonzaga, Mastino lasciando Alberto alla difesa di Padoa, si volse a guardar Verona, presentito avendo che Luochino, e Filippo ivi v'erano per pigliarla. Ma alla venuta di lui quelli ritirati essendosi ritornò a Padova, e di quivi pose il campo a Bovolenta per impedire le vittovaglie che da Venezia venivano al Rossi spedite: Ma Pietro conoscendo che Mastino poco poteva durarla, non cercò di azzuffarsi con lui altrimenti. In tanto rendutesi Bergamo, e Brescia a Lucchino, Feliro al Re di Boemia, e Padova per mezzo di Marsilio Carrara ribellatasi avendo ricevuta il Rossi, in modo tale Mastino si sbigottì, che si ridusse a promettere Peschiera con Francesco suo figliuolo ed altri nobili giovani per ostaggi al Duca di Baviera se gli dava ajuto, la qual cosa prima promessagli dal Duca e negatagli poi, lo condusse per disperato ad assediare Montecchio: nel qual luogo finalmente da Orlando Rossi (per la morte di Pietro suo fratello fatto Generale de' Viniziani) fu rotto e messo in fuga. Refattasi poi nondimeno ritentò la battaglia un' altra volta, e di nuovo fu vinto; ancora la terza rimettendosi intorno all' Isola di Longara, ove da' Padovani

ETA

era assediata, con perdita di tutti i suoi navigli fu cacciato, e Montecelise preso per i Viniziani, da' quali similmente vicino a Este ricevuta un'altra rotta con perdita di 200 cavalli, e posto l'assedio a Vicenza, fu costretto finalmente a chiedere la pace, la quale in questo modo gli fosse conceduta: che Feltro, Cividale di Belluno, e Ceneda rimanessero a Carlo figliuolo del Re Giovanni di Boemia, Bergamo, e Brescia al Visconte, Triavigi col contado, Castelbaldo e Bassano a' Viniziani col passo dell'Adice libero e sicuro per i Mercatanti; e sul dominio di Lucca quattro Castelli a' Fiorentini; poiche durante la guerra non avean essi altrimenti quella città conquistata. Simeoni Lib. III.

L'anno 1339 adi 10 de Zenaro el Sig. Miffer Alberto da la Schala, el qual era in preson a Venetia, e per infir de preson se pacti, e Capitoli con la liga per si e per Mastin suo fradello, i quali pacti li fo in questo modo zoè, che el dito Signor Miffer Alberto debia liberalmente infir de preson senza alcuna altra taglia ne molesta, e che la Città de Treviso debia essere de Venitiani senza alcun impazo cum el suo destretto, e che Padova debbia haver Bassan, e Castel Baldo del destretto de Padova, e che Fiorentini debia havere el Castello de Pessa, e Buzan, e Chiaravalle del distretto de Luca. E così fo fatto bona pafe tra la Liga, e li Signori da la Schala predicti, e fo deliberado de preson el dicto Signor Miffer Alberto. E adi 15 de Fevvaro el Sig. Miffer Mastin da la Schala con molti Zentilhomini e Cittadini de Verona ghe andò contra fina a Legnago per farghe grande honor e consolatione e festa, e così el Signor dito venne a Verona con la dita Compagnia.

L'anno antedicto el Sig. Miffer Alberto da la Schala adi primo Aprile cavalchè a Luca dove el non era ancora stato mai, e li messe in ordine la Terra zoè de Restori e Officiali, e guardie, e poi tornò a Verona. Et in quello anno adi 20 de Mazo el Sig. Miffer Alberto da la Schala cavalchè al Castello de Marostega sul Vesentin e si ghe mete Campo con 1500 cavalli, e 3000 Fanti, el qual Castello Miffer Isicho da Caldenezzo, traditor del suo Signor si lo havea tolto in si, & rendete adi 5 de Zugno, e fo designado in le man di Miffer Alberto Guielmo da Castelbarco a posta del Sig. Miffer Mastin da la Schala.

L'anno soprascritto adi 7 de Luio drè nona se obscurò el Sole per tal modo che se havè opinion che se perdesse de chiarezza del Sole de le cento parti le settanta.

L'anno 1340 adi 24 Otoro Balardin da la Nichefola * ve-

* Leggi
chio Nogarola.

chio de anni 70 morì de morte naturale el afdò uno figiolo che havea nome Cagnolo. E adi 20 de Novembre Misser Vivaro de Vivari da Vicenza per uno tractado fatto con el Sig. Misser Mastin da la Schala andè, e si intrò in tel Borgo del Castello de Roverè de Trento e li fò morto da Alberto da Raldon de Campagna del Veroneso, el qual Alberto fò morto subito da li Famegi de Misser Vivaro, e similmente Filiaxo da Gardon che era in quello tractado fuzando se anegò in l'Adese passando con uno Cavallo appresso a Sacco. Et in quello dì nasè Can Signoro figiolo de Misser Mastin da la Schala.

Can Signoro
nasce del
1340.

L'anno 1341 adi 12 de Zenaro Misser Cora de Boche e altri soi amisi ghe fò taglia la testa per comandamento de Misser Luchin Visconte de Milan, perche el fò accusado che i volea dare Bressa al Sig. Misser Mastin predièto.

Fatto d'arme tra
Pisani, e
Fiorentini appref-
so Lucca.
Veggasi la
Storia di
Gio: Villani ali
cap. 128 si-
no al 139.

L'anno 1342 adi 2 Otoro el Signor Misser Mastin con la suazente, e con la zente de Fiorentini da una parte, e la zente dei Pisani, e quella del Sig. de Milan da l'altra parte si dè una gran battaglia inlieme appresso la Città de Lucha, in la quale battaglia era più de 5000 Cavalli, & più de 15000 Fanti, e Pisani havea victoria i quali era a campo a Lucha. Et era drento per Capitano Misser Giberto da Fogian da Rico per el Sig. Misser Mastin da la Schala, in la qual battaglia fò morto el dito Misser Giberto, e fatto la dita battaglia una quantità de le zente de la fameglia de Misser Mastin se redusse dentro da la Terra in guardia de quella e fò morto molte persone e presi, tra i quali fò preso Guielmo da Fogian e Misser Luchin dal Vermo, e Misser Bonetto da Malavesina de Verona, e molti altri Zentilhomoni senza i soldà e altra zente, e fò morto ancora Misser Fregnan da Sefso. I quali presoni fò conduti in le presone de Pisa, si che i Pisani havevo Lucha per assedio, e fame in quello anno.

Lucca in
potere de'
Pisani.

Parma in
potere di
Azzo da
Correggio.

L'anno 1343 Azo da Coreza da Parma per uno tractado fatto, & ordinado tolse Parma al Sig. Misser Mastin da la Schala, e cazò fora tutti i soldati e Rettori, e Officiali che era in Parma per el prefato Signor, e si li robè, e despogiè vilanamente tra i quali gera Misser Piero dal Vermo, e Misser Guielmo da Fogiaa con certi soi famegi de casa, e fò morti più Cittadini de Parma passando per cò de Ponte, si che quelli che venne a Verona convenne veguir per le terre de li amisi del Sig. Misser Mastin.

Mura-
retta da
Mastino,
da Villa-
franca si-
no a No-
garole.

L'anno 1345 el Sig. Misser Mastin da la Schala si comenzò el fondamento del muro del Seragio da Villafranca comenzando a Menzo, e andò in fino a Nogarole.

L'anno

L'anno 1348 adi 25 de Zenaro fò un gran Teremoto sì grande che non si arecorda mai eser stado uno simile, e fò el dì de San Polo.

L'anno soprafcritto del mese de Otoro el Sig. Misser Mastin da la Schala maridò Madona Raina da la Schala sua sorella al Sig. Misser Barnabò Visconte Signor de Milan, de la qual dona el ne havo molti figlioli maschi, e femine.

Regina dalla Scala maritata a Barnabò Visconte.

L'anno 1350 el fò el Perdon a Roma al tempo de Papa Chiamento sexto. Et in quello anno el Signor Misser Mastin da la Schala adi 22 Novembre fe sposare Misser Cangrande secondo suo figliolo Primogenito Madona Ixabetta figliola del Duxo Lodovigo de Baviera el qual era Imperador de Roma, de la qual dona Misser Can Grando non have mai figliolo alguno.

Clemente VI Pontefice.

Lisabetta figliuola del Bavaro moglie di Can Grande.

Morte di Mastino II.

L'anno 1351 el Signor Misser Mastin da la Schala morì a sua morte naturale adi 3 de Zugno, & in tal dì che morì, in tal dì el nascete, e stete Signor più che anni 20, e lasò detro a lui cinque figlioli legitima, e sette bastardi e più figiole. Et in quello dì medesimo el Sig. Misser Alberto da la Schala fratello del dito Signor Misser Mastin de sua propria volontà, e de volontà del Popolo de Verona fò electi e publicadi per Signori de Verona, e de Vicenza Misser Can Grando secondo, e Can Signore, & Misser Polo Alboino fradelli, e figlioli che fò de Misser Mastin secondo da la Schala, el qual Signor del 1332, stete Signor de Verona, e de Vicenza otto anni.

Can Grande, Can Signorio, e Paulo Alboino Signori di Verona.

Circa questi tempi veggendosi esponere tuttavia in gran copia dalle impudiche e crudeli madri i proprj parti loro sopra le vie, e ne' boschi; e quello ch' era più inumano udendosi frequenti le uccisioni di quegli innocenti, dicono che per opera de' Presidenti del Collegio de' Notari ed altri cittadini fosse istituito un luogo ad uso di Ospitale, nel quale furono per alcun tempo caritativamente accolti ed allevati. Ma indi a non molto pe' l' gran numero, non sendo più capace quel luogo, Taddea da Carrara vedova del Signor Mastin II dalla Scala fece dono del suo proprio palazzo a questi fanciulli, che è quello ove ora è la Santa Casa di Pietà; dove pure fu esercitata opera così pia; ma dopo che la città venne sotto la Signoria di Vinegia, essendo stato assegnato questo palazzo per abitazione de' Camerlinghi, fu uopo trasportare l'ospizio nel Palazzo dell' Aquila, ove ora è l'ostria detta delle due Torri rimpetto alla piazza della Chiesa di S. Anastasia; il qual palazzo fu prima di Alberto dalla Scala. Ivi stettero sino all' anno 1426 nel quale per concessione del Principe ritornarono nel palazzo della Carrarese, ove si trovano tut-

L

tavia

avia. Ed il palazzo dell'Aquila fu venduto, ed investito il rivatto in tanti beni a beneficio di quei figliuoli, ed alcuni infermi che non hanno il modo di farsi curare a proprie spese.

Morte di Alberto Scaligero. L'anno 1352 adi 3 Settembre el Signor Misser Alberto da la Schala predicto si morì a sua morte naturale, e nascè del 1306, e non lassò figliolo nelsun, e vivete e morì in grande gratia & amore del Populo de Verona.

CanGrande esclude i fratelli dalla Signoria di Verona. L'anno 1354 el Signor Misser Can Grando predicto si volse la Signoria per se solo, e non volse mai che soi fradelli haveffe libertà alguna in la Signoria de Verona, nè de Vicenza. E adi 3 Fevraro el se partì da Verona, & andò a solazo in Alemagna da i Parenti a Bolzan (a) e menò con lui el Signor Misser Can Signore suo fradello e molti Zentilhomini, e Cittadini de Verona de i mazori, e così de Vicenza. E lassò in Verona Misser Azo da Coreza da Parma in suo logo Tenente. El qual Misser Azo come parse a lui per instigation e consiglio trattò con quelli

Pregnano dalla Schala si ribella a Can Grande, e prende la Signoria di Verona. de Gonzaga Signori de Mantoa a posta de Misser Fregnan da la Schala fradello naturale del dito Signor Misser Can Grando si tolse in sì la Signoria de Verona, e si se fe Signor, e si cazò fora de Verona tutti i soldati del Signor Misser Can Grando, e tolse in Verona el Signor de Mantoa in persona, e i soi soldati e Cittadini de Mantoa afsai, si che el Fregnan si fe Signor de Verona tanto e non de Vicenza, e como el Signor Misser Can Grando sentì la novella subire se partì d' Alemagna e venne a Vicenza,

Giovanni Scaligero. che se tegnia al suo Nome per Misser Zuano da la Schala che era naturale de la Casa da la Schala, che era lì per Rettore, e subito se adunò certi Cavalli, e Fanti in Vicenza quelli che potè haver; e così dal Signor de Padoa, e da Venetiani e de quelli de Verona, che era fuzidi fora da la porta de San Massimo, & era andati a trovar el dicto Signor, e così el dicto Signor Misser Can Grando venne a Verona con quella compagnia & apresentoffe alla Porta del Campo Marzo, el dì seguente che fò el dì de Carnovale l'entrò dentro da la dita Porta e lì fò a l'incontro con Misser lo Fregnan, e lì fò fato fatti d' arme in fina apresso al Ponte da le Nave, e lì sasforzò le brigate e fò a le mane, per tal modo che el dito Misser lo Fregnan fò butado, e cazado in l'Adexe con tutto el Cavallo a

Morte di Freguano. furia e si s'anegò, e fò tolto fora de l'acqua e lì sopra el Ponte

(a) Cioè a ritrovare il Marchese di Brandeburgo ch'era Conte del Tiròlo. *Filippo Villani lib. XI cap. 78.*

se li apresso fò morto Misser Polo da la Mirandola, che era fatto Podestà de Verona per el dito Fregnan, e a questo modo el dito Signor Misser Can Grando da la Schala si recovrè la Città di Verona, ma stando la cosa così Misser Barnabò Visconte Signor de Milan venne apresentarse a la Porta de San Massimo con 500 barbute (a), e si là combattea, ma subito come el sentì che el Signor era venuto per la Porta del Campo Marzo quietamente se ne andè e tornò indietro, e non si potè mai saver la cazon perchè l'era venuto. E poi el dì seguente, zoè el primo dì de Quaresima su la Piazza apresso el Capitello fò apichado el corpo del dicto Fregnan, e Misser Polo Albuin da la Schala, e de tutti li altri infra scripti zoè, Misser Alberto da Monte Falcon, Zuane di Cancerari e quattro soi fioli, Mastro Giacomo da Padoa Fixico, Mastro Giberto Ceroicho, Giacomo da Porzillo, Cora da Ilaxi, Zanetto fradello del Fregnan da parte de Mare, Tebaldo da Camin, Gregorio, e Geronimo soi fioli, Polo Parelle, Giacomo Notar di Solde, Piero di Garnarij, Uberton da le Lamere, Bozolo Contentabile de Fanti da pè, Celestin dal Bovo, Zero da Parma, Nicolò da la Barba, due figioli di Misser Rigazolo da Lendenara. E poi per la terra ne fò trovati affai per la terra morti tra i quali fò trovadi questi zoè: Misser Piero dal Vermo, Misser Zuan da Sumoriva, Misser Bonsignorio de Brà, Zuane da Montagna, Prono de Lunexana, Cavedale de - - - - - E tutti questi sono deventi in sua propria figura, e forma sul Palazzo del Comun de Verona per traditori del Signor Misser Can Grando da la Schala, e fò confiscadi tutti i soi beni alla Camera del Signor predicto, e molti altri fò posti in preson e condenati a star in vita. E allora Misser Feltrin da Gonzaga Signor de Mantoa con doi soi filioli, e certi Zentilhomeni de Mantoa, e altri Mantoi che erano venudi in soccorso del dicto Fregnan, fò prexi e metudi in preson in Verona, e passando alcuni dì i sono scossi per danari tutti, e fò una gran quantità, e sono lassadi de preson, e passando alcuni zorni el Signor Misser lo Marchexo de Brandenborgo Cugnado del dicto Sig. Can Grandq con una certa quantità de Cavalli venne a Verona in servizio del dicto Signor Misser Can Grando, con una intention de farne vendeta de la offesa che era stada facta al dicto suo Cugnado, e specialmente contrò el Signor de Mantoa; ma venendo

Fragnano
 co' diversi
 suoi fe-
 guazzi at-
 taccati so-
 pra le for-
 che.

L 2 dendo

(a) Cioè gente armata di ferro con una celata in testa.

CRONICA DI VERONA

che non poteva far niente, el se partì molto corezà (a), e s'addegnà si che Mantova scampò la furia.

Messere Villani nel libro III delle sue Croniche racconta il fatto di Frignano in certa differente maniera, ebe ci piace qui registrare. Chi potrebbe, scrive egli, esplicare le seduzioni, gli inganni e i tradimenti, che i Tiranni, posponendo ogni carità, parentado, onore; pensano, ordinano, e fanno per ambizione di Signoria? Certo tanti sono i modi, quanti i loro pensieri, sicchè ogni penna verrebbe stracca. Tuttavia per quello che ora ci occorre, cosa strana e notevole, ci sforzeremo di mostrare la viluppata verità di diversi tradimenti, e suoi effetti. Narrato avemo poco dinanzi, come la lega de' Viniziani con gli altri Signori Lombardi era giurata e ferma contro al Signore di Milano. Essendo il Signore di Mantova de' più avvisati Tiranni di Lombardia vicino all' Arcivescovo di Milano. L' Arcivescovo con industriose suasioni e con grandi promesse il mosse a farlo trattare di tradire Messer Gran Cane Signore di Verona, e di Vicenza, con cui egli era in lega. Ed egli, per accattare la benivolentia dello Arcivescovo, dimenticato il beneficio ricevuto da quelli della Scala, che l' avieno fatto Signore di Mantova, diede opera al fatto, e non senza speranza da operare per se, se la fortuna conduceffe la cosa ov' era la sua immaginazione. E però conoscendo egli Messer Frignano figliuolo bastardo di Messer Mastino uomo pro' e ardito d' arme, e di grande animo, accetta nel cospetto del fratello suo Signore, e amato dal popolo di Verona e di Vicenza, vago di Signoria, trattò con lui farlo Signore di Verona con suo consiglio, e con la sua forza, e del Signore di Milano. Questo sterpone, tornando alla sua natura senza fede, o fraternale carità, di presente intese al tradimento del fratello: e col Signore di Mantova ordinarono il modo ch' egli avesse a tenere, e lo ajuto della gente ch' egli avrebbe da lui. In questo tempo avvenne che 'l Gran Cane andò a parlamentare col Marchese di Brandinborgo suo Suocero * per li fatti della Lega. Ed il fratello bastardo era cognato del Signore di Castello Barco ch' era ai confini del cammino onde il Gran Cane dovea passare. Costui avvisato da Messer Frignano mise uno agguato per uccidere il Gran Cane, ma scoperto l' agguato passò senza impedimento. Come Messer Frignano avea ordinato, a Verona tornarono novelle come il Gran Cane era stato morto, ma innanzi che la novella venisse, Messer Frignano avea mandati fuori di Verona tutti i Cavalieri soldati: salvo coloro di cui si

" era

* Qui il Villani prende sbaglio perche il Marchese era Cognato, e non Suocero dello Scaligero.

(a) Corucciato e sdegnato.

“ era fidato, e che con lui s’ intesero al tradimento. E pubblicata la
 “ novella in Verona come il Gran Cane loro Signore era stato morto.
 “ Il traditore con gran pianto fece incontanente, addì XVII di Febbra-
 “ jo del detto anno, ragunare il popolo. E a uno Giudice, cui egli
 “ avea informato, fece proporre in parlamento, come il loro Signore
 “ era morto; e che ’l comune di Verona rimanea in gran pericolo,
 “ senza capo, avendo a vicino uno così possente Signore, com’ era
 “ l’ Arcivescovo di Milano. E aggiunse che a lui pareva che Messer
 “ Frignano prendesse il loro governmento. Il Traditore ch’ era pre-
 “ sente senz’ attendere ch’ altri si levasse a parlamentare, o che altra
 “ deliberazione si facesse, si levò suso e disse che così prendeva ed ac-
 “ cettava la Signoria. E montato a cavallo con le masnade che v’ e-
 “ rano, corse la terra, gridando muojano le gabelle. E fece ardere i
 “ libri e gli atti della Corte, e ruppono le prigioni. E di subito il
 “ Signore di Mantova vi mandò Messer Feltrino, e Messer Federico,
 “ e Messer Guglielmo suo figliuolo, e Messer Ugolino da Gonzaga, tut-
 “ ti de’ Signori di Mantova con 300 Cavalieri. Il Signore di Fer-
 “ rara ingannato del tradimento vi mandò Messer Dodazzo con 200
 “ Cavalieri. Ma innanzi che tutti v’ entrassono, il Capitano con la
 “ maggior parte di loro per contramandato si tornarono a dietro sco-
 “ perto l’ inganno. Messer Frignano ricevuta questa gente d’ arme, e
 “ accolti certi cittadini che ’l seguirono, da capo corse la terra: i
 “ cittadini non si mossono. Ed egli s’ entrò nel palagio della abitazio-
 “ ne del Signore. Messer Azzo da Correggio ch’ era in Verona se n’
 “ uscì non con buona fama. Le guardie furono poste alle porte, e la
 “ terra s’ acquetò, e Messer Frignano ne fu Signore; La qual Signo-
 “ ria il Signore di Mantova per ingegno, e quello di Milano per in-
 “ gegno e per forza si credette catuno avere, come seguendo appresso
 “ divideremo.

“ Il Signore di Mantova avendo in Verona quattro fra figliuoli e
 “ congiunti con 300 Cavalieri, procacciava di mettervene anche per
 “ esser vi piu forte che Messer Frignano, a intenzione di tradire lui,
 “ e recare a se la Signoria, ma non gli potè venire fatto, perocchè sen-
 “ tendo che l’ Arcivescovo di Milano, che veggbiava a questo effetto,
 “ mandava Messer Bernabò Cognato del Gran Cane a Verona con due
 “ mila Cavalieri, temette di se; e non ebbe ardire di sfornire Man-
 “ tova di Cavalieri. E così per la non pensata perdè quello che avea
 “ provveduto lungo tempo. La novella del gran soccorso che veniva da
 “ Milano, e dello apparecchiamento di quello di Mantova sentito a
 “ Verona, generò sospetto a Messer Frignano, e a’ cittadini della cit-
 “ tà. E però presono l’ arme, e rafforzarono le guardie, e stettono in
 “ più

" più guardia : Onde i Signori che v' erano di Mantova non videro
 " molto da fornire loro corratta intenzione . E però si stettono mostran-
 " dosi fedeli a Messer Frignano, e alla guardia della Città . In que-
 " sto stante Messer Bernabò con due mila barbute e gran popolo giun-
 " se a Verona mostrando di valere ricoverare la Signoria di Verona
 " al Cognato . Credendo, con questo, trarre a se gli animi de' cittadini;
 " e credendo che i Mantovani che avieno moſta questa novità, ad i-
 " stanza dell' Arcivescovo, l'aitasseno entrare nella terra . E però si
 " strinse infino alle porte; e demandava l'entrata, la quale gli fu
 " negata, e non vedendo che dentro alcuno gli rispondesse, cominciò
 " a combatterla, ma vedendo il suo affalto tornare in vano: e sen-
 " tendo la tornata di Messer Gran Cane della Magna si partì del pae-
 " se, e tornossi a Milano malcontento de' Signori di Mantova, ed egli-
 " no peggio contenti dello Arcivescovo, che avea sconcio il loro fra-
 " tello per quella cavalcata, come poco appresso dimostrano in ope-
 " ra catuna parte secondecche seguendo dimostreremo .

* Giovan-
 ni Mez-
 zalcala .

" Quando Messer Gran Cane cavalcava al Marchese di Brandin-
 " borgo avea con seco il fratello*, e sospicando di novità, quando
 " sentì l'aguato del Signore di Castalbarco, rimandò il fratello a dio-
 " tro, il quale venendo nel paese, sentì come Messer Frignano avea
 " rubellato Verona, e però se ne andò in Vicenza, la novella corse a
 " Messer Gran Cane . E vennegli, essendo egli col Marchese, e tur-
 " bato l'uno, e l'altro . Il Marchese francamente il confortò, offoren-
 " dogli tutta la sua passa in racquistare Verona, ma perchè lo indu-
 " giasse a cotali cose conobbe pericolo, di presente il fece montare a ca-
 " vallo . E apparecchiatogli di subito cento barbute delle sue, e con
 " la gente ch' egli avea da se, senza soggiorno, cavalcando il dì e la
 " notte se ne venne a Vicenza, e là trovò il fratello, e trovovvi
 " Messer Manno Donati di Firenze Capitano di 200 Cavalieri, che
 " il Signore di Padova avea mandati in suo ajuto . E trovovvi del-
 " la gente del Marchese di Ferrara, e sommosso il popolo di Vicer-
 " za a cotanto suo bisogno, grande parte ne menò con seco . E la
 " notte medesima, con seicento barbute, e col popolo di Vicenza se ne
 " venne a Verona . E in sul mattino lasciò la strada, e attraversan-
 " do pe' campi, entrò in Campo Marzio, ch' è fuori della Città ivi
 " presso, murata intorno, e risponde a una picciola porta della Città,
 " la quale meno che altra porta si salea guardare, e quivi s' affermò
 " Messer Gran Cane, e mandò innanzi uno Giovanni dell' Ischia (a)
 " di .

(a) Oggi questa famiglia in Verona chiamasi volgarmente da Lis-
 ca .

« di Firenze la notte, che procacciasse d'entrare in Verona, e facesse
 « sentire a confidenti cittadini di Mefs. Gran Cane com'egli era di
 « fuori in Campo Marzio, e accompagnollo d'uno confidente Tedesco.
 « Costoro non avendo altra via, si misono a notare co' cavalli per
 « lo Adice per venire in fra la Città ove mancava il muro. In que-
 « sto notare il Tedesco pose dextro del servizio dell'acqua, vi rimase
 « affogato. Giovanni dell'Ischia entrò nella terra, e andò informan-
 « do, e sommovendo gli amici di Mefs. Gran Cane, avisandogli co-
 « me avessino a venire a quella porta in suo favore. I quali sentendo
 « irvi fuori il loro Signore, la mattina vennero con le scuri alla por-
 « ta, e spezzaronla. Nondimeno le guardie, ch' erano sopr' essa,
 « con le pietre e con le balestre da alto francamente la difendevano
 « sì, che non vi lasciarono entrare alcuno. Intanto il traditore Mefs.
 « Frignano essendo in sollecita guardia del fratello, e ancora di Mes-
 « ser Bernabò che si di innanzi l'aveva assalito co' suoi Cavalieri,
 « cavalcava d'intorno alla terra. E la mattina era montato in certà
 « parte, onde potea vedere di fuori, e guardava se Messer Gran Ca-
 « ne venisse; che già non sapea che fosse così di presso; e guardan-
 « do verso Campo Marzio vide la porta piccola di Verona aperta. E
 « dicendo, noi siamo traditi, francamente trasse con la gente sua in
 « verso quella porta per difendere l'entrata; ma innanzi che vi
 « giugneste, il Gran Cane s'era tratto innanzi alla porta. E tratta-
 « si la barbata e fattosi conoscere a coloro che la guardavano, di-
 « cendo io vedrò chi saranno coloro, che mi contradiranno l'en-
 « tratta della mia terra; e conosciuto da loro, incontanente gli fecio-
 « no riverenzia: e lasciarono entrare lui e la sua gente senza cau-
 « tastro. E sopravvenendo Messer Frignano il trovò entrato nella
 « città con la maggiore parte della gente, e avvisatolo (che bene il
 « conosceva) nella piazza dentro della porta, si dirizzò verso lui per
 « fadirlo con la lancia di posta, e tentare l'ultima fortuna: ma già
 « era cominciato l'assalto tra i cavalieri di ciascuna parte aspro e for-
 « te. E che vedendo uno Cavaliere di quelli di Messer Gran Cane
 « mosso con la lancia Messer Frignano abbassata verso il suo Signore,
 « egli si dirizzò per traverso; e con la lancia il percosse nella guan-
 « cia dell'elmo per tale forza, come fortuna volle, che l'abbattè del
 « cavallo a terra. Messer Giovanni chiamato Mezascala, vedendo
 « Messer Frignano abbattuto del destriere, scese del suo cavallo e
 « disse, che che se ne arvegna di Verona tu morrai per le mie mani,
 « e corseglì addosso, e con uno coltello gli segò le vene, e lasciollo mor-
 « to in terra.

« Et in quello baratto fu morto con lui Messer Polo della Miran-
 « dola,

“ dola, e Messer Bonsignore d' Ibra grandi Conistaboli. E morti co-
 “ storo, l' altra gente ruppe, e assai ve ne furono morti fuggendo.
 “ Le porte della Città erano ferrate, e i cittadini sentendo il loro Si-
 “ gnore dentro tatti tennero con lui: e perd i forestieri che v' erano
 “ furono presi, e rassegnati a Messer Gran Cane. Il quale per la sua
 “ sollecita tornata, felicemente racquistò Verona, e uccise i tradito-
 “ ri. Che se al fatto avesse messo indugio, non la racquistava in lun-
 “ go tempo, o per avventura non mai, se si veniva provvedendo alla
 “ difesa lo sterpone; e questo avvenne il dì di Carnasciale alli XXV
 “ di Febrajo l' anno 1353.

“ Messer Gran Cane avendo racquistata Verona avventurosamente,
 “ si fece appresentare i prigionj; e diligentemente volle investigare la
 “ verità, come i cittadini avieno consentito al traditore. E udito la
 “ sagacità dello inganno; comportò dolcemente l' errore del popolo: E
 “ indirizzato l' ordine al governmento della Città, fece impiccare in
 “ su la piazza di mezzo il mercato di Verona il corpo di Messer Fri-
 “ gnano, e ventiquattro caporali partefici al tradimento del fratello.
 “ De' quali fu Giovannino Canovaro Cittadino grande di Verona, con
 “ quattro suoi figliuoli, e Albuino della Scala suo consorte, e Messer
 “ Alberto di Monfalcone grandi Conestaboli, e Giannotto fratello di
 “ Madre di Messer Frignano, e due figliuoli di Tebaldo da Camino,
 “ e due Medici del Signore della Scala, e il Notajo della condotta,
 “ e altri Ufficiali infino al numero sopradetto. A prigione ritenne Mes-
 “ ser Feltrino di Mantova, e Messer Ugolino, e Messer Guiglielmo suoi
 “ figliuoli, e Messer Federico suo fratello, e Pietro Ernai di Firenze,
 “ il quale era fatto Podestà di Verona per Messer Frignano, il quale
 “ si ricomperò per non essere impiccato Fiorini diecimila d' oro (a).
 “ Guidetto Guidetti si ricomperò per simile cagione Fiorini dodecimila
 “ d' oro (b). Messer Giovanni da Somariva, e Tebaldo da Camino rima-
 “ sono prigionj, e a' cavalieri soldati tolse l' armi e cavalli, e fece-
 “ li giurare di non essere mai contro a lui, e lasciollj andare. A co-
 “ loro che più singularmente l' aiutarono in questo fatto, come fu,
 “ Messer Manno Donati, e quelli dell' Isabia, e quelli di Boccuccio de'
 “ Bueri tutti cittadini di Firenze che adoperarono gran cosa in sul
 “ fatto, provide di possessioni de' traditori, e molti altri ebbono gra-
 “ zie da lui, cittadini e forestieri. E rimasto libero Signore come di
 “ prima, montato contro al Signore di Mantova, avuto gente d' ar-
 “ me

(a) Il valore di diecimila cinquecento quaranta sei Zecchini d'oro Veneti.

(b) Zecchini 12655 circa simili.

« me dal Marchese di Brandinborge, cavalcò in sul Mantovano, e rup-
 « pe la lega, e dissimulara trattato d' allegarsi col' Arcivescovo di
 « Milano, in fino che le cose si ridusseno a concordia, per sollecita
 « operazione de' Viniziani, come al suo tempo innanzi raccontaremo.

Moscardo racconta, che Can Grande con l' ajuto del Signor di Pa-
 dowa venuto verso Verona si fermò in Campo Marzio, fuori della cit-
 tà verso la porta detta di Campo Marzio, ch' è quella che ora si ve-
 de vicina all' Adice dove si tira la catena. Circa l' avviso portato da
 Giovanni da Lisca in Verona, conviene col Villani; ma nel resto, se-
 guendo il Saraina, così il caso racconta.

« Entrò il Sig. Cane, e ridotte le genti in battaglia incominciarono
 « a marciare verso la città, quando Fregnano, che tardi s' era av-
 « veduto del fatto, corse con le sue genti ad incontrarlo, dove ora è
 « la Chiesa della Vittoria, e quivi diede principio ad una crudelissi-
 « ma battaglia, che andava seguitando sopra la riva dell' Adice fino
 « appresso il Ponte delle Navi. Il Sig. Cane con grande ardore combat-
 « tendo, cominciò a rompere la gente nemica, imperciocchè Fregnano
 « sentendo la campana di S. Fermo suonare a martello, impaurito ab-
 « bandonò la battaglia, e procurò di salvarsi con la fuga, che però
 « tratto da cavallo, saltò in un burchio alla riva dell' Adice, e vo-
 « lendo con troppo celerità fuggire a seconda dell' acqua, cadde nel fiu-
 « me, e si affogò ec. E poco più basso.

« Il corpo di Fregnano, ritrovato il giorno seguente nell' Adice, fu su-
 « le forche appiccato nella piazza del Mercato appresso il Capitello ec.

L'anno antedicto Misser Carlo figliolo del Rè de Boemia fò
 electo Imperador de Romani e fò incoronà in Milan in Sancto
 Ambroxio de una Corona de ferro segondo la consuetudine, e fò
 fatto una solenne festa per questa incoronation, e foghe de mol-
 ti Signori de Lombardia, i quali fò costituiti, e fatti Vicarij
 Imperiali delle Terre che loro possedeo. E specialmente Misser
 Masè *, e Misser Bernabò, e Misser Galeazo e fradelli de Viscon-
 ti Signori de Milan. E fò el dito Imperador molto ben tracta-
 do con gran feste e solennitate de giostre, bagordi, e tornia-
 menti, e de combater in sbarra a corpo a corpo, e lì stete mol-
 ti zorni, e poi cavalcò a Roma e fò incoronado della Corona
 Imperiale secondo la consuetudine honorevolmente, e poi se par-
 tì e andò in Alemagna occultamente povero, e con pocha com-
 pagnia.

* Leggi
 Matteo.

L'anno sopra scripto el Signor Misser Can Grando da la Scha-
 la fe far el Castel Vecchio de Verona appresso la Porta del Mor-
 bio de San Martin Aquaro con el Ponte de Prea, che passa in

Castel
 vecchio;
 fabbrica-
 to da Can-
 Grande.

M

Cam-

Campagnola verso el Borgo de San Zorzo de Verona in tel qual Castello el prefato Signor sempre ghe stete, e habitò infina a la morte sua. Et in quell'anno el fe far el Castello da Montechio Mazor da Vicenza, e si fe compire el muro del Seragio da Villafranca.

Moscardo alla pag. 233 del libro IX della sua Storia, dice che pel tradimento di Fregnano lo Scaligero geloso ed inquieto divenne; Imperciocche molti naturali della famiglia Scaligera in Verona trovavansi, e sospettava che costoro la morte di Fregnano e d'altri di vendicar macchinassero; onde per maggior sicurezza della sua persona fece il Castel vecchio edificare, il quale in termine di tre anni compito, ivi pose la sua residenza, lasciando il palazzo posto sopra della piazza per abitazione de' suoi fratelli. Il Corte alla pag. 132 del libro XII questa precauzione dal Signor Cane presa similmente racconta, che per maggior commodo de' Lettori, qui si vuol riferire. " Benche, scrive egli, " le cose della nostra Città fossero assai bene accomodate per la morte di tanti traditori, non per questo il Sig. Cane viveva con l'animo quieto, e tranquillo, perciocche sapeva d'avere, " benche legitimamente, offeso molti, e percid essere da molti odiato, " onde bisognò guardarsi molto bene, ed aver buona custodia alla " sua, ed alla vita de' figliuoli; e percid egli disegnò di fare nella " Città su la riva del fiume una fortezza, nella quale potesse star " sicuramente con tutti i suoi, ed in occasione per un ponte, che sopra quello disegnava di fare, ricevere aiuto, e soccorso d'Alemana, promettendosi assai da quella parte per la parentela, che vi aveva della moglie, e della sorella. Ne' primi giorni adunque dell'anno seguente mille trecento cinquantacinque fe dar principio alla fabbrica del Castel di S. Martino Acquario, detto oggi a differenza di quello di S. Felice, Castel Vecchio, fabbrica veramente per giudizio univervale sino al dì d'oggi fortissima, e mirabile per lo bellissimo ponte, che ha sopra il fiume. Occupando con questa fabbrica la Porta del Morbio, che anticamente soleva servir alla Città lungo il fiume, e serrando nel Castello l'antica Chiesa di S. Martino.

L'anno 1355 el Signor Miffer Can Grando predicto fe meter una dadia in Verona, e in Vicenza de quattro soldi (a) per Campo per lo distretto di queste due Città, e questi dinari li tolse alli Cittadini azò non fosseno così grassi, e sò per mandarli a
l'im-

(a) Soldi 36 - 6 circa moderni di danari dodeci farebbero in oggi il prezzo delli soldi quattro; computando la lira a L. 9 - 2 - 3 moderne Ven.

L'impresti a Venetia. E fe zurare tutti i boni Cittadini e Soldadi in le mane de tre soi fioli che l'havia naturali credendo lassarli Signori de Verona, e de Vicenza.

L'anno 1356 el Sig. Misser Can Grando antedicto si mandè a Venezia 200000 Ducati d'oro (a) a nome del Fregnan Tebaldo, e Guielmo soi fioli naturali, e che mai non fosse dati a nefsun se non alli predicti soi figlioli.

L'anno 1357 el prefacto Signor Can Grando da la Schala adi 17 de Mazo andè a Venezia, e li cum la Signoria afermò i parti soi de i ditti denari che lo havia mandati per nome de i ditti soi figlioli, & in quella volta fe zurare tutti i soldati in le mane de ditti soi figlioli.

L'anno soprascripto Misser Bernabò Visconte Signor de Milan occultamente per uno tractado facto con uno di Alberij, e di Torelli da Mantoa mandò Misser Valerian di Tranceli da Lucha per suo Capitanio sopra Pò, e si intrò in lo seragio de Mantoa, e in Borgo Forto & havo el Ponte che passa Pò, e havo la Rocchetta de là da Pò, e si la prese per nome del Signor Misser Bernabò soprascripto, e per quella cazon Misser Guido, e Misser Feltrin da Gonzaga Signori de Mantoa per deserto e finestro de zente, e de denari che non havia da poderse defendere si dè e vendè al Signor Misser Can Grando predicto questi Castelli zoè, el Castellaro, Canedo, e Piforto * del distretto Mantuan, per precio de 30000 ducati d'oro (b) i quali el ghe dede e numerò manualmente, si che per quella cazon Misser Bernabò si fe pase con i diti Signori de Mantoa, e si ghe restitue tutto quello che l'havia tolto e pigià, e per confirmation de bona pase el dè Madona Catalina tua neza per dona a Misser Ugolin figiolo de Misser Guido da Gonzaga.

* Forse Belforte.

L'anno 1359 adi Sabato 14 de Dexembro el Signor Misser Can Grando da la Schala passando da presso Sancta Femia (c) appresso la riva de l'Adese fò morto da Can Signoro da la Schala suo fradello, el quale subito andò a Montragnana sul terren

M 2

de

(a) Cioè il valore di duecento diecimila novecento e dieci Zecchini moderni di Venezia.

(b) Il moderno valore di 31636 Zecchini Veneti circa.

(c) Diceasi, che il sito ove fu assalito e morto sia in quell'angolo per cui dalla Chiesa di S. Eufemia si va all'edificio della Sega, ed in quel luogo appunto, ove sopra il canto della corticella da muro circondata, di ragione de' Padri Agostiniani, si veggono quei due Angioli intagliati in pietra, che stanno in atto di pregare con le ginochia piegate a terra, e con le mnaigunte.

de Padoa e li stete una notte, e poi andò a Padoa, e li fò accettado magnificamente da Messer Francesco da Carara Signor de Padoa. E adi 17 del dicto mese con la zente del Signor de Padoa venne a Verona e intrò dentro, e fu la Piazza appresso al Capitello el dicto Can Signoro da la Schala, e Messer Polo Albuin fradelli fò electi Signori, e facti de Verona, e de Vicenza.

Lib. IX. *Non descrivendo il Zagata, ma solo accennando la morte di Can*
 Cap. LIX. *Grande, giacchè Matteo Villani narra il fatto distesamente come avvenne, riferiremo quel tanto ch' egli ne lasciò registrato. Dice egli adunque, " che Messer Cane della gesta di quelli della Scala Signori di Verona, per morbidezze di nuova fortuna era divenuto dissolututo, e crudele; e per tanto in odio de' suoi cittadini grande, sanz' amore de' suoi cortegiani, eziandio de' suoi consorti, e parenti. E sendo per andare in questi tempi nella Magna a' Marchesi di Brandimburgo, ch' erano suoi cognati; e avendo i suoi fratelli carnali, Messer Cane Signore, e Polo Albuino, secondo il testamento di Messer Mastino, erano con lui consorti nella Signoria, e non prendendo di niuno di loro confidanza, ma piuttosto sospetto, segretamente fe giurare i soldati nelle mani di un suo figliuolo bastardo. Come questo sentirono i fratelli, forte l' ebbono a male; e presonne sdegno. Messer Cane Signore ne fece parlare, dicendo al Gran Cane, che tanta sconfidanza non dovea mostrare ne' fratelli. Le parole, quanto che assai fossero amorevoli, furono gravi e sospetose al Tiranno; e con parole di minacce spaventò e impaurì il fratello; tuttochè per avventura non fosse nell' animo suo quanto le minacce dicevano. Il Giovane pensò, che assai era lieve al fratello a fare quanto dicea in parole; perche conoscea, che molta crudeltà regnava nell' animo suo; e che per tanto poco al Signore arebbe riguardato. Onde un Sabbatho, addi XIV di Dicembre detto anno, essendo cavalcato Gran Cane per la terra con piccola compagnia, e Cane Signore accompagnato di due scudieri, di cui tutto si confidava, se n' andò alla stalla del Signore, e tolse tre corsieri i più eletti, e i migliori vi trovò: e montativi tutti e tre a cavallo coll' armi celate si mosse per la terra a piccoli passi, cercando del Gran Cane; e come lo scontrarono, il Gran Cane disse al fratello, ch' e' non faceva bene a cavalcare i suoi corsieri: e Cane Signore rispose. Voi fate ben sì che voi non volete, ch' io cavalsi niuno buono cavallo? E tratto fuori uno stocco ch' avea a lato, accortamente gli si ficcò addosso, e con esso il passò dall' un lato all' altro: e menatogli un' altro colpo in sul capo, l' abbattè*

1359.

“ battè del cavallo, e per tema di non essere soppresso, prese la fu-
 “ ga; avanzando in forma il cammino, che in Padova giunse la
 “ sera. Essendo come da parte del Signore ricevuto, gli manifestò
 “ quello ch'avea fatto al fratello, e le ragioni che mosso l'avieno.
 “ Il Signore mostrò, per la spiacevolezza del caso, ne' sembianti do-
 “ glienza, senza assolvere il fatto, o condannare. Confortato il gio-
 “ vane, che a lui era fuggito, con speranza che la cosa, che pro-
 “ ceduta era da sdegno, avrebbe buono fine. In questa miserabile
 “ fortuna di tanto Signore non si trovò chi traesse ferro fuori, nè
 “ chi perseguitasse il fratello. E quelli ch' erano con lui, tremando
 “ di se, ciascuno, per immaginazione, che sì alta cosa essere non
 “ potesse senza ordine, si fuggirono di presente, e lasciarono in ter-
 “ ra il loro Signore a morte fedito.

“ Sentito che fu per Verona il caso sinistro di loro Signore; non
 “ si trovò nella terra persona, che si levasse di cuore; tanto era
 “ odiato e mal voluto. E dopo alquanto spazio di tempo fu ricolto
 “ di terra, senza avere conoscimento niuno, e spirito poco; sicchè
 “ appena levato del luogo passò, e lasciò la Tirannia e la vita.
 “ L'esequie per l'onore del titolo che teneva e della casa, gli furo-
 “ no fatte magnifiche, e più liete in vista, che dolorose: perocchè
 “ riso e pianto, e le altre forti passioni dell'animo coll'altro con-
 “ trario male si possono coprire. Il popolo vile e costumato in ser-
 “ vaggio, trovandosi in sua libertà, perocchè non v'era capo di Si-
 “ gnoria, se non per Polo Albuino, ch'era un picciolo garzone san-
 “ za consiglio e senza gente d'arme, perocchè erano tutti in servi-
 “ gio di Messer Bernabò nell'Oste a Bologna, nè altro caldo o fa-
 “ vore; non seppe usare la libertà, e la franchigia, che loro a-
 “ vea non pensatamente renduto fortuna. Raunati insieme i fratelli
 “ di Gran Cane nel parlamento, in segno di Signoria, diedero la
 “ bacchetta a Polo Albuino, ricevendo per se e per lo fratello; e di
 “ presente crearono Ambasciatori, e mandarongli a Padova a Cane
 “ Signore: invitandolo che venisse a prendere la cura della sua cit-
 “ tà di Verona. Il quale accompagnato da dugento Cavalieri del Si-
 “ gnore di Padova, si partì; e giunto in Verona, con grande le-
 “ tizia e onore fu ricevuto: facendogli incontro alla porta il fra-
 “ tello; e ivi gli diede la bacchetta, e lo rinvestì della Signoria
 “ ch'avea ricevuta per lui. E così per dimostranza di fede, rima-
 “ sono amendue nella Signoria, e la città si posò senza novità niu-
 “ na in buona pace.

L'anno 1361 el Signor Messer Can Signoro da la Schala del mese de Mazo de Madona Verda sua forella a lo Illustrissimo

Mar- Verde
dalla Sca-

la moglie
di Nicolò
da Este Si-
gnore di
Ferrara.

Marchese Nicolò da Est Signor de Ferrara, e de Modena. E in quello anno el prefato Can Signor, & Misser Francesco da Carara Signor de Padoa, & el Marchese predito de Ferrara, e Misser Guido Cardenale de Spagna Legato in Bologna de la Marcha, e de la Romagna per Sancta Chiesa, e Misser Feltrin da Gonzaga Signor de Mantoa, tutti questi feno Liga insieme e bona fraternità a morte e destrution di Misser Bernabò Visconte da Milan Signore de Pavia, Parma, Bressa, Cremona, Bergamo, e Lodi. Et in quello anno la dita Liga se gran guerra al dito Misser Bernabò, e a le sue terre. El Signor Misser Can Signor da la Schala si fe suo Capitanio Misser Jacomo de i Cavalli da Verona, e cavalechè el dito Misser Jacomo con tutta la Compagnia in Rivera a Padengo, & havela subito, e Pontevigo, Puzolengo, & Gavardo, Gragnan e molti altri Castelli de Bressana; ma perche el non era ben in accordo con la dita Liga, el prefato Can Signor se accordò e fe bona paxe cum el prefato Misser Bernabò, e si ghe arrendè tutto quello che el ghe havea tolto, e subito Misser Bernabò el fece butar e ruinar i diti Castelli fin in su le fundamenta per memoria perpetuale del predito Signor Misser Can Signor da la Schala Signor de Verona (a).

Alquanti
Castelli
perche
fatti dal
Visconte
demolire.
Peste gr-
de in Ve-
rona.

L' anno 1362 el fò una sì grande Pestilentia in Verona che el morì dei cinque i tri, che apena ghe romase nisun, e quelli pochi che romase si era fuzidi fora e andati a Venezia, e altro dove non era Pestilenza (b).

L' anno soprascripto adi 12 de Novembre Misser Ugolin da Gonzaga Signor de Mantoa fò morto in la sua Camera per man de Misser Ludovigo, e Misser Francesco soi fradelli, i quali si se fe Signori de Mantoa senza alguna contradition.

Agnese fi-
gliuola
del Duca
di Duraz-
zo moglie
di Can Si-
gnorio.

L' anno 1363 adi 5 de Zugno el Signor Misser Can Signor da la Schala si tolse e spoxò Madona Gnexe sua Mogier figliola del Duca de Durazo de Puglia, e fò fato gran festa a Verona, e Corte bandia per quindese zorni, a la quale festa ghe fò

(a) Il Visconte, veggendo non poter resistere a sì gagliarda tempesta, fece che la moglie scrivesse al fratello lettere piene d'umiltà, quali fortirono anche l'effetto. Imperciocchè lo Scaligero ordinò al Cavalieri di proceder lentamente; di che accortisi gli Aleati sciolsero l'esercito.

(b) Questa Epidemia fu introdotta nella città da Mercatanti Veronesi, che avean fatto venire certe merci dalla Puglia ove allora grassava tal male; e secondo che altri scrivono, andò il male di maniera aumentando, che finalmente morivano dugento persone al giorno; onde i cittadini e terrazzani la città abbandonarono.

fo el Marcheso de Ferrara, e la Marchesana, e Madona Rai-
na * da la Schala dona di Misser Bernabò Visconte Signor de
Milan con una nobile compagnia, e magnifica de belle done
Milanese, e li ghe fo Misser Francesco da Gonzaga Signor de
Mantova e molti altri Zentilhomini, e assai Ambassadors de Lom-
bardia, el quale Can Signoro nassete de l'anno 1340.

L'anno 1364 el prefato Signor Misser Can Signoro se edi-
ficare el Brolo e revolti, e Palazi e Camere e altri hornamen-
ti come sta al presente in li soi Palazi de Corte.

L'anno 1365 el Signor Misser Can Signor da la Schala sen-
tì adi 21 de Zenaro uno tractado che fixea fatto e ordinato
secretamente contra lui e suo stado, se pigiar e destegnire Mis-
ser Polo Albuin suo fradello, e sil se mettere in preson in lo
Castello de Peschera, e li ghe se tagiar la testa (a) e a molti de
quelli che era in lo tractado, tra quali ne fo Frà Domenego
Prior in Sancta Anestasia de Verona de l' Ordene de Predica-
tori, Icerado Segraroso, Misser Bertolamè da Pitan, Alvise de
Morando, Bonomo Daiardo, Alberto da Micolli, Bernardin Raf-
fa, Michelo Sichadinari, tutti questi sono decollati in la Re-
na adi Sabato 25 de Zenaro, che fo el dì de la Conversion de
San Polo, e molti ne fo metudi in preson.

L'anno 1366 el prefato Signor de i diti presonari che l'ha-
via fatto metter in preson el ne se appicchare a la Tomba que-
sti zoè, Zuan Piero da la Scela, Zuan Grasso figliolo de Mis-
ser Nicolò Spensador, Cuchetto de Adamo da Legnago, Canti
de Corain, Frà Felippo de Accordin, li altri che romase in
preson ghe stete infina a la morte del dito Signor, che fo adi
zobia 17 de Otoro 1375 alla quinta hora de notte. I quali pre-
sonari subito mancà di vita fo lassadi de preson, e certi ne fo
confinadi via de volontà del dito Signor, perche ordenè così
quando el morì.

L'anno sopra scripto adi 12 de Fevraro Misser Nepoldo * Du-
xo d'Astrolch venne a Verona con cinquecento Cavalli, e fo
magnificamente acceptado in Verona, e poi el dì seguente ca-
valchè verso Milan, e andè a sposar una figliola di Misser Ber-
nabò Visconte Signor de Milan.

L'anno sopra scripto adi 8 de Marzo el dito Duxo tornò da
Milan

* Marghe-
rita sopra-
nominata
Regina
dalla Sca-
la moglie
di Bernabò
Viscon-
te.

Palazzo,
ed Orti
dove ora
abita l'Ec-
cellentiss.
Capitano
edificati
da Can Si-
gnorio.
Paulo Al-
boino dal-
la Scala, e
diversi
congiura-
ti fatti
decapita-
re da Can
Signorio.

* Leggi
Leopoldo.

(a) Non subito li fece decapitare, ma solo alcuni giorni prima ch' egli morisse, come riferisce lo stesso Zagata più innanzi. Bensì fece decapitare diversi de' congiurati nell' Anfiteatro.

Milan e venne a Verona e andè a casa sua, da poi che l'ha-
vo sposado la dita dona, e foghe fatto de gran doni e fatto de
gran feste in Milan.

L'anno soprascripto adi 14 Zugno Misser Redolfo Duxo de
Strolich, fradello del Duxo Nepoldo venne a Verona con 300
Cavalli e stete due zorni, e foghe fatto grande honore in Ve-
rona, e Misser Ambroxio figliolo del Signor Misser Bernabò Vis-
conte, e Misser Feltrin da Gonzaga Signor de Mantoa e de
Rezo venne a Verona e si accompagnò el dito Duxo honorevol-
mente a Milan, e li ghe fò fatto un grande e magnifico honore.

L'anno soprascripto adi Dominica 20 de Luio el prefatto
Misser Redolfo morì in Milan de morte naturale, e fò portà
el suo corpo a Verona, e fò sepelido in la Giexia de San Pie-
ro Archivolto appresso el Domo de Verona, & el Signor Mis-
ser Can Signoro li se far grande honore e magnifiche exequie
con cavalli coverti de bruna, e bandere e altre belle cose, e
poi adi 5 de Avosto el fò portado in Alemagna.

L'anno soprascripto adi 26 de Luio Aldrighetto figliolo de
Misser Federigo da Castelbarcho, el qual era andato a Milan
con el dito Duxo, morì a sua morte naturale in Milan, e fò
fatto Cavaleiro inanzi che el morisse, e fò sepelido in Milan.

Alessan-
dria presa
da Pietro
Redi Ci-
pro.

L'anno 1367 Misser Piero Re de Cipro sè grande exercito de
armada e de nave e galie, e andè con gran zente ultramare, e
si intrò in Alexandria, e si la mettè a saccoman: e adi 13 de
Otoro el dito Re sentì che el Soldan ghe vegnia adosso con
grande exercito de Saracini, si che el se partì per tema e con-
dusse sego cercha 1000 persone da taglia dei più richi de Ale-
xandria, e si li condusse a Simiako a casa soa, e li stete due dì,
e poi venne con la soa zente sani e salvi a bon porto (a).

L'anno 1368 adi Marti 3 de Marzo el Signor Zuane dito
l'Infante Rè de Maioricha, el Marito de la Regina Zuana de
Napoli venne a Verona, e fò molto magnificamente acceptado
dal dito Signor da la Schala, e adi 6 del dicto mese se partì
e andò a Milan con cento cavalli.

Acqua
della fon-
tana del-
la piazza
ricondot-
ta in Ve-
rona.

L'anno soprascripto el fò conduto la Fontana del Borgo de
San Zorzo per i canali de Piombo su la Piazza de Verona, e
così in li Broli de Signori, e così in molti loghi de la terra in
casa de Cittadini che volia far la spesa.

L' a-

(a) Il Re era in lega co' Viniziani, come riferisce il Sabellico, e
l'espugnazione della città seguì il giorno X d'Octobre, onde non più
che 3 giorni in quella rimase.

L'acqua nella città era in que' tempi, a coloro che abitavano lungi dal fiume, scarsissima, e pochi pozzi ancora essendovi, lo Scaligero fece condurla da una fontana di Avesa, luogo due miglia dalla città distante, e introdurla in città per la porta di San Giorgio; indi nel giardino dell' Abbate di San Giorgio, nel qual Monastero edificò una Cisterna, nella quale l'acqua si avesse a mondificare, facendo un cannone di piombo che ricevea l'acqua da detta Cisterna, e la conducea sino alla Piazza del Mercato, volgarmente la Piazza delle Erbe, appoggiandolo esteriormente sopra il Ponte della Pietra, come sino a' dì nostri s'è veduto, ma ora di terra cotta e sotterrato entro del Ponte stesso. Questa Fontana che fu eretta da Pipino Re d' Italia nell'anno della salute Nostra DCCCI, nel 910 fu da Berengario, sendo in molti luoghi ruinata, fatta ristaurare insieme coll'Acquedotto, ponendo sotto la statua della fontana medesima, rappresentante Verona, otto figure in basso rilievo di finissimo marmo, dalla bocca delle quali usciva l'acqua; quattro di esse erano coronate ed avevano nelle loro corone la seguente iscrizione: VERUS ANTONIUS PIUS IMPERATOR, REX ALBOINUS LONGOBARDORUM: VER. VERONA. BERENGARIUS IMPERATOR. MARMOREA V. ROMA. Moscardo crede che vi ponesse Vero Antonio Pio, tenendolo per l'edificatore, o ristauratore di Verona, pensando ch'egli discendesse dalla famiglia Vera, come era creduto in que' tempi. Alboino come primo Re de' Longobardi, da' quali egli pur discendea. Marmorea Verona V. Roma dagli edificj di marmi, con i quali fu sempre ornata, e che in certo modo è stata un'altra Roma. Ora scrivendo il Zagata aver lo Scaligero fatto condur l'acqua in Verona, deve si intendere che ruinato l'antico Acquedotto, lo facesse di nuovo rifare. Il piedestallo con dette otto teste fu l'anno scorso 1743 quindi levato e messo insieme con le teste medesime nel Museo Lapidario, che ora va erigendo l'Academia Filarmonica, ed in vece ripostovi l'altro di forma ristonda come ora si vede. Li cannoni, per i quali scorreva l'acqua, e ch'erano di piombo, come si è detto, sono stati levati e rinnovati di terra cotta.

L'anno 1374 el Signor Miffer Can Signor da la Schala fe far el Ponte da le Nave de preda come lè, e così fe fare i Granari, e le Caneve del meglio che è appresso la porta de la Brà in fina a la Torre de la Pagia (a).

N

L'anno

(a) Della torre della Paglia, ch'era rimpetto alla Chiesa del Crocifisso, situata nella riva del fiume, ora non ne appajono vestigia. Li Granari e Caneve del Miglio, servono presentemente ad uso di Quartieri, di Ospitale, e di Casa dove si conserva la munizione da bocca e da guerra per le milizie, principiando dov'era la mentovata Torre della Paglia sino alli Portoni detti della Brà.

L'anno 1375 adi Zobia 17 de Otoro a 5 hore de notte el dito Signor morì a sua morte naturale. E quando vettè che nol podea scampare, el fè tagliare in pezze Misser Polo Albuin suo fradello che era in preson a Peschera in la Roccha, e questo fò tre dì inanzi che lui morissè, e questo fò perche i figlioli zoè Misser Bortolamè, e Misser Antonio so figlioli naturali romagnisse Signori de Verona, e de Vicenza, e si ordenè che fosse lassadi de preson tutti quelli che era stadi al tractado de Misser Polo Albuin.

L'anno soprascripto adi 14 de Otoro inanzi che'l morissè el Signor Misser Can Signor soprascripto se fè Signori de Verona e de Vicenza i diti Misser Bartholamè, e Misser Antonio soi figlioli, e si volse che a voxe de populo i fosse cridà, e fatti e confermati Signori Generali su la Piazza de Verona, e così fò fatto a voxe de Populo.

Bartolomeo, ed Antonio Signori di Verona.

*Fine della Cronica di Verona Scritta da
Pier Zagata.*

SUP-

SUPPLEMENTO
ALLA CRONICA
DI
PIETRO ZAGATA
RACCOLTO
DA GIAMBATISTA
BIANCOLINI.



SUPPLEMENTO.



Inito ch' ebbe Can Signorio di vivere, e rimasti nel possesso della Signoria di Verona Bartolomeo ed Antonio suoi figliuoli, sotto di questi un ottimo governmento à Veronesi di godere si promettevano. Ma entrato l'anno 1379, e sendo essi dalle armi di Bernabò Visconte molestati, dicono che Antonio ancor giovanetto diede indicio dell'animo suo inumano e crudele. Conciossiachè essendogli stato da alcuni maligni riferito, che Pietro dalla Scala, Vescovo di Verona in quel tempo, macchinasse di tradir la città al Visconte, lo facesse di subito trucidare; Altri però il contrario ne riferiscono, e tra questi l'Abbate Ferdinando Ughellio asserisce, che questo Vescovo reggeva la Chiesa di Verona quando la città venne sotto la Signoria di Giangaleazzo Visconte, dal quale ne fosse rimosso nell'anno 1388 e creato Vescovo della Chiesa di Lodi; ma quindi pure esigliato morisse in Mantova nel 1393. Oltre quest' asseriva di Ughellio vi sono anche gli atti che del Vescovo Pietro fino nell'anno 1388 rogati furono, e che esistono tuttavia. Senza che, il Breve di Urbano VI Pontefice, che nell' Archivio del Vener. Monastero di San Spirito di questa città originale conservasi, e del quale copia ne abbiamo pur noi in fine di questo Volume registrata, metterà in chiaro la verità, e cesserà in conseguenza la fama falsamente sparsasi del sacrilegio ad Antonio malamente imputato. Egli è ben vero, come tutti accordano, che questo Principe giunto all' età di anni 20, ed al sommo dell'ambizione, incominciò secostesso a divisare come potesse levarsi il fratello dimanzi, e solo nella Signoria rimanere. Per lo che, conferito con alcuni scelerati questo suo pensiero, fece il fratello mentre dormiva ammazzare, ed insieme

fieme con esso Galvano da Fogliana suo favorito. Indi per coprire il misfatto, la notte medesima, che fu la duodecima del mese di Luglio dell'anno 1381, fece portare i cadaveri di quegli infelici, con una spada nel petto d'entrambi conficcata, sopra la corticella della Chiesa di S. Cecilia accanto alla porta di Antonio Nogarola, acciò la morte del fratello e del compagno fosse creduto essere avvenuta per aver essi tentato disonorare la figlinola del Nogarola suddetto, siccome colei che da Bartolomeo era corteggiata e con parzialità favorita. E per maggiormente il fratricidio occultare, fece pigliare Spineta e Leonardo fratelli, Chiaro, e Giacomo de' Malaspini, facendoli nel Castel Vecchio imprigionare, a Spineta, come amatore della giovane, per gelosia l'omicidio principalmente imputando. Nè parendogli aver colorito il delitto abbastanza, fece svaligiare la casa del Nogarola, che ora è posseduta dalla Famiglia Gritti Patrizia Veneta, ed è quella in cui abita la Famiglia Merlo dalle Donne, contigua all'altra del Parroco di S. Cecilia, durante tuttavia in alcune stanze della medesima casa lo stemma Scaligero, dipintovi, o per commissione d'Antonio, dal quale fu insieme cogli altri beni del Nogarola al fisco applicata: o pure pel matrimonio di Catarina figliuola di Alberto dalla Scala con Bailardin Nogarola, rimasta vedova di Nicolò da Fogliana; la quale vestì poscia l'abito delle Umiliate in S. Francesco di Cittadella. Il che, comunque avvenuto sia, chiaro dimostra essere questa la casa che noi indichiamo. Il Nogarola, per sottrarsi alle violenze di Antonio, come reo di tal colpa di Verona assentossi. Antonio però, sebbene della sciagura del fratello grandemente corrucciato, e contro de' supposti uccisori implacabilmente sdegnato mostravasi; non per tanto non vi era nè fra i cittadini, nè fra i più vili del volgo eziandio, chi alle di lui finte apparenze alcuna fede prestasse, che anzi, la città tutta cotale empietà detestando, Guglielmo Bevilacqua, e Tommaso Pellegrini, alla prudenza de' quali erano stati Bartolomeo ed Antonio da Can Signorio per testamento raccomandati, veggendo massimamente essere nuovi e malvagi uomini da Antonio innalzati, si ritrassero dalla Corte. Ma il Bevilacqua intrepido per natura, fattosi ad ammonirlo, e a rimostrargli questa essere la via per mandare la famiglia in ruina, n'ebbe in ricompensa l'esiglio. Impersciocchè fu dal Tiranno cacciato della città, e de' suoi beni spogliato: onde fu costretto rifugiarsi a Giangaleazzo Visconte Duca di Milano: la qual cosa fu poi cagione

Bartolomeo assassinato da Antonio.

Spineta Malaspina.

Antonio Nogarola.

Guglielmo Bevilacqua, e Tommaso Pellegrini tutori de' figliuoli di Can Signorio.

cagione della ruina d' Antonio , come a suo luogo vedremo . Ma lo Scaligero lieto d' avere a fine l' empio disegno recato , volle l' animo suo ad ammogliarsi , e però (spirato l' anno del lutto e del pianto , non già del Tiranno , il quale anzi ne sentiva allegrezza , ma della città tutta) prese per moglie Samaritana figliuola di Guido da Polenta Signore di Cervia e Ravenna : donna quanto avvenente , altrettanto superba e vanissima , ai contenti della quale Antonio per soddisfare rilevantissime somme impiegate avendo , si ridusse ad impoverire . L' anno dunque 1382 fu questa Signora il giorno ventesimo quinto di Luglio condotta in Verona , ove furono i sponsali con grande magnificenza celebrati , sebbene poca Nobiltà v' intervenne , al riferire del Saraina . Ora sino all' anno 1383 passarono le cose ad Antonio quietissime , ma entrato il 1384 fu costretto risentirsi contra Franceschino da Caldonazzo Barone Trentino , il quale Signore essendo di diverse castella nella Valle Sugana , ebbe ardimento d' impadronirsi di due Villaggi soggetti alla Signoria dello Scaligero . Ma questa baldanza di Franceschino ritornò in sua ruina ; Imperocchè Antonio spedite alcune milizie nella Valle Sugana fece incendiare tutto l' avere del Trentino , di maniera che gli convenne ridursi in Trivigi sotto la protezione del Carrara che n' era Signore . Antonio intanto favorendo i Furlani contro Filippo d' Alanfone Cardinale Patriarca d' Aquileja , ch' era dal Carrara assistito , mandò nel mese d' Ottobre 1385 Benedetto da Marchesana a Marostica per insospettire il Carrara ed obbligarlo a richiamare le milizie in ajuto del Patriarca spedite . Il Signore di Padova ciò udendo mandò tostamente Arcoano Buzzaccarino suo Cognato con molti soldati alle fortezze di Cittadella e di Bassano , con ordine di assalire la masnada Scaligera , se però nemica si dimostrasse ; ma non chiedendo i Capitani di Antonio che il passo per irsene in Friuli , e 'l Carrara loro negandolo , vennero questi due Principi a manifesta rottura . Lo Scaligero per vendicarsi , e 'l Carrara per difendersi , armaronsi ambedue alla gagliarda . Ma Antonio entrato l' anno 1386 , e mandato a sfidare il Carrara a combatter seco a singolar battaglia , fu da questo non solo rifiutato , ma nè anche volle che suo figliuolo seco combatteffe , com' egli desiderava ; dicendo non convenirsi a chi era nobile ed altamente nato entrare in duello con un bastardo . E fu veramente impertinente questa sfida di Antonio , essendo massimamente il Carrara ormai sì vecchio , che avrebbe potuto essere suo

Onde avvenne la ruina di Antonio dalla Scallia .

Antonio prende in moglie Samaritana da Polenta .

Franceschino da Caldonazzo ruinato dallo Scaligero .

Filippo d' Alanfone Patriarca d' Aquileja .

Lo Scaligero sfida il Carrara a duello .

Lucia dalla Scala moglie di Cortesia Serego, il quale è superato dal Dazzo alle Brentelle.

Direzioni del Visconte inverso dello Scaligero, e del Carrarese. Il Carrara Principe di avvedimento come si porta col Visconte.

Ostasio da Polenta Capitano di Antonio. Giovanni Aucuto Capitano del Carrara.

suo padre. Ora ributtato così lo Scaligero, non si rimase egli per tanto di continuare la guerra, anzi spedì tosto le sue genti comandate da Cortesia Serego Vicentino, al quale avea dato in moglie Lucia di lui sorella. Costui venuto alle mani con Giovanni Dazzo Capitano del Carrarese in una villa del Padovano detta le Brentelle il giorno 25 di Giugno, non solo vi rimase superato, ma prigioniero ancora insieme con molti personaggi di rango; de' suoi soldati ne perirono 520, ne furono presi 4300 con 140 carrette, 72 Padiglioni, 6305 cavalli, e 220 meretrici ch'erano nell'esercito Scaligero. Ma perchè siccome a portare le triste novelle ogni uomo è pigro e tardo, così quelle, che sono credute felici, vengono con piè snello reccate: perciò della prima zuffa, in cui fu vittorioso il Serego, volarono ad Antonio, ch'era in Vicenza, i messi, in oltre avvisandolo che l'esercito a bandiere spiegate giva ad occupare la città di Padova: lieto oltremodo lo Scaligero per tali novelle, si avviò incontanente, da soli 100 cavalli accompagnato, sul Padovano. Ma incontratosi in un servidore del Serego, ed inteso come la faccenda era ita, rimase sopra modo sorpreso ed attonito; E mentre stavasi così irresoluto, fu certificato da un altro, che sopraggiunse, della verità, onde tosto indietro volgendosi, e come fuggendo co' suoi in Verona ricoverossi. Pervenute queste nuove a notizia di Giangaleazzo Visconte Duca di Milano, spedì suoi Ambasciatori allo Scaligero a condolerli del danno sofferto, ed al Carrara similmente rallegrandosi della vittoria da esso sopra dell'armi Scaligere riportata, ricercandolo insieme ad entrar seco in lega a' danni di Antonio. Ma il Carrara con buone parole da le gli Oratori del Visconte licenziati, mandò subito Ambasciatori al Signor di Verona, la pace offerendogli. Ma lo Scaligero quella con arroganti parole rifiutata, il Carrara proseguì le ostilità, e col mezzo del Dazzo suo Capitano acquistò la Bastia di Revolone, e la Torre di Longaredo nel Vicentino, la quale poco dappoi fu recuperata dal Conte di Lozzo, che ultimamente era stato dallo Scaligero condotto al suo soldo: avendo anche fatto suo General Capitano Ostasio da Polenta suo Cognato. Il Carrara dall'altro canto prese al di lui servizio Giovanni Hauchevvod Inglese molto esperto Capitano, detto corrottamente Aucuto, ed Aguto, dandogli il Generalato delle sue armi, e conducendo al suo soldo anche Giovanni da Pietramala con mille cavalli; onde ebbe in tutto il Carrara quella volta al suo soldo

do 8000 cavalli , compresi quelli che sotto la condotta di Facino Cane militavano in Friuli . Ora stimando egli molto il Conte di Lozzo , tentò privarne Antonio , offerendogli perciò diecimila Ducati di regalo (a) se passando il Pò con le sue genti , e quivi sei mesi si fermasse . Rivelata dal Conte questa offerta ad Antonio , e ricercandolo di consiglio , si contentò lo Scaligero ch' egli ne profittasse , stimando , per essere ormai vicino l' inverno , non avere bisogno per allora di lui altramente . Ciò non piacque però al Conte , il quale diceva che , quando egli si fosse del Veronese partito , vi sarebbe tosto il nemico venuto , e che però era bene pensarci meglio : ma perseverando Antonio nella opinion sua , fu dal Conte ubbidito , ed avuto dal Carrara i dieci mila Ducati passò nel Mantovano . Il Dazzo allora per ordine del Carrara passò l' Adice a' danni del Veronese , ed unitosi questo poscia all' Aucuto , che pure varcato avea il fiume al Castagnaro , cessò prontamente il bastione del Generalato , dal quale col consenso di Francesco Novello figliuolo del Carrara fu dichiarato suo Luogotenente , e poi con l'esercito tutti unitamente inverso di Verona calcarono . Lo Scaligero veggendo i Padovani alle mura della città avvicinarsi , fece che Oltasio Polentano , e Giovanni Ordelfaffo suoi Capitani con tutte le loro genti andassero ad incontrarli ; Laonde il nemico ritirandosi , e l' Adice ripassando , il territorio trascorse ed in più parti danneggiollo . Ma sendosi i Padovani trattiene per 20 giorni , ed incominciando a penuriare di pane , furono necessitati a mangiare i cavalli . Il che non pertanto non potè a notizia del vecchio Carrara pervenire , sendochè , i messi nelle mani delle genti Scaligere capitando , non fu mai possibile che alcuno in Padova giugnesse , onde Antonio , questa occasione cogliendo , pensò di venire senz'altro col nemico alle mani . E però chiamati sotto le insegne tutti coloro che nel Veronese attenti erano a portar l' armi , andava il nemico insequendo . Ma l' Aucuto , come suggerendo a Castelbaldo ritiratosi , deliberò di non ricusar più la battaglia ; anzi ordinate le squadre , fu esso il primo ad attaccar la mischia co' suoi arcieri ; a' quali fu dall' Ordelfaffo fatta buona risposta . E perchè le genti Scaligere erano superiori di numero alle avversarie , crudelmente si combatteva ; ma l' Aucuto spinta una banda d' uomini d' arme e d' arcieri dietro alle milizie Padovane , e tolte in mezzo le schiere

Astuzia
del Carrara
ra .

Imprudente direzione dello Scaligero .

Il Dazzo assale il Veronese .

Giovanni Ordelfaffo Capitano d'Antonio .

Fatto d'arme tra l'Aucuto e i Capitani dello Scaligero fra Castel Baldo e' l'Castagnaro .

○

(a) Diecimila cinquecento quaranta sei Zecchini d'oro moderni Veneti . 19 .

Bravura
di Giova-
ni da Ifo-
la.

dell'Ordelfaffo, del Polenta e del Visconte, le costrinse ritirarsi alle insegne, perdendo Francesco Visconte lo stendardo Generale, e restando prigionieri il Polenta e l'Ordelfaffo. Da che il Conte da Colle, Benedetto Marchesena ed Ugolino dal Verme impauriti, dieronsi a fuggire con 800 cavalli verso Porto a Legnago; ma, dal Dazzo e da altri Capitani inseguiti, furono fatti prigionieri e condotti all'esercito Padovano. Stava ancora saldo con le sue fanterie Giovanni da Ifola fattosi forte in un prato eminente alla strada. Questi invitato dal giovane Carrara ad arrendersi, tanto fu lontano da farlo, che anzi gli aggressori con bravura incredibile ricevendo, faceva di grandi prodezze. Ma sopraffatto dal numero delle Padovane milizie, dopo un orribile sanguinoso conflitto, che fu da principio in danno gravissimo degli avversarij, sendo il luogo stretto e pieno di soldati vivi e morti, il Carrara in modo prevalse, che non potendo Giovanni altro fare, si rese. Questo fu l'esito della battaglia seguita il giorno secondo di Marzo 1387 fra Castel Baldo e l'Castagnaro con grande perdita dello Scaligero, e pochissima del Padovano, se creder vogliamo al Bonifacio. Saraina dice anch'esso, che l'esercito d'Antonio rimase sconfitto e sbandato, afferendo esservi restati morti sul campo da 2000

Costerna-
zione del-
lo Scali-
gero gran-
dissima.

soldati, e prigionieri più che 3000. Avvilto per queste perdite il Signore di Verona, ed incominciando a conoscere ciò giustamente avvenirgli pel fratricidio commesso e per gli altri suoi misfatti, si ritirò nel Castel Vecchio, senza più ammettere alcuno all'udienza, ma, ivi solo passeggiando, forte si rammaricava e per dolore struggeasi. Intesa frattanto Giangaleazzo Visconte la sconfitta dello Scaligero esercito, andava secostesso meditando come spogliare Antonio di Verona e Vicenza. Ma o conoscendosi inabile da se solo a compiere questo suo disegno, o temendo che i vicini Principi ad Antonio ajuto prestassero, si rivolse a Francesco Gonzaga Marchese di Mantova, ed a Francesco Carrara Signore di Padova, co' quali venne anche fatto accopiar le sue forze. Conchiusa per tanto in Pavia del mese d'Aprile la lega, con quei patti che dal Corio e dal Bonifacio vengono raccontati, il Visconte contro dello Scaligero pretesti cogliendo si fece a denunziargli la guerra, in Idioma Latino una lettera scrivendogli che, in volgar lingua recata, era del tenore seguente.

Il Viscon-
te si uni-
sce al Go-
zaga ed
al Carrara
per dif-
struggere
lo Scali-
gero.

AL

AL SIGNORE

ANTONIO SCALIGERO

DI VERONA.

SFIDATORIA.

LA natura, Magnifico Signore, nello stesso punto dell'umana produzione, sebbene fornito, abbia l' Uomo di per altro meravigliose grazie; esso però s'ha più intimamente munito del gradito e mirabile privilegio della libertà alla intolleranza delle ingiurie. E perciò piacque alla natura d'aver gli uomini in cotal modo dotati, che di questo beneficio il favore ha trasferito negli Animali muti eziandio, e di ragione privi, per un certo occulto istinto: E ciò che degno è d'osservazione, ha prodotto negli stessi muti animali armi, e diverse foggie di combattere. Quindi è, che ad alcuni ha insegnato a cozzare colle corna, ad altri percuotersi colle zampe, ad altri abbattefsi co' morsi, e co' denti, ad altri assalire con aste piantate nella fronte (a), ad altri ferire co' dardi lanciati da' loro

Questa lettera con le tre seguenti furono dal Corio poste nella sua Storia di Milano.

O 2

cor-

(a) Intende il Rinoceronte, ch'è un animale quadrupedo grande come un Toro, il cui corpo rassomiglia in figura a quello del Cinghiale, senonchè egli è molto più grosso, e più greve. La sua testa è grossa, involta nella parte di dietro in una maniera di cappuccio, che gli ha fatto dare da' Portoghesi il nome di Monaco delle Indie. La sua bocca è un poco fessa; il suo mostaccio è lungo, ed armato sulle nari di un corno lungo circa un piede e mezzo, grosso, durò, forte, di figura piramidale, colla punta in alto che tende verso la sua testa, di color nero. Porta ancora a mezzo la schiena un altro corno lungo come una mano, fatto in forma spirale, aguzzo, della medesima durezza e del medesimo colore dell'altro. Queste corna lo rendono terribile e formidabile a' Bufoli, alle Tigri, ed eziandio agli Elefanti, co' quali combatte ben spesso; la sua lingua è ricoperta d'una pelle così dura, che produce l'effetto d'una lima, scorticando, e portando via ciò che lecca. La pelle del suo corpo è tutta coperta di scaglie larghe, grosse, d'una durezza così grande, che non possono essere trapassate da verun'arma. Sono divise in quadrati,

corpi (a), ad altri lacerarsi cogli artigli; e per tacere delle altre maniere con che si assalgono, certuni da seme non prodotti

dretti o bottoni sollevati circa una linea sopra la pelle, di color di castagna; le sue gambe sono grosse, e sembrano involte in una maniera di stivali scagliosi; i suoi piedi sono grandi. Trovasi quest'animale ne' deserti d'Africa, in Asia, a Siam, nella Cina. Mangia con gusto de' rami d'alberi ispidi da tutte le parti di grosse spine; egli è essai mansueto quando non se gli fa male; se ne addimestica eziandio qualcuno; ma è assai da temere quando egli è irritato ed è stato messo in collera; stradica gli alberi col suo corno, rompe tuttociò che incontra; getta a terra un uomo col suo cavallo senza molta fatica, e fa molti altri simili strazj. Lecca gli animali, che, ha vinti, e ne leva tutta la carne dall'ossa. *Nicold Lemerè.*

(a) Accenna l'Istrice, o Porcospino, il quale è una specie di Riccio grosso terrestre, rotondo come un pallone: la sua testa è picciola, ma d'una figura simile in certo modo a quella d'un Porco; i suoi occhi sono piccioli; la sua gola è simile a quella d'una Lepre, guernita di quattro denti lunghi, taglienti, e simili a quelli del Castoreo, due in alto, e due abbasso; la sua lingua è guernita di sopra di molti corpicciuoli ososi a guisa di denti; le sue orecchie sono fatte come quelle dell'Uomo, e della Scimia, piane intorno alla testa, ricoperte di un pelo delicatissimo; i suoi piedi anteriori rassomigliano quelli del Tasso, e ciascheduno ha quattro dita; quelli di dietro ai piedi dell'Orso, e ciascuno ha quattro dita altresì. Il suo corpo è ricoperto all'intorno d'una fetola, o pelo grosso, rilucente, simile a quello del Ginghiale. Questa fetola è per l'ordinario lungatre dita per tutto il corpo, ma sopra il collo ella ha circa un piede di lunghezza, e tre volte altrettanto di grossezza che altrove. Ella forma altresì un pennacchio sul capo all'altezza di circa otto pollici, e bassette lunghe quasi sei pollici. Questo pennacchio è il più delle volte bianco dalla sua radice sino al mezzo, e la sua parte alta d'un colore bruno di castagna. Il suo corpo è ancora guernito d'una sorte di lesine pulite, rilucenti, formate in fusi, o canne di penne lunghe come una mano, dure, fatte in punta, pungenti, grosse come penne di Cigno, sode, robuste, ora bianche, ora nere, e di due colori senza frangia. Esse gli servono di difesa. Molte di queste forti di lesine, che sono le più robuste e le più forti, sono poco attaccate alla pelle; l'animale le lancia a guisa di frecce contra i Cacciatori, scuotendo la pelle come i Cani nell'uscire che fanno dell'acqua, e le lancia con tanta forza, che ferisce ben spesso Cani, e gli Uomini; le tiene diritte e sollevate quando va in Campagna, o quando vede alcuna; ma le abbassa, e le appoggia sul suo corpo quando entra nelle caverne, dove abita per l'ordinario, e principalmente nel Verno; si nasconde altresì ne' Cisuglj. Se ne trova in Eriopia, in Africa, nell'Indie, in Italia, di rado in Francia. Si nodrisce d'Uva, di melle, di pece, di radici, di pane quando gliene vien dato. Beve acqua, e quando v'è mescola to del vino l'inghiotte con avidità. Va piuttosto di notte che di giorno a cercare il suo nodrimento, e la sua carne è buona a mangiare. *Nicold Lemerè.*

dotti armò d' altri ripari : dal che ne avviene che abbiamo imparato, maestra essendo la stessa natura, a metterli in ordinanza, e raunare e disporre la folla; giacchè la natura ha più ampiamente provveduto l' Uomo del modo di difendersi, quanto più lo ha di ragione, e di discernimento. Considerando pertanto, Magnifico Signore, con quanto artificio, e con quanta scaltrezza, e con quanto grande trama a noi, ed allo Stato nostro insidie ordite avete, da' nostri favori per nessun modo convinti, e pensando a' lacci che teso avete a chi per altro con fiducia s' incamminava, e come per coloriti pretesti coperti avete i torti stratagemmi de' vostri pensieri; dalla ragione e dalla prudenza persuasi, siamo giustamente provocati ad abbattere queste macchine sì malvagie colla guerra e coll' armi, affinchè quello che occultamente, e per costì dire di soppiato macchinato avete contro di noi, la destra mano del Signore, facendoci forti e valorosi, a guerra dichiarata lo scontriate. Quali sieno poi quelle cose che contro di noi credeste di macchinare, per non fare una marginosa scrittura, tacendo, anche con iscapito della nostra stessa ragione, la maggior parte di quelle cose che avete tramato, alcune solamente siamo costretti a dichiarare nel presente foglio. Tra l' altre cose noi non crediamo, che voi cancellato abbiate dall' archivio del vostro petto quali e quanti trattati formati avete contro lo Stato nostro, allorchè pendeva l' assedio della Cittadella di Brescia. Voi stesso ben sapete quali cose pensato e tentato avete alla nostra ruina, e con premj e con seduzioni in quella disfatta. Cosicché, per dire con vostra buona pace, non solo i pericoli, a cui fu sottoposta la Cittadella, ma ancora la confusione e torbidezza di Brescia, e di tutto il Contado contro di noi suscitata, il tutto quasi partorito fu da' vostri artifizj, de' quali la frode unitamente il popolo tutto in Peschiera con tanti altri confinanti col Bresciano tutto di a chiara voce l' attestano. Ma noi non così operato abbiamo allora quando la città di Verona, e suo territorio abbattuto era, e quasi disfatto dalle guerre, e spese gravissime: abbiamo adoperata la nostra industria e sapere per la pace vostra e tranquillità dello Stato vostro per appacciarvi col fu Signor Bernabò. Perciocchè con quanto nostro sudore, con quante veglie, diligenza, e fatica abbiamo ristaurate le già ruinate cose, come la Città, e Fortezze del Territorio Veronese, alla nobiltà vostra ancora ridire il dovrebbero; che se nessun' altra cosa, vi dovrebbero far

Imputazioni date dal Visconte allo Scaligero.

Astuto rimprovero del Visconte allo Scaligero.

far conoscere ciò le condizioni della da noi trattata pace; e l'incarico di rifare le Bastie, e Fortezze, che per la vostra salvezza abbiamo intrapreso, dovrebbero in qualche parte, se avete punto di sentimento umano, muovere. Ciò pertanto da meraviglia sorpresi non passiamo sotto silenzio, che fummo pronti, a senza indugio, fare per voi molte altre cose alla nobiltà vostra ben note. Acceso essendo in noi un tanto ardore della nostra amorevolezza, quanto che con più diligenza, ed accuratezza vi ha potuto rendere informati il vostro Cortesia (a) allora quando per parte vostra venuto era in Piacenza a ritrovarci: stando noi in attenzione dalle sue parole della corrispondenza al nostro sincero, e puro amore; non avete cessato punto di rivolgere nell'animo vostro cose peggiori; il che il successo delle seguite cose ha fatto poscia chiaramente vedere. Udate adunque, quali ricompense fatte ci avete per sì gran beneficio: imperocchè mentre con sì efficaci uffizj l'amoroso nostro cuore infervorato era per mettere tra voi e 'l Signor di Padova la pace, la cui impresa la nobiltà vostra con studiate maniere ha impedita. Per sì gran fedeltà, e tanto amorosa affezione con tutti gli sforzi chiamato avete i Duchi della Baviera a venire in Italia con pederoso esercito, fingendo d'essere altrove indirizzati: quali poi sieno le cose da voi in que' tempi maneggiate cogli stessi Duchi e 'l Signor Carlo de' Visconti, nell'interno del vostro petto disaminatelo; nè qui prescriveste i limiti alle vaste vostre idee, ma, ciò che fa orrore a dire, avete troppo arditamente chiamati in soccorso quattro possenti nemici nostri per un odio coperto, in danno non leggiero dello stato nostro: se pure fortito avessero il proprio effetto le cose, che nell'animo ravvolgevate. Ed in aggiunta di sì gravi mali con crudele trama vi siete ingegnati di macchiare i nostri matrimonj presso i Principi d'Alemagna: nè qui la si terminò; ma scordativi de' benefizj da noi ricevuti, per quanto da voi si potè, colle solite maniere vostre ed arti gli avete persuasi a calare in Italia armati in guerra.

Maligno
pretesto
inventato
dal Vis-
conte.

Le quali cose ad una per una le raggiraste nell'animo vostro per la depressione di nostra altezza, e disonore del nostro Stato. Che più alla fine? Ci vergogniamo dire di più. Perlochè, o Gran Signore, giustamente nella mente nostra si fatte ostilità riandando, e ben da vicino sentendo le punture delle vostre

(a) Cortesia Serego Cognato di Antonio.

vostre maldicenze, deliberiamo, prima Iddio invocato avendo, d' intimarvi la nostra guerra non con occulti pretesti mascherata e secreta, come voi, ma manifesta e giustificata, guida essendoci la stessa Giustizia; sperando, se si dee porre qualche speranza nel Divino Giudizio, che la verità delle umane cose, ottima vendicatrice della tracotanza, vi ricorderà in fine quanto contro di noi operato avete. Perlochè a norma ed esempio de' maggiori, da manifesti nemici disfidiamo alla battaglia voi, le Città, e Terre, i Castelli, e sudditi vostri, e quello dì 23 del presente mese d' Aprile, così esigendo i demeriti delle tanto da voi per l' innanzi ordite trame, vi separiamo dalla consueta pace e confederazione; il quale destinato giorno a queste nostre lettere a questo fine noi affissiamo, perchè i vostri sudditi intanto abbiano tempo di rimediare alla sua difesa a lor piacere e talento.

Data in Pavia il dì 21 Aprile 1387.

GIANGALEAZZO VISCONTE

Co: di Virtù (a) Vicario Generale dell'Imperiale Città di Milano.

Letto ch' ebbe lo Scaligero questa lettera, e conoscendo non aver forze bastevoli per difendersi dal Visconte e da' suoi Aleati, fece immantamente convocare i Principali de' Veronesi, il parere de' quali fu che umanamente si rispondesse; Perlochè Antonio diede al Visconte, similmente in Latino cotal risposta.

ALL

(a) Riferisce il Corio, che Giangaleazzo avendo preso in moglie Isabella sorella di Carlo Re di Francia, il Contado di Virtù in dote ancora avesse, e che perciò oltre il titolo di Duca di Milano, con quest' altro titolo di Co: di Virtù similmente chiamar si facesse.

ALL' ILLUSTRE, ED ECCELLO SIG. SIG.

CONTE DI VIRTU'

Illustre ed Eccello Padre nostro ragguardevolissimo . Abbiamo ricevuto le lettere dell' Eccello Paternità vostra in più parti distinte . Alle quali in quelle contenute cose, senza ridire le stesse parti alla predetta Eccello Paternità, così ci è paruto di in sostanza rispondere . Giacchè cominciato avete la vostra lettera dicendo, che non pure la natura ha insegnato al genere umano, ma anche agli animali mutoli a non sopportare le ingiurie, anzi di quelle a vendicarsi, operando ciò in loro un certo naturale istinto : E che a tal fine le stesse bestie avea premunite di diverse sorti d' arme; la qual natura eziandio, come soggiugne la P. V. ha tanto più eccellentemente dotato l' Uomo di un tal beneficio, quanto che esso è differente dagli altri animali nella ragione e giudizio contro chi a lui fa ingiuria . E perchè la P. V., siccome a voi stesso piacque di dire, considerando le doppiezze, e macchinamenti, e gli altri coperti giri de' nostri pensieri, ha deliberato di sfidarci a pubblica guerra, a cotesta vostra deliberazione espressa dalla vostra facondissima eloquenza rispondendo, confessiamo senza tergiversare tutta la serie di ciò che avete esposto nella vostra lettera, aggiungendovi che sì la ragione che 'l giudizio dell' uomo non dee chiamare legge la vendetta della natura, ma piuttosto vero sfogo di chi contro altrui inferisce : nè per altro motivo l' uomo è superiore alle bestie, se non in quanto raffrena i moti del proprio suo animo, che contro il dettame della natura violentemente insorgono . Il che certamente non pure ad eguali s' appartiene, ma molto più a coloro si compete, che innalzati furono a dignità più potenti, ad altezza ed onore più ragguardevole . Quindi n' è, che le parole dell' Evangelio del Nostro Salvatore comandano : che ad esso si dee lasciare l' incarco di vendicare . Ma supponiamo ciò nonostante, che la vostra proposizione si appoggi al vero . Pure, siccome l' uomo allora quando sia irritato, e provocato venga da manifeste ingiurie, egli poscia imprende la vendetta: la qual cosa l' Eccello P. V. non può certamente di noi afferire, per quanto a noi questa cosa toccasse .

Conciossiacosache
contro

Nota.

In che l' uomo sia superiore alle bestie.

A Dio, e non agli uomini si aspetta l' ufficio di vendicare le ingiurie.

contro la P. V. certamente non abbiamo noi ordito inganni, nè infidie e tradimenti alcuni, come voi dicevate, fabbricati; imperocchè una tal arte, grazie a Dio, sempre fu lontana dai nostri costumi, e di quella ne siamo totalmente ignari. E per lavorare la cosa anche colle altrui prove mentre che le nostre operazioni e quelle degli altri (nostri sudditi) sono presso tutti sì chiare come il raggio del Sole e la luce del mezzo giorno, cosicchè come evidenti non abbisognano di prova, che ci può occorre di più? Già chiaramente conosciamo, che la stessa P. V. ha prestato le orecchie ad informazioni non vere: nè è da meravigliarsi che ciò sia accaduto a suggestione della invidiosa astuzia de' malevoli, de' quali è proprio il rimirare di mal occhio il bene ed il male per arrivare all'intento di sua perfidia (a). Ma non è proprio di un Principe giusto e costante, senza udire la parte contraria, venire precipitosamente alla decisione della sentenza; anzi un tal Principe disaminato avendo l'ordine de' giudizj, e l'asserzione delle parti, s'avanza a profesarla. E perchè, o Eccellentissimo Padre, la P. V. si sforza nelle stesse vostre lettere di provare contro di noi certe speciali cose, che fan per altro orrore all'udito nostro, e mai da noi furono conosciute; abbiamo perciò voluto, quali figliuoli, inviarvene la risposta, la quale vi supplichiamo che vi piaccia, tolta e levata via ogni suggestione e frode de' nostri avversarj, con paterne orecchie udire, e giustamente ed egualmente disaminare.

E perchè voi in vero dedotto avete l'esordio delle vostre ingiurie, come da un termine, dall'assedio della Cittadella di Brescia, lasciando a noi l'esaminare quanti trattati abbiamo stesi, e quali seduzioni abbiamo pensate in quel tempo: aggiungendo che noi avevamo macchinata la distruzione e totale ruina della stessa Cittadella non solo, ma ancora del Territorio tutto di Brescia; adducendo in prova di ciò l'unione fatta in Peschiera della nostra gente. A ciò la figliuolanza nostra risponde, che guardi il Cielo che la mente nostra abbia in quel tempo concepute sì fatte cose; e se abbiamo spedito le nostre genti a Peschiera, c'indusse a ciò fare la difesa di quel nostro luogo, e per provvedere consideratamente agl'improvvisi casi, i quali per lo più in tali ondeggiamenti sogliono accadere. E che a nient'altro noi pensassimo fuorchè ad esservi veramente fedeli, si potè allora da questo chiaramente conoscere, come l'Eccellenza Vo-

P

stra

Non si dee
mai giudi-
care senz'
aver pri-
ma udito
le discolpe
del reo.

(a) Alludendo a Guglielmo Bevilacqua, Antonio Nogarola, e Spina Malaspina, considerati dallo Scaligero suoi implacabili nemici.

* Altrove
leggesi da
Marche-
fena.

fra molto bene lo avrà in mente rattenuto, che nello strepito di que' tumulti e sollevazioni, quando Giovanni degli Ubaldini non per anche soldato, D. Giovanni Aucut, D. Everardo e parecchi altri con gran copia di genti armate avendo conspirato con grande sforzo contro de' vostri luoghi, e di essi al totale sterminio passar volendo, noi, come da filiale ardente zelo commossi, nè mai da quello staccandoci, vi spedimmo in vostro ajuto il Nobile Uomo Benedetto da Marzefina * con cento sessanta lance. Ed una tale spedizione, che altro veramente dimostra se non se un contrallegno di molto grande affetto inverso di Voi? Indi poi seguitamente ci obbiettrate che voi non così fatto avere, quando la nostra Città di Verona pel tumulto della guerra sotto il Sig. Bernabò travagliava. Imperocchè riferite d'aver frapposti e adoperati i vostri sudori, veglie, diligenze, e fatiche per la nostra salvezza, e per stabilire la pace tra noi e lui, servendovi del testimonio delle Bastie addossatevi. Noi certamente un tal beneficio dalla predetta P. V. conferitoci mai negheremo d'aver ricevuto; ma, per fino che la vita ci sarà compagna, sempre lo serberemo nella viva immagine della nostra memoria; anzi di sì graziosa vostra frapposizione ve ne rendiamo infinite grazie. Con tutto che la P. V. non abbia per noi fatto se non se quello, che noi fatto avremmo a prò di V. P. In seguito aggiugneste, che noi dovevamo essere commossi a mansuetudine dalle relazioni che ci dovette aver fatte il Nobil Uomo Cortesia de Seratico (a) circa lo fviscerato amore che indubitatamente conservavate per noi, mentre da Piacenza a noi approdò dalla P. V. partendosi: ascrivendoci d'aver nell'animo nostro pensate cose ancora peggiori.

Questa stessa ambasciata pienamente per parte della stessa P. V. ce l'ha fatta lo stesso nostro Cortesia. Anzi più chiaramente abbiamo da esso lui inteso, che la stessa P. V. avea con giuramento confermato di non voler in alcun tempo mai direttamente o indirettamente intimarci guerra, nè pure qualunque altra molestia apportarci. Aggiugnendo la stessa P. V. che, se al contrario faceste, pregato avere l'Onnipossente Iddio ad i Santi del Cielo a castigarvi con la sovversione sì delle vostre sostanze, che di tutto lo stato (b). Della quale ambasciata la

virtù

(a) Volgarmente Serego detto.

(b) Il giuramento imprecatorio del Visconte sortì ancora l'effetto; Imperciocchè, divenuto assai grande e potente, e preparandosi a farsi coronar Re, fu colto dalla morte, e i suoi discendenti andarono tosto in ruina.

virtù fu di sì grande valore ed efficacia, che tosto nel nostro animo addoppiò quel filiale amore che verso la P. V. nutrivamo in petto: ne' mai potemmo immaginarei che quelle promesse, le quali uscite erano dalla bocca di un tanto Principe, particolarmente con tante asserzioni giurate, avessero ad avverrarsi in contrario. Queste cose la P. V. ben a dentro, e nel più segreto del cuore esaminò, ricordevole dell' eterna salvezza. Oltre a questo vi cadde in pensiero d'aggiungere che, mentre voi la pace maneggiavate tra noi e 'l Signor di Padova, noi stimolati abbiamo i Duchi della Baviera e 'l Signor Carlo de' Visconti, perchè venissero a danneggiarvi, fingendo d'altrove andarsene. A quest'asserzione, non dubitiamo col capo alto e chiaramente rispondere, che noi non abbiamo mai stimolati i Duchi della Baviera, nè mai tentato il Signor Carlo a venire in Italia contro di voi. E se mai per avventura qualche contraria informazione venga data alla P. V., quella è totalmente discordante dalla verità. Ma la verità di tal fatto si è, che mentre gli stessi Duchi, e 'l Signor Carlo ci aveano ricercati, e voleano venire in nostro ajuto contro il Signor di Padova, disposti essendo di poscia indirizzarsi ad altre loro imprese, a questi non abbiamo noi dato alcuna risposta, soltanto che quelle cose tutte alla predetta P. V., se ben si rammenta, per mezzo del Signor Guglielmo da Perugia e Giacomo dall'Eredità nostri Configlieri, non facemmo palesi e note; ficchè queste son le frodi, questi gl'inganni e le astuzie, le quali, o Padre nostro carissimo, la filial nostra divozione ha in verso di voi sempre usate. Inoltre, perchè abbiamo veduto che la loro venuta era contro il vostro genio, decretammo di affatto recusare i loro stessi soccorsi. Che se al contrario avessimo fatto, forse ci sarebbe ridonato in grandissimo vantaggio; ma in allora la liberalità, ed il beneficio del vostro paterno amore anteposto da noi venne ai nostri vantaggi, siccome noi entro noi stessi immobilmente sentiamo. Finalmente ci scrivete d'aver noi procurato di distrarre dai vostri matrimonj i Principi dell'Alemagna, e i medesimi, quasi che di ciò non contenti fossimo, aver stimolati e indotti a calare in Italia contro di voi. Di aver noi questo tentato osiamo di negarlo sulla testimonianza di Dio vero, non che delle nostre vere asserzioni contradirlo; Conciossiachè non abbiamo mai concepute sì nere e indegne cose nell'animo nostro. Ma queste sono mere finzioni degli Emoli nostri, i quali, quando sia che

Guglielmo da Perugia, e Giacomo dall'Eredità Configlieri dello Scalligero.

la verità non sia loro in pronto, ricorrono alle colorite menzogne, ed alle studiate loro invenzioni, e dove sperano poter ingannare, fanno d'ogni erba fascio. Delle quali cose tutte la saviezza di Vostra Paternità deve con maturo esame rilevare il peso. Per quello spetta finalmente alla conclusione delle vostre lettere, leggiamo che voi col tenore delle medesime lettere sfidate noi, e i nostri sudditi, le Città, Castella e le restanti cose nostre dal dì 23 del mese presente, per cagion delle di sopra narrate cose, come introducete. Ma a ciò il cordialissimo nostro zelo non senza grande ammirazione e stupore è costretto a lagrimare, chiaramente conoscendo, che per parte nostra non avete motivo di restare offeso, se pure non voglia la P. V. in tutto prestar l'orecchie a false censure. Non per altro moiti sì dalli riflessi del predetto Cortesia, che da altre considerazioni, speravamo che, quando pressante fosse la necessità, la stessa P. V. fosse per essere sempre prontissima in nostro aiuto e custodia. E quel che più ci riempie di stupore si è, che avendovi noi sempre, come a figliuolo convenirsi, qual padre orrevolissimo amato, e tale essendo stato sempre l'animo nostro d'anteporre le vostre utilità agli agi nostri, si degni adesso la P. V. di renderci e contribuirci una sì fatta corrispondenza. Per altro se ancora questo rifiutar voglia la stessa P. V. e lo nieghi, non senza sentirsi punto da un acuto dolore il nostro animo potrebbe ciò soffrire, e la mente nostra sarebbe gravemente oppressa e mal contenta, principalmente perchè conosciamo che una tal disfida non è già provenuta dalla V. P., ma dal livore e dalla perfidia de' nostri Emoli; rammaricandoci sommamente che abbiano coloro potuto separare la filiale nostra benevolenza dalla P. V.

Contuttociò, essendoci Iddio in assistenza e difesa nostra, e delle cose nostre, come ci tornerà, c'ingegneremo d'inamantenente provvedere al ben nostro, in tutto confidandoci nel trono dell'Eterno Giudice, a cui le cose tutte sì giuste che ingiuste chiare sono e manifeste.

Data in Verona il dì 21 Aprile 1387. Indizione decima.

ANTONIO SCALIGERO DI VERONA

Vicario Generale Imperiale.

Que-

Questa lettera tuttoche attissima fosse a piegare l'animo più superbo, non pertanto niente commosse il Visconte. Il quale, siccome colui che da sovverchio desio d'ampliare il suo Impero accecato era, altro non istudiava che di spogliare i Principi suoi vicini. Per la qual cosa si rivolse a fare di grandi preparamenti per la futura guerra; ma prima volle giustificarsene co' Fiorentini, a' quali scrisse perciò latinamente una lettera, il cui tenore era questo:

Magnanimi Fratelli Carissimi.

POtete voi aver udito, nè dubitiamo che non l'abbiate inteso, con quanto calore, e con quanto focoso amore abbiamo le parti nostre frapposte tra il Signore di Padova e quello di Verona sin dal principio della tra loro mossa guerra pendente, perchè ne seguisse la buona tranquillità non meno per l'evidente utilità del Signore Veronese, che del Signor Padovano. Imperocchè avevamo pensato nell'animo d'incontrare l'amistà dello stesso Sig. Veronese, e conservarcela, e riputare lo stesso qual nostro fratello e figliuolo se mai si facesse quella pace per la quale solleciti summo e costanti per fino a noja, per questo riguardo principalmente, perchè l'aleanza già da gran tempo da noi contratta col Signor Padovano c'impediva a non poter altrimenti farci amico lo stesso, cioè il Veronese; oltre di che ci ostava ancora il riflesso dello Stato del Signor Padovano, il quale, stabilendo noi l'amicizia col Signor di Verona, durando tal guerra, non senza suo grave pericolo farebbe divenuto più debole e men poderoso. Ladove per altro a noi fu sempre prima d'ogni cosa fisso nell'animo di usare moderazione, ed, illeso il nostro decoro serbando, procurare che nè l'uno, nè l'altro delli due potesse deporre l'altro del proprio Stato, perchè salve ed intate essendo le sostanze sì dell'uno, che dell'altro, volevamo piuttosto l'unione e l'amicizia d'ambidue, di quello che l'uno l'altro soggiogasse. Questo nostro sentimento all'una, ed all'altra parte abbiamo più volte manifestato, e per mezzo de' loro proprj, e per mezzo de' nostri Ambasciatori ancora; ben conoscendo, che queste cose giovevoli sono a tutto lo Stato della Lombardia, non meno che a noi, i quali, lode a Dio, contenti essendo del proprio Stato, a quel d'altri non aspiriamo. Ma di gran lunga differente

Lettera
del Vis-
conte a'
Fiorenti-
ni.

serente fu la mente del Signor di Verona, il quale oltremodo acceso ed avvampato essendo per la guerra, seguendo il proprio suo genio, non stimò ben fatto, quando appunto e potè e dovette farlo, di condiscendere e disporfi alla pace. Anzi egli non solo cercò di offendere ed oltraggiare il Signor di Padova, col quale avea che fare; ma nè pure contento delle prime temerarie offese ed ingiurie fatte allo Stato e decoro nostro, delle quali avevamo fissato nell'animo di non più farne memoria; in ricompensa dei già superiormente accennati, facendo per decenza di molti altri ricevuti beneficj, nuove offese ci ha fatte, e tutto di sforzavasi di inventarne, procurarne, ed apportarcene vie più maggiori. E s' i ribelli nostri, e quegli altri che sospetti erano al nostro Stato, mentre negato avevano gli altri vicini nostri di voler dargli ricetto, li chiamò, e con somma diligenza da ogni parte li raundò. Egli col Signor Carlo Visconte figliuolo del suo Signor Bernabò, non fece altro che incessantemente maneggiar trattati contro noi e 'l nostro Stato. Egli cercò di far venire i Duchi della Baviera a queste parti sotto altri occulti pretesti e servizj, acciocchè quali nemici molestassero il nostro Territorio colle genti armate, invitandoli coi doni e colle promesse. Lo stesso nella Camera del Serenissimo Signor nostro Re de' Romani, quando si trattava la parentella dell'inclita figliuola nostra coll' Illustre Germano del nominato Signor Re nostro, acciocchè non si riducesse a fine, seminò dissensionì e scandali. E s' finalmente macchinò molte altre cose contro di noi, dello Stato, e del onorevole nostro, le quali adesso per brevità passiamo sotto silenzio per non discorrere d'ogni fatto, il che troppo a lungo condurrebbe la cosa. Da queste cose adunque giustamente mossi, abbiamo di recente determinato di sfidarlo, disposti, favorendo Idio la giustizia nostra, di in sì fatta maniera provvedere, che certamente non potrà, come disignato avea, disturbare in avvenire il nostro pacifico Stato. Perciò queste cose vi facciamo note per farvi partecipi e della verità e de' nostri successi.

Data in Pavia il dì 24 Aprile 1387.

GALEAZZO VISCONTE

Conte di Virtù, Vicario ec.

Florentini, udito ciò che il Visconte faceva lor sapere, nel medesimo idioma così gli risposero:

Ma-

*Magnifico, ed Eccellentissimo Signore Fratello,
ed Amico Carissimo.*

Non si può credere che la Magnificenza Vostra voglia, Risposta de' Fiorentini al Visconte. se non da giustissime ragioni mossa, intraprender l'armi; per qual motivo siam certi, che la guerra da voi intimata al Signor di Verona non da ricercate occasioni, o da pretesti, ma bensì da cause necessarie sarà ella derivata. Di buona voglia però vorremmo che questa piuttosto si togliesse con onorifica pace, di quello che si fomentasse con rovina dell'Italia. Con tutto questo speriamo che voi, giusto alla sentenza di Cicerone, per questo solo fine facciate guerra, per potere l'Eccellenza Vostra senza sospetto e senza invidia restare in pace.

Data in Fiorenza il dì primo Maggio 1387.

**I PRIORI DELLE ARTI,
E 'l Gonfaloniere del Popolo, e Comus di Fiorenza.**

Ricevuta il Visconte questa risposta, non frappose indugio; ma unite le armi sue a quelle del Gonzaga e del Carrara, furono immantenantemente contro dello Scaligero le ostilità incominciate. Il quale, veggendosi da tutte le parti assalire, si fece l'aiuto de' Signori Viniziani a richiedere, ma non vedendo essi in questa guerra implicarsi, nè potendo egli resistere agli Avversarj, prese per espediente di ricorrere all'Imperator Venceslao per ottenere colla mediazione di questo la pace. E però a tale effetto a Cesare Ambasciatori spediti, e conoscendo il Monarca quali fossero l'ingiustissime idee del Visconte, a favorire il Signor di Verona dispeseli, ed incontanente due Oratori a quello di Milano inviati, furono questi dal Visconte con belle parole intertenuti; frattanto di nascosto il Carrara avvisando, che per nessun modo acconsentisse alla pace; imperocchè egli era sicuro che tosto Verona e Vicenza caderebbero nelle loro mani. Il che egli sperava che succedesse col favore di Guglielmo Bevilacqua, di Spineta Malaspina, e di Antonio Nogarola, i quali

Antonio
ricorre a
Venceslao.

quali sprezzati da Antonio, come superiormente abbiain raccontatò, erano al suo servizio. E in fatti il Visconte non s'ingannò; concioffiachè avuta il Bevilacqua intelligenza con alcuni cittadini, che gli deffero la porta di S. Massimo, fortì ancora il suo intento. Poichè giunti gli Ambasciatori Cesarei a Verona con la nuova della pace promessa dal Visconte, mentre si dava ordine che uno di essi andasse il seguente giorno a Padova per aver la risoluzione anche dal Carrara, nella mezza notte i congiurati corsero con empito alla porta per pigliare il Capitano di quella; e dopo un fiero contrasto di dentro seguito tra i congiurati e la guardia della porta, e di fuori adoperandosi il Bevilacqua ed il Dazzo, che erano alla ora prescritta venuti con molte genti d'armi, ottennero finalmente la porta. Il che inteso da Antonio s'armò incontanente, e montato con alcuni pochi a cavallo scorse per la città gridando *viva la Scala*; ma veggendo che alcuno non si moveva ad ajutarlo, spaventato nel Castel Vecchio si ritirò, facendo chiudere le porte della seconda muraglia, che separavano la città dal Borgo di S. Zeno. Indi per un Trombetto fece intendere a Guglielmo Bevilacqua che volesse in luogo venire, ove gli potesse commodamente favellare; sendochè egli era disposto a proporre convenienti partiti. Il Bevilacqua volle pur compiacerlo, ed itovi con buona guardia, divisarono insieme gran pezzo. Chiedea lo Scaligero per ultimo una tregua di dodeci giorni, fra i quali intendea portarsi personalmente a Giangaleazzo, e seco patteggiare di lasciargli Verona, e ritenersi Vicenza, ma isculandosi il Bevilacqua, e dicendo non avere facoltà alcuna dal Duca di potere ciò concedergli; lo consigliava rendere la città, il che fatto gli avrebbe poi concesso salvocondotto, consentendolo ancora gli altri Commissarj Ducheschi, di poterfene andare a Milano. Allora Antonio accorgendosi essere il caso ormai disperato, e temendo di rimaner prigioniero, raccomandata la città in mano degli Ambasciatori di Venceslao, uscì la notte medesima per il ponte del Castello, verso Venezia il cammino dirizzando, avendo già alcuni giorni avanti mandato la moglie con quanto di più prezioso potea asportarsi in un grosso naviglio per il fiume a Ravenna. Il giorno dopo la partita di Antonio, gli Ambasciatori di Cesare lasciata la città per danari al Visconte, furono concertati e sottoscritti i Capitoli da' Cittadini, e consegnata la città ai Commissarj del Visconte. Antonio al soldo della Repubblica di Firenze ricoverossi. I Vicentini intesa la per-

Guglielmo Bevilacqua prende una porta della città.

Guglielmo, ed Antonio si parlano nel Castel Vecchio.

Antonio abbandonata la città si ritira a Venezia.

Verona in potere del Visconte.

perdita di Verona per non divenir sudditi del Carrara spedirono immantenente Ambasciatori ad offerire la città a Giangaleazzo, dal quale furono umanissimamente sotto il suo dominio ricevuti. Il Carrara intesa l'espulsione dello Scaligero di Verona, spettando a lui Vicenza per le convenzioni fatte col Visconte, ordinò al Conte suo figliuolo che subito andasse contra questa città. Ma inteso che Ugolino Biancardo l'avea dalla Comunità di Vicenza ricevuta, nè sapendo a nome di chi egli la teneffe, poichè era e dal Visconte e dal Carrara stipendiato, mandò il Conte un suo Gentiluomo a richiederli a nome di cui la teneffe. Al quale Ugolino rispose: che la Comunità gliel'avea consegnata per il Visconte, il che per la fede promessa non poteva se non eseguire; e che, quando anche per qualche accidente il Visconte non avesse voluto tenerla, era in debito di restituirla a' Vicentini nella sua primiera libertà. Il Signore di Padova ciò inteso, spedì incontanente Oratori al Visconte ad intendere s'egli voleva, com'era il patto tra loro, cederli Vicenza. Ebbe in risposta, che appunto ciò egli far voleva, e che stesse di buon animo, che Vicenza sarebbe sua, facendo il Visconte trattanto presidiare da' suoi Ufficiali e la città e le castella. Di che il Carrara dolendosi, il Visconte ch'era di malvagio animo, dissegli ch'egli sapeva benissimo di avergliela promessa, e che credeva essere tenuto a rendergliela; ma che i suoi Consiglieri ed altri suoi famigliari incontrario sentivano: per lo che lo pregava mandare suoi Plenipotenziarj a Pavia, ed ivi si terminasse quello era di ragione, dalla quale egli non era per dipartirsi. Il Carrara conoscendo allora qual fosse l'animo del Visconte, di spedire Ambasciatori a Pavia inconveniente gli parve. Finalmente dopo molte cose, non avendo il Carrara forze bastevoli per contrastare al Visconte, non solo non ebbe Vicenza, ma fu da quello e di Padova, e di Trivigi e di tutto lo Stato ispogliato. Onde a Francesco, dal Visconte così costretto, convenne ire a Milano, e fermatosi alcuni giorni in Verona fu da' Principali della città onorevolmente trattato. Indi nel mese di Gennajo del 1390 portossi a Milano, ove con pubblico Istrumento rinunziato la città di Padova al Visconte, ebbe per ricompensa Cortesone Castello posto sotto Asti nel Piemonte. Ma temendo che il Visconte lo facesse in quelle solitudini uccidere, si ritirò con la sua famiglia a Fiorenza.

Il Visconte delude il Carrara.

Il Carrara è spogliato dello Stato dal Visconte.

Il Carrara si ritira a Fiorenza.

Ma ritornando allo Scaligero: entrato l'anno 1388 il giorno ventesimo d'Aprile fu ritenuto in Piacenza un Antonio da Or-

Q

tona,

tona, al quale furono ritrovati certi veleni. Onde posto al tormento, e confessato volere con quelli ad istanza dello Scaligero atroficare il pozzo onde si cavava l'acqua per uso di Giangaleazzo, Antonio veggendo affatto impossibile lo Stato perduto recuperare, per grande costernazione d'animo nella Marca, da febbre maligna affalito, terminò di vivere.

Morte di Antonio dalla Scala.

Fabbricarsi la Cittadella di Verona.

Prete della Congregazione dell'Oratorio in Verona.

Castello di S. Pietro ridotto dal Visconte nella forma come è di presente.

L'anno 1389 Giangaleazzo, per tenere i Veronesi ubbidenti, fece fare la Cittadella, dentro la quale teneva le milizie, principiando il recinto da quel luogo ov' era il Monastero di San Fermo detto di Brà, il quale fece demolire, in piedi la Chiesa solamente lasciando; e i Monaci, risarcito loro il danno dal Visconte, l'altra Chiesa e Monastero fabbricaronsi che ora è posseduto dai Preti della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Nerio. I primi Fondatori di questa esemplarissima Congregazione in Verona furono i R. R. D. Lodovico Armani, D. Mattia Stecherle, e D. Benedetto Poli, i quali nell'anno 1715 incominciarono ad abitare quell'Abbazia. Dipoi nel 1728, essendo la Congregazione fatta numerosa, e di soggetti qualificati aumentata, diedero opera a rifabbricare l'antico Monastero, riducendolo alla forma che ora si vede. Il Visconte, come dicemmo, demolito l'altro più antico, per circondare la Cittadella si valse di quelle mura che nel 1015, come piace al Canobio, furono dirizzate per recinto della città. Le quali dall'Adice principiando rimpetto alla suddetta Chiesa di S. Fermo, ora detta del Crocifisso, continuano fino alla Porta di Rosol, che avea un Ponte levatojo sopra la fossa; e proseguendo la detta Mura, come tuttora si vede, fino alli Portoni della Brà, quivi formato un angolo fece costruire un nuovo muro che proseguiva per diritta linea fino alla Porta Nuova serrando quelli due altri lati. Quasi rimpetto alla Chiesa di S. Antonio fece fare una Porta con il Ponte sopra la fossa, di cui se ne veggono ancora le vestigia. La qual Porta, per essere così vicina alla detta Chiesa, prese il nome di S. Antonio. L'antica Rocca situata sopra il monte di S. Pietro, ampliandola, fu da lui in Castello ridotta. E per maggiormente assicurare la città, fece fare i fondamenti del Castello di S. Felice. Ora il Carrara, il quale era stato, come si disse, dal Visconte della Signoria di Padova ispogliato, e nell'anno 1390 dal Castello di Cortesone, ove era come ritenuto, fuggitosi, con l'ajuto de' Fiorentini e Viniziani lo Stato recuperò. I Veronesi ciò udito, si levarono all'arme, e dei Ducheschi malissimo soddisfatti ripigliando il dominio della città, depredarono per

per

per tre giorni con grandissimo tumulto gli Ufficiali e stipendiati di Giangaleazzo, i quali appena poterono, ritirandosi nella Cittadella, in sicurezzza porsi. Indi mandarono i Veronesi a Venezia per voler creare un figliuolo di Antonio Scaligero chiamato Can Francesco d'anni 5 per loro Signore (il quale nel VI dell'età sua, benchè fosse da Samaritana sua madre in Ravenna gelosamente custodito, fu nondimeno da un Nobile di Verona suo parente avvelenato); e temendo in oltre degli Ufficiali del Visconte, ajuti chiesero a' Padovani; ma nel mese di Luglio, avanti che i Veronesi potessero avere alcun soccorso da Padova, Ugolino Biancardo di commissione del Visconte, venuto a Verona con 800 lance, ed entrato improvvisamente nella Cittadella, il giorno seguente assaltò con grande animo la città, ove più di 300 cittadini furono senz' alcuna misericordia crudelmente ammazzati. Indi, la tirannia de' Ducheschi vieppiù inferendo, le principali matrone per la città strascinarono, nulla pietà avendone. E quello ch'è più orribile da udirsi, staccati i teneri bambinelli dalle poppe delle infelici madri, ne facevano miserabil scempio, quegli inumanissimamente uccidendo; nè quì la si terminò, che anzi quello ch'è più stomachevole da raccontarsi verso le pudiche donzelle faceano, non essendovi chi dai barbari predatori le difendessero; polciachè gli uomini, che per altro valevoli sarebbero stati a vendicarle, veduto gran numero d'infelicissimi Veronesi per le mani del Carnefice al furor de' nemici in varie guise ed atroci sacrificarsi, si erano di là dal fiume verso la porta di S. Giorgio ritirati. Di dove la notte seguente (veggendo massime non perdonarsi neppure a' sacri templi, che venivano da quei barbari dilapidati) come disperati fuggirono. E lo spettacolo certamente degno era di compassione all'udire le lamentevoli voci di quei melchini, le strida de' quali pareva che fendessero il cielo. Tre giorni continuarono i Ducheschi ad eseguire così fiera barbarie; e sarebbe ancora più oltre continuata, se Catarina moglie di Giangaleazzo, subito udita strage così crudele, non lo avesse impedito.

Veronesi
ribellansi
al Visconte.

Ugolino
Biancardo
faccheggia
Verona.

Nota crudeltà nefandissima.

L'anno 1391 fu Podestà di Verona Balzarin da Pusterla Milanese, che fu confermato anco nel seguente 1392, ed in questo il Visconte, per meglio assicurar la Cittadella, temendo che i Veronesi non tentassero vendicarsi della inumanità contro di loro usata nel sacco, fece continuare la fossa da quel luogo, ove ora sono i Portoni della Brà, sino al Castel Vecchio. Mandò a Verona e Vicenza 2500 lance con diecimila fanti, e niente de

Balzarin
da Pusterla
Podestà di Verona.

Fabbricasi
il famoso
ponte al
Borghetto.

Descrizione del
famoso
ponte del
Borghetto.

Veronesi fidandosi, furono di sua commissione la maggior parte iscacciati, cosicchè le ve n'era fra terziari uno rimasto, dieci ve n'erano de' forastieri, i quali finirono di consumare quel poco ch'era avanzato dalla passata giatura. Ma entrato l'anno 1393, ed essendo Podestà di Verona Dino dalla Roca; il Visconte pensando in qual modo potesse danneggiare il Gonzaga, fece fabbricare un ponte sopra il Mincio al Borghetto, immaginandosi potere levar l'acqua al Lago di Mantova, se il fiume avesse potuto rimover dal letto, e disalveato farlo scorrere a Villafranca e Nogarole; la qual cosa se gli fosse riuscita, certamente che Mantova sarebbe rimasta come distrutta. I Fiorentini per tanto e i Bolognesi cogli altri Collegati a richiesta del Gonzaga vigorosamente a' Ducheschi si opposero, cosicchè non poterono dal suo letto rimover il fiume. Ora questo superbissimo ponte, ch'è situato nella valle del Mincio contiguo al Castello del Borghetto da cui riceve il nome, si stende trasversalmente a linea retta da un colle all'altro, ed in capo di esso ponte per la via di Ponente evvi una gran Torre, o Rocca di figura quadrilunga, volta con la faccia maggiore alla campagna, che difende l'ingresso, per il quale entrando si perviene al mezzo ove trovasi altra Torre simile a quella, indi veggonsi due archi di mediocre grandezza, fra quali scorre il fiume, che in poco tratto di corso bagna le radici del Castello. Sopra di questi archi, o bocche vi sono quattro nascondigli, fatti a guisa di case matte, credesi per nascondervi milizie, sendo capaci ognuno di cinquanta e più persone, non superando però il piano generale, dimodochè, otturando gl'ingressi difficilmente potrebbero iscoprirli. E siccome fu fatto ergere dal Visconte artificiosamente, come dicemmo, per disalveare il fiume, passonsi chiudere con facilità gli archi stessi con tavolati, sendo il ponte lungo trecento dieciotto passi geometrici, largo quindici, e sei alto nella sua maggiore altezza, costando ogni passo di cinque piedi. Ma all'opposto ingresso di Levante evvi altra Torre minore in grandezza alle dette due, ed all'incontro di questa il Castello di Vallegio molto forte, e più nobilmente fabbricato che il primo, sì per la situazione che per la forma. Il Ponte è ornato di quattordici altre Torri lateralmente divise, poste nella prima metà di Ponente, e dieci nell'altra metà cinque per parte similmente divise, ma che le loro altezze non sorpassano le sue merlate cortine, come le tre maggiori. Il modo per altro che in fabbricarlo fu tenuto, che da Palladio è detto maniera



DICHIARAZIONE
A. Prospetto del Ponte.
B. Pianta del Ponte.
C. Arco abbattuto
D. Il Minzio
E. Seriola del Commun di Valeggio
F. Castello di Valeggio
G. Soma Campagna

Handwritten marks or numbers in the top right corner.

niera riempuita, ed anche a cassa, è tale: pigliarono con tavole poste in coltello tanto spazio, quanto vollero che fosse grosso il muro, ed empieronlo poscia di malta e di pietre mecolate insieme d'ogni sorte, e così fecero di corso in corso, onde fu agevole compierlo in termine di otto mesi. A questa foggia, come afferma lo stesso Palladio furono fabbricate le mura di Sermione sopra il Lago di Garda. Io però crederei ch'esso intendesse di quelle di cui tuttora le ruine appajono, dette dal volgo le grotte di Catullo; mentre quelle che circondano la terra ed il Castello sono altramente fabbricate. Ma per ripigliare il discorso del ponte il quale, come piace al Corio, costò al Visconte più che cento mila fiorini d'oro (a), fu ruinato dall'armata Francese nell'anno 1702, avvegnachè per impedire il varco del fiume agl'Imperiali guidati dal Principe Eugenio di Savoia, posti alcuni barili di polvere nelle vie sotterranee agli archi sovrapposte, per cui si potea passare segretamente dall'altra parte del ponte, fecero volare uno degli archi stessi per aria non senza spavento e terrore de' circonvicini abitatori. Agl'Imperiali però non fu difficile il tragitto a S. Leonzio, luogo quindi poco discosto, ma di questo ponte si è detto abbastanza. Nel 1394 fu Podestà Lazarato Regna e nel 1395 Francesco Scoto Piacentino, nel 1396 Emanuele Co: di Jeli; nel 1397 Spinera Spinola Genovese, che fu confermato per gli anni 1398, 1399, 1400. In questo ultimo fu affalita l'Italia da peste così crudele, che in Verona morì la terza parte della gente. Fu preceduto questo male nell'anno 1399 da tempeste così frequenti che ruinarono gran parte del paese. Nell'anno suddetto 1400 venne a Verona Emanuel Paleologo Imperadore di Costantinopoli, il quale fu nobilissimamente trattato dal Visconte per tutto lo Stato. Andava questo Imperatore per ricevere ajuto contra di Orcanà Signore de' Turchi; ed anco in Francia per tal effetto al Re Carlo.

Grotte di Catullo.

Arco del ponte del Borghetto ruinato.

Emanuel Paleologo in Verona.

Nel 1401 fu confermato lo Spinola Podestà, ma nel 1402 gli successe Gilio degli Upecinghi Pisano. In quest'anno Giangaleazzo ebbe Bologna in suo potere; ond'era così potente divenuto, che oltre Milano e Pavia possedeva Novara, Monferrato, Vercelli, Alba, Asti, Aquì, Alessandria, Tortona, Bobbio,

Città possedute dal Visconte.

Q 3

Pia-

(a) Il prezzo di cento otto mila cento e ottantadue Zecchini d'oro Veneti moderni, essendo maggiore il Fiorino antico di Milano nel peso di grani sei di quello di Venezia moderno, avendone noi alcuni veduti nell'anno 1738 stampati dal Visconte, tutti sei grani crescenti.

Morte di
Ganga-
leazzo.

Piacenza, Parma, Reggio, Bologna, Pisa, Massa, Siena, Grossetto, Chiusi, Perugia, Assisio, Nocera, Civita, Lodi, Cremona, Crema, Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza, Padova, Belluno, Feltre e Trivigi. Perlochè volendo Re d'Italia incoronarsi, e facendo grandi e magnifici preparamenti, prevenuto dalla morte finì di vivere nell'anno 1402, e dell'età sua il cinquantesimo quinto. Questa casa, che ascesa era all'apice delle fortune più grandi, per le discordie de' successori di Giangaleazzo, ruinò poi con tanto precipizio, che parrà quasi impossibile a crederli. Imperciocchè avendo lasciato dopo di se due figliuoli di tenera età, Gianmaria ch'era il maggiore, d'anni quindici; ed il Minore Filippo Maria; lasciato al primo per testamento il Ducato di Milano con le città a quello adiacenti, Bologna, Siena, Perugia, Asti ec.; al secondo Pavia, Verona, Vicenza ed altri luoghi, e ad un suo figliuolo bastardo, Gabriello appellato, Pisa; inorse ben tosto grandissima dissensione fra loro e la Duchessa loro matrigna, e fra' loro parenti e famigliari per l'amministrazione: onde da tali discordie le città sottomesse da Giangaleazzo cominciarono a scuotere il giogo; e tant'oltre le cose passarono, che Gianmaria fu indi a poco da' suoi stessi cittadini ammazzato; e Filippo Maria venne in tanta calamità e miseria, che gli fu di bisogno mendicare il vivere dagli amici e dal Castellano della Rocca di Pavia, che il ritenne in salvo. Avea Filippo Maria venti anni, quando morto senza figliuoli Facino Cane gran Capitano di guerra ricchissimo e nella Lombardia possentissimo, come colui che si era insignorito di Vercelli, Tortona, Novara ed altri luoghi, lasciò erede Beatrice sua moglie; e volle che si rimaritasse con Filippo Maria, tuttochè gli anni quaranta ella passasse; e lo ajutasse a rimettersi in istato. Per mezzo dunque di questo matrimonio venne Filippo Maria ad aver bastevoli forze per domare i ribelli. Sebbene questa sventurata Signora n'ebbe poi da costui un tristo guiderdone. Conciossiachè ricuperato ch'egli ebbe lo Stato, infastidito di Beatrice, per essere divenuta già vecchia, se la levò a questa guisa dinanzi: fece pigliare un bel giovanetto, ch'era coppiere di Beatrice, e alla tortura lo pose; onde il misero, per fuggire il tormento, confessò quello che mai commesso avea, cioè ch'egli si era con la sua Signora giaciuto; per la qual cosa fu fatto pubblicamente giustiziare. E benchè sempre Beatrice costantemente un tanto fallo negasse, fu nondimeno a morte giudicata, e dal Visconte fatta decollare.

Nota in-
gratitudi-
ne dete-
stabile.
Fine infe-
lice di Bea-
trice ve-
dova di
Facino
Cane.

Ma

Ma per ritornare onde ci partimmo. Entrato l'anno 1403, ed il primo dopo la morte di Giangaleazzo, Francesco da Carrara, piegando già l'animo suo all'acquisto di Verona e di Vicenza, si mosse a ciò fare, tanto più saldamente per trovarsi appresso di se Guglielmo dalla Scala Patrizio Veneto, con Brunoro ed Antonio suoi figliuoli, chiamati da Pandolfo Malatesta e venuti di Germania, ove al tempo della ruina loro erano rifuggiti. Questo Guglielmo era figliuolo naturale di Can Grande secondo dalla Scala, onde il Carrara confidavasi che i Veronesi e Vicentini, sentendo nominare costoro, fossero per sollevarsi, e mediante il favore di questi giugnere ove s'avea diviso. Al Carrara si accompagnò Nicolò da Este Signor di Ferrara, e Carlo Visconte figliuolo di Bernabò e di Beatrice dalla Scala, che fu figliuola di Mastino. E però il Signor di Ferrara con grossa banda di gente partitosi di Padova giunse alli 6 d'Aprile alla villa di S. Martino discosta quattro miglia da Verona; e la notte medesima, avuto intelligenza con alcuni seguaci ancora di quei dalla Scala, mandò 400 fanti de' migliori alla muraglia, che è tra la porta del Vescovo e quella di Campo Marzio. Quivi con l'aiuto di quei di dentro, che uccisero le sentinelle, fece appostare scale, e forare le mura. Nel qual tempo marchiando innanzi con l'esercito, scorse il romore per la città, tanto che Ugolino Biancardo, che in vita di Giangaleazzo, siccome di sopra dicemmo, vi era al governo, sentito il romore, vi accorse: arrivandovi nel punto che Nicolò, il Carrara e Brunoro passato il fosso ch'era senz'acqua, si erano ficcati in un foro così picciolo, che a grande fatica v'entrarono: incitando così i principali a seguirli. All'entrar che fecero, calando alcuni de' loro soldati, che aveano già occupato due torricelle, cominciando a combattere, fecero tanta resistenza che, fatta l'apertura maggiore, Guglielmo si spinse innanzi con alcune compagnie; per modo che accresciuti gli assalitori di forze, e datosi tuttavia maggior tempo agli altri di seguitare a mano a mano, i buchi diventarono così larghi, che furono capaci di ricevere la cavalleria. Ugolino, vittosi inferiore ai nemici, lasciò questa parte della città, passando nell'altra di là dall'Adice. Ciò con ogni prestezza eseguito, e passati i ponti, fece tosto levarli. Il Carrara, prese le porte del Vescovo e di Campo Marzio, dispose l'esercito nelle case verso la porta di S. Giorgio. Il dì seguente, Ugolino abbassati i ponti, uscì in sul mezzo giorno con tanto impeto, che pose negli avversarj

Guglielmo dalla Scala chiamato da Pandolfo Malatesta ritorna di Germania a Padova appo il Carrara.

Il Carrara in qual guisa macchinasse l'acquisto di Verona e Vicenza.

Ugolino Biancardo Governatore di Verona.

Guglielmo entra in Verona.

ter-

terrore grandissimo. Nicolò salito a cavallo subito se gli oppose: ed avendo seco una poca parte de' suoi uomini d'arme, lo combattè per assai lungo spazio, prima che gli altri fossero all'ordine, in guisa caricandolo, che l'astrinse a ripassare il fiume con grande mortalità di coloro che l'aveano seguito. Fra quali Sartorio di Savoja e Bonifacio dalla Valle, fra molti altri che rimasero prigioni, a Nicolò si arrendettero. Coloro che in questa fazione si distinsero, furono Giacompo Carrara, Brunoro ed Antonio dalla Scala, Filippo da Pisa, Alberto dalla Sala Ferrarese, Nani Strozzi, e Michele de' Medici Fiorentini, e Paolo Leone Padovano. Restando l'altra metà della terra da prendersi, fu presa deliberazione di assaltare un ponte di barche, e di tentare anche il passaggio con diversi navigli e con zattere, così che gli avversarj in più parti della riva occupati, fossero men possenti a difenderla. Espugnato alla fine quel ponte, ed in un tempo medesimo passata molta gente in più luoghi della riva opposta, Nicolò ed il Carrara fatto calare i ponti principali, e passare la cavalleria, costrinsero Ugolino a ritirarsi nella cittadella. Nel calore di questa prosperità tutta Verona gridò altamente il nome di Guglielmo dalla Scala, e condotto in piazza fu gridato Signore di Verona. Ma non durò in questa Signoria se non una notte, perciocchè esso e Carlo Visconte furono ritrovati morti nel letto; altri dicono che questo, chiedendo di essere rimborsato delle spese incontrate in questa guerra, fosse ritrovato morto la mattina sopra una via, e che Guglielmo morisse indi a poco avvelenato dal Carrara dopo che fu gridato Signor di Verona una sera nella quale insieme cenarono. Il Carrara però per sedare il bisbiglio ch'iva d'intorno a sua detestazione, propose che Brunoro ed Antonio succedessero al padre; Laonde furono tosto acclamati Signori di Verona. Ugolino veggendo l'impossibilità di sostenere la cittadella, ottenuto da Nicolò e da Francesco il salvocondotto di passare per il territorio liberamente esso e la gente sua, se ne uscì. Nell'istesso giorno Castel Vecchio si arrese: e nel seguente fu fatto il medesimo del Nuovo di S. Pietro. Ma Francesco Carrara, partito l'Estense di Verona, come già s'è detto, aspirando alla Signoria di questa Città e di Vicenza, tirato con bella maniera Filippo da Pisa nella cittadella, e posti parimente presidj nelli due Castelli, lascia il palazzo solo a Brunoro ed Antonio: talchè rimangono Signori di titolo, ma non di effetto. Di poi lascia Giacompo suo figliuolo nella Cittadella, il quale

Guglielmo è gridato Signore di Verona.

Morte di Guglielmo.

Brunoro ed Antonio dalla Scala Signori di Verona.

le venuto il giorno della Pentecoste, mostrando desiderio di accarezzare questi due Signori, gl'invitò a cenare con seco in quella festività. Cenato che ebbero fece legargli e condurli per l' Adice a Legnago (a) : ed il giorno seguente, venuto alla piazza, fece una parlata al popolo, ordita sopra una lettera che dicea aver ricevuta dal Padre', per la quale appariva come questi dalla Scala praticassero di dare la città alli Signori Viniziani; parole gagliardissime aggiugnendo in commendazione de' beneficj del padre e di festoso, ed acerbissime in obbrobrio della ingratitude degli Scaligeri. Questo parlare con efficacia e con bugie acconciamente ingarbate, e più il trovarsi le armi in sua podestà, causò che gli animi de' Veronesi restarono generalmente acchetati. E per conciliarsi tanto più il popolo, Francesco suo padre gli mandò da Padova mille carra di biade, di che la terra pativa assai, e vi condusse Taddea da Este sua moglie. La quale, affabilissima essendo, guadagnò talmente le matrone della città, che il Carrara, quello che prima si era difidato di fare, giudicò, senza gire più oltre, poterse ne far Signore con intiera sicurezza; perciocchè, veduta una gran dimettichezza e confidenza de' Nobili, ragunò i primi di loro e propose di voler essere loro capo e moderatore quando si contentassero di accettarlo; nè si parlò da essi, ch'ebbe i voti loro, ed insieme l'acclamazione del popolo. Il quale ed i Nobili insieme ricordevoli di quanto danno fosse lor stato la Città della sotto del Visconte, ottenuto dal Carrara di abbarterla, in due giorni quasi tutte le mura a terra gettarono, cominciando da' Portoni della Brà fino alla Porta Nuova. Diverso cammino prefero le cose di Vicenza, che si diede in quel mentre alla Signoria di Venezia. E di qui ebbe incominciamento l'estermio del Carrara; Imperciocchè avendogli Giacomo Soriano per un Trombetto notificato, che questa città non era più del Visconte, ma della Signoria; il figliuolo di Francesco ordinò che fosse nel ritorno quel meschino ammazzato. Il che sendo passato occultamente; tornato che fu un altro Trombetto ad intimargli il medesimo, fece pur questo uccidere. Ma il Soriano risaputo ch'ebbe ogni cosa, ne diede conto al Senato, il quale malissimo soddisfatto del Carrara per altre insolenze poco prima usate

Il Carrara
Signor di
Verona.

Parte della
mura di
Cittadella
viene
da' Veronesi
abbattuta.
Origine
delle discordie
fra
Viniziani
e Carrara.

R

verso

(a) Così il Pigna Scrittore delle Cose di Ferrara, ma il Moscardo cogli altri Scrittori Veronesi dicono essere stati spediti nel Castello di Moncelice.

verso la Signoria, deliberò reprimere l'orgoglio e la temerità del Carrara e del figlio; i quali veggendo nulla poter allora fortire, levato l'assedio di Vicenza, si ritennero Colonia. Entrato l'anno 1405 il giorno quinto di Gennaro il Gonzaga Signore di Mantova, e Giacopo dal Verme Capitani de' Signori Viniziani, sperando poterli agevolmente impadronir di Verona, iti alla muraglia posta tra la Porta de' Calzolai ed il Monastero della Trinità, vi fecero un'apertura, e con scale pigliarono due torricelle; e cominciando ad entrare i soldati, ch'erano già al numero di quattrocento, Giacopo Carrara vi corse prestamente, e di maniera usò la difesa, che vi rimasero quasi tutti morti, con la prigionia di Bartolomeo e Feltrino Gonzaghi, di Giovanni e Guglielmo Galluzzi, e di Guido Torelli, che desiderosi di farsi prodi uomini conoscere, non ebbero riguardo di spignerli innanzi. Intanto con nuovi misfatti andava Francesco Carrara tirandosi addosso la divina indignazione. Conciossiachè avendo scoperto un trattato che Giacopo suo fratello naturale avea co' Viniziani di dar loro una porta di

Giacopo fratello del Carrara ucciso.

Padova, fu trovato Giacopo morto col petto passato da una spada. E sebbene corresse la voce, ch'egli di suo pugno si fosse ucciso, nondimeno fu comune credenza che Francesco lo avesse con le sue proprie mani ammazzato. Durava non per tanto ancora l'assedio di Verona, e la fame angustiando i miseri Veronesi, li 23 di Giugno, postosi il popolo in arme, corse alla porta del Vescovo, per la quale furono il Gonzaga e quello dal Verme introdotti. Nel gire che questi fecero direttivamente alla piazza con le bandiere spiegate, Giacopo si ritirò in Castel di S.

Giacopo figliuolo del Carrara, e Paolo Leone condotti a Venezia.

Pietro, ov'era la sua residenza, e tre giorni dappoi esso e Paolo Leone travestiti fuggironsi; ma presi da' villani a Cerea furono condotti in città, e quindi sotto buona guardia a Venezia. Il Carrara privo d'ogni speranza di ajuto e ridotto all'estremo, cominciando la fortuna a volgergli le spalle, le terre soggette al suo dominio cominciarono a ribellarsi, e l'11 di 13 Settembre Monselice diedesi alla divozione della Signoria di Venezia; dandosi ad essa nel dì seguente la terra di Legnago, Castel Baldo e Castel Guglielmo con tutte le altre fortezze e Castelli del territorio di Padova, Vicenza e Verona. Cadde poco

Padova sotto la Signoria di Venezia.

dopo anche Padova introdottovi il Gonzaga per la porta di Santa Croce dal Capitano che la guardava. Onde il Carrara ed il figliuolo conoscendo la perdita irreparabile fuggironsi nel Castello, e fecero indi a poco chiamare il Gonzaga parente loro per

ri-

ricercarlo di un salvocondotto , per così potersene ire a Venezia a trattare qualche forma di accordo . Ciò dal Gonzaga lor conceduto e preso un abito vilissimo sene andarono entrambi a Venezia , e presentatisi in Collegio si gettarono a' piè del Principe chiedendogli perdono e misericordia . Ma non altro che rimproveri ottenendo , nell'uscire di Collegio piangendo , furono condotti alle carceri , in cui era stato prima condotto Giacopo , come si disse . Al Gonzaga fu scritto come non aveva potuto patteggiare , nè fare assicurazione alcuna da festefo : e che i Provveditori ritenevano Padova in nome della Signoria . Feltrè e Belluno vennero pure in potere della Repubblica ed il Carrara , così Iddio permettendo , l'anno medesimo 1405 a' 19 di Gennajo pagò colla morte nelle carceri il fio de' suoi misfatti ; e perchè ciò constasse ad ognuno , fu portato senza funerale a San Stefano . Francesco III e Giacopo suoi figliuoli occultamente perirono , essendo Ubertino e Marsilio loro fratelli pochi giorni prima passati in Toscana ; e tale fu il fine di questa Famiglia . Brunoro ed Antonio dalla Scala che furono rilasciati , allorchè la terra ov' erano ritenuti si dette al Senato , passati nell' Ungheria ritornarono , come piace a Moscardo , nel 1413 affittiti dalle armi di quel Re comandate da Pipo suo Capitano ; ma pervenuti sino alla villa di San Michele un miglio circa distante da Verona , senza far nulla quindi partirono . Ma per ritornare a' Veronesi , i quali sotto i Tiranni , e specialmente sotto la Signoria del Visconte ogni maniera di crudeltà aveano sofferto , lieti di aver finalmente scosso il giogo della Tirannide , e di essersi dati alla Signoria di Venezia (avvegnachè sotto il Dominio di una così possente Repubblica ferma speranza nodrivano di respirare dalle passate calamità , e d'averer i successori loro in sicurezzza posti) spedirono subito Ambasciatori a Venezia a prestare il solito giuramento di fedeltà . Ed in memoria di tal dedizione fu decretato , che ogni anno il giorno della natività di S. Gio: Battista si andasse processionalmente alla visita della Chiesa di S. Giovanni in Valle . L'anno 1408 essendo Podestà Giovanni Trivigiano furono ammessi gli Ebrei in Verona . Costoro da principio mescolati fra Cristiani abitarono sopra quella strada che incomincia dalla Chiesa di S. Sebastiano , e continova sino alla piazza del mercato là dove si vende il vino . Ma passato alcun tempo , e disoluti mostrandosi , fu per lo Statuto nostro lib. 1 cap. 37 in forza di Ducali del Principe Sereniss. 18 Dic. 1422 ordinato , che questa miserabile Nazione per evitare i scan-

Errore del Gonzaga .

Fine infelice de' Carraseli .

Brunoro ed Antonio dalla Scala tentano di ripigliar Verona .

Verona in potere della Repubblica Veneta .

Ebrei in Verona .

dali, che colle femmine commetteano, e per altre loro inique operazioni, sì nella città che nel distretto dovesse portare sopra del vestito, cioè sopra del petto, in forma visibile la lettera O formata d'una cordicella gialla larga un dito, il qual segno della grandezza esser dovesse di un pane del valore di quattro danari, che oggi corrisponderebbero al prezzo di due foldi circa. Ciò non per tanto da costoro di mala voglia eseguivasi, e sembrando lor grave di essere con una tal marca da' Cristiani distinti, si erano fatti a poco a poco questo segno a dismettere, onde con altre Ducali replicate negli anni 1424 e 1425 fu stabilita la pena della prigione di un mese agli Ebrei trasgressori, e di stare un giorno alla catena. Ma passato alcun tempo, e facendosi essi lecito di quelle cose fare, che secondo gli accordi, co' quali furono dalla città ricevuti, non erano lor permesse, nel 1443 in vece della lettera O fu loro imposto di portare una stella, e proibito di tener scuole pubbliche di giuoco, di arte, ovvero dottrina, di ballare, cantare, suonare, nè insegnar sotto la pena di Ducati cento. Ciò nonostante disubbidienti mostravansi, e con questa nuova marca non volendo esser essi nè pure distinti, fu nel 1480 per Ducali 15 Ottobre nuovamente ordinato, che dovessero portare la lettera O un'altra volta. Ma recalcitrando gli Ebrei tuttavia, fu con altra Ducale 18 Marzo 1527 ordinato che portassero gli uomini una beretta gialla, e con tal colore tutte le altre foggie della testa le donne. Ora più non usano questo segno, ma devono portare in vece il capello coperto di un panno rosso, o pure di tela cerata. Del luogo che presentemente serve al Ramanzini ad uso di stamperia, nella casa contigua al vicolo detto dal volgo l'interolo delli Crosoni, si valsero ad uso di Sinagoga. Di poi nell'anno 1499 per le immoderate usure da essi praticate, sendo ite molte famiglie Cristiane in ruina, furono cacciati della città. Nell'anno poscia 1598 furono di nuovo accomodati nel luogo ove abitano tuttavia, detto il Ghetto antico. Indi nell'anno 1655 sotto la Pretura di Giovanni Cavalli furono ammessi anche gli Ebrei Ponentini, capi de' quali erano Moisè Gaon e Jacob Navarra, sendo state loro assegnate quelle case che ora il Ghetto nuovo son dette. Entrato l'anno 1409 ed essendo Podestà Alboin Badoero, Antonio e Brunoro della Scala e Marfiglio da Carrara tentarono di far ribellar Padova e Verona, ma ciò inteso dalla Signoria, furono banditi con taglia di Ducati tremila per ciascuno a chi gli avesse morti, e 5000 a chi gli avesse dati vivi, come

come riferisce Moscardo. Il Corte dice che la taglia, a chi nel termine di due mesi gli avesse consegnati vivi nelle forze della Giustizia, fu di 8000 mila Ducati per ciascuno, e 4000 a chi nell'istesso termine gli avesse ammazzati.

Nell'anno 1412 sotto la Pretura di Gabriel Emo Capitano di Verona sendo stata presa la Rocca del Ponte Nuovo da alcuni mal accorti Cittadini, a' quali era venuto in capo di ribellarsi e rimettere quei della Scala un'altra volta in Verona, accorsovi l'Emo con alcune bande di soldati, secondato ancora dai principali della città, furono quei cattivelli dispersi, restandone alquanti uccisi e feriti ed alcuni prigionieri. I quali come traditori furono sopra le forche appiccati. Coloro poi che con la fuga si salvarono fuori della porta di Campo Marzio, la quale perciò fu murata, furono capitalmente banditi, e i beni loro fiscati. I nomi di quelli che per le mani del Carnefice la vita perdettero, essendo stati da altri prima di noi distintamente descritti, qui ripetere non si vogliono; ma questo solo diremo, che tutto che fossero i Ribelli dalla Signoria severissimamente puniti, non si restavan per questo cert' uni di macchinar tradimenti; onde avvenne che nell'anno 1413 Coradino dai Bovi, Giacomo da Pigozzo, e Bartolomeo dei Pafini nostri cittadini furono anch' essi con severissime taglie banditi, siccome quelli che aveano ricevuto danaro dal Re d'Ungheria per valersene a favore d'Antonio e Brunoro dalla Scala. I quali ogni attentato veggendo esser vano, e conoscendo ancora qual fosse la divozione de' popoli inverso de' Signori Viniziani, nella Baviera, ond'erano anticamente usciti, ricoveraronsi; essendo terminata già in Can Signorio la legittima discendenza di questa Famiglia, la quale da Mastino Primo fino all'espulsione d'Antonio 125 anni la città nostra Signoreggiato avea.

Gabriel
Emo Cap-
itano di
Verona.

Ribelli
castigati
in Vero-
na.

L'anno 1417 sotto la Pretura di Nicolò Veniero fu fabbricato il muro sopra l'Adice dietro della Chiesa di S. Lorenzo. Rimase poi quieta la città nostra fino all'anno 1438 nel quale inforti Filippo Maria Visconte Duca di Milano, e Gianfrancesco Gonzaga Signore di Mantova, dopo varj successi fra l'armata de' Signori Viniziani e quella degli Aleati, riuscì finalmente a Nicolò Picinino Capitano della Lega entrare una notte nella Cittadella; la qual cosa subito che nella città fu saputa, i cittadini da timor sovrappresi incominciarono per la città tumultuariamente a trascorrere, ricordevoli essendo di quanto sotto Giangaleazzo aveano sofferto. E in fatti se il Gonzaga,

Fabbrica-
si il muro
dietro la
Chiesa di
S. Loren-
zo.

Nicolò
Picinino
sorprende
Verona.

Antonio ga, che da Antonio Maggio Jurisconsulto ne fu istantemente pregato, non lo avesse impedito, correva pericolo di essere un'altra volta ridotta la città a mal partito. Imperocchè le milizie aveano già incominciato a saccheggiare alcune case, e fra le altre quella de' Montani rimpetto alla Chiesa di S. Pietro in Carnario, allor' abitata dalla famiglia di Erasmo da Narni Capitano de' Signori Viniziani, dalla quale fu ricco bottino asportato. Questo Erasmo era di natura piacevolissimo ed affabile molto e lusinghiero: usava d'ordinario dolci ed affettate parole, ma sopra tutto nelle marziali cose pigro e sonnolento verso de' nemici studiatamente mostravasi, trame frattanto ed insidie loro tendendo, cosicché rimaneano ben spesso, e per lo più d'improvviso, da esso uccellati. Laonde alla natura di un gatto affomigliandolo, fu col sopranoime di Gatta Melata volgarmente appellato. Ora il Gonzaga, chiamati sotto le insegne i soldati, alla espugnazione delle fortezze accingesi; e di quelle farebbe padrone divenuto senz'altro, se il terzo, o quarto giorno dopo non fosse comparso lo Sforza Capitano de' Signori Viniziani ad impedirglielo. Questo per la porta del Vescovo da alcuni cittadini introdotto, costrinse il Gonzaga a ritirarsi frettolosamente di quà dall' Adice, cosicché per la calca de' soldati e de' carriaggi cadde il Ponte Nuovo; ma calate le Viniziane milizie dalla Rocca in soccorso dello Sforza, fiancheggiato ancora da' cittadini, con tal vigore al Ponte delle Navi si combattè, che il Gonzaga ed il Picinino al valore delle genti Sforzesche resistere non potendo, nella Cittadella ricoveraronsi, e quindi sul Mantovano. Rimase poi in calma questa città fino all'anno 1509, nel quale sendo venuta in potere di Massimigliano Imperatore, e da questo nel 1517 poscia alla Signoria di Venezia restituita, fu per pubblica terminazione ordinato, che ogni anno il giorno quindicesimo di Gennajo si dovesse andare processionalmente alla visita della Cattedrale. Il che tuttavia osservandosi, ivi umilmente l'Altissimo supplicheremo la grazia donarci di essere per sempre sotto questa Invitta e Gloriosissima Repubblica governati.

Il Gonzaga e 'l Picinino cacciati di Verona da Francesco Sforza Capitano de' Signori Viniziani.

FINE DEL SUPPLEMENTO.

Alia

Alli Molto Illustri Sig. e Padr. miei Osservandis. Il Sig. Co:

F L A M I N I O

PREVOSTO NELLA CHIESA CATTEDRALE,

L' Eccellentissimo e Molto Illustre Sig.

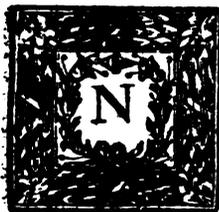
G U I D O

MARCHESE DI SCIPIONE

E Molto Illustri Conte

GENTILE, ED ALVISE

Fratelli tutti della Nobiliss. Famiglia della Torre.



*On potendo io descrivere con quella brevità di tempo, che viene desiderata, la Genealogia Scaligera, essendocbe è compartita in diverse pubbliche scritture, & in molti autori, nè ordinarla, come ne sono ricercato, con la serie de' tempi, con gli accasamenti degli uomini, e delle donne, e con le dignità e Signorie loro, ho voluto per-
 rò, per soddisfare in qualche parte a chi me ne fa istanza, ri-
 durre in questo foglio, come in sommario, quanto da me fin' ora è stato ritrovato. E sebbene a prima vista pare di poca
 considerazione, nondimeno in rispetto di tutta l'opera è a guisa
 di picciola medaglia cavata con molto studio dalla grandezza
 del naturale. Supplifico le VV. SS. molto Illustri a favorire
 questa mia fatica, accettandola volentieri. La quale non per al-
 tro a loro la dedico, che perche mi vaglia per un semplice
 cenno ad applicare il molto che io debbo, e per ara del debi-
 to, nel quale mi costituisco di obbligarmi a mandar loro quanto
 pri-*

prima potrò la intiera istoria di questa Famiglia. Nella quale con la occasione di Giovanni loro accasato con Verde dalla Scala al num. 98 vedranno nobilissimamente risplendere l'anticbissima famiglia loro, che a guisa di fertilissimo, e preziosissimo albero ha sparso in diverse provincie, con istupor del mondo, pregiatissimi rami, da' quali di presente pendono preziosissimi frutti, e particolarmente nella Germania, nel Friuli, in diverse città d' Italia, e nella patria nostra di Verona, de' quali questo non è luogo di ragionare. Dirò solamente due parole della loro origine in questa città, con il testificato di Cangrande dalla Scala, lasciato per ora molte scritte degne di fede, e la diligenza usata dal Corio nello scrivere la storia di Milano, nella quale per la maggior parte tratta di questa famiglia. Cangrande in un privilegio conservato nei loro archivj veduto da me dice così. Intendentes D. Franciscam filiam olim viri nobilis Guerelli de Rubeis de Parma uxorem nobilis Bartholomæi della Turre olim de Mediolano &c. Scritto in Verona a' 7 Luglio 1324. Bartolomeo fu padre di Domenico, e Giovanni marito della Verde, figliuolo di Domenico, dal quale sono usciti tanti preclari uomini passati, & altri che al presente vivono felicemente in Verona. Altro non dirò, sapendo, che le VV. SS. molto Illustri fanno meglio di me quanto posso dire, perciò supplisca la loro molta benignità al poco, ch' io loro appresento: e con questo fine riverentemente bacio le mani delle VV. SS. molto Illustri.

D. Verona a' 26 di Novembre MDCIL.

Di VV. SS. molto Illustri:

Obbligatissimo Servitore
Alessandro Canobio.

FA-

FAMIGLIA SCALIGERA DI VERONA.

<i>Padri</i>	<i>viveano</i>	<i>Mariti e Moglie</i>	<i>Dignità</i>
	1 BALDUINO 1136		1 Dottore
	2 Adamo 1149		2 Giudice Console
1	3 Ardizione 1163		
	4 Arduino 1160	Almengarda .	
	5 Ongarello 1212		5 Podestà e Rettor di Ver.
	6 Balduino 1208	Catarina 1, Carafina 2	6 Giudice Console
2	7 Nonardino 1206	Ficcia	
	8 Fulcone 1227		8 Sindica e Console
	9 Aleardo 1221		
	10 Giacomo 1240		
	11 Eringhetto 1222		
	12 Guido 1222		
	13 Aimonte 1222		
	14 Bonizzone 1240	Cecilia	
4	15 Corado 1243		
	16 Uguccione 1243		16 Giudice Console
	17 Pietro 1222		
	18 Martino 1229		
6	19 Ficcia 1221		
	20 Garfenda 1221		
	21 Dalida 1223		
	22 Pietro 1255		22 Abbate di S. Zeno
	23 Zocco 1227		23 Giudice Console
	24 Bonifacio 1246		24 Giudice Console
7	25 Federico 1248		25 Podestà di Verona
	26 Giacomino 1246	Margarita Giustiniana 1 Alisia di Superbi 2	
	27 Vergalezio 1227		
11	28 Guido 1222		
15	29 Giovanni 1221		
27	30 Bonifacio 1224		
18	31 Bonaventura 1221		
	32 Arrigo 1223	Beatrice	
23	33 Agnese 1240	Nicòlò	
	34 Bonifacio 1230		
	35 Manfredò 1252		35 Vescovo di Verona
	36 Corrado 1257		
	37 Aimonte 1257		
26	38 Mastino 1257		38 Pod. di Cerea, di Mant., Pod. e Cap. del pop. di Ver.
	39 Alberto 1260	Verde de' Conti di Salez- zola, da al. ri dot. a figli- uola del Co. di Saluzzo.	39 Podestà di Mantova e Cap. del popolo di Ver.
	40 Bocca 1269		
	41 Guido 1210		41 Vescovo di Verona
31	42 Tantobella 1276		

S

Padri

<i>Padri</i>	<i>viveano</i>	<i>Mariti, e Moglie</i>	<i>Dignità</i>
43	Eringhetto	1220	
32 {	44 Aimonte	1222	
	45 Bonifacio	1222	
34-46	Pietro	1279	46 Vescovo di Verona
36 {	47 Francesco	1349	
	48 Maria	1349	
	49 Francesca	1341	
37-50	Chechino	1339	49 Monaca in S. Michele
38-51	Niccolò	1295	
	52 Isippo	1308	52 Abbate di S. Zeno
	53 Bartolomeo	1301	53 Capitano del Popolo
	54 Albuino	1304	54 Capitano del Popolo
39 {	55 Cangrande	1317	55 Capitano del Popolo
	56 Lucia	1297	
	57 Costanza	1287	
	58 Catarina	1311	
	59 Pietro	1306	
40 {	60 Francesco	1280	
	61 Picardo	1288	61 Co. e Sig. della Valpolicella.
	62 Zilia	1288	63 Podestà di Verona.
47 {	63 Federico	1312	
	64 Bartolomeo	1336	
50 {	65 Bailardino	1339	
	66 Maria	1311	
51 {	67 Francesco	1300	
	68 Alberto	1352	68 Prior di S. Giorgio
52 {	69 Bartolomeo	1336	69 Abbate di S. Zeno,
	70 Guglielmo	1340	poi Vescovo di Verona.
	71 Chechino	1322	
53 {	72 Francesco	1308	
	73 Bailardino	1333	
	74 Beatrice	1342	
	75 Pietro	1308	75 Canonico di Verona
	76 Bartolomeo	1369	76 Capitano di Vicenza
54 {	77 Albuino	1300	
	78 Alberto	1337	78 Capitano del popolo
	79 Mastino	1331	79 Capitano del popolo
	80 Verde	1333	
	81 Albuino	1332	81 Abbadessa delle Madalene.
	82 Ziliberto	1330	83 Cavaliero
	83 Francesco	1328	84 Canonico di Verona
55 {	84 Albuino	1354	
	85 Bartolomeo	1354	
	86 Angela	1337	86 Abbad. di S. Michele
	87 Federico	1292	87 Co. e Sig. della Valpolicella.
61 {	88 Isabella	1298	
	89 Alberto	1295	

Padri

Padri	viveano	Mariti, e Moglie	Dignità	
65—90	Francesco	1342		
68 {	91 Bonifacio	1325		
	92 Arrigo	1326		
	93 Leonardo	1322		
69—95 {	94 Alberto	1320		
	95 Iseppo	1322		
71—96 {	96 Giovanni	1335	Costanza	
	97 Nicolò	1375		
	98 Verde	1370	Giovanni della Torre	
73 {	99 Bartolomeo	1386		
	100 Alberto	1386		
	101 Francesco	1389		
	102 Pantasilea	1379		
77 {	103 Orfolina	1379		
	104 Silvestra	1379		
79 {	105 Cangrande II.	1347	Lisabetta di Baviera.	
	106 Canignorio	1363	Agnese figliuola del Duca di Durazzo.	
	107 Paolo Albuino	1360	Bernabò Visconte	
	108 Beatrice	1350	Nicolò da Este	
	109 Verde	1360		
	110 Pietro	1351		
	111 Giovanni	1354		
	112 Fregnano	1345		
	113 Aimonte	1377		
	114 Veronese	1370	Giacomo Trifino	
	115 Altaluna	1354	Lodovico Marchese di Brandinburgo	
	116 {	Catarina	1354	Aldrighetto di Castelbarco
		Margarita	1363	
	118 {	Bartolomeo	1317	Azzo da Castelbarco
		Soffia	1339	Azzo da Caldonazzo
Anna		1329	Corado di Brandinburgo	
37 {	121 Beatrice	1349		
	122 Catarina	1322		
	123 Elisabetta	1367		
90—124 {	Chechino	1380	Manadora Zavarise.	
94—125 {	Bartolomeo	1364		
	126 Arrigo	1369		
95 {	127 Gio: Pietro	1366		
	97—128 Bailardino	1399		
129 {	Albuina	1359		
	Margarita	1360	Guglielmo Sacramoso 1. Giacomo Bonuccio 2.	
99 {	131 Costanza	1367	Giacomo Cavallo	
	132 Ubertino	1341		
	133 Giovanni	1354		
	134 Sdengo	1360	Bianca Visconte	
	135 Bartolomeo	1398		
97 Cavaliero			97 Cavaliero	
99 Dottor Canonico di Vicenza.			99 Dottor Canonico di Vicenza.	
102 Abbad. nelle Madd.			102 Abbad. nelle Madd.	
103 Monaca nelle Madd.			103 Monaca nelle Madd.	
104 Monaca nelle Maddalene, la quale fu Abbadesa nel 1422.			104 Monaca nelle Maddalene, la quale fu Abbadesa nel 1422.	
105 Capitano del Popolo			105 Capitano del Popolo	
106 Capitano del Popolo			106 Capitano del Popolo	
107 Capitano del Popolo			107 Capitano del Popolo	
110 Vescovo di Verona.			110 Vescovo di Verona.	
113 Prior di S. Giorgio			113 Prior di S. Giorgio	
117 Abbad. di S. Spirito.			117 Abbad. di S. Spirito.	
118 Canonico di Verona.			118 Canonico di Verona.	
122 Abbad. delle Madd.			122 Abbad. delle Madd.	
123 Monaca nelle Madd.			123 Monaca nelle Madd.	
125 Capitano di Vicenza			125 Capitano di Vicenza	
127 Fu appiccato per congiura contro Can Signorio. Zagata pag. 95.			127 Fu appiccato per congiura contro Can Signorio. Zagata pag. 95.	
129 Monaca in S. Lucia. prof. in S. Catar., e mort. Abbad. in S. Agostino.			129 Monaca in S. Lucia. prof. in S. Catar., e mort. Abbad. in S. Agostino.	
132 Abbate di S. Zeno			132 Abbate di S. Zeno	
133 Soldato di valore			133 Soldato di valore	

Padri	viveano	Mariti, e Moglie	Dignità
136	Rinaldo	1366	136 Canonico di Verona
	Fregnano	1359	
138	Tebaldo	1359	139 Capitano del Popolo
	Guglielmo	1404	
105	Taddea	1356	140 Monaca in San Michele.
	Cagnola	1356	
142	Beatrice	1356	142 Abb. in S. Domenico
	* <i>Turriana.</i>		
143	Bartolomeo	1375	* <i>Questa è posta dal Corte.</i>
	Antonio	1375	
106	* <i>Lucia</i>	1375	143 Capitano del Popolo
	Giacomo	1354	
112	Tolomeo Michel	1347	144 Capitano del Popolo
	Giorgio	1380	
148	Antonio	1366	147 Prior di S. Giorgio
	Domenico	1380	
113	Ottavio	1380	
	Beatrice	1360	
152	Lucia	1380	
	Beatrice	1386	
124	Verde	1386	Morando Rambaldo Moscardo Bonuccio
	Alberto	1380	
126	Leonardo	1385	
	Arrigo	1385	
127	Sigismondo	1396	
	Nicold	1398	
128	Antonio	1404	160 Capitano del Popolo
	Brunoro	1404	
162	Paolo Albuino	1404	161 Capitano dal Popolo morto nel 1437.
	Nicold	1396	
139	Fregnano	1396	Filippa figliuola di Amadeo di Savoja Bartolomea d' Austria propinote di Leopoldo il vecchio Duca d' Austria.
	Bartolomeo	1397	
166	Can Alvise	1397	A. Seppolitta in Vienna
	Nicodemo	1400	
A	Catarina		B In N. Barone di Tarsing C In N. Hartman Bar. di Lober, o forse Lamberg 1. Talberto Co: di Pre- da 2.
	B <i>Cbiara</i>		
C	Anna		Maffeo Visconte Mafino figliuolo di Bernabò Visconte, sec. il Tinto. Francesco Soardo Bergamasco, secondo il Tinto.
	Antonio Maria	1396	
145-168	Cleofe	1397	171 Alcuui vogliono, che di questo nascesse un Giovanni, ma s' egli è vero che morì in età di anni sei, sarebbe un error manifesto.
	Antonia	1398	
171	Can Francesco	1399	Ancillotto Angusciole Catarina figl. di Giovanni Alda Nigrella Dorottea di Fidenci Elena Clofmerin Bavarese. Bartolomeo Gonzaga
	Taddea	1390	
173	Poliffena	1396	
	Aimonte	1398	
147-174	Bailardino	1392	
	Pietro	1394	
155	Giovanni	1410	
	Beatrice	1400	
161-177			
174-178			

Padri

PARTE PRIMA.

141

Padri	viveano	Mariti, e Moglie	Dignità
175 { 179 Chechino	1406		
175 { 180 Nicolò	1407		
176 { 181 Bartolomeo			
176 { 182 Francesco			
176 { 183 Costanza			
177 { 184 Bartolomeo			184 } Questi sono posti an- 185 } co dal Sciopio, co- me alla pag. 143 ai num. 208, 209.
177 { 185 Giovanni			
180 { 186 Bailardino			
182 { 187 Bartolomeo			
182 { 188 Chechino			
186 { 189 Sigismondo			
186 { 190 Nicolò			
187 { 191 Bailardino			
187 { 192 Altadonna		Nicolò dal Nevo Vicentino.	
187 { 193 Lucia		Genfile Simonetta	
188 { 194 Francesca		Angelo Simonetta	
188 { 195 Catarina		Zaccaria Nichefola	
188 { 196 Dorottea		Giovanni Ottobello	
188 { 197 Bartolomea		Paolo da Carpi Dottore	

*Fine della Genealogia Scaligera descritta
da Alessandro Canobio.*

Ag-

Aggiunta e correzione da farsi alla Famiglia Scaligera, come si è ricavato da Gasparo Sciopio Co: da Chiaravalle, e da altri.

MArtino, che vivea nel 1101, secondo il detto Sciopio, fu padre di Balduino segnato al num. 1.

Fino, il quale vivea nel 1178, come si rileva dal General Consiglio di Verona, nel quale v' intervenne anche Adamo della Scala, in occasione che al Monastero di San Zeno Maggiore fu giudicata la restituzione de' suoi beni, statigli da cert'uni occupati.

Isnardo, che vivea nel 1206, come da Documento nell' Archivio delle Monache dette le Maddalene, veduto da Canobio dopo la pubblicazione della Genealogia Scaligera da esso raccolta; il che appare da un foglio scritto di sua mano, che ora appo noi si conserva, e nel quale spiega, che detto Isnardo ebbe moglie, ma che di quella non avea ritrovato il nome, nè la Famiglia; bensì, che nelle Scritture delle suddette Monache si dice padre di Giacomino di Verona e fratello di Baldoino e degli altri, cioè di quelli segnati ai numeri 5, 6, 7, 8, 9, 10. Stando a ciò, converrebbe correggere la discendenza di Nonardino al num. 7, e dire, che questo fu padre non di Giacomino posto al n. 26, ma di un altro Giacomo, e che questo non fosse la stessa persona di Giacomino; ma che anzi fossero due differenti persone, uno figliuolo d' Isnardo, e l'altro di Nonardino.

Pietro, e Marco Bruno furono figliuoli di Ongarello primo, posto dal Canobio al num. 5; Ciò rilevasi da Istromento 6 Luglio 1214 atti Olivetti Notaro.

Di questo Pietro, detto per Soprannome Bonodorato, nacquero Ongarello secondo, Bonifacino, ed Aderaldo, nominati in Istromento 1249 esistente nell' Archivio delle Monache di S. Martino d' Avefa.

Picardo, posto al num. 26 sotto l'anno 1260, fu figliuolo di Giacomino. Canobio in vece di questo Picardo pone Guido, il quale fu naturale di Mastin primo, come tutti gl' Istorici accordano. Questo Picardo era per suo vero nome Alberto appellato, come rilevasi dalla Investitura, seguita nell' anno 1282, de' Beni datigli dal Monastero di S. Maria in Organo; nella quale si dichiara che Alberto riceve per se, e per nome de' suoi nipoti, cioè *Alberto qui dicitur Picardus, filii quond. Domini Becche, & Nicolai filii quond. Domini Mastini fratrum eiusdem Domini Alberti &c.* cioè fratelli germani.

Vi fu ancora un Ricardo che visse nel 1289, quando per avventura non fosse la stessa persona di Picardo. Questo Ricardo ebbe per moglie Margherita Pallavicini, come da memoria da noi trovata fra alcune scritte Canobio: di questo, siccome d' Isnardo, non fassi menzione del padre.

Tutti i seguenti furono figliuoli di Mastino, ma naturali, cioè:

Nicolò ch' era in vita nel 1258, Pietro nel 1270, Francesco nel 1271, Ardito nel 1274, e Guido di sopra nominato, posto al num. 41, che nel 1258 fu creato Vescovo di Verona; ma il Canobio, come detto, lo mette figliuolo di Giacomino al num. 26.

Di Ardito nacque un Pietro, il quale fu creato Cavaliere da Alberto secondo dalla Scala.

Segue

*Segue la Genealogia della Famiglia Scaligera , secondo
Gasparo Sciopio Co: di Chiaravalle , ed altri.*

<i>Padri</i>	<i>viveano</i>	<i>Mariti , e Moglie</i>	<i>Dignità</i>
160—198 Michele			
162 { 199 Lucia 200 Beatrice 201 Brunoro 202 Giovanni		N. Co: d'Otting	199 Mori vergine 201 Principe dell'inferior Baviera , morto Paolo Alboino suo Padre fu investito nella Signoria nell'anno 1441.
163 { 203 Benedetto 204 Bonifacio 205 Girolamo 206 Tito 207 Francesco } 208 Bartolomeo 209 Giovanni			Morti in guerra contro i Turchi .
177 { Oltre questi due nomi posti dal Canobio ai a. 184, 185, Sciopio mette anco il seguente . 210 Bernardo	1547	Maria Frangipane di Clemingen .	209 Castellano d'Ingolstat morì, il dì 29 Settemb. 1547, e seppellito in quella Chiesa de' PP. Francescani .
198—211 Roberto			210 Castellano di Schar- ding .
202 { 212 Maddalena 213 Maria 214 Giovanni Maggiore 215 Giovanni Minore 216 Tito		Gio: Zelkingi Pandolfo di Puchbeing	214 Castellano d'Ingolstat . 215 Maggior Duomo del Pretore di Baviera .
203 { 217 Giulio Cesare detto Bordone			217 Questo, e Giuseppe suo figliuolo, fendosi vantati ne' loro scritti di scendere da questa Famiglia, furono acremente ripresi, e di bugiardi tacciati; siccome quelli, che da una famiglia detta de' Bordoni, e nondalla Scaligera, gli rinfacciarono che discendessero.
204 { 218 Michele 219 Camila			
207—220 Marco Rossivo così detto, perch' era di color rubicondo.			

Padri

Padri	viveano	Mariti, e Moglie:	Dignità
209—221 Giovanni	1543	Morì nubile- Michel Baron di Reiff- bergen.. -- N. Baron Elimperg -	222 } Secondo lo Scalige- 223 } ro militarono in: servizio dell'Imp. Car- lo V in Italia, e segna- laronfi nel fatto d'ar- me seguito. l'anno 1543 alle Ceresole luogo co- sì detto nel Piemonte tre miglia distante da Carignano. Il Baglio- ne, e il Doglioni dico- no, che non questi, ma due altri furono in quel conflitto, cioè i segnati ai num. 228, e 230, e che ancor vi pe- rissero. Ecco le pa- role del Doglioni. "E- "rano in questo Campo i "più segnalati Capitani "Cristoforo, e Brunoro "fratelli della Scala, "del sangue già de' Si- "gnori Veronesi..
210 { 222 Lodovico 223 Cristoforo }			
211—224 Claudio			
225 Elena			
226 Maria			
227 Anna			
215 {			
228 Cristoforo			
229 Gio: anni			
230 Brunoro det- to Gio: Brunoro			
231 Stefano			
232 Silvio			
233 Audeto			
234 Giuseppe, o Gio- seffo, come si leg- ge ne' Frontispi- cj delle sue ope- re.			
217 {			
235 Giusto			
236 Leonardo			
237 Gianni			
238 Costantino			
220 { 239 Maurizio 240 Giulio }			
224—241 Antonio			Dicono alcuni che questi 2 fratelli insieme colla madre in Mantova pe- rissero nel 1593: altri vogliono, che nò que- sti, ma Lodovico, e Cristoforo in Mantova la vita perdessero.
228—242 Giovanni			241 Era contemporaneo allo Scipio ..
243 Scipione			
244 Mattia			
241 { 245 Nicolò			
246 Giacomantonio			
247 Can Francesco			

Il Fine della Genealogia della Famiglia Scaligera.

Che

Che questa Famiglia fosse ragguardevolissima, e nella città nostra distinta anche molto prima del tempo dal Pigna e dal Canobio affegnato, si prova per un Istromento di locazione di certi luoghi in Montorio di ragione de' Frati e Suore di S. Croce di Cittadella, scritto nell'anno 1019 da Giacomo figliuolo di Falco Notaro, e pubblicato da Lodovico Perini nella sua Cronica delle Monache di S. Silvestro; nel qual' Istromento, certi confini accennandosi, si legge *ab una parte jura Dominorum de la Scala &c.* Se dunque nell'anno 1019 col titolo di Signori venivano appellati, ne viene in conseguenza, che molto prima di quel tempo si era questa Famiglia in queste parti annidata; e, secondo G. C. Scaligero, se pur merita fede, fino al tempo di Carlo Magno, dal quale, dice che per meriti militari furono della Signoria del Castello di Sermione situato sopra il Lago di Garda, e della Contea della Valpolicella investiti, siccome, alcun tempo dopo, Alberto pur della Scala della Signoria di Bolzano, secondo il Sciopio, e Lucca di Linda. Il Co: Alfonso Loschi ne' suoi Compendj Istorici riferisce, che Mastin I nato di Albertino, da altri detto Giacomino e Jacobino, disceso era d'antica Famiglia orionda Bavarese venuta nel 1020 ad abitare in Verona. Sciopio all'incontro da un certo Martino il principio fa venire di questa Famiglia nell'anno 1101; e soggiugne, che il detto Martino padre fu di Balduino dal nostro Canobio posto nell'anno 1136. Dalle quali cose, quantunque non bene coerenti, chiaro apparisce però quanto siasi il Villani ingannato in dire, che il padre di Mastin I e di Alberto, per essere stato fabbricatore di Scale, di qui il nome della Scala questa Famiglia pigliasse. Il che tanto più è insufficiente quanto che, siccome piace al Pigna da noi alla pag. 49 riportato, erano, anco prima di passare in Italia, Conti di Schallemborg e Burghausen; e il Linda vuole che la Contea di Lika similmente godeffero. Giulio Cesare Scaligero ne' suoi scritti quest' assertiva del Villani dottamente riprova. E in fatti tanti contesti si hanno che il contrario dimostrano, e tali che, qualora gl' Istorici dell' origine di questa Famiglia imprefero a scrivere, si può con fondamento asserire che abbiano sempre giuocato a indovinare. Concluderemo per tanto, fondati massime sul documento 1019, che, siccome abbiain detto, anche molto prima di quel tempo era questa Famiglia in Verona delle più distinte, e ragguardevoli.

T

F A.

FAMIGLIE

CONGIUNTE A QUELLA DELLA SCALA.

A lberta	74	Ignà	61
Angusciola	173	* Laber	C
Antiochia	53, 55, 87	Nichesola	195
* Aufria	163	Nigrella	175
Baviera	105	Nogarola	58
Bonacolfi	57	* Otting	200
Bonucia di presente Moscar-		Ottobella	196
da	130, 154	* Pallavicina	142
Brandinburg	105, 115, 121	Polenra	144
Brenzona	65	* Preda	C
Caldonazza	120	* Puchbeing	213
Camino	80	Rambalda	153
Carpi	197	* Reitsfèberigen o Reiffèberg	226
Carrara	79	Roffi	83
Cavalli	131	Sacramosa	130
Castelbarco	116, 119	Salezsole	39
* Clofmerin	177	Savoja	53, 139, 161
Corregio	54	* Serego	144
Durazzo	106	Simonetta	193, 194
* Elimperg	227	Soarda	172
Èste	56, 57, 109	Superbia	26
Fidenza	176	* Tarfing	B
Fogliana	58	Triffina	114
* Frangipane	209	Trurriana	98
Giustiniana	26	Villonte	135, 154, 169, 170
Gonzaga	80, 178	Zavatische	124
Gorizia	78	* Zelkingi	212

Famiglie Veronesi al numero di 14 sono rappresentate da questi numeri.

26. 39. 58. 65. 74. 98. 124. 130. 131. 153. 154. 175. 195. 196.

Le

Le Città, oltre i molti Castelli e Terre che sono state dominate dagli Scaligeri in diversi tempi sono queste .

| | |
|--------------------|---------------------|
| Bergamo | Pavia |
| Brescia | Reggio di Lepido |
| Cividal di Belluno | Salò con la Riviera |
| Feltre | Trento |
| Lucca | Trivigi |
| Padova | Verona |
| Parma | Vicenza |

Dignità di questa Famiglia .

| | |
|--|--|
| 4 Abbati al numero 22, 52, 69, 132. | 5 Rettori e Podestà di Città al num. 5, 25, 38, 39, 63. |
| 6 Abbadesse al num. 81, 86, 102, 117, 122, 142. | 2 Signori della Valle Policella 61, 87. |
| 6 Canonici al num. 59, 75, 84, 99, 118, 136. | 5 Vescovi di Verona al num. 35, 41, 46, 69, 110. |
| 2 Capitani di Vicenza al n. 76, 125. | Due di questi Vescovi furono fatti morire da' medesimi Scaligeri l'uno al n. 69, al 110 l'altro (a). |
| 15 Capitani del Popolo di Verona al n. 38, 39, 53, 54, 55, 78, 79, 105, 106, 107, 139, 143, 144, 160, 161. | |
| 5 Giudici Consoli al n. 2, 6, 8, 16, 24. | |
| 3 Priori al num. 68, 113, 147. | |

(a) Di quest' ultimo prende errore manifesto il Canobio cogli altri tutti, che tal cosa asseriscono, come nel supplemento alla pag. 107 abbian dimostrato .



Nomi e tempo, che hanno regnato i Scaligeri con la sua ordinata successione, i quali si ritroveranno nella discendenza con questi numeri.

| | | |
|-----|--|------|
| 38 | M astino eletto Capitano perpetuo del popolo di Verona l'anno | 1262 |
| 39 | Alberto fratello di Mastino | 1277 |
| 53 | Bartolomeo figliuolo di Alberro | 1301 |
| 54 | Albuino fratello di Bartolomeo | 1304 |
| 55 | Can Grande fratello di Bartolomeo | 1312 |
| 78 | Alberto fratello di Mastino | 1329 |
| 79 | Mastino figliuolo di Albuino | 1329 |
| 105 | Can Grande II figliuolo di Mastino, ucciso da Can Signor suo fratello | 1352 |
| 112 | Fregnano natural fratello di Can Grande occupa Verona, ricuperata subito da Can Grande, morto Fregnano | 1354 |
| 106 | Can Signorio fratello di Can Grande | 1359 |
| 107 | Paolo Alboino fatto morire da Can Signorio nel | 1375 |
| 143 | Bartolomeo figliuolo natural di Can Signorio ammazzato da Antonio | 1375 |
| 144 | Antonio fratello di Bartolomeo solo | 1381 |
| --- | Giangualeazzo Visconte tolse la Signoria ad Antonio | 1387 |
| 139 | Guglielmo figliuolo di Can Grande | 1404 |
| 160 | Antonio figliuolo di Guglielmo | 1404 |
| 161 | Brunoro fratello di Antonio | 1404 |

Privati dello Stato da Francesco Carrara.

Sono seppelliti in S. Maria Antica loro Chiesa Parrocchiale in sepolcri onoratissimi, e quello di Can Signorio merita più nome di Mausoleo che di Sepolcro.

A N N O T A Z I O N E .

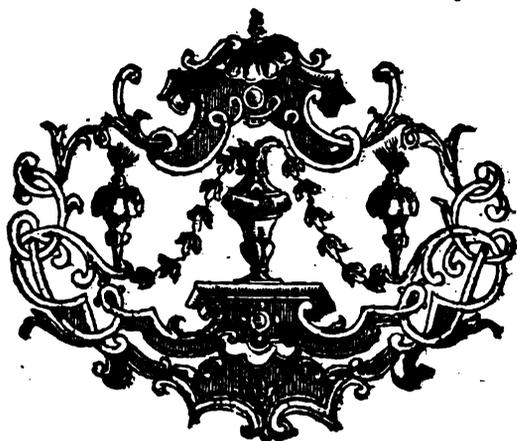
Non tutti furono seppelliti in S. Maria Antica, come vuole il Cavobio, imperocchè Giuseppe Abbate di S. Zeno figliuolo naturale di Alberto fu seppellito ne' Chioftri di quella Abbazia.

Giovanni figliuolo di Alboino fu seppellito nella Chiesa de' Santi Fermo e Rustico al Ponte nel 1357.

Paolo Alboino fratello di Can Grande fu fatto decapitare nella Rocca di Peschiera da Can Signorio.

Pietro

Un'altra tiene sopra della Scala in campo dorato un'Aquila Imperiale. Et una che dovea servire a quelli non legittimi, era una mezza Scala, che per quello si è veduto in diverse scritture si chiamavano, come per esempio, Giovanni Mezza Scala. Il Cimiero massimamente di quelli che sono stati Signori era un Cane rosso con Ala bianca.



R E

REGISTRO

DELLE TERRE E VILLE

Che furono de' Signori Scaligeri, le quali dopo di essi sottoposte furono parte alla Fattoria di Verona, e parte alla giurisdizione ordinaria della Città, tratto dal Libro Copia Lettere della Magnifica Camara Fiscale dell' anno 1414, e poi stampato da Girolamo Discepolo in Verona nel secolo XVI.

| | | |
|----------------------------------|---|---|
| M Alfesine | } | del Comune di Verona. |
| Peschiera | | |
| Valogio | } | della Famiglia de' Faenzi per la Camara. |
| Borghetto di Valegio | | |
| Custoza | | |
| Ferrara di Monte Baldo | | del Comune di Verona. |
| Villa Bortolamea | | de' Conti S. Bonifacio per la Camara. |
| Carpi e Spinimbecco | | del Comune di Verona. |
| Mazzagata | } | delli Comuni ed Uomini del Vicariato di Campagna per la Camara. |
| Cà del Magnano | | |
| Cà di Settimo del Galese | | |
| Cà de Fure | | |
| Cà del Cero | | della Famiglia de' Campagni per la Camara. |
| Cà della Caprara | | della Famiglia Bevilacqua per la Camara. |
| Cà del Mantego | | del Comune di Verona. |
| Salezsole | | del Conte dalla Capella per la Camara. |
| Albareto di Gardesana | | del Comune di Verona. |
| Cavalcafelle | | della Famiglia de Monte per la Camara. |
| Il Beneficio del Ponte sopra Pò. | | <i>Del quale il Zagata nella Cro. p.66.</i> |
| Pontepoffero | | della Clariss. Famiglia Grimani per la Camara. |

Ron-

| | | |
|--|---|--|
| Roncanova | | de' R.R. Monaci di S. Maria in Organo per la Camara. |
| Ostiglia, e S. Romano | | del Serenissimo Duca di Mantova per la Camara |
| Castelbaldo con Rigozzo Patavino Bogoffo | | del Comune di Verona. |
| Il Porto | | del Sereniss. Dominio. |
| Nichesola | | del Comune di Verona. |
| Albareto di Fiume nuovo | } | di Cologna. |
| Rivalta | | |
| Cavalpone | | |
| Villa Cucca. | | |
| Caldiero. | | |
| Medica. | | |
| Caselle con Perarolo. | | de' Conti Giusti per la Camara. |
| Gazo | | de' Conti della Torre per la Camara. |
| Comune di Faedo | | |
| Canale | | de' Conti Bevilacqua per la Camara. |
| Sparedo. | | della Famiglia de' Lafranchi per la Camara. |
| Visegna | } | della Famiglia de' Turchi per la Camara. |
| Bionde di Visegna | | |
| Cà di Formighedo | | della Famiglia de' Lischi per la Camara |
| Cà di Campomarcio | } | del Comune di Verona. |
| Velo | | |
| Roveredo di Velo | | |
| Vadi Poro. | | |
| Arzerino cola Selva | } | del Comune di Verona. |
| Prognò con Caselle | | |
| Roncada | | della Clariss. Famiglia de' Grimani per la Camara. |
| Monte Chia | | del Comune di Verona. |
| Postumano | | della Famiglia de' Becelli per la Camara. |
| Monzambano | | del Comune di Monzambano per la Camara. |

DEL.

DALLA STORIA
DELL' ORIGINE
DI TUTTE LE RELIGIONI
DEL REVERENDO PADRE
F. PAOLO MORIGIA
C A P. L X X.

*Ove parla della Città di Lucca, la quale un tempo fu
 signoreggiata da' Signori della Scala.*



Questa Città è antichissima, perciocchè fabbricata fino al tempo vicino al Diluvio; perchè come dottamente scrisse il Nobile Sebastiano Puccino cittadino Lucchese nella sua Cronica, ovvero Commentario, che Lucca ebbe origine da Gomero nipote di Noè, detto Jafetto di Scitia: benchè alcuni abbiano preso errore, credendosi che Lucca sia stata fabbricata da Lucio Lucumone, altri vogliono, come la Cronica Giatina, che avesse origine da Ercole. Ho ancora trovato in un Sommarieto raccolto dall' Eccellentissimo Dottore Messer Paolino Maffei Nobile Lucchese, che Lucca fu edificata da Urigia nipote di Noè. Laonde, benchè niuno autore affermi la sua vera origine, da qui (secondo i dotti) si può vedere la sua antichità; posciachè anco per testimonio di Virgilio, i Lucchesi combatterono nella crudel guerra che si fece tra Enea ed il Re Turno: e questa fu di più di mille e cento e sessantadue anni innanzi che Cristo venisse al Mondo, ed avanti che Roma fosse edificata da quattrocento e venti anni incirca: il medesimo afferma Strabone, autore grave ed antico, quale fu avanti che Cristo venisse al mondo di sedeci anni. Fu ancora Lucca prima che Pisa di più di mille e trecento anni; perciocchè Pisa fu edificata dopo la distruzione

ne di Troja, anzi trovo ch' el sito dove Pisa fu edificata le fu dato da' Lucchese; siccome appare nella raccolta delle cose antiche di Lucca, dell' Eccellente Messer Paolino Massei nobile Lucchese. Alcuni hanno stimato che Lucca sia detta dalla Luce ricevuta, per essere ella stata la prima che ricevette la Luce della fede di Cristo: ma è cosa chiara, secondo il testimonio di Plutarco, che prima che nascesse Cristo si chiamava Lucca. Annio vuole che Lucca fosse così chiamata da Lucio Lucumone, ancor che il Volaterrano, seguitando l' autorità di Varone, voglia che Lucca così si chiamasse dagli lucenti scudi che guardavano le sue alte torri. Molte cose lodevoli e degne d' esser sapute vi porrei narrare dell' antichità di Lucca, ma, per non fare al proposito della nostra Istoria, le lascio in disparte. Sempre Lucchese furono amici de' Romani, ed ebbero molti privilegi in segno d' amicizia, come l' arma nativa di Roma che fu il Leone, il figgillare in piombo, il batter danari, lo scaricare il sale ed altre mercanzie, cosa che non potevano fare l' altre città senza che prima le sgabellassero a Roma. Cesare ebbe udienza in Lucca quando andò all' acquisto della Francia, come narra Plutarco nella vita di Cesare, e gran numero d' uomini vennero a lui con Pompeo. Non mancherò di dirvi che governandosi poi Lucca sotto l' Imperio e a Repubblica, l' anno 1300 si levò una casata Lucchese chiamata gli Obici e s' impadronirono di Lucca, e nove anni la signoreggiarono, il che suscitando alcuni romori, furono scacciati, e dopo confusamente il popolo con alcune casate ne furono Signori tre anni, nel qual tempo furono scacciati i Nobili Anterminesti, con quei del Fondo, e fino a venti casate, per difendere la libertà, perlochè assai Lucchese morirono. L' anno poi 1313 il Re Roberto di Napoli, con la parte del casato degli Obici ne stette Signore un' anno. L' anno seguente Ugucione della Faggiuola Piemontese (benchè altri autori dicano che fu Romagnuolo) essendo Capitano di gente d' armi entrò in Lucca con il favore de' fuorusciti, e vi fece molti mali; perciocchè diedero il fuoco a più di 1400 case, e morirono bene 1000 persone. Costui fece il tiranno in Lucca due anni e due mesi e ventitre giorni. Dopo il quale, un Conte Carlo Pisano se ne fece tiranno tre mesi e cinque giorni: ma ancor questo fu scacciato da Castruccio Nobile Lucchese, il quale entrò nella città col favore de' Gibellini, ed il fabato Santo, che fu appunto l' anno 1316 scacciò fuori di Lucca in tre volte meglio di trecento famiglie della parte Guelfa

Costui

Costui tenne questa città dodici anni e cinque mesi . Non refterò di dire che Castruccio fu uno de' valenti ed eccellenti Capitani del suo tempo; molto stimato ed onorato da' Principi . Ricevette onorevolmente in Lucca Lodovico Bavaro Imperadore de' Germani , ed a' suoi prieghi l' Imperadore liberò Galeazzo , Signore di Milano, ed i figliuoli, ch' erano prigioni a Monza . Fece Castruccio di molte degne imprese , e se non era dalla morte tanto presto levato, credo che d' esso gli scrittori avrebbero co' loro scritti empiute molte carte . Dopo la morte di Castruccio , che fu l' anno 1328, Arrigo e Valeriano suoi figliuoli stettero Signori di Lucca due dì : e l' anno medesimo il Duca di Baviera s' impadronì della Città: e stato che vi fu un' anno si fece dare da' Lucchesi cento mila fiorini , e un Francesco figliuolo di Castruccio pagò ventidua mila fiorini per aver la Signoria della città , il quale la tenne quindici giorni . Ma via che fu il Duca di Baviera, i soldati Alemanni, che quivi erano, se ne fecero padroni e tennero il dominio della città cinque mesi e sette giorni . Venderono poi il Castello dell' Agosta a Marco Visconte Signor di Milano per quaranta mila fiorini, dal quale fu tennuto quarantatre dì, e dopo lo vendè ad un Gerardo Spina Veronese per trenta mila fiorini, e questo ne fu Signore per sette mesi e un dì . L' anno poi 1331 il Re Giovanni Alemanno fu padrone della città due anni, nove mesi, e due dì . E l' anno 1333 Arrigo figliuolo di Castruccio, come quello ch' era ambizioso di regnare, se ne fece padrone, ma non durò più che sette giorni nella Signoria; perciocchè quell' anno medesimo Rossi Parmegiano sborsò al suddetto Re Giovanni quaranta mila fiorini , e si fece padrone di Lucca, e vi perseverò sette anni e due mesi . Dopo costui se ne fece Signore Arrigo, o Mastino dalla Scala Veronese , e la tenne sei anni . Dopo questo tempo i Fiorentini con la parte Guelfa fuoruscita , presero la città , e la dominarono undeci mesi . Ma i Pisani scacciati i Fiorentini se ne fecero Signori, e la dominarono venticinque anni, e dietro loro Giovanni d' Agnello se ne fece Padrone, e la tenne a suo nome quattro anni . In questo tempo i Pisani ebbero una così fatta rotta da' Fiorentini, che quasi fu l' ultima lor ruina: perciocchè furono menati prigioni a Firenze più di mille Pisani, e gli misero su certi cari, per tutta Fiorenza conducendoli, acciò fossero veduti dal popolo . L' anno poi 1369 venendo Carlo Imperadore, di questo nome quarto, in Italia, oltre

Gerardo Spina Veronese Signore del Castello di Augusta .

Lucca in potere di Mastino della Scala .

che liberò Roma, e gran numero di città di tirannia, aumentò anco il Stato della S. Chiesa, fu Cattolico e dotto, e ordinò molte leggi utilissime al ben pubblico, chiamate le Carline: dal che ne avvenne che fosse liberata Lucca dalla Tirannia de' Pisani sborsando dugento mila fiorini a Carlo, il quale ne fu Signore un'anno, ed un' altro anno vi stette il Vescovo Portuense Cardinale di Bologna, come Vicario dell' Imperatore di tutta la Toscana. L' anno dunque medesimo che l' Imperatore Carlo liberò la città di Lucca dalla tirannia de' Pisani, essendo egli co' suoi Baroni nel Castello dell' Agosto, o Augusta, creò un Tommaso, di nazione Bolognese, Protonotario e Cancelliere Imperiale in Lucca. Ordinò ancora il primo Magistrato nella città detti Anziani, eleggendone due per Porta; avendo allora la città cinque Porte: terminò anco un Concilio di cinquanta uomini amatori della Repubblica, e di buon consiglio, ordinando che ve ne fossero dieci per Porta, e due invitati per ciascuna Porta, i quali insieme cogli Anziani avessero autorità di disporre le cose bisognevoli al ben pubblico. E perchè lo Reverendissimo Cardinale Guidone sopraddetto avea quattro mila ducati d'oro al mese per la guardia del Castello d'Augusta, e suo salario, mandarono Ambasciatori alla Maestà di Carlo, il che mise al tutto la città in libertà pigliandola sotto la sua tutela e protezione, onde le fu dato di nuovo amplissima libertà di ordinare qualunque cosa che fosse alla conservazione del suo Stato, e accrescimento della libertà. E l' anno 1370 partirono la città in terzi, si ordinò un Gonfaloniere di Giustizia, e molte altre buone e lodevoli osservanze, leggi e statuti, con ringraziare Iddio, Papa Urbano quinto loro benefattore, e Carlo quarto Imperadore suo liberatore: ordinando perciò, che ogni anno a perpetua memoria si facesse pubblica e generale processione, e fino al dì d' oggi si chiama la Festa della Libertà, ed in questa maniera Lucca tornò nella sua antica libertà; nella quale perseverò fino all' anno 1400; nel qual tempo (come di già abbiamo detto, era grandissima peste nella città) Paolo Guinigi Nobile Lucchese, se ne fece Signore, e la tenne 29 anni e nove mesi, e ventiquattro giorni. Il che tesso che niuno che sia dotto nelle Istorie d' Italia (per non dire dell' Europa) non si meraviglierà, udendo che Lucca sia stata soggetta a tanti varj Signori in que' tempi tanto calamitosi ed instabili; perchè se i Scrittori dell' Istorie ci dicono il vero, come il proprio dell' Istoria è d'esser vera,

troviamo che dopo che nacquero quelle velenose Vipere de' Guelfi e Gibellini, quali gittarono fuori il velenoso capo al tempo di Federico Imperadore il secondo, circa l'anno 1240 dall'ora sino (per così dire) alla nostra età, molte città sono ite in ruina, altre soggettate a mille tiranni, ed oggi una città era dominata da uno, e subito se ne faceva Signore un'altro, che sarebbe lungo a noverarle. Tornando alla nostra narrazione, dico, che l'anno 1430 Lucchesi ripresero la sua prima libertà, nella quale d'allora in poi sempre sono perseverati, ed anco perseverano nella sua felice e santa libertà, governandosi con somma giustizia, con degne leggi e statuti appartenenti ad estirpare i vizj, e a mantenere le virtù, con altre catoliche e cristiane osservanze, amandosi insieme scambievolmente di perfetta concordia, mettendo in disparte il proprio commodo per il ben pubblico, avendo a memoria le parole di Gesù Cristo, che *Omne regnum divisum contra se, desolabitur; & omnis civitas vel domus divisa contra se, non stabit*. E quell'altra sentenza di Pitagora. *Omnia auferenti a te cedo præter libertatem*. La quale si conserva con temere Iddio, ed essere come si legge negli Atti degli Apostoli, che, *Multitudinis credentium erat cor unum, & anima una*. E l'altra sentenza che dice: *Concordiæ res parvæ crescunt, discordiæ vero dilabuntur*.



DAL

D A L L A
NOBILTA' DI VERONA

D I

GIANFRANCESCO TINTO

*Della venuta di Papa Lucio Terzo in Verona, delle azioni
che ivi fece, e della sua morte, e sepoltura
in questa Città.*

LIBRO V. CAP. I.



' Anno 1183 di N. Signore, Lucio Papa Terzo, travagliato dalle sedizioni de' Romani, venne, partendosi di Roma, a Verona, per congregar e celebrar ivi il Concilio, a fine di proveder d'ajuto alla guerra di Terra Santa, che dall'arme de' Saraceni era gravemente, e con gran pericolo molestata, e di trovar modo di reprimere ancora l'insolenza de' Romani contra i Pontefici. E occorse questo onore alla città nostra, con doppio favor del Cielo, poichè congiuntosi questo supremo Signore, nel venir a Verona, con Federico primo Imperatore, ambo insieme, l'ultimo dì di Luglio, fecero nella città l'entrata, con mirabil concorso, allegrezza, ed applauso di tutto il popolo, che con ogni sorte d'onore e magnificenza, ornò ed accompagnò de' dui maggior Principi del mondo il felice ingresso. Quindi il Papa avendo con l'Imperatore, e moltissimi Prelati, e Principi celebrato il Concilio, fermò in Verona la Pontificia Sede fin al fine di sua vita. E per maggiormente onorar cotesta città, fece egli, l'anno seguente il primo dì de' temporì di Quaresima, promozione di sei Cardinali, che furono gl'infrafcritti.

Creazione
de' Cardi-
nali fatta
in Verona.

Teobaldo Francese Monaco Cluniacen. Vef. Card. Ostiense,
e Veliterano.

Meliore Francese Prete Cardinale, tit. di S. Giovanni e Paolo,
Camerario di S. Chiesa.

Ade-

Adelardo Cittadino e Canonico di Verona, Prete Cardinale
 le titolo di San Marcello, poi di Santa Maria in Portico.

Frà Rollando Franceſe Monaco, ed eletto Abbate Deſca.
 Diacono Cardinale.

Pietro Piacentino Diacono Cardinale di San Nicolò in car-
 cere Tulliano.

Rodolfo Nigello Piſano Diacono Cardinale di San Giorgio
 in Vilarro.

L'anno poi 1185 ammalatoſi quivi alli 23 di Novembre paſ-
 sò a miglior vita. Il ſuo corpo fu onorevoliſſimamente ſeppe-
 lito in Verona nella Chieſa Cattedrale in uno marmoreo ſe-
 polcro innanzi all'Altar maggiore con l'infraſcritto Epitaſio.

Morte di
 Lucio III
 in Vero-
 na, e ſua
 ſepoltura.
 Epitaſio
 di Lucio
 III.

Lucj Luca tibi dedit ortum, Pontificatum

Oſtia, Papatum Roma, Verona mori.

Imo Verona dedit verum tibi vivere, Roma

Exilium, curas Oſtia, Luca mori.

Che tradotto nella noſtra lingua così ſuona

Luca la vita, o Lucio, ti diede,

Oſtia t' inſignì poi di Veſcovato,

Roma dell' alma Pontificia ſede,

In Verona t' eſtiſe ultimo fato.

Di vera vita anzi Verona erede

Ti ſe, ti fu da Roma eſiglio dato,

Le cure Oſtia t' accrebbe, e alla morte

T' apperſe Luca tua le prime porte.

Ma queſto ſepolcro Gianmatteo Giberti vigilantiffimo Veſ-
 covo di Verona, alquanti anni ſono, fece levar dal ſuo loco,
 volendo ornar di nuova fabbrica il Coro, e la Chieſa, eſſendo
 quel ſepolcro al diſegno d' impedimento, facendo riponer l' of-
 ſa Pontificie in un altro Monumento in terra innanzi l' Altar
 maggiore con queſta iſcrizione.

OSSA LUCII III. PONT. MAX.

Del

Del Conclave fatto in Verona per la creazion di nuovo Pontefice, e di essa creazione, e de' Cardinali che v' intervennero.

C A P. II.

Morto Papa Lucio, come si è detto, in Verona, vacò la sede dodici giorni, onde congregatosi in Verona il Conclave per ventiuono Cardinali che erano in quella città, fu eletto in Pontefice Urbano terzo di questo nome, chiamato innanzi Lambertio. Fu questo Papa Milanese della nobil Famiglia de' Crivelli, figliuolo di Giovanni. Fu prima Archidiacono della Chiesa Cattedrale di Milano, poi fatto Cardinale da Papa Alessandro terzo, morto Aldigisio de Pirovano Arcivescovo di Milano, fu eletto egli in Arcivescovo di comun consenso di tutti i Canonici di quella Chiesa, l'anno di Nostro Signore 1181, ed avendo egli governata la Chiesa Milanese anni cinque, dopo la morte di Lucio, fu l'anno 1185 in loco del morto alli 5 di Dicembre universal Pontefice in Verona dichiarato. E la Domenica seguente prossima pigliò l'insigne del Papato, nell'Imperio di Friderico Primo Enoardo, e sedè uno anno dieci mesi e 15 giorni.

Nomi de' Cardinali che crearono in Verona il Papa.

I Cardinali, che crearono in Verona Papa Urbano furono.
 Teodino Vescovo Cardinale Portuen. e di Santa Rufina.
 Enrico Vescovo Cardinale Albanò.
 Paulo Scolar Romano Vescovo Cardinale Prenestino.
 Teobaldo Francese Monaco Cluniacen. Vescovo Cardinale Ostiense, e Veliterano.
 Alberto de Mora Beneventano Prete Cardinale titolo di S. Lorenzo in Lucina Arciprete, e Cancelliero di S. Chiesa.
 Giovanni de i Conti de Segna Anagnino Prete Cardinale titolo di San Marco.
 Pietro Bono Comasco Prete Cardinale titolo di S. Sufana.
 Laborante Prete Cardinale titolo di Santa Maria oltra il Tevere.
 Pandolfo Pisano Prete Cardinale titolo della Chiesa de' Santi Apostoli.
 Albino Milanese Canonico Regolare Prete Cardinale titolo di Santa Croce in Jerusalem.

Mi-

Migliore Francesco Prete Cardinale titolo di San Giovanni e Paolo, Camerario della Chiesa Romana.

Adelardo Veronese Prete Cardinale titolo di San Marcello.

Giacinto Bobo Romano Diacono Cardinale di Santa Maria in Cosmedin Archidiacono di Santa Chiesa Romana.

Ardizzone Rivoltella Milanese Diacono Cardinale di San Teodoro.

Graziano Diacono Cardinale di Santi Cosmo e Damiano.

Bobo Romano Diacono Cardinale di Sant' Angiolo.

Gerardo Allucingole di Lucca Diacono Cardinale di San-
to Adriano.

Ottaviano Diacono Cardinale di Santi Sergio e Bacco.

Soffredo Diacono Cardinale di Santa Maria in Via Lata.

Pietro Piacentino Diacono Cardinale di San Nicolò in Car-
cere Tulliano.

Rodolfo Nigello Pisano Diacono Cardinale di San Gior-
gio in Velitra.

*Di Papa Urbano Terzo, della sua residenza in Verona, e
delle azioni ch' ivi fece.*

C A P. III

Tenne Papa Urbano dopo la sua creazione l'Apostolica se-
de in Verona quasi tutto il tempo di sua vita, percioc-
che essendo vissuto Papa 22 mesi e mezzo, per venti uno me-
si fece in Verona continua residenza, nel qual tempo due vol-
te cantò Messa nella Chiesa di San Pietro in Castello; la pri-
ma volta in giorno di Lunedì 14 d' Aprile, 1186 di che si tro-
va memoria particolare in una scrittura Latina nell'archivio del-
la detta Chiesa, che così dice in lingua volgare:

L'anno 1186 ind. 4 in Lunedì 14 Aprile nel Castello di Ve-
rona nella sua Chiesa di San Pietro, in presenza di D. Paolo, **Papa Ur-**
Prenestino, D. Enrico Albanese Vescovi Cardinali; Mag. Pan-
dolfo, Mag. Laborante, Mag. Albino, D. Adelardo Preti Car-
dinali; D. Bobò, D. Ottaviano, Mag. Graziano, Mag. Soffre-
do, Mag. Pietro, Mag. Rolando, Mag. Rodolfo Diaconi Car-
dinali di Domino Urbano Papa Terzo, ed in presenza degli **bano can-**
Arcivescovi di Ravenna, di Guascogna, e di Ungaria, di Ri-
prando **tò le pri-**
me Messe
in Verona,
e i Prelati
che vi fu-
rono pre-
senti.

prando Vescovo di Verona, e di Jonata Vescovo di Concordia, e di molti altri, D. Papa cantò Messa all'Altar maggiore della detta Chiesa, e comandò a Mag. Laborante, che in suo loco sermoneggiasse, e facesse la remissione al popolo, il quale il tutto fece, rimettendo agli Italiani uno anno e venti dì, ed agli Oltramontani tre anni e trenta giorni, concedendo l'istessa remissione, ed indulgenza ivi ogni anno, il secondo dì di Pasqua di Resurrezione. Confermò appresso la remissione ed Indulgenza che Papa Lucio avea alla istessa Chiesa concessa.

Cantò la seconda Messa solenne nella medesima Chiesa il dì della Festa di San Pietro 29 Giugno, come si trova nella infranotata eedola, registrata nelle scritture di essa Chiesa, che in lingua Italiana è di questo tenore:

In Nome del Signore amen. L'anno del Signore 1186 ind. 4 in Domenica alli 29 Giugno il dì della Festa de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, nella Chiesa di San Pietro in Castello in presenza di D. Enrico Albanese, di D. Paolo Prenestino Vescovi Cardinali; di D. Pietro, Mag. Laborante, Mag. Pandolfo, D. Adelardo, Mag. Alboino, Mag. Miliore Preti Cardinali; D. Giacinto, D. Graziano, D. Borbone, D. Ottaviano, Mag. Soffredo, Mag. Rolando, Mag. Pietro, Mag. Rodolfo Diaconi Cardinali di Santa Romana Chiesa, e di Urbano Papa Terzo, in presenza anco di Riprando Vescovo di Verona, D. Urbano Papa cantò Messa all'Altar maggiore di detta Chiesa, e comandò a D. Enrico Vescovo Albanese che al popolo in suo nome predicasse, e gli facesse generale remissione, il che egli il tutto eseguì. Aggiungendosi che per tutta l'ottava di quella festa in essa Chiesa fossero quaranta giorni d'Indulgenza.

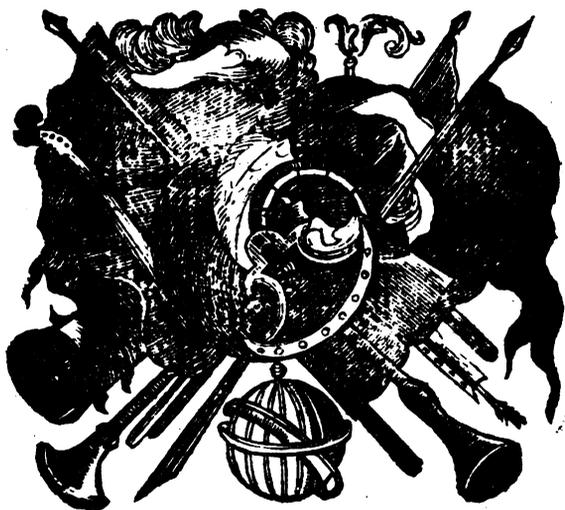
Urbano
Papa con-
sacra la
Chiesa
Cattedra-
le di Ve-
rona.

L'anno seguente poi che fu il 1187 l'istesso Papa il dì 13 di Settembre in Domenica, consecrò la Chiesa nostra Cattedrale di Verona, ch'era Basilica, di che si trova memoria in una scrittura antica, che questo contiene;

Il giorno di Domenica il dì 13 Settembre dell'anno 1187 fu dedicata, o consecrata da Papa Urbano Terzo, la Chiesa Cattedrale di Verona, ad onor di Dio Onnipotente, e della Beatissima Vergine Maria, e di tutti i Santi e Sante di Dio, in presenza di molti Cardinali, e di D. Riprando Vescovo Veronese, e di altri molti Ecclesiastici e secolari, il qual Papa predicò al popolo, e in quel giorno diede Indulgenza, che in per-

perpetuo dura ogni anno alla detta Chiesa, come si contiene nella Bolla.

Questo Sommo Pontefice quello anno , poco dopo la consecrazione della detta Chiesa , partì di Verona , per andar a Roma , ma essendo arrivato in Ferrara , udita ch' ebbe la sconfitta de' Cristiani in Soria , e la presa di Gerusalemme per il Saladino Sultan d'Egitto , per il gran dolore che ne sentì , in quella Città infermò , ed allì 22 di Novembre passò alla vera vita.



X 5

DEL-

DELLE MURA

ONDE ANTICAMENTE FU CINTA

L A

CITTA' DI VERONA

Tinto. Della Nobiltà di Verona Lib. II Cap. III.

Due volte furono riformate le mura di Verona.



Ove anticamente cominciavano e finivano le mura di Verona. * Cioè nel Cortile de' Conti Turchi.

La Chiesa di S. Stefano fa an-

Enendo ora immediatamente alla città tratteremo delle sue prime mura, dico prime, perchè due volte poi furono ampliate come si mostrerà di sotto. Cominciavano antichissimamente le prime mura di Verona (e diremo queste le prime, più presto per non aver noi indizio d'altre più antiche, che perchè potiamo in così grande antichità affermar cos'alcuna, e se pur furono le prime, si può tener che fossero dopo molti secoli ristaurate, per la vecchiaja, o per altri accidenti cadute) cominciavamo dico al fiume Adice a i Leoni, ed ivi appresso era una Porta della città, chiamata di S. Fermo, per esser vicina alla Chiesa di S. Fermo e Rustico, ch'era allora fuori della città, e camminavano fin all' Anfiteatro, parte delle quali mura si vede ancora nel giardino della casa de i Vimercati ed in altre case vicine, ed un pezzo appresso al detto Anfiteatro *, piegavano poi verso Occidente, e seguivano alla Porta de' Borsari, ed indi continuando appresso al lito ove ora è la Chiesa e Monasterio di S. Eufemia all' Adige terminavano, l' Adige poi da quel loco, camminando per l' alveo ove corre anco al presente, fin al principio delle mura sopraddette de i Leoni, serviva per muro. Era poi abitata anco la parte oltre l' Adige verso il monte, essendo ivi il Teatro, ed i suburbj, o borghi, ove fuo al suo tempo, dopo cioè che la città nostra, per grandissimo dono di Dio, ricevè la religione, fabbricate delle Chiese Cristiane, e principalmente quella di S. Stefano, che allora era la Cattedrale, quella di S. Siro e Santa Libera, nella quale si tiene che fosse celebrata la prima Messa

fa che fu detta in Verona (a) e quelle di S. Giovanni in Val-
 le, e di Santa Maria in Organo, di San Nazaro & altre. Co-
 sì anco l'altra parte della città volta nel mezzo di, aveva bor-
 ghi, popolo, abitazioni e Chiese, come quella di S. Zeno in
 Oratorio, di San Zeno Maggiore, e altre assai, e benchè que-
 sti borghi fossero fuori del recinto, e ferraglio della città, s'in-
 tendevano anco essi però della città, nè vi era differenza alcu-
 na nel popolo di facoltà, di ragione e di dignità, abitasse o
 nella ferrata o nell'aperta città, perciocchè non le mura che
 la chiudono fanno la città, ma il popolo. E la parte verso Set-
 tentrione oltra l'Adige, era anco essa munita, e quasi ferrata
 dal soprastante colle, che le serviva per muro, e forse poteva
 avere alcune mura ancora attaccate a i fianchi del colle, o del
 Teatro, che fin al fiume arrivassero, ma di questo non ho io
 trovato certo monumento. Era appresso difesa dal Castello o
 Rocca di San Pietro, sul detto colle fabbricata. Per fondamen-
 to ora di questa descrizione per mostrare che non parliamo in
 tutto per immaginazione, addurremo per testimonio principal-
 mente la concessione del Vescovo di Verona Othberto, ove si
 vede che la Chiesa di S. Fermo e Rustico era fuora della mu-
 ra della città, l'esempio della quale è questo. *In nome di Dio
 Eterno l'anno della incarnazione di Nostro Signore Gesù Cristo 996
 ind. 9 con la benedizione della Santa Trinità, sia questa nostra*

ticamente
 Cattedra-
 le.

In che
 Chiesa fos-
 se in Ve-
 rona la
 prima
 Messa ce-
 lebrata.

Non le
 mura fan-
 no la cit-
 tà, ma il
 popolo.

con-

(a) La Chiesa di S. Siro, presentemente detta di S. Libera, fu in parte costruita da Giovanni Vescovo di Pavia circa gli anni della salute nostra 880, cioè tutto quel tratto che, principiando dalla porta d'essa Chiesa, continua e comprende in se l'Altar Maggiore. Nel muro sottoposto al monte ed in una cava, come oggi si vede, fuvi anticamente dipinta l'Immagine di S. Siro in memoria forse di avervi esso la Messa celebrata; e nell'anno 1337 da una certa Suor Aleasia fu ivi una picciol Chiesa eretta con un Eremitorio, ove insieme con altre sue compagne a Dio servivano: questa Chiesa fu intitolata S. Maria della Cava, e mediante una stradella era da quella di S. Siro divisa. Cessate queste Romite, pervenne il luogo in potere de' R. R. P. P. di S. Anastasia, e, da questi alienato, passò finalmente in dominio de' Confratelli dell' Oratorio di S. Siro; i quali, levata quella picciol strada, di due Chiese una sola ne fecero, ch'è quella che ora insieme coll' Oratorio un solo Tempio compone. Qualora dunque i Scrittori ed il volgo di questa tradizione, se pur è vera, favellano, intender devesi che là, ov'è dipinta l'Immagine, in que' primitivi tempi della nascente Chiesa fosse stato una Capella eretta, e che in quella il Vescovo S. Siro la prima Messa in Verona celebrasse; mentre per altro sarebbe un'inezia il dire, che ciò fosse seguito nella Chiesa dal Vescovo Giovanni edificata.

concessione principiaa, e si conservi col suo ajuto da ora in perpetuo. Crediamo che non dubiti alcuno, esser concessa licenza alli Vescovi Padri, di porger ajuto a i poveri Chierici Sacerdoti, nelle necessit  loro, perci  io Osbbero in nome di Dio Vescovo della Chiesa Veronese, voglio sia noto a ciascuno, come i Preti di Dio della Chiesa de i Santi Martiri Fermo e Rustico fondata fuori de i muri della citt  appresso all' alveo dell' Adige, e dove sono mirabilmente riposti i corpi di quei Beati Santi, sono venuti a noi supplicandone mercede, e in qualche parte sollevamento alle necessit  loro, il che avendo noi giudicato giusto, mossi specialmente dall' autorit  de' Santi Padri, col consenso, e consiglio de i Sacerdoti, e Diaconi nostri di Santa Madre Chiesa, concediamo ec. Che vicino alla Chiesa de' SS. Fermo e Rustico fosse una Porta della citt , chiamata di San Fermo, trovasi nella scrittura memoriale antica della controversia che fu tra la citt , ed il Vescovato nel racconciar le mura della citt  sotto Carlo Magno, che far  infera *ad verbum* nel terzo capo dopo questo. Che l' Anfiteatro anco esso fosse fuori della citt , scrivendo Cornelio Tacito nel lib. 18 che l' Anfiteatro di Piacenza fu fuor de i muri di quella citt  fabbricato, come si legge anco che gli Anfiteatri di Pozzuollo, di Eugubio, di Ispello, e di Alba Lunga, di Spoleto, e di Roma, furono tutti fuori della citt  costruiti, e rendo oculata testimonianza ancor io del Teatro e Anfiteatro di Pola citt  dell' Istria, che si veggono, cio  alcune lor reliquie, anco al presente, assai buon tratto fuor della citt . Che parimente la Porta de' Borsari fosse Porta della citt , si pu  facilmente conoscere dal qu  sotto posto antico epigramma, intagliato nell' architrave di essa Porta, ove appare ch' ella fosse nelle mura della citt :

Porta antica della citt  detta di San Fermo vicina alla Chiesa di S. Fermo e Rustico. Anfiteatro fabbricato fuori della citt . Si fabbricavano per antico uso gli Anfiteatri fuori delle citt . Porta de' Borsari anticamente Porta antica della citt .

COLONIA AUGUSTA VERONA NOVA
GALLIENIANA VALERIANO II. ET LUCILIO
CONS. MURI VERONENSIVM FABRICATI
EX DIE III. NON. APRILIVM DEDICATI PR.
NON. DECEMB. JUBENTE SANCTISSIMO
GALLIENO AUG. NON INSISTENTE AUR.
MARCELLINO V. P. DUC. CURANTE JUL.
MARCELLINO.

Porta di San Michele vicina all' a

Vicino a questa Porta de' Borsari si trova verso Oriente un' altra antica Porta, detta di San Michele, per esser propinqua alla

alla Chiesa intitolata dal nome di quello Arcangelo, dell' autor della quale parimente o se sia più antica, o più moderna di quella de' Borsari, non si trova memoria, ben giudico io che questa Porta di San Michele, veramente fosse più antica di quella de' Borsari, per questa ragione, che non essendo credibile, che si usassero due Porte di città così vicine una all' altra come sono queste, che pochissimo sono tra se distanti, è verisimile che fosse ferrata e disufata quella di San Michele, essendosi fabbricata quest' altra più commoda alla strada maestra e principale della città, e non ci detterebbe ragione alcuna che, se fosse stata edificata questa così magnifica de' Borsari con tanta spesa ed eleganza, se ne fosse fatta un' altra dappoi picciola e triviale, quasi nel medesimo luogo per chiuder quell' altra, e lasciarla disonorata, e non si potendo anco considerer causa, perchè la Porta de' Borsari avesse potuto men servire all' uso, commodo e sicurezza della città, di quell' altra; ed oltra le suddette ragioni ed il verisimile, abbiamo anco un esempio moderno, che molto ben serve al giudizio ed opinion nostra, nella medesima città della Porta del Palio, fatta a' dì nostri, con spesa così illustre, in quel sito ov' è, per maggior commodità della città, imboccando ella quivi la strada reale, e maestra della Piazza, essendosi perciò del tutto ferrata, e dimeffa l' altra antica di pochissima fortezza e beltà, ch' era alquanto più là verso Oriente, appresso la Chiesa di San Spirito, chiamata di Calzari. Che la parte verso il colle oltra l' Adige fosse abitata, e dal colle e dalla fortezza di S. Pietro munita e difesa, prova si con l' autorità di Luitprando Ticinese nell' istoria ch' ei latinamente scrisse de' suoi tempi nel libro secondo ove descrive l' entrata di Berengario Seniore in Verona, e la presa ivi di Lodovico Re e Signor allora di molta parte d' Italia, che parlando di Verona, dice a questo modo. *E' questa città dal fiume Adige per mezzo divisa, come dal Tevere Roma (e piglia egli ivi i borghi oltra l' Adige per parte della Città) sopra il qual fiume è un gran ponte di pietra di mirabil opra ed artificio; dalla man manca del fiume è posta parte della città verso Tramontana, munita da un alto e difficil colle, così che se la parte ch' è alla banda destra dell' Adige fosse presa da' nemici, quest' altra si potrebbe gagliardamente difendere; nel sommo di questo colle è posta una Chiesa a San Pietro dedicata, con fabbriche di grande importanza; quivi per l' amenità del luogo e per la sua fortezza, faceva residenza Lodovico ec. Fin qui parla Luitprando. Che quivi fosse Rocca e Castello, si legge anco nelle istorie di Leonardo Aretino,*

Porta de' Borsari, Porta anco essa della città.

Porta del Palio fatta con spesa illustre a' tempi nostri.

Porta antica de' Calzari disufata. Luitprando storico Pavese descrive in parte Verona.

Rocca di S. Pietro

era anco
al tempo
de' Gotti.

no, cavate da' scrittori antichi di quei tempi, nel libro terzo delle guerre de' Gotti, al tempo di Bellisario Capitanio di Giustiniano Imperatore, circa gli anni di Nostro Signore 540 alquante centenara di anni innanzi l'istoria di Luitprando, ove si dice così. *A Verona era una Rocca posta sopra la città, dalla quale si vedeva ogni cosa dentro e fuora. I Gotti dunque ch' erano fuggiti in essa rocca vedendo che pochi de' nemici erano entrati nella città, e che l'esercito era di fuori, nè s' appressimava alle mura, discendendo subito dalla Rocca, corsero con impeto nella città, e tolsero agl' inimici la Porta ch' essi avevano la notte innanzi presa. Ma le Chiese che abbiamo nominate di sopra, che fossero fuori della città ne' borghi, lo mostreremo più basso, allorchè parleremo delle seconde mura fabbricate da Teodorico. Che anco questa Rocca fosse fuori della città e delle sue porte, lo mostra il medesimo Arretino in questo medesimo passo, ove poco di sopra dice. *I Gotti sentendo gl' inimici esser nella città, fuggirono fuori per la Porta posta dall' altro canto. Da questo loro esser fuggiti fuor della città nella Rocca, per la Porta posta dall' altra banda, si vede manifestamente che la Rocca era fuori della città, e della porta. E questa porta doveva esser oltra il ponte che passava l' Adige, appresso il colle ed il Teatro, verso questa Rocca, del qual ponte fa menzione Luitprando, come abbiám visto di sopra, ed era non dove è ora il ponte della Pietra, ma alquanto più in giù dirimpetto al Teatro. Questo è quello, che parte per oculati e certi testimonj, parte per ragionevoli congetture ed argomenti, ho potuto dire intorno all' antichissimo giro della Città nostra, che difficilmente si può trovare fondamento per affermare in ciascuna sua parte (per la troppa loro antichità) la descrizione di queste mura, non se ne avendo alcuna certa memoria particolare d' autentica scrittura, o di altri evidenti e manifesti testimonj, perciocchè per ordinario, il corso d' infiniti anni quasi ogni cosa, non solamente muta, ma ben spesso affatto annichila e consuma, si che veggiamo ogni dì maggiormente verificarsi la sentenza di quel verso Virgiliano, nel terzo dell' Eneida, ove avendo il poeta scritta la separazione, che oprò un lunghissimo corso di tempo, della Sicilia dalla Italia, col mezzo del mare che all' una e all' altra s' interpose, essendo state prima tutte due queste terre unite e congiunte, esclamò:**

Tanto ha l' antichità lunga degli anni

Forza a mutar le cose,

E di quegli altri d' Ovidio;

Rocca già
detta fuo-
ri della
città.

Corso d'
infiniti
anni cr-
muta, or
affatto con-
suma le
cose.

Delle

*Delle cose quà giù tempo verace,
D'insidie piena, e tu molta vecchiaja,
Il tutto consumate.*

E perciò nelle parti ove ci bisogna camminare per le conjetture, mi contenterò aver detto cosa possibile, e verisimile, e di aver eccitato qualche bello intelletto ad affaticarsi a trovare, e mostrarci più certa questa cosa. Ho io dato ancora per antichissimo ferraglio di gran parte della città nostra l'Adige, mosso dalle sopra allegate ragioni, da quelle che addurrò nel 2 capo da questo, e parte da quel verso latino di Silio Italico antico Poeta, coetaneo ed amico di Plinio Juniore, al tempo di Trajano Imperatore, che così volgarmente dice:

L' Adige
antica-
mente se-
rava gran
parte di
Verona.

*“ E Verona città solerte, intorno
“ Dall' Adige irrigata.*

*Di quelli che allargarono, e riformarono le Mura
di Verona dopo Galièno*

Tinto stesso nel medesimo luogo Cap. V.

Scrive Giovanni Diacono della Chiesa nostra di Verona Istorico peritissimo, che il primo che allargasse le Mura della città nostra fu Teodorico Amalo, Re de' Gotti in Italia, chiamato anco da' Germani fin adesso per questo (come giudico) Veronese, avendo egli molto frequentata Verona, amata la sopra tutte le città d'Italia, ed ornata, ed ampliata. Questo Giovanni circa 300 anni compose annali di grande opera, l'originale de' quali, scritto in carta pecorina, riferisce il Padre nostro Panvinio aver veduto in Parma, essendo stato nel sacco di Pavia, di quella mirabil Libreria estratto, che ivi Giangaleazzo Conte di Virtù, Duca di Milano, e allora Signor di Verona, copiosissima d'infiniti libri congregò, trasportato prima per lui in quella città da Verona, scrive egli in proposito nostro, che Teodorico predetto ampliò le Mura della città nostra, così dicendo. *Fabbricò Teodorico Re de' Gotti i muri, che ora circondano la città di Verona, in quelli ferrati gli antichi.* Fu di questi nuovi muri parte quel muro che comincia sotto la Chiesa di San Zenò in Monte, e camminando in giù per il brolo de' Conti Gioffi s'estende fin al rivo dell'Adige, ove a quel tempo correva l'alveo grande di quel fiume, chiamato anco al nostro tempo muro nuovo, nel quale sono tre gran porte patenti, due

Teodori-
co Amalo
Re de'
Gotti fu
il primo
che allar-
gasse le
Mura di
Verona.
Teodori-
co chia-
mato da'
Germani
Veronese.
Giovanni
Diacono
Veronese
Istorico.
Descr-
zione del-
le nuove
Mura di
Verona
fatte da
Teodori-
co.

insieme congiunte non molto lontane dal monte, ed una più in giù vicina al predetto rivo. L'altra parte fu quell'altro muro sito al mezzo di, che principia ove ora è la Chiesuola del Crocefisso, e cammina alla Porta de i Reifighuoli, indi a quella chiamata di Cittadella, poi a' Portoni della Brà, e seguendo finalmente termina all' Adige. A questi Portoni della Brà giudico io che fosse la Porta chiamata Nuova, della quale si parla di sotto al capo immediatamente seguente, nella scrittura memoriale della differenza del risar delle Mura della città, sotto Carlo Magno, mosso da questo argomento, che con questo medesimo nome fu chiamata e si chiama quella che gli è dirimpetto, e vicina, fatta nel muro ultimo della città, fabbricata da' Signori della Scala, che ora serve in suo luogo; gran parte di questo muro si vede ancora al tempo nostro in piedi, benchè in molte parti riformato, e specialmente nel sommo, là ove si servì di esso Giangaleazzo Duca di Milano a far la Cittadella. E questi sopra descritti muri della città rimasero fin alla Signoria de' Scaligeri. E perciò che ho detto di sopra, che la Chiesa di San Stefano, quelle di San Giovanni in Valle, di Santa Maria in Organo, e di San Nazaro, ed altre da quella parte, e dall'altra parte quella di San Zeno in Oratorio, e di Santo Zeno Maggiore, erano fuori della città, e così fuori non solo del primo, ma anco del secondo suo circuito, si conoscerà di quella di San Stefano dalla Istoria di Giovanni Diacono, nostro ove dice: *Teodorico Amalo Re de' Goti*

comandò che fosse rovinato l'Altare e la Chiesa di San Stefano a i Fonticelli, ne i Borghi fuor di Verona. Della Chiesa anco di San Giovanni in Valle, che fosse fuor della città l'anno 12 del Regno di Carlo Magno, si fa menzione in una antichissima Bolla, che si trova nell' Archivio de i Canonici di Verona. Di Santa Maria in Organo abbiamo una Bolla di Pelagio Papa, che così comincia. *Pelagio Vescovo universale a Paulo Patriarca della Chiesa di Aquileja diletto figliuolo nel Signore &c.* Essendo noi molto solleciti della cura di tutte le Chiese di Dio &c. E poco di sotto segue. *Onde perchè se richiedesti che con ogni suo onore, confirmassimo al Patriarcato della Santa Chiesa Aquilejense il Monastero che costrusse, e alla giurisdizion vostra sottopose Feroce Abbate, fuori de i muri della città di Verona, nel luogo ove si dice all'Organo &c.* (a) E fu Pelagio circa cento anni posteriore

(a) Questa Bolla Pontificia, che principia. *Cum magna nobis sollicitudine*

re di Teodorico. Il medesimo si conosce dal Privilegio concesso a quella Chiesa da Carlo Magno, nel quale così si trova scritto. *L'anno quarto dell'Imperio di Carlo Magno, il mese di Novembre ind. terza, il Monasterio di Santa Maria posto nei sobborghi di Verona nel luogo ove si dice all'Organo &c.* Medesimamente nel Privilegio di Lotario e Ludovico Imperatori, che così dice. *L'anno 35 dell'Imperio di Lotario Gloriosissimo Imperatore, & il primo di Lodovico suo figliuolo, nella ind. seconda il mese di Giugno, il Monasterio di Santa Maria di Verona situato fuori della Porta dell'Organo (a).* Ed in quello di Berengario Re d'Italia, ove è così scritto. *Dato in Verona sotto il Rè Berengario l'anno del regno suo in Italia 20 Ind. 10 il mese di Marzo nel Monastero di Santa Maria fuori della Porta dell'Organo.* Che anco San Giorgio in Braida fosse fuori delle Mura, si trova nella erezione, e ne' Privilegi della stessa Chiesa. Che la Chiesa anco di San Nazaro fosse fuori della Mura, si vede nel Privilegio di Enrico V Imperatore concesso a quella Chiesa e suo Monasterio, l'esempio del quale è questo. *Nell'anno del Signore M.C.XI. Ind. 4 Oct. Cal. Junii, regnante Enrico Quinto l'anno quinto del suo regno, & il primo dell'Imperio. Benedetto Abbate del Monasterio de' Santi Martiri Nazaro e Celso, posto fuor di Verona vicino alle sue Mura &c.* Dell'una, e l'altra Chiesa di San Zeno non occorre dar altra prova, vedendosi anco al presente che sono fuori di tutte e due le mura antiche della città.

Chiesa di
S. Gioggin
in Braida
fuor di
Verona.
San Naza-
ro fuori
delle Mu-
ra.

Y 2

BRE-

rudine &c. altri prima di noi per non legittima la riconobbero; per-
ciocchè, data essendo nella *terza Indizione di Marzo*, veniva ad esse-
re scritta nell'anno 585 tempo riflessibile rispetto al personaggio al
quale fu diretta, cioè a Paolo Patriarca d'Aquileja. Questo Paolo in
quel tempo non era più in vita, avvegnachè, creato Patriarca nel
552, e morto nel 573, gli succedette Probino, e a questi nel 574. E-
lia, il quale, e non Paolo, nel 585 la Chiesa Aquilejense reggeva.
Nel Breve medesimo leggesi pure, che a preghiere, e a richiesta di
Tiberio Costantino quel Privilegio al Patriarca fu concesso; e que-
sto Imperadore si era già morto fino nel mese d'Agosto dell'anno 583.
Altre cose ancora, che per brevità si tralasciano qui, danno a divede-
re quanto in sospetto quella Bolla tener si debba, o per falsa assolu-
tamente riputarli.

(a) Veggasi il Discorso dell'Editore sopra la Porta Organa alla pa-
gina 172.

BREVE DISCORSO
 DELL' EDITORE
 SOPRA LA
 PORTA ORGANA
 E IL
 CASTELLO ANTICO
 DI VERONA.



Irca il sito ed il nome della Porta Organa e del Castello antico di questa città, siccome da altri n' è stato diversamente parlato, e varie per conseguenza e diverse le opinioni essendo; tutto che difficile e malagevol cosa sia fondatamente trattarne; nulladimante, colla scorta di alcuni documenti da noi rintracciati, ciò, che a parer nostro più verisimile appare, brevemente ricorderemo. E quanto alla Porta Organa, diremo essere opinione di Autore, per ogni titolo riveritissimo, che tal nome venga da quelle macchine musicali, che appo noi col nome di Organi appunto si appellano. Così la intesero i Provveditori della nostra città nell' anno 1501, quando l' Abbate di S. Maria in Organo di adornare la sua Chiesa istudiandosi; la quale in quel tempo senza Organo si era; gl' insinuarono di tale stromento provvederla, *accid non ne fosse priva quella che lo portava nel nome*: il che in un Libro Memorie MSS. di quel Monastero si legge.

E' cosa nota che un Organo fu da un Greco Imperadore in dono a Pipino mandato; ed è da crederfi che l' Imperadore sapesse che quivi in Occidente un tal dono sarebbe stato per raro tenuto.

Il P. Mabilon nel Lib. 13 degli Annali Benedettini dice l' uso degli Organi esser venuto in Italia nel nono secolo, avvenchè

gnachè circa quel tempo il Pontefice Giovanni VIII scrisse a Brunone Vescovo Frisingense che esso gli spediva artefici d'Organi; ond'è probabilissimo che allora in Verona non ve ne fossero. Se dunque solo in que' secoli fu questo musicale stromento nell'Italia introdotto, e la Porta detta Organa molto più antica essendo, è cosa chiarissima che di qui non le fosse tal nome dato, e perciò ricercar devesi cosa questo vocabolo ne' tempi ancor più remoti significar volesse. Il Martinio e lo Scapula lo chiamano stromento *quo utimur ad opus faciendum*. *Vocabulum Architectonicum*.

Vitruvio lo chiama *Instrumentum quodam aedificiis construendis aptum*. Columela lo dice *Instrumentum idoneum ad metiendum*. Il P. de Aquino nel suo Lessicon Militare dice che quasi tutti gli Scrittori di cose militari per indicare le macchine da guerra di questa voce si servono, e il Veneroni nel suo Dizionario lo chiama una certa specie d'Artiglieria. Per queste tali cose si può presupporre che nella Contrada dell'Organo gli artefici di macchine d'artiglieria, o di certi stromenti sotto questo nome compresi, abitassero: od anco li fabbricatori d'Argani, de' quali nella nostra città gran copia ne sarà occorsa, come da' grossissimi pezzi di pietre che in opera veggiamo, e specialmente nell'Anfiteatro, si può arguire. Che i professori di un Arte avessero la distinta loro abitazione in un determinato luogo, era cosa usata non solo appo i Romani, come il Pitino racconta di que' che si chiamano *Sutores, Vitriarii &c.*, ma si usa anco a' di nostri in molte città. Onde là probabilissimamente vi saranno stati di tali fabbricatori, per essere Contrada commoda, fuori della città, e vicina al Castello: Oppure vi sarà forse anche stato un pubblico Arsenale di tali macchine e stromenti. E in riguardo della parola Argano può essere accaduto facilmente che il volgo poi colla corrotta pronuncia Organo piuttosto che Argano proferito abbia; e di qui derivato il nome alla Contrada, e dalla Contrada alla Porta; come al dire di Lipsio, per cagion di un Arsenale un luogo in Costantinopoli Mangana ci chiamava.

Piace ad alcuni lo spiegar *Organum* per un edificio da acqua come lo spiega il P. de Aquino nel suo *Nomenclatore dell'Agricoltura*. La Porta adunque era vicina all'Adice, e sopra di questo fiume vicino ad essa è probabile che di simili edificj vi fossero. In fatti un certo Chierico Giovanni donò all'Abbazia di S. Maria in Organo due Aiali sull'Adice, come spica da documenti A, I, calto B, numero 13, nell'Archivio di quella Chiesa.

Chiesa. Questi erano al Ponte Fratto vicini all' Ariale di un Diacono, donati a lui due anni prima, cioè nel 905, da Berengario. Il Du Cange mette *Arialis Molendinum*. Nel testamento del Vescovo Giovanni edito in Ughellio, vedesi che sopra il fiume Adice v'erano degli Ariali che a lui appartenevano. Nell'anno 1104 l'Abbate Martino investisce Crescenzo e suo figliuolo di un Ariale e Molino, forse di uno di quelli dal Vescovo ell' Abbazia col suddetto testamento lasciati.

Che adesso il Monastero abbia per arma un Organo, non è ragione concludente che dall' Organo sia stato denominato il Monastero e la Contrada e la Porta. L' invenzione di queste arme famigliari è molto posteriore a' tempi ne' quali pervenne la denominazione al Monastero medesimo; onde allora avranno preso una corrispondente arma alla denominazione, cioè un Organo, senza pensare a che poteva estendersi tal parola ne' tempi remoti.

Due Porte accenna il Moscardo, Vecchia, e Nuova. Questa deve essere posta nel muro nuovo, del quale supponesi qualche parte a' giorni nostri ancora vederfi. Nel 1209 si legge in certo Documento nell' Archivio della suddetta Chiesa: *Fuori della Porta di Santa Maria al Muro Nuovo*. In altro del 1228 ivi pure esistente: *Contrà di S. Maria in Organo al Muro Nuovo de faris*.

Questa è la Porta Organa nuova trasportata al nuovo recinto delle Mura, come seguì di quella di S. Zeno, la quale, come alla pag. 16 di questo volume dicemmo, una volta era quella che ora si vede nel vecchio muro della Corte detta del Farina: e che così fosse la cosa, si prova per documento 23 Dicembre 1117 negli Atti di Corado Nodaro Palatino; nel quale della Chiesa di S. Maria della Frata parlandosi, di essa Porta si fa pur menzione: ed in altro 25 Settembre 1194, ambi nell' Archivio della Chiesa de' Santi Apostoli, queste parole si leggono: *in Porta S. Zenonis sub partium Domus illorum de Ecclesia Sanctorum Apostolorum &c.* E che la nuova Porta Organa quella sia, per cui da Santa Maria in Organo si va al Seminario et indi a S. Vitale, si prova per questo: che avendo la Città nostra conceduto a' Monaci Olivetani, tre anni dopo la venuta loro in Verona, di occupare una strada col rimetterne un'altra vicino al Muro Nuovo, fabbricassero quella che da quella parte è vicina all'Orto del Monastero. Il sito poi dove fu precisamente la Porta Organa vecchia si è vicina alla Chiesa di S.

Fau-

Faustino. Il Carte nel lib. I della sua Storia di Verona, descrivendo il circuito delle Mura della nostra Città, dopo aver descritta la Porta Regia detta poi di San Fermo, dice; *Di qui poi per dove ora corre il fiume passavano (cioè le Mura) ove oggi è la Chiesa de' Santi Martiri Faustino e Jovita, dove era una Porta detta dell'Organo, e quindi andavano a terminare là sì ov' era la Rocca e 'l Teatro.* Anche il Canobio parla di questa Porta nel lib. III ove anch' egli descrive il giro delle Mura della Città, e così dice: *Ritornando alla Porta Regia, dall' altra parte giravano fino all' Adige, vicino a S. Maria in Organo: consideri ciascuno sopra quanti edificj passavano, le quali sono state ritrovate in diversi luoghi per occasione di cavazioni; ed il fiume serviva per muraglia, finchè si trovavano le altre poco discoste dalla Chiesa di San Faustino e dal Ponte Emilio: e quivi era una Porta chiamata Organa poco discosta dall' Adige, e dall' altra parte giravano queste mura alquanto discoste da San Giovanni in Valle; sì che la Chiesa, se vi fosse stata di quel tempo, era fuori della Città; ed andavano a finire nel Teatro, il quale serviva per muraglia per quanto era il suo circuito. La Porta Organa era tra la Chiesa di San Faustino e la Casa de' i Cartieri. Il Ponte Emilio poi, il qual prese il nome dalla Via Emilia ora detta il Corso che a quello conduceva, lo nomina nello stesso libro come segue: Egli fu l' Architetto del Quadrivio, chiamato l' Arco antico del Castel Vecchio, il quale è nella strada Emilia, ed ha quattro Archi, due che servono alla entrata ed alla uscita di detta strada. Tre delle strade di questo Quadrivio per diritta linea passavano l' Adige sopra tre bellissimoi Ponti, de' quali restano alcune vestigia. L' uno è il Ponte Emilio, già distrutto, che passava a Santa Anastasia; degli altri due, uno passava alla Campagnola, ove al presente è quello del Castel Vecchio; l' altro vicino al Crocifisso in Brà, che passava l' Adige al Campo Marzio; &c. Per maggior prova che ivi fosse la detta Porta, in un Documento scritto nel 1121 esistente nell' Archivio di S. Maria in Organo, leggesi che l' Ospitale, cioè di S. Macario ora di S. Appolonia, era fuori di essa Porta, ed eccone le parole; *Fuori della Porta vicino all' Ospitale; Calto 42, Mazzo 3, numero 14.* Una Carta del Vescovo Rotaldo riportata dall' Ughelio nell' anno 813 nomina la Chiesa di S. Giovanni Battista, *que est sita Organa.**

Da questa Porta, come avanti s' è dimostrato, le mura giravano fino al Castello e Teatro, e da questo per l' altra parte vicino a San Stefano fino all' Adice. Tutto il luogo poi con-

te

tenuto tra il fiume e queste due mura, Castello denominavasi. Ma dopo costruite le seconde, cioè quella parte detta il Muro Nuovo, che principiando nella ruppe sottoposta a San Zeno in Monte, e passando pel Giardino della Famiglia de' Co: dal Pozzo vicino all' Adige terminavano, quel tratto pure col nome di Castello fu nominato: e così in un documento del 1037 nel detto Archivio si legge; *Castello di Verona poco lontano da S. Maria in Organo*: nel 1173 *Castello di Verona in Molisè*; questo è il vicolo a fianco della casa ove abita la Famiglia Fumanelli, e adesso corrottamente si chiama Moisé, come lo chiamavano sino nel Secolo XIII in Rotoli scritti di quel tempo, i quali nell' Archivio delle Monache di S. Spirito si conservano: in altro del 1264; *Contrà di Castello, ovvero S. Faustino*: in Diplomi di Berengario; *Arena del Castello di Verona*: nel Testamento del Vescovo Giovanni Chiesa di San Siro in Castello: nel 1239 in altro documento appresso le suddette Monache *alcuni archi del Ponte per cui dalla Città si passa al Castello*. Che poi qui vicino vi fosse la Residenza del Governatore della città, o del Castello, come congettura Moscardo, è cosa facile da persuadersi, essendochè poco lungi dalla Chiesa de' SS. Faustino e Jovita v'è ancora un luogo che si chiama Corte del Duca, la quale con tal nome fino al tempo del Vescovo Northerio similmente chiamavasi, come nel di lui Testamento si legge; che poi colà fosse il Palazzo di Residenza ove ora è il Monastero di S. Chiara, non si può tal cosa con fondamento affermare. Ma della Porta Organa e del Castello, questo essendo tutto ciò che per noi s'è indagare potuto e insieme riflettere, più oltre in questo proposito non ci estenderemo.

Capitolo del medesimo Editore sopra le due Accademie di Verona.

AVendo della Porta Organa e del Castello parlato, delle Accademie di Verona c'è paruto bene ancora dover qui brevemente ragionare. Due sono adunque le Accademie che in Verona istituite furono e che tuttora sussistono, le quali, sebbene per la varia condizion de'tempi siano dall'antico lustro in parte decadute, ragguardevoli però in ogni conto ancor si rendono. Una de' Filotimi è intitolata, cioè degli *Amanti dell' Onore*; de' Filarmomici l'altra, cioè degli *Amatori dell' Armonia*. L' istituto di quella si è una scuola di perfetta educazione alla nobile gioventù, sì per quello riguarda al morale come al Cavalleresco; perciocchè vi sono gl' insegnamenti per via di regole da osservarsi col-
le

le pene stabilite a' trasgressori . Il primario esercizio di quest' Accademia si è delle Giostre e de' Tornei ; onde nella Città nostra un tempo simili spettacoli bene spesso vedevansi ; di che fino dell' anno 942 memorie si hanno , come di un Palamidefio Sagramoso , che in quel tempo fu vincitore in un Certame giocolo nell' Anfiteatro tenuto . Per questi Certami disfide a' Cavalieri d' altri paesi talor premetteansi , alcuna fiata ancor da' nostri ricevendosene , colà poi mandando con pompa Accademici a mantenere l' impegno . E la grandezza dell' animo loro giunse a far generosa obblazione al Serenissimo nostro Principe di spedire a proprie spese , ovunque nascesse occasione di guerra viva , certo numero d' Accademici che a' fianchi del Capitan Generale servissero ; ed il Principe con assegnar danaro al pubblico dell' Accademia , e freggiando con marche d' onore gli Accademici stessi , benignamente corrispose .

L' Accademia poi de' Filarmonici è instituita , come il nome suo e la sua Impresa dinota , pel suono e pel Canto , delle quali cose gli Accademici professione faceano , e nelle quali in pubbliche Assemblee esercitavansi (come orora della sua origine favellando dimostreremo) principalmente quando a Verona soggetti Principeschi e di gran rango venuti fossero , mentre allora di dargli con onorevoli apparati qualche nobile divertimento grandemente istudiavansi . Quest' Accademia tiene ancora il vanto di Letterata , e n' ha ragione ; non solo per riguardo al di lei istituto , ma specialmente in riflesso de' presenti e de' già stati personaggi ad essa descritti , i ritratti de' quali in gran copia le stanze di quella adornano , e tutti chiarissimi e dottissimi uomini si furono . Così in materie Letterarie l' opinione sua più volte ricercata venne ; come in occasione d' essere stata in Benevento una certa Lapide ritrovata , sopra cui molte critiche degli Eruditi variamente cadevano ; come pure sopra la **FILLI DI SCIRO** , e per più altre cose : ad essa finalmente il Vescovo Arresi dedicò il suo Libro delle *Imprese Sacre* e dono le ne fece . La fabbrica , ove radunasi quest' Accademia , fu a sue spese costruita circa l' anno 1605 dall' Architetto Domenico Curtoni ; e , stando sull' antico disegno , dovea riuscire di mole molto maggiore , mentre un Teatro alla Romana unir vi si dovea , il cui modello tuttora conservasi , e di molta stima si reputa . La primiera idea cangiatafi per le difficoltà che in se contenea , nel 1715 altro Teatro moderno edificossi , che per finezza d' Architettura e nobiltà di fabbrica non è infe-

riore ad alcuno di qualunque altra vicina o lontana città. Nell' anno 1720 avean gli Accademici dato opera ad ergere nel suo Cortile il Museo Lapidario; ma nel 1738, cangiata l'idea del disegno, incominciarono l'altro sopra differente modello per opera del celebre Sig. Marchese Scipione Maffei, della Patria nostra certamente benemerito, essendo egli stato di quello il primo promotore ed ampliatore. Questi, per maggiormente il Museo stesso arricchire, senza alcun risparmio di spesa e fatica fece da diversi lontani paesi molte stimatissime Lapidari qui venire, e in bell'ordine collocare insieme con altre sue moltissime, le quali unite fanno una raccolta da tutti gli eruditi molto pregevole tenuta ed estimata. Ma ritornando alle Accademie, sogliono queste ogn' anno eleggersi per cadauna un Capo che si chiama col nome di Principe dell' Accademia; e quello de' Filarmonici suol fare il suo ingresso nel mese di Maggio nel giorno de' Santi Filippo e Giacomo, nel qual dì con solennità e pompa a spese dell' Accademia nella Chiesa d'ordinario di San Luca si canta una solenne Messa in musica, ove esso Principe e suoi Accademici festevolmente intervengono; l'altro poi de' Filotimi fa il suo ingresso li 25 di Gennaio, nel giorno della miracolosa Conversione dell' Apostolo delle Genti San Paolo, e in questo dì parimente si suole con festa e pompa cantar la Messa in musica nella Chiesa per lo più di San Nicolò: a qual funzione v'interviene Monsignor Reverendissimo nostro Vescovo unitamente agli Eccellentissimi Rettori e alli Signori Provveditori della Città tutti in forma pubblica. Ognuno di questi Principi dell' Accademia nel suo giorno d'ingresso costuma con pranzo e con pubblici altri divertimenti i suoi nobili Accademici decorosamente intertenere.

I Filotimi a spese dell' Accademia loro uno svelto maestro di Spada stipendiato mantengono per beneficio della gioventù che nella scherma esercitar si vuole; e perchè nulla vi manchi ne' civili esercizi, un' altro maestro Cavallerizzo, a spese però della Città nostra, abbiamo. L' Istitutore di questa Accademia, come spica da Istromento 2 Maggio 1565 atti Lorenzo Bongiovanni Notaro, fu Astor Baglione Generale della Serenissima Veneziana Repubblica; ma col volger del tempo sendosi quasi annientata, nell' anno 1610 cominciò un' altra volta a risorgere, e li nuovi Accademici facevano le radunanze loro nella casa fu del Sig. Conte Antonio S. Bonifacio, ora del Sign. Conte Gio: Battista Pompei sopra della Via Nuova, la quale tuttora il nome

nome di Accademia Vecchia conserva. Accommodati poscia da' Filarmonici in un quarto della fabbrica loro in Brà, mediante l'annua corrisponzione di Ducati 40, li 21 Gennaro 1718 fecero la prima lor riduzione in quel luogo. Quella de' Filarmonici, che da prima anco degl'Incatenati appellavasi, ebbe il suo principio nell'anno 1545 dalla congiunzione di due Conversazioni di molti onorati e virtuosi Gentiluomini, che garreggiavano nell'esercizio della Musica, e Poesia; ma nell'anno 1547 stabilito avendo per fare un cumulo di virtù a' studj migliori applicarsi, decretarono essi, che fossero stipendiati uomini nella Musica, nelle Matematiche e Filosofiche discipline eccellenti; Ne' loro principj raunavansi questi virtuosi Accademici in una Casa alla Vittoria Vecchia, poi in altro luogo, e finalmente verso l'anno 1605 ove son di presente. Ma, prima di chiudere questo nostro discorso, diremo per degno onore di queste Assemblee, che a quella de' Filotimi nel suo principio non veniva alcuno aggregato, se almeno d'anni cinquanta di nobiltà per linea paterna non avesse stabilito le prove: e alli 14 Gennaro 1694 fu poi decretato, che tali prove di anni ducento di mascolina legittima e nobile discendenza far si dovessero: e finalmente, per nuova parte presa in 15 Gennaro 1735, che anco per discendenza materna tenuti fossero i Supplicanti a stabilire tali prove. Non così rigorosamente procedono però i Filarmonici, i quali, secondo il loro istituto, de' Letterati stima grande facendo, delle semplici prove di nobiltà si contentano. Queste dunque ambi due Accademie di Armi e di Lettere in quel luogo raunansi, e la città nostra onorevolmente illustrando, da tutte l'altre anche per questo viene essa distinta ed ammirata.

*Delle Mura di Verona rifatte e fortificate da
Carlo Magno.*

Tinto. LIBRO II. CAP. VI.

Circa l'anno del Signore 800, nel quale anno il giorno di Natale Carlo Magno Re di Francia fu da Leone Terzo Sommo Pontefice consecrato e coronato Imperatore Occidentale ed Augusto, le Mura della città di Verona per comando suo furono rinovate e fortificate. La causa perchè ciò si

L'anno 800 del Signore il dì di Natale Carlo Magno Re di Fran-

era fu coronato Imperatore.

Verona
servì agli
Imperatori Occidentali.

Servì a Re de' Gotti, servì a Giustiniano Orientale Imperatore.

Servì a Longobardi.

Soggetta a' Imperatori Francesi.

Pipino figliuolo di Carlo Magno pose la sua sedia in Verona.

Pertimor degli Unni fece fortificar Carlo Magno Verona.

Nacque controversia della fabbrica delle Mura di Verona.

faceffe fu questa. La città di Verona, dopo l'imperio di Costantino Augusto, pervenne insieme col resto di tutta l'Italia sotto il dominio degli Imperatori Occidentali, indi servì a Re de' Gotti, e questi discacciati, a Giustiniano Imperatore dell'Oriente; essendo poscia venuti in Italia i Longobardi nazione Germanica, chiamati da Narsete, dopo la morte di Giustiniano, fu Verona, e quasi tutte le altre città d'Italia da costoro occupate, e per più di anni 200 possedute. Ultimamente essendo superato in battaglia, e preso da Carlo Magno Re di Francia Desiderio loro ultimo Re, venne Verona con tutto lo Stato de' Longobardi in potestà de' Francesi, e ciò fu l'anno del Signore 776. Pipino poi, essendo da Carlo Magno suo padre creato Re d'Italia, pose la sua real sedia in Verona. In questo tempo essendo gli Unni, gente feroce, passati in Italia, Carlo e Pipino, temendo, a quella nobilissima città le fecero rifabbricare e fortificar le mura, perchè in ogni accidente ella fosse più da' nemici sicura. Questo si trova in una antica memoria Latina, ma barbaramente scritta in carta pecorina nell'antichissima Libreria del Collegio de' Canonici di Verona del tenore volgarizzato infrascritto.

Al tempo del Re Pipino, essendo egli ancora in età giovanetto, gli Unni, altramente detti Avari, con esercito assaltarono l'Italia essendone stato cagione le spesse correrie con le quali l'esercito de' Francesi, e il Duca del Friuli, bottinando, molestavano gli Unni abitanti nell'Ungheria, tra l'Italia e 'l Danubio; onde avvisato Carlo Re di Francia della lor venuta, ebbe cura di restaurar le Mura di Verona, allora per la maggior parte ruinate, e la circondò di esse, con Torri e Fosse, aggiungendovi pali conficcati, e fortificandola fin da' fondamenti, ed ivi lasciò Pipino suo figliuolo, avendo mandato Berengario suo Legato a ricever la città; della fabbrica de' i muri e delle fosse nacque controversia tra i Cittadini, i Giudici della città, e la parte di San Zeno, perciocchè i Giudici volevano che la parte della casa del Vescovato faceffe la terza parte di quelle, ma la Chiesa essendo molto picciol parte, rispetto al resto del popolo, voleva solamente la quarta, come anticamente soleva, e non la terza, non volendo anco quella porzione per se sola, ma con l'ajuto e concorrenza del Monastero di Santa Maria, situato alla Porta dell'Organo, e di tre altri Monasterioli regali, cioè San Pietro in Moradega, San Stefano in Ferrariis, e San Tommaso delle Fanciulle nella città, e di dui Ospitali del Re ancora, uno che è alla Porta di San Fermo, e l'altro che si chiama Calaudustera. Ed essendo
lon-

longamente durata questa contenzione , non volendo una parte ceder all' altra , perchè la parte pubblica non poteva provar quello che allegava , per esser passato gran tempo che non si aveva avuto necessità di fortificar la città , non avendo al tempo de' Longobardi , difesa dal pubblico studio , bisogno d' altro riparo , e se a quel tempo qualche poco di muro cadeva , subito era dal Vicario della città rifatto , finalmente in pubblico consiglio fu stabilito che si dovessero queste differenze rimetter al Giudicio di Dio e dello Spirito Santo ; e perciò elessero due Chierici giovani innocenti e dabbene , uno (cioè quel della parte pubblica) chiamato Aregao , che fu poi Arciprete della Chiesa Maggiore , l' altro della parte di San Zeno , Pacifico , creato poi Arcidiacono di essa Chiesa , e fecero star questi due Chierici in piedi nella Chiesa di San Giovanni Battista del Domo , alla Croce dell' Introito della Chiesa , sino al mezzo dell' Evangelio , ch' era secondo Matteo , ed allora quello , ch' era per la parte pubblica , cascò come morto in terra , l' altro per la Chiesa essendo restato in piede sino al fine . Per questo successo tutti rendendo grazie a Dio , la parte del Vescovato unitamente con i sopraddetti Monasterj , ed Ospitali , accettò la quarta parte della Città , e del Castello . Al tempo presente , l' anno cioè che passò Lotario Imperatore con esercito , e con i fratelli in Francia al Padre , mandò esso Lotario a Verona suoi Nunzj cioè , Mario Conte Bergense , ed Erimberto Vescovo di Lodi , per rinnovare i muri che ruinavano della Porta Nuova , del Castello , ed altri luoghi , della qual fabbrica la parte del Vescovato , con i suoi compagni prese la sua quarta porzione , e la fece interamente . Abbiamo noi scritte queste cose per levar ogni dubbio , essendo stati presenti a questi atti dal principio di sopra narrato fin all' anno presente 837 indiz. 15 . Da questa antica original memoria caviamo principalmente questo degno di confiderazione , che al tempo de' Longobardi non fosse fatta alcuna universal rinovazione delle Mura di Verona , ma che ella avesse le medesime fatte da Teodorico . Parimente che fosse una Porta della città , che si chiamasse di San Fermo dalla Chiesa di quel Santo ivi vicina . Appresso , che sotto Carlo Magno per il timor delle incurSIONI degli Unni , fossero le Mura predette rinovate , e maggiormente fortificate , e che la quarta parte di quella manifattura fosse fatta dal Vescovato , e da quelle altre Chiese ed Ospitali , il resto con pubblica spesa della Città .

Si rimette la controversia al Giudicio di Dio .

Decisione della controversia.

Il Vescovato ed alcune altre Chiese ed Ospitali prendono a far la quarta parte delle Mura della città e del Castello .

AN-

A N N O T A Z I O N E .

Queste Mura da Carlo Magno ristaurate, quelle medesime furono, che da Galieno erano state la prima volta dirizzate; e volendo il Tinto, col testimonio di Giovanni Diacono, che quelle fossero, le quali da Teodorico nel 470 furono costruite, quel testo alla pag. 169 si è da noi a bello studio riferir voluto; acciò da quanto qui siamo per ricordare, levati sianogli equivoci, e posta anzi in chiaro la verità. Imperciocchè narando Alessandro Canobio aver trovate memorie, che le seconde Mura, le quali dal Castel Vecchio al Crocifisso, dal fiume vicino a S. Maria in Organo a S. Zeno in Monte, e di qui alla Baccolla fino all'Adige la città circondavano, solo nell'anno 1015 e non prima furono edificate, qual sia questo secondo recinto è necessario investigare, e se tutta la città, o solo parte di essa sia stata nell'anno da esso indicato recinta. E quanto alle Mura da Carlo Magno ristaurate, è cosa certa e fuor d'ogni dubbio che, come abbiám detto, quelle medesime furono, le quali da Galieno erano state già prima innalzate; Conciossiacosachè nel suddetto Documento leggendosi, che in esse esisteva la Porta detta di S. Fermo, questa Porta in quelle, e non in altre Mura era edificata; E che questo recinto, piuttosto che l'altro da Teodorico fabbricato, abbia voluto Carlo Magno riparare, non è motivo sufficiente per giudicare, che oltre quel circondario altro allora non ve ne fosse, essendo anzi cosa naturale e molto verisimile, che le Mura più nuove, di ristauo per avventura non abbisognassero. Ciò supposto, sino nell'anno 837 era la città nostra da doppie Mura circuita; ma in qual tempo fossero quelle di Galieno demolite, non sappiamo veramente; e forse che verso il millesimo anno della salute nostra sarà ciò succeduto; Nel qual tempo (forse, perchè quella parte era situata verso la Campagna, ed era delle altre più esposta, come dal Castello lontana, e perciò più facile a superarsi) è verisimile che i Veronesi volendo difender e rinforzare l'altro muro esteriore, abbatteffero parte del primo interiore da Galieno edificato, e fabbricassero l'altro che principia vicino alla Chiesa del Crocifisso, il quale tuttora si vede continuare fino ai Portoni della Brà, ed una volta arrivava fino ove ora è il Castel Vecchio. E quindi arguir potrebbesi che il Canobio equivocasse; Perciocchè dicendo esso, che nel

1015 fu la città nostra circondata, e asserendo, che fra gli altri quel muro, che fu dal Visconte ristaurato, uno di quelli si fosse. Il quale, e dall' esteriore, e da quello che in vicinanza di Santa Maria in Organo ancora a' di nostri in alcuna parte sussistono, differentissimo essendo, ci fa sospettare, che ne' Documenti da esso veduti non dell' intiero circondario, ma solo di parte si discorresse, cioè del sopraddetto muro che dal Crocifisso principiando, colà ov' è il Castel Vecchio si terminava. Egli è ben vero, che questo Scrittore nel IV Libro de' suoi Annali francamente negando essere stato da Teodorico alcun nuovo muro dirizzato, e solamente aver questo Re le vecchie Mura di Galieno risarcite, segue poi nel VI così a ragionare. *Per quello che io ho osservato, scrive egli, nelle molte scritture da me vedute, massimamente di quelle dell' Abbazia di S. Zeno, di S. Maria Organa, di S. Fermo, e di S. Stefano, furono fatte le seconde Mura della città, e non prima; cioè quelle del Muro Nuovo, di S. Stefano, e del Castel Vecchio, per poterle meglio descrivere come sono di presente; imperciocchè avanti questo le scritture che sono ne' loro Archivi dicono che queste Chiese erano fuori della città, e dopo sono nominate per dentro. Ed io veramente ho avuto cura così esatta in queste Mura, che al tempo che furono fatte non ho ritrovato altra differenza di tempo, che quello che si è speso nel fondarle, ed elevarle. Il circuito di queste Mura era tale; delle quali di presente se ne veggono in molti luoghi. Alla parte di Santa Maria Organa sono quelle che si dicono il Muro Nuovo, a differenza delle antiche fatte al tempo di Galieno, e terminavano all' Adige, e la Porta Organa di queste Mura è quella che si vede poco discosta dall' Adige nella strada de i Signori Lischi, e a diritta linea fino al Torresino che è appresso la casa dei Cenaghi, e discendevano di nuovo, come se ne veggono vestigia, vicino al detto Torresino e negli Orti dei Padri di San Zeno in Monte, e passando per la Valle ascendevano poi al Castello di San Pietro, e giravano ove si dice alla Baccolla, e quivi terminavano con una Torre vicino alla Chiesa di San Gregorio, e poi andavano a terminare all' Adige: sicchè la Chiesa di San Stefano restava nella città, e quella di San Giorgio fuori, come ho veduto nelle scritture di dette Chiese. L' Adige serviva per muraglia fino al Castel Vecchio, ove cominciavano le altre Mura alla riva di detto fiume; il quale in que' tempi non avea il suo vaso tanto vicino al Castel Vecchio, come ha di presente, ma l' avea assai più verso la Campagnola; come di queste Mura se ne veggono vestigia nel mezzo dell' Adige, nel Verno quando è piccolo e chiaro. Queste continuavano per diritta linea sin' all' altra*

1015

parte

parte del fiume, verso il Campo Marzio, e di queste se ne veggono ancora in quelle che sono di presente già restaurate da Giangaleazzo Duca di Milano per assicurare la Cittadella (a). Il fiume nel rimanente serviva per muraglia nell'assicurare la Città. Le Porte di queste Mura erano quella di S. Stefano poco discosta dalla Chiesa; Porta Nuova nel Castello di S. Pietro; Porta Organa appresso l'Adige vicina a S. Maria Organa; Quella di S. Fermo, che è al Ponte di Rosol, e quella di S. Zeno, che poi si chiamò del Morbio, la qual si vede dentro il Castel Vecchio nel muro che si è detto, del quale una parte vicino a questa Porta termina nel fiume (b). Da questo discorso, che a noi sembra in alcuna parte oscuro, pare che egli la cosa in parte congetturasse, dicendo che prima dell'anno 1015 la Chiesa di San Stefano non più fuori della città ma entro di quella insieme con altre Chiese diceasi; ma questa non è ragion concludente per fermare che non prima di quell'anno fossero state le seconde Mura innalzate; perciocchè noi pure abbiamo Documenti veduti, da' quali chiaramente apparisce che dopo il tempo da esso indicato Santa Maria in Organo era, nonostante questo secondo giro di Mura, nella città non compresa, e che, come, della Porta Organa favellando, si è dimostrato, quel contenuto luogo fra il circondario ed il fiume, Borgo, e qualche parte Castello denominavasi: e città tutto quel tratto che dal fiume, un tempo fino alla Porta de' Borsari, e poscia fino solà ove ora è il Castel Vecchio. Se poi sia vero, com' egli afferma, che circa il tempo, altra differenza non ritrovasse, se non se di quello che fu impiegato nel fondare ed elevare dette Mura, la cosa al rovescio farebbe di quello che noi ci avviammo; e qualora egli accennato avesse onde cotali notizie ritraesse, sciolto sarebbe ogni dubbio senz'altro, e a noi la pena risparmiata avrebbe di in tale esame internarci.

Delle

(a) Intende di quelle, delle quali ancora a' di nostri alcuna parte interiormente ne esiste, che dai Portoni della Brà principiando terminano rimpetto alla Chiesa del Crocifisso; essendo che delle altre esteriori contigue al fiumicello verso il Monastero di S. Daniele, che ora continuano sino quasi al Castel Vecchio, non n' ebbe a fare alcuna riflessione.

(b) Cioè Porte trasportate, quella di San Stefano a San Gregorio: Organa vecchia, ch' era a San Faustino, a Santa Maria in Organo: di San Fermo, a San Daniele, ma col nome di Rosol: di S. Zeno, ch' era, ed è alla Corte del Farina, nel Castel Vecchio.

Delle mura di Verona fabbricate dai Signori della Scala, e della molta fortezza aggiunta loro da' Signori Veneziani, della ampiezza del loro giro, e del numero del popolo che v' abita dentro.

Tinto. C A P. VII.

NON ho mai trovato che le Mura della città nostra fabbricate da Teodorico, siano state mutate fin al tempo dei Signori della Scala, ho ben osservato, che furono alquante volte raccontate, essendo esse talora in qualche parte per la vecchiezza cadute, e specialmente sotto Carlo Magno, sotto Lotario, Berengario Maggiore, ed altri che dopo lui regnarono in Italia, ed in specie essendo per l'impeto dell'acqua, e dalla vecchiezza sua, caduta quella parte de' muri ch' era appresso l'arco del Castel Vecchio, fu rifatta e specialmente con le pietre de i gradi dell' Arena. Il primo de' Scaligeri, che cominciassè ad allargar il circuito della città, fu Alberto secondo Principe di Verona figlio di Giacobino, e fratello di Mastino primo Signore di quella. Questi l'anno di nostra salute 1287 avendo oltre l'Adige verso Oriente fabbricato il muro della città, dall' Adige fin' alla Porta del Vescovo, terminandolo appresso alla detta Porta sotto la rupe del prossimo Monte tagliato, fortificandolo dalla parte di fuori con profonde fosse, incluse nella città il Monasterio de' SS. Nazario e Celso, ed il Campo Marzio, nel quale, come si fa anco adesso, si solevano anticamente nelle arti militari esercitare i soldati. Dopo Alberto, Can Grande suo figlio quinto Signor di Verona fabbricò l'altra parte di muro oltre la già detta Porta del Vescovo, avendola tirata l'anno 1324 da quella Porta fin all' Adige, alla parte occidentale, oltre la Chiesa di San Giorgio in Braida, camminando per la maggior parte sopra la schiena del monte, con le fosse tagliate nel sasso di quello con fatica incredibile; il che fece egli temendo la violenza de' Tedeschi, non essendo da quella parte la città sicura, specialmente restando fuori agl' inimici quell' alto monte che le soprafa. Questi medesimo, avidissimo di fabbriche, e molto studioso dell' ornamento della città, l'anno seguente cominciò e finì un' altra parte de' muri, co' quali di qua dall' Adige incluse nella città il borgo di San Zeno, con la sua Chiesa maggiore, la Chiesa della Trinità, con molte altre,

Chi prima dopo Teodorico allargasse le Mura di Verona.

Secondo ampliator delle Mura.

tre, e cominciandoli da quella parte dell' Adige ch' è per mezzo Campo Marzio, li tirò fin all' altra parte oltre la Chiesa maggiore di San Zeno. In questo corso di muro sono quattro Porte della città, la Nuova, quella di Calzari, ch' è per mezzo alla Chiesa di San Spirito ora murata e di nessuno uso, quella del Pallio, e l' altra di San Zeno. Fu questa muraglia di lunghezza 1500 pertiche, e costò Ducati sedeci la pertica, alla cui fabbrica furono Deputati Commissarj, e Presidenti, tre de' primi cittadini della città, Giovanni Occhio di Cane, Francesco de' Cavalli, e Dionisio de' Dionisi. Sotto questo Principe Can Grande, ebbe la città nostra nel circuito la sua grandezza maggiore, perciocchè dopo quel tempo non è più stata allargata, ma rimasa in quello stato in che al presente si trova, benchè le Mura sue sieno spesse volte state racconciate, e fatte più forti, ed essendosi ultimamente per comandamento della Serenissima Repubblica Veneta ingrossate, e di solidissima struttura composte le mura intorno la città, ed aggiuntovi in ogni opportuno luogo validi ed ottimamente intesi e considerati Baloardi per sua difesa, e a danno de' nemici di fuori, e notabilmente allargate e profundate le fosse, e con arte segnalata e militare accorgimento fortificate e munite le Rocche, e specialmente quella di San Felice, ferratovi la parte ove mancan le mura, dall' Adige grande, alto e rapidissimo fiume, difesa forse più sicura di quella de' muri, aggiuntovi una sua qualità di sito in alcune parti, che per se stesso anco naturalmente a' nemici contrasta, si trova questa città nostra ora in tale stato ridotta, che avendo per natura, e per arte facile e vantaggioso esito per uscir d' improvviso contra i nemici, così da terra, come traversando il fiume, può molto agevolmente dar loro delle strette di fuori, o standosi di dentro sicura, farli beffe de i loro esteriori assalti, e delle loro artiglierie, lasciando agli insultanti, di desiderarla moltissima facilità, ma di superarla poca, e di espugnarla niente. Circonda adesso la città di Verona circa sette miglia; entro questo giro si alloggia un popolo di circa novanta mila persone, numero qual pare ricercare appunto Aristotile nel lib. 7 della Politica nella sua città, non picciolo, onde le manchino i requisiti, e cose necessarie al consistere per se stesso, non eccessivamente numeroso, onde non possa esser ben retto e governato, essendo secondo lui cosa difficilissima, anzi quasi impossibile, che una città, ove sia troppo gran moltitudine di popolo, possa con buone

Quanto costò la pertica la fabbrica delle Mura di Verona. Presidenti sopra la detta fabbrica.

Mura di Verona racconciate e fortificate dalla Signoria nostra di Venezia.

Quanto circondi la città di Verona. Numero del popolo di Verona.

Città eccessivamente popolosa.

buone leggi e sufficienti ordinazioni reggerli e regolarli; onde ella essendo tra le gran città d'Italia compresa, così per gran giro di Mura, come per numero di popolo, viene ad esser più rispettata, e più sicura da' nemici estrinseci, non si potendo città di gran circuito facilmente assediare, e città di gran popolo agevolmente vincer in campagna, se non con grossissimo esercito; oltra che sono i Cittadini di queste gran città e nobili, più onorati, e di maggior riputazione, di quelli delle piccole e mediocri, di che abbiamo argomento nella legge prima del Codice, al libro II nel titolo de i Primati d' Alessandria, ove Bartolo ciò espressamente nota, dicendo anco esser più degno assai un mediocre cittadino d'una città grande ed infigne, che un maggiore e primario d'una picciola, o mezzana. Che mo Verona sia ora, e forse anco anticamente, grande e preclara città, abbiamo per questo presente tempo la prova sentata ed oculata, onde ciò a tutti espressamente appare; per i secoli passati, non ci mancano vecchissimi testimonj, e autorità d'istorici famosi e principali, Strabone che vivea sotto l'impero d' Augusto e di Tiberio, nel libro quinto della sua Geografia così dice di Verona. *Gl' Insubri sono anco a' nostri tempi, la lor città principale è Milano, la quale era prima villaggio, quando tutti abitavano nelle ville, e ora è una molto degna città. Appresso a questa è Verona, anco essa amplissima città; più picciole di queste sono Brescia, Mantova, Reggio e Como.* Marziale Poeta nobilissimo, che scriveva al tempo di Domiziano Imperatore, così cantò in proposito nostro:

Tantum magna suo debet Verona Catullo,

Quantum parva suo Mantua Virgilio.

Che tradotto in nostra lingua volgare così dice:

La gran Verona è debitrice tanto

Al suo Catullo, quanto al suo Marone

Deve la città picciola di Manto.

Cornelio Tacito ancora chiama Verona, Colonia gagliarda d'uomini militari. Perchè dunque fu Verona ne' tempi a dietro sempre grande e popolosa città, ed ora essendone più che mai, accumuleremo anco di queste qualità la nobiltà sua maggiormente.

fa difficilissimamente ben si governa.

Verona numerata tra le più gran città d'Italia.

Cittadini delle città grandi più onorati di quelli delle piccole e mediocri.

E' meglio esser mediocre cittadino d'una città grande che principale d'una picciola.

Verona chiamata da Strabone città amplissima.

Marziale Poeta dice Verona gran città.

Cornelio Tacito chiama Verona Colonia gagliarda d'uomini militari.

Di quelli che edificarono le Rocche di Verona.

Tinto. C A P. VIII.

Primo che
ampliasse
la Rocca
di San Pie-
tro.

Rocca di
S. Pietro
ampliata
da Ganga-
leazzo Du-
ca di Mi-
lano.

Chi co-
strusse la
Cittadella
di Verona.

Gianga-
leazzo Vi-
sconte co-
minciò la
Rocca di
S. Felice.

Rocca di
S. Felice
ridotta
da' Sign-
Veneziani
a mirabil
fortezza.

Chi edifi-
casse il Ca-
stel Vec-
chio.

LA Rocca di San Pietro fu da Berengario Seniore Re d'Italia ampliata e ridotta a maggior fortezza, essendosi valso per questa opera delle pietre dell'antichissimo Teatro ruinato a quella vicino, circa gli anni 890 del Signore, come si cava dall'Istoria di Luitprando Pavese Scrittore di que' tempi, che del primo suo fabbricatore non ho trovato memoria, e ferrò in essa la Chiesa di S. Pietro, quivi per innanzi edificata, ed anco l'antica fortezza, che v'era fin al tempo della dominazione de' Gotti in Italia, come si vede nell'Istoria di Leonardo Aretino citata di sopra al cap. 3, e di altri Scrittori: Questa Rocca dalla vecchiezza consumata, con gran Torri e Mura di maggior circuito, riparò e allargò Giangaleazzo Visconte primo Duca di Milano, quando scacciati gli Scaligeri acquistò al suo dominio Verona. Costui, oltre questa Rocca, fece quella che si chiama volgarmente la Cittadella, tra l'Adige, le vecchie Mura di Teodorico, e la via per la quale si va alla Porta Nuova, la quale fu già alquanti anni da' Signori Veneziani ruinata. Cominciò il medesimo Signore la Rocca di S. Felice sul colle alla città soprastante, la quale al tempo presente da' nostri Signori è stata con Mura di grandissima opera, e con validissimi Bastioni, cavata la fossa nel falso, ridotta a mirabil fortezza. Fece il secondo Can Grande Scaligero, ottavo Signor di Verona; figliuolo di Mastino il giovane, la Rocca del Castel Vecchio sopra l'Adige con uno elegantissimo ponte, l'anno di nostra salute 1355 per sua sicurezza, faticato dalle continue sedizioni e congiure de' parenti, fabbricandola in quel luogo opportuno da introdurre (facendogli bisogno) gli ajuti Germani, e questa fortificata di Torri, Mura, Argini, e Fosse, avendovi anco fatto dentro abitazioni per se, e per i soldati della sua guardia, finì in tre anni compitamente. Credo io che quivi fosse l'antico Castello della città, del quale si fa menzione di sopra nel capo 6 che fu racconciato, e ristorato per comandamento di Carlo Magno, e di cui anco si parla nella stessa della pace di Costanza, e che questi fosse ampliato e ridotto in altra forma di assai maggiore fortezza e commodità, e fattosi il ponte da questo Scaligero Signore, e per questo fosse
nomato.

nomato Castel Vecchio ; che se altramente fosse , inettamente si farebbe chiamato di questo nome , essendoglisi molto meglio convenuto il nome di nuovo, come fortezza recentemente fabbricata .

Del Teatro antico di Verona :

Tinto. LIBRO II. CAP. XI.

Teatro era una certa macchina fabbricata di marmo, o di quadrelli, o di legno, distinta di molti lochi, cioè di portici, lochi coperti per il popolo, ove egli si ritirava per le pioggie; di cavea ove sedevano i Cavaglieri; di Orchestra, loco de' Senatori; di Pulpito ch'era sopra l' Orchestra, ove stava il choro, che cantando intermediava gli atti della Comedia o Tragedia; di Logeo, ove erano i Tibicini, i Citaredi, ed altri sonatori chiamati con nome generale Timelici, e li saltatori e gesticatori, che, mentre gli Istrioni erano ancora entro nascosti, trattenevano il popolo; di Proscenio, loco innanzi la scena, onde gli attori delle Favole uscivano nella scena; di Scena, ch'era quel loco aperto, posto in mezzo tra i due corni del Teatro, sul quale gl' Istrioni recitavano: ed era il Teatro tutto in forma di um mezzo cerchio fabbricato. Queste macchine erano di eccessiva spesa, così che non potevano fabbricarsi se non da Principi grandi, o da Repubbliche potenti, o da persone private di mirabil ricchezze, come erano tra Romani al tempo che quello Imperio fioriva. Quivi si recitavano dagl' Istrioni, che sono giocolatori detti dalla parte Ister toscana, che significa luso, gioco; e da' Mimi, che vuol dire imitatori, perciocchè costoro imitavano in comedia le parole, gli affetti, ed i gesti delle persone che rappresentavano; da Pantomini, che sono imitatori d'ogni persona, e d'ogni cosa; dagli Etologi, che imitavano co' gesti e col suono della voce senza parlare; si recitavan dico satire, comedie, tragedie, palliate, togate, atellane, ed altre simili cose sceniche. Che fabbrica di questa sorte, e vasta fosse nella città nostra sotto il Castello di S. Pietro nel loco, ed ivi in casa dove è al presente la Chiesa, il Monasterio, ed i Giardini dei Fratti Gesuati, oltre la scienza che per continuata tradizione ab antico ne ha la città nostra, ed i molti vestigj che fin ora se ne veggono manifestissimi, de' quali non farò io particolare descrizione, per non replicar

Descrizione del Teatro a loco per loco, e si mostra a che ciascun de i lochi serviva.

Che forma avesse il Teatro, fabbrica di eccessiva spesa.

Istrioni chi siano, onde si derivi il nome Istrione.

Mimo che significhi. Pantomini e loro officio.

Etologi.

plicar fuor di proposito quello che ne ha con molta diligenza e fedeltà scritto il Saraina ne' suoi libri, più d'una volta stampati, e fatti anco ultimamente volgari, onde ognuno ne ha potuto aver cognizione, n'abbiamo autentica scrittura pubblica di un editto di Berengario Re d'Italia di questo tenore.

Nel Nome di Nostro Signore Gesù Cristo
Dio Eterno.

BERENGARIO RE ec.

Editto di
Berengario.

Essendo accaduto, non è molto, nella Città di Verona che una certa parte del Teatro, la quale è sottoposta al Castello, per la sua troppa antichità caduta sia, colla ruina di tutti gli edificj che sotto le si trovavano, e coll'improvvisa morte di tutti gli uomini, ch'erao presso quaranta: perciò a persuasione di Adelardo ora Vescovo della Santa Chiesa Veronese, e di tutto il Clero e popolo della Città, per amore de' successori, e per rimedio dell'anima nostra; Noi con questo assoluto comando dell'Autorità Nostro abbiamo ordinata alla Santa Chiesa di Verona, e a tutto il Clero e popolo della Città, e a tutti gli abitanti sotto di esso Castello, che ovunque una qualche fabbrica pubblica, spettante al ponte, minacci caduta, o che sembri ad alcuna che in qualche maniera sia per apportargli danno e jattura, possano tutti, tanto la predetta Chiesa e Clero, quanto tutto il popolo della Città atterrare, come sembrerà necessario, quel pubblico edificio fino alla parte sua ferma e stabile, senza timore di offendere il pubblico interesse e di poterne sentire danno alcuno o molestia; nè alcun chi sia pubblico Ministro tentar possa di condannare chi così opererà, nè ad altri apportare perciò molestia di sorte alcuna. Contro il qual Comandamento di nostra Autorità se alcuno presumerà di opporsi, o ardirà di recar molestia ad alcuno per detta causa, o addossargli qualche calunnia sicchè
dall'

dall' incominciata opera avesse a desistere; perchè questi simili attentati siano nulli e di niun valore, sappia ognuno che sarà forzato a pagare Lire 20 d'oro fino, da essere applicate metà alle ragioni nostre, e l'altra metà alla parte che fosse perciò in alcun conto molestata. Perchè poi sia prestata maggior fede a questa nostra ordinazione, e che più puntualmente da tutti sia osservata e ubbidita, afirmandola colla nostra propria mano, abbiamo comandato che munita sia coll'impronto del proprio nostro Sigillo.

Dato li 20 Maggio nell'anno 895 dell'incarnazion del Signore, e nel 9 del Regno del Serenissimo Re Berengario, nell'Indizione 13.

Publicato felicemente nel nome d' Iddio in Verona.

Dopo l'Edito stampato nel Tinto, c'è qui paruto bene di pubblicare anche il seguente Privilegio dello stesso Re Berengario come al proposito confacente, e lo abbiamo copiato da un Libro intitolato Privilegi della Chiesa di S. Maria in Organo nell'Archivio di quel Monastero esistente, ed in fine di questo Volume gli originali d'ambidue in Latino stampati si leggeranno.

Nel Nome del Signor Iddio Eterno.

BERENGARIO

Per favor della Divina Clemenza Re.

DOvendo Noi li Doni temporali ai Fedeli assiduamente perseveranti nel nostro ossequio largamente impartire, facciamo palese a tutti i Fedeli della Santa Chiesa di Dio, e Nostri in ogni luogo presenti, e venturi, siccome il Glorioso Grimaldo Conte, e diletto Fedele Nostro, si è presentato all'Altezza della Nostra Serenità, acciocchè si degnassimo di concedere per ragion di proprietà a Giovanni Chierico Nostro fedelissimo Cancelliere certa picciola quantità di terra di ragione del Re-

* Gioè gno Nostro, detta l'Arena del Castello Veronese * - - - - - situata non lungi da - - - - - siccome per lo passato, dichiarata del Contado di Verona, con Archivolti, e Covali, con picciola quantità di terra avanti i medesimi Covali ed Archivolti, ove dalla parte d'Oriente, e di Mezzogiorno i pubblici ingressi mettono capo, e dove pure dalla parte di Levante, e di Mezzogiorno il più alto muro del Teatro si alza *

* Si è tradotto questo passo così alla meglio, per altro, essendo il testo oscurissimo, si lascia in libertà ad ogn'uno l'intenderlo come più gli piace.

tro si alza *, eccettuati quegli Archivolti, i quali in somma di tredici sono stati per iscrizion di Mandato da Noi conferiti ad Azzo dal Castello; la qual picciola quantità di terra, situata nel sopraddetto luogo, dall' uno lato capisce pertiche dieci di lunghezza, ed altre pertiche sette di lunghezza dall' altro; da un capo vi sono pertiche due, e dall' altro capo sono piedi sei di giusta misura, alla qual terra da Oriente, e da Tramontana confinano i pubblici, e regj edificj, a Ponente è circondata dalle proprietarie ragioni del prerominato Giovanni Cancelliere, e varj altri, ed a Mezzogiorno dalla pubblica via. Alle preghiere del quale Noi annuendo, concediamo e doniamo la medesima picciola quantità di terra nel sopra già mentovato Castello, e fra i già detti confini e misure esistente, con gli Archivolti che ivi estano, come pur anco gli altri Archivolti, con la picciola quantità di terra avanti gli stessi Covali ed Archivolti posta, ove da Levante, e da Mezzogiorno i pubblici ingressi mettono capo, e dove dalla parte pur di Levante e Mezzogiorno il più alto muro del Teatro si alza (eccettuati però quegli Archivolti quali in somma di tredici donati abbiamo ad Azzo dal Castello con iscrizione di Mandato) al già detto Giovanni Chierico, e Cancelliere Nostro, siccome cose, che una volta al Contado Veronese spettavano, in ragione di proprietà concediamo e doniamo e dal gius e Dominio Nostro nel gius e Dominio suo facciamo passare e onninamente devolverse: Ad avere, tenere, vendere, comutare, alienare, in favor dell' anima giudicare, e a qualunque fine gli piacerà ser-

servirsene, senza che la pubblica potestà gli possa mai contraddire. Se alcuno dunque questa concessione e Mandato della Nostra autorità avrà ardimento di frangere e violare, sappia, che dovrà pagare di oro scelto e puro libbre cento, metà alla Camara Nostra, e metà al predetto Giovanni Cancelliere Nostro fedele, o a chi esso stesso vorrà, e concederà. Il che, acciò sia meglio creduto, e con maggior esatezza osservato, con la nostra propria sottoscrizione avvalorando il presente, abbiamo dato ordine, che sia in oltre col Sigillo del Nostro Anello improntato.

Segno del Sig. Berengario Re Serenifs.

Ambrogio Cancelliere nella vece di Ardingo Vescovo, ed Arcicancelliere riconobbi e sottoscrissi.

Data il giorno ottavo delle Calende di Giugno l'anno della Incarnazione del Signore 913, ed il decimo sesto del Regno del Serenissimo Re Berengario Indizione prima.

Rogato in Verona nel Nome di Cristo felicemente così sia.

Autentico, e segnato con il Regio Anello.

Ritornando all' Istoria del Tinto così continua il suo Capitolo. Per questa concessione dunque il Teatro nostro che, dal tempo che mancò la maestà e potenza dell'Imperio Romano, più non s'usò, e quindi come cosa inutile trascurato, a poco a poco dalla lunghezza del tempo mutilato e corrotto, era in gran parte caduto e quasi affatto a terra, e fattosi nel sito suo altre private case, e consumati i cementi in questo e in quell' altro edificio e pubblico e privato; e caduto ultimamente a terra fin a' fondamenti l'anno 1195 il resto d'una certa parte della scena, che fin allora era in piedi, per l'impeto dell'Adige oltramodo cresciuto, si ridusse a tale che a pena si conosce al presente che vi fosse. Chi fosse di così superba macchina edificatore, sebben non se n' ha certo testimonio, si crede però che fosse (come abbiamo detto) la Città nostra, e che al tempo di Augusto fosse in grazia di quel-

Quando
cadde l'ultima
parte del Teatro.

lo Imperadore dirizzata , con l'ajuto però delle pubbliche entrate imperiali , al che fa non piccolo argomento l'iscrizione trovata in una tavola marmorea nell'Adige, sotto il suo sito, di questo tenore:

OCTAVIAE G. F. ET
SOROR. CARISS.

Che ci accenna che questa grandissima macchina fosse fatta ad istanza d' Augusto, e dedicata ad Ottavia sorella sua, la quale fu figliuola di Cajo Ottavio, e la quale fu a lui carissima, come ne danno manifesto segno gli altri singolarissimi edificj che egli, sotto il nome di lei, in Roma costruì. Quanto fosse questo Teatro gran mole, da questo facilmente intendiamo, che i frammenti di esso in diversi luoghi, uno dall' altro molto remoti, s'attrovano.

Dell' Anfiteatro di Verona.

Tinto. LIBRO II. CAP. XII.

PER la medesima causa sopraddetta, e nell' istesso tempo, fu rizzato nella città, e dalla città nostra, ajutata dall'Imperatore, l' Anfiteatro, vasta e memorabil mole, la quale non mi affaticherò io in descrivere, parendomi opera molto vana il cercar di mostrar con parole, e quasi con l' ombre, quello che in fatto e in rilievo per se stesso chiarissimo si manifesta, parlando si specialmente a' Cittadini di Verona, i quali hanno ogn' ora questa eccellentissima macchina, quasi intera e come a principio fu fabbricata, eccetto la parte esteriore, innanzi agli occhi, oltre l' esser ella stata descritta con molta diligenza dal Saraina insieme col Teatro, come s' è detto di sopra; onde il mio ragionare adesso sarebbe un pensare d' accrescer la luce del Sole con una accesa candela. Soleansi queste grandissime fabbriche farsi per ordinario in forma rotonda, quasi di dui Teatri, che sono dui semicircoli, cioè dui mezzi cerchi, facendosi uno Anfiteatro; ma questo nostro, come si vede, è di forma ovata. Chiamasi ora il nostro Anfiteatro Arena, e non senza ragione; perciocchè Arena solevano chiamar gli antichi il Campo aperto, che la fabbrica dell' Anfiteatro intorno circondava, ove combattevano i gladiatori, onde disse Svetonio in Augusto:

Spiegazione delle lettere che mostrano
le parti dell'Anfiteatro detto L'ARENA
di Verona.

A. Stanta del 1.^o piano.

B. Acquedotti.

C. Scale per cui dal 1.^o piano s' ascende alli Vomitori, e 2.^o piano.

D. Pozzo.

E. Camere o Brigioni.

F. Prospetti de' Corridori interni.

G. Prospetto dell' ultimo recinto esterno col: la giunta del quart' ordine, che da' presenti uestiggi si rileua ui fosse, e che si mastra con Fenestroni quadri, perche nell' ultimo ordine tali erano in tutti gli Anfiteatri.

H. Prospetto interno del medesimo.

I. Prospetto dell' Elitica Scala co' vomitori pe' quali uscivano le persone a' loro posti, secondo il grado loro.

K. Scalette in detta Scala per ageuolar l' ascensa.

L. Scale interne che portavano dal 1.^o al 3.^o piano, il di cui palco for' era di legno, come scorgesi da' modiglioni di pietra, che spuntano dal Prospetto interno H, i quali poteuano sostenere le travi desso palco.

M. Loggia sulla cima dell' Elitica scala, che innalzauasi sino al detto palco altri vestiggi di questa non trouarsi che quel solo delle porte o sette de' Pilastri nel 1.^o gradino di essa Elitica; che poi face con Archi, Colonnati, e Statue, si suppone per i ritrouati fragmenti di Cariatide, Basi, Colonne, Capitelli, Archiuolti, Corniciami, e statue, ne' si puo' dubitare se questa Loggia ui fosse, perche molte ragioni la rendono incontrastabile, e che per breuita' qui si tralasciano.

Redi 100 Veronesi



sto : *Augusto condusse allo spettacolo gli Ostaggi de' Parti per mezzo l' Arena .* Quindi i gladiatori istessi chiamavansi Arenarj, e perchè negli Anfiteatri pugnavano i gladiatori di tutte le sorti, Mirmiloni, Reziarj, Galli, Saniti, Crupelarj, Traci, Rudiarj, Secutori, Bestiarj che con le bestie combattevano, Iplomaci e simili, e perciò erano quelle macchine edificate, preferì l' Anfiteatro nostro il nome d' Arena, l' uso de' quali gladiatori come spettacolo empio e crudele, fu al tutto da Onorio Occidentale Imperatore figliuolo di Teodosio proibito e tolto via . Che abitassero anco gladiatori in Verona per le pugne e spettacoli gladiatorj, ci mostrano tra gli altri argomenti le due qui sottoposte iscrizioni, in due antichissime pietre in questa città ritrovate :

Arena che cosa sia .

Specie diverse di Gladiatori

Quando mancò l' uso de' Gladiatori e chi lo tolse via .

D. M.
 GENEROSO RETIARIO INVICTO
 PUGNARUM XXVII. N.
 ALEXANDRIN. QUI PUGNAVIT VI. R.

D. M.
 AEDONI SECUTORIS PUGNA
 V I L. EX ACCINA ARIANILLA
 QUI VIXIT AN. XXV.

Era costume fabbricarsi queste grandissime moli fuori della città, ove si trovano quasi tutte le reliquie d' esse che ora restano, e ne fu forse cagione il troppo spazio che esse occupavano, così per la loro circonferenza, come per il campo che bisogna lasciar lor vacuo intorno, che mal commodamente avrebbe entro il circuito delle mura, che non molto girava, potuto capire ; o forse perchè le grandi adunanze d' uomini, che quivi si fanno al tempo de' spettacoli, fossero nelle città sospette, o fosse sospetta la moltitudine de' Gladiatori, che con l' arme in mano spesso s' esibivano negli Anfiteatri, si temesse forse anco delle Fere che quivi per ucciderli s' esponevano, che peravventura fuggendo dell' Anfiteatro, non guastassero all' improvviso il popolo per la città sparso.

Fabbricavansi gli Anfiteatri fuori delle città .

Grande certo, e pieno d' una antica maestà è questo nostro Anfiteatro al presente, ma quanto maggiore e più bello e più elegante fosse anticamente, potiamo facilmente giudicare da quel poco restante d' Ala che ritta veggiamo, che essendo innanzi tutta intera, chiamata portico esteriore, avea amplissime sale, e

L' Ala dell' Arena che cosa

fosse ea
che servif-
se.

L'Anfi-
teatro Ve-
ronese è
il più in-
tero di
quanti
Teatri, e
Anfitea-
tri siano
al mondo.

deambulatorj coperti, ove il popolo spettatore, ne' casi delle piogge sopravvenenti, si potesse ritirare, e circondava intorno intorno l'Arena, opra per la materia, per l'artificio, e per l'altezza, mirabile, come quella che per tre ordini di amplissime involtate fenestre marmoree, uno sopra l'altro innalzandosi, tanto anco intorno girava, che settanta due archi per ogni ordine conteneva; tra quali ordini il superiore, d'altretante statue marmoree, quanti erano gli archi intorno (per quello si congettura dai nicchj, e dalle bati, che tra l'uno e l'altro di ciascuno degli archi si veggono) era sopra gli altri conspicuo ed elegante. Questa eccellentissima fabbrica, chiamata a questo tempo Ala, o per vecchiezza, o per altro accidente, cominciò a cadere molti secoli innanzi. Altra molta parte, per quel gran terremoto che l'anno 1117 a' 12 di Gennaro quasi tutta l'Italia gravemente conqualso, ruinò da' fondamenti; il resto poi l'anno di nostra salute 1183 altro grandissimo terremoto destrusse e gettò a terra, onde ora non resta in piedi di così gran struttura altro che una minima parte, e quella anco imperfetta e mutilata. E benchè il longhissimo girar degli anni abbia deteriorato, e corrotto in molte parti dentro e fuori anco l'interior macchina restata in piedi, è rimasa però in tale stato, che poco manca nel corpo dalla sua prima forma; ed è, senza dubbio, il più intero è perfetto di quanti Teatri ed Anfiteatri sono restati nel Mondo, così che non meno che prima, sia ora d'ogni spettacolo capace, e commodamente possono gli spettatori, sedendo negli ordini de' gradi, vedere a numero di circa ventiquattromila, le pugne ed i giuochi (a). E perciocchè da alquanti anni in qua, per molto onorata cura de' Magnifici Decurioni, e de' Clarissimi Rettori della città, si

(a) Nella piazza di questo Anfiteatro, secondo il computo, che a nostre istanze hanno recentemente rilevato il R. D. Gregorio Piccoli, e l' Perito Adriano Cristofali, vi possono capire a numero rotondo 10800 persone circa. Sopra i gradi poi, che al numero di 43 ascendono, e disposti nella loro egual larghezza, avuto riguardo alle precise misure del primo, e dell'ultimo, portando essi gradi il giro di piedi lineari 37732; e dandone sedeci a nove persone per una commodissima ed esperimentata postura, 21224 persone seder vi possono. Da chi fosse questa superba mole edificata, non v'è chi lo sappia; e tutto che F. Leandro Alberti dica esser stata da L. Q. Flaminio fatta costruire, provandolo per una Lapide, che riferisce essere stata ritrovata in Lucca nella Chiesa di S. Fiduziano del tenore seguente:

L. Q.

fi va rimettendo e restaurando, potranno sperare che, seguendo que' bei spiriti in questi Signori, e con nobilissima emulazione ne' successori continuando, abbino i nostri Nipoti a veder questa chiarissima mole per la maggior parte ne' termini antichi, con evidente dimostrazione della magnanimità de' Cittadini, e augumento alla Città di spender singolare.

Dal

L. Q. FLAMINIUS ROMANORUM
CONSUL. AC UNIVERSAE GRECIAE
DOMINATOR
AMPHITEATRUM VERONAE PROPRIIS SUMPTIBUS
EREXIT ANNO AB URBE
CONDITA DIII.

non per tanto è questa Iscrizione per molti riguardi sospetta. Primieramente v' è errore di tempo; perciocchè, secondo Isacco Casaubono, L. Q. Flaminio fu Console nell' anno di Roma 603, o nel 601 come piace a Monsignor di Chappetzeau, e qui si legge 503; alcuni però attribuiscono questo divario ad errore di stampa. Il Corte poi alla pag. 31 del primo volume della sua Storia stampata dal Discepolo, contro questa Iscrizione fa alcuni riflessi non mal fondati nè spreggevoli. Il dire però che essa Iscrizione mal non fosse, è asserzione di grande impegno, perchè molto difficile da provarsi; come all' incontro facilmente si dee credere che anzi stata vi sia. L' Alberti senza dubbio non se l' averà inventata, che simil cosa di un tale uomo non è da crederci, ma esso pure o veduta, o tale, come la espone, faragli stata rappresentata. Oltre di che già da più d' uno si vede riferita ed esposta nelle stampe. Che poi la veggiamo con qualche divario dall' uno all' altro scrittore riportata, questo neppure ci può far credere che non vi sia stata, ma anzi che sì; la variazion poi delle cose sovente accade, massime di questa natura, quando colla frapposizione degli anni passano dall' una all' altra mano, ed esposte vengono in varj tempi da diverse penne, come accade forse quando sopra di un soggetto da varie lingue si parla e ragiona. In uno manoscritto da noi veduto, dopo aver detto che l' Iscrizione era nella maggior Capella della Chiesa di S. Fidiriano in Lucca, si legge la medesima diftesamente, e in tutto conviene con quella dell' Alberti, eccettuato solo che dopo le parole *propriis sumptibus* si legge di più *a fundamentis*. In quella che espone il Corte non *Lucio Quinto*, ma *Tito Quinto* si legge; e veramente che questi e non quello fu, che passò nella Grecia come scrive Polibio. Questo Istoric riferisce che Tito, unitosi a que' Greci che malcontenti erano di Filippo, dopo aver tentato di appacciare le parti, ma in vano, costretto fosse a spalleggiare i Greci contro del Re Macedone; nè dice altrimenti che fosse la Grecia tutta da questo Consolo sottomessa; conciossiachè questa Provincia fu debellata solo alcun tempo dopo e da altri Consoli, come nelle Storie Romane si legge. In essa Iscrizione adunque cose non vere si riferiscono, perlochè assolutamente per illegittima vien ricevuta; e da ciò ne risulta che non le si debba fede alcuna prestare, ma non però che mai sia stata contro l' asserzione di più Scrittori, che prima di noi ed a que' tempi e a quelle cose più vicini si trovarono.

*Dal libro III dell' Architettura di Sebastian Serlio
Bolognese.*

LA forma dell'arco di Castel Vecchio in Verona è così disposta, come si dimostra più sotto; e benchè dal fregio in su non ci sia vestigio di ornamenti, nondimeno così potrà stare ec. Questo arco trionfale, per quanto si trova scritto nella parte interiore dell'arco, alcuni vogliono dire che Vitruvio lo facesse fare, ma no 'l credo per due cagioni: prima, non veggio che la iscrizione dica Vitruvio Pollione, ma forse fu un altro Vitruvio che lo fece: l'altra più efficace ragione si è, che Vitruvio Pollione ne' suoi scritti d'Architettura danna le mensole, e i dentelli in una stessa cornice, ed una tal cornice si trova in questo arco; però io non affermo che Vitruvio, io dico il grande Architetto, abbia ordinato questo arco. Ma sia come esser si voglia, l'arco ha una bella forma, e sotto il tabernacolo del piedestallo ci sono queste lettere

C. GAVIO. C. F.
STRABONI.

E nel fianco dell'arco nella parte interiore

L. VITRUVIUS. L. L. CERDO.
ARCHITECTUS.

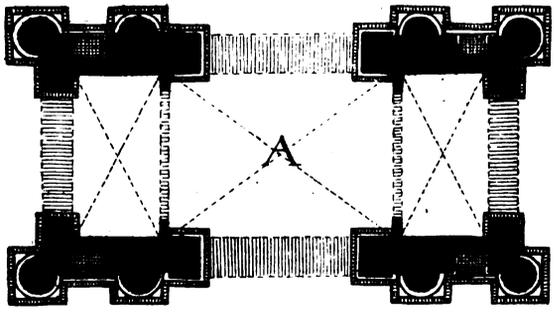
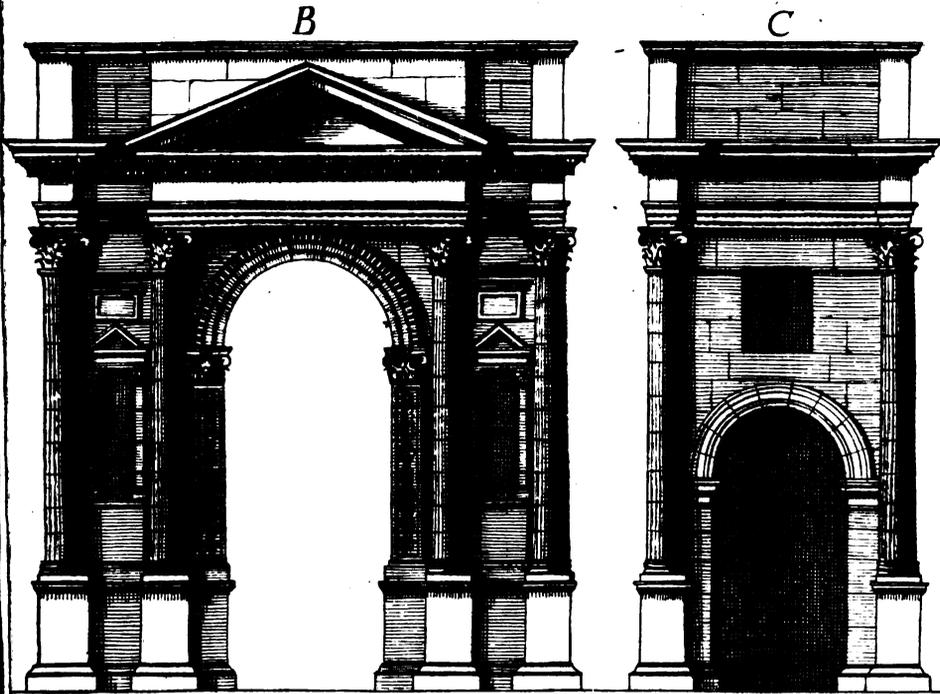
Nel piedestallo secondo del tabernacolo.

M. GAVIO. C. F.
MACRO.

In oggi di queste iscrizioni appajono appena alcune lettere ma molto corrose dal tempo.



Degt



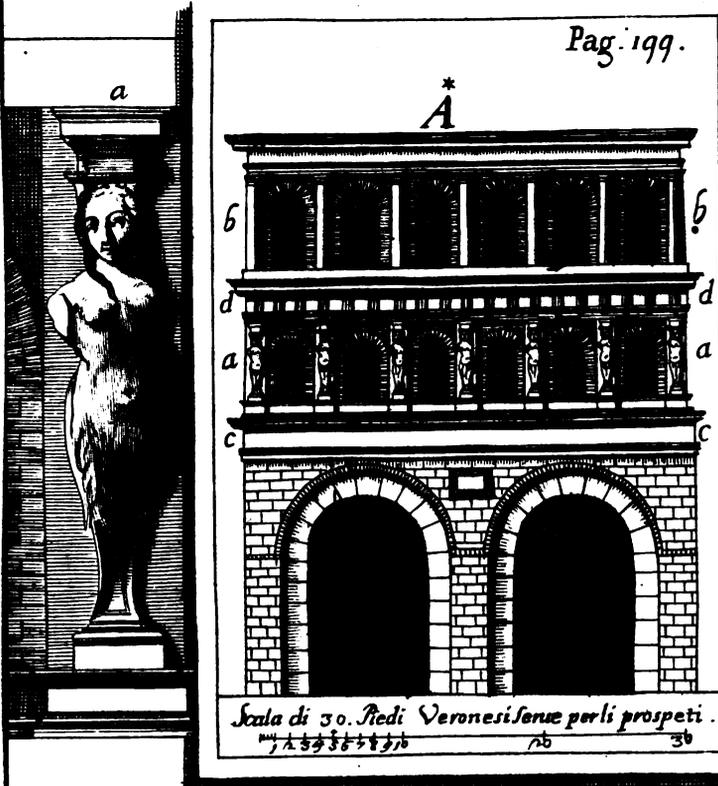
A. Pianta dell' arco di Vitruvio
 Situato accanto al Castel
 uecchio.
 B. Prospetto dell' arco.
 C. Fianco dell' arco.

Scala di Piedi 40 Veronesi



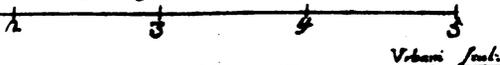
Adriano Cristofani del.

urbani Sculp.



etto degli archi interiori situati sopra
 via de' leoni.
 etto degli archi exteriori a' suddetti contigui-
 menti del primo ordine, quasi eseguiti alla
 ma caryatide, come insegna Vitruvio, e Ser-
 in tali archi dimostra, pretendendo che in
 maniera fossero adornati.
 amenti del secondo ordine superiore.
 iche sopra degli archi.
 iche dorica sopra degli ornamenti alla
 caryatide inuentati da Greci.
 amenti degli archi segnati F.
 amenti delle fenestre.
 amenti del terzo ordine.

5. Piedi Serue per gli ornamenti.



*Degli Archi della Porta de' Borsari, e di quelli
de' Leoni.*

Tinto. LIB. II. CAP. XVI.

Trovansi nella sopradetta via del Corso dui altri archi insieme congiunti, d' eccellentissima opera Corintia, e di spesa veramente reale, fabbricati ivi per Porta della Città nelle sue antiche Mura: questi che fossero rizzati per comandamento di Gallieno Imperatore, non ho io dubbio alcuno, che le lettere nell'architrate scolpite lo fan manifesto. Ma che il tagliar di quelle pietre, e il mirabil' artificio onde sono lavorate, fosse di quel tempo, e spesa di Gallieno, potrebbe esser, perchè poca cosa sono per uno Imperator Romano; e potrebbe anco non esser, perchè forse fossero state quelle pietre in altra opera innanzi, e poi, disfattosi quello edificio, fossero trasportate quivi, e in questi archi riformate; cosa che suole talvolta avvenire: così in Roma Costantino destrusse l'arco di Trajano, per valersi di quelle pietre a edificar il suo. Così al tempo nostro Papa Pio IV ornò e instrusse l'altare della Capella del Marchese di Marignano suo fratello, nel Domo di Milano, di colonne, di capitelli e basi di preziose pietre porfidi, serpentini ed alabastri, di nicchj e locelli di paragone finissimo, e di sottilissimo e mirabile artificio, tutte trasportate da Roma, e raccolte così lavorate parte quà parte là, fragmenti di questo o quell' altro altare, o di altra nobile struttura disfatta. Che così fosse anco di questi archi e Porta de' Borsari, è opinione del Saraina e del Panvinio; e perchè questa è mera divinazione, e niente importa al caso nostro l' averfi qui più questo che quel parere, lasciando tener ciascuno quel che gli piace, passerò all'Arco de' i Leoni. E' questa bellissima opera e fontuosa di marmo intagliato, e benchè sia dal tempo mutilata e manca, rende anco al presente all'occhio non picciol parte della sua maestà antica: è inscritta T. FLAVIUS P. F. NORICUS IIII. V. I. D. Chi fossero questi quattro Viri, e il loro officio e dignità esponderemo altrove. Si può credere che questo Tito fosse il suo edificatore, e non se ne sapendo altro, potiam dire che fosse fatto da un ricchissimo cittadino ad ornamento ed onore della sua patria, o essendo egli stato valente

Arco de' i
Leoni.

te

Tre Imperatori Romani furono della Famiglia Flavia.

te Capitano (che non farebbe gran cosa, poichè la Famiglia de' Flavj non solamente fu di molto valore tra Romani, ma v'ebbe tre con serie continuata grandi Imperatori) dopo qualche onorata vittoria, forse contra i Norici ottenuta, onde acquistato s'avesse il nome di Norico, come P. Scipione quello di Affricano, avesse in memoria della vittoria quello per arco trionfale dirizzato; costume talora de' Capitani ed Imperatori Romani. Un' altro arco pare che fosse ivi vicino, ma perchè d'esso non si vede ora quasi indizio alcuno, e perchè fu laterizio, e perciò di non molta importanza, rimettendomi a quello che ne ha detto il Saraina, non spenderò sopra esso altre parole.

Dal Libro III. dell' Architettura di Sebastian Serlio.

IN Verona alla Porta de' Leoni è un arco antico, il quale ha due aperture; il che in luogo alcuno non ho trovato, cioè che siano due archi, ma tre sì bene. Il qual arco quantunque abbia quelle sei fenestre, non sono però aperte, nè anche molto cavate nel muro; dove comprender si possa, che vi fossero statue di tutto rilievo. Sopra la prima cornice nel mezzo, è incavato a modo di nicchio, ma di una incavatura che poco entra nel muro: nondimeno con l'ajuto dello sporto della cornice vi poteano star persone a far qualche officio mentre si trionfava. Sopra a questo arco a mano destra nell'architrave vi sono le infrastrate parole

T. FLAVIUS P. F. NORICUS IIII. VIR. ID.
V. F. BARVIA. Q. L. PRIMA
SIBI, ET POLICLITO, SIVE SERVO, SIVE
LIBERTO MEO, ET L. CALPURNIO VEGETO.

Adeffo non resta in piedi che una sola Porta, demolita l'altra che sporgea in fuori sopra la via, di cui ora si vede solo una pietra vicina all'arco che rimane in piedi, e dell'iscrizione da Serlio citata non ci sono che quelle parole: T. FLAVIUS P. F. NORICUS IIII. VIR. ID.: nè altre ve ne possono essere sopra di quell'Arco state giammai; nè avendoci punto correlazione; può essere di leggieri avvenuto, che Serlio confuse avendo le memorie da esso raccolte, le abbia per sbaglio fatte sotto quella Iscrizione istampare: delle sei fenestre ne restano tre solamente; e molte di quelle pietre che lo compona-
no

no si veggono ancora accanto alla casa Malaspini nella Parrocchia de' SS. Fermo e Rustico al Ponte, alcune delle quali servono per riparo del portico della medesima casa e di altre rimpetto ad essa, Ivi vicino vedesi un altro arco fatto di materia molle, sopra del quale Torello Saraina afferma aver veduto una tavoletta di pietra con la seguente iscrizione.

P. VALERIUS, Q. CECILIUS, Q. SERVILIUS, P. CORNELIUS;

e che questo pure fosse un arco trionfale a' tempi di Serlio era quasi comunemente creduto; ond' egli dopo aver dell' altro parlato, nel detto libro di questo così ne discorre: Quest' arco trionfale fu fatto prima dell' altro passato, perciocchè questo è coperto da quello, e vi è tanto intervallo fra l' uno e l' altro, che a fatica vi può entrare un uomo per misurare le cose le quali sono ancora in essere. E questo penso io, essendo quest' arco in un bel luogo della città, e volendo trionfare un altro Imperatore, che a sua memoria facessero l' altro arco sopra questo, per non aver luogo più comodo, e così conservarono questo, il quale è misurato con le medesime misure dell' altro: così egli. Oggi non si legge l' iscrizione dal Saraina riferita, ed essendovi stato fabbricato un picciolo muro frammezzo non vi si può entrare dalla parte esteriore, ma dall' interiore bensì, cioè dall' alto della casa ivi contigua. Ma che questo sia reliquia d' un arco trionfale, ovvero di un palazzo ove si amministrasse Giustizia, come piace a Canobio e ad altri, non ardiremo decidere. Diremo bensì, che gli archi trionfali soleano avere una o tre aperture, e non due, come questo già prima avea; e che Serlio medesimo confessa che in nessun luogo avea veduto archi con due porte, come questo nostro in Verona.

Opinione di Serlio sopra l' arco eretto nella via de' Leoni.



Secondo l'istituto nostro, che, oltre la Cronica del Zagata, si fu di porgere in succinto entro di questo Volume alcune cose giovevoli e curiose per quello riguarda le memorie della Città nostra, qui in appresso si daranno tradotti alcuni Capitoli dello Statuto di essa Città, dopo di che seguiranno i Capitoli della Magnifica Casa de' Mercanti che nel Reggimento di Giambatista dal Bovo stampati furono, e poi quegli ancora de' Magnifici Signori Cavalieri del Comune nostro. Ma comechè anticamente al Governo delle Città preposto veniva un Conte, e nella nostra stessa di questi Conti memorie trovandosi, così non sarà fuor di proposito esporre prima in Italiano parte di certa Dissertazione che sopra tale soggetto l'Eruditissimo Sig. Lodovico Antonio Muratori nel primo Volume della pregiabilissima sua Opera, intitolata Antiquitates Italicæ Medii Ævi, ha in Latino esposta, la quale è del tenor che segue:



El cospicuo ufficio de' Conti ho già nella prima Parte Cap. 5 delle Antichità Estensi trattato alcune cose, ed ivi mostrai dopo il decadimento del Romano Impero esser essi stati Presidenti o sia Rettori di città. Per altro ne' tempi floridi d'esso tal titolo di Conte fu usitatissimo, e sotto di esso venivano significate dignità e ufficj pubblici diversi, come si vede appresso non pochi antichi Scrittori, e specialmente nella Notizia dell'uno e dell'altro Impero, che il celebre Guido Pancirolo illustrò co' suoi Commentarj. E per verità fino in que' tempi le più insigni Prefetture sotto questo titolo di Conte venivano amministrate; ma niun Presidente di città, ch'io sappia, fu in quei secoli con tal nome onorato. Quegli pertanto più al vero s'accosterà, che attribuirà l'uso del detto titolo sotto tale significato a i popoli della Germania, cioè a' Goti, e specialmente a' Franchi, che passarono nella Gallia e nell'Italia; poichè di questi fu familiar costume il chiamare con la voce latina *Comites* i Prefetti delle loro città, che in linguaggio Teu-

Teutonico chiamavano Gravioni o vero Grafioni*. Così all'uso de' Latini per mezzo di questa voce si accomodarono; come ben fu avvertito dal Cluerio nel libro primo cap. 48 della Germania Antica. L'origine poi di tal nome sembra venire da ciò, che i Nobili del primo rango solevano esser compagni del Re o Duca nella guerra, ed esercitare i carichi più principali della milizia. E quando poi venne l'uso che in ogni città si proponeva un capo alle milizie che ivi si trovavano, a questi *Conti* o sia Compagni del Re o del Duca simile uffizio si commetteva, i quali anche le redini del governo civile a poco a poco presero in mano. Ed in vero due furono specialmente di questi *Conti* le funzioni; l'una di amministrar la giustizia a' popoli, l'altra di condurre e comandar la milizia a se soggetta, quando alla guerra andar si dovea. Per quel che riguarda al primo, proprio de' *Conti* era l'ultimare le liti e le cause del popolo: che però in certi determinati giorni di quando in quando celebravano quelli che *Mali e Placiti* venivan chiamati: vale a dire, istituivano pubblici giudizj, a i quali essi presiedevano insieme con gli *Scabini*, o sia gli altri Giudici e Giurisperiti minori, per udire, considerare, e con la sua decisione por fine alle civili controversie; siccome anche al loro uffizio appartenne il punire gli scellerati e i malfattori secondo le leggi. Quindi col nome di Giudici li troverai chiamati ancora. Cassiodorio nelle *sue Varie lib. 7* attesta anche al suo tempo tale essere stato appresso i Goti padroni d'Italia l'uffizio de' *Conti*. Inoltre Gregorio Turonese nella Vita di S. Nicezio, *cap. 8. delle vite de' Padri*, così scrive: *Io vidi Basilio Prete inviato da lui ad Armentario Conte, il quale in questi giorni governava con giudiziaria podestà la città di Lione.* All'incontro, come narra lo stesso Scrittore nell'Istoria de' Franchi, *lib. 6 cap. 8*, essendo pervenuto all'orecchie di Sant' Eparchio circa l'anno 560 come un certo ladrone veniva condotto al patibolo, incontanente il Sant' uomo da pietà mosso mandò un suo Monaco a supplicar il Giudice, che volesse donar la vita a quel reo. Ma opponendosi con alti gridi la plebe, non fu permesso al Giudice di mutar la sentenza; sebben quel ribaldo fu di poi dall'estremo supplizio in modo meraviglioso liberato. Allor dunque Sant' Eparchio fece chiamare il Conte, e gli disse: *E perchè oggi tanto indurito non hai rilasciato colui, per la cui vita avevo pregato.* Ed egli: *Tumultuante il volgo non ho potuto, temendo di tirarmi adosso qualche sedizione.* Dalle quali parole apertamente intendiamo, non solo quali fossero gli uf-

* Oggi pure gli stessi Alemanni *Graff* sogliono il Conte denominare, e *Margraff* il Marchese.

fizj de' Conti, ma quanto ancora si estendesse la loro autorità, mentre a' rei di morte potevano donare la vita; ed insieme impariamo, col nome di Giudice ancora essere i Conti stati chiamati. Perciò nelle Leggi Ripuarie da Dagoberto Re circa l'anno 630 pubblicate, al capo 53 presso il Lindebrogio e il Baluzio, i Giudici Fiscali si chiamano ancora *Conti*. *Se alcuno il Giudice Fiscale, che chiamano Conte, priverà di vita, sia condannato in seicento Soldi* (a). Per la stessa ragione ne' Capitolarj de i Re Franchi si ordina, che i *Conti* siano bene informati della legge, acciò secondo essa possano giudicare, che amino la giustizia, e in esecuzione la mettano senza ritardo; perciò in ciascun mese facciano i Placiti, ne' quali principalmente abbiano a cuore i negozj de' poveri, e sopra tutto le cause spediscano de' Pupilli, degli Orfani e delle Vedove. In questi Placiti doveva ogni *Conte* aver sempre assistente il suo Notaro, e insieme i giudici inferiori, acciò col loro consiglio più cautamente si decidessero le controversie. Vi si aggiungeva ancora un singolare, e questo assai lepido requisito, ed era, che non si dovesse giudicare, se non a digiuno, per evitar così i mal regolati consigli del ventre pieno, e per usare un termine più sonante, dell'imbriachezza, mentre si maneggiavano le bilancie della giustizia. Fino in quel tempo i popoli usciti particolarmente della Germania amavano le tazze grandi, e rara era ne' bevitori la temperanza. Alcuni di questi Placiti, o sia pubblici giudizj si leggono dati in luce dagli eruditi, e questi tra le antiche carte, siccome per ordinario all'erudizione più proficui, con maggior cura e diligenza furono da me ricercati. Quanti però aver ne ho potuto, gli ho tutti raccolti, e in quest'Opera gli andrò producendo. Per saggio intanto ricevano adesso i lettori il seguente Giudicato, che tempo fa fu da me descritto in Verona da un' antica copia esistente appresso i Monaci Olivetani di S. Maria all'Organo.

Nota.

Pla-

(a) Essendo il Soldo d'oro la sesta parte d'un oncia, importerebbero li 600 Soldi a' giorni nostri, 4 Lire 31 : 5 : 4 piccole Venete per Soldo, Zecchini 898, e Lire 6 Venete.

Placito fatto da Bonifacio Conte di Verona nel Borgo di Illas, in cui nell'anno 1073 viene concesso il regio Patrocinio al Monastero di S. Maria all'Organo di Verona.

DUm in Dei nomine in Comitatu Veronense in Vico Illas, in Curte Prote propria Inverardo, per ejus data licentia in judicio resideret *Domnus Bonifacius Comes istius Comitatus Veronensis* ad singulorum hominum justicias faciendas ac deliberandas; adessent cum eo Gauselmo, & Dodo Judices, adque Johannes Grammatico & Juris prudens, Azo filio, seu Ticho, Lanzo, & Ozo, adque Thedaldo, seu Johannes Milites de suprascripto Comitatu, Martino, & Zeno, & Laurencio, & aliis plures. Ibiq; eorum bonorum hominum presenciam venerunt Arichelmus Presbyter & Monachus, & Cresencio Clerico una cum Rustico Avocatus eorum, & Misi *Domno Martino Abbas da pars Monasterii Sancte Mariae de Organo*, & retulit & cepit dicere: *Petimus ad vos, Domnus Bonifacius Comes, propter Deum & animam Domini Imperatori, ac vestram mercedem, ut mittatis bannum super nos, & super omnibus cunctis casis & rebus, que suprascripto Domno Martino Abbas habuit & tenuit da pars predicto Monasterio in suprascripto Comitatu, & in suprascripto Illas, & in eorum territoriiis, per certis locis, ut nullus quislibet omo disvestire aut inquietare vel molestare audeat sine legali judicio. Et cum ipse Arichelmus Monachus & Cresencio Clerico, una cum Rustico Avocatus eorum taliter retulisset, & ad hec recordatus est jam dictus Bonifacius Comes, per fuste, quas in manu sua tenebat, misit bannum super eundem Arichelmum Monachum & Cresencio Clerico & Rustico Avocatus eorum, & super jam dictas casus & omnibus rebus, que suprascripto Monasterio habuit & tenuit in suprascripto Comitatu, servis & ancillis, & in eorum territoriiis locis, in Mancosos* aureos duo mille, nullus quislibet omo disvestire audeat sine legali judicio. Qui vero hoc fecerit, predicto duo mille Mancosos aureos se compositurus agnoscat, medietatem parti Camere Domini Regi, & medietatem ad pars suprascripto Monasterio ad suprascriptus Domnus Martino Abbas & ad suis successoriiis. Finita est causa, & hac noticia pro securitate predicto Monasterio fieri amonuerunt.*

Quidem & ego Johannes Notarius ex jussione suprascripto Comitatus,

* Veggasi la Dissertazione sopra la Mancosa o Mancoso alla p. 313.

mitis, & Judicum amonitione scripsi, Anni ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi MLXXIII. Decimo die mensis Octubris, Indicione Duodecima feliciter.

Offerva venir qui implorato da' Monaci, o sia da i Messii di Martino Abbate il presidio della giustizia per Iddio e per l'anima del Signor Imperadore, quando però Errigo quarto Re di Germania e d'Italia non aveva peranco assunto il nome e l'insegne della dignità Imperiale, e quando anzi nell'istessa pergamena della Camera del Signor Re vien fatta aperta menzione. Vuol ciò attribuirsi a i Notari poco delicati e poco diligenti, a i quali, anche non volendo, le antiche frasi o sia formule cadevano dalla penna. Per contrario in altri luoghi troveremo notati col titolo di Re solamente alcuni, che pur erano alla dignità imperiale di già saliti. Per altro più ragioni mi persuadono, questo Bonifacio Conte di Verona doverli annoverare tra i maggiori della illustre famiglia de i Conti di San Bonifacio, la quale ne' prossimi susseguiti secoli e per la stretta unione degli animi coi Prencipi d'Este, e per le valorose imprese, e per la potenza lungamente sostenuta, gran nome si acquistò nel Regno d'Italia, come io stesso accennai e nella Parte prima delle Antichità Estensi, e di sopra in questo stesso Tomo nella Dissertazione delli Marchesi. E qui potrebbe alcuno ricercare, per qual causa non si trovi nelle leggi Longobarde fatta menzione di alcun Conte; e pure degli amministratori della giustizia si ragiona in esse così spesso; come nè pure l'istesso Paolo Diacono nella sua Storia ne fece menzione. Non fu egli in uso il nome e la dignità de' Conti anco sotto i Re Longobardi? Se gli risponda: Fu in uso l'offizio de' Conti presso i Longobardi non meno che presso i Franchi; ma presso i primi si costumò per lo più di chiamarli Giudici, non già Conti. Abbiain di questo un antichissimo testimonio, e di fede degnissimo, perchè Italiano e de i tempi stessi de' Longobardi, voglio dire il Magno Gregorio Pontefice Massimo, il quale nel libro quarto Ind. 12., nell'epistola quarantesima settima dell'edizione Benedettina, a un certo Sabiniano Diacono suo Apocriario in Costantinopoli scrive quelle famose parole: *Se io nella morte de' Longobardi avessi voluto prender parte, oggi la gente Longobarda non avrebbe più nè Re, nè Duchi, nè Conti, e si troverebbe sommamente sconcertata e divisa.* Similmente Paolo Diacono libro terzo cap. 9. d'un certo Anagni fa menzione Conte de' Longobardi. Erano adunque anche appresso i Longobardi i loro

Conti:

Conti : anzi di loro ancora menzion fecero alcuni degli stessi Re Longobardi; come varj loro Diplomi dall' Ughellio, dal Margarino e dal Campio pubblicati, fanno fede, ne i quali questa formula si trova : *Comandando a tutti i Duchi, Conti, Gastaldi, o sia Agenti nostri ec.* o pur quest' altra , *che nessun Duca, Conte, Gastaldo o sia Agente nostro, ec.* sotto il nome di *Conti* i Governatori delle città venir significati si deve credere infallibilmente. Ma si parla in quelle formule dei Giudici, perchè con tal nome i *Conti* venivano significati.

L'altro ufficio de i *Conti* consisteva nella prefettura della milizia, esercitata nel suo Contado da cadaun Conte in occasione di guerra. In tal ufficio però dipendevano dal superior comando d' alcuno delli Duchi. Leggasi l'Editto di Lodovico il Pio Imperatore, spedito l' anno 815, appresso il Baluzio ne i Capitolari de i Re di Francia Tom. I pag. 549. Comanda egli, che gli Spagnuoli, come gli altri uomini liberi, vadano all' esercito col loro *Conte*. In altro Capitolare di Carlo Magno spettante all' anno 812, si ordina, che i *Conti*, quando si portano all' esercito, non lascino alcuno esente dalla milizia, toltine due o quattro, e gli altri tutti abbiangli seco dal primo fino all' ultimo. E di qui s' intende la ragione, perchè Bonifacio secondo, per quello che pare a noi, Duca della Toscana e Prefetto della Corsica, quando l' anno 828 intraprese il passaggio nell' Africa, condusse seco i *Conti* della Toscana. *Bonifacio Conte*, così negli Annali di Eginarto, *preso seco il fratello Berzario, e alcuni altri Conti della Toscana, ec. passò in Africa.* Il simile potrai osservare nella legge LVI tra le Longobarde di Lotario primo Imperadore, ove si legge: *Ritornati che saranno da qual si sia spedizione contro i nemici i Conti e i Borgbesani, da quel giorno da poi per notti quaranta resti il proclama resciso.* Consultiamo ora le leggi de i Re Longobardi. Tra esse la ventesima nona di Luitprando Re lib. 6 prescrive a i Giudici, quanti uomini e cavalli per loro servizio possano seco condurre, quando sia d' uopo marciar coll' esercito. Che vale a dire, poteva ciascun giudice lasciar a casa uomini sei, e valersi in suo uso de' loro Cavalli. *E prendano per le loro saume essi Cavalli sei.* Osserva qui l' origine della voce Italiana *soma*. Degli altri uomini privi del Cavallo, non più che dieci potevano esser dispensati dalla milizia, i quali (dice la legge) *in ciascheduna settimana servano tre giornate a beneficio del Giudice, fin ch' egli ritorni dall' esercito.* Questa legge è simile all' altra rammentata poco fa; e qui

e qui il Giudice suona il medesimo che ivi il *Conte*; e con l'uno e con l'altro vocabolo volevasi esprimere chi presiedeva a città. Da questi *Conti*, e dal tratto alla loro giurisdizione sottoposto, è nata la voce latina *Comitatus*, che noi diciamo *Contado*, significante tutto il territorio, i villaggi, i castelli e le terre al governo e all'autorità del *Conte* soggetti: e però la campagna di qualunque città fu chiamata *Contado*, siccome quella che dal *Conte* Governatore della città dipendeva. Perciocchè non già dal *Contado* ricevettero il suo nome i *Conti*, come alcuni han pensato; ma i *Conti* al territorio, a cui comandavano, diedero il nome. Egidio Menagio nelle *Origini della Lingua Italiana* investigando l'etimologia di questa voce, così scrive: *Contado. Campagna intorno alla città, nella qual si contengono i Villaggi e le Possessioni. Da Contractus, sottintendendo Pagus, locus, o qualche cotal cosa. Contractus, Contrarius, Contradus (onde Contrada) Contrado, Contado. Recca stupore come uomo di tanta erudizione, e nell'investigare le altre etimologie sì felice, una cosa tanto patente non abbia veduta, e un'altra in vece totalmente diversa ne abbia trascelta. Non da Contractus trae l'origine la voce Contado, ma bensì, come diceva, da Comitatus, Comitato, Contato, Contado; come da Comite si è formata presso agl'Italiani la voce Conte. In maniera simile da Computus abbreviato, Computo, Compto, Comto, derivò la voce Italiana Conto.*

Ci piace poi riportar qui la formula, con cui una volta delli Re Franchi li *Conti* ed altri Governatori di genti eletti venivano, giacchè da Marcolfo c'è stata conservata nel primo libro delle *Formule* appresso del *Baluzio* nel cap. VIII del volume secondo delli *Capitolari de' Re Franchi*.



CAR-

CARTA DI DUCATO, PATRIZIATO, O CONTEA.

LA Reale Clemenza evidentemente col nome di perfetta viene commendata in questo, che fra tutto il popolo l'integrità e diligenza delle persone si ricerchi; nè punto è cosa convenevole che l'onore della giudicazione resti ad ognuno con facilità commesso, se prima della fede e dell'abilità sicure prove non s'abbiano. Mentre dunque a noi sembra di avere sufficientemente conosciuto la tua fede e l'utilità, perciò della Contea, del Ducato e Patriziato, che sino ad ora quel tuo antecessore è stato veduto governare, nella tua persona il governo e l'amministrazione trasmesso abbiamo; sicchè una fede illibata inverso del Reggimento nostro tu hai sempre a conservare, ed ogni qualunque popolo, tanto i Franchi, i Romani, i Borgognoni, quanto le altre nazioni che ivi abitano insieme, siano sotto di te custoditi, diretti, e governati, e con rettitudine secondo il diritto e la consuetudine loro li regga, alle vedove e a' pupilli ti mostra grandissimo lor difensore, i delitti de' ladri e malfattori rigorosissimamente da te corretti siano, così che i popoli ben viventi abbiano sotto del tuo governo a starsene pacifici e contenti; e qualunque cosa da essa azione proveniente, che alle ragioni del Fisco appartenere si reputi, da te medesimo venga dentro degli erarij nostri d'anno in anno riportata.



Dd

CA.



COSE NOTABILI

CAVATE FRA LE MOLTISSIME CONTENUTE

NEGLI STATUTI

DELLA CITTA' DI VERONA.



A città di Verona, come veduto abbiamo, sino nell' anno 1073 retta era da un Governatore con titolo di Conte. Canobio nel VI libro della sua Storia asserisce aver scritte vedute, dalle quali appariva che nel 1062 era la città governata da uno degli otto Consoli con titolo di Rettore. Alberto Tinca, dic' egli, che di questo tempo era famiglia nobilissima, come l' ho veduta nominare in diverse scritte, massimamente in quelle che si conservano nel Monastero delle R. R. M. M. delle Maddalene, in questo presente anno era uno degli otto Giudici Consoli con titolo di Rettore di Verona, Io credo che a questo grado di Rettore scambievolmente succedeano nel tempo del loro Magistrato, come ho osservato nelle scritte da me vedute. Di qui dunque comprendesi, che il supremo governo ad un solo si concedea, o con titolo di Rettore, o di Governatore, o di Conte, il cui nome, dal potere ch'egli avea, non è improbabile che in quello di Podestà poi si cangiasse. Sendochè alcun tempo dopo i Veronesi, mutata la forma del governo, (sebbene altri dicano che ciò seguisse sino nel 973 al tempo di Ottone Imperatore, in cui, siccome alcune altre città d' Italia, questa pure cominciò a reggersi per se medesima, cioè colle proprie sue leggi) crearono ottanta Ottimati, o sia Nobili, chiamati i Quattroventi Consiglieri o Governatori della Repubblica Veronese, ne quali trasferirono la potestà di regger lo Stato, distribuire le cariche, ed eleggere gli Officiali. Questi per suffragi elessero otto Jurisdicenti, quattro Dottori di Legge e quattro Laici, acciò nel Palazzo della Ragione

gione nelle cause civili amministrassero la Giustizia; ed uno di essi fosse compagno al Giudice de' Maleficij nell' inquisire i rei, e nelle formazioni de' Processi Criminali, e tutti uniti assolveano, e condannavano gl' inquisiti; I Laici non poteano nelle cause civili giudicare oltre la summa di cinquanta lire Veronesi, che sarebbero in oggi lire ottocento circa moneta piccola Veneta; ma i Giuristi di qualunque summa giudicar poteano. Le appellazioni di queste sentenze devolute erano al Podestà. A questa Carica, siccome era la somma, dagli Ottanta similmente eleggevasi soggetto forastiero, e da' cittadini molta applicazione e diligenza usavasi nell' eleggerlo, acciò di tutte le condizioni necessarie ornato fosse per l' amministrazione d' un ottima giustizia, per la pace, e conservazione d' un iscambievole affetto fra gli abitanti, i quali in que' tempi calamitosi son troppo facilità tumultuavano. Conduceva egli seco per ciò un Viceregente o Vicaria, tre Sergenti o Cavalieri, e 25. Satelliti o Birri, che formavano la Corte Pretoria, tenendo in oltre al di lui servizio sei Scudieri o Alabardieri, ed altrettanti Damigelli o Staffieri. Oltre la Pretura le cose della guerra parimente amministrava, come nel decorso dell' opera si è chiaramente mostrato. Eragli dalla città corrisposto annualmente della pubblica cassa cinquemila lire Veronesi, il cui moderno prezzo rileverebbe a' dì nostri tredicimila Ducati circa di L. 6:4 di moneta piccola Veneta, e che gli venivano esborfati in tre rate, la prima ne' primi tre mesi, la seconda compiuti li sette, e l' ultima liberato ch' era dal Sindicato, che finiva il giorno decimoquinto dopo l' anno della sua Pretura. Ora questo Podestà, il giorno che faceva l' ingresso veniva con il concorso di tutti gli ordini degli abitanti, ed applauso del popolo lietamente incontrato e ricevuto alla Porta di San Spirito, per la quale entrando al suono della campana grossa a martello della Torre maggiore, lo accompagnavano alla Chiesa di San Zenone maggiore, indi alla Cattedrale, ch' erano da esso lui visitate; e finalmente nella piazza arrivato, ed asceso e sedente nella sedia di pietra presso il Capitello, ivi venivagli fatta convenevole orazione, e ricevea la bacchetta del comando della città, come al Cap. I del primo libro dello Statuto nostro più distesamente si legge. In questo al Cap. 17 si comanda che i Campanari della Torre del Palazzo del Comune di Verona debbano vigilantemente stare sopra di quella il giorno e la notte, e con diligenza e spesso guardare di lontano massimamente di notte per la città se veggono, o sentono cosa d' importanza, e così per lo territorio al segno de' fortini: indi notificar tutto al Signor Podestà sotto pena di

soldi 60 Veronesi ; non pagando la qual pena fra tre giorni , siano posti in fondo di Torre da starvi fino che avranno pagato . E cadano nella stessa pena ogni volta che tralasciassero di suonare la campana della mezza notte . Sia pure castigato il Campanaro in cinque soldi ogni volta che non risponderà dalla Torre dopo che sia stata suonata tre volte la picciol campanella attaccata fuori della Torre medesima .

L'uso di suonare la Campana alla mezza notte era stato affatto dismesso, onde l'anno scorso 1744 la notte seguente al giorno primo del Mese di Luglio fu di nuovo comandato di dare questo, per ogni riguardo, importante segno agli abitatori. In vece della campanella che una volta era attaccata fuori della torre, oggi quella si suona, che accanto al pergamino del Sig. Podestà appesa si vede.

Cap. 26. Risguarda la Giurisdizione di Bodolone e Monteforte spettante a Monsignor nostro Vescovo, il quale per l'esercizio della medesima viene raccomandato al Sign. Podestà e suo Vicario e agli altri Giudici del Comun di Verona.

Alla pag. 21 di questo volume, onde, e quando il correr del Palio in Verona principio avesse, insieme con alcune altre particolarità cose, fu per noi ricordato. Ma percioschè di favellarne in questo luogo più distesamente nostra intenzione era, quel tanto ci faremo qui a riferire che si legge nel cap. 35 del primo libro dello Statuto nostro. Dicevi voi dunque che, siccome nella prima Domenica di Quaresima si dava al popolo tale pubblico divertimento, e cosa di quel sacro giorno inconveniente fu poi riputata, ordinarono che anzi in quel dì far si dovesse una solenne divota processione, col l'intervento del Clero e del popolo, ad onore della Gran Vergine, acciò mediante la di lei intercessione fosse la città dalla peste preservata; e che fosse trasferito il correr del Palio al Giovedì ultimo di Carnovale, nel quale si dovesse esporre quattro premj. Il primo sei braccia di Panno verde Sambucato fuo, al quale dovevano correr oneste donne, ancorchè una sola se no fosse trovata; e in mancanza di queste, delle prostitute, sebbene ancor di queste una solamente correr voluto avesse. Sei braccia di Scarlatino fina era il secondo premio pel correr degli uomini, ed un paio guanti si dava a colui che nel corso ultimo si rimaneva, il quale tenuto era di portarli per la città. Il terzo venticinque braccia di Pignolato bianco pel correr degli Asini; Ed il quarta venticinque braccia di Veluto cremese di paragone per i Cavalli, quali doveano essere maschi ed intieri, e al collo di quel Cavallo, che ultimo rimaneva nel corso, erano attaccati due mezzj Porci salati buoni, di cui

cui a ciascuno lecito era per istrada quella parte tagliarne che potuto avesse. Questi premj fu statuito che fossero portati lungo la via del corso dalla piazza della Chiesa di Santi' Anastasia sino alla porta del Castel Vecchio, e di qui un' altra volta sino a Santi' Anastasia. Le donne rimpetto alla piazza della Chiesa di Santi Apostoli a correre incominciavano: Gli uomini rimpetto a quel pozzo che tutt' ora si vede appo le Beccarie del Castel Vecchio in contrà d' Ogni Santi: Gli Asini accanto alla Chiesa di Santa Lucia vecchia, la qual Chiesa perchè fosse così detta ci riserbiamo ispiegare nella seconda Parte: ma i Cavalli fuori della città vicino alla Chiesa di Santa Lucia extra, che or più non esiste, il corso principiavano; e per tradizione si vuole che là si dessero le mosse ove ancor oggi si vede piantata una gran pietra lungi poco più di un tiro di balestra fuori della porta della città per cui entravano, la qual porta fu perciò del Palio denominata; ma nell' anno 1630, e poco dopo sendosi la porta stessa disusata, ora i Cavalli per quella non entrano, e il correr di questi, siccome delle Cavalle sostituite con più decenza alle donne, da Santa Lucia vecchia incomincia; siccome gli uomini, e gli Asini ancora: il che per coloro diciamo, i quali in Verona questa popolare funzione mai videro. A' giorni nostri quantunque i Cavalli intieri non siano, non vengono perciò recusati, ma come gli altri nel corso si annoverano. In vece delli due mezzi Porci salati donasi un Porco vivo, o dieci Ducati al padrone di quel Cavallo, il quale è secondo nel corso, al terzo un Gallo vivo, al quarto una collana d' aglio, e all' ultimo una vesicca; non donandosi ora più i guanti a solui che nel correre ultimo si dimostra. Tanto gli uomini che le bestie al corso destinati, vengono nella piazza presentati davanti l' Eccellentissimo Sign. Podestà nella sera precedente l' ultima Domenica di Carnevale, giorno da alcun tempo in quà destinato al corso, portandosi a tale oggetto in forma pubblica il Rettore medesimo co' Proveditori e Cancelliere della città, ed un Maniscato a ciò deputato sotto la Loggia del maggior Consiglio, dove dal Cancelliere o dal Notajo suo Coadiutore i nomi prima degli uomini che vogliono correre si descrivono con ogni contrassegno e circostanza; il che pure si fa degli animali corsieri, distinguendoli tutti minutamente e con ogni circostanza sì rispetto al pelame che ad altri segni o fornimenti che avessero e co' quali correr debbono, se con briglia, ferri, gente montata ec., notandosi il nome sotto cui corrono o del padron loro, e del paese ec. la qual funzione si dice Bollare per l' esata nota che di ogni lor contrassegno si prende e descrive. I premj (la cui spesa

Spesa è contribuita dalla liberalità e munificenza del Prencipe Serenissimo) vengono esposti il mercoledì o giovedì della settimana ultima di Carnovale sopra il pergamo del palazzo dell' Eccellentissimo Signor Podestà; ma se per qualche impedimento in quel determinato giorno correr non si potesse, vien trasferita la funzione alla prima Domenica del mese di Maggio susseguente. I Giudici della meta sono il Vicario Delegato del Signor Podestà ed un Giudice Consule della Muta del Consoglio; quei delle mosse sono il Signor Giudice de' Malefci coi Magnifici Signori Cavalieri di Comune. Il Signor Vicario col Giudice Consule unitamente al Cancelliere della Città col suo Coadiutore, ed il Maniscalco della Banca salgono sopra un palco eretto sopra il cantone della piazza di Sant' Anastasia, ov' è quella mezza colonna; ed ufficio è del Maniscalco al comparire de' cursori farsi ad osservare come cadauno alla meta arrivi, denunziando tutta minutamente, acciò dal Coadiutor del Cancelliere se ne faccia registro.

Prima d' incominciare il corso si portano i due Cavalieri di Comune a Santa Lucia vecchia insieme col Giudice de' Malefci, accompagnati da molta Nobiltà or a cavallo, ed ora in carrozza, preceduti da due pubblici Trombetti, questi sempre a cavallo. Corso che hanno i primi (ed alle volte anco i secondi) ritornano questi Giudici con la comitiva a Sant' Anastasia per intendere se la corsa sia passata in buon ordine, indi ritornano a Santa Lucia a permettere il corso degli altri, e così fanno di corso in corso. Questa popular funzione riesce giuliva molto sì pel grande concorso de' Nobili, ed altre onorate persone nelle case, come per il popolo sopra della via per ove si corre, ma di questa funzione si è detto abbastanza.

Cap. 36. Vengono proibite molto religiosamente e severamente le Usure. Perciò sono sbanditi dalla città e dal Territorio quegli Ebrei che prestano con usura, e le stesse prestanze con usura sono proibite similmente a qualunque Cristiano, con minaccia a tutti di rigorose pene, e anco a chi facesse a prò di essi Usuraj qualche proposta in Consoglio, e agli stessi Provveditori, e qualunque altro che stasse in Consoglio ad ascoltare, e non si fuggisse da quello nel sentire la proposta ec.

Cap. 38. Sbandisce dalla città tutti que' che vendono la Festa, cioè que' che vanno attorno con casselle vendendo paste dolci, e niuno possa dar loro ricovero sotto pena ec. Lo stesso è replicato nel Libro 4 Cap. 13.

Cap. 39. Ordina che il Sig. Podestà debba far arrestare gli Ere-

Eretici, e se, esaminati da Monfig. Vescovo o da esso Signor Podestà e da quei che da essi fossero a ciò ricercati, verranno ri-
 levati per tali, e fra 15 giorni non rigetteranno l'eresia loro, e rifiuteranno ritornare alla santa Cattolica Fede, esso Sig. Po-
 destà gli abbia a castigare secondo le leggi.

*Oggi si for-
mano li
processi dalla
S. Inqui-
sizione uni-
tamente a
Monfig. Ve-
scovo e Sig.
Podestà.*

Cap. 83. Comanda che presso i Signori Provveditori e nel loro ufficio per sempre star debbano i Campioni o Paragoni di tutti li pesi e di tutte le misure ec. (a)

Cap. 98. Dichiara fra gli altri ufficj di questa Città tenere il primato quello del Vicario della Casa de' Mercanti, il quale dopo de' Signori Rettori aver deve il primo posto. Deve essere cittadino originario di Verona, rispettabile, prudente, onorato e di buona fama, da eleggersi in ogni sei mesi dal Consiglio di 12 e 50. Con esso deve eleggersi un altro cittadino di buona condizione e fama, bene istruito e pratico principalmente circa l'arte della Lana e di ogni cosa spettante a quella, e degli affari delle altre arti e de' mestieri ad essa Casa soggetti; e sia Cavaliere Console di detta Casa. Nello stesso tempo siano similmente eletti altri tre cittadini capaci e sufficienti per Consoli di detta Casa (b). Parimenti un Nodaro stabile ed un Massaro. I quali tutti hanno a giurare in mano del Sig. Podestà di esercitar bene e rettamente l'ufficio loro a norma degli Statuti di essa Casa. Che nello stesso ufficio non vi possano essere due di una famiglia ancorchè cognati. Le sentenze non eccedenti L. 10, pronunciate da questo Vicario o da' Consoli sopra casi di mercanzia, devono essere eseguite, e fatte eseguire e protette anco dal Sig. Podestà, dal suo Vicario, e da' Giudici Consoli; quelle poi di maggior somma e le definitive solamente, possano essere appellate fra tre giorni al Sig. Podestà o Sig. Giudice della Camera, i quali fra 30 giorni debbano affatto aver giudicato, e quel giudicio sia eseguito, nè sia in contrario ascoltato più alcuno. Prima dell'appellazione debba essere fatto deposito o posta piegiaria in Ufficio o in Camera Fiscale per l'esecuzione del giudicato: interposta poi l'appellazione, non possa questa durare più che 30 giorni continui dal dì di essa; scaduto il qual termine, anco di volontà delle parti, non possa dai Giudici di appellatione essere prolungato senon se una volta sola per altri trenta giorni; spirato il qual tempo senza aver progredito nell'appellazione, la prima sentenza passerà all'esecuzione niuna eccezione in contrario ostante ec. La Casa de' Mercanti poi deve giudicare solamente rif.

*(a) In una
delle colon-
ne, della
sedia di
pietra vicini
al capi-
tello veg-
gonsi anco
a' d' nostri
intagliate
le misure
cb' erano u-
sate nella
città; e in
un gradino
i modelli
della gran-
dezza co-
me dovea-
no esser fat-
te le tegole,
ed altri si-
mili mate-
riali.*
*(b) A' d' d' i
nostri tan-
to il Cava-
liere, come
i Consoli,
e 'l Nodar
Stabile s'
eleggono
dell'ordine
de' Mercan-
ti.*

rispetto a mercanzie e fra mercanti, e solamente fra mercanti esercenti o che sono di alcuna arte.

Cap. 111. Sia eletto un savio e dotto maestro in Grammatica, il quale in Verona legga ed insegni gli studj di Umanità con salario di essa città.

Cap. 112. Similmente sia eletto un Dottore delle Leggi, il quale abiti in Verona e tenga scuola ed ammaestri gli scolari, leggendo continuamente i consueti libri delle Leggi, nè possa andare nel Palazzo per disputare cause per se o per altri.

Cap. 113. Così pure il Sig. Podestà coll'assenso e parere del Reverendissimo Sig. Vescovo con que' Chierici che vorrà seco, debba trattare, ordinare e disporre che sia eletto un scelto Dottore nella legge Canonica, il quale nella città di Verona debba leggere le Decretali a vantaggio degli studiosi, e ciò con quel piu competente salario che si potrà. Il qual salario debba essere pagato dal Clero di Verona, sborsandolo per metà ad esso Dottore fra tre mesi dall'incominciamento delle sue lezioni, e l'altra metà fra tre altri mesi.

Cap. 113. Similmente sia eletto un sufficiente e buon Dottore delle Arti liberali e della Medicina, come sembrerà al nostro Eccellente Dominio, con salario conveniente. Il quale debba far lezioni delle dette Arti liberali e della Fisica se avrà uditori, ed anco medicar debba le persone nella città di Verona.

Cap. 115. Dal Consiglio di 12 e 50 debba esser eletto un buon maestro di Aritmetica e di Abaco col salario da essergli contribuito dalla Casa de' Mercanti, il qual Maestro debba insegnare l'Abaco a quelli che desiderassero d'impararlo.

Cap. 116. Ogni Professore di qualunque Arte liberale salariato dal Comune di Verona, sia obbligato e debba ogni mese d'Inverno fare una Disputa e determinarla.

Cap. 117. Gli Scolari che studiano il *Jus* Civile, o il Canonico, o le Arti liberali, o la Fisica, non siano forzati andare alla guardia delle mura della città, di alcun castello, nè in campo, nè in alcuna marchia. Lo stesso s'intenda de' maestri delle Arti liberali, de' Medici, e degli Avvocati i quali siano descritti nella matricola loro.

Cap. 118. Tutti i Dottori del *Jus* Civile e del Canonico della città e del territorio di Verona, i Medici e i maestri delle Arti liberali scritti nelle loro matricole, siano esenti da tutti gli aggravj personali del Comun di Verona; ma però debbano

bano incontrare e pagare i reali e misti secondo gli estimi loro. Il Sig. Podestà col Consiglio di 12 debba fra due mesi, dal suo ingresso, eleggere perione fedeli e pratiche quelle e quante gli pareranno, le quali debbano ponere e far ponere nella matricola de' Medici quelli che ne faranno degni; i quali Medici matricolati debbano avere la sopraddetta esenzione. E se alcuni Medici per la loro imperizia non fossero degni di stare nella matricola, siano da quella rimossi e cassati, e tali s' intendano in vigore del presente Statuto. Lo stesso s' intenda e sia fatto de' Maestri e de' Dottori delle Arti liberali. I Medici poi matricolati debbano a loro spese mandare de' Medici capaci e sufficienti agli eserciti e alle cavalcate, i quali medicar debbano tutti gli infermi e feriti senza ricevere da essi alcun prezzo od altra cosa. Ed ogni Medico sia tenuto e debba stare continuamente in Città nel tempo di peste; e contraffacendo non goda immunità alcuna personale o reale ad esso in qualunque forma generalmente o particolarmente conceduta, ma sia tenuto e forzato sottostare e supplire a qualunque gravame e ad ogni fazione del Comun di Verona per quanto in avvenire durerà quel suo estimo fino ad altro nuovo. Gli Avvocati o Giudici posti e da porsi nella matricola de' Giudici siano esenti dagli aggravj personali, e siano tenuti avvocare a pro delle povere e miserabili persone della Città, de' Borghi e del Distretto, ogni volta che saranno ricercati da esse e senza alcun salario.

Cap. 120. E' comandato che ogni Medico nel primo e secondo giorno, in cui visiterà l' infermo, debba ricordargli che disponga degli affari dell' anima sua e della sua casa, ec.

L I B R O S E C O N D O .

Cap. 40. **V**iene ordinato che circa gli affitti e diritti in ogni giorno feriato e non feriato, eccettuate le ferie in onore d' Iddio, e in qualunque ora d' ogni giorno possa essere fatta ragione e giustizia dal Sig. Podestà, e dal suo Vicario, da tutti i Giudici e da' Giudici Consoli del Comun di Verona: che il debitore sia astretto al pagamento realmente e personalmente, nonostante qualunque eccezione o cessione de' beni, e non sia ammessa alcuna eccezione se prima non sarà fatto il deposito, o carcerato il debitore. Gli affittuali delle altrui case non ardiscano dopo scaduto il tempo del loro affitto partirsi

E e

da

da quelle, o trasportare le loro robe con intenzione di abitar altrove, se prima non averanno pagato l'affitto dovuto sotto pena ec. La moglie, i figliuoli e le figliuole di detti affittuali, che abitassero in dette case, siano tenuti e possano essere forzati a pagare intieramente detto affitto come gli stessi affittuali.

In fine di questo Libro, nelle Consuetudini, viene ordinato che si paghi l'affitto delle case e botteghe di sei in sei mesi anticipatamente.

Cap. 50. Stabilisce che se alcuno con istromento o sentenza pretenderà credito per ragion d'imprestito, di vendita d'animali, o di qualunque altro contratto di cose mobili; e ancorchè il debitore confessi il debito, oppure venga provato con testimoni; e il debitore introduca aver fatto il pagamento, qualunque non lo pruovi; se il creditore avrà taciuto per dieci anni continui, ne' quali non abbia mai reclamato, o ricevuto qualche cosa a conto, o sia stato in altro paese, non gli sia data udienza; salvo se questi fosse stato pupillo, o in altro paese; ed eccettuato il caso della repetizion di dote, delle dimande sopra donazioni nuziali, socede, fitti e diritti ed imprestiti, o sovvenzioni a' lavoratori di campagna alla parte.

Cap. 51. Che nessuna persona riceva o prender possa in tenuta o pegno buoi nè vacche da giogo, non carri, aratri, o cosa a questi appartenente, nè fieno o altro strame per le bestie, nè paglie, zappe, vanghe, badili, o altra cosa spettante all'agricoltura. Li Viatori e Famuli di Giustizia contraffacendo siano castigati in 50 soldi Veronesi; altre persone poi siano tenute alla subita restituzione senza alcuna spesa, contesa, e cavillazione. Nè di queste cose si possa fare sequestri. Salvo però che in supplemento di esecuzione dal creditore fatta contro esso debitore nelle forme legali e secondo lo Statuto di Verona.

Cap. 78. Il Sig. Podestà, suo Vicario, gli altri Giudici, e i Giudici e Officiali del Comun di Verona debbano in ogni giorno anco feriato e in qualunque luogo di subito ascrignere qualunque persona, che abbia padre o madre, a dar loro gli alimenti, e così agli altri ascendenti secondo la sua possibilità, e se il padre e la madre e gli ascendenti non abbiano onde alimentarsi; e similmente siano tenuti a prestar gli alimenti chi ha figliuoli ed altri suoi discendenti posti nella detta impossibilità di alimentarsi.

Cap. 167. Chi ha dodici figliuoli debba, finchè tutti dodici vivono, essere esente da ogni e cadaun gravame e funzione reale

le, personale, o mista, eccetto dalla dadia della sua Contrada, delli pozzi, e delle fontane.

Nel fine di questo secondo Libro, fra 'l numero delle consuetudini, si legge

Che la Fiera di San Zenone del mese di Maggio sia di tre giorni, cioè il giorno della vigilia, il giorno di esso Santo, e il dì posteriore, eccetto se cadeffe in giorno di Domenica o di Pasqua. Che in que' tre giorni sia sospesa ogni udienza Giudiciaria, e che ogni persona possa liberamente e con sicurezza venire a detta Fiera non ostanti suoi debiti pubblici o privati.

Che i Mestieri e le Arti di questa Città facciano tre annuali oblazioni di cera, cioè nel giorno di San Marco, di S. Gio: Battista, e di San Zenone nel mese di Maggio, portandole ad esse Chiese per la riparazion e per gli ornamenti delle medesime, e la quantità della cera debba essere come sotto è tafata. Quella poi, che si fa nel giorno di S. Pietro Martire, sia ad arbitrio di cadauna Arte.

| | | | | |
|----------------------------|---------|----------------------|---|----------------------------|
| Arte de' Notaj | Lib. 10 | Brentari | 5 | <i>Alcune Arti</i> |
| Drappieri | 11 | Radaroli | 8 | <i>si trovano</i> |
| Orefici | 8 | Formagieri | 3 | <i>esiste. Le</i> |
| Scavezzatori | 8 | Barocieri | 3 | <i>odierne sono</i> |
| Speziali | 12 | Sellaj | 2 | <i>in maggior numero,</i> |
| Usberghieri | 6 | Buffolari | 2 | <i>e molte sotto di un</i> |
| Ferraj | 6 | Ostieri | 5 | <i>sol nome</i> |
| Senfali | 5 | Linaroli | 3 | <i>contenute.</i> |
| Tintori | 8 | Macellaj | 5 | |
| Sartori | 5 | Fornaferi | 3 | |
| Fabbricatori de' Pignolati | 3 | Marangoni | 4 | |
| Fabbricatori delle Coltri | 5 | Muratori | 3 | |
| Pezzaroli | 4 | Nocchieri | 2 | |
| Garzatori | 5 | Pescatori | 3 | |
| Pellizzaj | 6 | Molinaj | 5 | |
| Caliari | 4 | Copritori delle case | 2 | |
| Calzolaj | 5 | Ciabattini | 2 | |
| Pistori | 3 | Carradori | 2 | |
| Tessitori | 4 | Porta Vino | 2 | |

L I B R O T E R Z O .

Cap. 7. **S**iano obbligati i Chirurghi e debbano denunciare tutte quelle persone che essi debbono medicare per causa

fa di ferite, e ciò fra due o tre giorni dall'incominciamento della cura, e sotto pena di Lire 25 per cadauno ed ogni volta. Debbono insieme dichiarare se la ferita sia di pericolo: e, se sì, allora il Giudice al Maleficio, se ne farà richiesto, debba configliarsi con uno o più Medici, e astringerli con giuramento a dire se quella persona sia in pericolo senza alcuna condizione; e, se l'offeso sia nella Città o ne' Borghi, non si possa ricevere che un Ducato per cadaun Medico sotto la detta pena, e, se farà lontano dalla Città e da' Borghi, allora si paghi al Medico secondo l'arbitrio del Giudice.

Cap. 23. Nessuna persona debba camminare per la Città o per i Borghi senza lume acceso dopo il terzo suono della Campana che si suona la sera, nè stare fuori della casa, sotto pena di 40 soldi per ogni volta; e dopo il detto terzo suono debbano tutti tenere serrate le porte delle case loro sotto pena di 5 soldi.

Cap. 28. Chiunque dirà ingiuria o bestemmia contro Dio, sia castigato in Lire 50, e in Lire 25 se contro la Vergine Maria, e in Lire 15 se contro i Santi, o meno di Lire 15 ad arbitrio del Signor Podestà e della Curia, avuto riguardo alla persona ed al fatto. Quando poi il delinquente non abbia con che pagare, se farà d'Inverno, sia tre volte immerso nell'Avvello del Capitello in Piazza, e se farà d'Estate, sia tre volte frustato intorno al detto Capitello.

Cap. 30. Se alcuno darà uno schiaffo ad un altro, sia castigato in Lire 25 e più e meno ad arbitrio del Sig. Podestà e della Curia, avuto riguardo alla persona, al fatto, ed al luogo.

Cap. 31. Ognuno che porterà a difesa arme per la Città, per i Borghi, per le Ville, e per i Castelli, sia castigato in Lire 5 per il Coltello da punta trivellata, per quello da guaina lunga più di un palmo di punta comune in soldi 20, per la Daga in Lire 5, per la spada, lancia, lanzone, o lanzetta, o giavarina, o dardo, o spontone, o falzone, o rangone, o aza, o piombata, o altre simili arme, in L. 10 per cadauna ed ogni volta; e se sono portate nascoste sia duplicata la pena; e per le Ville si intenda di esse pene la metà. Portandole poi nel Palazzo della Ragione o de' Signori Rettori, o nel Palazzo del Sig. Podestà o del Sig. Capitano, o dove abitano il Sign. Vicario e Giudici del Sig. Podestà, sia per cadauno ed ogni volta duplicata la pena e perdano le arme, eccettuati i soldati dell'ordine equestre, e i cittadini che hanno pubblici officj ed i loro

i loro famuli. Ognuno, che alloggiarà qualche forestiero, sia tenuto avvisarlo subito che deponga le arme proibite, e non avvisandolo sia castigato in 60 soldi, e portandole poi il forestiero sia castigato come se fosse di Città. Salvo che i forestieri e d'altro paeie viandanti che si partono di qui, o da altre parti vengono nella Città, possano portare le armi purchè subito accatati le depongano. Similmente accettuansi i Nobili, i Cittadini, Mercatanti, e i loro famigliari, e tutti gli abitanti nella Città di Verona, i quali possono con arme di ogni genere andare e ritornare dalla Città alla Villa e dalla Villa alla Città, e da una Villa all'altra, alle Chiufure, alle Campagne ec.

Cap. III. Niun ragazzo o altro famiglio possa nè debba far correre cavalli per la Città o per i Borghi in pena di 40 soldi, e se non averà con che pagare, debba essere posto in catena al Capitello, o in prigione da starvi ad arbitrio del Signor Podestà e della Curia.

LIBRO QUARTO.

Cap. 7. **S**I comanda che ne' giorni festivi comandati dalla Santa Chiesa nessuno debba lavorare, ed anco in que' giorni comandati dal Reverendissimo Vescovo col Clero e Consiglio di Verona, o dal Consoglio e Sig. Podestà, come sono fra gli altri il giorno di San Zenone Protettore, e di San Pietro Martire Veronese; ne' quali due giorni nessuno ardisca di tener aperto i loro traffici e negozj, nè lavorare pubblicamente nella Città e nei Borghi sotto pena ad ogn'uomo di soldi 40, e ad ogni donna di soldi 20. Si possa però tener aperta la Beccaria al Ponte Nuovo a norma dello Statuto, e per i bisogni degli infermi possa ogni Speciale aprire la sua bottega per dare e fare medicinali e non altrimenti, sotto pena di soldi 40. Accadendo poi che alcuno de' predetti giorni venisse in dì di Mercato, cioè di Giovedì o di Sabato, i Merciaj e Bottegaj possano tener aperto mezza porta de' loro negozi e Botteghe fino all'ora di Nona e non più, senza esponere però alcuna mercanzia: abitando poi ivi di casa, possano tener aperto la porta per loro uso. Anco i distrittuali non possano in detti giorni festivi carreggiare o lavorare sotto dette pene.

Cap. 8. Ogni Arte e Mestiere debba avere il suo Gonfalone colla sua insegna, sotto cui qualunque di quell'Arte debba

ba

ba radunarsi e andare nelle Processioni, ed ogni volta che per ordine del Sign. Podestà saranno invitati i Gastaldi coi loro Gonfaloni, sotto pena al Gastaldo, Arte o Mestiero, che non abbia il suo Gonfalone, di cento soldi per ogni volta, e di soldi 5 a quello che non farà sotto il suo Gonfalone, e soldi 20 al Gastaldo quando non v' intervenga ec.

Cap. 10. Viene primieramente comandato che nessuna femmina vada ad accompagnare il corpo di alcun morto, eccettuato il corpo de' fanciulli di anni 7, o meno di età; ad accompagnare i quali possano andarvi solamente donne, e non uomini salvo che per portarli; e ciò sotto pena di soldi 40 per ognuno ed ognuna e per ogni volta.

Questo Capitolo ora non è più osservato.

Secondo nessuna persona per cagion di qualche morto possa vestirsi di nuovo a lutto, eccettuato la moglie del defunto, i figliuoli maschj, e i nipoti maschj provenienti da' figliuoli dello stesso defunto, sotto pena a cadauno e per ogni volta di L. 50 de' piccoli. Neppure siano dati velli neri ad alcuna persona, se non alla moglie, figliuole e nezze come sopra, sotto pena a cadauno e per ogni volta di L. 10 de' piccoli.

Parimente nessun corpo di alcun morto sia vestito di nuovo, nè sia portato discoperto, eccettuati i corpi de' Soldati, de' Dottori del Jus Canonico, Civile, e della Fisica, nè vestiti con abito di Religione, in pena per cadauno ed ogni volta di Lire 50 come sopra.

Cap. 12 così è registrato. Per il rispetto nostro inverso d'Idio, seguitando ed eseguendo la parte presa li 18 di Nov. 1424 nel pien Consiglio di tutto l'anno della Città di Verona, colla giunta delli Ragionieri delle Contrade, in tutti 175 e niuno in contrario, sotto il Reggimento del nobile ed onorevoliss. Cavaliere Sig. Francesco Barbaro per la Sereniss. Signoria di Venezia Podestà di Verona, uomo dottissimo nella lingua Greca e Latina; mentrechè il Dazio sopra de' Barattieri o Bari, il quale nella Città di Verona fino da antico introdotto v' era da' nostri maggiori come si crede non per vile ed inonesto guadagno, ma per frenare e toglier via i cattivi e scandalosi costumi, abbia poi vergognosamente degenerato con certi adulterati ordini e regole permissive, colle quali rilasciate aveansi le redini agli invogliati del giuoco, permettendo loro luogo e forma, con che i giuochi venivano frequentati, da dove il più delle volte accadevano mali, rapine, furti, bestemmie, omicidj, e si corrompono tutti i buoni costumi, ed in conseguenza la Città ne cava

va

va un illecito guadagno; ed esso Dazio essendo stato levato via dalla Città e dal Distretto di Verona, e qual spina pestilente affatto fradicato, nè più se ne discorra, nè con ordini proibitivi e penali venga provveduto che per l'avvenire non si giuochi a' dadi, sicchè quelle pene vengano incantate e riscosse come lecito provento del Comun di Verona. Studiando noi dunque con tutto zelo e la religione non solamente all'utile che all'onesto ancora:

Comandiamo primieramente che alcuna persona sì terriera che forestiera non debba per se o per altri giuocare o far giuocare a' dadi nella Città o nel Territorio, sotto pena di soldi 10 de' piccoli per ogni volta e per cadauno che giuocarà o farà giuocare; la qual pena si intenda raddoppiata nel tempo di notte. E chi darà alloggio o ricovero a' giuocatori di dadi, o in Città, o nel Distretto, nella sua casa, ospizio, bottega, stanza o fontico, o in qualunque altro luogo e forma, cada nella pena di L. 25 de' piccoli per cadauno ed ogni volta, e sia raddoppiata in tempo di notte. Ognuno poi, il quale soprastia al giuoco, sia condannato in L. 3 de' piccoli per ogni volta; e se accusarà gli altri giuocatori, soprastanti, o in altra forma contraffacenti a questi ordini, sia assolto dalla sua pena, e di più sia partecipe delle pene da levarsi agli accusati, le quali giusta le presenti ordinazioni applicate siano agli accusatori, e si intenda il doppio nel tempo di notte. Qualunque persona poi che nel giuoco de' dadi avrà imprestato denari, o dadi, o altra cosa, cada ogn'uno ed ogni volta nella pena di Lire 10, e di perdere ancora i denari e tutte quelle cose che avesse imprestate, le quali debbano venire al Comun di Verona; e di dover, senza alcun pagamento o restituzione di alcuna cosa, restituire que' pegni che avesse ricevuti; la qual pena sia doppia nella notte. Quello poi, che nel giuoco avrà perduto o guadagnato, se accuserà quello o quelli co' quali avrà giuocato, o quelli che gli avranno alloggiati, o che siano stati soprastanti, o che abbiano imprestato nel giuoco, sia assolto dalla meritata pena, e guadagni la terza parte della pena levata a quelli da esso accusati; se poi avrà perduto, ed accusarà come sopra, da quello o da quelli, che nel giuoco avranno vinto o guadagnato, gli sia restituito tutto quello che avrà perduto; e se il detto accusatore avrà guadagnato nel giuoco, si possa trattenere il guadagno, e nientemeno oltra ciò guadagni e partecipi delle pene imposte agli accusati come sopra

pra

pra si è detto. Se alcuno poi ricusarà di aprire la porta, bottega, stanza, fontico, o qualunque altro luogo che non sia casa di sua abitazione, a' Ministri che rintracciaessero i Bari o i giuocatori a' dadi, cada in pena di L. 25 de' piccoli per cadauno ed ogni volta, e il doppio la notte. Intendendo però che per questo non possano far ricerche di notte quelli che non hanno licenza per quel tempo. Ed ognuno sia tenuto di giorno aprire anco la stessa sua casa a questi tali ricercatori che abbiano seco loro il Giurato della contrada con uno o due de' vicini, o parimente in Villa il Massaro con uno o due della stessa Villa, sotto pena di L. 50 de' piccoli e di stare un mese nelle prigioni del Comun di Verona.

E quelli che saranno stati condannati pel giuoco, o per aver dato luogo e permesso che si giuochi, o per essere stati soprastanti, siano forzati realmente e personalmente al pagamento della pena; che se non avranno con che pagare, siano a suon di tromba attuffati tre volte nell' Avello del Capitello, o siano per due mesi nelle carceri del Comun di Verona, a loro elezione.

Tutto quello poi che si è detto del giuoco de' dadi, si intenda anco della Biscazia, e di qualunque altro giuoco di fortuna, ed anco delle Carte; e quel giuoco della Biscazia e della fortuna alle carte sia proibito, il quale sarà voluto tale dal Giudice de' Procuratori del Comun di Verona e de' suoi Consigliere. E acciocchè questi ordini siano intieramente ubbiditi, sino da ora sia commesso a' Cavalieri de' Procuratori del Comun di Verona che con ogni diligenza e sollecitudine debbano in ogni tempo, di giorno e di notte, come di sopra rintracciare per ogni luogo ed in ogni maniera, tutti e cadauno de' giuocatori e disubbidienti di questi ordini, e tanto nella Città che nel Distretto di Verona, e contra di essi fare le invenzioni da essere denunziate al Giudice de' Procuratori di Comun nello stesso o nel seguente giorno se ciò sarà in Città, e, se nel Distretto, fra otto giorni dal dì dell' invenzione. I quali Cavalieri ritrovandoli guadagneranno la metà della pena in cui sarà condannato ognuno da essi invenzionati, e l'altra metà sia applicata al Comune di Verona da essigerli da' Proveditori di esso Comune. Possano farne ricerca anco li Cavalieri de' Signori Rettori di Verona, e della Casa de' Mercatanti, e fare invenzioni e denunzie intorno alle predette cose, e contro qualunque giuocatore e trasgressore di questi ordini.

dini. I Vicarj ancora delle Ville, e i Capitani ai Contrabbandi possano similmente fare inquisizioni, invenzioni e denunzie, le quali nei termini sopraddetti debbano essere da essi Cavalieri, da' Vicarj e Capitani consignate al predetto Giudice de' Procuratori del Comune, colla dovuta relazione ad ognuno e ad ogni cosa; e guadagnino la terza parte delle pene nelle quali saranno condannati i detti giuocatori o in altro modo contraffacenti, da essi ritrovati e denunziati come sopra; e le altre due parti debbanfi esiggere da' detti Procuratori del Comun di Verona come sopra li è detto. E perchè i detti giuocatori e trasgressori non abbiano motivo di ostinatamente persistere nel giuoco e nella disubbidienza, possano una e più volte, nello stesso ed altro luogo e giorno, dallo stesso e da' diversi ufficiali e in diversi luoghi, essere contro essi fatte invenzioni, denunzie, ed accuse, e dallo stesso o da' diversi denunzianti o accusatori, a cadauno ogni cosa giustamente ascrivendo.

Che il Giudice poi de' Procuratori del Comun di Verona sia e debba essere il giudice competente, e conoscitor e difinitore sopra tutte e cadauna invenzione, denunzia ed accusa, le quali vengano fatte d'intorno e sopra le predette cose; e confirmare *ex officio* le inquisizioni contro essi accusati; e unitamente a' due suoi Consiglieri debba condannare e punire ognuno, di quelli cioè che sono ritrovati inquisiti e denunziati, o accusati di contraffacimento a' predetti ordini, e ciò secondo i presenti Statuti e procedendo sommariamente e *de plano*, ed in ogni giorno e tempo, feriato e non feriato, fino alla sentenza ed esecuzione inclusivamente. E non ammetta la difesa di alcuno contro cui vi sia invenzione, denunzia, accusa, o inquisizione, se prima non sia data da esso una piegiaria di stare al giudizio e di pagar le spese; la qual piegiaria se alcuno de' predetti ricuserà di dare, o non la possa dare, sia posto prigione, nè in alcuna maniera o sotto qualunque pretesto sia ammesso il Procuratore o l'Avvocato di essi contro quali vi sia invenzione, accusa, denunzia, o inquisizione; nè alcuno delli condannati per le predette cose o per alcuna di esse possano appellare, querellare, supplicare, o intercedere il ripristino; e se lo facessero, non siano ascoltati, nè da alcun suffragio siano assistiti contro le predette cose o alcuna di esse. E se alcuno de' predetti Giudici od. Officiali in alcun modo o per qualche pretesto non osserveranno le predette cose, o in fraude degli predetti ordini commetteranno qualche cosa o contraffaranno, cadano nel-

la pena di cento lire di denari per cadauno a per ogni volta, da essergli tolta irremissibilmente ed applicata al Comun di Verona come sopra.

Cap. 20. Ordina che in tutte le Porte della Città, che ora sono aperte o che in avvenire si aprissero, debbano esservi dipinte le Immagini di nostra Sign. Maria Santissima Madre di Gesù con in braccio il suo figliuolo, di S. Zenone nostro Prorettore, di San Pietro colle chiavi in mano, e di Santo Cristoforo.

Cap. 24. Vuole che il luogo da abbeverare o sia il Vò che è di sotto dal Ponte Nuovo presso la piazza della Pescaria; detta anticamente la piazza maggiore; sia bene accommodato, piantato di sassi e così mantenuto, talmente che i Cavalli e le altre bestie commodamente condurfi e andar possano a berre alla riva dell' Adice ec.

Cap. 57. Comanda che tutte le Meretrici e pubbliche Ruffiane star debbano nell' Arena, e se saranno ritrovate abitar altrove, siano condannate per cadauna ed ogni volta in L. 10 di denari, da essere applicate al Comun di Verona: e se nella casa di alcuno vi sarà ritrovata abitare qualche Meretrice, o Ruffiana, per tali dichiarate dalla pubblica voce e fama, il padrone di essa casa sia condannato in 100 soldi tante volte quante darà loro abitazione; e nessuna Meretrice o pubblica Ruffiana ardisca di andare per la Città o per i Borghi di Verona in alcuna forma, o per qualunque causa, se non avrà attaccata sopra della spalla una benda di pignolato bianco, larga quattro dita, e lunga quanto è l' altezza del pignolato, la quale sopra la stessa spalla si vegga bene davanti e di dietro, sotto pena di 60 soldi per cadauna e per ogni volta. I Ruffiani pubblici poi debbano portare attaccato al capo, o legato sopra della spalla un sonaglio bene in vista e di buon suono, sotto la predetta pena; e delle predette cose tutte ognuno ne possa essere l' accusatore, ed abbia la metà della pena.

Cap. 60. Proibisce ad ogni persona, sotto pena di 40 soldi per ogni bestia, di non dover legare nè tener legato alcun Afino o altro animale nel mercato della Piazza, nella Corte del Palazzo di Comune, negl' ingressi di esso Palazzo, sopra la strada del Portello, sopra la Piazza di San Marco, sopra la via de' Pignolati, nè altrove attorno il circuito del mercato della Piazza.

Cap. 63. Comanda che persona alcuna non debba impedire
od

od occupare il sito del mercato della Piazza, con cassoni, deschi, ceste, stuore, nè con qualunque altra cosa; nè stare ivi a vendere contro la regola degli Statuti ed Ordini, sotto pena di 40 soldi per cadauno ed ogni volta. Eccettuato che possano starvi quelli che sul detto Mercato portano a vendere erbaggi, frutti, polli, e pesci freschi, e possano vendere senza alcuna pena, purchè non siano persone che rivendono, a quali ciò è proibito come in altro Statuto antecedente. Parimente che gli affittuali di alcuno de' luoghi della Piazza del detto Mercato non possano tenere deschi ferrati, nè banchi, nè cassoni che siano coperti d'altro che di stuore, o tende alte solamente sei piedi. Similmente che gli affittuali di detti deschi, banchi o cassoni colle dette tende e stuore debbano averli fatti portar fuori di detta Piazza tutti i giorni di Sabato, e tutte le vigilie delle Festività solenni; cioè sulla sera dopo suonata l'Ave Maria dalla Campana del Palazzo; e chi contraffarà sia castigato in cento soldi per cadauna persona ed ogni volta. Gli affittuali di detti luoghi ancora non debbano condurre nè tenere i detti deschi, banchi o cassoni, nè qualunque altre cose sopra di esso Mercato in alcun giorno di Festa solenne, e contraffacendo, siano per ognuno ed ogni volta castigati in cento soldi. Eccettuati quelli che vendono fiori, erbaggi, frutta, polli, pesci, e pane, potendo essi nel detto luogo del Mercato della Piazza tenere in ogni giorno i loro cassoni e tende dal Capitello in giù, salvo però il giorno di Natale e di Pasqua colli due seguenti giorni; e chi contraffarà sia castigato ad arbitrio del Giudice de' Procuratori del Comune e de' loro Configlieri.

Cap. 71. Vuole questo Capitolo che ogni giorno di buon mattino debbasi per una volta bene ed alla lunga suonare colla corda la Campana detta Marangona; * al qual suono di campana tutti i maestri ed operaj di qualunque Arte, e con qualunque titolo siano nominati, i quali lavorano a prezzo, siano obbligati e debbano essere ai loro lavorieri, e di là non partirsi se prima non sarà suonata la campana nel tramontar del Sole. E qualunque trasgressore sia per ogni volta e per cadauno castigato in cinque soldi; ed ognuno possa efferne l'accusatore, ed abbiassi la metà della pena, e creder si debba al giuramento di esso accusatore.

* *Alcuni vogliono che il getto di questa Campana seguisse nell' anno 1452, ma meglio avrebbon detto se riferito avessero che in quell'*

anno fu di nuovo rifatta; perciocchè nell' Archivio del Monastero di Santa Maria in Organo C. 37, m. 3, n. 5, memoria conservasi, che fino nell' anno 1294, avendo l' Abbate posta gente a lavorare nell' Adigetto, questa lavorava fino al suono della Marangona. Il P. Martene, nel libro IV de antiquis Ecclesiæ ritibus, dice, che una volta nelle vigilie delle feste soleasi circa il Vespero suonare una Campana per avvisare la cessazione del lavoro che avea a seguire. Forse allora usavasi questo in Verona; e quel tal giorno era vigilia. Questa Campana onde fosse così detta, da quanto siamo per raccontare, è fama che cotal nome prendesse. Dicono dunque, che una Gentildonna, della famiglia Nichefola per nome Lucia, moglie del Co. Lodovico Bevilacqua da Lazise, inteso avendo che il marito colla moglie di un Fabro da legname, o Marangone, come dir lo vogliamo, domestichezza avesse, e perciò gelosa divenuta, ed implacabile, un giorno, che fu l'ottavo dopo la solennità del Corpus Domini, presa occasione da una Processione, che in quel giorno faceasi, e tuttora si fa nella Parrocchia di San Paolo di Campo Marzio, e fattasi la Processione ad osservare, o che le venisse in acconcio la rivale casualmente veduta, o che a bello studio se l'avesse fatta condurre per interposta persona a mirare la Processione sotto ad una finestra della propria Casa, scagliasse sopra il capo di quella sgraziata una grossa pietra, cosicchè la meschina col capo ischiazziato ivi morta cadesse. Per la qual cosa la Nichefola inquisita dalla Giustizia fu condannata alla spesa del getto di essa Campana, la quale, dalla uccisa Marangona, il medesimo nome pigliasse. In testimonio del fatto adducono essere stata posta nel mezzo dell' arco che sostiene l' ultimo patto della scala sotto della porta per cui entrasi nella prima Sala del Palazzo della Ragione quella mezza figura con una pietra sopra del capo in atto di cadere, rappresentante la femmina uccisa, veggendosi anco più sopra un Genio arvente in mano lo stemma Lazisio. Noi però non possiamo così di leggieri tal cosa credere, nè del tutto eziandio rigettarla; perciocchè può esser accaduto benissimo che il reato sia stato dalla Nichefola commesso, e forse anco al tempo che questa Campana fu di nuovo rifatta, e a spese ancora dell' Inquisita, come asseriscono; ma che di qui la Campana il nome di Marangona prendesse, ardiremo dire essere una manifesta menzogna; sì perchè, come superiormente abbiam dimostrato, fino nell' anno 1294 v' era questa tal Campana in Verona, e fino a quel tempo con quel nome chiamavasi; sì ancora perchè in Venezia v' ha una Campana col medesimo nome nel famoso Campanile di S. Marco, come si legge nella descrizione di Venezia del Sansovino, la qual Campana serve in quella Dominante quasi all' istesso uso che questa nostra

nostra in Verona. Che poi il caso dell'uccisione seguisse nel giorno che allegano, non è verisimile che possa esser vero qualora affermar vogliono che prima dell'anno 1294 avvenisse; Sendochè, sebbene la solennità del Corpo del Signore sia stata istituita in Liegi nell'anno 1246 dal Vescovo Ruberto ad istanza di una devota Religiosa chiamata Giuliana, come si legge nel Bollando, e ordinata solenne nel 1294 da Urbano IV; nondimeno il portarsi processionalmente il Santissimo Corpo di Gesù Cristo sotto l'Ostia consacrata ebbe principio in Pavia solo nell'anno 1364. Se poi concedono che solo nel 1452 fosse condannata la Nichefola alla spesa del rifacimento della Campana stessa, converrebbe loro quest'altra circostanza provare, cioè che nella Contrada di S. Paolo sino in quel tempo questa Procession si facesse; pure se il fatto fu vero, come riferiscono, e dalle congetture fosse permesso alcuna illazione cavare, dovrebbero aggiugnere, che oltre la Campana fosse stato ingiunto all'Inquisita anche il restauro del pontile medesimo ove si veggono e quel Genio, e 'l busto della pretesa Maraugona. Ora questa Campana, oltre i consueti segni delle ore di Terza, Nona ec. suol essere suonata anche tutti i giorni festivi alle ore ventidue per dar segno a' Molinari di poter incominciare a macinare: a' Foruari di accendere il fuoco ne' forni: e sì ad essi, come agli altri, che cose vendono all'umano sostentamento necessarie, le botteghe aprive, il che prima di quell'ora non è loro permesso. Ciò però, a causa delle troppo corte giornate, non fassi in tempo d'Inverno.

Cap. 186. Viene comandato che niun bifolco o carradore di uva, o di vino possa, o debba alloggiarsi nella Villa di sua abitazione, nè altrove nella casa o corte di alcuna villa o contrada, ma venir debba direttamente per la strada comune a Verona col carro stesso alla casa di cui farà il detto vino o essa uva, sotto pena di cento soldi per cadaun disubbidiente; ed ogn' un possa essere l'accusatore, ed abbiassi la metà della pena.

Cap. 188. Ordina che i Bifolchi o altri che conducono carri, non debbano andare sopra di essi carri per la Città e Borghi di Verona. E questi, subito che sono entrati ne' Borghi o nella Città, debbano tenere la mano al timone del carro, e guardare diligentemente che non sia apportato danno alcuno dal carro loro e dai buoi ad alcuna persona o bestia, sotto pena di venti soldi per ognuno ed ogni volta; e, se per loro negligenza sarà apportato alcun danno, siano tenuti al risarcimento; ed in ogni caso ciascuno possa accusarli ed abbiassi la metà della pena, ed il padrone sia obbligato per il famigliaio.

Cap.

Cap. 193. Comanda che ognuno, il quale abbia comperato vino, o carni, o qualunque altra cosa alla minuta, sia con giuramento obbligato e debba a richiesta degli Officiali del Comun di Verona mostrar loro, e permettere che quelle cose siano misurate o pesate, e dire la quantità ed il prezzo che costano, e condurli a quello da cui le averanno comperate, e mostrar loro il venditore se farà ivi, sotto pena ad arbitrio del Giudice de' Procuratori del Comune.

LIBRO QUINTO.

Cap. 117. **V**iene condannata in L. 25 qualunque persona la quale caverà o spianterà o farà che cavati o spiantati siano dalli confini i termini di alcuno, e di dover rimettere esso termine nel suo sito. Se poi non maliziosamente ne cavasse o spiantasse coll'aratro, allora quella tale persona sia tenuta nello stesso o nel seguente giorno denunziare alli possessori o lavoratori delle terre confinanti al detto termine, o alla casa dell'abitazion loro, siccome abbia cavato coll' aratro non maliziosamente il detto termine, e che è pronto a riporlo e metterlo nel suo primo essere a sue spese; il che se non farà, sia castigato in cento soldi, e nulladimeno sia obbligato a sue spese rimettere quello o quelli termini.

Cap. 122. Ordina che qualunque consorte, o sia qualunque altra persona che voglia piantare qualche albero da frutto, o non fruttante, debba piantarlo lontano dal termine delli confini non manco di tre piedi: se poi vorrà piantare vigna, possa e debba porla lontana da esso termine non meno di un piede. E se qualunque albero da frutto, o non fruttante nascesse vicino ad esso termine fra i detti tre piedi, quello debba essere spiantato da quello nella cui terra sarà nato, e ciò fra tre giorni dopo che ne avrà avuto cognizione. E chi contrafarà paghi 40 soldi per cadauno, per ogni volta, e per cadauno arbore, e sia tenuto a rimover esse piante; eccettuate le cese che possono essere piantate nei confini, ma che però non debbono alzarfi più di otto piedi. E questo Statuto dia regola per le cose avvenire, nè si intenda delle passate; nè abbia luogo parlandosi delle cese poste sulle strade, e nei boschi.

DAL

D A L L I B R O
 D E L S I G N O R
 DOMENICO MICHELI
 AVVOCATO VERONESE

*Dell'Ordine di procedere ne' Giudicj civili del foro
 di Verona.*

PARTE PRIMA, CAP. VII, num. 6, e 7.

6.



Re le consuetudini non scritte vi sono anche gli Usi popolari, come quello delle maschere che in Verona vengono esposte nel dì 26 Dicembre. Quello di andare nell'ultimo Giovedì, e susseguenti Lunedì, e Martedì del Carnovale nel nobile Anfiteatro detto l'Arena, e molti altri, nel numero de'quali rilevo per nobili i seguenti. Il primo è quello di essere lecito a chiunque, e senza pericolo di nota dopo le ore ventiquattro levare le insegne ammovibili di qual si sia bottega, e sopra di esse quantunque fossero di minimo valore può portarle ad un Oste, e da esso farsi dare il vito fino a Lire sei e soldi quattro de' piccoli, essendo in uso appresso gli Osti ricevere le insegne, e poi esigere dal Padrone Bottegajo quella quantità, non essendogli permessa alcuna eccezione in contrario. Non è certo ancora da qual motivo sia stato introdotto questo uso; Vogliono alcuni che sia originato dal fine di tenere vigilantissimi i Bottegaj per la custodia delle loro insegne, per le quali vengono riconosciuti e distinti, non essendo permesso fra Bottegaj della stessa Arte valersi di alcuna insegna che sia simile a quella di un altro. Il secondo Uso è quello delli Vedovadeghi. Consiste questo Uso nel contribuire l'uno per cento della dote nel caso di matrimonio fra due Vedovi. Questa azione compete solamente a' Putti delle Contrade, riscuotendo quelli della Contrada della Femmina l'uno per cento da essa, e similmente

mente quelli della Contrada del Marito l'uno per cento dallo stesso Marito; e se i due Vedovi fossero della medesima Contrada, devono pagare ambedue l'uno per cento a' Putti della stessa Contrada: cosicchè sopra la dote deve essere contribuito il due per cento, l'uno per parte del Marito, l'altro per parte della Moglie. Mancando di puntualità nel pagamento di questo Vedovatico, godono i Putti delle Contrade il Privilegio di deridere i due contraenti con Baccanali strepitosi anche di giorno, fino a tanto che tormentati dal continuato disprezzo si risolvono di pagare. Questi strepiti si dimandano Baccinelle. Olttracciò hanno l'azione di convincerli in giudizio ed obbligarli al pagamento. L'Uso di questi Vedovatici è antichissimo, nè più si contendono, essendo animato da infiniti giudicj. Simile Uso al riferire di Domenico Magri nella sua notizia de' Vocaboli Ecclesiastici, sopra la parola *Charivarium*, era in piena osservanza nella Francia ed altri Paesi, dicendo che nel passaggio alle seconde nozze veniva lo Sposo dagli abitanti della Contrada schernito, e burlato con campanazzi, strepiti, urli ed altri suoni con vasi di rame, cosicchè per liberarsi da tanti suoni, si componeva con essi, dando loro qualche mancia proporzionata alla sua condizione e possibilità. Questo tumulto si chiamava *Carivaria*, che poscia dal Concilio Turonese 1445 sotto Nicolò V restò proibito, le di cui parole dallo stesso Magri riferite sono le seguenti: *Insultationes, clamores, sonos, & alios tumultus in secundis, & tertiis quorundam nuptiis, quos Charivarium vulgo appellant, propter multa & gravia incommoda fieri omnino prohibemus sub poena excommunicationis*. Per sostenere questo Uso sono soliti i Putti delle Contrade convocarsi, e fare i loro Capi, la incombenza de' quali alle occasioni che si presentano è quella di esigere il danaro, che poi dispongono a piacimento, o in elemosine, o nella Chiesa, o in pubbliche ricreazioni. Vive questo Uso anche ne' Borghi e Sotoborghi, e nelle Ville di tutto il Territorio. I motivi di questa consuetudine pare siano stati quelli della Bigamia che appresso gli antichi era in odio. Sono note le pene delli secondi nubenti, delle quali non occorre farne il Catalogo, essendo queste state abolite dalle Leggi Canoniche. Di esse però ancora ne sussiste alcuna in pratica, e sono; che il Marito non lucra la metà, ma solamente il terzo della dote per la esistenza de' figliuoli del primo matrimonio; La femmina perde la proprietà de' Legati, ed ogni altro beneficio lasciatole dal primo Marito,

rito , o pervenute per successione dalli figliuoli premancati ; perchè tenuta riservare a' figliuoli superstiti la stessa proprietà , restando ad essa riservato il solo usufrutto : Inoltre perde l'essere di Tutrice , Curatrice , e Commissaria ; gli onori acquistati dal primo Marito , la educazione delli figliuoli ; s'attrova tenuta rendere conto strettissimo della sua amministrazione ; i figliuoli non possono essere sforzati ad alimentarla , nè essa può per capo d' ingratitude rivocare le donazioni fatte alli figliuoli prima di passare alle seconde nozze .

7. Le consuetudini contrarie alle Leggi non sempre giustamente possono essere imputate di corruttelle . Non è un ribellarsi dalla Legge scritta quando ella sia antiquata , oppure stabilita in tempo , ed a motivo di quelle premure , che ora cessate rendono inutile la disposizione . Molte Leggi sono state abbandonate , o perchè impossibili ad eseguirsi , o pure col tempo sono comparse di pregiudicio alla rettitudine delli giudicj , o perchè mutate con altre Leggi , che di presente non sono a notizia , perchè farebbero fomentatrici di risse e scandali , come diverse ve ne sono nel Nostro Statuto , delle quali credo notabili le seguenti per dimostrare la loro desuetudine originata dalle massime dell'onesto . La prima è quella dello *Statuto Veron. lib. 2. Cap. 98* che non concede per valida l'assicurazione della dote , se non interviene l'attuale separazione della Moglie dal Marito . La seconda è quella dello stesso *Statuto lib. 1. Cap. 35* , che voleva esposte al corso del Palio le femmine di onesta fama , alle quali poi sono state sostituite le Cavalle . La terza è quella che le Meretrici doveessero portare la insegna della propria infamia col tenere sopra il suo vestito un distintivo di certa merce detta Pignolato , cioè sopra le spalle , e pendente d'avanti e di dietro , *Statuto lib. 4. Cap. 57* . La quarta è quella delli Lenoni detti volgarmente Ruffiani , quali per il medesimo *Cap. 57* erano tenuti portare un Campanello sonoro , o sopra il capo , o sulle spalle , che servisse d'avviso della loro scellerata professione . Queste Leggi più non sono in uso , o perchè non sia di decoro vedersi tanti infami per la Città , o perchè dal tintinnamento di tanti Campanelli non fossero divertite le sode applicazioni degli uomini onesti . Le consuetudini dunque anche contrarie alle Leggi , purchè siano utili ed oneste , sono da osservarsi .

CAPITOLI ED ORDINI SPETANTI ALL'UFFICIO DELLA CASA DE' MERCANTI.

CAPITOLO I.



He il Cavaliere della Casa de' Mercanti debba nella sua carica invigilare sinceramente, e per coscienza, a tutti i difetti, inganni, fraudi, e contraffazioni che potesse partorir la corruzione de' tempi in qualunque sorte di Arte, tanto nella Città, quanto nel Territorio, e il tutto abbia subito ad inquirere col dare e far descrivere le invenzioni all'Ufficio di detta Casa.

Cap. 2. Che se il Cavaliere medesimo non soddisfarà all'obbligo suo; anzi se accorderà le invenzioni, o dentro nella Città, o fuori nel Territorio, e non le farà notare, come di sopra, che pure nella Città dovrà esser esequito il giorno stesso che le averà fatte, o il susseguente; e se faranno fatte nel Territorio, il giorno del suo ritorno, o quello prossimamente seguirà; possi esser citato nel Magn. Consiglio di XII da chi si sia etiam interessato, ed ivi dal medesimo Consiglio insieme con il Signor Vicario non solo debba esser condannato in Ducati cinquanta, da esser applicati per la metà all'accusatore, e per l'altra metà a' luoghi pii, ma di più sia concessa facoltà al Consiglio predetto, e Vicario, veduto ed esaminato il mancamento, di privare esso Cavaliere, e Ministro partecipante, in perpetuo, o a tempo d'ufficio, e beneficio; nè possi sotto le pene suddette accettar doni e presenti di alcuna sorte.

Cap. 3. Che sia obbligato trovando roba, che da esso fosse tenuta per contrabbando, farla subito condurre sopra la Casa; o pure se conoscesse esser cosa, che a moverla da luogo a luogo potesse patire, all'ora intrormetterla e sequestrarla ove sarà invenzionata, con la nota distinta e inventario fatto alla presenza dell'interessato, facendosi poi in tal caso dare le chiavi del luogo in cui sarà rinchiusa, quali con la nota suddetta porterà

rà incontenente all' Officio, e consegnerà nelle mani del Nodar Stabile, da non esser levate, siccome nè anco la roba, che come avanti fosse condotta su la Casa, se non quando fosse licenziata dalla Giustizia del Sig. Vicario, e Spettab. Consoli.

Cap. 4. Che non possa il Cavaliere servirsi di Ministro, o Famiglio, che non abbi fatto almeno la vacanza di un' anno intiero; nè possi all' incontro persona che pur sia senza questo requisito insinuarsi in esercizio tale, in pena al Cavaliere di Ducati trenta, e Ducati quindici al Ministro contraffacente, da esser assignati alla Casa, e l' elezione non vaglia.

Cap. 5. Che tutti quelli che esercitano, fanno ed usano mercanzia di qualsivoglia sorte, e di qualunque Arte, debbano tal mercanzia fare, ed esercitare fedelmente e finceramente secondo la forma degli Statuti della Casa de' Mercanti, e le buone consuetudini di questa Magnifica Città; ed ogni uno che sarà trovato contraffare, e far fraude in esse sue mercanzie ed Arti, sia punito secondo la forma di essi Statuti, e del presente stabilimento, nella perdita delle mercanzie fraudate e falsificate, e di più ad arbitrio del Sig. Vicario, e Consoli.

Cap. 6. ogn' uno sia tenuto in termine di giorni otto dopo l' ingresso che farà il Sig. Vicario, che succede di sei in sei mesi, cioè quelli della Città, e quelli del Territorio in termine di giorni quindici far giustar e bollar ogni sorte di misure, piombini, stadere, e bilancie, con le oncie, giusta la Parte della Magnifica Città del dì 28 Ottobre 1577, e secondo gli Statuti della medesima Casa, altrimenti saranno puniti giusta le predette disposizioni.

Cap. 7. Che tutti i Merzari, o altri che misurano merci di qualunque sorte, tanto in Città, quanto in Villa, debbano tener i passi, fatti a parte, e bollati dal pubblico Bolladore, e se gli passi saranno di legno, debbano esser ferrati alle teste secondo gli ordini antichi della Casa, e se saranno trovati averli diversamente, cioè o segnati sopra banchi, ovvero asse che portano in volta, saranno castigati in Lire cinque de danari per cadauno e cadauna contraffazione; e in oltre perderanno la roba che avessero venduto; ovvero che fossero a mercato per vendere; e possono esser accusati con assignazione all' Accusatore della metà della pena.

Cap. 8. Che tutti li Piombini, co' quali si pesa alla grossa, siano tagliati sul spigolo da una parte, come sono i Piombini alla sottile; e dall' altra parte abbiano le sue lire, e mezze

Gg 2

lire,

lire, e anco le tre oncie; acciò alcun compratore non resti ingannato, sotto pena di Lire dieci de danari, e di perder la roba che volesse vendere, o avessero venduta, scoprendosi il mancamento, ovvero il prezzo della medesima, con li pesi co' quali fosse pesata.

Cap. 9. Che tutte le misure da Calcina siano bollate e giustate in termine, come di sopra nel Cap. 6, sotto pena di Lire tre de danari Veronesi per cadauna misura e transgressione, e ciò dal Bollador deputato, e non fuori della Città, nè da altri od altrove, in pena ad arbitrio del Sig. Vicario e Consoli.

Cap. 10. Che tutti i Coppi, Quadrelli, Mattoncini, e Tavollette, debbano farsi in modo tale, che cotti e ben condizionati, restino di lunghezza, larghezza, ed altezza, datogli il suo legittimo calo, secondo la misura e modello della Casa; altrimenti se saranno trovati cotti, che non siano come avanti s'è detto, debbano i trasgressori esser puniti in Lire venti per ogni migliaro della roba suddetta, e in perdita dell'istessa.

Cap. 11. Che tutti quelli che vendono Calcina siano tenuti venderla con il Quarter colmo, sotto pena a cadauno e cadauna volta che contraffacesse di Lire dieci.

Cap. 12. Che nessuno possa comprare Carbone in Verona per incanavarlo, nè per rivenderlo, nè possi vender per altri, sotto qualsivoglia pretesto; ma quello debba esser venduto dalli proprj patroni; sotto pena di perdere il Carbone, e altrettanto valerà.

Cap. 13. Che quelli che vendono Carbone alla minuta di qualunque sorte, siano tenuti aver e tener le misure giuste e bollate secondo gli ordini predetti, sotto l'istesse pene.

Cap. 14. Che non sia Gastaldo o altro Massaro, o Ministro di qualsivoglia Arte, che ardisca di convocar l'Arte, o far i suoi Officj, o altro negozio in altro luogo, che sopra la Casa de' Mercanti; avuta prima licenza dal Sig. Vicario, sotto pena di Lire cinquanta per cadaun Ministro d'ogni sorte che contraffacesse, oltre le altre pene Statutarie di Lire venticinque, da esser tolta ad ognuno de' predetti, che altrove lasciasse congregarsi, che sopra di essa Casa, e questo per la debita esecuzione degli Statuti, e perchè il tutto passi con sincerità e giustizia.

Cap. 15. Che conforme lo Statuto della Casa LXVI del terzo libro, ogn' uno ch' esercita l'Arte del Sensaro, ovvero Messetto,

fetto, sia tenuto una volta all'anno dare la sua idonea figurtà; ma in vece di consegnarla per il Mese di Febraro, e di Lire venticinque, come nello Statuto, debba esser data per tutto il Mese di Gennaro, e di Ducati venticinque per buona amministrazione per cadauno; altrimenti facendo, e passato detto Mese; oltre che i trasgressori saranno puniti in Lire cinquanta de danari Veronesi, la metà de' quali farà dell' accusatore, e l'altra metà della Casa; s' intendino ancor esser casti, e privi di essa Arte, con espressa dichiarazione, che non possino mai pretendere sensaria d'alcun contratto che avessero fatto dopo esso mese; anzi debbano esser obbligati alla restituzione di quanto avessero conseguito per detta messettaria o sensaria. In tutte poi l'altre parti lo Statuto medesimo sia inviolabilmente osservato, sotto le pene in esso contenute.

Cap. 16. Che ogni e qualunque persona nessuna eccettuata, che terrà panno basso forestiere, ovvero sorte alcuna de drappi, o lavorieri fatti di detto panno, sia tenuta farli bollare sopra la Casa de' Mercanti non il bollo ordinario; altrimenti se saranno trovati panni o lavorieri, come s' ha dichiarato, non bollati, caderà in pena di perdere i panni o lavorieri, e di soldi venti per qualunque braccio di panno, e soldi quaranta per ogni lavoriero.

Cap. 17. Che in materia delle pannine non sia alcuno cost' ardito, che tenti di contraffare agli ordini per altre provvisioni già stabiliti; e in particolare al dover far bollare i panni detenti, sotto le pene in esse contenute, e di più ad arbitrio del Sig. Vicario, e Consoli.

Cap. 18. Che sia proibito a cadauno che averà panni appreso Cimadori, il portargli altrove, se prima non saranno licenziati dal Cavaliere, conforme le Leggi, in pena di lire venticinque per ogni pezza, e qualunque volta contraffacesse.

Cap. 19. Che il bollo deputato per i panni suddetti, che è del glorioso S. Zeno Protettore Santissimo di questa Città, sia custodito dal Nodar Stabile, che sarà *pro tempore*, appresso l'Office della Casa; nè possi d'indi esser levato sotto pretesto immaginabile, se non con licenza del Sig. Vicario e Spettabili Consoli, in pena al Nodaro contraffacente, o tollerante che fosse portato altrove, di Ducati venti, da esser applicati per la metà all'accusatore, e l'altra metà alle Cere della Beata Vergine esistente sopra la Casa; ma che se alcuno averà roba da esser bollata, sia tenuto far portare i panni dopo che saranno
fatti

stati legittimati, nè altrimenti secondo le regole antiche, sopra la Casa, e ivi nè altrove farli bollar dal Nodaro Stabile alla presenza del Cavaliere se vorrà assistere, se anco nò, faccia con il solo Nodaro; quale però doverà prima esser avvisato dal Cavaliere, senza il cui ordine mai averà ardire di bollar cosa alcuna, sotto le pene suddette. L'utile poi che renderà esso bollo sia del Nodaro, conforme l'antico uso.

Cap. 20. Che per molteplicità di robe da bollo, e in particolare in tempo di Fiera, sia concesso al Cavaliere di poterfi fervire di detto bollo, facendo dal Nodaro bollare i panni secondo le occorrenze (sempre però in questi casi alla sua presenza) anco per i fonteghi e botteghe; e possi il Cavaliere, e Nodaro suddetti per giusti e legittimi impedimenti, sostituire e delegare persona fedele nella sua carica, da esser approvata dal Sig. Vicario per giorni otto; se vorrà di più, supplichi il Magnifico Consiglio di XII che ne farà uno per modo di provizione, fin che sarà cavato d'impedimento; e in queste occasioni debba restar il bollo nelle mani del delegato, o fatto per modo di provizione, sotto le pene di sopra specificate per il proprio Nodaro.

Cap. 21. Che il Nodaro Stabile ordinario, o nelli modi d'avanti dichiarati, sia diligente nel trovarsi all'Ufficio, tanto la mattina, quanto il dopo pranzo nelle ore che gli saranno deputate dal Sig. Vicario e Consoli, e attendi alla sua carica con ogni fedele applicazione, dovendo sempre esser pronto a tutti i bisogni, e specialmente al bollar de' panni, in pena di Lire venticinque per cadauna volta che non osservasse quanto di sopra rispettivamente si è ordinato.

Cap. 22. Che per esecuzione degli ordini, fatti in materia delle tele turchine, niun Tintor ardisca tinger tele turchine di forte alcuna che non siano di buona tinta, in conformità degli Statuti sopra ciò disponenti, in pena di Ducati venti per ogni contraffazione, e cadauna volta, da essergli tolta irremissibilmente, e se sarà denunziato abbi l'accusatore la metà della pena.

Cap. 23. Che nessun Tintor di qual forte esser si voglia, così della Città, come del Territorio, possa, nè debba in modo alcuno non solo adoperar, e tinger in legno tauro alcuna forte di merce, sotto la pena contenuta nella provizione del dì 31 Agosto 1577 della Magnifica Città: Ma di più non possa, nè debba tener detto legno in casa, nè altrove; sotto la pena di

di perder la roba, e di Lire venticinque; da essere applicate parte all'accusatore, e l'altra parte alla fabbrica della Casa, e eio tante volte quante contraffarà.

Cap. 24. Che sia proibito ad ogni Tintor che tingerà tele azure o verdi, il poter tingere con il Verzino cosa alcuna; ma sia obbligato tingere di puro guado, endego, o fiorada, senza alcun'altra mistura, sotto pena di Ducati venticinque, e di esser privo per un' anno di poter esercitar l'Arte, e questo tante volte quante contraffarà.

Cap. 25. Che tutti i Tintori da Telami siano tenuti bollar, e marcar le pezze di tela che tingeranno di detti colori da tutte due le teste e capi delle medesime pezze, mettendo in quelle che saranno tinte di pien colore due marche per capo, e una marca per capo alle pezze di mezzo colore; sotto pena di Ducati una per pezza di tela non marcata.

Cap. 26. Che nessun Mercante, o venditor di tele di qualunque sorte, possa tener in bottega, o in altro luogo, nè meno vendere tele turchine, o verdi, o altra cosa che sia tinta d'altro, che di puro guado, endego, o fiorada, e che non sia marcata; in pena di perder la roba, e di Scudi uno per pezza di tela, da esser assignata la metà all'accusatore, e l'altra metà alla Casa.

Cap. 27. Che se sarà trovato alcun Mercante, o altri che fabbricano e vendono Coltri, aver e tener roba composta di tele tinte, contro gli Ordini, Parti, e Statuti della Magnifica Città; oltre il perdere le Coltri, caderanno anco nella pena di Lire dieci per cadauna volta e contraffazione; e se pure alcuno vorrà far fare Coltri di detta sorte di tela tinta, contro le provisioni già dette, per proprio uso, sia obbligato denunziarle al Signor Vicario e Spettabili Consoli, e da essi averne prima la licenza che cortesemente gli sarà concessa.

Cap. 28. Che per osservazione della Parte presa dalla Magnifica Città sotto il dì 25 Agosto 1585 in materia delle Coltri, sia fatto intendere che tutte le Coltri che si venderanno, debbano quelle, che saranno di cimadura di lana, aver la tela di dentro rossa, acciò che dall'altre di Bombaso di falda siano conosciute, e come sono di altra qualità; quelle poi che sono fabbricate di cimadura, e garzadura di bombaso per uso de' poveri, debbano avere nei loro cantoni, secondo che fu già ordinato l'anno 1580, cioè una stella di reve di color diverso da quello sarà la tela, e doverà esser fatta in forma grande.

de. Le Coltri poi fatte di Bombaso di falda possano aver le tele d'ogni colore, eccetto il rosso, e ciò debba esser osservato da cadauno sotto le pene, come negli Ordini e Statuti. In oltre ogni uno potrà metter nelle Coltri del Bombaso vecchio per quelli che non hanno il modo di spendere in quelle di Bombaso nuovo, con questa condizione però che detti Bombasi vecchi siano scartezati e battuti; e tutti quelli che faranno di dette Coltri con il Bombaso vecchio, siano tenuti farli sopra due cantoni una croce per uno, all'incontro una dell'altra, e su gli altri due cantoni far la marca del Mercante con inchiostro, ovvero altro colore come gli parerà; e se sarà trovato alcuno contraffare alli suddetti Ordini, e tener Coltri delle sorti predette, senza gli soprascritti segni o marche, sarà punito nella perdita della roba, come proibita e falsa, e di più ad arbitrio del Sig. Vicario e Consoli.

Cap. 29. Che non sia alcun Ferraro, Calderaro, Bascherotto, o altri che vendono rame in Città e suo Distretto, che ardischino vender, o far vender vasi di rame di forte alcuna, che non abbiano le recchiere di altro, che di schietto rame dalli manichi in poi, sotto pena di perderli, e di Lire dieci per cadauno, e cadauna volta fosse trovato in contraffazione.

Cap. 30. Che se sarà trovato alcuno che faccia, o facci fare, venda o tenghi da vender calcetti, o altre gucchiarie che non siano d'una materia schietta, cioè o tutto stame nostrano, o tutto di lanetta, cadi in pena di Lire cinque per cadauno paio, con la perdita della roba; e di più se faranno calzetti, ed altre gucchiarie di seta, ad arbitrio del Signor Vicario e Consoli.

Cap. 31. Che per esecuzione della Parte del Magnifico Consiglio di questa Città del dì 7 Febbraro 1580, nessuno sia chi esser si voglia abbia ardire di vender, o far vendere in questa Città e Territorio, Cordelle e Passamani che siano misti e composti di varie e diverse merci; Ma debbansi vendere ad ogni modo li Passamani tutti, ovvero di pura seta, o pure di schietto filifello, o almeno di altra semplice materia; e debbano esser parimente le Cordelle, ovvero tutte di filifello, o tutte di filo; e finalmente sia ogni composizione o tutta di seta, o almeno d'altra schietta e pura materia; sotto pena a chi venderà o farà vender in questa Città e Territorio merci mescolate, e non schiette, oltre il perder delle merci medesime che saranno ritrovate e conosciute falsificate, di esser punito il Lire 25 per

per ogni cavezzo, e per ogni volta che farà contraffatto o in tutto o in parte alla presente Terminazione.

Cap. 32. Che tutti li Sarti di questa Città e Territorio, che fi troveranno aver per le loro botteghe Cordelle, Passamani, o altre simili merci nel modo già detto mescolate, o falsificate, siano tenuti denunziarle all'Ufficio della Casa, e medesimamente da chi le averanno avute, nel qual caso siano tenuti segreti, e guadagnino la metà della pena che sarà levata a chi farà incorso a far mancamento; altrimenti facendo, cadino essi nella pena de' contraffaccienti.

Cap. 33. Che sia tenuto il Cavaliere sotto vincolo di giuramento andar almeno due volte al Mese per le botteghe de' Mercanti, de' Sarti, e per ogni luogo dove crederà che si vendino dette merci, diligentemente cercando se li Mercanti ne tengano a danno di quelli, a' quali le averanno vendute, perchè in tal caso saranno obbligati restituire alli compratori il loro prezzo; e siano tenuti i Sarti a dichiarare dove, e da chi le averanno comperate, se pure saranno stati loro i compratori; ovvero debbano almeno dire di chi saranno le vesti o robe, alle quali metteranno le merci ritrovate falsificate; al che siano sforzati con giuramento; e non sapendo veramente li Sarti chi saranno stati li venditori di dette merci, debbano palesare li compratori; altrimenti li Sarti nel suo caso, e li Patroni delle vesti siano tenuti e accusati per quelli che avessero commessa la fraude, e conseguentemente puniti come di sopra.

Cap. 34. Che debba il Signor Vicario della Casa, se il Cavaliere suo farà negligente nell'eseguire gli Ordini, e le provisioni predette, commettere a due Spettabili Consoli, accompagnati da due Ministri della Casa, affinchè suppliscino loro al difetto di esso Cavaliere; nel qual caso questi s'intendino aver la medesima autorità e utilità che vien concessa ad esso Cavaliere, e questo acciò per ogni via siano estirpati gl'inganni e fraudi per utile e onore della Città.

Cap. 35. Che per esecuzione dovuta alla Parte presa nel Magnifico Consiglio de' XII. e L. l'anno 1561 sotto il dì ultimo d'Aprile, non sia alcun Orefice, o altra persona di qualunque stato e condizione esser li voglia, che ardisca vender o tener da vendere anelli d'oro, se non saranno fatti di zetto e senza saldadura, sotto pena di perder detti anelli fatti in altro modo, e di pagar Lire cinquanta per ogni anello, e cadauna volta si troverà esser contraffatto.

H h

Cap. 36.

Cap. 36. Che nessuno forestiero che non sarà con la sua famiglia nella Città, ed anco vi sia stato per anni dieci, possa vendere alcuna sorte di Tele bianche, nè di colore alla minuta, nè di più possa scavezzar in alcun luogo; sotto pena di Lire dieci per ogni volta trasgredirà; e se alcun Mercante permettesse che persona forestiera, o alcuno della sua famiglia scavezasse, o vendesse di dette Tele nella sua bottega, cadì nella pena predetta.

Cap. 37. Che alcun forestiere nè per se stesso, nè per interposta persona possa vender delle dette Tele, nè all'ingrosso, nè a minuto, quali avesse comperate o contraccambiate con altra cosa nella Città o suo Distretto; in pena di Lire dieci per cadauna volta contraccacesse.

Cap. 38. Che tutti li forestieri, che condurranno in Verona merci pertinenti all'Arte de' Barozeri, non possano, anzi a quelli sia espressamente vietato il vender cosa alcuna per la Città; ma solamente nell'Ufficio della Stadera, vendendo anco all'ingrosso, e non alla minuta; in pena di perder la roba, e di Lire dieci per ogni volta trasgrediranno.

Cap. 39. Che sia usata ogni agevolezza possibile a tutti quei Mercanti forestieri, che conducessero mercanzie di qualunque sorte da' Paesi alieni nella Città.

Cap. 40. Che nessun Ebreo possa andar vendendo per la Città robe diverse di merzaria, e altre sorti di merci in scatole, ceste, o sotto li feraroli, e così ridurfi in varj luoghi per vender esse mercanzie; salvo se non fosse stato ricercato; ma escluso sempre da' Monasterj; sotto pena di Lire dieci per ogni volta che fosse trovato contraffacciente.

Cap. 41. Che non sia alcuna persona che ardisca tener sopra la bottega robe di merzaria da vender, se prima non sarà descritta nell'Arte de' Merzari, sotto pena di Lire dieci.

Cap. 42. Che tutti quelli, che vogliono vender Telami, debbano farli descrivere nell'Arte de' Barozeri, altrimenti saranno puniti in Lire dieci, e ad arbitrio del Sig. Vicario.

Cap. 43. Che non sia alcuno che ardisca vender, nè far vender Vetri per la Città e Territorio, che non sia descritto nell'Arte, in pena di Lire dieci, e di perder la roba.

Cap. 44. Che qualunque persona che vorrà condur fuori di questa Città per il fiume Adice, Botte, o Vezoti d'ogni sorte, sia tenuta chiamare il Cavaliere in conformità dello Statuto sopra ciò disponente, non dovendo detta Mercanzia esser in-

inviata senza licenza, e non bollata; in pena a quello contraffarà di perder la roba come di sopra non bollata, e partita senza licenza; e di più ad arbitrio del Sig. Vicario.

Cap. 45. Che nessuno possa esercitar Arte alcuna, se in quella, che vorrà esercitar, non si averà fatto prima descrivere, sotto le pene contenute negli Statuti della Casa, e ne' Capitoli di quell' Arte che si trovasse esercitare contro la presente Terminazione.

Cap. 46. Che tutti quelli, che comperano Oglio sottoposto alla misura, debbano denunziarlo al Conduttore di essa misura, in pena di Lire venticinque de' danari per ogni contraffazione.

Cap. 47. Che alcun Merzaro, o altra persona che vende Reve, debba quello vender in quarti, nè di manco peso, e chi trasgredirà, cada in pena di perder la roba, e di soldi dieci per ogni quarto.

Cap. 48. Che nessun sì in Verona, come nel Territorio, possa vender Ferrarezze, così nuove come vecchie, ed altre cose spettanti all' Arte de' Ferrari, se non sarà descritto in essa Arte, in pena di Lire cinque, e perdita della roba.

Cap. 49. Che non sia alcun Sogaro, Bastaro, Merzaro, o altra persona che ardisca vender Spago di sorte alcuna in gomisselli, quali non siano di certo e limitato peso, cioè d' un' oncia, o mezza oncia almeno, quali doveranno esser venduti a rata porzione di quello che per ordinario si vendono a lira secondo la sua qualità; e se si trovasse alcuno tener di detti gomisselli non fatti come avanti s' è detto, e così che vendesse il medesimo Spago di più di quello si vende in ragion di lira, sia condannato nella perdita della roba, e di Lire tre per ogni lira.

Cap. 50. Che non sia alcuno così ardito nell' Arte de' Ferrari, che tenga in giorno Festivo Ferrarezze d' alcuna sorte da vender sopra la Piazza, nè in altri luoghi della Città; in pena di Lire dieci a qualunque trasgressore.

Cap. 51. Che ogni Mercante che tiene Pignolati, Tele, o altra sorte di roba di Bambaso da vender, sia obbligato in termine di giorni otto, seguito l' ingresso del Sign. Vicario, far portar detti Pignolati e Tele sopra la Casa, e ivi farli bollare conforme l' ordine di detta Casa, sotto le pene come nello Statuto, e ad arbitrio del Sig. Vicario.

Cap. 52. Che tutti quelli che sono descritti nelle Arti, e specialmente de' Merzari, non possano in giorni di Festa, co-

mandati dalla Santa Madre Chiesa, cioè le Domeniche, Feste degli Appostoli, e i giorni della Beata Vergine in particolare, tener aperte le loro Botteghe, nè gli uscuioli di esse, per vender merci di sorte alcuna, nè meno vender, nè far vender nelle Piazze sopra le tavole o banchetti, siccome per lo passato molti si hanno fatto lecito di fare contro la forma degli Statuti della Casa, con scandalo e poco timor di Dio; sotto pena a chi contraffarà di Lire cinque per cadauno, e cadauna volta, e anco di più, se così parerà al Sig. Vicario e Consoli.

Cap. 53. Che alcun Pellizaro non ardisca di batter pelli di moltizzo sopra pubbliche strade; ma quelle debba battere in Campo Marzio, ovvero in altro luogo, dove per causa di quelle non si dia danno con la polvere ad alcuno, o con il cattivo odore non si rendi nausea; e chi contraffara sia condannato in Lire venticinque, da essere assegnata la metà all'accusatore, e l'altra metà alla Casa.

Cap. 54. Che se sarà trovato alcuno, di quelli che fanno e fabbricano Coltri di Bombaso di falda, ponere in quelle Bombaso falso, così mescolando il buono con il cattivo, sia punito in Lire cinquanta, e nella perdita della Coltre mescolata.

Cap. 55. Che ogn' uno che fa, e vende letti di penna nuova, non possa in quelli ponere penne vecchie, sotto le penne suddette; e il medesimo s'intenda di quelli dagli Stramazzi, proibendogli il mescolare lana calcinarola dal pelo con lana buona; altrimenti saranno puniti come di sopra.

Cap. 56. Che quelli, che esercitano l'Arte del Lavezaro, siano tenuti fornire i Lavezi che acconciano, e fanno da vendere, con gli cercoli, e recchiare di rame conforme l'uso antico, e se si serviranno di ferro o altra robba, cadino in pena di Lire venticinque.

Cap. 57. Che nessuno possa tener da vender Sapone con il peso di esso segnato sopra, ma vendendolo debba pesarlo al compratore, sotto pena di Lire due per ogni lira segnata, e non pesata, ingiungendo obbligo al venditore di tener la sua Bottega fornita di Sapone esposto, e del quale debba vendere.

Cap. 58. Che tutti li Spezzapreda siano obbligati far bollare i loro passetti, co' quali misurano le pietre, dal bollador pubblico conforme gli Ordini in questa materia; sotto pena alli contraffacenti di Lire 5. per passetto non bollato.

Cap. 59. Che se sarà trovato alcun Facchino, o altra persona che abbia ardire di vender Carbone per altri in qualunque luogo

luogo di questa Città, sia punito in Lire venticinque, e di più ad arbitrio del Sig. Vicario.

Cap. 60. Che li Formaggiari di questa Città e Territorio, non possano pesare con bilanzietta nessuna sorte di roba che vadi pesata alla grossa, in pena di Lire venticinque, e se saranno accusati, guadagni l'accusatore la metà della pena.

Cap. 61. Che gli Calzareri di questa Città e Territorio, non ardischino vendere corde di seta, o altre merci, se non saranno descritti nell'Arte de' Merzari, sotto pena di Lire 40.

Cap. 62. Che non sia lecito ad alcuno far fare corde di seta, se non sarà la seta tutta eguale, cioè la trama; e l'ordimento sia purgato nella tinta, come sarà la trama; e contraffacendo sia condannato nella perdita della roba, e di Lire cento.

Capit. 63. Che tutti quelli che hanno Ufficio nelle Garzarie, debbano con ogni diligenza e sollecitudine sollecitare i loro Uffici personalmente, sotto pena di Lire venticinque a chi trasgredirà per cadauna volta.

Cap. 64. Che quelli che averanno Botteghe nelle Garzarie, non ardiscano per l'avvenire di tener tende d'avanti le loro Botteghe o fenestre, in pena di Lire dieci per ogni volta sarà contraffatto.

Cap. 65. Che quelli che fanno, o faranno lavorar di lana, non debbano dare alle filere che filano a molinello più di lire sei e soldi otto per mezzetto, giusto la forma dello Statuto, in pena a quelli che contraffacessero di Lire quindici per cadauno, e cadauna volta.

Cap. 66. Che quelli che faranno filar stami, non possano darne più di oncie tredici per lira, conforme gli Statuti, in pena di Lire quindici come sopra; nella qual condanna incorrono ancor quelli che dassero manco di oncie tredici per lira, per minima quantità che fosse; e ciò per ovviare alle molte fraudi e inganni che si fanno a danno della povertà.

Cap. 67. Che in virtù della Parte presa nel Magnifico Consiglio di XII. e L. di questa Città sotto li 22 Giugno 1572, non ostante la licenza data alli Mercanti Drappieri l'anno 1568 di poter servirsi di lane forestiere nelli panni di sessanta, e sessantadue portade, essendo per esperienza tal licenza conosciuta dannosa, si è statuito che alcun Mercante Drappiere dalli panni di cinquantasei in su, non possa adoperar lane o stami Salonichi, o Tedeschi, nè d'altra sorte, intendendo di lane forestiere;

restiere; salve sempre le nostrane fine, le Ferraresi, Francesi, e Spagnole, sotto pena alli contraffacienti, che gli sia squarziato il panno per schena, e di foggjacere a tutte le altre pene consuete, e censure ordinarie circa i difetti de' panni.

• Cap. 68. Che ogni Cimador da panni sia obbligato bagnare tutti i panni colorati a sufficienza, e bagnati che siano, lasciarli almeno ore quattro al ruotolo; e sia tenuto il Maestro, quando va a dare la figurtà sopra la Casa, giurare in mano del Signor Vicario, o di uno de' Spettab. Consoli di osservare i presenti Ordini, sotto pena di spergiuro, e di privazione dell'Arte, e di Lire cinquanta de' danari, e sia tenuto il Patron per il Garzone, quando sia per la pena pecuniaria, riservandogli però il suo regresso, perchè non essendo detti panni a sufficienza bagnati apportano alli compratori grandissimo pregiudizio.

Cap. 69. Che in conformità della Parte presa sotto li 30 Novembre 1587 dalla Magnifica Città, le Rasse non si possano fabbricare, nè far fare in manco di portade trentatre; ma ben in più ad arbitrio de i fabbricatori; nè possano esser ordite con manco di quaranta fili per portada; nè tessute con manco di tre fili per dente; nè possano per modo veruno esser ordite con stami forestieri filadi.

Cap. 70. Che le Sarze non possano esser ordite in manco di portade trenta; ma ben in più ad arbitrio, *ut supra*; nè con manco di quaranta fili per portada; nè tessute in petsine con manco di tre fili per dente; nè passano in modo alcuno esser ordite con stami forestieri filadi.

Cap. 71. Che le Raffette non possano esser ordite in manco di portade trentaotto; ma bene in più, come di sopra; nè con manco di fili quaranta per portada; nè tessute in pettine con manco di tre fili per dente; nè possano in modo alcuno esser ordite con stami come di sopra.

Cad. 72. Che se sarà trovato alcuno che contraffacesse in alcuna cosa agli Ordini predetti, facendo fabbricar delle suddette sorti di lavorieri diversamente da quello ch'è stato d'avanti espresso, sia principalmente castigato nella perdita della roba, o del lavoriero che gli sarà ritrovato, e di Lire quarantacinque per ogni lavoriero per la prima volta; se sarà trovato la seconda volta, sia punito, oltre la perdita della roba, in Lire sessanta de' danari; se sarà trovato la terza volta, sia condannato nella perdita della roba, e nelle Lire sessanta; ma di più sia punito nel poter più esercitare l'Arte della Lana per anni cinque

cinque continui; nelli quali anni cinque, dopo la privazione, se sarà trovato lavorare, o far lavorare in detta Arte, sia prima condannato nella perdita di tutti i lavorieri che saranno trovati aver fabbricato, o far fabbricare, e d' vantaggio in Lire cento de' danari, e ciò tante volte, quante contraffarà: e gli anni cinque suddetti s' intendano principiare sempre da quel tempo che sarà trovato aver trasgredito.

Cap. 73. Che similmente li Tessari che saranno ritrovati a tessere, od aver in telaro delle predette sorti di lavorieri, contro gli Ordini già dichiarati, siano anco per la prima volta puniti per ogni lavoriero nella privazione dell' Arte suddetta per anni tre; ma se all' incontro essi Tessari veniranno volontariamente a denunziare nell' Ufficio della Casa li lavorieri della sorte antedetta, denunziando insieme il padrone di quelli, e da chi gli averanno avuti, allora i Tessari medesimi non solamente siano s' intendano liberi dall' antedetta pena, ma guadagnino appresso il terzo di quella nelli suoi casi.

Cap. 74. Che parimente li Garzoni o Lavoranti di detti Tessari, o qualunque altra persona, possano e debbano accusare e denunziare al sopradetto Ufficio li lavorieri che faranno contro le Regole prenominate; e tali accusatori guadagnino per ogni volta il terzo, oltre le pene sopradette nelli suoi casi, sì rispetto al Mercante, come ad altra persona di cui fosse il lavoriero denunziato, e volendo sarà tenuto secreto.

Cap. 75. Che le pene sopradette nelli suoi casi siano divise, *ut infra*; cioè un terzo all' accusatore o denunziante; un terzo all' Arte della Lana; e l' altro terzo alla Casa de' Mercanti: e se sarà il Cavaliere che averà portate le suddette contraffazioni, abbia lui solo i due terzi, e l' altro terzo sia della Casa medesima.

Cap. 76. Che non sia alcuno di che stato e condizione esser si voglia, che ardisca o presumi per se, ovvero per interposte persone, sotto qualsivoglia colore o pretesto, condur o far condurre Lane nostrane di qualsivoglia sorte in grande o piccola quantità fuori di questa Città o Territorio, sotto le pene Statutarie, e degli Ordini di essa Arte, e di più ad arbitrio del Signor Vicario e Consoli, secondo la qualità delle persone, e del mancamento che sarà commesso; non potendo nè anco tor Lane forestiere fuori della Città e del Territorio senza licenza, da essergli concessa giusto lo Statuto dell' Arte della Lana, sotto l' istesse pene.

Cap. 77.

Cap. 77. Che non sia alcun Tessaro di questa Città che ardisca di accettar più di due tele per telaro da fabbricare; cioè una, tenendola in telaro; e l'altra per poter, quella finita, di nuovo incominciarla, siccome dispongono gli Statuti, e Capitoli dell'Arte, sotto le pene come in quelli, e altre maggiori ad arbitrio, e questo per ovviare alle molte fraudi che di continuo vengono fatte dalli Tessari per la loro ingordigia.

Cap. 78. Che li Tessari da Lana non possano lavorar del suo; e se saranno trovati contraffare, cadino in pena come negli Statuti, e più ad arbitrio; ciò possano però fare con licenza del Sig. Vicario.

Cap. 79. Che li suddetti Tessari siano obbligati a fare il loro segno di lana sopra le Rasse; siano o in pezza, o in cavezzi; qual segno sarà notificato al Nodar Stabile; e debbano essere differenti tutti li segni; portando chi uno, e chi l'altro; in pena di Lire dieci per ogni contraffazione.

Cap. 80. Che se saranno trovati Tessari commetter fraudi, o falsità nella lana, o stame in alcuna quantità, benchè minima, incorrino in pena d'esser privi dell'Arte, e di non poter più lavorare per Maestro, nè per Lavorante; ma di più paghino Lire trenta de' danari, e siano legati alla Catena del pubblico Capitello in Piazza da Terza sino a Nona, senz' alcuna intercession di grazia.

Cap. 81. Che se sarà trovato lana, stame, o filadi di qualunque forte, o drappi pure di lana o in tutto o in parte, a persone che non esercitassero detta Arte rettamente, abbiano quelle da render conto di detta roba, altrimenti incorrino in pena come negli Statuti, e di più gli sarà proceduto criminalmente; e se sarà in Gucchiaria alcuno che tenghi lana sospetta, sia sottoposto alla medesima pena; e cadauno possa accusare col beneficio dello Statuto.

Cap. 82. Che non sia alcuno così ardito che usi fraudi nel bollar panni di forte alcuna al bollo di sopra in Garzaria, sotto le pene degli Statuti, e di più ad arbitrio del Sig. Vicario, secondo la fraude; e se per negligenza di quel Massaro Custode di detti bolli fosse trasferito alcuno di detti bolli dal suo luogo, cada il detto Massaro o Bolladore in pena di Lire venticinque, da essergli tolta irremissibilmente.

Cap. 83. Che non sia persona dell'Arte de' Radaroli della Città, che impedisca le rive dell'Adige, per causa di tener pile di legne; e ciò perchè li forestieri abbiano luogo libero

bero, per poter scaricare, e governare le loro Legne, in pena di lire venticinque.

Cap. 84. Che sia proibito ad ogn' uno vender Legne d'alcuna forte, se prima non sarà descritto nell' Arte de Radaroli, sotto le pene Statutarie.

Cap. 85. Che ogni Mercante da Legna sia tenuto, quando verrà Legna, quella far subito sortare sotto le pene, come nello Statuto, e quando sarà sortata, debbi a sorte per sorte far che stia separata l'una dall'altra sì fattamente, che non sia occasione di poterli mescolare insieme, e se sarà trovata altrimenti, s'intendi non sortata, dovendo star le mote lontane almeno un piede l'una dall'altra, ed il tutto sotto le pene ordinarie.

Cap. 86. Che nessun possa tener Legna in piedi, che non sia sortata come di sopra, sotto pena di Lire dieci, e ogni volta sia trovata in piedi, s'intendi sortata.

Cap. 87. Che nessun Mercante da Legna ardisca di vender Legne, se prima non saranno sortate, sotto pena di perder esse Legne che averà vendute, o fosse a mercato per vendere, e di Lire venticinque de' danari, dando facoltà a cadauno, così Carrattiere, come Facchino di poter accusare, e guadagni anco la metà della pena.

Cap. 88. Che salvi, e riservati tutti gli Ordini, sopra ciò disponenti, non sia alcun Mercante, di quelli però che tengono Legne da vendere, che ardisca tener quelle distese in terra più dell'ordinario; ma abbiano luogo di poterle riponer, dove saranno tenuti dirizzarle sortate, come avanti si è detto; e occorrendo che il luogo, o stallo fosse sì fattamente pieno (come spesse volte accade) che essi Mercanti non potessero riponervi altre Legne, per loro comperate, possano in tal caso quelle tener distese in terra in tutto, o in parte fin tanto che per vendita, o per altra occasione saranno sbrattati gli stalli, o luoghi ripieni, i quali siccome si anderanno scemando, così ancora con le Legne distese in terra si anderanno riempiendo. Ordinando appresso che, mentre saranno esse Legne per la suddetta causa distese, i Mercanti medesimi siano obbligati quelle dare in nota al Cavaliere la prima volta che compar al luogo, ove saranno le Legne, e di quelle non possano venderne per modo alcuno, senza licenza in scritto del Sig. Vicario; Dichiarando in oltre, che la regola presente non proceda nei casi dei forestieri, quali debbano sempre averle sortate e vendute,

dute, e non tenute in terra in maniera alcuna; Quelli poi, che in tutto, o in parte trasgrediranno, cadano per ogni volta in pena di perder le Legne, e di Lire venticinque.

Cap. 89. Che quelli Mercanti o Radaroli, che vendono Legna alla minuta, non possano, nè debbano comprar Legna di forte alcuna nella Città, nè fuori dalle Porte da alcuno, che la conducesse a Verona su i carri, o altrimenti; ma possano, e fiano in obbligo andare a comprarla fuori alle Ville proprie de' patroni di essi Legnami, e da Ponton in su, come comandano gli Statuti, sotto pena di perder la roba, e altro tanto quanto valerà.

Cap. 90. Che tutti li forestieri, che condurranno Legna in questa Città, debbano in termine de' giorni otto aver sortata detta Legna, e in termine de' giorni otto averla venduta sotto pena, come negli Statuti.

Cap. 91. Che sia vietato ad ogni forestiero, che condurrà Legna di che sorte esser si voglia in questa Città, incanevare detta Legna in pena di ammettere la roba, e di Lire venticinque per ogni volta, e qualunque contraffaciente; nella qual pena pecuniaria incorrino anco i padroni degli stalli, o altri luoghi, nè quali fosse trovata roba, come di sopra, e chi in questi casi accusarà, guadagni la metà della pena.

Cap. 92. Che ogn' uno, che venderà Legne, o Stanghe come di sopra sortate, debba anco cargarle sortate, altrimenti trovandosi carri di Stanghe, che non fiano tutte d'una sorte sola, sebbene fossero comperate sortate in diverse forti, s'intendi esser incorso in quella medesima pena, come se fossero state vendute, e rispettivamente comperate senza sortare; dovendo cadauno, che avesse intenzione di vender, o cargar Legna nel modo suddetto, prima che sia cargata dimandar licenza al Signor Vicario e Spettabili Consoli, e chi contraffarà sia castigato come di sopra.

Cap. 93. Che non sia alcuno, che ardisca comperare Cercoli di alcuna sorte, per rivenderli, sotto le pene Statutarie.

Cap. 94. Che tutti quelli, che fanno o vendono Cercoli da Botte, o d'altra sorte, debbano quelli far buoni e seguenti; e così venderli senza mettere i buoni di fuori via, e li cattivi di dentro con fraude, e danno de' compratori, sotto pena di Lire dieci per cadauno, e cadauna volta, e di perder la roba; dando facultà ad ogn' uno di poter accusare, e guadagni la metà della pena;

Cap. 95.

Cap. 95. Che quelli, che vendono Fassi o Mase in questa Città, debbano venderle due marcheti la Mase e non più; e le Fassine cinque quattrini al più, giusto l'ordinario e antica consuetudine; e se sarà trovato alcuno contraffare, sia punito in Lire venticinque per ogni volta trasgredirà.

Cap. 96. Che nessun forestiere ardisca condur Legname in alcuna sorte da questa Città alle parti inferiori fuori del Distretto per causa di vender detto Legname; e in oltre nessuno dell'Arte de' Radaroli sia così ardito, che presti ajuto o favore, vendendo con essi forestieri, sotto pena di perder la roba, e altre pene ad arbitrio del Sig. Vicario.

Cap. 97. Che tutti li Merzari, Barozeri, Radaroli, e altre persone nominate di sopra siano tenuti inviolabilmente osservare non solo quanto è stato predetto, sotto le pene avanti dichiarate, ma anco tutto quello che si contiene negli Statuti, ed Ordini di questa Magnifica Città, Casa de' Mercanti, Proclami, e Provisioni spettanti all'Officio della medesima Casa, sotto le pene in esse statuite e ordinate; e se alcuno accusarà, o denunzierà qualsivoglia contraffaciente, giustificata l'accusa, consegua la metà della pena, e sia tenuto secreto, giusta la forma degli Statuti.



CAPITOLI

SPETTANTI ALL'UFFICIO
DE' MAGNIFICI SIGN.
CAVALIERI DI COMUN.
CAPITOLO I.



He sia proibito totalmente a' Cavalieri di Comun di levare, o mandar via sotto pretesto di Contrabbando qual si sia cosa, benchè di poco momento [eccettuati li casi descritti nel Capitolo seguente] ma debbano, se troveranno roba che da loro sarà stimata incorso in contrabbando, intrometerla appresso persona sicura, facendo inventario diligente alla presenza del Patrono, quando però la roba potrà durare; ma se correffe pericolo di guastarsi, abbia il Patrono di essa libertà di tenerla e venderla, dato però prima idonea sicurtà all'Officio de' Cavalieri di quanto valerà essa roba, acciò poi fatta la sentenza dal Giudice de' Cavalieri e Consoli, *servatis servandis*, se sarà laudata al Sindicato dall' Illustrissimo Sign. Podestà (quando a lui fosse stato ricorso) abbiano i Cavalieri la metà del contrabbando, e condanna giusta alla Legge, e alle consuetudini fin ora osservate; e se altrimenti fosse terminato, debbano del tutto restare taciti e contenti.

Cap. 2. Che sia però concessa autorità a' Cavalieri di mandar via il Pane alli Pistori, quando lo troveranno difettivo di due oncie, o più del Calmiero destinato, e anco quando troveranno nelle Beocarie carni marcie, e di animali morti da se, ovvero di Vacche ammazzate senza licenza di essi Cavalieri, e di più quando troveranno Pesce incanevato, e Gambari tenuti in viva; e in oltre il Pesce di qualsivoglia sorte, tanto fresco, quanto salato che sia fracido. E però doveranno mandare il Pane difettivo come di sopra, e il Pesce incanevato, e Gambari a' luoghi Pii, e non altrove; ovvero dispensar il Pane.

ne (quando ricercherà così la trasgressione) in buona parte alla Povertà, che per caso ivi si trovasse presente, facendosi mandare dalli luoghi Pii (se a quelli manderanno il Pane) la fede in scritto della ricevuta, che doverà esser mostrata al Giudice se la richiederà. E le Carni e Pesci fracidi doveranno far gettare nel Fiume, o far calpestare co' piedi su le strade, ricercando simili trasgressioni più l' esecuzione subito veduta dal Popolo, che alcun altro indugio.

Cap. 3. Che sia proibito a' Cavalieri suddetti ricever alcuna sorte di regalie, e particolarmente quella dello Sturione; eccettuate queste due sole, che sono le Lingue de' Porci che si ammazzano al pubblico Macello, nella quantità e modo consueto finora, e le Sardene nell' istesso modo.

Cap. 4. Che se li Cavalieri suddetti contraveniranno al primo Capitolo, mandando via di fatto, sotto pretesto di contrabbandando la roba, e se contraveniranno al Capitolo terzo, ricevendo Regalie a loro vietate, e in oltre se accordaranno le Invenzioni tanto in Città, quanto nel Territorio, e non faranno notare alli loro Nodari tutte quelle, che per le trasgressioni de' Pistori, Beccari, Pescadori, Revendaroli, e per ogni altro difetto doveranno esser notate, non facendole portare quel giorno, ovvero il dì seguente se faranno fatte nella Città, e se fossero fatte nel Territorio, il giorno che giungeranno nella Città, ovvero il susseguente sopra al Banco de' Cavalieri, possano esser citati nel Consiglio di XII da chi si sia, benchè fosse interessato, e ivi dal medesimo Consiglio, insieme con il Giudice de' Cavalieri, non solo debbano esser condannati in Ducati cinquanta, la metà de' quali sarà applicata all' accusatore, e l'altra metà a' luoghi Pii, ma ancora sia concessa libertà al detto Consiglio di XII e Giudice, veduto e considerato il loro mancamento, di privare essi o alcuno di loro dall' Ufficio in perpetuo, o a tempo, e così d' ogn' altro che sia conferito da questa Città.

Cap. 5. Che sia fatta ogni agevolezza possibile a tutti quelli Forestieri, che condurranno vittuaria d' ogni sorte di Paese lieno, secondo gli ordini del Consiglio di XII delegato a regolare li Capitoli spettanti all' Ufficio de' Cavalieri di Comun, i quali tanto in scritto, quanto a stampa fin ora sono stati formati, come per il Capitolo ottavo della Parte del Magnifico Consiglio di XII e L. del dì 22 Dicembre 1624.

Cap. 6. Che sia finalmente osservata con ogni rigore la vacanza

canza statuita d'un' anno a' Famiglj, o Pesadori de' Cavalieri di Comun : dovendo estendersi detta vacanza ancora dal Padre al Figliuolo, dal Figliuolo al Padre, e dal Fratello al Fratello, acciò più facilmente si possano schiffare quelle fraudi che nascono dalla perpetuità de' Ministri sì fatti. Ed al presente abbia esecuzione questa Terminazione, che è conforme ad altre Leggi fatte da questo Consiglio in questo proposito, con dichiarazione espressa, che ogni atto che sarà fatto per l'avvenire da' Cavalieri e Giudice per mezzo di questi Ministri vacanti, sarà decretato invalido, come adesso per allora è dichiarato da questo Consiglio per tale.

Cap. 7. Che non sia persona alcuna così maschio, come femina, che ardisca nei giorni di Festa di Precetto, e in quelli ancora di Festa osservata dalla Magnifica Città lavorar, nè meno presuma alcuno negl' istessi giorni tenir aperti gli usci o balconi delle Botteghe, Banchi, o Cassoni, nè tenir fuori zocchi in Piazza benchè piccioli per vender, o in altro modo contrattar; e se qualche persona stasse in famiglia, ove ha la sua bottega, e non avesse altro foro per uscir di casa, che dalla bottega, gli sia lecito per la necessità d'entrar, e uscir di casa, aprir e ferrar l'uscio della sua bottega, e tenir anco aperto un balcon di quella, purchè non sia veduta alcuna sorte di merce, quali debba tenir coperte, o in altro modo nascoste, sì che non siano vedute da quelli che passano per la strada, cioè intendendosi anco delli Barbieri, Ebrei, ed ogn' altro; nè detti Ebrei possano nelle loro botteghe, benchè ferrate, in detti giorni Festivi vender, o con alcuno contrattare mercato d' alcuna cosa, e chi contraffarà alli predetti Ordini, caschi in pena per cadauno, e cadauna volta, di Lire venticinque; ed altre pene maggiori ad arbitrio.

Item, sia anco espressamente proibito alli Molinari, che nè loro, nè li loro famigli, nè alcun altro di loro commissione nelli suddetti giorni di Festa di Precetto, e in quelli ancora osservati dalla Magnifica Città, ardiscano con li loro Molini lavorar, o far lavorar, se non dopo che saranno sonate le ore ventidue, in pena per cadaun, e cadauna volta di Lire venticinque.

Cap. 8. Che nessuno ardisca in questa Città, o suo Territorio giuocare a carte, dadi, o altro giuoco di fortuna, ed in particolare in strada, o in Piazza, nelle Ostarie o Magazeni, in pena di Lire venticinque e perdita delli danari, che se gli tro-

troveranno, e altre pene ad arbitrio; e nelle medesime pene caschino anco quelli, che daranno recapito a tali giuocatori, e gli accusatori guadagnino la metà, e siano tenuti segreti.

Cap. 9. Che li Pistori di questa Città, e suo Territorio debbano tenir le loro botteghe, scaffè, o banchi in Piazza tutti li giorni forniti, e fornite di Pane bello, ben cotto, e ben stagionato, e non falsificato; qual sia al peso del Calmiero che gli farà dato di tempo in tempo, intendendo detto Calmiero di marchetti quattro la bina, dovendo del continuo aver almeno un terzo di Pan da Bolla, con il bollo della sua bottega sopra le loro scaffè, e banchi in Piazza, l'istesso debbano aver gli suoi venditori a beneficio del pubblico; nè possano detti Pistori biscottar, nè per se, nè per altri Pane, qual non farà al peso ordinario, in pena per ogn'uno che contraffarà di Lire venti per la prima volta, e se più volte contraffaranno gli sia duplicata la pena, e anco incorrano in pena di corda, prigione, e berlina ad arbitrio; e contra li Pistori di Villa sia duplicata la pena: e tutto ciò oltre la perdita del Pane, che possa esser dispensato dal Sig. Cavaliere, quando calasse più di due oncie per bina da quattro soldi.

Cap. 10. Che tutti li Pistori debbano bollar il suo Pane con sigillo che abbia quel numero, al quale si troveranno descritti nella loro matricola, il qual numero debbano tenir attaccato alla sua bottega a fine, che si possa conoscer di chi sia il Pane che fosse trovato in mancamento, nè possano essi Pistori vender Pane, che non sia sigillato del proprio sigillo, come di sopra, in pena a chi contraffarà di Lire dieci, e altre pene ad arbitrio.

Cap. 11. Che tutti li Pistori, quali fanno Pane a posta ad altri, far debbano che detto Pane sia bollato del proprio bollo di chi sarà detto Pane, ovvero che sia bollato di chiave, facendolo anco di forma diversa da quello che fanno per vender, acciocchè sia conosciuto, in pena a chi contraffarà di Lire dieci, e perdita del Pane.

Cap. 12. Che per levar l'ingiusto pretesto di essi Pistori fondato sopra la Parte 1549; che dispone che, non si trovando più di cinque bine di Pane, per ogni infornata di Pane, difettive, non si possa far invenzione; si dichiara, che debbano esser invenzionati anco per una sola bina, quando tutta l'infornata non fosse pesata, e trovata di giusto peso, eccetto bine cinque.

Cap. 13.

Cap. 13. Che cadaun Massaro, Consigliero di cadauna Villa di questo Territorio, ovvero Massari, e Gastaldi delle Arti, cioè Barcaroli, Beccari, Pescatori, Molinari, Carratteri, Nolezini, Osti, Portenari, Revendaroli, o altri a chi s'aspetta, debbano in termine di giorni otto prossimi futuri, aver denunziato alli Magnifici Signori Cavalieri di Comun tutti gli esercitanti delle predette Arti, e Mestieri, sì in questa Città, come Territorio, sotto pena di Lire venticinque di denari per cadauno, che non denunziasse il giusto, ed altre ad arbitrio.

Cap. 14. Che tutti li Revendaroli da Polami, Salvaticine, ed altre vittuarie, portar debbano del continuo, ed anco le Feste nell'andar per la Città il capello tutto turchino, e le Revendarole una manica tutta turchina allacciata al busto, e così anco fuori delle Porte per miglia cinque, e se saranno trovati, o accusati contraffattori calchino in pena di Lire venticinque, e debbano stare al luogo destinato oltre la Scala de' Mercanti, in pena a chi contraffarà di Lire venticinque con perdita della roba; e anco di pena corporale di Corda, Prigione, Berlina, ed altro ad arbitrio.

Cap. 15. E perchè vi sono molti, che fanno mostra di andar a comprar delle Pelli fuori delle Porte, e altre robe, ma comprano Polami ed altro; però si fa intendere, che non possano andar fuori delle Porte a tal' effetto in pena di Lire venticinque per cadauna volta, e pene corporali, come di sopra.

Cap. 16. Che tutti li Revendaroli, e Revendarole debbano in termine di giorni cinque, se sono di questa Città, e quelli di Villa dieci prossimi darli in nota all' Ufficio delli predetti Magnifici Sig. Cavalieri, e ivi dar idonea sicurtà di Lire cinquanta, in pena a chi contraffarà di Lire venticinque, e perdita della roba.

Cap. 17. Che tutti li Revendaroli di questa Città, e di Villa, che rivendono Ovi, Frutti, Asparagi, Artichocchi, Salvaticine, Polami d'ogni forte, Gambari, e Pesce, o qualsivoglia cosa spettante al vito quotidiano, nessuna cosa eccettuata, non possano comprar, o far comprar nè per se, nè per interposte persone, nè per altri in luogo alcuno di questa Città, nè contrattar, nè per miglia cinque fuori delle Porte, se non quando sarà levata la Bandirola dal Capitello, e per lo spazio di due ore dopo solamente, quali anco siano in obbligo aver, e mostrar fede reale ad uno de' Magnifici Signori Cavalieri di Comun della quantità, e qualità delle robe che averanno comprate;

prate; qual fede sia sottoscritta da uno degl' infra scritti, e non da altri, cioè dal Spett. Sig. Vicario, o suo Nodaro, ovvero dal Massar di detto luogo, in pena a chi contraffarà di Lire venticinque, perdita della roba, Corda, Prigione, Berlino, e altre pene ad arbitrio; e se saranno trovati alle Porte di questa Città, ovvero camminar per la strada delli Frutti, ovvero per l'altra detta di Borgolecco * nelle ore ad essi proibite, cadano nelle suddette pene, e gli accusatori guadagnino la metà delle robe e pene pecuniarie, e siano tenuti segreti volendo. Di più, che non sia lecito a qualsisia Revendarol, o Revendarola, sotto qualsisia pretesto di comprar, o far comprar, nè anco per interposte persone, vittuarie in questa Città per condarle fuori, nè anco per miglia cinque fuori della medesima Città, per rivender, e condur altrove sotto qualsisia ingannevole pretesto, sotto le pene per cadauna volta, e per cadaun mancamento espresse come di sopra: e perchè alcune volte vien molta roba al tardo, e verso sera, pertinente al vitto quotidiano, a chiara intelligenza d'ogn' uo si dichiara espressamente, che non sia lecito ad alcuno Revendarol, o Revendarola comprar nè far comprar nessuna sorte di roba, che in tal tempo venisse, e massime che non sia prima stata in Piazza, sotto le pene suddette, e maggiori ad arbitrio, intendendo anco sempre perduta la roba, e pene corporali, come di sopra.

* Comunemente detto Borgolecco.

Cap. 18. Che se qualche Revendarol nelle ore proibite comprerà, ovvero per mezzo d' altri farà comprar in luogo alcuno di questa Città, e anco per miglia cinque fuori delle Porte, perda immediatamente tutta la roba da lui comprata, e sia condannato in Lire venticinque de' danari, e più ad arbitrio, oltre le pene corporali di Corda, Prigione, e Berlino, dichiarate di sopra: con dichiarazione, che sia lecito a quel medesimo, che ad istanza di qualche Revendarol averà comprato, il palesar il nome del contraffacient col guadagno di tutti i danari, che il Revendarol gli averà dati per comprare, e più d'una Lira di danari per Lira in che il Revendarol sarà condannato, da essergli il tutto pagato de' beni del Revendarol contraffacient, e sarà tenuto secreto, nè sarà castigato; ma se non accuserà, e comprerà come di sopra tanto lui, quanto il Revendarol siano condannati nelle pene corporali, e pecuniarie come di sopra.

Cap. 19. Che li Revendaroli da Fieno, non possano comprar, nè

K k

nè

nè contrattar con persona alcuna prezzo di fieno di questa Città, nè meno possano andar incontro alli carri carrichi, nè per miglia cinque fuori delle Porte fino che non sarà levata la Bandirola dal Capitello, dovendo detti Rivendaroli continuamente con il Fieno, che averanno comprato, aver fede reale del logo ove sarà stato levato, e da chi comprato, in pena di Lire venticinque e perdita della roba per cadauna volta che contraffaranno, e altre pene maggiori ad arbitro, e corporali.

Cap. 20. Che quelli, che torranno Orti d' Erbami, Artichocchi, e Meloni ad affitto, non si comprendano sotto il nome di Revendaroli, mentre essi personalmente gli vendano, e si vadino a dar in nota all' Ufficio de' Sign. Cavalieri di Comun, presentando le Locazioni, o con giuramento del Locatore.

Cap. 21. Che quelli, che conduranno vittuaria in questa Città di qualsivoglia sorte per venderla, incontente quella condur debbano alli suoi luoghi deputati, nè ardisca quella metter in alcuna Bottega, o Ostaria, o Stallazzi, o in casa di Revendaroli, o in altro luogo, e come volgarmente si dice, non sia lecito in modo alcuno infontegar vittuarie di qualsivoglia sorte, che si conduranno a Verona sotto qualsivoglia pretesto, nessuna cosa, e nessuna persona eccettuata, *etiam* forestiera; e debbano parimente gionti al luogo deputato tenir quelle discolpite per venderne a chi piacerà di comprarle, avvertendo però di non venderne a Revendaroli nell' ora proibita, vendendo detti conduttori detta vittuaria senza l' ajuto di Revendaroli, o di altri: a' quali Revendaroli sia del tutto proibito star appresso di quelli a vender la vittuaria, nè ajutar a vender quella de' conduttori, in pena a chi contraffarà per cadauna volta, così al comprator, come al venditor di perder la roba, e di Lire venticinque, e altro ad arbitrio.

Cap. 22. Che tutti quelli, che conduranno carri di Capuci, o Cipolle in questa Città, li Capuci possano esser scaricati su la Piazza, e l' Aglio e Cipolle siano scaricati in Pescaria alla Fontana piccola, ma però dette robe debbano esser vendute per li medesimi conduttori, e non possano venderne a Revendaroli, nè meno incanavarle nell' ora ad essi proibita, se non dopo che sarà levata la Bandirola, in pena di Lire venticinque, e perdita delle robe.

Cap. 23. Che alcuno non possa accettar nella sua Bottega,
o Ca-

o Casa, roba spettante al viver umano in salvo, che sia comprata da essi Revendaroli, nè meno altre persone possano comprar per detti Revendaroli, nè far mercato alcuno sotto le pene come di sopra.

Cap. 24. Che li Pescatori, che condurranno Pesce in questa Città, quello condur debbano a' suoi luoghi deputati, cioè il Pesce del Lago di Garda alla Fontana piccola, quello dell' Adige, e di Fontana alla Preda del Pesce, e quello di Valle alle Beccarie grandi, proibendo al tutto di portar in Piazza, cioè alla Preda dal Pesce, Pesce che non sia di Fontana, in pena per cadauna volta a chi contraffarà, di Lire venticinque, perdita di tutto il Pesce, ed altre maggiori ad arbitrio *etiam* corporali; siano anco tenuti li conduttori del Pesce di Garda, o Pescatori denunziare ad uno de' Magnifici Signori Cavalieri la qualità, e quantità del Pesce condotto, prima che lo vendano, vendendo essi Pescatori il detto Pesce senza l' ajuto de' Revendaroli, od altri, nè possano occultarlo, nè bagnarlo, nè tenerlo coperto, nè riponerlo in altro luogo; dovedo anco detti conduttori pesarlo con le Bilancie forate nel mezzo del fondo, tenendo anco le Piadene da Pesce perforate, in pena a chi contraffarà di Lire cinquanta per cadauna volta, perdita del Pesce, ed altre pene pecuniarie, e siano tenuti segreti volendo.

Item, medesimamente tutti quelli, che portano Gambari, e Pesce nella Città, siano obbligati portarli subito nella Piazza al luogo che gli sarà assegnato dalli Signori Cavalieri di Comun, nè si facciano lecito in nessun' ora, nè sotto qualsivoglia pretesto portarli in vivara, o acqua di alcuna forte, *etiam* che non gli avessero potuti vender, e in caso di contraffazione caschino in pena di Lire venticinque per cadauna volta, e perdita della roba, la metà della quale sia dell' accusatore, qual volendo sarà tenuto secreto: nella qual pena s' intendano anco incorrer quelli, che li daffero commodita di mettergli in dette vivare, o acque, ovvero sapendo li teneffero segreti; non levando in oltre, che possano esser castigati con pene più severe ad arbitrio.

Cap. 25. Che alcuno non possa ricever regalie de' Gambari, Pesce o altri Frutti, o Erbazi, che siano portati in Piazza, in pena di Lire venticinque per qualsivoglia contraffazione, e di Corda, Berlina, ed altre pene corporali ad arbitrio.

Cap. 26. Che tutti li Pescatori di questa Città, e Territorio, nessuno eccettuato, debbano in termine di giorni otto profumarsi darli in nota all' Officio delli Magnifici Signori Cavalieri, e ivi dar idonea sicurtà di Lire venticinque, in pena a chi contraffarà di Lire dieci, perdita del Pesce, e ad arbitrio, e se sarà trovato alcuno di questa Città a vender Pesce, quale non sia descritto in detta Arte de' Pescatori, e non sia padrone del Pesce, caschi in pena di Lire venticinque, perdita del Pesce, Corda, prigione, Berlina, e ad arbitrio.

Cap. 27. Che li Beccari di questa Città non possano ammazzar, nè vender animali di sorte alcuna, se non secondo la forma delli Capitoli patuiti trà la Magnifica Città, e detti Beccari, e se non saranno prima veduti da uno di detti Magnifici Signori Cavalieri, vendendo la Carne per prezj a loro itautiti, e tenendo le sue poste sempre fornite di Carne di Vitello, e Manzo; e dir al comprator il peso, e il costo della Carne che comprano a tanto la libbra, e li compratori siano in obbligo dir ad uno de' Magnifici Signori Cavalieri il peso, ed il costo della Carne; e non possano dar zonta se non dell' istesso animale, ma non possano però dar zonta, nè vender a peso, Teste, nè Interiori d'animali in pena di Lire cinquanta per ogni contraffazione, da esser duplicata la seconda volta, e la terza trasmesso il processo al Malefizio; e tutto ciò oltre gli altri obblighi, come nelli Capitoli delle locazioni.

Cap. 28. Che tutti quelli Formagieri, ed altri, che in questa Città fanno per vender, o venderanno Candele di Sevo, Salcizze, Cervelati, Mortadelle, o altre robe, quali fossero falsificate, o guaste a giudizio de' Periti dell' Arte, da esser deposto con loro giuramento, cadano in pena di Lire cinquanta e perdita della roba, e più e meno, e in pene corporali ad arbitrio, secondo la condizione delle persone, e qualità delle trasgressioni, la metà della qual pena e roba sia applicata agli accusatori.

Cap. 29. Che li Formagieri non possano ammazzar animali grossi, nè Capre, o altri simili in casa; nè anco, mentre durerà il tempo dell'ammazzar i Porci, possano comprar simil sorte di Carne, se non alle Beccarie, ed al Macello, in pena di Lire 25, perdita della roba comprata, e degli animali ammazzati. E gli sia anco proibito il pefar qualsivoglia quantità di roba mangiativa, che va pesata alla grossa, con li Marchi alla

alla fottile, e ciò in pena per ogni volta di L. 10 da esser applicate, come di sopra.

Cap. 30. Che sopra le Brente da Oglio, che teniranno li Formagieri sopra le loro Botteghe siano in obbligo di tenervi un Breve con il nome della qualità dell'Oglio, ed il Breve del Calmiero conforme al Decreto del Magnifico Consiglio di XII. ed anco tenervi involto una pezza netta, in pena di Lire venticinque per ogni volta che contraffaranno, e vender l'Oglio giusta il Calmiero, in pena di Ducati venticinque per ogni contraffazione.

Cap. 31. Che li Formagieri non possano in modo alcuno tener aperte le Botteghe, nè vender robe in giorno Festivo, se non conforme alla Parte di primo Dicembre 1602 con la dichiarazione del Magnifico Consiglio di XII. del dì 2 Dicembre 1610.

Cap. 32. Che li Formagieri non possano mai comprar Oglio posto in Zucche, o altri piccioli Vasi, nè in Piazza, nè alle Porte, nè in altro luogo della Città, mentre l'Oglio posto in Zucche, o Vasi piccoli vien portato alla Città, sotto pena di L. 25 di denari, e perdita della roba, che comprassero contra li presenti ordini, dovendo le pene esser applicate, come di sopra.

Cap. 33. Che dopo li quindici di Novembre li Formagieri non possano comprar Mezene, nè alla Preda del Peice, nè per strada, nè alle Porte della Città sotto pena di Lire venticinque e perdita della roba, applicata come di sopra, nè possano però comprar nelle Cafe de' Cittadini, e anco nelle loro Botteghe, quando da altri vi siano volontariamente portate.

Cap. 34. Che al tutto sia proibito andar vendendo per questa Città Carne, o Pesce di qualsivoglia sorte, nè cotta, nè cruda, nè meno vender detta roba in altri luoghi, che nè li Deputati dalla Magnifica Città in pena di Lire venticinque perdita della roba, di Corda, Prigione, e altre pene ad arbitrio, e gl'inventori, o accusatori guadagnino la metà della roba, e pena.

Cap. 35. Che nessun Torcolotto, o Secchiarolo da Vino, o altri, non possano comprar, o far comprar Vino su la Piazza per rivenderlo in alcun' ora del giorno se non lontano da questa Città per miglia cinque; in pena di Lire cinquanta perdita del Vino, e altre pene ad arbitrio *etiam* corporali, e quelli che vendono, o fanno vender Vino in Piazza risentito, e guasto,

guasto, debbano mettergli una Bandirolla, qual sia con facilità veduta sotto le medesime pene.

Cap. 36. Che li Torcolotti debbano star al suo luogo deputato senza andar incontro, e attorno alli Carri, nè meno contrattar, se non quando saranno chiamati con li Brenti a tuor il Vino, in pena di Lire venticinque per ogni volta, e altre pene come di sopra.

Cap. 37. Che in questa Città sia al tutto proibito comprar, o far comprar Carbone in alcun luogo, e tempo per rivenderlo in pena di Lire cinquanta e perdita del Carbon, nè possa esser venduto all' ingrosso altrove, che alla Piazzola di S. Apostolo, sotto le suddette pene.

Capit. 38. Che nessuno possa servirsi di Pesi, o Misure, che non siano bollate, e giuste, nè meno di quelle, che il Marco si possa levare dall' asta del Piombino, o Balanza, e non si possano tenir in Casa, in pena se saranno trovate, che vadi fuora il Marco di Lire cento per misura, e perdita di esse.

Cap. 39. Che tutte le misure da colmo debbano esser di dentro tanto larghe, quanto alte, in pena a chi le adopererà in altro modo di Lire venticinque, perdita delle misure, e ad arbitrio.

Cap. 40. Che gli Osti non possano tenir in modo alcuno, nè sotto qualsivoglia pretesto, Piombini, o Balanze alla sottile, in pena di Lire cento, a quali anco sia proibito tenir Boccaletti con piedi, e senza, nè meno Boccali di terra in tavola, in pena di Lire una per misura, e se farà trovato alcuno di detti Osti, a far fraude nelle misure di Banda, o in altre misure; ingannando li poveri compratori nel Vino, caschino in pena di Lire venticinque di danari, ed altre maggiori, e corporali ad arbitrio.

Cap. 41. Che gli Osti siano tenuti tenir il Pane, che danno a mangiar in luogo tale, che sia apposto alla veduta, in pena di Lire venticinque, ec.

Cap. 42. Che quelli, che lasciaranno andar Porci per questa Città, cadano in pena di Lire dieci e perdita di detti Porci, e ad arbitrio.

Cap. 43. Che, quelli, che al luogo solito, o altrove ammazzano, o fanno ammazzar Porci, quelli dopo morti schiappar non debbano, se prima non saranno veduti da uno de' Magnifici
Si-

Signori Cavalieri, in pena di Lire dieci, perdita della roba schiapata ad arbitrio.

Cap. 44. Che li Botteghieri di questa Città non possano tenir fuori delle lor Botteghe Restelli, o Scanzie, che non siano alte da terra almeno sette piedi, intendendo con la roba, o merci attaccate, in pena di Lire dieci, e ad arbitrio.

Cap. 45. Che quelli, che hanno Cassoni, o Botteghe in Piazza, o in altro luogo di questa Città, impedir non debbano detta Piazza; nè strada con detti Banchi, Scani, o simil cosa, metter fuori delle loro Botteghe Cassoni, o Merci, che occupino più spazio di piedi uno, sotto le suddette pene.

Cap. 46. Che le Ortolane di Piazza star debbano con li loro Corghi, o Baltresche nelli luoghi, che da' Magnifici Sig. Cavalieri li faranno deputati, con obbligo però le Feste di Precetto di asportar le loro Baltresche, ed Erbe d'essa Piazza, in pena di Lire dieci, ec.

Cap. 47. Che quelli, che condurranno ad affitto Banchi, Cassoni, o altro dalla Magnifica Città, o Spettab. Università, ovvero da altri particolari, debbano star dentro li suoi termini, con Merci, o altro, sotto le suddette pene.

Cap. 48. Che alcuno non possa gettar sopra la strada pubblica acqua di alcuna sorte, nè sporcizie di cattivo odore, e altre qualità, in pena di Lire venticinque, e ad arbitrio.

Cap. 49. Che tutti quelli, che occupano strade pubbliche con motte di terra, o altro, debbano in termine di giorni otto prossimi aver levate, ovvero avuto licenza di maggior commodità da' Magnifici Sig. Cavalieri di Comun, in pena di Lire venticinque ad arbitrio.

Cap. 50. Che quelli, che hanno Caneve scoperte senza ferrate sopra debbano nel detto termine averle fatte coprir, sotto le suddette pene.

Cap. 51. Che alcuno non possa portar, o far portar, condur, o far condur Terre, o Calcinazzi, Ghiare, o altre simili cose sopra le strade pubbliche, o in altro luogo pubblico, in pena di Lire venticinque, e agli Manuali, oltre le suddette pene, di Corda, Prigione, Berlina, ed altro ad arbitrio. E che in particolar li Spezzapreda siano tenuti dar conto a' Magnifici Sign. Cavalieri di Comun delle Scaglie che cavano dal lavorar delle Pietre, acciò saper possano ove quelle siano condotte, sotto le suddette pene.

Cap. 52.

Cap. 52. Che alcuno non ardisca nell' Adige , o in qualsivoglia altro Fiume del Territorio di questa Città , e in qualsivoglia modo, nè per tempo alcuno dar, o far dar la Pasta al Pelce, dal che ne nasce gran danno e destruzion di esso , in pena a chi contraffarà di Lire venticinque per ogni volta; la metà de' quali siano dell'accusator, e sia tenuto secreto . Dovendo parimente cadauno inviolabilmente osservar li Capitoli, ed Ordini del Magnifico Consiglio di XII. e L. in proposito della Pescaggione del Lago di 20, e 21 Dicembre 1622, sotto le pene in quelli contenute.

Cap. 53. Che nessuno ardisca con Arcobugio , o in qualsivoglia altro modo, nè per tempo alcuno in questa Città, o Territorio prender, o ammazzar, offender in alcun modo Colombi di Colombara, e domestici, intendendo, che chi contraffarà sia punito per l'Officio de' Magnifici Sig. Cavalieri di Coman, in pena di Lire venticinque , sebben anco nè offendesse un solo, e la metà delle pene sia dell'accusatore, qual sia tenuto secreto volendo, e possa esser punito di altre pene, *etiam* corporali ad arbitrio.

Cap. 54. Che alcuno non possa portar , o far portar, condur, o far condur fuori di questa Città Candele di Sevo , nè qualsivoglia sorte di Grassine, che ecceda il peso di lire tre; nè sia estratta qualsivoglia sorte di roba senza licenza scritta, e sigillata da Sua Signoria Illustrissima benchè essi abbiano le Bollette della Stadera, in pena a chi contraffarà di Lire venticinque, perdita della roba, Cavalli, Asini, Carri, Barche, e ogn' altra simil cosa, e altre pene ad arbitrio, e gl'inventori guadagnino *ut supra*.

Cap. 55. Che alcuno non ardisca portar, o far portar, condur, o far condur fuori di questo Distretto alcuna quantità di Pesce del Lago di Garda , o d'altr' acqua di questo Territorio senza licenza in scritto, e sigillata da Sua Signoria Illustrissima, benchè avesse Bolletta da' Daziari, sotto pena di Lire venticinque e perdita della roba , e degli Animali che la conduceffero, e di altre pene ad arbitrio , e gl'inventori guadagnino come di sopra .

Cap. 56. Che sia lecito ad ogn'uno valersi dell' acqua della Fontana di Piazza, per comodo pubblico, cioè incominciando dalle bocche, ove nascono dette acque, fino alla detta Fontana di Piazza senza lasciarli dentro immondizie , nè sporcar dette

dette acque, in pena a chi contraffarà di Lire cinquanta per cadauna volta, e la metà sia dell' accusatore, e sarà tenuto secreto.

Cap. 57. Che quelli, che hanno Spine di Fontana in casa, debbano, empiuti li suoi Vasi, non lasciar uscir più acqua senza loro nuovo bisogno, in pena di Lire venticinque ad arbitrio.

Cap. 58. Che nessuno ardisca, sia chi si voglia, così maschio come femmina, di portar a vender Frutti di nessuna sorte, ed Uva, se non saranno maturi, sotto pena di Lire venticinque.

Cap. 59. Che alcuno non ardisca far Lotti, nè per via di alcuna sorte di giuoco dispensar qualsivoglia cosa, senza licenza in scritto e sigillata da Sua Signoria Illustrissima, e sottoscritta da uno de' Cancellieri, o de' suoi Coadiutori, sotto pena a cadauno, e per ogni volta sarà trovato di Lire venticinque.

Cap. 60. Che per l'avvenire nessun Pistor di questa Città e Territorio ardisca far, o far fare Pane nè per se, nè per vender tanto nelle Pistorie, ed in altro luogo a maggior prezzo che del limitato e dichiarato dagli Statuti e Parti di questa Magnifica Città, intendendosi che il Pane debba esser fatto da Gazetta, Marchetto, e Bezzo conforme il Decreto del Consiglio di XII; e ciò sotto pena a chi contraffarà per cadauna volta; la prima e seconda volta di Lire cinquanta di Danari, oltre la perdita del Pane, le quali Lire cinquanta siano divise per metà, essendovi accusator, cioè la metà al detto accusator, e l'altra metà all'Officio, secondo il solito; e se la terza volta sarà trovato che contraffaccia al presente ordine, sia contro di lui in tal caso duplicata la pena, e punito anco corporalmente ad arbitrio.

Cap. 61. Che gli Osti non possano tenir in casa sua Pane d'altra sorte che da Bolla e Matto, sotto qualsivoglia pretesto, e in particolare non possano tenir Pane di mistura di sorte alcuna, e se di altra sorte gli ne sarà trovato, caschino in pena di Lire venticinque di Denari e perdita del Pane, e questo sia per la prima volta, e per la seconda gli sia duplicata la pena; e se per altre volte mancheranno, siano castigati ad arbitrio corporalmente.

Cap. 62. Che nessun abbia ardir di condur, o far condur fuori di questa Città, e del suo Distretto robe d'alcuna sorte

pertinenti al vitto quotidiano, così di Frutti come d'altro, se quello che presumerà condur di esse robe, non averà licenza dall' Illustrissimo Signor Podestà, sottoscritta di suo proprio pugno, e bollata, nella quale sia espressa la quantità e qualità della roba; e se saranno più forte, siano particolarmente descritte ad una per una, con la quantità di cadauna sorte delle robe che si vorranno estrarre, altrimenti essa licenza non vaglia, sì che tutta essa roba sia persa, e condannato il contraffattore in Lire cinquanta di Denari, e perdita anco degli animali, o instrumenti che condurranno dette robe, e altre ad arbitrio.

Cap. 63. Che espressamente giusta la Terminazione fatta nel Magnifico Consiglio di XII, con l'Interveniente dell'Arte de' Formagieri, sotto il dì 15 Aprile 1622, sia proibito a detti Formagieri così di questa Città, come del Territorio vender qualsivoglia sorte di roba mangiativa, che va pesata alla grossa sopra le Bilanciette, con li Pesi e Marchi alla sottile, quali Pesi alla grossa conforme la detta Terminazione doveranno per l'avvenire esser d'Ottone, con sopra impresse l'Oncie, e li Pesi alla sottile doveranno esser di Ferro, e questo a chiara intelligenza de' compratori, in pena a cadauno, e per cadauna volta che saranno trovati contraffacenti di Lire cento da esser applicate come sopra.

Cap. 64. Che nessuna licenza vaglia, data dalli Magnif. Sig. Cavalieri di Comun, benchè minima, se non farà registrata nell'Ufficio di detti Sig. Cavalieri.

Cap. 65. Che alcun Molinaro non possa andar sopra gli animali quando vi è la Farina, ma che ben per coprir detta Farina vi possano metter sopra un Sacco vuoto, e che non possa andar sopra li Portici della Città in nessun luogo, in pena a chi contraffarà di Lire venticinque.

Cap. 66. Che alcuno non possa tenir fuori dalle sue Fenestre Vasi di alcuna sorte, nè sopra li Ponticelli, in pena a chi contraffarà, per la prima volta Lire cinque, e se più volte, sempre gli sia duplicata la pena.

Cap. 67. Che non sia lecito agli Osti, nè a quelli che fanno Fontico di Vino, comprar in nessun tempo, nè altri per essi Uva in Some, nè in Carghe, sì nella Città, come per miglia cinque lontano dalla Città, in pena a chi contraffarà di Lire cento per cadauna volta, e perdita dell'Uva.

Item.

Item. Che se verrà condotto a Verona Uva in Castellare per vender in qualsivoglia luogo di questa Città, che vi sia dentro acqua, o Uva o Vinazze altre volte bollite, colui caschi in pena di Lire cento per ogni volta, e perdita dell' Uva; la metà sia dell'accusator o inventor, e sia tenuto secreto volendo, e l'altra metà dell' Ufficio de' Signori Cavalieri di Comun, ed altre pene ad arbitrio.

Cap. 68. Quelli che vendono Rane, le debbano vender senza Busto e Bracci, in pena a chi contraffarà di Lire dieci per ogni volta, e perdita della roba.

Cap. 69. Che tutti li Pistori, Osti, Beccari, Revendaroli, Pescatori, Ortolani, Molinari, e Maffari, Gastaldi di dette Arti, e altra sorte di gente nominate di sopra, debbano inviolabilmente osservare non solamente quanto di sopra è stato detto, sotto le medesime pene di sopra dichiarite, ma anco tutto quello che si contiene negli Statuti ed Ordini di questa Magnifica Città, Proclami e Provisioni spettanti all' Ufficio de' Magnifici Signori Cavalieri di Comun, sotto le pene in essi statuite e ordinate, benchè non siano specialmente state al presente pubblicate; e se alcuno accuserà, o denunzierà qualsivoglia persona, che nelle dette cose contraffarà, o abbia contraffatto agli Ordini suddetti e Statuti di questa Magnifica Città, giustificata che sia l'accusa, conseguirà la metà della detta pena, e sarà tenuto secreto, secondo la forma di detti Statuti.

Cap. 70. Che le Inquisizioni tutte de' Bolli spettanti alla vittuaglia, ed alla grassa, e contra i Speciali per quanto s'appartiene alle Medicine, debbano esser fatte dagli Spettabili Cavalieri di Comun. In quelle cose poi, che concernono la Mercanzia che non riguarda le vittuaglie, debbano esser fatte le Inquisizioni dal Cavalier della Casa de' Mercanti. E questo Capitolo sia osservato tanto in questa Città, quanto nel Territorio di essa.

Cap. 71. Che inerendosi alle Parti altre volte in questo proposito prese, cadaun Botteghiero sia obbligato tener le Bilancie fra loro separate; cioè la Bilancia co' Pesi alla sottile in una Scatola separatamente da una parte della Bottega, e la Bilancia co' Pesi alla grossa da un'altra parte, con due Tavollette differenti, dove siano dipinte una Bilancia piccola, e una grande, dovendo quelle robe che si vendono alla sottile esser

268 CRONICA DI VERONA PARTE PRIMA.

descritte a lettere majuscole nella Tavoletta dipinta della Bilancia alla sottile, in pena di Lire cinquanta per la trasgressione di tenir le Bilancie, Pesi e robe contra la forma sopra scritta, e se sarà ritrovata che sia usata fraude nel pesare alla sottile quello che deve esser pesato alla grossa, contra il trasgressore sia criminalmente proceduto.



OSSERVAZIONI
SOPRA LE LIRE E MONETE VERONESI
Ed altre
ESPOSTE IN XLIV PARAGRAFI.



INTRODUZIONE.



Olendo noi qui descrivere come s'abbiano da considerar ne' calcoli d' ogni tempo le Lire Veronesi; Monete tanto notate nell' antichità del nostro Paese, e di altri ancora; sappiasi che appoggiateci siamo a que' lumi che c'è riuscito cavare da' manoscritti del Padre F. Pier Maria Erbisti Domenicano nostro Cittadino, statici da un suo confidente somministrati; ne' quali spicca il particolare studio e la esatta diligenza di esso Padre in questa materia, in cui molto tempo ha dovuto versarvi per rilevare il giusto importare e la obbligazione di alcuni carichi principalmente di S. Messe, che in varie Chiese della Città nostra celebrar si devono. E comechè tal' operazione fu fatta l'anno 1742, così ogni volta, che si parlerà con riguardo al tempo presente ed odierno, il suddetto anno 1742 si doverà sempre intendere. Queste Osservazioni poi cadono qui molto a proposito, mentre, sendosi esposta una Cronica della Città di Verona, possono somministrare altri lumi all' Istoria, avvalorarla, e dilucidarla, massime ove di esse Monete si fa menzione come spesso accade: e a qualunque persona grate ancor saranno, perchè su questa materia di nostre Monete alcuna cosa nè in scritto nè in stampa s'è giammai fino ad ora in pubblico veduta.

OSSER-



OSSERVAZIONI.

§. I.

Lira Veronese cresce un terzo della Veneta.



A Lira Veronese, detta de' Piccoli, è stata Moneta reale in un tempo, e ideale in un altro come lo è di presente, il di cui valore ascende a Soldi venti, e a dodeci Denari quello d'ogni Soldo. Già da molti secoli ha essa importato il $33 \frac{1}{3}$ per cento di più della Veneziana, la quale parimente vien detta Lira de' Piccoli, e vale Soldi venti: che perciò la Lira Veronese ha da molto tempo in quà importato Lire 1 soldi 6 e denari 8 Veneti de' Piccoli; onde i Soldi Veronesi hanno importato giustamente 16 Denari de' Piccoli Veneti per cadauno. In alcuni documenti presso del nostro erudito Signor Arciprete Campagnola si veggono i Soldi Veronesi calcolati talora in ragion di Denari 16 l'uno, ora di 18, ed ora di 20, ed anche di più; ma si de' credere che que' Soldi siano stati monete effettive e reali aumentate di prezzo, come usavasi delle antiche, e massimamente delle buone, le quali nella Piazza correntemente si spendevano per qualche cosa di più del legale ed usato lor valore: come, per esempio, è accaduto dell' effettivo Ducato Veneto d'argento, il quale nell'anno 1700 valeva per legge e per uso L. 6 e soldi 4; ma di poi a pochi soldi alla volta si è alzato di prezzo, talchè oggi per legge e per uso vale Lire 8 Venete de' Piccoli. Non ostante questo accrescimento del Ducato, in tutti li contratti anche odierni viene osservato e mantenuto l'antico suo valore, che oggi riesce ideale; e, nominandosi il Ducato, sempre si intende quello da L. 6 e soldi 4, quando non si specifichi Ducato effettivo d'argento, poichè allora s'intende quello che oggi vale L. 8. Nel passato penul-

nultimo secolo s' intendeva per Ducato il valore di Lire 4 e Soldi 13 de' Danari Veronesi, come ben si prova con circa 500 Istromenti in membrana esistenti negli Archivj delle Cafe e Chiese antiche di questa nostra Città, i quali da tre secoli in qua ci istruiscono in riguardo alli Ducati, e da più antichi secoli in riguardo alle Lire Veronesi e ad altre che queste assomigliano in tutto. Una tal difamina ed osservazione fu fatta dal predetto P. Erbisti nell' Archivio principalmente di S. Anastasia di questa Città, ed in quello di S. Corona di Vicenza, toccando fino gli anni 1260 e 1253, e talora il 1228, facendo ragionevole e sonda presunzione da questi per gli anni e secoli ancora più antichi.

II. Prima di venire alla descrizione delle Lire Veronesi in particolare, devesi premettere che questo nome di Lira, preso generalmente in materia di Monete, introdotto fu nella Repubblica Romana, e ne' tempi delle maggiori grandezze di essa, per cagion di dinotare una Moneta ideale d'oro o d'argento, che importasse tant' altra quantità di Monete inferiori dette Oncie, e di molti Soldi sì d'oro che d'argento, i quali rilevassero il considerabile e gran valore di oncie 12 dell' una o dell' altra Lira: e così venne considerato e stabilito con queste ideali Monete o Lire un certo valore da praticarsi ne' contratti anche più riguardevoli e di maggior considerazione, e principalmente in occasione de' pubblici grossi stipendj. Uno Scrittore (a) afferma esser qualche volta accaduto che siano state effettivamente coniate, e realmente spendute Monete di sì rilevante importo; ma d' ordinario, come s' è detto, trattavasi solamente con Monete ideali ed immaginarie. A' tempi di Augusto Imperadore l' ordinario stipendio per un Governatore di qualche Romana Provincia si era di Lire 20 d'oro considerate come sopra dicemmo: e una di queste Lire, che anche fra noi avranno allora forse avuto il loro corso e valore in varj incontri, viene a rilevare a Moneta Veneta di questi tempi come segue.

Lira Romana Moneta ideale d'oro o d'argento del peso di Oncie 12.

Lira Romana d'oro vale presentemente Ducati 293 Lire 1 Soldi 16, ed importa a Moneta Veneta de' Piccoli L. 1828:8.

Lira d'oro.

Oncia, che è duodecima parte della Lira, vale L. 151:7:4.

Soldo, che è sesta parte dell' Oncia, vale L. 25:7:10.

M m

Lira

(a) Gruterus de Off. August.

Lira d'ar- Lira Romana d'argento vale L. 133.
 gento. Oncia vale L. 11: 1: 8.
 Soldo, computato come sesta parte d'Oncia, vale L. 1:16:11.
 e talor fu computato per quinta parte d' Oncia,
 e valerebbe L. 1: 4: 4.

Calcoli III. Stanti le quali cose, si deve dire che le Lire 20 d'oro,
 varj delle le quali avrà forse avute d'ordinario stipendio anche un qual-
 Lire d'o- che Governatore di nostra Veneta Provincia nel tempo di Au-
 ro e d'ar- gusto, importerebbero a Moneta Veneta d'oggi Ducati da
 gento Ro- Lire 6 e Soldi 4 per cadauno 5899:8.

Quelle Lire 12 d'oro, che il Re d'Italia Pipino Giuniore
 assegnò di annua rendita alla nostra Chiesa di S. Zenone circa
 l'anno 800, se erano Lire Romane, oggi importerebbero a
 Moneta Veneta Ducati 2538:5:4.

Le Lire 100 d'argento, le quali nell'anno 830 Abudone no-
 stro Vescovo donò per la fabbrica di Santa Maria all' Orga-
 no, importerebbero Ducati 2145:1.

Lo stesso a proporzione si de' intendere delli Soldi d'oro na-
 minati in alcuni contratti della Città di Trivigi ed anco del-
 la nostra circa l'anno 800, uno de' quali Soldi lo ha il nostro
 P. Erhisi veduto e pesato. Li Soldi poi d'argento, che un
 festo d'Oncia importavano, certamente saranno stati quelli co-
 niati sotto l'Imperio Greco, e spenduti in Venezia prima dell'
 anno 912 col nome di Soldi Grossi.

Marche IV. Nello smembramento poi del Romano Impero, e spe-
 d'oro e d' cialmente dopo l'estinzione del Regno Longobardo in Italia,
 argento. col nome di Lira d'oro e d'argento furono calcolate Monete
 del rispettivo loro metallo, le quali a Marco Veneto rilevasse-
 ro per cadauna al peso di oncie 8, e Caratti 144 ogn'oncia; la
 qual Lira, usata ne' contratti più ragguardevoli del paese, il
 nome di Marca ottenne; e a certo tempo in Francia mezza
 Lira Statica fu detta. Monete di questa sorte si trovano re-
 gistrate in Bergamo l'anno 883, in Roma ed in altre Città
 principalmente della Toscana l'anno 921 e 941, ed in Vero-
 na l'anno 887. Sotto nome poi di Lire in varj luoghi e tem-
 pi furono conteggiate, e specialmente prese in metallo d'ar-
 gento si sono in Venezia per molti secoli in varj contratti co-
 stumate sotto nome di Lire de' Grossi, e di Lire di Banco,
 come si è ricavato non solamente dall'antichissima tradizione
 delle odierne Lire di Banco Venete calcolabili a Ducati 10
 per cadauna, ed ogni Ducato a ragion di Lire 9 e Soldi 12,
 quanto

Lire di
 Banco Ve-
 nete.

quanto anche da due Scrittori, uno Padovano del secolo ultimamente decorso, e l'altro Veneto del secolo a quello precedente. La ripartizione però e divisione di queste Marche qui non si descrive, avendo in se molta difficoltà, che neppure agevolarla possono le osservazioni fatte sopra gli antichi Libri delle Venete Leggi, ove queste Monete sotto nome di Lire qualche fiata si leggono.

Marca d'Oro di que' tempi valerebbe oggidì L. 1309: 2..

Marca d'Argento, rigorosamente considerata, L. 95: 8..

Le Lire 12. d'oro, che nell'anno 800. il Re Pipino assegnò d'annual. rendita alla Chiesa di S. Zenone, se erano Marche, e considerando il Ducato a L. 6:4, importerebbero oggi a Moneta Veneta D. 2533:4:12..

E se fossero state Lire antiche di Francia di incerto valore, importerebbero delli detti Ducati: 5067:3..

Le Lire 100 d'argento, le quali nell'anno 830. Abudone nostro Vescovo donò per la fabbrica di S. Maria all'Organo, se furono Marche, importerebbero oggi a Moneta come sopra Ducati: 1532:5:7..

V. Da quanto fin qui s'è per noi detto, vedesi chiaramente che nessuna delle sopraddette Lire hanno avuto mai che fare colle Lire da Soldi 20, e che queste da quelle oggi pur differenti sono; imperciocchè le Lire di questo limite in que' tempi neppure sognate furono, il principio loro in Francia nell'anno 753. solamente tratto avendo sotto del Re Pipino Seniore e padre di Carlo Magno, che Lire Pipino-galliche perciò dir. si potrebbero. Queste certamente si erano d'oro, e di valore grande, mentre con un Soldo d'argento, che importava la vigesima parte di una Lira, nell'anno 797 in alcuni paesi abbondanti di pascoli nella Sassonia. comperar poteati un Vitello di un' anno; e ciò per tassa firmata da Carlo Magno in uno de' suoi Capitolarij. Li Soldi di queste Lire si dividevano in più di 12 Denari; ma Carlo Magno nello stesso Capitolare, per restrizione di alcune penalità, o per qualch' altro saggio suo riguardo, stabilì al numero di dodici li Denari che comper doveano il Soldo, il quale era la vigesima parte della Lira; e, come si può credere, facilmente ad una tal deliberazione si condusse per uniformarsi a quella divisione di Soldi, la quale vedeva essere con tanto plauso in Italia seguitata; benchè quivi, allorchè parlavasi di Lire da Soldi 20 per cadauna, e di Soldi ognuno importante 12 Denari secondo quella istituzione.

Mm. 2.

zione.

sione alcuni anni prima del 797 col di lui assenso emanata, si trattasse di Lire, di Soldi e Danari di più basso valore.

Varie Lire d'oro, tra quali una Veneta.

VI. A proposito pertanto delle Lire di valor maggiore, che non erano le Venete e le Veronesi riguardandole nella primitiva loro istituzione, e non riflettendo al tempo dell' avanzamento loro, devonsi premettere, per quanto spetta a' nostri paesi, che parecchi anni intorno al 1200 una specie di Lire d'oro sotto diversi nomi ed in varj luoghi fu introdotta; e quantunque fossero in se stesse di valor differente in riguardo al nostro Paese, tutte però come si può credere uniformi erano per la qualità loro e nell'oro, e nel peso all'incirca di Doppia, apprezzate Soldi 20 d'argento per cadauna. Questi Soldi 20 si in riguardo a se stessi, come alla Lisa che componeano Veneta, Veronese, Romana, Franzese, o altra ch' ella si fosse, facevano comparfa ed aveano la denominazione di Lira de' Grossi. Di simil sorta di Lire una, coniatà in Inghilterra, si diceva Lira Sterlina, e colà come Moneta ideale tuttora si pratica: un'altra se ne usava in Franza, la quale insieme con altre 14 serviva di competente rendita per un Beneficio Ecclesiastico a' tempi del Cantipatrense: altra se ne praticava ne' Regni di Napoli e Sicilia, ed Augustaro o Augustale nominata era: ed un'altra in Milano ancora, che Fiorino dicevasi, colla decima parte della quale, cioè con due Soldi si comperava uno Staro di Biada nell'anno 1161 quando ivi la carestia si provava: in Venezia finalmente nell'anno 1173 fu coniatà una Lira d'oro detta Aureola; e in uno Statuto del 1242 di quella Dominante vien nominata Lira d'oro, come anche in un Libretto d'Abaco stampato in Padova nel 1545 leggesi, qual Moneta ideale, specificata col nome di Lira de' Grossi che vale Soldi 20. Di questa sorta di Lire, e specialmente della Veneta s'intende qui di parlare, non già delle Venete o Veronesi de' Piccoli di alcun tempo o luogo; mentre le Lire de' Piccoli e i loro Soldi e Danari hanno proceduto sempre con maggioranza sopra le Lire e Soldi e Danari de' Grossi tanto Veneti quanto Veronesi d'ogni tempo. E venendo al particolare de' Soldi Veneti e de' Veronesi, gli uni e gli altri posti a confronto anche dell'i Soldi derivanti dalla Lira Aureola Veneta 1173, non hanno mai fatta comparfa che di Soldi de' Piccoli concorrenti in numero di quattro Veneti, oppure di tre Veronesi per rilevare un Soldo de' Grossi di essa Aureola; ed i Soldi erano ad un tempo Monete ideali, ma però in altro

Lira d'oro in Venezia, detta Aureola.

tro tempo furono Monete reali coniate in argento , ed anche in oro ne' tempi più antichi . Questo servir può di lume per que' Soldi de' Grossi che il nostro Signor Arciprete Campagnola in alcuni antichi monumenti di varie Chiese Veronesi ha veduti registrati , de' quali anche il P. Erbisti ne' manoscritti di Santa Corona di Vicenza ne ha trovato memorie .

VII. Intorno a Varj Soldi specialmente d'oro, e di peso maggiore o minore del sesto d'oncia in cui da Teodosio rimessi furono; i quali nel Codice nominati si veggono, e che presso de' Giuristi sì grandemente famosi sono; qui la notizia dar si vuole, come in alcuni tempi e luoghi varie Monete d'oro col nome di Soldi furono introdotte, alcune delle quali, massimamente prima che il detto Codice Teodosiano compiuto fosse, inferiori al peso del sesto d'oncia si trovarono per questo, come credesi, perchè così si studiasse gl'industriosi fabbricatori di quelle, ovvero li soprastanti che ad essi operaj comandar doveano. Altri Soldi vi sono stati del peso di due dramme, o sia di un quarto d'oncia Romana; il qual peso a quello dell'odierna Doppia si adatta. Da non pochi si pretende che in varj incontri, e sotto alcuni Imperadori di Roma e di Costantinopoli, siano stati a questo peso improntati Soldi effettivi; e che quelle Monete d'oro coniate in Ispagna allorchè da' Saraceni oppressa trovavasi, e le quali col nome di Doppia si qualificarono, da questi Soldi provenute siano. Per la qual cosa, tutte le Monete che dal 1300 in qua sono state dette Doppie, ovvero Doppie a cagion ch' esse ordinariamente vagliono un doppio Ducato d'oro di Spagna, di Franza, d'Italia ec., si può dire che una derivazione, ed anche una continuazione sebben varia ed interrotta elle siano di que' Soldi d'oro antichi, de' quali si reputa che il Grande Costantino l'autor ne sia stato. La stessa cosa dir si potrebbe di qualunque altra Moneta, che un simil valore abbia avuto anche sotto varj nomi o di Lira Sterlina, o di Aureola Veneta, di Augustale di Napoli, di Lira d'oro di Francia, d'Inghilterra ec. In Franza stessa fin dal principio della sua Legge Salica, e sotto la condotta del suo primo Re Faramondo, è stato con simil peso un Soldo d'oro istituito, il quale in Danari 40 d'argento fu poi diviso, e in altro tempo successivamente in soli Danari 12 ridotto. Venendo poi a' nostri paesi, quivi l'uso delle Monete Imperiali, e perciò anche de' Soldi Teodosiani, andò molto declinando, e si perdette poi affatto quando i Re Longobardi ebbero

Varj Soldi
d'oro.

ebbero istituite le Zecche loro, ed in esse un altro Soldo d'oro fu coniato, del di cui peso e divisione altra contezza ora non abbiamo, se non che in qualche tempo si divideffe in 12 Danari, e di valor maggiore che li successivi Denari Veronesi non avevano. Questi Soldi d'oro antichi Romani del peso di un sesto d'oncia nominati nel Codice Teodosiano, si sono dunque non solo in questi nostri paesi che nell'Italia tutta disusati affatto: e ciò succedette circa l'anno 560, quando Longino Governatore o sia Esarca di Ravenna per volontà dell'Imperadore levò del tutto in Italia di essi Soldi la coniazione, surrogandoyi quella di alcune Monete d'oro col nome di Ducati; il peso de quali variamente da molti Scrittori vien riportato, altri volendolo simile a quello del Fiorino l'anno 1252 coniato in Firenze, vale a dire di grani 72; altri del peso del Zecchino di Venezia ivi coniato circa l'anno 1280, che a grani 68 ascendeva. E questo è quanto intorno a questi Soldi raccogliersi s'è potuto.

Varie Monete d'oro, dette confusamente Soldi, Ducati, Fiorini, e Lire de' Piccoli.

VIII. Alcune altre Monete in diversi luoghi e tempi ed in varie circostanze sono state introdotte e coniate in oro, del peso di un Zecchino poco più poco meno; e queste ora col nome di Fiorino d'oro, ora di Lira d'oro, o di Ducato d'oro, e talora di Soldo d'oro usate furono. Ciò si raccoglie da due Autori, uno Latino, e l'altro Francese. Dice il primo: [a] *Floreni. O Lira parvorum Turronensium. unum. O idem sunt in quibusdam Literis Apostolicis.* Ed il secondo (b): *Libra Turronensis. eroit un denier d'or; O s'oyant appellè Francus Aureus, O Scutatus Aureus; O valoit 20 Sols.* La ragione di questa varietà si crede esser provenuta per la varia denominazione che alcuni Scrittori ad esse Monete applicarono, senza riflettere esser all'intrinseca natura e al valor di quelle, nominandole nelle opere loro come si credevano poter fare col' appoggiarvi quei termini che più ad essi cadevano pronti ed in acconcio, non fondati su alcuna certa e vera cognizione, ma così forse immaginariamente persuasi riguardo al tempo o al luogo, o assistiti da qualche conghiettura che poi dalle circostanze sarà diversificata, o finalmente perchè una tal denominazione in alcun altro Scrittore abbiano veduta, nessun altro pensiero o di tempo o di luogo o di circostanza prendendosi. E così vien data.

(a) Gobbi de Monetis.

(b) Martiniere Diction.

Nata bene spesso una corrotta o in qualch' altro modo falsa e pregiudiziale denominazione ad una Moneta, quando Iddio fa o qual' altra o reale o ideale appartenere possa, con iscapito all'intrinfeco essere di quella ch' esporre intendono, abbassandole o alzandole così il vero suo valore ed importare, e l'essere e la natura delle une con quella delle altre mescolando, e tutte fra loro insieme confondendo. Che perciò non è da meravigliarsi se qualche Giudice alcuna volta in simili materie proferisca giudicj al fatto e alla verità contrarj, mentre da una tal sorte di pregiudicj altro giammai aspettar non si può. Ed in fatti, uno Scrittore di età molto avanzata, e morto pochi anni sono, ha per queste ragioni le sopraddette Monete coi Bisanti Greci mescolate e confuse: un altro nel 1300 dà il nome di Fiorini ad alcune Lire d' oro Milanese da Soldi 20 coniate l'anno 1161, ed altre simili nel 860 improntate furono; e pure nè meno per un mezzo secolo innanzi al 1300 dell'impronto del Fiorino si pensava già, ma comunemente quel solo delle Lire abbracciato era ed in costume. Altri poi con altre Monete ancora le confondono: e simili stravaganze pur troppo nella lettura d' alcuni autori frequentemente s' incontrano.

IX. Pertanto i Soldi Veneti e Veronesi erano, come si può credere, Monete d' argento fino, ed i Veneti prima del 912 Soldi d' argento Veronesi e Veneti. introdotti furono, e da que' Soldi dell'Impero Romano in Grecia trasportato l'origine sua ottennero. I Soldi Romani con quella diminuzione di peso che richiedevasi nelle rispettive loro età furono in Grecia coniatì, e di poi viepiù in varie guise declinando, e del pari anche le Lire ch' essi componevano, i Soldi così anche Veronesi dall'antico e primario lor valore si sono allontanati, e ridotti al segno dell'ultima coniazione seguita nel 1405, allorchè la nostra Città sotto del Serenissimo Veneto Dominio felicemente ricoverossi; e i Soldi Veneti a quel segno arrivarono in cui ora li vediamo, così ricercando il sistema delle Monete d' ogni tempo sì del nostro Paese quanto d' altre Piazze a noi o vicine o lontane.

X. Ritornando ora alle Lire Veronesi da Soldi 20 l'una, e Lire Veronesi quando introdotte. che importavano 240 Denari per esser ogni Soldo da 12 Denari composto, si de' sapere che introdotte furono circa l'anno 786, allor quando Carlo Magno sopra le ruine de' Longobardi fondò quel suo nuovo Regno in Italia. Quest' Imperadore appoggiò un tal Regno alla condotta del giovine Pipino suo figliuolo,

figliuolo, il qual ne ricevette la Corona, e ordinariamente nell' Città nostra risedeva: il padre per la miglior condotta del Regno gli inviò ancora qual Consigliere e Direttore Adelardo di Corbeja Monaco Benedettino, acciò lo assistesse non solamente negli affari politici essendo che di molta dottrina ed esperienza fornito si trovava e ch' egli pure da Real famiglia l'origine godeva, ma di più perchè qual Teologo nella via della Cristiana perfezione effo ed il suo Regno indirizzasse, come appunto santamente eseguì, leggendosi nella sua Vita: *Maxime in ... Italia, quæ sibi a Carolo Magno commissa fuerat, ut a Pipino Juniori ad regendum magistraret, & ad stateram justitiæ Regnum Italicum informaret, ubi tantam operatus est equitatem, ut a populo comparaverit sibi angelicam laudem*: e veramente fra 'l novero de' Santi ora noi lo riconosciamo. Sotto dunque del Re Pipino e di questo Santo suo Direttore, e in alcuno di que' incontri, ne' quali Carlo Magno per trattar qualche affare venne al Re suo figliuolo in Italia, furono la per prima volta circa il 786 istituite in Verona queste nostre Lire da Soldi 20, o da Denari 240 l'una. Furon dette de' Piccoli per la distinzione più o meno alta ch'aveano da quelle Lire de' Grossi; e quindi poi ogn' altra Italiana o forestiere Moneta, che tenga il nome di Lira de' Piccoli da Soldi 20, il suo principio e l'origine ha ottenuto.

XI. Questa Lira Veronese pertanto, mentrechè faceva la principal figura fra quante sono state qui coniate dopo la distruzione del Regno Longobardo, passò in uso anche altrove, e fu riconosciuta ed accettata; come in Bologna città famosa dello Stato Pontificio, e in varie altre Piazze dopo di questa, ed in quelle principalmente che del distrutto Regno suddite furono. Il Gherardacio Storico accreditato Bolognese, riferendo la coniazione delle Monete istituita in quella città per ordine di Desiderio ultimo Re Longobardo, la qual poi fu levata da Carlo Magno, e indi con Imperiale decreto li 7 Maggio 1196 rimessa, così scrive: *Avendo i Bolognesi insino a questo tempo dalla venuta di Carlo Magno usata la Moneta Veronese* *. Da ciò si conosce quanto fosse accettata questa nostra Lira, e quando introdotta come avanti detto abbiamo. E tuttoche in Verona nei documenti, a questa Città nostra spettanti, non s'abbiano chiare ed espresse notizie che sole 17 riguardanti l'anno 1178 indietro fino al 921; ad ogni modo questi registri del 921, 922, 973 ec., rappresentano la cosa fondata sopra sì forte continuata e lunga tradizione, che si deve con certezza credere ed afferire che

Lire Veronesi quanto universalmente antiche.

* Lib. 4, pag. 101, cap. 1.

che per un secolo e mezzo innanzi, cioè nel tempo appunto di Carlo Magno Imperadore, e di Pipino Re d' Italia suo figliuolo, queste nostre Lire il principio loro abbiano ricevuto. Che poi le medesime Lire siano state universalmente usate anche nel Regno Italico-Longobardo, in questo nostro Monastero di S. Anastasia trovasi un documento d'alcuni anni prima del 1300, nel Monastero di Santa Corona di Vicenza un altro poco prima del 1260, uno in Bologna del 1117, così nella Toscana ed in altri paesi che dalla Contessa Matilda furono dominati varie notizie del 1112 si leggono, e in Padova del 1049, del 992 in certo luogo del Friuli, e finalmente in Milano dell' 820.

XII. Una sì grande antichità delle Lire Veronesi non possono vantare quelle di Lucca, le quali forse coniate furono circa l'anno 1100, e così più moderne sono cert' altre Lire di Spagna che furono istituite nel 1050, come lo sono anche alcune di Roma o d'altre città d'Italia. Quelle Lire di Tours città famosa di Francia, quelle di Linguadocca o sia d'Occitania Provincia parimente di Francia, non sorpassano o neppure arrivano all'anno 1200: così quelle di Reggio in Lombardia coniate furono l'anno 946, quelle di Fulda in Germania si trovano registrate solo nell'882, e finalmente quelle tant'altre Lire da Soldi 20 de' Piccoli usate in varie Provincie e Città d'Italia, Francia, Spagna, Germania, Inghilterra ec., solamente vicino agli anni 800 si costumarono: che perciò le nostre con ragione più antiche dell'altre dir si devono.

XIII. Di queste Lire Veronesi, che benissimo chiamar si potrebbero Pipin-Italiche, fu varia la denominazione secondo la diversità de' luoghi e tempi e delle circostanze che accaddero; poichè in alcun tempo e luogo dette furono Lire de' Danari, in alcun altro Lire Imperiali, altrove Lire semplicemente, e perfino in altro luogo Fiorini appellate furono. Nella grande confusione d'Italia per le fazioni de' Guelfi e Gibellini, tutte le Italiane Città senza capo essendo, e sfortunatamente da ognuno indipendenti fuorchè dalle sole proprie loro sciagure, furono coniate in Vicenza Lire da Soldi 20 de' Piccoli affatto somiglianti le Veronesi, e Lire Vicentine appellaronsi; altre in Padova, e Lire Padovane furon dette; altre ancora in Mantova col nome di Lire Mantovane, come il P. Erbisti in varj monumenti ed Autori di esse città que' manoscritti e le stampe leggendone ha con diligenza osservato. Quindi con ragione

Lire di diverse Provincie quando istituite.

Varia denominazione di diverse Lire.

argomentar si può che della stessa qualità siano che le Veronesi, e derivanti dalla coniazione Pipiniana seguita in Verona l'anno 786, quelle Lire da Soldi 20 de' Piccoli riportate dagli Scrittori sotto nome di Lire Ferraresi, Modenesi, Bresciane, Milanesi ed altre Italiane, per quanto almeno riguarda un certo tempo: il che delle Bolognesi, delle Venete, e di alcune altre non si può dire, mentre queste sempre dalle nostre variarono.

Lire dette de' Piccoli.

XIV. Le stesse Lire Veronesi ed altre della medesima natura di queste, furon dette de' Piccoli, quantunque nella prima loro istituzione del 786 fossero Lire di più grosso valore in riguardo a quello che oggidì avrebbero se veramente fossero Monete reali, e non ideali come lo sono: e questo accade, perchè or più or meno sono esse sempre state inferiori al valor delle considerabili Lire d'oro e d'argento non solamente Romane, o delle Marche d'oro e d'argento portate in Italia da altri paesi, ma ancor delle Pipino-Galliche di Francia dell'anno 753, e dell'Aureola Veneta 1173, e d'altre Lire d'oro vicine all'1200: le quali Lire tutte co' rispettivi loro Soldi hanno sempre avuto il nome di Lire de' Grossi a confronto delle Lire e de' Soldi Veronesi. Onde non è meraviglia se, nonostante la grande scarsezza e difficoltà degli antichi registri, le Lire Veronesi, ed altre loro somigliantissime, coll'effettivo nome di Lire de' Piccoli registrate si trovano. Ciò s'è veduto in un documento Pontificio dell'anno 974, in altro in Verona del 1019, in Ravenna del 1200, ed in Venezia d'un altro tempo poco posteriore agli anni 1260. E tuttochè queste Lire siano sempre state d'importo superiori a quelle Venete nominate pur Lire de' Piccoli fino dal 1236; e forse fino da qualche tempo avanti l'anno 1228 abbiano similmente avanzate molto di valore altre Lire più antiche, come sono quelle di Mantova, Modena, Cremona, Reggio, e di altre Città, le quali non arrivavano ad agguagliar nè meno il valor delle Venete; ad ogni modo in alcuni luoghi e tempi le Lire Veronesi col carattere di Lire de' Piccoli necessariamente sono state accettate e riconosciute si devono. Questo carattere e tal denominazione fu lor data sino dalla prima sua istituzione come dicemmo, quantunque coniate fossero in oro, e per varj secoli ne continuasse l'uso come si dirà in appresso. La variazione però delle umane cose ha fatto che le Lire Veronesi, se fossero Monete reali, sarebbero oggidì poco o tanto inferiori perfino alle Lire di Bologna che pure son dette Lire de' Piccoli, come in alcuni documenti

menti giuridici si legge: così parimente inferiori sarebbero alle Lire di Savoja, di Francia, di Genova, di Milano, ed anche di Brescia, cioè alle Monete ideali di queste Città, nominate Lire de' Planet, e che mai Lire de' Grossi dette furono. Le Lire poi Tornesi in Francia, tuttochè istituite e per lungo tempo coniate in oro, si chiamarono Lire de' Piccoli, come in moltissimi documenti di Francia, d'Italia e di Spagna, chiaramente appare.

XV. Quivi devesi ricordare alcuna cosa intorno alle Zecche, Zecca in le quali nel Regno, come si può dir, Ital-Longobardo, da Car-Verona, e lo Magno o da Pipino suo figliuolo istituite ovvero permesse fu- non altro- rono. Certissima cosa è pertanto che i Re tengono i maggiori ve nel Re- gno d'Ita- lor tesori e le principali Officine da Monete, o siano le Zecche lia.

in quella città che fra l'altre per la Reale lor propria residenza si eleggono. E così ragionevolmente accaduto sarà in Verona, quando Pipino Re d'Italia quivi risiedette; dove perciò varie Monete, e principalmente le Lire, i Soldi e i Danari de' Piccoli si coniarono. Che se ciò stato non fosse, di queste Monete e delle Lire Veronesi da Soldi 20 de' Piccoli Veronesi per cadauna, o da Soldi 26 e due terzi de' Piccoli Veneri, non si troverebbero memorie sì antiche, sì estese, ed in paese Ital-Longobardo tanto universali come si trovano. Ed in fatti, sotto 'l nome di Lire Imperiali (forse così dette per l'Imperadore Berengario I, il quale come Re d'Italia risiedè in Verona, e che nella sua coniazione delle Lire Veronesi alcuna novità e mutazione avrà fatta) una qualche traccia delle nostre Lire per ragion di computo si trova in certe antiche Lire di Bergamo, di Milano, e di alcune Città dello stesso e di altro Stato. Che in altre Città poi di questo nuovo Regno vi siano state istituite o permesse Zecche da Carlo Magno, o da Pipino, eccettuato il Friuli, e qualch' altro paese in cui fu necessario a questi Monarchi permettere l'elezione d'alcuni particolari Duchi con riguardevoli Privilegi, non si crede poter essere accaduto; imperciocchè per opera di Carlo Magno fu tolta via la Zecca in Bologna, ancorchè quella Città fosse molto cospicua e riguardevole: onde sarà stata levata da tutte, e da Trivigi, e da qualunque Città inferiore a Bologna, e così da ogn' altra di esso Regno, come al tempo di Teodorico Re de' Goti fu da Milano tolta via, quantunque di Bologna più pregevol Città si fosse. Milano al tempo di Carlo Magno era inferiore a Pavia, nella quale i Longobardi per lo spazio di 200 anni avanti la

Regia loro Residenza tenuto aveano. Queste due Piazze, e qualch'altro luogo e paese, eccettuato il Friuli, dopo la gran giornata di Mortara dalle armi vittoriose di Carlo Magno a viva forza conquistate furono, sicchè non ebbero motivo nè ragione alcuna di chieder esse ed ottenere un tal Privilegio di coniar Monete, o altra simile pregevol cosa di poter fare. Onde va errato chi pretende che agli Arcivescovi di Milano il Privilegio di coniar Monete da Carlo Magno conceduto, o confermato fosse; giacchè fino ad ora monumento alcuno antico sopra ciò non s'è veduto, nè letto verun Scrittore da ogni dubietà purgato, e che sopra fondate ed antiche ragioni e cause la discorra e sostenga. Questo piuttosto dir si potrà, che non da Carlo Magno, o da Pipino suo figliuolo, ma da qualche altro posteriore ad essi, o Imperadore, o Re d'Italia, una tale facoltà sarà stata a' Milanesi conceduta, come a Bologna, a Padova, e ad alcun' altra Città è accaduto.

Lire Veronesi de' Piccoli di grande valore.

XVI. Venendo ora all' importare delle Lire, de' Soldi, e de' Danari Veronesi, non è difficile da crederli che, sebbene queste Lire furon dette de' Piccoli, rispetto ad altre maggiori di esse, ciò nonostante, allora molto più importassero di qualunque altra Lira de' Piccoli Veneta, Veronese, Italiana, o Francese d'oggi, atteso quel continuo minoramento e ribasso dell' intrinseco suo valore che ogni Moneta per ciascun Stato e paese coll'avanzar degli anni ha patito. La pruova è manifesta. Le Lire Veronesi nella loro istituzione Pipin-Italica del 786 erano coniate in metallo d'oro al peso di Caratti 25 grani 2 e $\frac{1}{4}$. Ciò si rileva dal calcolo di quelle 28000 Monete di simil natura, le quali formarono il valore del superbo altare o sia deposito di S. Ambrogio in Milano l'anno 820, il quale era, e si è d'oro massiccio e del peso di 622 Marche; e questo valore appunto ragguagliato era da 28000 Lire Veronesi effettive del sopraddetto peso. La Lira comprendeva il valore di 20 Soldi d'argento, i quali erano di non picciol grandezza mentrechè pesavano Carati 38 per cadauno: l'importo però di un Soldo era minore a confronto del suo peso, ed era proporzionato al valore di una vigesima parte della Lira, poichè, avendo in se due terzi di lega più bassa dell'argento, purgato che fosse restava di Caratti 12 Grani $3\frac{1}{2}$ d'argento fino, il qual peso ragguagliava così il valore dell'argento a confronto dell'oro in quel tale tempo. Il P. Erbisti ha raccolta questa notizia da' manoscritti del P. Galvano Fiamma Scrittore del 1300, i qua-
li

si nella Biblioteca Ambrosiana di Milano si custodiscono; ed ha pure osservato come questo Autore, parlando delle mentovate Lire, anch' egli col nome di Fiorini da Soldi 20 per cadauno ivi le espone; appoggiato certamente a' pregiudicj di que' tempi che pur troppo s'abbracciavano come innanzi detto abbiamo.

XVII. Da un sì grande importare è ragionevole che siano andate decadendo quanto più dal tempo della loro istituzione si allontanavano, e principalmente nell' occasione di quelle tante mutazioni di governo ed in que' rivolgimenti e confusioni di cose che di quando in quando nel paese nostro accaddero, il quale a' tempi anche della Regia residenza è stato bene spesso a molte e strane peripezie sottoposto. Ed ognuno sa in quanto strette angustie coll' Italia tutta il paese nostro sia stato ridotto per le lagrimevoli irruzioni degli Ongari, e per le rabbiose guerre in esso fatte da chi fu di questo Italico Regno avea pretesione. Onde, per cagion di tali sconcerti nel paese nostro e nel detto Regno accaduti, devono essere state declinate queste Lire ed altre nostre Monete Veronesi; la qual cosa pel lungo avanzarsi degli anni e dell' uso loro parimente sarà occorsa; o, se non per altro, almeno pel cambiamento che frequentemente suole accadere degli operaj e soprintendenti delle Zecche, e de' i Configlieri, o d' altri Ministri de' Sovrani. Una tal declinazione, essendosi renduta in alcuni tempi e luoghi molto sensibile, fa che si possano assegnare particolari gradate mutazioni: intorno della qual cosa può essere che il Padre Erbiti sopramenzionato estendi una qualche Scala Metaforica per facile osservazione in tale proposito. L' abbassamento dunque del valor di queste Lire Veronesi credevasi esser accaduto somigliantemente come quello del Ducato Veneto da Lire 6:4, vale a dire colla mutazione del metallo in cui prima improntate erano. Nel 1472 il Ducato da Lire 6:4 era Moneta d'oro prezioso, cioè un Zecchino odierno, ma in riguardo a questi nostri tempi sì poco s' apprezzava: poi nel 1562 questa Moneta d'oro, o Zecchino che detto era Ducato, fu cambiata in altra nuova Moneta d'argento pesante Caratti 158 e grani 3, computata Lire 6:4 come l' antecedente d' oro, e stessamente fu detta Ducato da Lire 6:4, Ducato effettivo Veneto, Ducato da Grossi 31, e Ducato dal Grosso. Onde in que' tempi, o nel primo secolo dell' istituzion di queste Lire, sarà necessariamente seguita o grande alterazione di prezzo delle medesime non cangiate nell' intrinseco loro materiale, o gran-
dime-

Declina-
zione del
loro im-
portare.

diminuzione di valore per la mutazione di esso loro materiale in occasione di nuove coniatore e stampe; o per la division di esse in Monete effettive ed in Monete ideali: e ciò tanto più farà accaduto, quanto dal tempo della primiera loro istituzione s'andavano maggiormente allontanando. Non ostanti questi avanzamenti, o degrading, si è però conservato sempre in testese il riparto in 20 Soldi per cadauna, e quello del Soldo in 12 Denari; come si è pure conservato sempre il riparto del Ducato Veneto in Lire de' Piccoli Venete 6 e Soldi 4, e una di queste in Soldi 20, ed il Soldo in Denari 12, oppure il Ducato stesso in Grossi 31 Veneti, il Grosso in Soldi 4, ed il Soldo in 12 Denari.

Declina-
zioni di
esse Lire
spiegata
col con-
fronto del
Ducato
Veneto d'
argento.

XVIII. Siccome dunque l' antico Ducato Veneto d' oro di Caratti 17, che nel 1472 valeva Lire 6:4, si vede nell'anno 1742 asceso al valore di L. 22:--:--
e la Lira da Soldi 20 de' Piccoli L. 3:10:11 $\frac{7}{8}$
il Soldo da 12 Denari L. --:3: 6 $\frac{1}{2}$ $\frac{7}{8}$
il Denaro L. --:--: 5 $\frac{1}{2}$

così pure con debita proporzione da detto anno 1742 andando indietro fino al 1472 risguardando il Ducato nel suo fissato valore di Lire 6:4, o sia di Grossi 31 de' Piccoli, e di Soldi 20 quello della Lira, e di 12 Denari quello del Soldo, si rileva tanto minorato oggi il prezzo delle antiche Monete, che, per formar il valore di un Ducato di L. 6:4 d' oggidì bastavano di Moneta Veneziana di que' tempi sole L. 2:6:8 $\frac{1}{2}$
per formare la Lira L. --:5:8
per formare il Soldo L. --:--:3 $\frac{7}{8}$
il calcolo per formare il Denaro si tralascia per essere cosa minutissima, e che non giova per ora.

Tanto dunque deteriorate sono d' intrinseco valore le ideali Monete antiche; che a cagion d' esempio, per rilevar un Ducato da L. 6:4 d' oggidì bastano sole L. 2:6:8 $\frac{1}{2}$ Venete del 1472; vale a dire, con quel tant'oro o argento, con cui presentemente si forma il valore di L. 6:4 Venete, nel 1472 si formava appena il valore di L. 2:6:8 $\frac{1}{2}$: e così a proporzione degrading sono le Lire, i Soldi e i Denari, considerati sempre come Monete Venete de' Piccoli. Le Lire poi ed altre Monete Veronesi anteriori di molti secoli al 1472 è necessario che, considerate come Monete oggidì effettive ed esistenti, riescano di valor molto più grande, a segno che eccessivo e forse impossibile a taluno sembrar potrebbe. Considerate poi come Monete pur oggidì

di esistenti , la Lira importante Soldi vinti , ed il Soldo 12 Denari , tanto nel loro antico quanto nel presente tempo , è forza che riescano fuor di modo scarse , deteriorate , ed impicciolite . In fatti , prese tali Monete Veronesi nella loro maggior altezza d'istituzione 786 , e ragguagliandole al corrente della Piazza Veneta d'oggi 1742

| | a Moneta Veronese
de' Piccoli odierna | a Moneta Veneta
de' Piccoli odierna |
|----------------------------|--|--|
| Lira Veron. antica importa | L. 21:15: | L. 29:--: |
| Un Soldo | L. 1: 1:9 | L. 1:9: |
| Un Denaro | L. --: 1:9 $\frac{1}{2}$ | L. --: 2:5 |

A questo si fatto computo quietar si devono alcuni , i quali non fanno pensare come Lire 20 d'oggi importino una sola Lira dell'anno 1300; ed altri che , ad onta di Decisioni de' Giureconsulti e de' Tribunali , persuader non si possono che una Lira d'oggi Veronese importi Lire 20 pur Veronesi posteriori di qualche anno all'800, ovvero Lire 20 Venete vicine di qualche anno al 900.

XIX. Considerandosi poi le Lire ed altre Monete Veronesi nel loro odierno risultato a Moneta Veneta , e figurandocene quali Monete realmente esistenti ed effettive , quantunque ideali si siano , scorgeasi che una Lira Veronese d'oggi , consistente in Lire 1:6:8 Veneti , non arriva ad importare se non che qualche cosa meno d'un Soldo parte vigesima d'essa Lira del 786: e per maggior chiarezza , ecco un computo riguardante l'anno 960 . Una Lira Veronese odierna al coreente d'oggi rileva a ragguaglio delle Monete dell'anno 960 un Soldo , 7 Denari , ed 1 sesto Veronesi , ed a Moneta Veneta 2 Soldi , un Denaro e mezzo : e così a proporzione , un Soldo Veronese 5 sesti e $\frac{1}{2}$ di Denaro Veronese , ed a Moneta Veneta sei settimi e $\frac{2}{3}$ similmente di Denaro Veneto . A questo si basso valore dunque arrivate sono le Monete Veronesi , e le Lire di sì grande importare coniate in questa Città l'anno 786 . Bassezza poi assai maggiore si rileva in quelle di Mantova , Modena , Regio , Cremona , e di altre Città che s'attrovavano regolate da chi nel detto tempo in Verona risiedeva . E questa bassezza fa quindi arguire di quanto gran valore nella sua istituzione del 786 quelle si furono quantunque Lire de' Piccoli dette , ed inferiori d'importo a tant'altre ch' allora si costumavano .

Altra osservazione circa la loro declinazione .

XX. Ora venendo alla declinazione dell'intrinfeco valore delle Lire e di altre Monete Veronesi , è da saperfi che il passaggio di esse dalla coniazione in oro a quella in argento , a pare-

Loro passaggio dalla coniazione in oro

re

a quella in
argento.

re del detto P. Erbisti, è succeduto poco dopo del 900, e più probabilmente circa il 960, giacchè tra il 950 e 960 dal nostro paese per mano degli Ungari seguirono trasporti considerabili di danaro, e più che in altri tempi allora veduti si sono cangiamenti di Dominio aggravanti e diversificanti molto il primiero nostro essere: per il che andata essendo ogni cosa in grande confusione, ed ogni primitivo ordine cangiato avendo sistema ed aspetto, quel Dominante dell'Italia, col mutare e sminuire l'intrinfeco valor delle nostre Monete, avrà pure cercato di apportare anche per questa via un qualche sussidio e vantaggio a' suoi popoli ed allo Stato suo. Tuttavia nati essendo simili sconvolgimenti di cose e mutazioni di governo anche poco dopo il 900, allora quando ora con felice ed or con forte contraria Berengario I Imperadore e Re d'Italia in Verona la sua residenza vi pose, non è difficile nè lontano da crederfi che la degradazione delle nostre Monete in quel tempo similmente accaduta sia. Ed in fatti l'erudito Signor Lodovico Antonio Muratori riporta di questo Re uno Scudo il quale nella sua grandezza il Ducato d'argento di Genova rassomiglia: e sebbene questo celebre Letterato consideri tal Moneta come un figlio di quel Re, ad ogni modo esso e la grandezza e l'importo della Lira Veronese d'argento di que' tempi ci rappresenta; onde si può dire che poco prima o poco dopo del 900 questa mutazione del materiale della Lira Veronese accaduta sia. E' importante cosa da sapersi ancora, come il Palazzo riferisce, che nel 912 in Venezia seguì la prima coniazione delle Monete d'argento, e perciò ancora di quelle Lire de' Piccoli Venete inferiori di un terzo alle Veronesi; per il che ne siegue che le nostre Lire in quel tempo al peso di Caratti 178 siano state coniate, mentre il valore appunto di una Lira Veneta e di un terzo esse rilevavano. Nè questo è lontano dalla ragione. Fa uopo certamente riconoscere le Lire Venete nella primiera loro istituzione del 912 formate dall'importo di 5 Soldi Greco-legali di $\frac{1}{2}$ d'oncia per cadauno, vale a dire di Caratti 26:3 per Soldo, che perciò fino da' primi anni della Città Veneta furon detti Grossi, o Soldi grossi, rispetto a que' Soldi e Denari piccioli che prima del 912 ivi effettivamente in Monete di rame s'improntavano. Onde Soldi 5 d'argento, coniatì in Venezia nell'anno 912 sulla pratica del Greco Impero, col quale la nostra Dominante aveva sì grande commercio, è forza che abbiano renduta la Lira de' Piccoli Veneta del

del peso di Caratti 133:3; massime che per lunga ed incontrastabile tradizione Veneta si sa che quella Lira sempre è stata del valore di 5 Grossi formata ed intesa; Dunque stante l' antichissima tradizione che la nostra Lira abbia valuto sempre un terzo di più della Veneziana, dopo che fu coniatata questa, e ridotta in argento la Veronese; necessariamente si deve dire e credere che dalla sua prima introduzione in argento la nostra Lira sia stata di Caratti 178, e perciò di 7 Caratti solamente minore del Ducato di Genova che Genovina comunemente vien detto. La cosa, per la grande antichità, riesce veramente oscura, ed anco qualche volta contrastata come per alcun manoscritto delle Raccolte Venete succede, non però antico e convincente quale richiedesi. Ma ognuno si dia pace, e sapia che a proporzion de' tempi alla Lira nostra minor valore del predetto assegnar non si può; anzi si prova ancor difficoltà nel sostenere che con $\frac{2}{7}$ di essa Lira, vale a dire con Soldi 8, nell' anno 1113 s'abbia potuto comperar un Porco da pagarsi per annuo Canone ad una certa nostra Chiesa nel giorno festivo di S. Martino *: è ben vero che in quel secolo questi animali non valevano tanto come oggi, poichè l' odierno frequente uso di quelle carni, e di servirsene in tante varie foggie, non era certamente introdotto. Anzi se nel detto secolo l' argento a confronto dell' oro fosse stato di sì basso valore come lo è presentemente, per necessità la Lira Veneta e la Veron. avrebbe pesato molto più dello stabilito, e questa il peso quasi non usevole di Caratti 205:1 $\frac{1}{2}$ avrebbe avuto; mentre in tale età con quell' oro, con cui oggi si compera Caratti 205:1 $\frac{1}{2}$ d'argento, non si poteva ordinariamente comperar di esso argento che soli Caratti 178, come ad evidenza si manifesta.

* Muratori.

XXI. Volendosi da noi continuare le osservazioni sul degrado dell' intrinseco valore di questa nostra Lira, vi sarebbe molto da dire ancora e dilungarsi, ma, per isfuggire la prolissità e lunghezza che da molti viene abborrita, si termina con stabilire e concludere, che nelli cinque ultimi anni della sua coniatatura dopo il 1400, per fondate e ragionevoli osservazioni, era questa riuscita del peso di soli Caratti 77:3 $\frac{1}{4}$ d'argento fino, del che per alcun conto dubitar non si può.

Lira Veronese quanto pesava verso il fine della sua coniatatura.

XXII. Nell' anno 1405 ha fatto punto nè più della Lira Veronese s'è proseguita la coniatatura, per essersi la Città nostra sotto del Serenissimo Dominio Veneto felicemente costituita. Il corso poi ed uso reale di essa, come si crede sopra fondate

Lira Veronese quando terminasse d'esser coniatata, e di

O o

menti

reale dive- menti addotti dal detto P. Erbisti, ha cessato affatto nel 1472
niffe idea- per l'introduzion della famosa Lira Veneta detta Tron; ed es-
le. so P. Erbisti in Vicenza ne ha veduta una, la quale da quel
Nobile Signor Pietro Colonese vien custodita. L'ordinario pe-
so del Tron si era di Caratti 36; ma il P. Erbisti, avendo pe-
sato quello presso il Signor Colonese, lo ha trovato calante 2
Caratti, cioè di soli Caratti 34. Onde a quel tempo la Lira
Veronese sarebbe stata del peso di Caratti 48; e al più, stan-
te l'odierno confronto dell'argento coll'oro, dovrebbe essere
stata allora la Lira Veneta Tron del peso di Caratti 41:3, e la
Veronese di Caratti 55:2. Ma la cosa fu soggetta a maggior de-
grado, mentre la Lira Tron venne presto ad essere di soli Carat-
ti 34: e perciò la Lira Veronese a soli Caratti 45:1 si riduceva.

Quanto
oggi pesa-
rebbe.

XXIII. Stanti le quali cose, in quest'anno 1742 la Lira Ve-
ronese d'argento ridotta farebbe al solo peso di Caratti 16 e
non più, come il fatto dimostra.

Quanto
continuaf-
se il suo
computo
di Mone-
ta ideale.

XXIV. Di queste Lire Veronesi, come però Monete ideali,
fu per qualche tempo dopo continuato l'uso e 'l conteggio in
varj contratti di Verona, Vicenza, Bergamo, e di altre Città
dello Stato Veneto, computandosi ognuna per Lire 1:6:8 di
Venezia, e solamente nel paese nostro il nome di Lira Vero-
nese conservava. Finalmente affatto si disusarono. Nel Mona-
stero di Sant'Anastasia di questa Città si è dismesso il compu-
to di esse nell'anno del Contaggio 1630; nel 1650 nella pub-
blica Cancellaria di essa Città; presso alcuni Negozianti è sta-
to dismesso dopo del 1680, e lo stesso in Vicenza ed in altre
Città dello Stato Veneto in Terra Ferma è accaduto.

Quanto sia
durevole
il suo com-
puto nel
caso di Li-
velli.

XXV. L'uso ed il conteggio però di queste Lire si conserva
anche di presente nel caso de' Livelli antichi esigibili da alcu-
ne Chiese, da qualche Luogo Pio, e da certe Case Nobili ed
antiche di Verona. Lo stesso succede in detti casi anche in
Vicenza, quantunque sotto nome di Lire Vicentine; e in Ber-
gomo ne' conteggi del pubblico Sale. Per altro di queste Lire,
come s'è detto, più non se ne parla o fa uso nè in Verona od
altri Paesi, eccetto da qualche Maestro d'Aritmetica nato nel se-
colo antecedentemente scaduto, il quale istruisce intorno ad esse i
suoi Scolari, non perchè ora di esse Lire alcun uso far nè deb-
bano, ma perchè sappiano ciò che nel passato tempo è accaduto.

Valore in-
trinseco di
essa Lira
dal 786 fi-
no 880.

XXVI. Sembra ora convenevole e necessario per universale
notizia ed istruzione dimostrare quel valore che la Lira Vero-
nese può e deve presentemente avere, considerata di tempo in
tempo

tempo col ragguglio alle Monete Venete di questi nostri giorni. E comechè la coniatura di essa Lira sia stata di quando in quando rinovata con regolare declinazione del valor suo intrinseco reso proporzionato alle esigenze de' tempi, e talora senza nuova coniatura possa essere seguita simil declinazione come superiormente s'è detto; però, in una oscurità di anni sì antichi e mancanti di notizie, misurando la declinazione delle Monete con riguardo agli accidenti nella patria nostra accaduti, ci facciamo a rilevare il valor della Lira Veronese incominciando dal 786 fino all' 880, raggugliandolo al valor Veneto che in questo anno 1742 si costuma ed osserva. Si de' poi sapere che la Lira per ogn' anno fino al presente, tuttochè sia sempre stata spenduta o conteggiata per soli 20 Soldi de' Piccoli Veronesi, e dal 912 in qua per Soldi 26 $\frac{2}{7}$ de' Piccoli Veneti, quanto più è antica tanto più di valore intrinseco ha importato sì a Moneta Veronese come nella prima colonna, quanto a Moneta Veneta come nella seconda si registra:

| Lira Veronese
dell'anno | vale a Moneta Veronese
ideale odierna | a Moneta Veneta
odierna reale |
|----------------------------|--|----------------------------------|
| 786 fino all'800 | L. 21:15 | L. 29 |
| 818 | L. 20:14 | L. 27:12 |
| 845 | L. 18:16:6 | L. 25: 2 |
| 880 | L. 17: 2 | L. 22:16. |

XXVII. Negli anni sortenotati si riporta la declinazione della Lira Veronese con qualche più stabil ragione e sodo fondamento, poichè il ragguglio di essa si prende da quello in cui oggidì l'oro di Dobbà si ritrova, tuttochè coniato in argento la Lira di essi anni si supponga; e questo s'è fatto per mostrar oggi raggugliato il confronto dell'argento col detto oro.

| Lira Veronese
dell'anno | vale a Moneta Veronese
ideale odierna | a Moneta Veneta
reale odierna |
|----------------------------|--|----------------------------------|
| 912 | L. 13:10:10 | L. 18: 1:1 |
| 960 fino al.1000 | L. 12:10: 6 | L. 16:14 |
| 1010 | L. 11:16: 3 | L. 15:15 |
| 1100 | L. 11: 2 | L. 14:16 |
| 1161 | L. 10: 4 | L. 13:12 |
| 1173 | L. 9:19: 6 | L. 13: 4 |
| 1200 | L. 8:10: 3 | L. 11: 7 |
| 1252 | L. 7:17: 6 | L. 10:10. |

Per gli anni 912, 1161, 1172 e 1252 si ha qualche sodo e valevole fondamento; ma per gli altri anni si ha operato per conietura

tura con riguardo alla Luigia vecchia d'oro di Francia, e alla Dobbla di Spagna da Lire 37:10 Venete de' Piccoli.

Continua dal 1280 fino al 1443: XXVIII. Il valore della nostra Lira per gli anni seguenti s'è rilevato col ragguglio della Moneta Veneta d'oggi e con ogni sicurezza, avendosi preso regola dal Ducato Veneto d'oro di Caratti 17 coniato circa l'anno 1280 pel prezzo e valore di Lire 3 de' Piccoli Venete, e che oggi è detto Zecchino, il quale ora comunemente per Lire 22 si spende e conteggia.

| Lira Veronese dell'anno | vale a Moneta ideale Veronese odierna | a Moneta reale Veneta odierna |
|-------------------------|---------------------------------------|-------------------------------|
| 1280 fino al 1283 | L. 7: 6: 8 | L. 9:15:6½ |
| 1351 | L. 6:16: 6 | L. 9: 2 |
| 1356 | L. 6:10: 6 | L. 8:14. |
| 1365 | L. 6: 2: 3 | L. 8: 3: |
| 1377 | L. 5:15: 6 | L. 7:14. |
| 1379 | L. 5:10: 3 | L. 7: 7 |
| 1382 | L. 4:19: 9 | L. 6:13 |
| 1400 fino al 1407 | L. 4:14: 6 | L. 6: 6. |
| 1412 | L. 4:13: - | L. 6: 4 |
| 1417 | L. 4: 8: 6 | L. 5:18. |
| 1429 | L. 4: 4: 9 | L. 5:13 |
| 1443 | L. 3: 17:3 | L. 5: 3. |

Segue dal 1453. fino al 1561. XXIX. Continua il riporto della Lira Veron. nel suo intrinseco risultato al ragguglio Veneto d'oggi, colla regola certissima del Veneto Zecchino, e dell'argento ridotto al confronto di quello.

| Lira Veronese dell'anno | vale a Moneta ideale Veronese odierna | a Moneta reale Veneta odierna |
|-------------------------|---------------------------------------|-------------------------------|
| 1453 fino al 1510 | L. 3:10:6. | L. 4:14 |
| 1514 fino al 1517 | L. 3: 7:6. | L. 4:10 |
| 1518 | L. 3: 5:3. | L. 4: 7 |
| 1520 | L. 3: 3:- | L. 4: 4 |
| 1526 fino al 1530 | L. 2:19:3. | L. 3:19 |
| 1547 fino al 1552 | L. 2:18:9. | L. 3:17. |
| 1556 fino al 1561 | L. 2:14:9 | L. 3:13. |

Zecchino. Qui il Zecchino termina la sua comparfa di Ducato, restando presso ognuno colla sola denominazione di Zecchino.

XXX. Seguita ora il riporto del risultato della Lira Veronese col ragguglio Veneto d'oggi, considerate le Monete in argento fino, e colla regola certa dello Scudo dalla Croce Veneta corrente a Lire 12:8, piuttosto che con quella delli varj Ducati Veneti da Lire 6:4 coniatì l'un dopo l'altro in luogo.

luogo del Ducato d'oro Zecchino ; i quali sono i seguenti : ti d'argen-
to .

Ducato Priuli coniato in argento fino l'anno 1562 del pe-
so di Caratti 158:3 e per il prezzo di Lire 6:4.

Ducato Cicogna I, oggi detto Giustina grande, o sia Filip-
po Veneziano d'argento fino, di peso nella sua istituzione di
Caratti 135, coniato nel 1588 per il prezzo di Lire 6:4.

Ducato Cicogna II, d'argento fino, di peso di Caratti 120,
coniato l'anno 1593 per il prezzo di Lire 6:4.

Ducato Donato, d'argento fino, del peso di Caratti 110,
coniato pel prezzo di Lire 6:4 l'anno 1606, collo stesso im-
pronto in grande ed iscrizione del Veneto Zecchino . Questo
Ducato fu veduto dal P. Erbasti e pesato nella Raccolta del
Nobile Signor Pietro Colonese di Vicenza; il qual Ducato fu
detto Reale, o Realone.

XXXI. In forza però di questo ragguglio dello Scudo Ve-
neto dalla Croce

| la Lira Veronese
dell'anno | vale a Moneta ideale
Veronese odierna | a Moneta reale
Veneta odierna |
|-------------------------------|--|----------------------------------|
| 1562 | L. 2: 2: 9 | L. 2:17 |
| 1588 | L. 1:16: - | L. 2: 8 |
| 1593 | L. 1:11: 6 | L. 2: 2 |
| 1606 | L. 1: 8:10... | L. 1:18:6. |

Offerva-
zione dal
1562 fino
al 1606.

XXXII. Si continua il riporto dell'intrinfeco risultato della
Lira Veronese a Moneta Veneta, o sia al ragguglio Veneto d'og-
gidi, considerate le Monete in argento fino, e colla regola cer-
ta dello Scudo Veneto della Croce secondato dagli aumenti del
Ducato Veneto Donato, o Realone

| Lira Veronese
dell'anno | vale a Moneta ideale
Veronese odierna | a Moneta reale
Veneta odierna |
|----------------------------|--|----------------------------------|
| 1626 | L. 1:8: 8 $\frac{1}{2}$ | L. 1:18: 3 |
| 1630 | L. 1:6:11 $\frac{1}{4}$ | L. 1:15:11 $\frac{1}{2}$ |
| 1635 fino al 1643 | L. 1:6: 8 | L. 1:15: 6.... |
| 1650 fino al 1654 | L. 1:6: 1.... | L. 1:14: 5. |

Altra dal
1626 fino
al 1654.

Un ragguglio di tal forte è di necessità che sia continuato
forse per qualche anno anche dopo il 1660.

XXXIII. Segue il riporto dell'intrinfeco valor di essa Lira Ve-
ron. al ragguglio Veneto d'oggi, colla certa regola dell'odier-
no Ducato Veneto coniato sotto il Doge Contarini con argen-
to di mistura al peso di Caratti 110 l'anno 1665, e che in
questi tempi vale Lire 8 Venete de' Piccoli, secondato dalle
altre Monete Venete d'argento dello Stato Veneto, almeno se-
conda

Altra dal
1665 fino
al 1742.

condo l'ordinaria regola. Questo riporto non si confà molto bene se non nel caso di riguardevoli e grossi pagamenti, i quali effettuare non si possono con piccioli Monete; quest' avvertimento però non si deve a troppa sottigliezza riferire.

| Lira Veronese
dell' anno | vale a Moneta ideale
Veronese odierna | a Moneta reale
Veneta odierna |
|---|--|----------------------------------|
| 1665. | L. 1:5:9½ | L. 1:14: 5 |
| 1676. | L. 1:5:6½ ... | L. 1:14: 1 |
| 1684. | L. 1:4:7½ | L. 1:12: 9½ |
| 1686. | L. 1:3:2½ ... | L. 1:10:11 ... |
| 1687 fino al 1700. per
una Parte Veneta
molto stringente. | L. 1:5:9½ ... | L. 1:14: 5 |
| 1708. | L. 1:2:2½ ... | L. 1: 9: 7 |
| 1716. | L. 1:1:4½ | L. 1: 8: 5½ |
| 1730. | L. 1:--:7½ | L. 1: 7: 6... |
| 1736 fino ad oggi 1742. | L. 1:--:-- | L. 1: 6: 8. |

Offervazione e ragguglio della Lira Veneziana dal 912 fino al 1252. XXXIV. Avendo fin qui parlato della nostra Lira Veronese e de' suoi riporti, nè altro restandoci per ora da maggiormente ricordare di essa, riserbandoci ad altro tempo di dar più e varie notizie della medesima secondo ciò che ci fortirà di ricavare dalle operazioni del predetto P. Erbisti, non farà qui fuor di proposito nè disagiadevol cosa l' estendere qualche cognizione anco della Lira Veneziana, rapportandone l' intrinseco suo valore di Soldi 20 de' Piccoli d' ogni tempo al ragguglio Veneto d' oggidì; e questo si è operato sulla pratica del valore e risultato della nostra Lira Veronese senza punto da quella dipartirsi nè per l' oscurità ed incertezza prodotta dal tempo antico, nè per la qualità delle Monete radicali d' oro e d' argento, nè per altro conto e riguardo.

Lira Veneta de' Piccoli vale a Moneta Veneta de' Piccoli d' oggidì 1742.

| | |
|--------------------|--------------|
| 912 | L. 13:10:10 |
| 960. fino al 1000. | L. 12:10: 6 |
| 1050. | L. 11:16: 3 |
| 1100 | L. 11: 2: -- |
| 1161. | L. 10: 4: -- |
| 1173 | L. 9:19: 6 |
| 1200. | L. 8:10: 3 |
| 1252. | L. 7:17: 6. |

Prezzi rilevati col riguardo al metallo d'oro della Luigia vecchia di

di Francia o Doppia di Spagna da L. 37:10 Vene. de' Piccoli odierne.

XXXV. Segue il rapporto dell'intrinfeco valore della Lira Venetiana de' Piccoli al corrente d'oggi, rilevato colla certa regola del Ducato d'oro oggi detto Zecchino da Lire 22 Venete de' Piccoli. Altra dal 1380 fino 1510.

Lira Veneta de' Piccoli dell'anno

vale a Moneta Veneta de' Piccoli odierna

1280 fino al 1285

L. 7: 6:8

1351

L. 6:18:6

1356

L. 6:10:6

1365

L. 6: 2:3

1377

L. 5:15:6

1379

L. 5:10:3

1382

L. 4:19:9

1402 fino al 1407

L. 4:14:6

1412

L. 4:13:-

1417

L. 4: 8:6

1429

L. 4: 4:9

1443

L. 3:17:3

1454 [Quivi il Ducato Veneto d'oro Zecchino è stato or per abuso popolare, or per Legge pubblica, fissato a L. 6:4, prezzo mai per innanzi intefosi, ma poi fino ad oggi continuato nel Veneto Ducato sì reale che ideale.]

1510

L. 3:10:6:11 1/2...

XXXVI. Segue il rapporto dell'intrinfeco valore della Lira Veneta de' Piccoli al corrente Veneto d'oggi, preso colla regola del Ducato d'oro Zecchino importante ventidue di dette Lire. Altra del 1514 fino al 1561.

Da questo tempo in quà il Ducato Veneto d'oro ha acquistata doppia denominazione, cioè di Ducato d'oro in oro effettivo, ch'era il Zecchino, e di Ducato d'oro da Lire 6:4, che intendevafi tanta parte del Zecchino, la quale al corrente della Piazza formasse il valore, dal 1513 fino al 1517, di Lire 3:7:6.

È questa sì è appunto la Lira di Libro che i Negozianti di Verona pagano al pubblico Ufficio della Stadella per l'entrata ed uscita delle Merci, quando però facciano il pagamento con Zecchini, e computando il discapito delle valute col ridurle alla Parte 1687.

Lira

raccolto un importante avviso che ci sembra bene qui riportarlo.

XXXIX. Perchè sopra gli esposti calcoli nessuno abbia da raccogliere massime e fissar opinioni da servirsi per causa del valor di Monete ad intraprender litiggj strani e pericolosi con grosse ed inutili spese; persuadendosi di poter esigere di presente quello che le Lire; i Ducati, od altre Monete degli antichi tempi vengono ad importare per l'odierno ragguaglio, nell'esazione di qualche Canone o Livello con istromento di quelle scorse età rilevato; sapiasi che ogni tentativo farà vano, quando non vi sia un continuato e legittimo possesso di fare in tal maniera la pretesa riscossione, e verrà contro chi che sia infallibilmente pronunciato quel *nihil innovetur* in certa dogmatica Decisione dal Pontefice San Stefano pubblicata. Lo stesso intender si deve per ogni altro caso che ne' suoi fondamenti o per la novella pretesa lo sopraesposto assomigli, eccettuandosi quello in cui toglier si vogliono certi incamminati pregiudicj ed usi che una mala consuetudine di riscuotere con discapito da qualche tempo introdotta avessero; per convincere i quali però s'abbiano fondamenti maggiori d'ogni eccezione, e come tali per ordinario siano riconosciuti da que' Giudici presso de' quali una simil causa portar si debba. Per maggior lume ed intelligenza si esporranno qui alcuni casi dalle osservazioni del P. Erbisti ricavati, ne' quali al parere di esso, e ancor di valenti Girisperiti si potrebbe il punto della pretesa di minore a maggior importo delle Monete a man salva difendere avanti ogni Tribunale o Laico o Ecclesiastico: ed uno è il seguente.

XL. Tizio è possessore di uno Stabile o di una Tenuta in Campagna per acquisto che i suoi Maggiori hanno fatto nel 1475 dagli Autori di Sempronio pel prezzo di Ducati dal Grosso 2000, o sia di Lire 12400 Venete de' Piccoli, e col patto della ricupera di esso fondo senza prescrizione di tempo a favor del venditore e degli eredi suoi riserbata. Sempronio in questo tempo, 1742 considerata bene la cosa; e vedendo il suo Stabile da redimersi valer oggi senza errore Ducati 7000 e più da Lire 6:4 l'uno, ovvero Lire 44000 Venete de' Piccoli, oltre il valor di qualche miglioramento fattovi utile necessario ed esistente; insorge esso colla pretesione della riserbata ricupera, e pretende riavere da Tizio lo Stabile con la restituzione e collo sborso delli Ducati 2000 espressi e pagati nell'istromento.

mento di vendita 1475, col pagare in oltre anche l'importar de' miglioramenti fattivi necessarj, utili, e che tuttora esistono. Questa pretesione di Sempronio andrebbe certamente a vuoto, quella volta che a Tizio riuscisse di provare al Tribunale che i suoi maggiori collo sborso delli Ducati 2000 fatto l'anno 1475 abbiano appunto sborsato niente meno di Ducati 7096 L. 4:16 Veneti d'oggi. Poichè, sebbene li Ducati dal Grosso del 1475 quanto quelli d'oggi sian conteggiati a Lire 6:4 Venete, o a Lire 4:13 Veronesi per cadauno, ad ogni modo v'è questa differenza che li Ducati 2000 del 1475 erano Zecchini Veneti effettivi che allora valevano Lire 6:4 Venete l'uno, e li Ducati d'oggi nello Stato Veneto da Lire 6:4 l'uno altro non sono che Monete ideali, le quali non importano più del valore di un mezzo Ducato⁶ dalla Croce Veneto d'argento del peso tolerato di Caratti 75 solamente. Sicchè l'odierno Ducato dal Grosso non arriva neppure ad agguagliar il valore della terza parte del Ducato 1475. Onde senza una grande lesione della Giustizia, che vuole sia dato ad ognuno il suo, non potrebbe Sempronio ripetere lo Stabile col solo sborso di 2000 Ducati dal Grosso Veneti odierni, quantunque volesse ancora sborsare di più le spese per li miglioramenti dall'altra parte posseditrice incontrate; ma sì bene oltre le spese sborsar dovrebbe con giustizia Ducati 7096 L. 4:16 Veneti dal Grosso; e così le Lire 12400, per quella comprada sborsate, calcolar si devono oggidì a Lire 3:10:11 $\frac{1}{2}$ Veneti de' Piccoli per cadauna.

XLI. Lo stesso intender si deve in ogni caso d'evizione di qualunque Stabile per cagion di Fideicommissio, o per altro capo, il qual Stabile oggi vaglia v. g. Ducati 4000 dal Grosso che importano Lire 24800 Venete de' Piccoli. Mentre chi è tenuto restituire il prezzo per l'esercizio di sua ragione, deve certamente sborsare la suma oggi importata, tutto che prima sia stato numerato un prezzo apparentemente più o meno inferiore, e noi per chiarezza qui sotto n' esponiamo alcuni esempi; acciò si vegga come nell'avanzare degli anni le stesse Monete similmente avanzano di valore, ed importar maggiore acquistano. Per esercitar dunque la ricupera del sopraddetto Fideicommissio venduto, e che oggi vale Duc. 4000 oppure Lire 24800 Venete de' Piccoli, si dovrà sborsar sempre li detti Ducati 4000 per pareggiar l'antico prezzo ricavato in qualunque delli seguenti anni che per esempio qui si registrano

Pp 2

Ven-

Vendita fatta
nell'anno

1400 per L. 2952: 7: 6 Veronesi.

1443 per L. 3611:13: -

Fino a qui non si conteggiarono mai Ducati da L. 6:4.

| | | |
|------------------|---|-------------|
| 1480 per D. 1090 | L. 1: da L. 6:4 Ver. o sia per L. 6759: | Venete |
| 1528 | D. 1350 L. -: 4 ovvero per | L. 8371: 4 |
| 1564 | D. 1871 L. 2: - | L. 11602: 4 |
| 1590 | D. 2222 L. 1: 7 | L. 13777:15 |
| 1608 | D. 2774 L. 3:10 | L. 17202: 6 |
| 1630 | D. 2965 L. 1:11 | L. 18384:11 |
| 1640 | D. 3000 L. -: - | L. 18600: - |
| 1665 | D. 3100 L. -: - | L. 19200: - |
| fino | | |
| 1670 | | |
| 1687 | | |
| 1700. | | |

XLII. Poste le quali cose adunque, si de' credere con morale certezza che una tal causa non farà da perdersi davanti a' Tribunali, ma si doverà per essa ottenere un favorevol giudicio, mediante però l'assistenza e grazia d'Iddio, l'attenzione e rettitudine del Giudice nell'ascoltare e pronunziare, la diligenza e sincerità degli Avvocati col non abbracciare alcuna di quelle maniere già da essi loro dette dolose ed inique, e finalmente la prontezza de' Clienti nell'approfitarsi de' buoni consigli, e con lo spendere secondo l'occorrenza, non tirando la cola fino a romperli. Mancando le quali cose, non si doverà mai attribuire alla poca o mala ragione qualunque rovescio che accadesse, ma si bene a chi 'l suo dovere non averà cercato e messo in pratica.

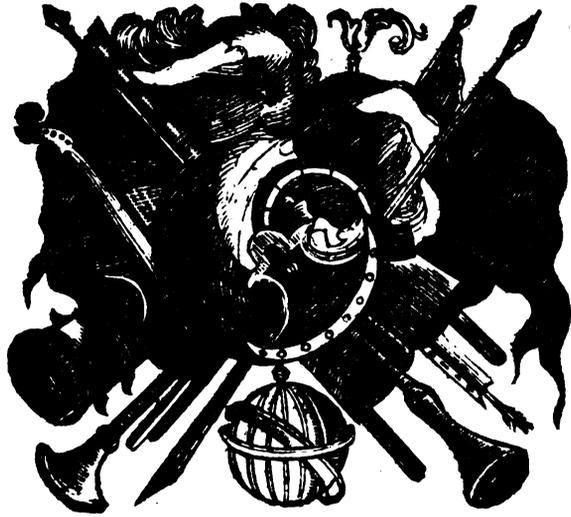
XLIII. Un altro caso quivi si espone in riguardo alle Monete tanto più alte di prezzo nell'intrinfeco lor valore, quanto meno lo dimostrano per essere più antiche di limito e valore che le moderne, le quali moltissimo estrinsecamente alzate sono di prezzo nell'esser loro di Monete effettive quantunque d'intrinfeco valore abbassate si trovano. Questo caso potrà servire per molti altri che succeder possono in circa di queste Monete contrattabili, non però effettive, confrontate nel loro valore antico all'odierno importar di esse a Moneta Veneta d'oggi.

XLIV.

XLIV. Celio nel 1490 con suo Testamento lascia ad un Monastero di Monache la summa di Ducati 250 da Lire 6:4 Venete l'uno, o piuttosto da Lire 4:13 Veronesi, giacchè il Testamento è fatto in Verona, e dispone di fondi e d'interessi in essa Città e in questo Territorio esistenti. Lascia questo danaro perchè sia investito, e poi col ricavato degli affitti, dopo il soddisfacimento delle occorrenti necessarie spese, sia stipendiato un Sacerdote perchè ogni giorno Festivo celebri la Santa Messa nella Chiesa di esse Monache per loro commodo ed in suffraggio delle Anime del Purgatorio. Nel 1493 si morì il Testatore, e per esecuzione del Testamento le Monache ricevettero il denaro dovuto, lo investirono sopra 25 Campi di Terra in Campagna, ed oggi da quel Terreno ricavan esse ogn'anno l'entrata di Ducati 40 dal Grosso sicuri e liberi da ogni spesa, e così mantengono un Capellano coll'onorario di Ducati 30 dal grosso, a norma d'una limitazione Vescovile di Lire 2 d'elemosina per cadauna Messa festiva. Oggi pertanto cade in pensiero a chi assiste quel Monastero, di non volere per tal celebrazione spender più che Ducati 10 dal grosso come oggidì si conteggiano: e ciò sul riflesso che tutti i Fondi sì di Casè che di Campagna di esso Monastero, più o meno antichi delli 25 Campi acquistati per il detto Legato, non rendono frutto netto da ogni spesa anche straordinaria se non per l'importare a ragion del tre o quattro per cento; e quindi non si avanza più oltre la considerazione sopra li *Ducatos auri boni e justis ponderis* espressi in quel Legato, e che si sono avuti ed investiti nel 1493; non pensando che il Ducato d'allora è un Zecchino oggidì da Lire 22, e che i Ducati 250 in quel tempo avuti ed investiti importano presentemente Ducati 900 e non meno. In questo caso io credo che nessun pratico ed onesto uomo potrà una sì fatta ingorda ed ignorante risoluzione commendare giammai, e farà sostenibile il contrario, riducendo quegli antichi 250 Ducati d'oro al valor Veneto d'oggidì, qualunque volta un simil mostruoso attentato si volesse introdurre; e lo stesso dir si può d'ogn'altro caso che questo affomigli.

Molti e poi molti somiglianti successi nel proposito di Valute si sono veduti e si trovano negli antichi e ne' più vicini secoli ed anni, ma di essi non si vuol qui far menzione alcuna, perchè la cosa giammai si finirebbe: onde il ciò fin qui detto basti al nostro proposito, riferbandoci ad altro uso e tem-

po il più difonderci mediante l'ajuto d Iddio e l'affistenza di que' lumi che da' Manoscritti del detto P. Erbisti osterremo siccome superiormente detto abbiamo.



GIUN.

GIUNTA

IN SEQUITO ALLE OSSERVAZIONI

SOPRA

LE LIRE ED ALTRE MONETE

DI VERONA E DI ALTRI PAESI.



Elle antecedenti osservazioni essendosi per noi esposti diversi calcoli sopra delle Monete ideali e reali del nostro paese, riducendole dall'intrinfeco lor valore a quello di Moneta Veneta usevole nel 1742, c'è paruto ben fatto esporre qui alcuni esempi di prezzi che c'è fortito ritrovare riguardanti più e diversi passati anni, e con ciò far conoscere che i nostri cal-

coli non sono lontani dalla verità, ma convenevoli e proporzionati alle esiggenze de' tempi, de' luoghi, e delle circostanze. Le osservazioni di questi prezzi occorsi nelle cose spettanti al viver umano metterann' in chiaro la verità, e senza di esse molti valent' uomini hanno in proposito di Monete più cose raccontate dal probabile e dalla verità molto lontane, come ad ognuno è facile che accader possa.

Nel 972, l'elemosina per cadauna Messa da celebrarsi in certo giorno solenne in una Chiesa del Friuli era Denari 10 Veneziani, che oggi a Moneta Veneta fanno Soldi 10 e Denari 6. Oggi pure poco più si è l'elemosina della Messa in alcuni paesi ben poveri d'Italia, ne' quali però si vende anche a prezzo bassissimo la vittuaglia che ivi si raccoglie.

973 Avendo Ottone Imperadore posta la Città nostra in istato di Repubblica quasi assoluta, la quale governata era da un Podestà, lo stipendio di questo Rettore si era a suo principio Lire Veronesi 5000, le quali a Moneta Veneta oggi importano Ducati $13467\frac{1}{2}$, come superiormente ricordato abbiamo.

Un tale stipendio si dava a questo Podestà, perchè doveva essere soggetto forestiero, dotto, nobile, ed armigero capace di coman-

comandare *in capite* e ben dirigere le armi di essa Città. Aveva poi l'obbligo di mantenere al suo servizio di Corte un Vicario, tre Sergenti o Cavalieri, sei Scudieri, sei Damigelli, e venticinque Satelliti, oltre gli occorrenti cavalli e la necessaria bassa servitù. Ed è notevole che questo stipendio fu stabilito nella prima istituzione di esso Ufficio o Magistrato, e che fervir doveva per tutto l'anno del governo; il qual' anno forse non era di XII mesi alla Romana, ma di mesi XVI alla Civile, e forse di XVIII per cagion di due mesi di certa vacanza.

1107, In Pistoja, Città della Toscana, la mercede che per i lavoratori di Campagna venne tassata, oltre la cibaria, si fu ne' giorni d'Estate Denari 4, che oggi a Moneta Veneta importano Soldi 5 e Denari $6\frac{1}{2}$; ne' giorni di Primavera ed Autunno Denari 3, che importano Soldi 4 e Denari 2; ne' giorni d'Inverno Denari 2, che oggi importano Soldi 2 Denari $9\frac{1}{2}$. Questo convien dire che accaduto sia perchè in quel paese le Monete saranno state al segno delle Milanese, vale a dire un po' più alte delle Veronesi; e che, per la grande quantità de' Montanari venuta ivi dalle vicine Alpi, le mercedi allora saranno state a bassissimo prezzo pagate in quell'angusto vallico territorio.

1113, Il valore di un Porcello, pagabile annualmente ad una Chiesa di Verona nel giorno di San Martino, era Soldi 8 Veronesi, che a Moneta Veneta oggidì importano Lire 6:6. Questo però sarà accaduto perchè non vi sarà stato obbligo di certa grandezza dell'animale, e perchè la carne di esso non sarà stata di molto prezzo, mentre non se ne faceva uso sì universale ed in tante maniere come oggi si pratica.

1134, La pezza di terra di mezzo Campo, quale da Santa Toscana fu comprata da Di Adelardo Arciprette di Zevio, per il prezzo di Lire 15 Veronesi, risulta a Moneta Veneta Ducati $36\frac{1}{2}$.

1125 Sino al 1236; onorario del Podestà di Padova Lire 4000 all'anno. Fanno a Moneta Veneta odierna Duc. 6800. Lo stesso Podestà dava una piegieria a quel Comune di 1000 Marche d'argento, che rilevano Ducati 15500.

1171, In Genova, per cagion di una grandissima carestia, il Formento valeva a Moneta come si crede di Milano Soldi 50 la Mina; e questa misura è bastevole a render ben carico un' uomo; onde a Moneta Veneta oggi importerebbe L. 42.

Cir-

Circa lo stesso tempo in Verona, ove non v'era carestia, il prezzo del formento era Soldi 7 Veronesi il Minale che è la terza parte di un sacco; e però era per cadaun sacco Lire 1:1, ed oggi importerebbe Lire 13:14. Questo tal prezzo è comprovato anche dal seguente paragrafo.

1178, Vi fu una carestia molto grande in Verona, ed in altre Città d'Italia; quivi però il formento valeva Soldi 22 Veronesi il Minale, la Segalla Soldi 20, il Miglio Soldi 16, e la Melica Soldi 12; onde oggi queste biade importerebbero a ragion di sacco a Moneta Veneta:

| | |
|----------|------------|
| Formento | L. 43: 9 |
| Segalla | L. 39:12 |
| Miglio | L. 31:13:6 |
| Melica | L. 23:13. |

La baftezza del prezzo del Formento negli anni carestosi di que' tempi, e così la sua moderazione negli stessi anni della carestia, procedeva dallo scarso uso che di essa biada si faceva nella nostra Città, perciocchè molto si costumava ed esitavasi la Segalla o pura o mista col Formento, la quale però si era con proporzione più cara del Formento stesso. Così pure il prezzo del Miglio e della Melica riusciva assai caro a cagion del grande consumo che di esse biade nel Territorio si faceva, e perchè non era per anco introdotta la cultura del Sorgo Turco, o sia del Formento Giallo come vien ora comunemente chiamato; la cultura del quale, essendosi oggi introdotta e molto bene avanzata, porta grande sollievo ed abbondanza per i poveri massime del Contado, e perciò non si veggono più sì frequenti le carestie e fors'anco le pestilenze.

1193, Un Moggio di Linofa in Ferrara si vendeva per Soldi 12, il qual prezzo a Moneta Veneta oggi importerebbe Lire 7:4.

1225 Sino al 1228, come si legge nel Volume Latino degli antichi Statuti di Verona pubblicato dal Molto Rev. D. Bartolomeo Campagnola, come alla pag. 26 di questo Volume abbiam detto, furono costumati fra noi i seguenti salarj e mercedi:

Al Sig. Podestà di Verona per la spesa e pel mantenimento suo e della servitù, per un Capellano, e per dodici Soldati armati, veniva per ogn'anno di dodici mesi contribuito Lire Veronesi 4000, le quali a Moneta Veneta d'oggi dì rilevano Ducati 7096:4:16.

A cadauno delli tre Giudici Forestieri in Verona Lire 100 che rilevano Ducati 177:2:12.

Al Sig. Podestà, quando finito il suo Reggimento dovea trattenerfi ancora in Verona per affari pubblici, veniva contribuito per cadaun giorno per se e per i servi suoi Lire 4 Veronesi, che a Moneta odierna rilevano Lire 44.

Nello stesso caso a cadauno delli tre Giudici del Reggimento si contribuiva per se e sua servitù Lire 1, rileva Lire 11.

Il Salario di un soprastante per far scorrer a Verona e pel Campo Marzio l'acqua di Montorio, e per custodire il Torrente di Valpaltena, si era L. 25 le quali importano L. 275.

La fenseria, per un Cavallo del valore di Lire 50 fino a Lire 120 Veronesi, si era Soldi 10 che rilevano L. 5:10.

Valor d'un Cavallo qual dovesse fervire per alcuni primi Ufficiali della Città di Verona si era Lire 25 Veronesi almeno, importano L. 275 Venete.

Le mercedi giornalieri de' Falegnami e Copritori de' tetti delle case si erano, dal principio della Quadragesima fino a S. Michele, Soldi 3 Veronesi quando si dava loro anche il vitto, ed importano a Moneta odierna Veneta Lire 1:13: Senza la cibaria erano Soldi 4 e Denari 6, che rilevano L. 2:9:6. Da S. Michele poi fino al primo giorno di Quadragesima, Soldi 2 e Deuari 5 colla cibaria, ed importano L. 1:6:7, e senza cibaria Soldi 3 e mezzo, che rilevano L. 1:18:6.

1239, La paga in Verona per un Capitano guerreggiante si era Lire 7 al Mese, che a Moneta Veneta fanno circa L. 75. Quella di un Soldato Lire 3 al Mese, che importano L. 32:2.

1252, Il Denaro occorrente per pagare i Presidenti in Verona, o in varj suoi Castelli guerreggiati dall'Imperadore, ascendeva a Lire 800 annuali imperiali, che si credono eguali alle Milanese, ed importano Ducati 1524:1:4.

Per pagare tutti i Presidj nelle molte Città guerreggiate in Italia dall'Imperadore, Lire 14000 imperiali all'anno, che fanno Ducati 26673:2:8.

1260, La giusta stima di XII Cavalli bardati e ben forniti del B. Giacomo di Braganze Domenicano Vescovo e Duca di Vicenza, donati al Convento di S. Corona in quella Città, fu rilevata in L. 438 Vicentine eguali alle Veronesi; che importano Ducati 700:2:16.

1305 Sino al 1313, varj corpi di Terra di Campi 25 l'uno, detti Masi, che sono Terre montive, boschive, pascolative e
zap-

zappative nel Distretto di Calavena, furono affittati da' Padri Benedettini, oggi di SS. Nazaro e Celso, Lire 3 Veronesi per cadauno, il qual' affitto risulta a Moneta Veneta L. 23:5.

1309, Affitto di una Bottega picciola in Vicenza Lire 1, importa L. 7:15.

1335, Livelli vitalicj assegnati alle Monache antiche di Santa Croce in Cittadella a ragion di Lire 10 l' uno per le Coriste, ed importa a Moneta Veneta L. 77:10, e di Lire 5 per le Converse, che risulta L. 38:15.

Che che ne sia di qualche altezza o bassezza maggiore o minore de' prezzi nelle cose suddette, di cui non si può trovar certo conto sottile a causa di alcune circostanze oggidì impercettibili, la cosa però con più metodo procede nelle cose speranti alla vittuaglia dal 1400 in quà; salvo che tali prezzi si considerino sempre liberi da quelle variazioni alle quali è forza che qualche fiata siano soggetti per cagion di casi stravaganti, o di nuove istituzioni, o di varietà de' sistemi ec.

1404, In Vicenza un pajo di Guanti di Capsetto fu pagato Soldi 3 $\frac{1}{2}$, rilevano L. 1:1.

1405, Prezzi patuiti tra l' Abbate e Monaci di San Zeno di Verona;

L. 1:10 per un Minale di Formento, che a ragion di sacco a Lira Veneta odierna rileva L. 27:9

L. 3:10 per una Botte di Uva di Ronco Levà, import. L. 22:1

L. --:16 per una Baceda di Oglio, rilevano L. 5:-- 9

L. 1:10 per un Garro di Legna grossa, importano L. 9:9

L. --:10 per un pajo di Capponi, fanno L. 3:3

1428, Prezzo delle Carni in Bergamo, a ragion di Moneta di Milano, e la libra di oncie 30:

Soldi 1:8 per libra Carne di Manzo, che a peso nostro e a Moneta Veneta rilevano L. --:5: 8

Soldi 2:2 per libra la Carne di Vitella, import. L. --:6:11

Soldi 1:-- per libra la Carne di Porco, rilevano L. --:6: 6

Questi prezzi saranno veramente occorsi per essere essa Piazza confinante a due diversi Stati, vicina a' Monti che le somministrano in abbondanza dette Carni, nè di esse allora non si faceva grande consumo: quali prezzi dal Calvi Scrittore delle Effemeridi di essa Città sono stati accresciuti a proporzione fino all' anno 1564, tralasciati i casi di particolari stravaganze, a' quali essa Città fu pure soggetta sì in riguardo alle Biazze che alle Monete.

In Verona circa il 1400 verso al 1500 si trovano li seguenti prezzi sopra varj generi di cose.

| | |
|---|-------------------------|
| Pietra viva di Borazzo in opera valeva il piede Soldi 12 Veronesi, che a Moneta Veneta odierna rilevano | L. 3:9:8 |
| Pietra detta Mandolata Soldi 8, che importano | L. 2:15:-- |
| Una giornata di Muratore Maestro si pagava Soldi 20, fanno | L. 5:17:-- |
| Una giornata di uomo da Cazzola si pagava Soldi 12, che fanno | L. 3:10:2 |
| Un peso di Vitello venduto a' Beccari per Soldi 22, importa | L. 6:8:8 |
| Un peso di Butiro e Formaglio per Soldi 33, ril. | L. 9:13:-- |
| Un Carro di Fieno venduto d'accordo per L. 4:13, che importano | L. 22:--:-- |
| Altro venduto al prezzo corrente di Lire 7:17:6, rilevano | L. 36:5:9 |
| Un Carro di Calcina per L. 3, fanno | L. 14:2:-- |
| Un centinajo di Quadrelli per Soldi 10, che imp. | L. 2:7:-- |
| Una libra di Cera lavorata per Soldi 12, che rilevano | L. 2:9:4 |
| Un peso di Sapone cioè lib. 25 per L. 1:5, che fanno | L. 5:17:6 |
| Una Botte di Uva di Monte per L. 14:10, che importano | L. 68:3:-- |
| Un sacco di Segalla per L. 3:1, che rilevano | L. 14:7:-- |
| Un sacco di Formanto per L. 4:-- , che fanno | L. 18:16:-- |
| Una libra di Pesce del Lago di Garda per Soldi 3, che importano | L. --:14:-- |
| Una di Pesce dell'Adige, per Soldi 2:4 circa, fanno | L. --:11:-- |
| Una Baceta di Oglia di Venezia che sono libre 9 per Lire 1:1, che rilevano | L. 6:--:1: |
| Un peso di Riso bianco per Soldi 16, che imp. | L. 3:15:2 |
| Una libra di Ferro lavorato per Den. 9, che fanno | L. --:2:3:-- |
| Una libra di Fichi secchi proveduti a Venezia per Soldi 1, fa | L. --:4:8 $\frac{1}{2}$ |
| Una di Uva passa per Denari 4 $\frac{1}{2}$, che rilava. | L. --:1:8 $\frac{2}{3}$ |
| Una di Zucchero di Madera per Soldi 5:3, che importano | L. 1:9:4. |

Ne' suddetti prezzi qualche capo è veramente poco uniforme al sistema delle Monete occorso di tempo in tempo, ma ciò si de' pazientare; mentre le frequenti guerre, le pestilenze, ed altre simili disgrazie, che sono cadute in buona parte di

di quel secolo, hanno renduto il nostro paese molto scarso di operaj e di altre persone : ond' è forza che le mercedi siano state di prezzo un pò alto, e le altre cose abbiano valuto un pò meno di quel che doveano. Basterà dunque, in proposito di riduzione de' prezzi e delle Monete da tempo a tempo, aver quella conferma che da tali osservazioni cavar si può, massime ne' secoli ripieni di tante stravaganze e confusioni. Ora si crede che su tali fondamenti non si possano i calcoli delle antecedenti osservazioni imputare nè di troppa altezza nè di molta e viziosa bassezza; mentre un pò più un pò meno, secondo che di valore estrinseco si sono andate aumentando le principali Monete del nostro paese, e minorando di valore intrinseco le Monete basse, così pure i prezzi delle cose spettanti alla vittuaglia si sono andate alzando nel prezzo loro. Nè ciò pregiudicar devono que' capi che hanno particolari osservazioni, i quali però non si sono ommessi per non dar sospetto di poca sincerità negli rapporti.

Veramente si sono tralasciati i prezzi delle Sete e del Sogro Turco circa l'anno 1600; e lo stesso pare che far si dovesse anche del Riso, perchè ne' secoli bassi queste cose erano di assai alto prezzo tuttochè le Monete fossero basse di valore; e ciò accadde perchè queste tali cose si erano allora di nuova introduzione presso di noi, e perciò scarse nella quantità loro, assai ricercate da' facoltosi e forestieri, massime il Riso e la Seta; onde a caro prezzo vender si doveano più che a' nostri tempi, ne' quali il raccolto loro si è renduto molto abbondevole non solo pel nostro bisogno che per i forestieri ancora. I prezzi dal 1600 in quà non si riportano per schiffare una tediosa lunghezza, e perchè si hanno documenti chiari e ficuri circa i pesi, e i prezzi delle Monete d' argento che nei contratti del nostro paese hanno fatto la principal figura.

Da ciò si de' raccogliere che per cagion dell' avidità di spendere le Monete grosse per qualche cosa sempre di più dell'ordinario lor valore; cosa comune agli uomini e ad ogni paese; è cresciuto, col valore intrinseco delle principali Monete, il prezzo ancora delle cose che con tali Monete si comperano. Nè ciò è già accaduto a causa dello scoprimento delle Indie, come non poche ragguardevoli persone si persuadono; imperciocchè anco prima di un tale scoprimento si vede che coll' aumento estrinseco delle Monete è cresciuto il prezzo della vittuaglia. E quello scoprimento altro non ha causato che a noi
sia.

sia pervenuto a proporzion dell'oro più argento che prima non s'aveva, recatosi dalle navigazioni per l'Oceano fatte dagli Spagnuoli e da altre nazioni; il che non avevamo prima dalle navigazioni per i Mari di Levante fatte da' Veneti, i quali dall'Asia più oro che argento ci portavano. All'aumento poi del danaro, che hanno recato le miniere nuovamente nell'America scoperte, si dee contrapporre lo discapito seguito dall'esser mancate quelle dell'Asia. E se nullafante si vuole che in Europa oggidì si ritrovi più danaro di quel che si trovava prima dello scoprimento delle Indie, mentre tante Monete non vengono realmente confuse quante coll'oro ed argento di miniera vengono coniate, ciò si conceda pure; ma la stessa cosa conceder anco si deve per i secoli al detto scoprimento antecedenti, correndo per l'uno e l'altro la stessa ragione. Da quella maggior quantità dunque di Monete d'oro e d'argento di miniera, che continuamente coll'avanzarsi degli anni e de' secoli viene coniate, e non da altro, nasce che, generalmente parlando, si trovi in Europa maggior quantità di danaro che in altre parti del Mondo, crescendo così or in un luogo ed or in un altro ogni giorno i facoltosi e ricchi possessori di esse, i quali delle medesime facendone per la maggior parte buon uso (cosa non a tutti comune) è poi facile alle persone industriose ingegnarfi perciò ne' loro traffici o in altri giri avvantaggiando i loro interessi, e viepiù il privato ed il comun bene aumentando con universale profitto e commodo, come l'esperienza ci dimostra.



Valaro

Valore del Ducato d'oro Veneto, detto presentemente Zecchino, secondo ha corso di tempo in tempo, incominciando dall'anno 1284 fino a quest'anno 1742.

| | | |
|---------------------|--|--------------|
| P Rima dell' | | |
| anno 1283 | | L. 3: -- -- |
| nel 1283 | | L. 3: 2 -- |
| 1351 | | L. 3: 4 -- |
| 1353 | | L. 3: 6 -- |
| 1356 | | L. 3: 8 -- |
| 1359 | | L. 3:10 -- |
| 1365 | | L. 3:12 -- |
| 1370 | | L. 3:14 -- |
| 1377 | | L. 3:16 -- |
| 1378 | | L. 3:18 -- |
| 1379 | | L. 4: -- -- |
| 1380 | | L. 4: 2 -- |
| 1382 | | L. 4: 4 -- |
| 1399 fino al 1407 | | L. 4:13 -- |
| 1412 | | L. 4:14: 8 |
| 1417 | | L. 5: -- -- |
| 1418 | | L. 5: 1 -- |
| 1429 | | L. 5: 4 -- |
| 1441 | | L. 5:13 -- |
| 1443 | | L. 5:14 -- |
| 1453 fino al 1508 | | L. 6: 4 -- |
| 1514 fino al 1517 | | L. 6:10 -- |
| 1518 | | L. 6:14 -- |
| 1520 | | L. 6:16 -- |
| 1526 fino al 1529 | | L. 7:10 -- |
| 1547 fino al 1552 | | L. 7:14 -- |
| 1556 fino al 1562 | | L. 8: -- -- |
| 1573 | | L. 8:12 -- |
| 1594 fino al 1608 | | L. 10: -- -- |
| 1608 | | L. 10:16 -- |
| 1612 fino al 1617 | | L. 10:12 -- |
| 1621 | | L. 12:12 -- |
| 1630 | | L. 14:10 -- |
| 1635 fino al 1638 | | L. 15: -- -- |
| | | 1641 |

| | | |
|------|---------------------------------|--------------|
| 1641 | fino al 1651 | L. 16: -- -- |
| 1665 | | L. 16:10 -- |
| 1667 | | L. 20: -- -- |
| 1686 | | L. 21: 5 -- |
| 1687 | per parte rigorosa retrocesso a | L. 17: -- -- |
| 1701 | | L. 18: -- -- |
| 1702 | in Luglio | L. 19: -- -- |
| | in Settembre | L. 19:10 -- |
| | in Novembre | L. 20: -- -- |
| 1706 | in detto Mese | L. 20: 5 -- |
| 1708 | in Settembre | L. 20:10 -- |
| 1709 | in Marzo | L. 20:12 -- |
| | in Novembre | L. 20:15 -- |
| 1710 | in Aprile | L. 21: -- -- |
| | in Ottobre | L. 21: 5 -- |
| 1711 | in Maggio | L. 21:10 -- |
| | in Ottobre | L. 21:15 -- |
| 1712 | in Gennajo | L. 21:10 -- |
| 1714 | in Giugno | L. 21:15 -- |
| 1716 | in febbrajo | L. 21:18 -- |
| | in Agosto | L. 22: -- -- |



DEL-

D E L L A

MANCUSA O MANCOSO.

Che specie di Moneta si fosse , e come anticamente differente la Francese dalla Spagnola , e d'altri paesi.

Parlato avendo della Moneta antica Veronese, e del Ducato o Zecchino Veneto, cosa era convenevole che del Mancoso eziandio favellar qui si dovesse; avvegnachè nella Dissertazione del Dottissimo Signor Muratori, in questo Volume inserita, di tal sorta di Moneta menzione facendosi, a questo luogo ci riserbammo alcuna cosa dirne. Per Mancusa o Mancoso dunque, al dire del Du Cange, talora pel valore d'una Moneta pigliavasi, e talora per una Misura de' Liquidi. Noi però, di quello favellar dovendo, collo stesso Du Cange riporteremo che fino nell'anno 857 della salute nostra la Mancusa o Mancoso, ovvero Manca, per Marca intendevasi, soggiungendo egli che in certo Codice Cantuariense, si ha che il Mancoso era del peso di due Soldi e sei Denari. Quali Soldi, secondo noi ci avvisiamo, erano Monete Inglesi d'oro effettive; ed uno di essi [al ragguglio della Lira Piccola Veneta, che giusto al valore intrinseco di quel tempo valer poteva Lire 22:16 moderne Piccole Venete] valerebbe a' tempi nostri Lire 50 circa: Onde i due Soldi e sei Danari Inglesi importerebbero Lire 125 circa moderne Piccole Venete. Al dire dello stesso Du Cange, v'erano ancora Mancosi o Mancuse di Spagna, settemila de' quali in Barcellona mille oncie d'oro importavano. Laonde calcolato l'oro pel prezzo corrente di otto Zecchini e mezzo e due grani per oncia, ed il Zecchino per L. 22, risultando l'oncia L. 187:12 di Moneta Piccola Veneta, il moderno prezzo del Mancoso di Spagna sarebbe Lire 26:15. Ma perchè, come abbiám detto, il Mancoso tal volta per Marca pigliavasi, e questa la metà era di una Libra Regia Francese, o, come in altro luogo accenammo, una Libra Statica il cui peso era di oncie sedeci, quindi chiaramente rilevasi che Mancosi si trovarono, i quali del peso erano di oncie otto d'oro. Il Budeo ed il Merfenio (colla pratica Francese riferita dallo stesso Du Cange, ne' secoli più bassi, come nel 1158, 1235, 1286, 1296, 1306 e 1309) dicono che v'erano

R r

erano

erano Marche di minore importo sì nella Francia che nell'Inghilterra, e che le Inglesi valevano tredici Soldi e quattro Denari Sterlini, i quali, come superiormente abbiám detto, erano Monete d'oro effettive: e tuttochè uno di questi Soldi Sterlini non vaglia a' tempi nostri più che Lire 2:5 di Moneta piccola Veneta, perchè ora non sono reali ma finti, nondimeno in que' tempi, col ragguglio del corso delle nostre valute, dovea valere a Moneta Veneta

| | |
|--|-------------|
| nell'anno 1158 | L. 22: 17 |
| 1235 | L. 19: 3 |
| 1286 fino al 1296 | L. 16: 10 |
| 1306 fino al 1309 | L. 15: 7, |
| e così quella Marca o Mancoso del 1158 | L. 294: 13 |
| 1235 | L. 255: 7 |
| 1286 fino al 1296 | L. 220: — |
| 1306 fino al 1309 | L. 204: 13. |

La Marca Danese a' tempi del Re Canuto, secondo di questo nome, era del peso di oncie otto, siccome la Francese: ma la Marca Romana nel 1322, sotto il Pontificato di Giovanni XXII, era del peso di 64 Fiorini d'oro; e nel Delfinato, come riferisce il precitato Du Gange, era di Fiorini 65, secondo che da una Carta del 1327 rilevasi; perciocche quel Fiorino era del peso di 24 Caratti d'oro fino, onde, secondo esso; nella Marca della Curia Romana sessantacinque entrar ve ne doveano e non più. Dal fin qui detto dunque raccogliessi che Marche o Mancosi vi erano di maggior e minor valore, secondo il peso, il luogo, ed il tempo. Di quali Marche o Mancosi fosse la pena che nel Placito minacciata si vede, è verifimile che fosse di Mancosi da oncie otto d'oro per cadauno, siccome quella Marca la qual credesi esser stata in questi paesi la più usitata e comune.



In Nomine Domini Nostri Jesu Christi
Dei Æterni,

Berengarius Rex &c.

Quia evenit nuper in Civitate Veronæ, ut pars quedam medii Circi, quæ subiacet Castro, præ nimia vetustate corruerit collidens cuncta sub se posita ædificia, hominesque cunctos pene quadraginta attrivit subita morte condemnans. Idcirco præsentis Adelardi Episcopi S. Veronensis Ecclesiæ cunctisque Cleri & totius Populi Civitatis, noverit Sancta Dei Ecclesiæ nostrumque fidelium præsentium scilicet, & futurum industria, prædecessorum quoque omnium amore nec non pro animæ nostræ remedio: Nos Sanctæ Dei Ecclesiæ Veronæ ac cuncto Clero & totius Civitatis Populo, & cunctis sub ipso castro morantibus per hoc nostræ auctoritatis præceptum commississe, quatenus ubicumque ædificium aliquod publicum ponti pertinens ruinam minatur, aut alicui videtur, ut in ruinam ejusdem, quomodocumque sit damnum futurum, liceat eis omnibus, tam prædictæ Ecclesiæ cum Clero, quam cuncto ejusdem Civitatis Populo, absque ulla publicæ partis offensione ipsum ædificium publicum usque ad firmam evertere in nullo eis sit trepiditas damni, eo videlicet ordine quo cernens, nec quilibet publicus exaetur quempiam hoc agentem condemnare, aut alieni quicquam audeat hoc inferre molestiæ. Contra quod auctoritatis nostræ præceptum si quis pugnare tentaverit, aut aliquem ex prædicto negotio molestare præsumpserit, vel ullam inferre calumniam, ne quod cæperat perficere possit ut conatus ejus redigatur ad nihilum, sciat se componiturum XX auri obrizi libras, medietatem parti nostræ & medietatem cni ex hoc aliqua fuerit illata molestia; Ut hoc autem ve-

Rr 2

rius

rius credatur, & diligentius ab omnibus observetur, manu propria roborantes annuli nostri impressione duximus insigniri.

Datum quarta Non. Maii ab incarnatione Dominica
DCCCXCV. Anno vero Regni Berengarii Serenissimi
Regio IX Indictione 13 g. (a)

Aetum Veronae in Dei nomine feliciter:



In

(a) Per trovare con facilità il numero della Romana Indizione è necessario sapere quante volte entra il numero quindicesimo nel millesimo corrente degli anni della Natività del Signore, ed aggiugnere 3 al numero che Sopravanza; come a cagion d' esempio negli anni suddetti 895 entrandovi il 15 cinquantanove volte, ne avanzano 6, a cui 3 aggiugnendo 9 ne risultano, che appunto viene ad essere la Nona Indizione. Perciocchè l'Indizione è uno spazio di tempo di quindici anni, cioè di tre lustri d'anni cinque; perchè in Roma al tempo degli antichi Romani, i Tributarj loro soleano portare i Tributi, dando nel primo lustro oro, nel secondo argento, e metallo nel terzo, e con tale tributo davano indizio della loro soggezione, e qui ebbe origine, ed acquistò il nome la Romana Indizione.

In Nomine Domini Dei Æterni.

BERENGARIUS

Divina favente clementia Rex.

Quoniam quidem fidelibus in nostro assidue commo-
rantibus obsequio Temporalia præceteris largiri
dona debemus: Ideo notum sit omnibus fidelibus
Sanctæ Dei Ecclesiæ busquam præsentibus, at-
que futuris: Quoniam Grimaldus gloriosus Comes dilectus-
que fidelis noster, Serenitatis nostræ adiit celsitudinem, qua-
tenus quandam terrulam juris regni nostri Arenam Castri
Veronensi non longe a-----positam sicut olim de Comitatu
Veronensi-----mensuras, &-----declarata perti-
nuit * cum Arcubus volutis ibidem extantibus: nec non
& alios arcus volutos, & covalos cum terrula ante ipsos
covalos, & Arcovolutos posita sicut communes ingressi in
Orientem, & meridiem decurrunt: & sicut eminentior mu-
rus Theatri in meridiana, & Orientali edificatus decer-
nit, exceptis illis arcovalis quos Azoni de Castello per
præcepti inscriptionem contulimus, quorum summa est Tre-
decim Jobanni Clerico, & fidelissimo Cancellario nostro ju-
re proprietario concedere dignaremur: estque ipsa terrula
infra prænaratum locum posita in longitudine ab uno late-
re spatio perticarum decem: ab alio latere in longitudine
consistunt perticæ septem: ab uno capite adjacent perticæ
duæ: ab alio capite sunt pedes legitimi sex: cui terrule
ab Oriente & Aquilone consistunt publica, & regia ædifi-
cia: ab Occidente circuncingitur proprietate jam dicti
Jobannis Cancellarii & plurimorum hominum, a meridie
vero decurrit publicus meatus: Cujus præcibus acclinati
eandem terrulam in pranominato Castro, & infra jam di-
cta

* Leggi
pertinuisse.

Et confinia & mensuras existentem cum arcubus volutis ibidem existentibus, nec non & alios Arcus volutos cum Terrula ante ipsos covalos, & Arcovolutos posita sicut communes ingressi in Orientem & meridiem decurrunt, & sicut eminentior murus Theatri in meridiana & in Orientali parte edificatus decernit, exceptis illis arcovalis quos Azoni de Castello per præcepti inscriptionem contulimus, quorum summa est tredecim jamdicto Jobanni Clerico & Cancellario nostro sicut de Comitatu Veronensi pertinuerunt proprietario jure concedimus & largimur, ac de nostro jure & Dominio in ejus jus, & Dominium omnino transfundimus atque donamus: Ad habendum, tenendum, vendendum, alienandum, pro anima judicandum, & quicquid voluerit faciendum, ammota totius publicæ potestatis contradictione. Si quis igitur hoc nostræ auctoritatis, & concessionis præceptum infringere vel violare temptaverit sciat se componiturum auri optimi libras centam, medietatem Camere nostræ, & medietatem prædicto Jobanni Cancellario fidei nostro, vel cui ipse dederit aut habere concesserit: Quod ut verius credatur, & diligentius observetur manu propria roborantes de annulo nostro subteriussumus insiguri.

Signum Domini

BERENGARII SERENISS. REGIS.

Ambrosios Cancellarius ad Vicem Ardingi Episc.
& Archicancellarii recognovi & scripsi.

Data VIII Kalend. Junii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXIII, Domini vero Berengarii Serenissimi Regis XXVI Indictione I. Actum Veronæ in Christi nomine feliciter Amen.

Autenticum & signatum annulo regio.

Ur-

Urbanus servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

Is qua pro Regulari observantia ac statu, & tranquillitate personarum Ecclesiasticarum sub Religionis habitu Domino famulantium provide gesta sunt ut illibata consistant libenter cum id a nobis requiritur adiicimus Apostolici muniminis firmitate; exhibita si quidem nobis nuper pro parte dilectarum in Christo filiarum Catherinæ Abbatisse & Conventus Monasterii Sancti Francisci de Cursio Veronens. Ordinis Sancti Benedicti petitio continebat, quod cum olim dictum Monasterium in cujus functione ordinatum fuerat ut perpetuo esset ordinis Sancti Marci de Mantua, & per Priorissam regeretur; propter malum, & disolutum regimen Superiorum, & Visitatorum, ac Fratrum dicti Ordinis Sancti Marci, qui sapissime ad ipsum Monasterium occasione visitationis prentensa, ex causis etiam.....quam etiam ex aliis causis ad extremam paupertatem ac desolationem deductum foret & amplius deduceretur adeo quod ubi multa & ex nobilibus familiis Moniales in eo laudabiliter, & honeste degere consueverint, tunc paucissima Moniales in eodem Monasterio vix poterant sustentari, Venerabilis Frater noster Johannes Episcopus Costantiensis Venerabilis Fratris nostri Petri Laudensis tunc Veronensis Episcopi Vicarius in Spiritualibus Generalis, & habens ad hoc specialem ab eodem Petro Episcopo potestatem ad instantem supplicationem Catherinæ Abbat. tunc Priorissa ipsius Monasterii, & Conventus predictarum, quæ cupiebant ad melioris vita transire frugem, dictumque Monasterium in spiritualibus, & temporalibus reformari, hujusmodi etiam superiorum, & visitatorum accedente consensu, dictum Monasterium, cum personis Regularibus in eo degentibus, & omnibus rebus suis de ipso Ordine

ne Sancti Marci ad eundem Ordinem Sancti Benedicti auctoritate potestatis huiusmodi transtulit, ac statuit & ordinavit quod de cetero Monasterium predictum, cum huiusmodi personis, & rebus non Sancti Marci, sed Sancti Benedicti Ordinum eorundem esset, & quod huiusmodi Personæ tam presentis, quam pro tempore ipsum Ordinem Sancti Benedicti profiterentur, habitumque nigrum gestarent, & alias se confirmarent ipsius Ordinis Sancti Benedicti regularibus institutis, & quod per Abbatissam quam dicti Conventus tempore vacationis eligerent, & Episcopus Veronensis pro tempore existens electionem huiusmodi confirmaret in perpetuum regeretur, & quod postmodum dicta Catherina Abbatissa, & Moniales fuerunt eundem Ordinem Sancti Benedicti professa & huiusmodi nigrum habitum susceperunt, eumque gestarunt pro ut gestant, ac etiam servatis servandis ipse Conventus eandem Catherinam in earum, & ipsius Monasterii Abbatissam concorditer elegerunt, & electionem huiusmodi ab eodem Petro Episcopo tunc Veronensi obtinuerunt auctoritate ordinaria confirmari ac ex tunc tam Abbatissa quam Conventus prefacte sub regulari observantia ipsius Ordinis Sancti Benedicti vixerunt pro ut vivunt etiam de presenti ex quo Monasterium predictum fuit, & est per Dei gratiam in spiritualibus & temporalibus multipliciter reformatum. Quare pro parte Catherina Abbatissa, & Conventus predictarum nobis fuit humiliter supplicatum, ut translationi Statuto, ordinationi, & susceptioni huiusmodi ex inde secutis robur Apostolica confirmationis adiacere dignaremur. Nos igitur huiusmodi supplicationibus inclinati Translationem, Statutum, Ordinationem, & Susceptionem, ac omnia & singula superscripta & inde secuta rata habentes, & grata illa Apostolica auctoritate confirmamus & presenti scripti patrocinio communitus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis infringere velli ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem Omnipotentis

tis

PARTE PRIMA:

321

*tis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se
noverit incursum.*

Dat. Perusii VIII Idus Maii Pontificatus nostri Anno
undecimo,



Sf

Ex

Ex autentico in Archivio Ecclesiæ Sancti
Stephani Veronæ.

Quando
non ha er-
rata l'In-
dizione,
in vece
dell'anno
1070, si do-
vrebbe
leggere
1071.

IN nomine Domini nostri Jesu Christi millesimo septua-
gesimo, quinta die mensis Martii, Indictione no-
na. (a). Constat nos Gera onesta fœmina relicta quon-
dam Rafaldus, & Berta, & Gaidulfo mater & filio-
habitaturis in parte versus Ecclesiam Sanctorum Apostolo-
rum Philippi, & Jacobi, qui professa sum ego qua supra
Gera ex natione mea lege vivere Alamanorum, & nosque
supra mater, & filio qui professi sumus, ex lege nostra, lege
vivere Romana, accepissimus nos omnes comuniter, sicut,
& in presentia testium manifesti sumus, quia accepimus:

(a) Onde il nome delle Indizioni origin traelse, alla pag. 316. mo-
strato avemo. Ma quando siano state primieramente istituite non co-
sta, e soltanto si sà che al tempo di Costantino Imperatore, cioè dall'
anno 312. si refero usitate e comuni. L'Indizione, o: è Greca o Ro-
mana. La Greca dalle Calende di Settembre incomincia: la Romana
dalle: quelle di Gennajo. Per trovare: sì l'una che l'altra 3. anni al
millesimo aggiugneshi, poi come nell' accennato luogo abbiam ricordat-
to si divide con 15. e l' numero che sopr' avanza quello si è l' anno
della corrente Indizione; siccome il prodotto è il numero delle inte-
re Indizioni già scorse, dovendosi riguardar però sempre al giorno,
ed al mese; come a cagion d' esempio per trovare l' anno dell' In-
dizione del Placito registrato alla pag. 205. perchè scritto in Ottobre
del 1073. considerarlo si dee come se rogato fosse nell' anno susse-
guente 1074. perchè l' anno stesso a' 24. Settembre incomincia; indi 3.
aggiugnendo 1077. risultano, in cui il 15. settanz' una volta vi entra,
che tante sono appunto le decorse Indizioni dalla Natività del Signo-
re. Li 12. poi che avanzano questi gli anni sono della corrente Indi-
zione. S'aggiungono 3. anni al millesimo perchè appunto l' anno del
parto della Vergine era il terzo quasi compiuto dell' Indizione che al-
lora correa; ond' è che alcuni Notaj anco a' dì nostri, l' enumerazione
degli anni dell' Indizione dal dì 24. Dicembre incominciano, quan-
do, secondo la Romana Indizione, dal giorno primo di Gennajo susse-
guente incominciar dovrebbero: In alcuni luoghi l' anno dell' Indi-
zione nel mese di Marzo susseguente al Gennajo principiano. Ora
queste due diversità d' Indizioni tali essendo, ragion volea, che, se-
condo l' istituto nostro, per quelli che lo desiderassero, di questo pu-
re quì menzion si facesse.

mus ad Vos Vernexlaria germanæ filia quondam Hugoni habitatrici in eadem Civitate Veronæ non longe ad Pontem prope Palacio argentum, & alias merces, denarios bonos Veronenses libras decem finitum precium pro pecias duas de terris, cum vitibus, & terra aratoria insimul tene juris nostri, in qua nos habere, & possidere visi sumus, quibus esse videntur in finibus Veronensis foris Porta Sancti Stephani ubi dicitur Talabora. Prima pecia terra, cum vineis habet per longum perticas decem, pedes decem &c.

Ego qui supra Salamon Notarius Sacri Palatii rogatus, qui hac charta venditionis scripsi, & postradita complevi.

I L F I N E

Del primo Volume della Cronica di Verona.

NOI

N O I RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approbazione del P. *Fra Girolamo Giacinto Maria Medolago Inquisitore del Santo Ufficio di Verona* nel Libro intitolato *Giunta di varj Opuscoli in seguito alla Cronica di Pietro Zagata* non v'esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica; e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi; concediamo licenza a *Dionigi Ramanzini Stampator in Verona*, che possa esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 16. Febbrajo 1745.

(G. Piero Pasqualigo Rif.

(Giovanni Emo Proc. Rif.

(

Registrato in Libro a Carte 53. al num. 370.

Michel Angelo Marino Segr.

Österreichische Nationalbibliothek



2168103.2





